SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DOCUMENTARIE,
LINGUISTICO-FILOLOGICHE E GEOGRAFICHE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE LIBRARIE E DOCUMENTARIE - XXVIII CICLO
Coordinatore: prof. Alberto Petrucciani

COMPLESSI DOCUMENTARI ARAGONESI IN ITALIA: STORIA ARCHIVISTICA DEI REGNI DI SICILIA, SARDEGNA E NAPOLI SOTTO LA CORONA D'ARAGONA

Volume I

DOTTORANDA
Simona Serci

TUTOR
Prof.ssa Maria Rosaria Florinda Giuva

CO-TUTOR
Prof.ssa Francesca Santoni

Roma 2016

Ai miei genitori, Ica e Vittorio

Deep roots are not reached by the frost.

Le radici profonde non gelano.

(J. R. R. Tolkien, *The Lord of the rings*)

INDICE GENERALE

Tavola delle abbreviazioni e delle sigle.....5

INTRODUZIONE.....9

I. PRATICHE, CONSUETUDINI E LEGISLAZIONE NEGLI ARCHIVI DELLA CORONA D'ARAGONA.....19

I.1 Dall'archivio dei conti all'archivio dei re (IX-XIV secolo).....19

I.1.1 Costruzione di un *archivum publicum*; I.1.2 I depositi reali prima della riforma di Giacomo II

I.2 *Sicut omnes aque ad mare.* L'accentramento archivistico del XIV secolo.....43

I.2.1 La riforma di Giacomo II e i primi sessant'anni dell'archivio unificato; I.2.2 Pietro IV e le Ordinanze per l'archivio della Real cancelleria di Barcellona; I.2.3 Gli archivi delle magistrature finanziarie nel XIV secolo

I.3 *Unicuique suum.* Il decentramento archivistico del XV secolo.....78

I.3.1 La *ratio* del decentramento amministrativo; I.3.2 Gli archivi reali di cancelleria; I.3.3 Gli archivi economico-fiscali; I.3.4 Gli archivi delle corti di giustizia; I.3.5 Lo strano caso di Maiorca; I.3.6 Gli archivi municipali nella Terraferma iberica

II. I PROCESSI DI SEDIMENTAZIONE STORICA NEI DOMINI 'ITALIANI' DELLA CORONA D'ARAGONA.....115

II.1 Il Regno di Sardegna: un terreno di sperimentazione.....115

II.1.1 Il contesto storico-istituzionale; II.1.2 Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna; II.1.3 Gli archivi dell'amministrazione periferica: le città regie

II.2 Il Regno di Sicilia, tra innovazione e continuità.....168

II.2.1 Dalle origini del regno al Vespro; II.2.2 La Sicilia aragonese, dalla monarchia indipendente al viceregno

II.3 Il Regno di Napoli: costruzione di uno Stato moderno e dei suoi presidi

documentari.....242

II.3.1 Le vicende storiche; II.3.2 Istituzioni ed archivi in età angioina; II.3.3 Archivi e gestione del potere nella Napoli aragonese; II.3.4 Gli archivi municipali nel Mezzogiorno aragonese

III. MORFOLOGIE E PROVENIENZE: I COMPLESSI DOCUMENTARI.....281

III.1 La storia degli archivi come storia di forme e relazioni.....281

III.2 L'Antico archivio regio di Cagliari.....299

III.2.1 Storia e ordinamento; III.2.2 La Procurazione reale ed il suo *archivum*: ipotesi di ricostruzione; III.2.3 I fondi confluiti nell'*Arxiu del Castell de Caller*

III.3 Gli archivi dell'amministrazione regia a Napoli e in Sicilia.....333

III.3.1 Gli archivi cancellereschi; III.3.2 Gli archivi economico-fiscali; III.3.3 Gli archivi giudiziari

III.4 Gli archivi civici.....397

III.5 Gli archivi delle famiglie feudali, tra pubblico e privato.....407

Tabelle e Cronologia.....429

Illustrazioni.....457

Indice dei nomi di persona, luogo e magistrature.....461

Fonti manoscritte.....476

Fonti edite.....483

Inventari ed altri strumenti di ricerca.....485

Bibliografia.....491

Sitografia.....526

Tavola delle abbreviazioni e delle sigle

b.	busta (anche per fascio)
bb.	buste (anche per fasci)
c	carta
cc	carte
cap.	capitolo
capp.	capitoli
cat.	catalano
cfr.	*conferre*/confronta
cit.	citato
coord.	coordinazione/*coordinación*/*coordinació*
dir.	direzione/*dirección*/*direcció*
doc.	documento
docc.	documenti
ed.	edizione/*edición*/*edició*
ed. elettr.	edizione elettronica
EAD.	*Eadem*
EID.	*Eidem*
estr.	estratto
f.	foglio
ff.	fogli
fam.	famiglia
fasc.	fascicolo
fascc.	fascicoli
fr.	francese
ID.	*Idem*
inv.	inventario/inventari
ing.	inglese
it.	italiano
lib.	libro
ms.	manoscritto
n.	numero
nn.	numeri
n.n.	nuova numerazione
n.r.	non rilevato
num.	numerazione
nt.	nota
orig.	originariamente
p.	pagina
pp.	pagine
par.	paragrafo
r.	*rectus*
reg.	registro
regg.	registri
rist.	ristampato
sec.	secolo
secc.	secoli
sp.	spagnolo
seg.	seguente
segg.	seguenti
s.d.	*sine data*
s.l.	*sine loco*
s.n.	sine nomine
s.p.	senza pagine
tab.	tabella
tabb.	tabelle
tav.	tavola
tavv.	tavole
tit.	titolo
trad.	tradotto
traduz.	traduzione
v.	*versus*
vd.	vedi
vol.	volume
voll.	volumi
§	paragrafo

* Avendo consultato documentazione conservata in numerosi archivi statali e non, sia in Italia che all'estero, in questo lavoro si sono rispettate le tradizioni archivistiche dei singoli istituti di conservazione. Perciò, nelle segnature si sono utilizzati i vocaboli 'carta' e 'foglio' a seconda della tradizione locale.

AAR	Antico archivio regio (superfondo dell'ASCA)	ACA	Spagna, Barcellona, cat. *Arxiu de la Corona d'Aragó*, sp. *Archivo de la Corona de Aragón*[1]
ACB	Spagna, Barcellona, cat. *Arxiu capitular de Barcelona,* sp. *Archivo capitular de Barcelona*	ACC	Italia, Cagliari, Archivio storico comunale di Cagliari
ACO	Italia, Oristano, Archivio storico comunale di Oristano	ADPZ	Spagna, Zaragoza, *Archivo de la diputación provincial de Zaragoza*
AHDB	Spagna, Barcellona, cat. *Arxiu general de la diputació de Barcelona,* sp. *Archivo histórico general de la diputación de Barcelona*	AHMB	Spagna, Barcellona, cat. *Arxiu històric municipal de Barcelona,* sp. *Archivo histórico municipal de Barcelona*
AHPH	Spagna, Huesca, *Archivo històrico provincial de Huesca*	AHPZ	Spagna, Zaragoza, *Archivo històrico provincial de Zaragoza*
AIB	Associazione italiana biblioteche	AMV	Spagna, Valencia, cat. *Arxiu històric municipal de València*, sp. *Archivo municipal de Valencia*
AMZ	*Spagna, Zaragoza, Archivo municipal de Zaragoza*	ANAI	*Associazione nazionale archivisti italiani*
ARB	Spagna, Barcellona, cat. *Arxiu reial de Barcelona,* sp. *Archivo real de Barcelona*	ARV	Spagna, Valencia, cat. *Arxiu reial de València,* sp. *Archivo real de Valencia*
ASAG	Italia, Agrigento, Archivio di Stato di Agrigento	ASAQ	Italia, L'Aquila, Archivio di Stato de L'Aquila
ASAV	Italia, Avellino, Archivio di Stato di Avellino	ASBA	Italia, Bari, Archivio di Stato di Bari
ASBN	Italia, Benevento, Archivio di Stato di Benevento	ASCA	Italia, Cagliari, Archivio di Stato di Cagliari
ASCB	Italia, Bosa, Archivio storico comunale di Bosa	ASCE	Italia, Caserta, Archivio di Stato di Caserta

[1] Nel caso degli archivi iberici la denominazione dell'istituto di conservazione e dei fondi è stata riportata sia in lingua catalana sia in spagnolo. In particolare, si è scelto di utilizzare il catalano nel denominare i soggetti produttori e gli istituti di conservazione, perché così erano comunemente designati dal Medioevo fino al XVIII secolo; d'altra parte si è utilizzato lo spagnolo nelle segnature, perché le denominazioni in castigliano di fondi e loro sottolivelli, pur non essendo originarie, si sono profondamente radicate nella più recente tradizione archivistica otto- e novecentesca e sono oggi riconosciute come denominazioni principali negli inventari e nei sistemi informativi degli archivi spagnoli.

ASCI	Italia, Iglesias, Archivio storico comunale di Iglesias
ASCT	Italia, Catania, Archivio di Stato di Catania
ASMM	Archivio storico multimediale del Mediterraneo
ASNA	Italia, Napoli, Archivio di Stato di Napoli
ASPZ	Italia, Potenza, Archivio di Stato di Potenza
ASSR	Italia, Siracusa, Archivio di Stato di Siracusa
BAV	Città del Vaticano, Biblioteca apostolica vaticana
BMC	Italia, Capua, Biblioteca del Museo provinciale campano
BNF	Francia, Parigi, *Bibliotèque nationale de France*
BVC	*Breve Villae Ecclesiae*
CDS	*Codex diplomaticus Sardiniae*
CR	Carte reali; sp. *Cartas reales*
CSIC	*Consejo superior de investigaciones cientificas*
Di.Sto.Sa.	Dizionario storico sardo
ICAR	Istituto centrale per gli archivi
ISEM	Istituto di storia dell'Europa mediterranea (CNR)
MGH	*Monumenta Germaniae historica*
ASCS	Italia, Cosenza, Archivio di Stato di Cosenza
ASEN	Italia, Enna, Archivio di Stato di Enna
ASMUN	Italia, Napoli, Archivio storico municipale di Napoli
ASPA	Italia, Palermo, Archivio di Stato di Palermo
ASRC	Italia, Reggio Calabria, Archivio di Stato di Reggio Calabria
ASTP	Italia, Trapani, Archivio di Stato di Trapani
BGC	cat. *Batllía general de Catalunya,* sp. *Bailia general de Cataluña* (fondo dell'ACA)
BNCR	Italia, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma
BNN	Italia, Napoli, Biblioteca nazionale di Napoli
CDE	*Codex diplomaticus ecclesiensis*
CNR	Centro nazionale di ricerca
CRP	Conservatoria del real patrimonio (fondo dell'ASPA)
DGA	Direzione generale degli archivi
GCV	Gran corte della vicarìa (fondo dell'ASNA)
IMHB	Spagna, Barcellona, cat. *Institut municipal de història de Barcelona,* sp. *Instituto municipal de historia de Barcelona*
ISIME	Istituto storico italiano per il Medioevo
MIBAC	Ministero per i beni e le attività culturali

MIBACT	Ministero per i beni, le attività culturali ed il turismo
MIUR	Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
MR	*Maestre racional* (fondo dell'ACA)
NAS	Notizie degli Archivi di Stato
PARES	*Portales de archivos españoles*
PAS	Pubblicazioni degli archivi di Stato
PR	Protonotaro del regno (fondo dell'ASPA)
RAS	Rassegna degli Archivi di Stato
RC	cat. *Reial Cancelleria*, sp. *Real Cancillería* (fondo dell'ACA); Real cancelleria (fondo dell'ASPA)
RCS	Regia camera della sommaria (fondo dell'ASNA)
RD	Regio demanio (fondo dell'ASCA)
RI.ME	Reti medievali
RP	cat. *Reial patrimoni*, sp. *Real patrimonio* (fondo complesso dell'ACA)
SA	Sezione antica (sezione dell'ACC)
SNSP	Società napoletana di storia patria
SRC	Sacro regio consiglio (fondo dell'ASNA)
TGA	Tesoreria generale antica (fondo dell'ASNA)

INTRODUZIONE

A partire dal Basso medioevo la Corona d'Aragona manifestò un costante interesse nei confronti della conservazione documentaria, non solo in seno alla Cancelleria generale di Barcellona, ma anche in riferimento alle cancellerie indipendenti di alcuni regni aderenti all'Unione catalano-aragonese, nonché alle scrivanie delle varie magistrature regie, centrali o periferiche. Principalmente a Barcellona, ma poco a poco in tutte le grandi città della Corona, furono costituiti i primi archivi reali, con l'intento di garantire la certezza dei diritti dei re e, secondariamente, dei sudditi. Strumenti di governo e presidi giuridici, i depositi documentari costituivano il tesoro delle carte del sovrano, ma erano anche funzionali alla volontà di rendere reperibili gli atti all'interno di un contesto politico composito, al fine di agevolare le attività amministrative degli uffici e la gestione dei beni della Corona. Questa spiccata attenzione nei confronti degli archivi trovava ragion d'essere nel carattere patrimoniale dei regni appartenenti alla Confederazione catalano-aragonese, nei quali la preservazione e trasmissione di privilegi, azioni giuridiche e *res gestae* erano appannaggio del sovrano ed attributo di potere.

Sin dall'inizio del XIV secolo si definirono le linee guida generali della politica archivistica perseguita dai sovrani aragonesi: dal regno di Giacomo II (1291-1327) a quello di Ferdinando il Cattolico (1479-1516) quasi nulla fu lasciato al caso nella gestione dei depositi archivistici della Corona. L'intervento di maggior rilievo fu quello con cui, nel 1318, Giacomo II il Giusto volle dare fissa dimora ai documenti prodotti dalla Real cancelleria, allora disseminati in diversi luoghi, istituendo l'Archivio reale di Barcellona. E via via che furono annessi nuovi territori, analoghi provvedimenti furono assunti negli Stati di recente conquista ed istituzione.

In questo lavoro di ricerca, sulla base degli studi editi ma anche di documentazione inedita via via individuata durante la mappatura delle fonti, si è cercato di approfondire il contenuto della legislazione archivistica, i suoi obiettivi, le modalità di realizzazione, le prassi relative alla produzione e conservazione documentarie, muovendoci attraverso seicento anni di storia – dal IX al XV secolo –, ma con un'attenzione particolare ai secoli del Basso medioevo, che furono quelli dell'espansione mediterranea della Corona

d'Aragona. Nei primi due capitoli della tesi si è cercato di raccontare un percorso lungo due direttrici: da una parte un viaggio nel tempo, in diacronia, che dall'epoca remota della Marca di Spagna arriva fino alla Barcellona degli archivi reali; dall'altra un viaggio nello spazio, in sincronia, il quale, partendo dai regni della Terraferma iberica (Catalogna, Aragona e Valencia), attraversa le isole del Mediterraneo (Maiorca, Sardegna e Sicilia) ed approda, infine, a Napoli, la sontuosa capitale europea che Alfonso il Magnanimo amò così tanto da eleggerla come propria residenza.

Le testimonianze sopravvissute fino ai nostri giorni mettono in luce la sensibilità archivistica dei re d'Aragona. Al di là della legislazione organica di XIV secolo, informazioni circa la tenuta degli archivi sono disseminate in privilegi, mandati e *chartae commissionis*, in prammatiche e capitoli di corte, nei quali i sovrani aragonesi precisarono le tipologie documentarie che ciascun ufficio dovesse produrre e conservare, con quali modalità fosse necessario registrarle o duplicarle, in quali scadenze le si dovessero versare agli istituti di conservazione, fino alle prescrizioni circa la costruzione e l'arredamento dei luoghi destinati ad accogliere i documenti. In casi fortunati sono sopravvissuti anche gli strumenti di corredo coevi, che attestano l'ordinamento originario delle carte, la disposizione topografica nelle casse e negli armadi, le modalità di archiviazione. Spesso, però, le disposizioni regie furono disattese, con conseguente dispersione della documentazione, ritardi nei versamenti e disordini, le cui dinamiche storiche spiegano lo scarto tra le prescrizioni normative, la prassi amministrativa e la concreta gestione dei flussi documentari.

La ricostruzione del contesto legislativo e delle consuetudini ha permesso d'individuare alcuni modelli di riferimento, adottati ed adeguati di volta in volta a seconda delle necessità specifiche dei vari Stati appartenenti alla Corona d'Aragona, muovendosi attraverso tre livelli d'indagine: il primo confederale, il secondo pertinente alle amministrazioni centrali dei singoli regni e, infine, il terzo relativo alle amministrazioni periferiche (regie, municipali e feudali). Sono stati così identificati archivi di magistratura, ma anche archivi di concentrazione, archivi generali ed archivi particolari, archivi sedimentatisi secondo principio di provenienza ed altri formatisi in base al criterio della pertinenza territoriale: ovunque andassero, i governanti aragonesi sapevano cogliere le istanze e le specificità locali, modellando le soluzioni sulle esigenze espresse, senza mai imporre modelli preconfezionati.

Attraverso la mappatura delle fonti e la loro contestualizzazione storica, sono stati analizzati i processi di formazione dei complessi documentari prodotti dalle cancellerie,

dalle magistrature regie patrimoniali e giudiziarie, dai Consigli municipali delle città demaniali e dalle famiglie di feudatari nei regni aragonesi di Sicilia, Sardegna e Napoli, evidenziando analogie e differenze da Stato a Stato ed eventuali scollamenti rispetto alle direttive generali. Per ciascun regno si è proceduto attraverso cinque tappe: 1) la ricostruzione dell'amministrazione regia, centrale e periferica, allo scopo d'individuare i soggetti produttori d'archivio; 2) l'esame delle pratiche di registrazione dei vari uffici, con l'obiettivo di comprendere le modalità con cui si teneva traccia della documentazione prodotta, ricevuta o spedita; 3) la ricostruzione delle norme che regolavano la conservazione delle carte; 4) la localizzazione dei luoghi adibiti a depositi archivistici; 5) la descrizione dei complessi documentari, ipotizzando come sarebbero dovuti essere, ma facendo il punto su cosa effettivamente sia sopravvissuto fino ai nostri giorni.

Naturalmente l'analisi della legislazione archivistica, dei fondi e dei loro soggetti produttori non ha potuto prescindere dai numerosi studi sulla storia dell'Archivio reale di Barcellona, in particolare le pubblicazioni di direttori d'archivio ed archivisti che nel corso del XX secolo si sono avvicendati all'*Arxiu de la Corona d'Aragón*: da Eduardo González Hurtebise a Federico Udina Martorell, da Jesús Ernesto Martínez Ferrando al compianto Rafael Conde Delgado de Molina, fino all'attuale direttore Carlos López Rodríguez.

In Spagna l'interesse per la nascita, la sedimentazione e la tenuta degli archivi aragonesi si è fatto strada in maniera autorevole nel XX secolo, grazie ad approcci metodologici di volta in volta aggiornati e al passo con gli sviluppi della teoria e della pratica archivistica. Essi hanno permesso di mettere al centro dell'indagine l'archivio non più come fonte per la storia, ma come fenomeno degno di essere esaminato ed interrogato in sé, come residuo di attività amministrative, strumento di governo, prodotto complesso di dinamiche storiche, condizionato da fattori giuridico-istituzionali, politici, economico-sociali e culturali, eppure autonomo.

Indubbiamente il contributo più significativo è stato dato dagli ultimi due direttori dell'*Arxiu de la Corona d'Aragón*: Rafael Conde e Carlos López. Le loro indagini hanno contribuito a ricostruire la legislazione archivistica e la prassi di conservazione documentaria all'interno delle maggiori istituzioni della Corona, la Real cancelleria e l'ufficio del maestro razionale di Casa e Corte, i cui archivi generali, siti a Barcellona, hanno fornito un modello per altre magistrature. Con le sue indagini Rafael Conde ha elaborato nuove chiavi di lettura, enucleando alcune tendenze storiche che condizionarono profondamente le vicende degli archivi aragonesi: ad esempio, il forte accentramento amministrativo ed archivistico del XIV secolo, cui si contrappose il decentramento del

secolo successivo. Inoltre, sempre a Rafael Conde si deve il merito di aver isolato i modelli formali rispetto ai quali presero vita i presidi documentari della Corona, con particolare riferimento alla Terraferma iberica: come si è detto, in questa ricerca di dottorato abbiamo cercato di estendere questa riflessione ai regni aragonesi in territorio italiano, al fine di completarne la panoramica.

Rispetto all'ampiezza del dibattito in Spagna, in Italia la storia degli archivi aragonesi ha avuto una risonanza minore e tardiva. Gli studi appaiono ancora frammentari, circoscritti a limitati contesti politico-istituzionali (il singolo regno o la singola magistratura), aree geografiche ristrette ed archi cronologici che non coprono quasi mai l'intero periodo catalano-aragonese. Negli ultimi quindici anni gli interessi di ricerca si sono concentrati sullo studio degli archivi centrali dell'amministrazione regia siciliana e dei presidi documentari delle realtà municipali, quali le città regie della Sardegna e le più rappresentative *universitates* del Mezzogiorno italiano, ma mai prima d'ora si era cercato di ricostruire il puzzle in riferimento ad un così ampio periodo storico ed una compagine politica e geografica che abbracciasse tutte le sponde dei domini aragonesi nel Mediterraneo occidentale.

Finora gli interessi storico-istituzionali e diplomatistici, la storia della legislazione, delle cancellerie e della società hanno prevalso sugli interessi più squisitamente archivistici, relegandoli ai margini della riflessione. Gli studi sulla documentazione aragonese in territorio italiano si sono limitati perlopiù a ricerche monografiche su temi settoriali, fondi di singole magistrature o serie limitate, sminuzzando le informazioni e compromettendo la visione d'insieme. Al contrario, scarso interesse hanno ricevuto l'analisi e la descrizione dei complessi documentari nella loro interezza, l'interrelazione tra documenti, serie e fondi, il legame storicamente contraddittorio tra le carte ed i loro soggetti produttori, i contesti e le forme della sedimentazione documentaria, la struttura degli ordinamenti e la loro vischiosità, gli eventi che ne abbiano alterato l'ordine originario, in seguito ad incuria, calamità o successivi interventi di sistemazione.

Senza alcun dubbio la conoscenza degli studi già editi[1] è stata imprescindibile per porre le basi teoriche della ricerca qui proposta, ma la parte più originale e concreta del lavoro è stata frutto del confronto diretto con i complessi documentari e gli strumenti di ricerca (inventari, guide, sistemi informativi).

Infatti se, da un lato, la ricostruzione dei soggetti produttori e della loro storia

[1] Si tratta di monografie, articoli, tesi di laurea e di dottorato, ai quali si farà puntuale riferimento nel corso della trattazione.

giuridica ha consentito d'individuare un modello ideale su come ogni istituzione abbia prodotto e gestito le proprie carte nell'esercizio di specifiche competenze, dall'altro, però, l'analisi dei fondi e delle serie ha permesso di superare questo livello ideale, per comprendere – e talvolta solo intuire – come concretamente, nei fatti, si sia sedimentata la documentazione di ciascun ente. Infatti, non si può sottovalutare che per ragioni storiche contingenti, i fondi d'età aragonese abbiano subito smembramenti, perdite e rimaneggiamenti, i quali spesso rendono difficile la lettura delle fonti e la ricostruzione dell'ordine originario.

Distruzioni, dispersioni e riordinamenti antiscientifici hanno costituito il limite principale di questa ricerca, ma, nel contempo, hanno rappresentato uno stimolo: infatti non ci si è limitati a mappare i complessi documentari e descriverli, ma si è tentato di ricomporre in un'unità virtuale fondi e serie smembrati, cercando di ricostruire il vincolo tra la documentazione ed il soggetto o i soggetti produttori, applicando il principio di provenienza ed il rispetto dei fondi.

Altro grosso limite è stato rappresentato dall'incompletezza, sommarietà e, in alcuni casi, assenza degli strumenti di ricerca, dalle incongruenze nel rilevamento delle date e delle consistenze, da riordinamenti, perdite o nuove acquisizioni che si sono verificate nel corso dell'ultimo secolo, rendendo la maggior parte degli strumenti di corredo lavori datati, non definitivi e da aggiornare. Non di rado i vari progetti di censimento o inventariazione hanno adottato diverse unità di misura nel rilevare i dati, cosa che nel tempo ha comportato variazioni, anche molto consistenti, tra una descrizione e l'altra. Per questo, di volta in volta nel corso della trattazione, saranno segnalate le eventuali discordanze tra inventari cartacei ed elettronici, Guida generale degli Archivi di Stato[2], SIAS[3], SIUSA[4] ed altre banche-dati fruibili in rete.

Nella fase di mappatura, attraverso la consultazione degli strumenti di ricerca ed i sopralluoghi presso gli istituti di conservazione, sono stati individuati i fondi contenenti documentazione prodotta da magistrature catalano-aragonesi.

Si è scelto di delimitare un preciso arco cronologico, in cui la data iniziale coincidesse, per ciascun regno, con l'anno della sua annessione alla Corona d'Aragona (1282 per la Sicilia, 1323 per la Sardegna, 1442 per Napoli), poiché queste date segnano la

[2] *Guida generale degli Archivi di Stato italiani,* a cura di P. D'Angiolini - C. Pavone, 4 voll., Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1986.
[3] Sistema informativo degli Archivi di Stato: http://www.archivi-sias.it (ultima consultazione 30/05/2016).
[4] Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche: http://siusa.archivi.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).

conclusione di eventi bellici ed una chiara rottura istituzionale nel passaggio da una dominazione all'altra. Invece, la definizione della data finale ha creato maggiori difficoltà, non esistendo alcun evento di cesura netta nel passaggio tra epoca aragonese ed età spagnola. Formalmente la conclusione dell'età catalano-aragonese dovrebbe corrispondere alla morte di Ferdinando II il Cattolico, avvenuta nel 1516, ma in maniera convenzionale la storiografia ha fissato limiti differenti da un regno all'altro: 1479 per la Sardegna, 1501 per la Sicilia e 1504 per Napoli. Dopo un'attenta riflessione, si è deciso di fissare al biennio 1499-1500 l'estremo cronologico finale: così nella mappatura si è tenuto conto di fondi, serie ed unità archivistiche la cui data iniziale non oltrepassasse la fine del XV secolo. Si è esclusa, invece, la documentazione prodotta nei primi anni del XVI secolo, perché, pur in assenza di una cesura forte, in riferimento a quell'epoca si possono osservare cambiamenti istituzionali in direzione di una monarchia ormai moderna: si pensi alla decadenza delle cancellerie e magistrature medievali e alla rapida ascesa delle istituzioni vicereali, quali l'ufficio dei segretari del viceré di Sicilia ed il Consiglio del collaterale di Napoli.

Per i regni di Sardegna e Napoli la documentazione è stata schedata in maniera analitica, con la descrizione dell'articolazione in serie ed ulteriori sottolivelli, fino alla singola unità archivistica, mentre per la Sicilia è stata svolta una mappatura più sommaria, fermandoci al livello di serie e sottoserie. Si è, infatti, deciso di privilegiare le due realtà amministrative ed istituzionali che, più di tutte, rappresentano un terreno di sperimentazione ed innovazione nel contesto della Corona d'Aragona, lasciandoci per il futuro la possibilità di approfondire ulteriormente la situazione degli archivi siciliani.

Come già accennato, sono stati mappati i complessi documentari prodotti dagli uffici delle amministrazioni regie, centrali e periferiche, ma anche quelli delle giurisdizioni cittadine e feudali. Per quanto riguarda gli archivi gentilizi, nei quali documenti pubblici e privati si mescolano in maniera inestricabile, sono stati schedati ed analizzati i fondi prodotti dalle famiglie di feudatari presenti nei tre regni in età catalano-aragonese, ma anche quelli di casate che, pur arrivando nel Meridione italiano e nelle isole dopo il XV secolo, incamerarono nuclei documentari provenienti da famiglie o istituzioni già attive sotto la dominazione aragonese. I complessi documentari sono stati individuati principalmente presso gli Archivi di Stato di Cagliari, Palermo e Napoli, ma anche presso alcuni archivi storici comunali, scelti tra i più rappresentativi.

I dati sono stati rilevati attraverso il *software* per la descrizione archivistica

‘Archimista’ 1.2.0, poi passato alle successive versioni, fino alla 2.0[5]. ‘Archimista’ è un programma *open source* per la descrizione degli archivi, nato da un progetto della Direzione generale degli archivi, delle Regioni Piemonte e Lombardia e dell’Università di Pavia. Il programma è basato sugli standard internazionali per la descrizione archivistica e permette il dialogo di tre banche-dati: un primo database per la descrizione del patrimonio documentario, organizzato su più livelli (fondo, serie, unità archivistica), secondo lo standard ISAD(G)[6]; una seconda banca-dati per i soggetti produttori d’archivio, secondo lo standard ISAAR (CPF)[7]; un terzo database in cui è possibile registrare informazioni sui luoghi di conservazione dei fondi e sulla loro accessibilità, secondo lo standard ISDIAH[8].

Le informazioni raccolte nei tre database, contestualizzate e collegate le une con le altre, hanno costituito il principale strumento di lavoro per l’elaborazione del terzo capitolo della tesi (‘Morfologie e provenienze: i complessi documentari’), che conclude il volume I e costituisce una guida ai fondi aragonesi in Italia.

Il volume II contiene, infine, uno strumento pratico, di supporto alla ricerca d’archivio, pensato per chi volesse conoscere i fondi d’età catalano-aragonese in Italia e la loro storia. Si tratta di due repertori a schede: il primo dedicato ai complessi documentari ed il secondo ai rispettivi soggetti produttori. Nel formato digitale (.pdf) le schede si rimandano le une alle altre attraverso collegamenti ipertestuali.

[5] Per approfondimenti si rimanda al sito http://www.archimista.it/dashboard (ultima consultazione 30/05/2016).

[6] *General International Standard Archival Description, Second edition*, adopted by the Committe on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Ottawa 2000 [trad. it. a cura di S. Vitali, con la collaborazione di M. Savoja, Madrid 2000], anche in http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0002.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

[7] *International Standard Archival Authority Recprd for Corporate Bodies, Persons and Families, Final ICA approved version*, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, France, 15-20 November 1995, Ottawa 1996 [trad. it. a cura di S. Vitali in *RAS*, 1999, pp. 225-252], anche in http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0001.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

[8] *International standard for describing institutions with archival holdings.*

CAPITOLO PRIMO

L'archivio può essere paragonato ad un monumento, a formare il quale non bastano le pietre o i mattoni e magari i preziosi marmi e bassorilievi di cui il monumento è composto: essenziale è anche, e soprattutto, la disposizione delle pietre in un certo ordine, cioè l'idea del progettista che ha ideato e realizzato quel monumento.
Se noi scomponessimo il Colosseo o la piramide di Cheope o Notre Dame di Parigi o la Grande Muraglia cinese e disponessimo le pietre che formano quei monumenti in un altro qualunque ordine, non avremmo più né il Colosseo, né Notre Dame, né la piramide, né la Grande Muraglia, ma semplici ed anonimi mucchi di pietre, e forse qualche statua da riporre in un museo.

E. Lodolini[9]

[9] E. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi,* Milano: F. Angeli, 2008[13], p. 213.

I. PRATICHE, CONSUETUDINI E LEGISLAZIONE NEGLI ARCHIVI DELLA CORONA D'ARAGONA

SOMMARIO: I.1 Dall'archivio dei conti all'archivio dei re (IX-XIV secolo); I.2 *Sicut omnes aque ad mare*. L'accentramento archivistico del XIV secolo; I.3 *Unicuique suum*. Il decentramento archivistico del XV secolo

I.1 Dall'archivio dei conti all'archivio dei re (IX-XIV secolo)

I.1.1 *Costruzione di un* archivum publicum

Le vicende istituzionali ed archivistiche della Corona d'Aragona si snodano dal XII al XIX secolo. Cinque episodi cruciali scandiscono questo ampio arco cronologico, durante il quale si avvicendarono quattro case reali, Aragona (1137-1410), Trastámara (1412-1516), Asburgo (1516-1700) e Borbone (a partire dal 1700)[1]. In primo luogo la costituzione dell'Unione catalano-aragonese, avvenuta nel 1137, in seguito alla promessa di matrimonio tra Ramón Berenguer IV, conte di Barcellona, e Petronilla, figlia del re d'Aragona, allora bambina, il cui padre aveva abdicato per potersi ritirare in monastero[2]. Il matrimonio fu celebrato nel 1150, al compimento del quattordicesimo anno d'età di Petronilla, ma sin dal 1137 il conte di Barcellona Ramón Berenguer assunse la reggenza del regno aragonese ed il titolo di principe, poiché la regina designata era ancora

[1] R. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón (siglos XII-XIX). Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX),* Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", Diputación provincial, 2008, p. 13.

[2] Per 'unione' o 'Corona' s'intende una confederazione di Stati sovrani che riconoscono come proprio re la medesima persona fisica. L'unione dinastica è conseguenza di un'unione matrimoniale ed implica la fusione di due case regnanti: i due sovrani, marito e moglie, regnano separatamente nei possedimenti ereditati da ognuno, mentre il loro successore, in genere un figlio o un nipote, costituirà un'unione personale, regnando in ciascuno Stato. Gli Stati di una medesima Corona si aggregano in una forma politico-amministrativa simile ad una confederazione: restano perciò indipendenti, ciascuno dotato di proprie leggi, istituzioni ed amministrazioni. Per approfondimenti sull'ordinamento della Corona d'Aragona tra XIV e XV secolo, cfr. F. C. CASULA, "L'ordinamento della Corona d'Aragona nei secc. XIV e XV", in *La Corona de Aragón en el Mediterraneo. Un legado comun para Italia y España (1282-1492), Exposición Barcelona, novembre-dicembre 1988*, Barcelona, Ministerio de cultura, 1988, pp. 15-22 [trad. in *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV), Cagliari, Cittadella dei musei, 27 gennaio - 1 maggio 1989,* a cura di G. Olla Repetto, Cagliari: Ministerio per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici - Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1989, pp. 41-49].

minorenne. Il loro primogenito, Alfonso II il Casto, ereditò i due Stati e sotto di lui si costituì l'unione personale della Corona d'Aragona[3]. Da quel momento la *Casa d'Aragó* sarebbe stata a capo di una confederazione di Stati autonomi: Contea di Barcellona, Regno d'Aragona, Regno di Valencia (1238) e Regno di Maiorca (1268), con le contee pirenaiche di Cerdanya e Rosselló e parte della Linguadoca, da Perpinyà fino a Montpellier. A questi territori continentali si sarebbero poi aggiunti i regni di Sicilia (1282), di Sardegna e Corsica (1323-1324), di Napoli (1442); inoltre il Ducato di Atene e Neopatria, occupato di fatto dal 1381 al 1388, ma del cui titolo la *Casa d'Aragó* continuò a fregiarsi anche in seguito; i titoli puramente nominali di re d'Ungheria e di Gerusalemme, acquisiti dopo la sconfitta degli Angiò-Durazzo di Napoli nel 1442[4]. Nella quasi totalità questi Stati sovrani furono governati dalla linea primogenita della Casa regnante in Aragona, inizialmente dall'antica dinastia degli *Aragó* e, a partire dal 1412, dal casato di origine castigliana *Trastámara*, fatta eccezione, però, per i regni di Maiorca, Sicilia e Napoli, i quali per lunghi periodi furono retti da rami secondogeniti, costituendo monarchie indipendenti.

Il secondo evento cruciale avvenne nel 1410, anno in cui trovò la morte l'ultimo discendente diretto di Ramón Berenguer, il re Martino l'Umano (1396-1410), defunto senza lasciare eredi diretti. L'estinzione della *Casa d'Aragó* gettò la Corona in un conflitto dinastico, conclusosi due anni più tardi col Compromesso di Caspe[5]. Allora salì sul trono un esponente della dinastia Trastámara: Ferdinando I de Antequera (1412-1416), figlio del re di Castiglia e nipote, per parte di madre, di Pietro IV il Cerimonioso (1336-1387). Nel passaggio dall'una all'altra dinastia non si verificarono cesure istituzionali, neppure nella numerazione dei sovrani.

La vicenda tardo-medievale che contribuì a modificare l'assetto politico-amministrativo della Corona catalano-aragonese fu il matrimonio tra Ferdinando II d'Aragona ed Isabella di Castiglia, avvenuto nel 1469. Nel 1475 i sovrani cattolici stipularono un accordo noto come Concordato di Segovia, col quale si stabiliva che Ferdinando potesse esercitare il potere regale solo nei territori catalano-aragonesi ed Isabella solo in quelli castigliano-leonesi. Ciò comportava che le due Corone fossero

[3] Per la cronologia dei sovrani catalano-aragonesi, si rimanda alla Tabella 1.
[4] Per ulteriori approfondimenti, cfr. J. LALINDE ABADÍA, *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479),* Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 1979; E. SARASA, *La Corona de Aragón en la Edad media,* Zaragoza: Caja de ahorros de la Inmaculada de Aragón, 2001; *La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458: la monarquía aragonesa y los reinos de la Corona,* coord. J. A. Sesma Muñoz, Zaragoza: Universidad de Zaragoza - Grupo de investigación de excelencia CEMA, 2010.
[5] F. M. GIMENO BLAY, *El Compromiso de Caspe (1412): diario del proceso,* Zaragoza: Institución "Fernando el Católico", 2012.

amministrate separatamente. Questa situazione rimase inalterata fino all'ascesa al trono di Carlo I d'Asburgo: nipote dei re cattolici, egli ereditò le Corone di Castiglia e d'Aragona dalla madre che, ritenuta pazza, fu interdetta dal governare, e nel 1516 sotto il suo regno si formò la moderna Corona di Spagna. Così, nella persona del futuro sacro imperatore si realizzò l'unione personale delle due grandi confederazioni iberiche, ciascuna delle quali continuava, però, a conservare un certo grado di autonomia istituzionale.

Successivamente, tra XVIII e XIX secolo, due vicende segnarono in profondità la storia della Corona d'Aragona, avviandola alla fine. Nel XVIII secolo furono promulgati i cosiddetti decreti di *Nueva planta*, con cui tra 1707 e 1716 i Borbone imposero la riorganizzazione territoriale della Corona d'Aragona, con la conseguente abolizione delle autonomie locali e la proibizione del catalano come lingua ufficiale della politica e dell'amministrazione. Così la Spagna smetteva di essere una realtà statuale composita ed eterogenea e diventava una monarchia unitaria, nella quale i singoli Stati continuavano ad esistere, almeno formalmente, ma la Castiglia imponeva la propria autorità e le proprie magistrature su tutti gli altri. Infatti, durante la Guerra di successione spagnola, i catalano-aragonesi avevano parteggiato per gli Asburgo d'Austria, macchiandosi di alto tradimento agli occhi della nuova casa regnante di origine francese. A causa di questo atteggiamento resistenziale i Borbone sentirono la necessità d'imporsi con durezza sulla popolazione e sulle amministrazioni catalano-aragonesi, limitandone le libertà e soffocandone l'identità nazionale.

Infine, nel 1812 la Costituzione di Cadice, promulgata in risposta all'occupazione napoleonica, trasformava la Spagna in una monarchia parlamentare e sanciva l'esistenza di un unico Stato ed un'unica nazione: quella spagnola. Questa costituzione rimase in vigore pochi anni, abolita in seguito ai rigurgiti reazionari della Restaurazione, ma contribuì alla cancellazione di ogni forma, anche solo nominale, di autonomia delle istituzioni catalano-aragonesi.

Oggetto di questa ricerca di dottorato sono i secoli dal XII al XV, relativi alle dinastie Aragona e Trastámara, cioè i secoli del Basso medioevo, nei quali la storia della Corona catalano-aragonese era nettamente distinta dalla storia della Corona di Castiglia e ancora non si poteva parlare di monarchia spagnola. In questo primo capitolo cercheremo di ricostruire la legislazione, le prassi e le consuetudini in materia di produzione e conservazione documentarie, con particolare attenzione alle istituzioni centrali e periferiche degli Stati della Terraferma iberica.

I più completi ed approfonditi studi circa la genesi del grande archivio di Barcellona sono stati svolti da Rafael Conde Delgado de Molina, nella sua opera *Reyes y archivos en la Corona de Aragón (siglos XII-XIX)*, corredata da un ricco repertorio di fonti documentarie[6]. È a partire dalla lettura di queste fonti e di questo saggio che si tenterà di elaborare una ricostruzione sulla genesi e gestione degli archivi nel Medioevo aragonese.

Per i secoli precedenti all'istituzione della Corona, non è sopravvissuta alcuna memoria scritta dell'esistenza di un tesoro delle carte prodotte e conservate dalla Casa Ramirez, regnante in Aragona; invece si conservano significative testimonianze di un archivio appartenuto ai signori di Barcellona, i conti Berenguer[7]. Questo originario deposito documentario costituisce il più antico nucleo dell'odierno *Arxiu de la Corona d'Aragó* (ACA): intorno ad esso si formò l'Archivio reale di Barcellona[8].

È piuttosto complesso indagare le fasi remote di questa storia archivistica, perché l'Alto medioevo è un'epoca molto avara di testimonianze. Ma, procedendo per analogia con altre realtà europee, si può ipotizzare che sin dalla fondazione della Marca di Spagna e della Contea di Barcellona si siano costituiti depositi documentari funzionali all'esercizio

[6] Rafael Conde Delgado de Molina, studioso ed archivista di fama internazionale, è stato direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona negli anni 1988-1995. L'autore ricostruisce le vicende archivistiche della Corona d'Aragona nelle seguenti opere: R. CONDE DELGADO DE MOLINA, "Los archivos reales o la memoria del poder", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI), XV Congreso de historia de la Corona de Aragón, Actas*, Zaragoza: Gobierno de Aragón, 1996, tomo I, vol. II, pp. 121-140; ID., "Archivos y archiveros en la Edad media peninsular", in *Historia de los archivos y de la archivística en España,* coord. J. J. Gerenelo Lanaspa - A. Moreno López - R. Alberch Fugueras, Valladolid: Universidad de Valladolid, 1998, pp. 13-28; ID., *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit. Di altri autori si suggeriscono i seguenti studi: C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo de la Corona de Aragón en la Baja edad media", in *Monarquía, crónicas, archivos y cancillerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV,* coord. Esteban Sarasa Sánchez, Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2014, pp. 145-184; ID., "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón", *Tiempos, Archivo real de Barcelona, Revista española de historia*, LXVII (2007), n. 226 (mayo-agosto), pp. 413-454; ID., *Qué es el Archivo de la Corona de Aragón?*, Zaragoza: Mira, 2007; R. PLANES ALBETS - L. PARAGOLAS SABATÉ - P. PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón: un nuevo perfil para el Archivo real de Barcelona,* Barcelona: Associació d'arxivers de Catalunya, 2003. Si consiglia inoltre la lettura delle guide generali dell'Archivio della Corona d'Aragona: E. GONZÁLEZ HURTEBISE, "Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón", in *Guía histórica y descriptiva de los archivos, bibliotecas y museos arqueológicos de España que están a cargo del Cuerpo facultativo del ramo*, dir. F. Rodríguez Marín, vol. I, Madrid: Tipografía de la Revista de archivos, bibliotecas y museos, 1916, pp. 496-671; ID., *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona,* Madrid: Tip. de la revista de archivos, bibliotecas y museos, 1920; E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Archivo de la Corona de Aragón. Guia abreviada*, Madrid: Dirección general de archivos y bibliotecas, 1958; F. UDINA MARTORELL, *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón,* Madrid: Ministerio de cultura - Dirección de los archivos estatales, 1986.

[7] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 17.

[8] ACA è l'acronimo tanto del catalano *Arxiu de la Corona d'Aragó* quanto dello spagnolo *Archivo de la Corona de Aragón,* con cui s'indica l'Archivio generale della Corona d'Aragona. Occorre precisare che la maggior parte degli archivi storici dei territori catalano-aragonesi presenta il doppio nome, in lingua catalana e in castigliano, essendo questi territori bilingue. In questo lavoro, nel testo si utilizzerà prevalentemente la denominazione in lingua catalana, nel caso di istituti di conservazione, soggetti produttori e complessi documentari, ma in nota si preciserà l'esistenza di denominazioni parallele in altre lingue, là dove tramandate.

dei poteri locali. Inoltre è ampiamente plausibile che, in quei tempi, la sedimentazione delle scritture sia avvenuta in maniera del tutto spontanea, senza alcuna riflessione teorica o progettazione sistematica, nelle abitazioni dei destinatari della corrispondenza e secondo una concezione privatistica delle carte[9].

La Marca di Spagna fu istituita nel 795 da Carlo Magno e comprendeva i territori iberici sottratti alla dominazione saracena. Questa zona cuscinetto a ridosso dei Pirenei costituiva il confine sud-occidentale dei domini carolingi. Inizialmente unitaria, la marca fu divisa in contee, tra le quali quella di Barcellona assunse gradualmente una posizione dominante. È in questo contesto che troviamo i primissimi riferimenti ad un deposito di documenti presso il conte di Barcellona.

La prima testimonianza in proposito, benché quasi accidentale, si rintraccia nella *Constitutio Hludovici de Hispanis* s*ecunda*, emanata da Ludovico il Pio nell'816, con la quale il figlio di Carlo Magno intendeva tutelare i profughi ispanici fuggiti nei territori franchi a causa delle pressioni saracene sul confine pirenaico. In quell'occasione Ludovico il Pio stabilì che uno degli otto esemplari della suddetta costituzione dovesse essere conservato nella città di Barcellona, presumibilmente nel palazzo comitale, nel quale risiedeva la più alta autorità del territorio[10]. Martínez Ferrando ha ipotizzato che anche nel secolo successivo la documentazione si fosse sedimentata nella dimora visigotica del conte, almeno fino alla distruzione di Barcellona, avvenuta nel 985 ad opera dei mori[11]. D'altra parte, che esistesse una sede privilegiata per la conservazione dei documenti non esclude che le casse e i sacchi di pergamene potessero essere trasferiti in altri locali, a seconda di necessità contingenti: infatti, fino al XIII secolo inoltrato non esistono testimonianze certe di luoghi deputati ad accogliere stabilmente ed in maniera esclusiva la

[9] Cencetti e Lodolini hanno riflettuto sull'origine privata degli archivi d'epoca romana e i loro scritti offrono spunti di riflessione che possono essere estesi anche agli archivi altomedievali. Cfr. G. CENCETTI, "Gli archivi dell'antica Roma nell'età repubblicana", in ID., *Scritti archivistici,* Roma: Il Centro di ricerche editore, 1970, pp. 171-220 [originariamente edito in *Archivi,* s. II, a. VII (1940), pp. 7-47]; E. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX,* Milano: F. Angeli, 2013[7], pp. 25-28.

[10] *Capitularia regnum Francorum,* I, Ed. A. Boretius, Hannoverae: Editio nova lucis ope expressa, 1883, pp. 263-264. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 17-18.

[11] MARTÍNEZ FERRANDO, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 7; cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 19, nt. 13. Sull'archivio comitale, cfr. *Els pergamins de l'arxiu comtal de Barcelona de Ramón Borrell a Ramón Berenguer I,* Ed. G. Feliu - J. M. Salrach, 3 voll., Barcelona: Fundació Noguera, 1999; *Els pergamins de l'arxiu comtal de Barcelona de Ramón Berenguer II a Ramón Berenguer IV,* Ed. G. Feliu - I. J. Baiges Jardí - J. M. Salrach, 4 voll., Barcelona: Fundació Noguera, 2010; GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón* cit., pp. 3-1; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 415-420; F. UDINA MARTORELL, *El archivo condal de Barcelona en los siglos IX-X. Estudio crítico de sus fondos*, Barcelona: CSIC - Escuela de estudios medievales, 1951.

documentazione prodotta non destinata alla spedizione e quella ricevuta.

Nella seconda metà del IX secolo, grazie all'autorità del conte Goffredo il Villoso (874-898), la Contea di Barcellona affermava la propria sovranità, prima come Stato vassallo dei re carolingi e, in seguito, come Stato autonomo di fatto. Nell'anno 988 il conte di Barcellona Borrell II si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà ad Ugo Capeto, appena asceso al trono come re dei Franchi. In realtà, la Catalogna avrebbe ottenuto l'indipendenza *de iure* solo nel 1258, tramite il Trattato di Corbeil, stipulato tra Giacomo I d'Aragona ed il re di Francia Luigi IX; ma questa fu solo la sanzione ufficiale di una situazione di fatto che si era consolidata ormai da alcuni secoli. Di certo l'attività di conservazione delle scritture che certificavano i diritti, i privilegi e le regalie in favore del conte di Barcellona, poi re d'Aragona, procedette di pari passo con l'affermazione di quest'autonomia rispetto al re dei Franchi. In quest'ottica la conservazione documentaria si configurava come *instrumentum regni* e come garanzia di diritti acquisiti, da difendere e tramandare.

Questo fenomeno non riguarda in maniera isolata la Contea di Barcellona, ma s'inquadra in un contesto più ampio, che abbraccia diverse realtà statuali della Penisola iberica. Infatti, in contemporanea alla formazione dell'archivio barcellonese, anche altre autorità comitali della Marca di Spagna cominciarono a conservare i propri titoli di proprietà, gli accordi e i giuramenti di fedeltà: è il caso, ad esempio, di Ponç I conte di Empúries (1040-1078)[12].

A onor del vero, nessun documento dell'età della contea contiene menzione esplicita dell'*archivum comitis Barchinone*[13], ma questo non deve stupire, perché nell'Alto medioevo nelle cancellerie di tutta Europa ricorrono perlopiù i termini *archaria*, *armaria* e *tabularia*[14]. Nonostante l'assenza di testimonianze dirette, l'esistenza dell'archivio comitale è un fatto indiscutibile, perché la contea produceva, acquisiva e conservava la propria documentazione. Ciò che rimane dell'*arxiu comtal*[15] è confluito come serie

[12] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 19.
[13] In questo lavoro, nei nomi e termini in latino si è adottata, prevalentemente, la riduzione dei dittonghi *-ae* ed *-oe* in *-e*, secondo una forma ampiamente diffusa nella Cancelleria aragonese del Basso medioevo. Si è anche utilizzato il sintagma *ci-* (seguito da vocale) al posto del *ti-* del latino classico, poiché così lo si ritrova nei documenti.
[14] Cfr. H. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di A. M. Voci Roth, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998, p. 137, nt. 1; E. CASANOVA, *Archivistica*, Siena: Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928, pp. 11-12; E. LODOLINI, *Lineamenti di Storia dell'Archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX,* Roma: NIS, 1991, pp. 31-34, 49-56, 67-75; ID., *Storia dell'archivistica italiana* cit., pp. 57-58 e pp. 99-100.
[15] In spagnolo *archivo condal.*

all'interno del fondo dell'ACA denominato *Reial cancelleria*[16]; tuttavia in questa serie non è confluito l'intero patrimonio di scritture della contea, perché parte della documentazione si è mescolata ad altre serie d'epoca successiva, trovandosi confusa in esse[17].

Analogamente a quanto avveniva altrove, è plausibile che i conti di Barcellona conservassero quasi esclusivamente le scritture capaci di legittimare la loro giurisdizione e di attestare i loro titoli di proprietà[18]. Perciò, al di là delle distruzioni e dispersioni intervenute per ragioni belliche o per incuria, non stupisce la selettività con cui furono conservati alcuni cartulari e piccoli tesori di pergamene originali[19]. La documentazione strettamente amministrativa e la corrispondenza di minor tenore erano scartate *in itinere*, perché non ritenute degne d'essere conservate. Su questo deposito di scritture rimangono aperte varie questioni, ma abbiamo una certezza da cui partire: al momento dell'unione catalano-aragonese, nel 1137, Ramón Berenguer IV (1131-1162) ereditò questo tesoro delle carte, non importa se concentrato in una o più sedi, se stabile o mobile, e lo incrementò.

La più antica menzione della parola *archivum* in ambito catalano-aragonese è abbastanza tarda: infatti risale al regno di Alfonso II il Casto (1164-1196), figlio di Ramón Berenguer IV e Petronilla d'Aragona e, perciò, primo conte-re. Rafael Conde ricostruisce così la vicenda[20]: nell'anno 1180, in occasione di un concilio arcidiocesano a Tarragona, le Corti d'Aragona furono chiamate a decidere se i castelli di Lluçà e di Merlès, ubicati nell'attuale provincia di Barcellona, fossero stati assegnati a titolo di feudo militare oppure di allodio[21]. Il feudatario, Pere de Lluçà, sosteneva il loro carattere allodiale, cioè il possesso pieno da parte sua e della sua famiglia; durante il processo addusse a sostegno delle proprie rivendicazioni il testamento del padre Bernat Guillem, il quale gli aveva lasciato in eredità i due castelli in forma di allodio. Alfonso II, invece, sosteneva il loro carattere di beneficio *pro tempore*, revocabile dal re e comunque dipendente dalla volontà del sovrano di rinnovarlo di volta in volta al suddito e ai suoi discendenti; ribadiva la non ereditarietà del feudo, la sua natura di beneficio vitalizio e ne chiedeva la devoluzione alla

[16] In spagnolo *Real cancillería.*
[17] Cfr. GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón* cit., pp. 3-15.
[18] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 419-420.
[19] Naturalmente è possibile ricostruire il *corpus* delle scritture dei conti non solo tramite le pergamene originali giunte fino a noi, ma anche grazie al gran numero di documenti in copia posteriore.
[20] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 20-21. Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 423-431.
[21] ARCHIVO DE LA CORONA DE ARAGÓN (d'ora in poi ACA), *Real cancillería* (d'ora in poi *RC),* Pergaminos, Alfonso I-II, Serie general, n. 302 (in CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., doc. 2). D'ora in poi il riferimento all'edizione di Rafael Conde sarà indicata con 'CONDE doc.', seguito dal numero progressivo della trascrizione.

Corona, data la morte del legittimo titolare, Bernat Guillem. Il sovrano sostenne questa posizione portando in processo due testimoni e adducendo quattro documenti risalenti all'XI secolo: due giuramenti di vassallaggio e due istrumenti notarili. Nei due sacramentali *Guifredus* di Cerdanya e *Guisaldus* di Lluçà giuravano fedeltà rispettivamente ad Ermesinda, contessa di Barcellona tra X e XI secolo, e Ramón Berenguer I, che fu conte tra 1035 e 1076; invece i due *instrumenta* erano rispettivamente l'atto con cui la stessa Ermesinda aveva vincolato i possedimenti di Lluçà e Merlès al proprio figlio Berenguer Ramón I (1017-1035), ed il testamento con cui Bernat, conte di Besalù (988-1020), aveva affidato al proprio figlio Guillem il castello di Lluçà, in forma di feudo militare[22].

Attualmente questi documenti sono conservati in originale presso l'ACA, nella serie *Arxiu comtal,* mentre la loro copia è contenuta in un cartulario, commissionato dallo stesso Alfonso II nel 1192 ed intitolato *Feudorum liber maior*[23]. Attraverso queste scritture il monarca intendeva dimostrare che i due castelli fossero parte del patrimonio reale e che i predecessori di Pere de Lluçà ne avessero goduto solo per la benevolenza dei conti di Barcellona e, in seguito, dei re d'Aragona. Il feudatario provò ad impugnare il *sacramentale* con cui il suo avo Guisaldo aveva giurato fedeltà al conte di Barcellona[24], evidenziando l'assenza di data e di sottoscrizione e ribadendo che, secondo il *Liber iudiciorum*, un documento mancante di questi elementi fosse privo di valore legale[25].

Il richiamo al *Liber iudiciorum* non deve essere sottovalutato, perché permette d'individuare i testi giuridici utili per determinare cosa fosse documento rilevante presso le corti di giustizia della Corona d'Aragona. Il *Liber iudiciorum* è un codice di leggi redatto per volontà di Chindasvindo, primo re cattolico della Spagna visigota, ed emanato alla metà del VII secolo da suo figlio Recesvindo. Con questo *corpus*, per la prima volta i sudditi visigoti e quelli romani furono parificati di fronte alla legge e riconosciuti come unico popolo. Il *Liber iudiciorum* era fortemente permeato dalla *Lex romana*

[22] *Ibidem.* Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 20.
[23] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 21. I documenti originali sono i seguenti: ACA, *RC,* Perg. apéndice extrainventario de Ramón Berenguer I, n. 2102; ACA, *RC,* Perg. Berenguer Ramón I, n. 46; ACA, *RC,* Perg. Ramón Berenguer I sin fecha n. 56 dup; ACA, *RC,* Perg. Berenguer Ramón I, n. 36. Le rispettive copie, contenute nel *Liber feudorum maior*, sono edite in: *Liber feudorum maior: cartulario real que se conserva en el Archivo de la Corona de Aragón,* 2 voll., Ed. M. F. Rosell, Barcelona: Consejo superior investigaciones cientificas - Escuela de estudios medievales, 1945-1947, docc. 222, 223, 224 e 497. Il *Liber feudorum maior* (LFM) è redatto in gotica libraria [per approfondimenti sulle scritture medievali in contesto catalano-aragonese, cfr. F. M. GIMENO BLAY, "La escritura medieval de la Corona de Aragón (1137-1474)", *Anuario de estudios medievales,* n. 21, 1991, pp. 493-511].
[24] ACA, *RC,* Perg. Ramón Berenguer I sin fecha n. 56 dup. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 21, nt. 15.
[25] *Liber iudiciorum*, lib. II, tít. V, I.

wisigothorum, promulgata da Alarico nel 506 per la Gallia meridionale, e dal diritto canonico, ma successivamente fu tollerato nei territori iberici occupati dai saraceni, benché in cambio del pagamento di un tributo annuale. In Catalogna rappresentò una delle principali fonti del diritto fino al Basso medioevo e, secondo le conoscenze attuali, fu il primo testo tradotto dal latino in volgare catalano[26]. Questa breve digressione permette di capire quanto profondamente il *Liber iudiciorum* permeasse la vita giuridica della Corona d'Aragona, a tal punto che un feudatario poteva farvi appello ancora negli ultimi decenni del XII secolo.

Le prove portate dal re non rispondevano a quanto era prescritto nell'antico *corpus* di leggi romano-visigotiche: questa fu la denuncia di Pere de Lluçà contro Alfonso II. Ma il sovrano si difese magistralmente dall'accusa. Dal dibattimento emerse che la mancanza di data e sottoscrizione era conforme alla consuetudine secondo la quale i re d'Aragona redigevano i sacramentali. Si trattava di testi destinati ad essere letti dai vassalli al momento del loro giuramento di fedeltà: l'azione giuridica non coincideva col documento scritto, bensì col giuramento prestato fisicamente dal suddito al cospetto di sovrano e testimoni[27]. Il sacramentale aveva, perciò, una funzione riproduttiva, poiché «la volontà agente si *era* manifestata già nei modi dovuti, (...) oralmente o simbolicamente, ma *era* anche ripetuta per iscritto»[28]. Per queste ragioni l'assenza di data e sottoscrizione non ne inficiava il valore giuridico in sede processuale. Per dimostrare che si trattava di una consuetudine consolidata, Alfonso II produsse altri giuramenti simili, provenienti dal proprio archivio. Così riporta il documento del processo:

> Adversa vero pars fidem non dabat sacramentali quia non habebat diem et annum et subscripcionem. Dominus autem rex dicebat talem tunc fuisse consuetudinem terre faciendi huiusmodi sacramentalia, et ad hoc probandum inducebat alia similia sacramentalia de suo archivo producta[29].

È opportuno notare come la consuetudine e le prassi adottate nella Real cancelleria,

[26] Per approfondimenti, cfr. *Llibre dels judicis: traducció catalana moderna del* Liber iudiciorum, Ed. Joan Bellés Sallent, col-laboradors Jesús Alturo Perucho, Barcelona: Generalitat de Catalunya, 2008; L. ACQUAZONE - F. ANNUNZIATA - R. CAVALIERI, *Sistemi giuridici nel mondo,* Torino: G. Giappichelli, 2012, pp. 29-30; G. ASTUTI, *Lezioni di storia del diritto italiano. Le fonti. Età romano barbarica*, Padova: CEDAM, 1968, pp. 180-181; F. CALASSO, *Medio evo del diritto, I, Le fonti,* Milano, Giuffrè, pp. 614-616; E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale, I, L'alto medioevo*, Roma: Il Cigno - Galileo Galilei, 1998, pp. 56-58; E. GACTO FERNÁNDEZ - J. A. ALEXANDRE GARCÍA - J. M. GARCÍA MARÍN, *Manual básico de historia del derecho (Temas y antología de textos),* Madrid: Laxes, 2009[6], pp. 71-73.

[27] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 21.

[28] G. NICOLAJ, "Lineamenti di diplomatica generale", *Scrineum*, I (2003), <http://scrineum.unipv.it/rivista/1-2003/nicolaj.pdf>, p. 41 (ultima consultazione 30/05/2016); EAD., *Lezioni di diplomatica generale*, Roma: Bulzoni, 2007.

[29] ACA, *RC*, Pergaminos, Alfonso I-II, Serie general, n. 302 (in CONDE doc. 2).

nonché il volere stesso del sovrano, riuscissero a scardinare la forza di un codice di leggi scritte, vigente da secoli. Non sembra azzardato intravedere in questa circostanza l'eco del principio giuridico enunciato da Ulpiano in età romano-imperiale e ripreso dai giuristi bolognesi che assistevano Federico Barbarossa durante la Dieta di Roncaglia del 1158: *quod principi placuit, legis habet vigorem*[30]. Questo parificava la volontà del sovrano alla legge ed è, forse, grazie ad esso che Alfonso II riuscì a vincere la causa contro Pere de Lluçá.

Quanto all'archivio in cui erano custoditi i *sacramentalia et instrumenta* del re, a lungo ci si è interrogati su dove si trovasse. Martínez Ferrando ha ipotizzato che l'*archivum* di Alfonso II e frazioni di esso si concentrassero in un'area compresa tra l'antico palazzo del conte ed il monastero adiacente[31]. Secondo quest'ipotesi, all'indomani dell'unione dinastica, la documentazione reale avrebbe continuato a conservarsi negli stessi luoghi in cui si era sedimentato l'archivio comitale, ma allo stato attuale degli studi è impossibile dare una risposta risolutiva, anche perché nei secoli il palazzo fu più volte distrutto e ricostruito. Quanto al termine *archivum*, ci sembra verosimile che fino al XIV secolo questo vocabolo non designasse un luogo fisico, quanto piuttosto il complesso documentario, ovunque esso si trovasse.

Qualche notizia in più circa l'archivio di XII secolo è fornita dal compilatore del *Feudorum liber maior*, Ramón de Caldes, decano della cattedrale di Barcellona. Il sovrano gli aveva ordinato di sistemare la documentazione che si era sedimentata fino a quel momento, perché giaceva in stato di disordine. Proprio a causa di questa «ordinacione confusa»[32], Alfonso II aveva disposto di estrarre copia delle carte relative alla gestione dei feudi e di raccoglierle in un unico cartulario, allo scopo di facilitarne la ricerca, «ne inter vos et nomine vestros, forte oblivionis occasione, aliqua questio vel discordia posset oriri»[33].

Purtroppo mancano molti tasselli e per districare la matassa è necessario interrogare le fonti dei secoli successivi, più abbondanti e dettagliate, e procedere a ritroso nella ricostruzione degli eventi.

Sappiamo che nel corso del XIV secolo i documenti sciolti, fossero essi carte o

[30] *Digesta*, I,4,1 pr. (*De constitutionibus principis*). Cfr. *Digesta Iustiniani Augusti*, Ed. T. Mommsen, Berolini: Apud Weidmannos, 1868-1870, consultabile anche nel sito *The Latin library*: http://www.thelatinlibrary.com/justinian/digest1.shtml (ultima visita 30/05/2016).
[31] MARTÍNEZ FERRANDO, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 25. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 21.
[32] ACA, *RC*, Registros, n. 1 ("Liber feudorum formae maioris"), f. I c-d (in CONDE doc. 3).
[33] *Ibidem.*

pergamene, erano conservati in sacchi e casse e, successivamente, in sacchi ed armadi[34]. Con ogni probabilità l'organizzazione sistematica in armadi, sopravvissuta fino al XIX secolo, fu ideata da Pere de Perseya, primo archivista reale propriamente detto; invece la sotto-organizzazione in sacchi è attestata dal memoriale dei feudi della Catalogna, il *Vicariarum Cathalonie*, redatto nel 1328, dal quale si ricava che le scritture feudali erano raggruppate in sacchi a seconda del contado cui si riferivano[35]. Ma l'abitudine di ordinare la documentazione sciolta in contenitori di tela è molto più antica: sembra risalire almeno al 1192, cioè al momento in cui Ramón de Caldes mise mano alla documentazione che Alfonso II gli aveva chiesto di sistemare e di trascrivere nel *Feudorum liber maior.*

Rafael Conde ha cercato di ricostruire la sedimentazione dell'archivio di XII secolo, o almeno di ipotizzarla, mediante le segnature antiche vergate su un certo numero di pergamene. Sul verso si legge la parola latina *sacc(us)* o catalana *sac,* seguita da un numero ordinale (es. *saccus primus, saccus VIII*) o da un toponimo (es *saccus Gerundensis*), apposti sul documento per segnalare in quale contenitore fosse conservato l'atto stesso[36]. Secondo Conde la grafia è riferibile all'epoca di Alfonso II, quindi databile tra 1164 e 1196, a dimostrazione che entro la fine del XII secolo si era tentato di dare una classificazione ed un ordinamento, o un riordinamento, alle scritture dei conti-re[37].

In altre pergamene, sempre sul verso, si legge l'oggetto del documento. Rafael Conde ha rilevato che nel contenuto questi brevi regesti corrispondono a quelli, più ampi, riportati nella rubrica del *Liber maior* e ha ipotizzato fossero serviti come strumento di

[34] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 22-27.
[35] *Ivi*, p. 22.
[36] *Ibidem.*
[37] *Ibidem.* La grafia di queste segnature è la corsiva gotica, che rappresenta il primo apparire della gotica documentaria in ambito catalano-aragonese. La diffusione di questa primitiva scrittura gotica si sovrappose alle ultime fasi di vita della visigotica tarda. Per un approfondimento sulla storia delle scritture in ambito catalano-aragonese, cfr. F. C. CASULA, "La scrittura umanistica nella Corte di Alfonso il Magnanimo", *Annali dell'Istituto universitario orientale, Sezione romanza,* XXX, n. 1, 1988, pp. 129-132; L. D'ARIENZO, "Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione documentaria catalana dei secoli XIV e XV", in *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova: CEDAM, 1974, pp. 199-226; GIMENO BLAY, "La escritura medieval de la Corona de Aragón (1137-1474)" cit., pp. 493-511; M. L. MANDINGORRA LLAVATA, "Aproximacion a la cultura grafica de los boticarios a finales de la edad media", *Estudios,* VI, separata de la rivista SAITABI, XXXVI (1986), pp. 1-14.; ID., "La escritura humanística en la Corona de Aragón. Aproximación a sus orígines y difusión social en el siglo XV", in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, sul tema La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII), 4. Incontro delle culture nel dominio catalano-aragonese in Italia, vol. V (Comunicazioni)*, coord. G. Meloni - O. Schena, Sassari: Delfino, 1993-1996, pp. 363-369; J. MATEU IBARS - M. D. MATEU IBARS, *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón: siglos IX-XVIII,* Barcelona: Universidad, 1991; J. TRENCHS ODENA, "Nomenclaturas escriturarias en inventarios de los siglos XIV-XV del área documental catalana", in *Homenatge al doctor Sebastià García Martínez*, Valencia: Universitat de València, 1988, vol I, pp.117-126.

lavoro e base di partenza per la redazione di questi ultimi[38].

Non possiamo sapere in che ordine si fosse originariamente sedimentato l'archivio comitale e se, nel passaggio dalla Contea di Barcellona alla Corona d'Aragona, ci siano stati grandi cambiamenti per quanto riguarda la gestione e la conservazione del materiale documentario. Di certo, il complesso di scritture o era molto meno disordinato di quanto ci si lamentasse oppure fu riordinato preliminarmente alla redazione del *Feudorum liber maior*[39]. Questa seconda ipotesi sembra la più probabile: lo stesso Ramón de Caldes, o un suo scrivano, potrebbe aver elaborato i regesti in attergato ed apposto le segnature, in una fase di risistemazione che precedette la compilazione del *Liber maior*. Occorreva infatti conoscere l'ordine ed il contenuto delle pergamene prima di poterle trascrivere nel cartulario.

Il sistema di classificazione era essenziale: la documentazione, suddivisa per attinenza ed omogeneità di contenuti, era ordinata in sacchi di piccole dimensioni (una decina di pergamene all'incirca), all'interno dei quali le unità documentarie erano numerate progressivamente[40]. Non sembra, però, si sia seguito l'ordine cronologico, perché documentazione riferibile ad uno stesso conte poteva trovarsi sparpagliata in sacchi diversi[41]. Non tutte le pergamene riportano nella segnatura le parole *sacc(us)* o *sac*, ad indicare l'unità di condizionamento, ma in diverse compare solo un numero: secondo Rafael Conde, tale numero isolato potrebbe corrispondere alla posizione logica e fisica del documento all'interno della sequenza di atti contenuti in un medesimo sacco[42].

Inoltre, pare che ad ogni gruppo di pergamene fosse associata una pergamena-inventario. Ne sopravvive una sola, datata al 1198: si tratta del più antico 'inventario' rinvenuto nei territori dell'odierna Spagna, almeno allo stato attuale delle conoscenze. Esso descrive il contenuto del sacco n. 10, dentro il quale erano conservati undici documenti membranacei[43]. Da un confronto Rafael Conde ha concluso che l'ordine di enumerazione delle pergamene contenute nel sacco corrisponde a quello seguito nel *Feudorum liber maior*[44].

Incrociando le informazioni ricavate da quest'analisi, ci sembra corretto ipotizzare

[38] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 27.
[39] *Ivi*, p. 26.
[40] *Ivi*, p. 26.
[41] Oggi le pergamene dell'archivio comitale sono riordinate sotto il nome del conte che le produsse e, all'interno delle singole serie, in ordine cronologico.
[42] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 26-27.
[43] ACA, *RC*, Pergaminos, Monarca indeterminado, Extra-inventario, n. 3222 (in CONDE doc. 1). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 24.
[44] *Ivi*, pp. 24-26.

che la sistemazione dell'archivio commissionata da Alfonso II abbia attraversato le seguenti fasi:

- redazione dei brevi regesti sul verso delle pergamene, allo scopo di conoscere e sintetizzare il contenuto dei documenti; in altre parole si tratterebbe di una forma di schedatura e descrizione delle unità da riordinare (*ante* 1192).

- Ordinamento/riordinamento logico dei documenti, con apposizione delle segnature, sempre in attergato, ed annotazione del numero corrispondente all'unità di conservazione, cioè il sacco.

- Ordinamento/riordinamento materiale, con l'inserimento fisico dei documenti nei sacchi.

- Redazione del *Liber maior*, con trascrizione delle singole pergamene, e compilazione della rubrica (1192).

- Redazione delle pergamene-inventario da inserire in ciascun sacco, operazione che non fu ultimata prima del 1198, visto che a quella data risale l'inventario del sacco n. 10.

I criteri di gestione dei documenti archiviati erano elementari ed empirici, ma dotati di efficacia. La richiesta da parte di Alfonso II di mettere in ordine l'archivio originava da esigenze amministrative concrete: infatti, all'indomani dell'unione dinastica, via via che la monarchia si strutturava in forme più stabili, l'incremento della produzione documentaria e la maggior complessità della struttura statale richiesero un perfezionamento della pratica archivistica[45].

Allora, come oggi, la conservazione documentaria non aveva come fine primario la costruzione di una memoria da trasmettere ai posteri, per la storia, quanto la preservazione di diritti sin dal presente. Era, dunque, una forma di consapevolezza e cautela.

I.1.2 *I depositi reali prima della riforma di Giacomo II*

Sino al 1318-1319, nei documenti catalano-aragonesi raramente si fece ricorso al

[45] Ci sembra opportuno definire fin d'ora l'accezione con cui utilizzeremo il sostantivo 'Stato' e l'aggettivo 'statale'. Chiaramente con questi vocaboli non vogliamo alludere al moderno Stato di diritto, che affonda la propria origine nella Rivoluzione francese, ma più semplicemente ad un qualsiasi ente politico-amministrativo, storicamente definito, che eserciti il potere sovrano su una determinata popolazione ed una determinata area geografica, tramite una precisa organizzazione istituzionale ed un ordinamento giuridico di leggi, orali o scritte, capaci di regolamentare la vita della comunità nel territorio. In questa accezione, per così dire neutra, i termini 'Stato' e 'statale' sono applicabili ai regni, ai principati, alle contee del Medioevo e, più in generale, alle monarchie assolutistiche di antico regime.

termine *archivum*. Come abbiamo già detto, la prima menzione esplicita di *archivum* in un documento regio si ebbe nel 1180 e si deve attendere addirittura il 1264 per trovare la seconda ed il 1286 per incontrare la terza, almeno sulla base della documentazione superstite. Eppure, a partire dal XIII secolo si riscontrano testimonianze sempre più rilevanti dell'esistenza di depositi destinati ad accogliere documenti reali[46].

Durante il regno di Giacomo I il Conquistatore (1213-1276), la documentazione era disseminata in diverse sedi. Malgrado ciò, il sistema non era lasciato alla casualità o all'intuizione del momento e la conservazione, il controllo e la fruizione delle carte erano retti da criteri via via più uniformi.

Tra i vari depositi documentari del re d'Aragona figura il monastero di Santa Maria di Sigena[47], il quale ospitò documentazione reale sin dal XIII secolo. Se ne hanno informazioni a partire dal 1255[48]: i documenti parlano di *archa*, *cartolaria* e, talvolta, *scrinia et archiva*[49].

Sigena (oggi Villanueva de Sigena) è il più antico deposito reale di cui si conosca l'esatta ubicazione, dato che non si sa dove si trovasse l'*archivum* di Alfonso II il Casto nella seconda metà del XII secolo, né tanto meno quello successivo di Pietro II (1196-1213), del quale non ci resta alcuna testimonianza scritta. Fu Giacomo I il Conquistatore (1213-1276) a scegliere questo monastero per conservare la documentazione regia[50]. Il luogo fu ritenuto sicuro ed inviolabile in conseguenza del suo carattere sacrale. Era un monastero femminile legato alla Casa regnante: infatti era stato fondato tra 1183 e 1208 da Sancha di Castiglia, moglie del Casto e nonna del Conquistatore[51]. Inoltre, dal 1189 al 1276 costituì il pantheon reale, cioè il luogo che re, regine ed infanti scelsero per essere sepolti dopo la propria morte[52].

A favore della scelta di Sigena come presidio documentario giocò anche il fatto che il monastero appartenesse all'Ordine gerosolimitano[53]. Infatti, nel XII secolo, in questo

[46] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 426.
[47] In catalano *Sigena*, in spagnolo *Sijena.*
[48] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 426-427; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 28-30.
[49] Come osserva Rafael Conde, i plurali *scrinia* e *archiva* dovevano essere «más retóricos que reales» (CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 29).
[50] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 431-435.
[51] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 28.
[52] Per approfondimenti sul monastero di Sigena, cfr. J. F. UTRILLA UTRILLA, "El real monasterio de Sijena en la Edad Media", in *Real monasterio de Santa María de Sijena*, coord. M. de Pano Ruata, Zaragoza: Caja Inmaculada, 2004, pp. XLIII-LXXXII.
[53] I gerosolimitani erano un ordine cavalleresco originariamente dedito alla cura dei pellegrini che dall'Occidente arrivavano in Terra Santa; per questo erano detti anche ospedalieri. Nel Basso medioevo

territorio si era insediata una piccola comunità di ospedalieri, i quali, dopo la fondazione del monastero femminile da parte della regina Sancha, rimasero al servizio della priora di Sigena[54]. Questo legame tra i gerosolimitani e la produzione documentaria regia è molto interessante, perché i monaci e le monache dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme furono tra i primi scrivani dei conti-re[55] e nel XIV secolo conservarono anche un altro importante deposito di documentazione reale, nell'ospedale gerosolimitano di Barcellona.

Non va sottovalutata nemmeno la posizione geografica della città: Sigena si trova nella provincia di Huesca, nell'attuale regione autonoma dell'Aragona, e nel Medioevo occupava un punto cruciale del territorio, a metà strada tra Lleida[56] e Zaragoza e non troppo distante da Barcellona e Tarragona[57]. Questa ubicazione era comoda per Giacomo I, il quale si spostava continuamente nei vari territori iberici della Corona.

Il monastero conserva ancor oggi il proprio aspetto originario: un edificio romanico, con muri spessi e poche vie d'accesso, la cui robustezza e sacralità lo rendevano, almeno nell'immaginario del sovrano, inespugnabile. I re d'Aragona avevano l'abitudine di conservarvi non solo documenti, ma anche oggetti preziosi, tra i quali il tesoro e la stessa corona[58]: nell'Antichità e nel Medioevo non era raro, infatti, che archivio e tesoro, principali beni mobili della Corona, fossero custoditi in un unico luogo ritenuto oltremodo sicuro[59].

La priora di Sigena era la responsabile del deposito documentario e l'interlocutore diretto del re. Tra i suoi compiti vi erano la ricezione delle carte versate e la stesura della relazione attestante il loro ingresso, il controllo delle credenziali di coloro che si recavano al monastero per versare i documenti o per chiederne la movimentazione, la chiusura dei sacchi tramite uno speciale sigillo e la custodia delle chiavi dei locali e degli armadi[60]. Non si sa se esistessero inventari o altri strumenti di ricerca coevi alla documentazione archiviata a Sigena. Però, secondo Rafael Conde, le lettere credenziali aiutano a ricostruire come si svolgessero le ricerche: in alcuni casi il sovrano dava ordine di trovare un

presero il nome di cavalieri di Rodi e Cipro e, infine, nel XVI secolo di cavalieri di Malta.

[54] UTRILLA UTRILLA, "El real monasterio de Sijena en la Edad Media" cit., p. L.

[55] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 28.

[56] *Lleida* in catalano, *Lerida* in spagnolo.

[57] Cfr. UTRILLA UTRILLA, "El real monasterio de Sijena en la Edad Media" cit., p. XLIV; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 28.

[58] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 434; UTRILLA UTRILLA, "El real monasterio de Sijena en la Edad Media" cit., p. XLV.

[59] Cencetti e Lodolini mettono in relazione archivio e tesoro (*aerarium*) sin dall'epoca romana (cfr. G. CENCETTI, "Gli archivi dell'antica Roma nell'età repubblicana" cit.; ID., "Tabularium Principis", in ID., *Scritti archivistici* cit., pp. 221-259; LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana* cit., pp. 15-37).

[60] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 29.

documento in particolare, individuato tramite data, contenuto o segnatura; altre volte, invece, la ricerca mirava a verificare, più in generale, se esistessero alcune tipologie di scritture oppure documenti su determinati eventi[61]. L'indagine avveniva attraverso i certificati di deposito: rintracciati gli atti desiderati, la priora inviava al re un albarano attestante la loro estrazione o consultazione e annotava il tutto in un registro, in modo da tener traccia del flusso documentario. Il sovrano rispondeva con un'*apocha,* certificando in questo modo di aver ricevuto le carte richieste[62].

Sembra che sotto Pietro III il Grande (1276-1285) si sia smesso d'inviare documentazione al monastero, ma il deposito rimase utilizzato fino all'inizio del XIV secolo, per la conservazione e consultazione di ciò che già vi si era sedimentato. Infatti nel 1308 Giacomo II il Giusto (1285-1327) attestò che la priora di Sigena gli aveva inviato una cassa ed un'arca di documenti[63].

Altra sede destinata alla conservazione archivistica era il *Palau reial major de Barcelona*[64], dove si custodivano le carte che la curia aveva bisogno di tenere sotto mano, quelle di più immediata utilità e frequente consultazione, tra cui probabilmente il già citato *Feudorum liber maior*[65].

Questa reggia mostra oggi l'aspetto che le fu conferito tra XIV e XV secolo, col gotico *Saló del tinell* ed il maestoso loggiato denominato *Mirador del rei Martí.* L'edificio trecentesco riutilizza le fondamenta del palazzo comitale romanico, le quali, a loro volta, insistono sulle vestigia dell'antica reggia d'epoca visigotica e delle mura di cinta dell'insediamento romano. Il complesso monumentale tutt'ora gravitante attorno alla

[61] *Ivi*, pp. 29-30.
[62] *Ibidem.* Si consiglia la lettura dei seguenti documenti relativi al deposito di Sigena: ACA, *RC*, Varia, n. 455, ff. 20v-24v (in CONDE doc. 4); ACA, *RC*, Pergaminos, Jaime I, Extra-inventario, n. 2817 (in CONDE doc. 5); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime I, n. 64 (in CONDE doc. 6); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime I, n. 63 (in CONDE doc. 7); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime I, n.110 (in CONDE doc. 11); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime I, n. 28 (CONDE doc. 14); ACA, *RC*, Pergaminos, Jaime I, Apéndice, n. 36 (in CONDE doc. 16); ACA, *RC*, Registros, n. 23, f. 100r (in CONDE doc. 17); ACA, *RC*, Registros, n. 41, f. 28r (in CONDE doc. 18); ACA , *RC*, Registros, n. 41, f. 28r (in CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., (in CONDE doc. 19); ACA, *RC*, Registros, n. 56, f. 96v (in CONDE doc. 20); ACA, *Memoriales*, n. 7/2, f. 97v (in CONDE doc. 33); ACA, *Memoriales*, n. 7/2, f. 129r-129v (in CONDE doc. 34); ACA, *Real patrimonio* (d'ora in poi *RP*), *Maestre racional* (d'ora in poi *MR*), vol. 627, ff. 137v-138r (in CONDE doc. 35); ACA, *Memoriales*, n. 3, f. XIII (actual 51) (in CONDE doc. 38); ACA, *Memoriales*, n. 3, f. IIII (actual 42) (in CONDE doc. 39).
[63] ACA, *RC*, Registros, n. 140, f. 88r (in CONDE doc. 30). Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 429 e 434. Per ulteriori approfondimenti sulla documentazione conservata a Sigena, cfr. R. SÁINZ DE LA MAZA LASOLI, *El monasterio de Sijena: catálogo de documentos del Archivo de la Corona de Aragón,* 2 voll., Barcelona: Institución Milá y Fontanals,1994-1998.
[64] In spagnolo *Palacio real mayor de Barcelona.*
[65] GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona* cit., p. 7; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 31-32.

Plaça del rei[66] denota, perciò, una straordinaria continuità di utilizzo.

La prima attestazione del deposito documentario nel palazzo reale si legge in una carta del 1286, con la quale il re Alfonso III il Liberale (1285-1291) incaricò il capo della Cancelleria, Pere de Sant Climent, di ricercare il testamento con cui suo padre, Pietro III il Grande, gli aveva lasciato in eredità il regno[67]. In un altro documento il Liberale ordinò al Sant Climent di rintracciare alcune scritture all'interno di una cassa bianca («caxia blancha») e di trasmetterle agli ambasciatori aragonesi presso la curia pontificia[68].

Questo deposito non deve essere confuso con il futuro Archivio reale di Barcellona, fondato nel 1318 da Giacomo II, benché entrambi situati nel palazzo maggiore: si tratterebbe di due luoghi di conservazione distinti dal punto di vista fisico e giuridico. L'unico elemento che li accomuna è l'ubicazione all'interno della reggia. Secondo Carlos López[69], prima del XIV secolo nel *palau reial* non c'era un'unica stanza appositamente adibita ad accogliere la documentazione: la cassa bianca era mobile, poteva trovarsi nell'abitazione privata di Pere de Sant Climent oppure in un qualche ufficio corrente della Cancelleria[70]. Ai nostri giorni questa mobilità potrebbe stupire, ma nel Medioevo non era un fatto inconsueto: infatti, fino a Pietro III la Corona d'Aragona non ebbe una capitale amministrativa fissa e la Cancelleria, che produceva i documenti, era essa stessa itinerante. Così, prima della seconda metà del XIII secolo, l'espressione *in palacio nostro* non è inequivocabile, se non è seguita da un toponimo (ad esempio, *in palacio nostro Barchinone*). Man mano che la burocrazia si perfezionava ed i luoghi del potere trovavano stabile dimora, la documentazione reale cominciò a concentrarsi a Barcellona, nel *Palau reial major* e, più tardi, nel vicino monastero dell'ordine degli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme, in un'area comunque vicina al centro fisico del potere.

Nei primi decenni di regno di Giacomo II la documentazione raccolta nel palazzo reale si era materialmente sedimentata in armadi e cassette. La custodia delle chiavi e la conservazione materiale dei documenti spettava al notaio guardasigilli, ma la responsabilità giuridica del deposito competeva al cancelliere[71]. Probabilmente nella cassa

[66] In spagnolo *Plaza del rey.*
[67] ACA, *RC*, Registros, n. 66, f. 25v (in CONDE doc. 21). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 31-32; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 427-428.
[68] ACA, *RC*, Registros, n. 66, f. 190r (in CONDE doc. 22). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 32; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 428.
[69] Carlos López è l'attuale direttore dell'Archivio della Corona d'Aragona.
[70] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 438-439.
[71] Cfr. F. C. CASULA, *La cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327-1336),* Padova: CEDAM, 1967, p. 15.

bianca, così chiaramente distinta da tutte le altre, erano conservati i documenti più preziosi ed importanti, fatto tutt'altro che insolito nella tradizione archivistica aragonese e diffuso anche presso le istituzioni municipali ed ecclesiastiche[72].

Quando nel 1319 Giacomo II ordinò la concentrazione delle carte in un'unica sede fissa, esisteva già un totale di circa trecento registri di cancelleria[73], con funzione di copialettera, nei quali, a partire dal 1235, si cominciò a trascrivere in forma di copia autentica tutta la documentazione prodotta e spedita dalla Real cancelleria, così da tracciarne memoria per la certezza del diritto e ad uso amministrativo. A lungo ci si è interrogati su dove, fino a quel momento, fossero stati conservati questi registri: secondo Gonzáles Hurtebise, autore di una guida storica dell'Archivio della Corona d'Aragona, questa serie omogenea si sarebbe sedimentata all'interno del palazzo reale, non lontano dagli uffici della Cancelleria[74]. In realtà i documenti testimonierebbero che registri si trovassero tanto presso la reggia quanto, soprattutto agli inizi del XIV secolo, presso l'Ospedale di San Giovanni. Di certo, però, il palazzo reale di Barcellona rappresentava il luogo naturale e privilegiato di sedimentazione di quelle tipologie documentarie che più di tutte si legavano all'attività amministrativa della curia regia.

Infine, il terzo deposito si trovava appunto presso l'*Hospital de Sant Joan de Jerusalem de Barcelona*. Esso è più recente degli altri ed è documentato a partire dal regno di Giacomo II il Giusto, *el rey papelista*[75].

L'attestazione più antica a noi nota risale al 1301, quando Giacomo II inviò all'Ospedale di San Giovanni lo scrivano Pere Llobet, affinché cercasse alcuni registri e li depositasse in Cancelleria[76]. Questo episodio dimostra la consuetudine di movimentare la documentazione dall'archivio di conservazione all'archivio corrente, qualora fosse necessario riaprire affari chiusi: si trattava di complessi documentari vivi, suscettibili di cambiamenti e trasferimenti, in funzione delle esigenze dell'amministrazione regia.

Alcuni documenti testimoniano la movimentazione di casse di carte e di volumi da e verso l'Ospedale di San Giovanni. In uno di essi, datato al 1318, si legge:

[72] Per approfondimenti sugli archivi municipali della Terraferma iberica, cfr. *infra* § I.3.6.
[73] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 33.
[74] GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragó*n cit., p. 8. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 33.
[75] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 440-446; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 30-31.
[76] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 441. ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, n. 3201.

> In Barchinona, mense iulii anno Domini M CCC XVIII, dominus rex mandavit perquiri hanc cartam quae fuit inventa in domo Hospitalis Barchinone et, eo mandante, fuit ipso domino regi tradita[77].

Oltre a documentazione sciolta vi si conservavano anche registri, come si legge, ad esempio, in un documento del 1312, col quale Giacomo II diede mandato di estrarre copie autentiche da alcuni «registra regia in archivo regio posito in domo Hospitalis Sancti Iohannis Iherosolimitani»[78].

Nel 1303 e nel 1306 Giacomo II ordinò allo scrivano reale Mateu Botella di recuperare documenti che potessero riguardare gli interessi regi[79]. Durante queste ispezioni si appurò che in quel momento presso l'ospedale gerosolimitano erano depositati ventiquattro registri, segnati sulla coperta mediante un titolo, corrispondente all'*incipit*, oppure tramite simboli particolari, dalle croci ai motivi floreali[80]. Se ne ricava che fossero utilizzati sistemi convenzionali di segnatura.

La responsabilità di questo deposito, ordinato in armadi e casse, spettava al priore, mentre la custodia delle chiavi fu assegnata inizialmente allo scrivano di razione[81] e, in seguito, al guardasigilli: un documento datato 4 aprile 1302 riferisce, infatti, che Bernat d'Aversó, notaio custode dei sigilli reali, conservava anche le chiavi degli armadi (*cofres*) in cui, nell'ospedale gerosolimitano, erano riposti i registri del re[82].

Quello di San Giovanni fu il deposito che più di tutti si configurò come *trésor des chartes* del re d'Aragona: vi erano custodite scritture molto antiche, alcune risalenti addirittura ai tempi di Ramón Berenguer IV[83].

La movimentazione dei fondi depositati a Sigena, nel palazzo reale di Barcellona e nell'Ospedale di San Giovanni avveniva sotto la responsabilità ultima della Real cancelleria, visto che l'estrazione delle copie autentiche autorizzate dal sovrano era

[77] ACA, *Memoriales*, n. 7, f. 104v.
[78] ACA, *RC*, Pergaminos, Pedro el Grande, n. 198. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 31.
[79] ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, Serie general, n. 1846 (in CONDE doc. 23); ACA, *Memoriales*, n. 7/1, f. 3v (in CONDE doc. 24). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 31; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 428-430 e 441-442.
[80] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 31; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 442.
[81] CASULA, *La cancelleria di Alfonso il Benigno re d'Aragona* cit., p. 15.
[82] INSTITUTO MUNICIPAL DE HISTORIA DE BARCELONA (d'ora in poi IMHB), "Llibre del consell", I, f. 22r-22v.
[83] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 33. Si segnalano di seguito anche altri documenti riguardanti il deposito dell'Ospedale di San Giovanni: ACA, *RC,* Cartas reales, Jaime II, Serie general, n. 3204 (in CONDE doc. 25); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, Serie general, n. 2986 (in CONDE doc. 28); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, Serie general, n. 2987 (in CONDE doc. 29); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, extra-series, caja 144, doc. 161 (in CONDE doc. 31); ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, Serie general, n. 3203 (in CONDE doc. 32).

competenza degli scrivani di mandamento[84]. Perciò il rapporto tra la Real cancelleria, la scrivania e i custodi dei vari depositi documentari era strettissimo.

Esistevano anche altri depositi minori e meno ufficiali: spezzoni d'archivio si trovavano nella casa del Tempio di Barcellona (dal 1285)[85] e nella casa del Tempio di Zaragoza[86], appartenenti all'Ordine dei monaci templari. Dal 1307 documentazione fu conservata nel monastero di *Sant Joan de la Penya*, vicino alla città di Jaca, nella provincia di Huesca[87]; questo monastero, fondato nel X secolo, fu rifugio per i cristiani durante l'occupazione saracena del Regno d'Aragona e base di ripartenza per la *Reconquista,* perciò particolarmente caro ai sovrani della *Casa d'Aragó*. Come nel caso di Sigena, la sacralità e l'invulnerabilità di simili luoghi fungeva da garanzia alla conservazione documentaria.

Più saltuariamente documenti furono sistemati nel palazzo episcopale di Valencia[88] e presso il visconte di Cardona, il quale, in qualità di procuratore di Catalogna, conservava carte statali[89]. Altre sedi furono del tutto occasionali: documenti erano conservati presso vari monasteri, chiese parrocchiali e vescovadi o presso gli uffici e le abitazioni private dei magistrati regi[90].

In tutti i casi descritti si tratta di luoghi nei quali la custodia ininterrotta dei documenti era garantita dall'inviolabilità degli edifici e dal rapporto di totale fiducia tra il sovrano d'Aragona ed i custodi delle carte. Inoltre, la mancata fissazione di un'unica sede di conservazione ed il conseguente frazionamento della documentazione regia in diverse dimore non facevano venir meno i vincoli tra i documenti e tra questi ed il loro soggetto produttore, cioè la Real cancelleria di Barcellona. Nonostante la dislocazione nel territorio e l'apparente smembramento, si trattava di un unico fondo, a tal punto che la successiva creazione del cosiddetto archivio unificato, nel 1318, avrebbe interessato l'*arxiu* inteso come edificio e la sistemazione materiale delle carte prodotte fino a quel momento, più che la sedimentazione del complesso documentario ed il rapporto logico tra le singole unità archivistiche già esistenti. È ragionevole pensare che la Cancelleria di XIII secolo avesse

[84] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 444.
[85] ACA, *RC*, Registros, n. 56, f. 96v (in CONDE doc. 20). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 32.
[86] ACA, *RC*, Registros, n. 140, f. 36r (in CONDE doc. 27). Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 436-438.
[87] ACA, *RC*, Registros, n. 140, f. 36r (in CONDE doc. 26). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 32. Il nome catalano *Sant Joan de la Penya* diventa *Sant Chuan d'a Penya* in aragonese e *Sant Juan de la Peña* in castigliano.
[88] ACA, *RC*, Registros, n. 206, f. 91r-91v.
[89] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 32.
[90] *Ivi*, pp. 32-34.

approntato qualche strumento di ricerca per sapere in ogni momento in quale dei tre depositi fossero stati archiviati singoli documenti o interi spezzoni di serie.

A questo punto ci sembra utile interrogarsi sulla natura giuridica di questo archivio di cancelleria frazionato in più sedi. Un documento del 1264 parla per la prima volta di *archivum publicum*, in riferimento alla documentazione conservata presso il palazzo reale di Barcellona[91], ma questa è un'espressione piuttosto ingannevole, che necessita di una doverosa spiegazione. *Archivum publicum* non significa archivio destinato alla pubblica fruizione, come erroneamente interpretò González Hurtebise nella sua guida storica[92], bensì archivio dotato di pubblica fede[93].

Nel suddetto documento Giacomo I ordina al giudice Bernat de Vic di considerare dotati di forza di prova in processo i registri e i capibrevi conservati presso il Palazzo reale di Barcellona:

> Verum cum registra et caputbrevia nostra, que de nostro publico archivio Barchinone pro maiori parte hodie etiam vera existunt et nos illa credimus esse vera, licet aliqua nobis furtim fraudulenter subtracta, que in registro et predictis capudbrevis continentur, volumus et mandamus quatenus ad ea que in eisdem continetur adibeatis ut veris et practicis probacionibus fidem plenam[94].

È interessante notare che per il re d'Aragona il documento dotato di piena fede ha tre caratteristiche: è prodotto dalla sua Cancelleria («registra et caputbrevia nostra»), è custodito nel suo archivio pubblico («de nostro publico archivio Barchinone»), è ritenuto autentico dal re («nos illa credimus esse vera»).

In questo tentativo di definire l'autenticità del documento in relazione al luogo della

[91] ACA, *RC*, Registros, n. 13, f. 168r (in CONDE doc. 9). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 33-34.
[92] GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 7. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 34.
[93] CONDE DELGADO DE MOLINA, Reyes y archivos en la Corona de Aragón cit., p. 34. Come per i termini 'Stato' e 'statale', anche per 'pubblico' è opportuno precisare l'accezione di utilizzo del vocabolo in riferimento al Medioevo. Oggi si definisce 'pubblica' l'amministrazione gestita dallo Stato e dagli enti locali, nelle materie di loro competenza, in contrapposizione al settore privato, ed è pubblico tutto quanto venga svolto o prodotto da essa: funzioni, competenze, decisioni, documenti. Nel Medioevo troviamo amministrazioni e modalità di esercizio del potere ben diverse da quelle formalizzate in età moderna e contemporanea, ma anche in riferimento a quest'epoca possiamo parlare di poteri ed uffici pubblici, di archivi e documenti pubblici, proprio come ne parlavano i governanti ed i giuristi che, a partire dal XII secolo, ne codificarono i principi. Nel Medioevo il potere pubblico era quello esercitato da un'autorità (imperatore, re, feudatario o ufficiale regio, ma anche pontefice e vescovo) su una determinata giurisdizione territoriale e sulla comunità residente in essa, ma all'interno di una concezione assolutistica dello Stato e senza che il concetto di pubblico richiamasse una gestione egualitaria della *res publica.* Il pubblico interesse era quello dell'autorità sovrana e delle magistrature cui essa delegava il potere. Di conseguenza il documento pubblico era quello emanato da queste istituzioni: si trattava di documenti dotati di pubblica fede sin dalla loro nascita e redatti secondo forme solenni e codificate. Era la credibilità del loro soggetto produttore a garantirne l'autenticità e la forza giuridica.
[94] ACA, *RC*, Registros, n. 13, f. 168r (in CONDE doc. 9).

sua conservazione si può avvertire l'influenza di Tancredi da Bologna, canonista che nel 1226 rivestiva l'ufficio di arcidiacono e rettore dello *studium bononiense*. Il contesto in cui visse ed operò Tancredi era quello della riscoperta del diritto romano, sollecitata dagli imperatori germanici.

Come sottolineato da Giovanna Nicolaj, il contributo più originale di Tancredi fu di porre «il problema del nesso fra originale, autentico e autentico legalmente, cioè pubblico in quanto riconosciuto dall'ordinamento pubblico»[95]:

> instrumentorum duae sunt species: aliud est publicum, aliud est privatum. Publicum est, quod publicam habet auctoritatem. Et species eius sunt plures: nam publicum instrumentum est, quod scriptum est per manum publicam, id est per manum notarii publici, hoc est tabellionis, et in publica forma redactum… Item dicitur publicum, quod authentico sigillo sigillatum est… Tertio dicitur publicum, quod iudicis auctoritate est exemplatum et authenticatum… Quarto dicitur publicum, quod in iudicio scribitur apud acta publica… Quinto dicitur publicum, quod habet subscriptionem trium viventium testium… Sexto loco dicitur publicum, quod de archivo seu armario publico producitur[96].

In particolare l'influsso di Tancredi sulla Cancelleria aragonese e sul documento del 1264 è rappresentato dal punto sei: si dice pubblico il documento che proviene dall'archivio pubblico. Di certo non è l'archivio del re a rendere «autentici legalmente» i documenti che in esso si custodiscono, i quali, essendo stati prodotti da un'istituzione di diritto pubblico, sono pubblici sin dalla loro origine e non avrebbero, quindi, bisogno di ulteriore convalida. D'altra parte la conservazione delle carte in un pubblico archivio e la loro conseguente custodia ininterrotta hanno l'effetto di garantire nel tempo la loro natura di *publica instrumenta.* Si viene così a creare un circolo virtuoso tra il valore giuridico dei documenti ed il luogo della loro conservazione.

Bisognerebbe approfondire per quali vie e in quali tempi il testo di Tancredi o, comunque, le idee ivi esposte siano approdati a Barcellona, ma ci limitiamo qui a sottolineare un evento che con ogni probabilità contribuì ad inserire gli Stati iberici nel dibattito internazionale: la nascita degli *studia*, future università, anche nella Penisola iberica. Ad esempio, nel 1218, nel Regno di Castilla e León fu fondato lo *studium generale* di Salamanca: una delle più antiche università pubbliche d'Europa, aperta a tutti e

[95] G. NICOLAJ, "Originale, authenticum, publicum: una sciarada per il documento diplomatico", *Charters, cartularies, and archives: the preservations and transmission of documents in the Medievale west*. Proceedings of a colloquium of the Commission internationale de diplomatique (Princeton and New York, 16-18 Septembre 1999), Toronto: A. J. Kosto and A. Winroth, Pontifical institute of mediaeval studies, 2002, pp. 8-21 (consultabile anche in http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj2.html, ultima consultazione 30/05/2016).

[96] 1216, Tancredi, *Ordo iudiciarius*, P. III, tit. 13, par. 2. Cfr. "Ordo iudiciarius", Ed. Friedrich Bergmann, in *Pillii, Tancredi, Gratiae libri de iudiciorum ordine*, Göttingen: 1842, pp. 87-316.

specializzata in una grande varietà d'insegnamenti, tra i quali spiccava il diritto. Tra XIII e XIV secolo le teorizzazioni della scuola bolognese ebbero amplissima risonanza in tutta Europa e il loro radicamento nella Penisola iberica non deve destare alcuna sorpresa[97]. Sotto la loro spinta, nel corso del XIII secolo si completò l'evoluzione da una concezione privatistica delle carte ad una concezione di archivio di magistratura, dotato di giurisdizione pubblica.

In conclusione di questo paragrafo, è doveroso sottolineare le difficoltà incontrate nel raccontare gli archivi prima del XIII secolo, da un lato perché le fonti sono di numero esiguo, dall'altro perché non sempre la prassi procedette di pari passo con la definizione dei concetti da parte dei giuristi, i quali solo nel Basso medioevo cominciarono ad elaborare definizioni precise di documento ed archivio. Non a caso gli studiosi spagnoli si sono trovati spesso in disaccordo nell'attribuire lo *status archivi* al complesso di documenti prodotti dalla Contea di Barcellona e dall'Unione catalano-aragonese nei suoi primi secoli di vita. In particolare Carlos López ha negato l'esistenza di un archivio reale fino ai primi decenni del XIV secolo e valutato con molta prudenza il ricorso al termine *archivum o scrinia* nei documenti dei secoli precedenti, attestazioni tra l'altro estremamente rare ed isolate[98]. Eppure quello dei conti-re si configurò sin dalle origini come un archivio vero e proprio, anche se in un'accezione non perfettamente sovrapponibile all'immagine di archivio moderno e contemporaneo, più familiare allo studioso odierno.

A supporto di questa riflessione è utile richiamare i concetti di archivio-tesoro ed archivio-sedimento, così come descritti da Filippo Valenti: il primo caratterizzato da una forte selettività, mentre il secondo inteso come residuo spontaneo e meno controllabile di un'attività amministrativa[99]. L'immagine di archivio-tesoro ben si adatta all'archivio comitale e ai depositi documentari dei primi re d'Aragona.

Così scrive Valenti, «un archivio non è mai una semplice somma o collezione di documenti (...), ma costituisce (...), nel suo complesso, il residuo di un'attività di gestione di qualcosa»[100], secondo ciò che il soggetto produttore considera utile conservare e nelle modalità in cui ritiene di doverlo ordinare. E in questo, certamente, gli archivi antichi rispondono ad esigenze e principi di utilità difformi da quelli che regolano la genesi e la

[97] Cfr. G. S. PENE VIDARI - V. GIGLIOTTI, *Lineamenti di storia giuridica*, Torino: Giappichelli, 2013, pp. 102-107.
[98] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 424-431.
[99] F. VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma: MIBAC, 2000, pp. 89-90.
[100] *Ivi*, p. 84.

tenuta degli archivi moderni e contemporanei. Inoltre, lo stesso Valenti sottolinea come tra i due poli estremi d'archivio, l'archivio-*thesaurus* e l'archivio-sedimento, esista «non solo tutta una gamma di realtà archivistiche obiettive, ma anche (...) di modi soggettivi di concepire l'entità archivio»[101], a tal punto che non è poi così semplice segnare una franca linea di demarcazione tra i molteplici modi di essere archivio[102]. Per queste ragioni, nell'indagare la *ratio* di un archivio medievale non ha alcun senso osservare il fenomeno archivistico dalla prospettiva dell'uomo contemporaneo, ma ci si deve sforzare di guardare il complesso di documenti secondo l'ottica, il grado di consapevolezza e le finalità dell'ordinatore di allora, individuando le sue esigenze pratiche, le consuetudini e la sua idea di conservazione documentaria, senza trascurare il contesto giuridico e culturale nel quale egli si muoveva e dal quale era necessariamente condizionato[103].

[101] *Ivi*, p. 90.
[102] C. TORRISI, "Ambivalenze e polivalenze dell'archivio", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, p. 86.
[103] In riferimento al concetto di sedimentazione documentaria, si segnala la ricerca di dottorato di María Mata Caravaca (La Sapienza, Scienze del libro e del documento, XXIX ciclo), tutt'ora in corso di svolgimento: *Policy e requisiti archivistici per una corretta sedimentazione dei documenti in ambienti di gestione ibridi.* Benché la ricercatrice si concentri su problematiche dell'archivio contemporaneo, nato in ambiente misto, insieme cartaceo e digitale, è interessante la sua riflessione sulla sedimentazione dei documenti e sulla peculiarità della terminologia italiana, che ha preso in prestito un vocabolo specifico delle scienze geologiche ('sedimentare'), preferendolo al più generico 'accumulare', adottato unanimamente dagli altri Paesi rappresentati nella comunità archivistica internazionale (ing. *accumulation*, fr. *accumulation*, sp. *acumulación*).

I.2 *Sicut omnes aque ad mare.* L'accentramento archivistico del XIV secolo

I.2.1 *La riforma di Giacomo II e i primi sessant'anni dell'archivio unificato*

Fino al XIV secolo, nel panorama europeo, la monarchia aragonese era rimasta indietro rispetto a Stati ben più avanzati nella politica archivistica[104]. Nel 1130 l'Inghilterra aveva istituito l'Archivio dello scacchiere *(Chancellor of the exchequer*): cioè l'archivio della magistratura preposta al controllo delle finanze inglesi[105]. A partire dal regno di papa Innocenzo II (1130-1143), anche lo Stato pontificio aveva cominciato a produrre e conservare i cosiddetti registri vaticani, anche se per la compilazione sistematica si dovette attendere il XIII secolo[106]. Sotto il re Filippo II Augusto (1180-1223) la monarchia francese aveva iniziato a selezionare e raccogliere il celebre *Trésor des chartes* e le serie di registri di cancelleria[107]. Tra XII e XIV secolo nella Penisola italica, normanni, svevi e angioini avevano impostato un'attenta politica archivistica[108]. Tutti questi Stati erano consapevoli che padroneggiare le carte ed i diritti da essi attestati equivaleva a governare efficacemente il territorio, il patrimonio ed i sudditi.

L'Aragona era ancora un passo indietro rispetto a queste realtà: fino a tutto il XIII secolo aveva sperimentato la necessità di conservare la documentazione della Corona e dei regni che la componevano, ma senza prevedere una politica specifica e sistematica. Fu il contatto tra la Corona d'Aragona e il Regno di Sicilia a determinare la svolta. All'indomani della Guerra del vespro, Giacomo II dimorò alcuni anni in Sicilia e lì maturò una più piena consapevolezza nell'organizzazione e conservazione della documentazione regia. Rientrato a Barcellona, nel 1318-1319 Giacomo riunì le carte che fino a quel momento erano state dislocate nei vari depositi, fece costruire l'Archivio della real cancelleria, detto anche *Arxiu reial de Barcelona* (ARB, IX-XVIII secolo)[109] e, infine, dispose la costruzione di un

[104] Cfr. G. OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona", in *XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, La società mediterranea all'epoca del Vespro, III, Palermo - Trapani - Erice, 25-30 aprile 1982,* Palermo, Accademia di scienze, lettere e arti, 1984, pp. 461-479.
[105] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 339.
[106] Cfr. T. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età moderna*, Città del Vatican: Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2008[2] , pp. 52-60; BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., pp. 98-115 (registri pontifici), pp. 137-147 (archivi pontifici), pp. 176-314 (funzionamento della Cancelleria pontificia).
[107] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 338-339; BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 116.
[108] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 311, 333-334 e 335-338. Cfr. *infra* § II.2.
[109] In spagnolo *Archivo real de Barcelona.*

secondo archivio, destinato ad accogliere la documentazione del Maestro razionale di Casa e Corte[110]. Si trattava di archivi di singole magistrature, ma generali per tutti gli Stati della Corona. Infatti la Real cancelleria ed il Maestro razionale di Casa e Corte erano le due supreme istituzioni dell'intera Confederazione catalano-aragonese, l'una a capo della direzione politica, l'altra a capo dell'amministrazione economico-fiscale.

L'ordine di costruire l'Archivio della real cancelleria fu dato nel 1318 ed entro l'anno successivo si ultimò l'adattamento dei locali all'interno del palazzo reale. Un mandato del maestro razionale, risalente all'8 maggio del 1319, autorizzò la spesa e la sistemazione della sala che avrebbe dovuto accogliere l'archivio reale[111]. In questo stesso documento troviamo conferma che l'anno prima, nel mese di luglio, il maestro razionale aveva ricevuto ordine verbale, «de paraula»[112], di far costruire una camera voltata, al piano superiore del palazzo, nel luogo in cui fino al 1302 era allestita la più antica cappella palatina, dedicata a Santa Maria. Questo spazio si trovava libero, perché di lato alla reggia era stata costruita la nuova, sontuosa cappella di Sant'Agata[113]. Nella camera voltata, rimasta vuota, sarebbero stati sistemati tutti i registri, le carte e le pergamene prodotte, ricevute e conservate dalla Cancelleria[114]. In un secondo momento, al piano superiore avrebbe trovato posto una seconda stanza, destinata a custodire i gioielli della Casa d'Aragona: come a Sigena, anche in questo caso i tesori del re, quello costituito da oggetti preziosi e quello documentario, dovevano essere tenuti insieme. Infine si prevedeva di ricavare, nella medesima ala del palazzo, anche una terza camera, destinata ad accogliere le carte ed i libri contabili del Maestro razionale di Casa e Corte[115]. L'intenzione di fondare questo secondo archivio generale era stata palesata sin dal 1316[116].

Era un progetto ambizioso, molto attento ai dettagli: le tre sale, dotate di volte in muratura di pietra, senza capriate lignee, dovevano essere edificate a prova d'incendio, di allagamenti e di rivolte[117].

Rispetto alla struttura odierna del palazzo reale di Barcellona, l'Archivio della real cancelleria occupava una sala posta tra il *Saló del Tinell* e la cappella di Sant'Agata, in un luogo oggi chiamato *avantcambra*; l'Archivio del razionale era, invece, in un piano

[110] Per l'ordinamento, la struttura e l'articolazione del patrimonio documentario dell'ACA, cfr. Tabella 3.
[111] ACA, RP, MR, vol. 627, ff. 137v-138r (in CONDE doc. 35).
[112] *Ibidem.*
[113] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 35.
[114] ACA, *RP, MR*, vol. 627, ff. 137v-138r (in CONDE doc. 35).
[115] *Ibidem.* Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 35; OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona" cit., p. 463.
[116] ACA, *RC*, Registros, n. 251, f. 112r (in CONDE doc. 179).
[117] OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona" cit., p. 463.

interrato, al di sotto del *Saló del Tinell* ed accessibile tramite una scala[118]. Ovviamente nei secoli gli ambienti dei depositi documentari furono ampliati rispetto al progetto originario, per far fronte all'aumentata mole di documentazione da conservare.

Come archivio di magistratura, l'Archivio reale di Barcellona portava in sé il riflesso dell'organizzazione, delle competenze e delle attività della Cancelleria che lo produsse: per questo la politica archivistica di Giacomo II può essere pienamente compresa solo all'interno della riforma generale che, in quegli stessi anni, investì l'intera curia regia. A questa riorganizzazione collaborò Bernat d'Aversó (1301-1318), scrivano maggiore, notaio custode dei sigilli e segretario di Giacomo.

Ma com'era organizzata e come funzionava la Real cancelleria dei sovrani d'Aragona? Per 'cancelleria' s'intende il luogo istituzionale in cui nel Medioevo erano prodotti ed emanati tutti i documenti regi e nel quale la volontà del sovrano prendeva corpo in forma di decisione o legge[119]. In riferimento alla Corona d'Aragona sembra si utilizzassero indifferentemente i termini 'cancelleria' e 'curia regia': infatti nelle carte reali ricorre sempre l'espressione *datum in curia nostra*, per indicare il luogo in cui il documento aveva preso vita e dal quale era stato spedito. In realtà, in ambito catalano-aragonese l'utilizzo del termine 'curia' aveva un impiego molto ampio, con un vasto ventaglio di accezioni, ma principalmente con questo vocabolo si designavano la sede politico-amministrativa del sovrano, la Real cancelleria e l'insieme degli ufficiali palatini. Vi era un intimo legame, se non addirittura un'identità, tra la Corte del re d'Aragona e la sua Cancelleria, tra il luogo in cui la decisione sovrana era presa ed il luogo in cui essa era resa pubblica. Quest'identità sembra essere una particolarità del mondo aragonese, mentre non risulta applicabile ad altre realtà politico-amministrative, come quella normanno-sveva, nella quale la Curia regia e la Real cancelleria erano due istituzioni distinte[120].

Come si vede, 'curia' è un vocabolo complesso, polivalente e per certi versi astratto, ma anche il termine 'cancelleria', benché più chiaro e concreto, necessita di una precisazione storica per essere compreso appieno. Mentre il vocabolo *cancellarius* è ampiamente attestato fin dal IV secolo, invece il termine *cancelleria* non fece la propria comparsa prima del XII. Come osserva Roberto delle Donne, fu solo nel Basso medioevo

[118] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 36.
[119] Cfr. F. VALENTI, "Il documento medievale: nozioni di diplomatica generale e di cronologia", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* cit., p. 249 [originariamente edito da STEM - Mucchi: Modena, 1961 (I edizione)]; F. C. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardante l'Italia*, Padova: CEDAM, 1970, p. 15.
[120] Per la storia dell'amministrazione normanno-sveva, cfr. *infra* § II.2.1.

che si riconobbe una differenza linguistica ma anche semantica tra l'ufficio e l'ufficiale che lo esercitava[121]. Così quando, per convenzione o per semplificazione, parliamo di cancelleria prima del XII secolo, dobbiamo essere ben consapevoli di ricorrere ad un concetto e ad un termine anacronistici per quell'epoca.

Non differentemente dal resto d'Europa, anche in terra iberica la Cancelleria aragonese si formò come organo stabile, dotato di prassi e linguaggi standardizzati, nel XIII secolo, sotto Giacomo I. Subì importanti riforme agli inizi del XIV secolo, per volontà di Giacomo II, ed ottenne la struttura definitiva nel 1344, anno in cui Pietro IV emanò le *Ordenacións de la Casa i Cort.* A queste ordinanze seguirono successive integrazioni denominate *Addicions*, le quali però rispettarono l'impianto pensato dal Cerimonioso[122]. Così l'organizzazione e le competenze della più importante istituzione centrale della Corona catalano-aragonese rimasero pressoché intatte dal XIV secolo fino alla costituzione della monarchia spagnola.

La Real cancelleria d'Aragona era, dunque, «l'ufficio in cui venivano redatti, autenticati ed emanati gli atti prodotti dalla suprema autorità dello Stato nello esercizio della sua funzione di governo»[123]. Era unica per tutti gli Stati della Terraferma iberica e per la Sardegna, con la sola eccezione per le monarchie indipendenti di Sicilia, nel XIV secolo, e Napoli, nella seconda metà del XV secolo[124]; inoltre fu a lungo itinerante, al seguito di un sovrano che viaggiava continuamente da un capo all'altro dei propri domini e che, addirittura, nel 1442 trasferì la propria residenza ufficiale da Barcellona al Regno di Napoli. Per questo nei documenti regi la data topica è estremamente variabile: dai palazzi reali degli Stati iberici (*Barchinona, Valencia, Cesaraugusta*) alle residenze del Meridione italiano (*Torre octava, Gaieta, Neapolis*).

In cima alla gerarchia dell'ente si trovava il cancelliere, di solito scelto tra i vescovi e gli arcivescovi; egli era la più alta carica politica dopo il sovrano, nonché suo più autorevole consigliere. A lui competevano la sottoscrizione e la responsabilità di tutti i

[121] Cfr. R. DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)", *Ricerche storiche*, XXIV(1994), n. 2 (maggio-agosto), pp. 361-363.
[122] Per un ulteriore approfondimento sulle Ordinanze di Casa e Corte di Pietro IV, cfr. M. G. FARRIS, *Istituzioni e società alla Corte d'Aragona attraverso le* Addicions *alle* Ordenacións *di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Antropologia, storia medioevale, filologia e letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna', Università degli studi di Sassari, A.A. 2008-2009; *Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós,* Ed. F. M. Gimeno Blay - D. Gozalbo - J. Trenchs Odena, Valencia: Universitat de Valencia, 2009; *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona*, a cura di O. Schena, Cagliari: Della Torre, 1983.
[123] P. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana,* Palermo: Edizioni librarie siciliane, 1991[2], p. 27.
[124] Cfr. *infra* § II.2 e II.3.

documenti regi emanati dalla Cancelleria, anche se spesso, nella pratica, il cancelliere tendeva a delegare queste funzioni ad altri membri dell'istituzione, a lui subordinati. L'imponente mole di lavoro impose, infatti, molto precocemente la creazione di un vice-cancelliere, un esperto in diritto cui era affidato il compito di verificare la correttezza giuridica di tutti gli atti cancellereschi. Egli, inoltre, si occupava delle cause criminali riguardanti la curia. Dal 1387 al 1484 ci furono ben tre vice-cancellieri, uno per ogni Stato iberico della Confederazione (Catalogna, Aragona e Valencia), ciascuno dei quali doveva conoscere molto approfonditamente la legislazione del regno di cui era rappresentante[125]. Vi era poi un reggente, incarico che però fu formalizzato solo nel 1409[126].

La Scrivania era l'ufficio della Cancelleria in cui prendevano vita materiale gli atti del re. A capo di essa fu preposto un notaio custode dei sigilli (*notari tinent los segells*) e, a partire dal 1355, un protonotaro guardasigilli. Il protonotaro aveva la responsabilità della forma e dello stile dei documenti e presiedeva alla loro stesura; inoltre egli si occupava di apporre i sigilli, dei quali custodiva le matrici[127]. Nella Scrivania operavano venti scrivani. La redazione formale dei documenti e l'apposizione della *iussio* nel verso degli stessi spettava a dodici scrivani di mandamento, che erano notai (*scribanus regius sive notarius*); il ruolo di redattori materiali era, invece, assegnato ad otto scrivani di registro (*scrivá del registre de la scrivania* o *ajudant del registre*)[128]. Tutti gli scrivani erano subordinati al protonotaro, che era appunto il capo dei notai e della Scrivania, e a lui prestavano giuramento di fedeltà, mentre costui era direttamente sottoposto al cancelliere o al suo vice.

Infine vi erano due segretari del re, anch'essi notai e, in genere, personalità di grande erudizione, che dovevano accompagnare ovunque il monarca, redigere le sue lettere segrete e trascriverle in una serie speciale di registri; essi divennero in numero di tre sotto

[125] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. XVIII; F. C. CASULA, *La cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327-1336)* cit., pp. 21-25; ID., *Il documento regio*, Padova: CEDAM, 1973, pp. 13-17.

[126] Cfr. F. SEVILLANO COLOM, "La Cancilleria de Fernando el Catòlico", in *Actas del V Congreso de historia de la Corona de Aragón,* Zaragoza: Institución Alfonso el Magnánimo, 1955, vol. I, pp. 186-187; *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. XIX.

[127] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. XIX-XX. Il sigillo era apposto sul documento allo scopo di garantirne l'autenticità. Ne esistevano di varie tipologie, a seconda del documento cui dovevano essere applicati: sigillo della maestà, pendente; sigillo comune, aderente per le carte, pendente per le pergamene; sigillo segreto; sigillo dell'anello; sigillo provvisorio, tipico del sovrano appena asceso al trono, in attesa che gliene venisse forgiato uno definitivo. Tutti erano custoditi dal protonotaro guardasigilli, eccetto il sigillo segreto, conservato dal camerlengo. Alla morte di ogni sovrano, per evitare frodi, si provvedeva alla distruzione delle matrici (CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona* cit., pp. 16-17).

[128] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. XX-XXI.

Ferdinando il Cattolico[129].

L'organizzazione ed il funzionamento della Real cancelleria furono fissati nel corso del XIV secolo da Giacomo II e Pietro IV. Nel 1410 la Casa d'Aragona si estinse e nel 1413 salì sul trono Ferdinando I de Antequera, della Casa Trastámara: egli introdusse alcune novità nella gestione della Real cancelleria[130] e, dopo di lui, ulteriori modifiche furono apportate da Ferdinando II il Cattolico, ma nel complesso le gerarchie e i processi di produzione documentaria rimasero fondamentalmente inalterati per tutto il XV secolo[131].

Come abbiamo illustrato nel precedente paragrafo, nel corso del XIII secolo la documentazione prodotta e ricevuta da questo complesso organo di governo si era sedimentata nel monastero di Sigena, nell'Ospedale di San Giovanni, nel palazzo reale

[129] *Ivi*, p. XX; SEVILLANO COLOM, "La Cancilleria de Fernando el Catòlico" cit., pp. 236-238.

[130] Per un ulteriore approfondimento sulla gestione dell'ARB al tempo di Ferdinando I de Antequera, cfr. C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real de Barcelona en tiempos de Fernando I de Antequera (1412-1416)", *Signo. Revista de historia de la cultura escrita*, n. 12 (2003), pp. 31-60.

[131] Manca uno studio unico e completo sulla Real cancelleria di Barcellona, che ne ricostruisca la storia e l'organizzazione su un ampio arco cronologico. Perciò, per ulteriori approfondimenti si rimanda alla lettura dei seguenti studi monografici, i quali affrontano aspetti specifici o si concentrano sull'analisi della Cancelleria di un singolo sovrano: cfr. F. ARTIZZU, *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona,* Padova: CEDAM, 1957; A. CANELLAS LÓPEZ, *La Cancillería real del Reino de Aragón (1035-1134)*, Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 1979; ID., *Las cancillerías catalano-aragonesas: estado actual de la cuestión*, Castellón: Sociedad castellonense de cultura, 1982; F. C. CASULA, *La cancelleria di Alfonso III il Benigno* cit.; ID., *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno* cit.; ID., *Osservazioni paleografiche e diplomatistiche sulla Cancelleria di Giacomo I il Conquistatore*, Roma: Il Centro di ricerca editore, 1970; ID., *Il documento regio* cit.; ID., *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia,* Padova: CEDAM, 1977; ID., "Osservazioni paleografiche e diplomatistiche sulla Cancelleria di Giacomo I il Conquistatore", *Archivi e cultura,* n. 11 (1977), pp. 7-22; R. CONDE DELGADO DE MOLINA - M. M. CARCÉL ORTÌ, "Corona de Aragón, documentaciòn real. Tipologìa (s. XIII-XIV)", in *Diplomatique royale du Moyen Âge, XIIIe - XIVe siècles. Actes du colloque*, coord. J. Marquez, Porto: Faculdade de letras, 1996, pp. 273-297; L. D'ARIENZO, *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia,* Padova: CEDAM, 1970; EAD., "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso", in *Studi di paleografia e diplomatica,* a cura di F. C. Casula - L. D'Arienzo, Padova: CEDAM, 1974, pp. 137-198; EAD., "Il *signum tabellionis* e la sottoscrizione notarile degli scrivani di Cancelleria di Pietro IV d'Aragona", in *Estudios históricos y documentos de los archivos de protocolos, VI - Miscelanea en honor de Josep Maria Madurell i Marimon*, coord. Colegio notarial de Barcelona, II, Barcelona: Colegio notarial de Barcelona, 1978, pp.17-62; EAD., "Lo *ius sigilli* della Cancelleria sovrana catalano-aragonese Basso medioevo", *Annali della Facoltà di scienze politiche*, Università di Cagliari, n. 4 (1979), 1979, pp. 489-532; V. MONTOJO, "Los fondos archivísticos como fuentes para el estudio de las Cancillerías reales en las edades media y moderna", *Miscelánea medieval murciana,* nn. 23-24 (1999-2000), p. 75-97; *Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'archivio comunale di Cagliari (1358-1415),* a cura di A. M. Oliva - O. Schena, Roma: ISIME, 2012, pp. XVI-XXI; O. SCHENA, "La storiografia sulla Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona (secc. XII-XV)", *Bollettino bibliografico della Sardegna*, a. IV, n. 7, 1987, pp. 58-67; M. SCARLATA, *Carte diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327) riguardanti l'Italia,* Palermo: Società siciliana per la storia patria, 1993; F. SEVILLANO COLOM, "Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Ceremonioso", *Anuario de historia del derecho español,* n. 20 (1950), pp. 137-241; ID., "La Cancilleria de Fernando el Catòlico" cit., vol. I, pp. 217-257; ID., "Cancillerías de Fernando I y de Alfonso V", *Anuario de historia del derecho español,* n. 35 (1965), pp. 169-216; J. TRENCHS ODENA - A. CANELLAS LÓPEZ, "La cultura dels escribes i notaris de la Corona d'Aragó (1344-1479)", *Caplletra, 5. Revista de filologia*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988, pp. 5-38; EID., *Cancillería y cultura. La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*, Zaragoza: Cátedra Zurita - Instituto "Fernando el Católico", 1988; J. TRENCHS ODENA, *Casa, Corte y Cancillería de Pedro el Grande (1276-1285)*, Roma: Bulzoni, 1991.

della capitale catalana e, a partire dal 1319, confluì nell'Archivio reale di Barcellona. A questo punto è opportuna un'altra precisazione terminologica: poiché l'Archivio della cancelleria era l'archivio reale per antonomasia, in questo lavoro di ricerca la denominazione di 'archivio reale' è stata riservata ai soli complessi di documentazione cancelleresca. La stessa documentazione bassomedievale utilizza l'espressione *archivum regium* in riferimento all'Archivio della real cancelleria di Barcellona (*in archivo regio Barchinone*), agli antichi depositi documentari di Sigena e dell'Ospedale di San Giovanni, all'archivio cancelleresco che nel XV secolo si formerà nel Regno d'Aragona, agli archivi di concentrazione di Valencia e Sardegna, mentre molto raramente lo riferisce ai fondi delle magistrature finanziarie e giudiziarie, benché anch'essi facessero parte, a pieno titolo, del patrimonio documentario del re[132].

La questione sull'origine istituzionale dell'Archivio reale di Barcellona è ancora dibattuta: secondo Rafael Conde quello istituito da Giacomo II nel 1319 fu l'archivio «definitivo», così chiamato per distinguerlo dai depositi sparsi dei secoli precedenti[133]; invece secondo Carlos López fu il primo archivio «auténtico»[134], propriamente detto. Comunque la si veda, certamente nel 1318-1319 avvenne un cambiamento significativo nella conservazione documentaria, a tal punto da poter ritenere questo un momento di non-ritorno nella riflessione sull'importanza degli archivi come strumento di governo. Infatti, è vero che i documenti conservati nei vari depositi, pur disseminati nel territorio, costituivano un unico complesso documentario, un'*universitas rerum* tenuta insieme dall'ordine logico delle carte più che dall'unità fisica; ma è altrettanto vero che riunire tutta la documentazione regia in un unico edificio rappresentava una presa di coscienza del valore di quell'archivio, della sua *ratio* e della sua funzione pratica. La Corona aveva bisogno di quelle carte: perciò doveva escogitare e regolamentare modalità comode di utilizzo e conservazione.

È interessante riflettere su quali fossero le esigenze concrete che spinsero a radunare la documentazione nel *Palau reial major de Barcelona.* Ce ne possiamo fare un'idea da una relazione dello scrivano Bernat de Font al *notari tinent los segells* Bernat d'Aversó, redatta in una data incerta ma precedente il 1318[135]. Da questa relazione si evincono le

[132] Con questa riflessione ci sembra di aver correttamente interpretato la terminologia, benché in lingua spagnola, adottata da Rafael Conde Delgado de Molina in *Reyes y archivos en la Corona de Aragón (siglos XII-XIX).*
[133] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 36.
[134] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 452.
[135] ACA, *RC*, Cartas reales, Jaime II, extra-series, caja 144, doc. 161 (in CONDE doc. 31).

difficoltà incontrate dallo scrivano nel ricercare documenti conservati presso l'Ospedale di San Giovanni, dei quali gli era stato ordinato di trarre copia; negli armadi del deposito gerosolimitano trovavano posto casse di contenuto più o meno omogeneo, ma anche documentazione giacente in condizioni di caos[136].

Secondo Carlos López si rileva una mancanza di professionalità nella tenuta dei documenti, alcuni dei quali vincolati da segreto e richiedenti, perciò, maggior cura[137]. Poteva accadere che le chiavi del deposito fossero temporaneamente affidate a persone esterne alla Cancelleria, ad esempio alla moglie di Aversó, e custodite in abitazione privata, fuori dalla sede del potere e dai contesti amministrativi e politici che avevano prodotto le carte. Come abbiamo già accennato, lo stesso visconte di Cardona, procuratore della Catalogna, deteneva documentazione statale nella propria dimora. Il rischio era quello della dispersione, di una difficile consultazione dei documenti e di intoppi amministrativi, il tutto aggravato dalla crescente necessità dei re aragonesi d'individuare scritture dei precedenti governi. Per velocizzare e rendere fluida la movimentazione delle carte occorreva personale specializzato, non occasionale, professionisti di cancelleria inseriti nei contesti amministrativi e dotati di saperi tecnici, quali la redazione corretta dei *memoriales* (inventari) e degli *albarani* (relazioni d'ingresso della documentazione nelle sedi di conservazione)[138]. Le carte custodite presso i monasteri e le case private sfuggivano al diretto controllo del re. Jaume Riera Sans scrisse che l'Archivio reale di Barcellona nasceva dall'esigenza e dal progetto di «un monarca meticuloso, que sabía esgrimir la documentación como arma legal y diplomática para incorporar territorios y jurisdicciones»[139]. L'accentramento dei depositi archivistici nella capitale catalana rispondeva a questa necessità.

Si è già detto che, sin dal XIII secolo, i registri di cancelleria avevano cominciato a sedimentarsi in qualche locale del *Palau reial major de Barcelona* e che, all'inizio del XIV secolo, Giacomo II aveva preso l'abitudine di conservare documentazione anche presso il vicino Ospedale di San Giovanni[140]. In questo comportamento si legge la volontà di tenere i documenti statali non lontani dalla Corte, in luoghi in cui fossero velocemente reperiti per l'espletamento delle attività cancelleresche. Di certo in quest'ottica il monastero di Sigena

[136] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., pp. 446-447.
[137] *Ivi,* p. 447.
[138] *Ivi*, p. 448.
[139] J. RIERA SANS, *Catálogo de memoriales e inventarios. Siglos XIV-XIX. Archivo de la Corona de Aragón*, Madrid: Ministerio de educación y ciencia - Subdirección general de los archivos estatales, 1999, p. 1.
[140] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 450.

diventava troppo distante. Mantenere la documentazione a portata di mano dell'amministrazione significava garantirne la riservatezza e la custodia ininterrotta: ciò avrebbe permesso di gestire agevolmente i flussi documentari dagli uffici correnti all'archivio di conservazione, di vigilare sulla corretta estrazione di copie autentiche allo scopo di evitare abusi, di garantire il diritto comune e rendere fluida la prassi amministrativa, in un momento in cui la Corona d'Aragona si trasformava da semplice unione dinastica in solida entità statale[141]. Con quest'operazione fu ovviata la fatica di recarsi al monastero di Sigena o all'ospedale di San Giovanni, ogni volta che servisse recuperare documentazione lì conservata; veniva così ridotto il disagio, da parte del personale di cancelleria, di rintracciare la madre priora o lo scrivano di razione, che custodivano le chiavi dei due depositi e dovevano presenziare all'apertura delle casse[142]. Su questa urgenza di accentramento dovette incidere anche l'incremento smisurato della produzione documentaria ad uso amministrativo, che nel corso del XIV secolo vide un'impennata a causa della diffusione della carta di stracci.

La scelta del palazzo reale, cioè di una sede laica, sembrerebbe dimostrare che il re d'Aragona non avesse più bisogno di uno spazio sacro, come il monastero di Sigena, per conservare archivio e tesoro. Ma è anche vero che Giacomo II scelse come ubicazione per l'archivio di cancelleria proprio il luogo in cui fino ad allora aveva trovato posto la cappella palatina, dimostrando di non essersi del tutto affrancato dal concetto antico di sacralità dell'*archivum regium.* In questo contesto e per queste finalità furono creati i due archivi generali della Corona.

A lungo il fondo della Real cancelleria e quello del Maestro razionale di Casa e Corte sono stati ritenuti due sezioni del medesimo archivio[143]. In realtà il complesso documentario della *Reial cancelleria* (RC) è un fondo tutt'oggi tenuto separato dell'ACA, nel quale si è sedimentata documentazione di un unico soggetto produttore. Invece l'archivio del *Maestre racional* (MR)[144] è inserito nel fondo complesso denominato *Reial patrimoni* (RP)[145], in cui sono confluiti gli archivi delle magistrature finanziarie della Corona[146]. Fu soltanto nel XX secolo che l'Archivio reale di Barcellona, nato come

[141] *Ibidem.*
[142] Cfr. CASULA, *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona* cit., p. 16.
[143] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 35-36.
[144] In lingua catalana troviamo le forme *Maestre racional* e, più raramente, *Mestre racional*; in spagnolo *Maestre racional.*
[145] In spagnolo *Real patrimonio.* Cfr. R. CONDE DELGADO DE MOLINA, "L'Arxiu del reial patrimoni de Catalunya, fons de l'Arxiu de la Corona d'Aragó", *Lligall: revista catalana d'arxivística,* n. 18 (2001), Barcelona: Associació d'arxivers de Catalunya, pp. 11-63.
[146] Per l'archivio del Razionale di Barcellona, cfr. *infra* § I.2.3 e I.3.3.

archivio di cancelleria, finì con l'inglobare i fondi di altri enti, divenendo un archivio di concentrazione. Durante la Guerra civile spagnola i complessi documentari storici della Catalogna furono accorpati all'Archivio della Corona d'Aragona per evitare dispersioni; la soluzione sarebbe dovuta essere temporanea e, finita la guerra, la maggior parte dei fondi aggregati furono effettivamente riconsegnati ai soggetti produttori, ma la restituzione fu solo parziale ed alcuni complessi documentari rimasero definitivamente all'*Arxiu de la Corona d'Aragón*[147].

Per quanto riguarda i due grandi archivi generali, fin dal 1318 le chiavi della camera voltata furono affidate ad un esponente della Real cancelleria, mentre il fondo del *Racional* restava sotto la responsabilità diretta del maestro razionale. Non c'era gestione unitaria dei due depositi, i quali non s'integrarono mai in un'unica amministrazione ed ebbero personale distinto fin dalla loro nascita[148].

Parallelamente esistevano sedi per la produzione e gestione delle carte correnti, quali la Scrivania e le segreterie della Corte, le quali sotto Giacomo II erano tre: la prima del segretario del re, la seconda dell'infante e la terza della sposa dell'infante. Dell'esistenza di un archivio corrente si ha notizia nel 1327, quando furono restaurate alcune case diroccate, poste tra la reggia e la cattedrale di Sant'Eulalia: si diede ordine di trasferirvi i registri, le carte e i sigilli della Scrivania («scrivania ab los seus segells e ab los registres»)[149]. Due documenti, datati rispettivamente al 1343 e al 1365, informano che ancora a quei tempi l'ufficio degli scrivani non aveva una dimora stabile, si trovava presso abitazioni private, nelle quali si sedimentava la documentazione corrente, ed era trasferito con molta disinvoltura da una sede all'altra[150].

La concezione dell'archivio di magistratura era un'eredità del modello pontificio, che Giacomo II aveva conosciuto in Sicilia. Qui, al momento della conquista aragonese, era ancora forte l'eredità federiciana, che i vent'anni di dominazione angioina non erano riusciti a cancellare. Questo modello di conservazione documentaria prevedeva che la responsabilità dell'archivio spettasse al soggetto produttore; si trattava, cioè, di un archivio di conservazione, ma non di concentrazione, modello quest'ultimo adottato, invece, dagli

[147] PLANES ALBETS - PARAGOLAS SABATÉ - PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 6.
[148] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 35-36; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 451. A differenza di Rafael Conde e Carlos López, Martínez Ferrando ritiene che i complessi documentari di RC e MR fossero fondi/sezioni di un medesimo archivio (MARTÍNEZ FERRANDO, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 37).
[149] ACA, *RC*, Registros, n. 286, ff. 111v-112v (in CONDE doc. 37). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 36-37.
[150] ACA, *RC*, Cartas reales, Pedro III, cassa 19, c. 2544; ACA, *RC*, Registros, n. 1210, f. 117. Cfr. D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 151.

angioini a Napoli[151]. Secondo il prototipo dell'archivio di magistratura si strutturarono i due archivi generali della Corona e, successivamente, il presidio archivistico del Regno d'Aragona. In tutti questi casi gli archivi reali di cancelleria rimasero dipendenti dall'ufficio produttore e si mantennero separati dagli archivi delle altre magistrature. Scrive Rafael Conde: «Cataluña sigue con el sistema de archivo de magistratura, es decir, cada una de las magistraturas e instituciones de gobierno mantiene su proprio archivo»[152].

Ma questa struttura non fu adottata uniformemente in tutti gli Stati della Corona. Altrove fu elaborato un secondo modello, il quale prevedeva la costituzione di un archivio di concentrazione, nel quale confluisse la documentazione prodotta da tutte le istituzioni del regno. Questo secondo modello fu realizzato per la prima volta nel Regno di Sardegna: l'Archivio del Castello di Cagliari fu, in ordine di tempo, il più antico archivio generale di un singolo Stato, articolato per provenienze e diviso al suo interno per fondi di singole magistrature[153]. A differenza degli altri archivi reali, esso non fu posto sotto il controllo della Real cancelleria, ma del maestro razionale, a dimostrazione di come, in questo caso, l'interesse fiscale fosse dominante su quello strettamente politico[154]. Una forma per certi versi intermedia fu l'archivio reale di Valencia, che vide la luce nel secondo decennio del XV secolo: un archivio reale di concentrazione, come quello del Regno di Sardegna, ma dipendente dalla Real cancelleria di Barcellona. Queste molteplici soluzioni dimostrano come gli aragonesi abbiano registrato le diverse esigenze dei singoli Stati, adottando soluzioni adeguate e diversificate, funzionali a specifiche realtà politico-amministrative e patrimoniali all'interno di una confederazione eterogenea.

L'iniziativa di Giacomo II affrancò la curia regia dall'eccessiva semplicità dei secoli precedenti, dotandola di un'amministrazione più rigorosa e definita, meno improvvisata; a sollecitare questa riforma fu anche il considerevole incremento della produzione documentaria, non solo di quella indirizzata agli ufficiali dell'amministrazione centrale della Corona, ma anche della corrispondenza, in entrata e in uscita, che il re d'Aragona inviava ad altri sovrani europei oppure riceveva da essi[155]. Conservare, gestire e tenere traccia di queste carte procedeva di pari passo con l'affermarsi della potenza catalano-aragonese a livello internazionale. Tuttavia Giacomo II non si preoccupò di emanare

[151] Cfr. *infra* § II.3.2.
[152] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 94.
[153] Per le vicende dell'Archivio del Castello di Cagliari nel corso del XIV secolo, cfr. *infra* § II.1.3.
[154] Le continue guerre e ribellioni nel sedizioso Regno di Sardegna rendevano necessaria una gestione molto attenta del patrimonio ed un controllo capillare del territorio.
[155] Cfr. CASULA, *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona* cit., pp. 15-18.

alcuna legge organica per il funzionamento dell'archivio reale: nei primi decenni la sua tenuta soggiaceva alla prassi amministrativa, alle consuetudini e ad esigenze concrete della Cancelleria[156].

Il figlio e successore, Alfonso IV il Benigno (1327-1336), proseguì sulla strada paterna in materia archivistica. Pur essendo più un uomo d'armi che un politico, il Benigno riuscì a perfezionare ulteriormente l'organizzazione degli archivi generali di Barcellona, mettendo le basi per le Ordinanze promulgate da suo figlio Pietro IV. Nel 1328 Alfonso IV affidò ai propri consiglieri, Ramón Vinader e Guillem Agustí, la missione di recuperare alcune carte attestanti diritti patrimoniali nell'Archivio della real cancelleria; quest'indagine portò alla redazione del cartulario intitolato *Vicariarum Cathalonie*[157] e produsse una migliore organizzazione dell'archivio, con un più coerente ordinamento in sacchi e casse[158]. Similmente a quanto era accaduto nel 1192 con la compilazione del *Feudorum liber maior,* la redazione del cartulario rispondeva a due esigenze: la ricognizione di cosa fosse effettivamente presente nel fondo e il riordinamento dell'archivio in modo che risultasse più funzionale alle esigenze amministrative dell'epoca.

Anche in seguito Alfonso IV dispose ricerche tra i documenti della curia regia. Soprattutto, il Benigno sarà ricordato per aver fatto costruire l'edificio destinato ad accogliere l'archivio di concentrazione del Regno di Sardegna e per averlo regolamentato.

Durante il trono di Giacomo II, nel primo quarto del XIV secolo, furono posti a custodia dell'Archivio reale di Barcellona prima Bernat d'Aversó e successivamente Mateu Botella, ambedue notai. Secondo González Hurtebise questo fatto proverebbe che il custode dei materiali conservati in archivio fosse tassativamente un notaio[159], ma è possibile che quelle di Aversó e Botella fossero nomine *ad personam*, perché i loro successori non sempre risposero a questo requisito. Infatti, durante il regno del Benigno, l'incarico fu assegnato tanto a scrivani di registro quanto a scrivani di mandamento, in ogni caso scelti all'interno del personale di cancelleria[160]. Ancora non era prevista una specifica carica per l'*archivarius* e la mansione era assunta da ufficiali che contemporaneamente svolgevano altri incarichi all'interno dell'ente[161].

Nei primi tempi del suo regno, anche Pietro IV (1336-1387) affidò le chiavi

[156] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 37.
[157] Noto anche come *Liber feudorum vicariarum Cathalonie*.
[158] OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona" cit., pp. 464-465.
[159] GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 15.
[160] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 37-39.
[161] D'ARIENZO, "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 150.

dell'archivio al notaio guardasigilli: così avvenne, ad esempio, in favore di Francesc de Prohom, *tenens sigilla regia* tra il 1345 al 1354[162]. Ma presto si sentì l'esigenza di creare un ufficio stabile per l'*archivarius,* che si occupasse di custodire la documentazione come mansione primaria: a tale scopo era necessario separare la funzione di produzione dei documenti dalla funzione di conservazione. Nel 1346 il Cerimonioso nominò il primo archivista propriamente detto, Pere de Perseya[163]. Egli era un aiutante di registro, svolgeva servizio in cancelleria da diversi anni e probabilmente si era occupato di conservare la documentazione già in qualità di scrivano, prima ancora di ricevere il mandato ufficiale dal re[164]. Fino al 1384, anno in cui Pietro IV emanò le Ordinanze per l'archivio reale, la nomina all'incarico di archivista non fu vincolata ad un preciso *cursus honorum* e, tanto meno, all'esercizio della professione notarile. Uomo anziano e d'esperienza, benché semplice copista, Perseya fu scelto per aver prestato servizio sotto tre sovrani, verso i quali aveva sempre mostrato grande lealtà: che non fosse notaio non era ancora elemento discriminante agli occhi del re.

Nella carta di nomina Pietro IV ordinò a Perseya di dimorare stabilmente a Barcellona e di recarsi in archivio ogni giorno, allo scopo di preservare l'integrità fisica dei documenti regi:

> Cum pro recognoscendis et conservandis instrumentis, scripturis et registris que in archivo nostro regio Barchinone recondita sunt, ne corrosionibus tinearum seu arnarum vastari valeant seu consumi prout actenus diversimode sunt corrosa, ordinaverimus ut ad civitatem Barchinone vos personaliter conferatis, ideo vobis dicimus et mandamus quatenus, visis presentibus, ad dictam civitatem Barchinone accedatis, in eadem personaliter amodo et continuam residenciam faciendo, visitando et ingrediendo diebus singulis vel illis quibus vobis videbitur expedire et necessarium fuerit domum dicti archivi, ac recognoscendo instrumenta et scripturas et alia que in dicto archivo sunt recondita tam in armariis et caxiis quam extra, et ea fideliter [custo]diendo ac conservando, excuciendo ea a pulvere, et illa taliter dirigendo et conservando ut a dictarum tinearum morsibus et arnarum corrosionibus amodo preserventur illesa[165].

[162] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 39.
[163] Nei documenti è indicato anche come *Passaya.* La *charta commissionis* in favore di Perseya è contenuta in copia in: ACA, *RC*, Registros, n. 1060, f. 186r (in CONDE doc. 40). La carta originale si trova presso l'Archivio della cattedrale di Barcellona o *Arxiu capitular de la Santa església catedral basílica de Barcelona* (ACB, CR, VII-24). Riguardo la nomina e gli incarichi di Perseya, cfr. D'ARIENZO, "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., pp. 150-154. Per una riflessione sul ruolo dell'archivista reale nel XIV secolo, cfr. A. M. ARAGÓ CABAÑAS, "Funciones del archivero real en el siglo XIV", in *Homenaje a Federico Navarro*, *Miscellanea de estudios dedicados a su memoria,* Madrid: Asociación nacional bibliotecarios, archivos y arquéologos, 1973, pp. 39-52. L'elenco degli ufficiali incaricati di custodire l'Achivio reale di Barcellona è contenuto nella Tabella 2.
[164] D'ARIENZO, "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 151.
[165] ACA, *RC*, Registros, n. 1060, f. 186r (in CONDE doc. 40). Cfr. D'ARIENZO, "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 152.

La ricognizione del materiale documentario, allo scopo di conoscere cosa fosse effettivamente conservato, la conservazione fisica in apposita mobilia, la salvaguardia dalla polvere, dalla corrosione delle muffe e dai danni arrecati dagli insetti erano le principali preoccupazioni del sovrano e si configuravano come le attività primarie dell'archivista, senza le quali sarebbero state compromesse tutte le altre.

Per quanto riguarda l'organizzazione del materiale, inizialmente la documentazione era raggruppata in sacchi e custodita dentro grandi casse, come attesta il *Memoriale de feudis et juribus regiis Cathalonie* del 1328[166]; successivamente, la carta di nomina in favore di Perseya attesta l'esistenza anche di armadi[167]. Almeno fino al 1346, la sistemazione dei materiali era varia e poco coerente, con documenti conservati dentro armadi, dentro casse ed anche altrove («instrumenta et scripturas et alia que in dicto archivo sunt recondita tam in armariis et caxiis quam extra»[168]). Per porre rimedio a questo scarso rigore, dopo aver assunto l'incarico, Perseya ideò la prima classificazione sistematica dell'archivio di cancelleria, prevedendo per la documentazione sciolta, sia cartacea che membranacea, una rigorosa collocazione in armadi e sacchi[169]. L'archivista fece costruire venti armadi, che da lì al XVI secolo sarebbero diventati trenta; questa impostazione, benché incrementata col passare del tempo, si è mantenuta pressoché inalterata fino al XVIII secolo, quando fu introdotta una nuova classificazione e si realizzò un nuovo ordinamento[170].

Del lavoro di sistemazione realizzato da Pere de Perseya rimane un inventario, composto da due volumi, a lui attribuibile, in quanto in una carta si legge «Ppp», sigla che Hurtebise ha sciolto in *per Petrum Perseya*[171]. Da questo strumento di corredo si ricava l'ordinamento dell'archivio reale alla metà del XIV secolo. La documentazione sciolta era classificata per materia, affare concreto o su basi geografiche: documenti di contenuto affine erano riuniti in uno stesso sacco ed i vari sacchi sistemati negli armadi. Non sembra, però, che la classificazione tenesse conto dell'ordine cronologico, tanto che il compilatore dell'inventario non si preoccupò di rilevare le date dei documenti[172]. I registri, ovviamente, non erano raggruppati nei sacchi, poiché, essendo rilegati, andavano a costituire una serie

[166] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 42.
[167] ACA, *RC*, Registros, n. 1060, f. 186r (in CONDE doc. 40).
[168] *Ibidem.*
[169] ACA, *Memoriales*, nn. 3-4.
[170] Per l'ordinamento, la struttura e l'articolazione del fondo della Real cancelleria dell'ACA, cfr. Tabella 4.
[171] Cfr. GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona* cit., p. 17 e segg.; D'ARIENZO, "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 154.
[172] *Ibidem.*

omogenea chiaramente riconoscibile sugli scaffali degli armadi e non necessitavano di altro genere di condizionamento fisico. Non risulta, però, che nel proprio intervento di riordinamento Perseya avesse previsto la sistemazione delle unità documentarie rilegate, forse perché questa documentazione si presentava meno confusa di quella sciolta[173].

Perseya non riuscì ad ultimare la riorganizzazione dell'Archivio reale di Barcellona, ma, ad ogni modo, seppe dargli un'impostazione molto precisa, omogenea e funzionale alle necessità di ricerca. Nella sua pur breve carriera (1346-1348), Perseya ricevette spesso l'ordine di cercare e trascrivere i documenti richiestigli: nel 1346 Pietro IV lo incaricò, ad esempio, di rintracciare i testamenti di tutti i conti di Barcellona che avessero nome Ramón Berenguer e di trasmetterglieli[174].

Così alla metà del XIV secolo l'Archivio reale di Barcellona possedeva diciassette armadi ordinati secondo il regno di riferimento, quindi su basi geografiche (sette per l'Aragona, quattro per Valencia e sei per la Catalogna), due armadi con documentazione generale ed uno monotematico per gli ordini cavallereschi (gerosolimitani, templari e cavalieri di Montesa)[175]. Sembra che Perseya abbia considerato *in itinere* l'operazione e che per questo i documenti siano stati ordinati a serie aperte all'interno di ciascun armadio, in attesa di accogliere nuovi versamenti di carte[176].

Sicuramente un archivio non classificato, non ordinato e non inventariato perde buona parte della propria utilità: si corre il rischio di smarrire il vincolo tra le carte e la consultazione diventa difficoltosa. Per quanto questo concetto possa sembrare teorico, i sovrani d'Aragona ne avevano intuito le conseguenze pratiche: difficoltà di ricerca e conseguenti problemi amministrativi. Giacomo II per primo aveva riconosciuto la necessità di preservare l'unitarietà della documentazione nel suo insieme, raccogliendola in una sede dedicata e riducendo i rischi di smembramento e dispersione. In realtà, nella storia dell'Archivio reale di Barcellona questo obiettivo fu spesso deluso: la corrispondenza tra re ed alti ufficiali attesta una frequente perdita di documenti e un disperato tentativo di recuperarli.

Una volta assicurata l'integrità fisica del materiale, si poneva il problema di

[173] Solitamente la numerazione dei registri era a serie aperta: ricominciava da uno per ogni nuovo sovrano oppure ogni trenta registri: quest'ultimo caso si verificava quando la serie era molto consistente, indipendentemente dal fatto che il regno di riferimento fosse giunto a termine o meno. Cfr. B. CANELLAS - A. TORRA, *Los registros de la Cancillería* cit., pp. 327-328.
[174] D'ARIENZO, "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 153. ACB, CR, VII-21.
[175] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 42-46; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo de la Corona de Aragón en la Baja edad media", p. 164.
[176] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 45.

controllare i flussi documentari e di tener traccia di quanto entrava nei depositi o vi usciva. Era necessario conoscere con precisione ciò che si conservava nell'archivio e sapere in ogni momento dove si trovasse ogni carta, ogni pergamena e ogni registro, per favorire la ricerca degli atti necessari all'espletamento di vecchi e nuovi affari.

Controllare costantemente la movimentazione dei pezzi diventava un'attività di fondamentale importanza. Un registro d'ingresso ed uscita datato tra 1345 e 1350 riporta:

> In Barchinona, V kalendas julii anno Domini millesimo CCC XL V, Franciscus de Prohomine, tenens sigilla regia, recedendo de Barchinona fecit memoriale registrorum que [deposuit] in scribania[177].

Dunque nel 1345 il guardasigilli Francesc de Prohom, «regentem scribaniam domini regis»[178], compilò un *memoriale registrorum*, nel quale segnalò tutti i registri di cancelleria che, ormai non più necessari all'amministrazione corrente, dovevano essere versati dalla Scrivania all'archivio reale di conservazione[179].

I *memoriales* fungevano appunto da strumenti di corredo per la corretta tenuta e il facile rinvenimento degli affari della monarchia[180]. Il tutto era finalizzato al controllo dei fondi documentari, alla consultazione e alla fruizione dei documenti cancellereschi. Di norma la richiesta di consultazione era accompagnata da una lettera di autorizzazione del re. Chiunque avesse voluto trarre copia di documenti, avrebbe dovuto presentare all'archivista un mandato regio; non mancano casi di lettere firmate da qualche dignitario di corte oppure consegnate direttamente dal sovrano. A quel punto l'archivista reale cercava i documenti richiesti negli armadi che raccoglievano affari del medesimo tipo, prima tra gli originali e poi tra le eventuali copie di registro; qualora non fosse riuscito a trovarli dove sarebbero dovuti essere, provava a ricostruirne la tradizione e l'eventuale inserimento in altre serie, attraverso i registri di entrata ed uscita oppure mediante le memorie dei precedenti *archivarii*[181].

La serie *Memoriales* è costituita da questi registri particolari che seguivano la movimentazione delle carte. Questa serie non deve essere confusa con quella dei registri

[177] ACA, *Memoriales*, n. 63. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 39.
[178] *Ibidem.*
[179] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 39.
[180] Del 1363 è un altro *memoriale*, che segue la movimentazione della documentazione da quell'anno fino ad oltre la metà del XVI secolo: ACA, *Memoriales*, n. 51 (in CONDE doc. 41). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 39-40.
[181] Questa prassi è attestata dal seguente documento: ACA, *RC,* CRD (no localizado), in CONDE doc. 43. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 40-41.

veri e propri[182]: i primi sono inventari e, quindi, strumenti di corredo, redatti dall'archivista in fase di conservazione, mentre i secondi sono documentazione amministrativa prodotta dalla Real cancelleria, frutto dell'attività di trascrizione dei documenti originali in partenza dalla curia regia. L'importanza dei *memoriales* è notevole per chiunque voglia ricostruire le vicende dell'*Arxiu reial*, perché essi costituiscono la memoria stessa dell'archivio: 'l'archivio dell'archivio'[183].

Solo nel 1384, nelle sue *Ordenacións de Tamarit de Llitera*[184], Pietro IV avrebbe regolamentato la compilazione sistematica, non più episodica, dei registri di entrata ed uscita: fino a quel momento la redazione dei *memoriales* fu una pratica spontanea, non imposta dall'alto ma intuita come utile per una corretta gestione documentaria[185].

I *Memoriales 1* e *2*, i più antichi, sembrano propedeutici alla creazione dell'archivio unificato del 1318[186]: redatti entrambi nel 1306 da Mateu Botella, essi si riferiscono a documentazione dell'*arxiu comtal* e i documenti registrati coincidono con quelli contenuti nel *Feudorum liber maior* del 1192. I successivi quattro *memoriales* riportano l'elenco di documenti conservati nei depositi sparsi di XIII secolo: è possibile leggervi un tentativo d'inventariazione preliminare al trasferimento delle carte nel nuovo archivio unificato. Dal 1318 fino all'intervento del Perseya se ne compilarono altri otto, di cui il primo fu quello inaugurato nel 1345 da Francesc de Prohom; dal 1346 al 1384 ne furono redatti altri sette. Perciò dall'unificazione dell'archivio reale ad opera di Giacomo II (1318-1319) alla promulgazione delle *Ordenacións* di Pietro IV (1384) si ebbe la redazione spontanea di ben ventun registri d'entrata ed uscita[187].

Come ha evidenziato Rafael Conde, l'Archivio reale di Barcellona non era patrimonio del regno, ma del re, così come le terre e gli altri beni mobili ed immobili della Corona[188]: ciò rientrava nella tipica concezione patrimonialistica dei regni medievali. L'archivio reale era, dunque, un archivio signorile, non aperto al pubblico: solo il re poteva disporre liberamente delle carte, decidere chi potesse consultarle e servirsene per difendere i propri interessi. A differenza degli archivi dei Comuni 'italiani'[189], che nacquero aperti,

[182] *Registros* in spagnolo e r*egistres* in catalano.
[183] Secondo la celebre definizione di Filippo Valenti (VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., pp. 85-86).
[184] In spagnolo *Ordenaciones de Tamarite de Litera.* Per approfondimenti su queste ordinanze cfr. *infra* § I.2.2.
[185] Cfr. RIERA SANS, *Catálogo de memoriales e inventarios* cit.
[186] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 46.
[187] *Ibidem.*
[188] *Ivi*, p. 41.
[189] Il termine 'italiano' ha qui e in tutta questa tesi di ricerca un'accezione puramente geografica, senza alcuna pretesa di definire un'identità nazionale o statuale, assolutamente anacronistica per i secoli del Medioevo.

gli archivi delle monarchie medievali erano chiusi, esclusivo appannaggio del signore: erano il tesoro del re, espressione e strumento del suo potere[190]. Tuttavia, nella pratica l'*Arxiu reial* finì col difendere anche i diritti dei sudditi di alto lignaggio ed il sovrano non arrivò mai a renderlo segreto e completamente impenetrabile. Le carte e gli istrumenti regi servivano per redimere non solo le controversie tra il monarca e i suoi vassalli o alti ufficiali, ma anche tra questi ed altri sudditi[191]. Ciononostante, il re si sforzò di regolamentare l'accesso alla documentazione, vincolandolo ad un'autorizzazione ufficiale.

Il successore di Perseya fu Barthomeu Despuig (1348-1363)[192]. Egli era uomo di fiducia del re e scrivano di mandamento della Real cancelleria: quindi, rispetto a Perseya, vantava le prerogative spettanti ad un notaio. Fu anche scrivano della Zecca di Villa di Chiesa e scrivano di razione. Nella carta di nomina Pietro IV lo incaricò di custodire l'archivio con i «registra, privilegia, cartas et alias scripturas inibi existentes»[193]. In qualità di *archivarius* Despuig svolse le medesime attività di Perseya, nonostante, rispetto al predecessore, potesse vantare un rango più elevato nella gerarchia cancelleresca. A dimostrazione che questo scarto di professionalità fosse irrilevante, gli fu corrisposto lo stesso salario concesso a Perseya[194].

Il terzo archivista fu Ferrer Magarola (1363-1370)[195], il quale aveva cominciato la carriera come semplice aiutante di registro, ma era stato molto apprezzato in Cancelleria per le sue doti da amanuense, tanto da essere promosso scrivano regio. Egli rivestì anche il delicato ufficio di scrivano dell'armata reale. Benché non esistesse ancora un indirizzo certo, la professione dell'archivista regio si andava via via accostando a quella del notaio di cancelleria, dotato di una preparazione giuridica più elevata rispetto a quella del semplice aiutante di registro. A quei tempi l'*archivarius* era posto alle dipendenze del protonotaro, come un qualunque altro scrivano, e giurava nelle sue mani[196].

Ai tempi del Magarola, per la prima volta, la carica dell'archivista fu separata da

[190] Allo stesso modo gli archivi comunali italiani sarebbero diventati segreti e chiusi, man mano che i Comuni si fossero trasformati in signorie. Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 325; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 41-42; LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana* cit., pp. 92-93.
[191] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 41-42.
[192] Cfr. D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., pp. 154-156. La nomina di Despuig (in latino *Bartholomeus de Podio*) si trova in: ACA, *RC*, Registros, n. 1062, f. 105r.
[193] ACA, *RC*, Registros, n. 1062, f. 105r. Cfr. D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 155.
[194] D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 155.
[195] *Ivi*, pp. 156-164. La nomina di Magarola (o *Maguerola*) si trova in: ACA, *RC*, Registros, n. 970, f. 135v.
[196] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 39 e 50.

quella del bibliotecario: Pietro IV fece estrapolare dall'archivio reale tutti i libri e le armi, fino ad allora conservati insieme ai documenti della Real cancelleria, e li fece spostare in un apposito locale, sotto la custodia di Pere de Palau, denominato archivista ma avente funzioni di bibliotecario[197]. È significativo che quest'ultimo non sia attestato tra gli scrivani, a dimostrazione che, nell'ottica del sovrano, i libri potessero essere affidati ad un ufficiale non inserito in Cancelleria[198], mentre questo non era consentito per i documenti, il cui legame con la curia regia era a doppio filo. Questa separazione contribuì a definire meglio il ruolo dell'archivio e le funzioni dell'archivista, il quale pian piano accresceva il proprio prestigio e la propria importanza nelle dinamiche di governo, fino ad ottenere pieno riconoscimento[199].

I.2.2 *Pietro IV e le Ordinanze per l'archivio della Real cancelleria di Barcellona*

Il 12 marzo 1384 Pietro IV convertì in legge la prassi e le consuetudini definitesi nel corso del XIV secolo, promulgando le *Ordenacións de Tamarit de Llitera*. Si tratta della più antica legislazione archivistica organica della Corona d'Aragona; per la prima volta in un regno iberico fu definita la professione di archivista[200]. Di questo documento non è sopravvissuto l'originale: il testo è stato tramandato grazie soprattutto ad una copia redatta nella seconda metà del XV secolo dall'archivista Pere Miquel Carbonell; inoltre un documento di Alfonso V, datato 14 novembre 1452, riporta l'inserto integrale delle *Ordenacións*[201].

La normativa per l'Archivio reale di Barcellona si collocava all'interno di quella riforma di palazzo cui il Cerimonioso lavorò tra 1336 e 1384 e che produsse le Ordinanze di Casa e Corte (*Ordenacións de la Casa i Cort*[202]), promulgate nel 1344. Queste leggi palatine rivelavano la concezione del regno, dell'amministrazione, dell'esercizio del potere

[197] D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., pp. 159-161. Il Cerimonioso, che era un raffinato bibliofilo, fece allestire nel monastero reale di Poblet (Tarragona) la propria biblioteca personale, trasferendovi un gran numero di libri fino a quel momento conservati nel Palazzo reale di Barcellona.
[198] D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., p. 160.
[199] *Ibidem.*
[200] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 46-59. Per ulteriori approfondimenti sulle ordinanze di Pietro IV, cfr. R. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Les primeres ordinacions de l'Arxiu reial de Barcelona: 1384*, Madrid: Ministerio de cultura, 1993.
[201] ACA, *RC*, Registros, n. 2551, ff. 89r-90v; ACA, *Memoriales*, n. 74, ff. 40r-42r e ff. 44r-46r (in CONDE doc. 47). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 48.
[202] In spagnolo *Ordenaciones de su Casa y Corte.*

secondo il Cerimonioso, il suo desiderio di rigore ed organizzazione, l'amore per i rituali di corte[203]. In esse il sovrano fornì una descrizione attenta della vita alla Corte di Barcellona, specificando con cura maniacale le attribuzioni di tutti gli ufficiali palatini, allo scopo di inquadrarli entro precisi compiti[204]. In questo testo legislativo confluivano sia la prassi consolidatasi fino a quel momento ed il diritto consuetudinario, sia ordinanze scritte emanate da precedenti sovrani e tramandate in una legislazione stratificata ed inorganica. Le *Ordenacións* erano un testo in continuo ampliamento, incrementato da successive aggiunte, le cosiddette *Addicions*, le quali testimoniavano una realtà dinamica ed animata da sempre nuove esigenze.

Nel 1384, a completamento di questo processo, Pietro promulgò le Ordinanze per il funzionamento dell'archivio: le *Ordenacións de Tamarit de Llitera*, una sorta di circolare interna alla Real cancelleria[205], cui il sovrano allegò una lettera indirizzata al proprio archivista, Berenguer Segarra (1380-1392)[206]. Queste due lettere regie aiutano a comprendere come la riforma dell'archivio reale fosse frutto dell'ampia ristrutturazione che aveva investito la curia regia, la Real cancelleria e gli altri uffici di palazzo. Potremmo anzi dire che le disposizioni per l'archivio rappresentino il coronamento di quanto riformato con le *Ordenacións de la Casa i Cort*.

Il documento del 1384 definì i compiti dell'archivista reale e dettò un insieme di norme attraverso cui egli avrebbe dovuto svolgere la conservazione documentaria. Si tratta di un testo breve, ma densissimo di informazioni. Sin dalle prime righe Pietro IV spiegò le motivazioni alla base del provvedimento: per salvaguardare l'integrità dei diritti e dei beni mobili ed immobili della Corona, era necessaria la conservazione ininterrotta delle scritture che li attestavano[207]. La salvaguardia del patrimonio regio era il fine ultimo della conservazione documentaria: non a caso l'espressione *archivum Barchinone scripturarum patrimonii regii* si ritrova frequentemente negli atti di nomina degli *archivarii*, dal 1346 al 1384[208]. A riguardo, non ci sembra azzardato affermare che con l'espressione *scripturae patrimonii regii* si voglia indicare genericamente la documentazione della Cancelleria e non, come si potrebbe credere, gli atti del maestro razionale o delle magistrature fiscali e finanziarie, i cui documenti sono comunemente denominati *compota* o *comptes.*

[203] FARRIS, *Istituzioni e società alla Corte d'Aragona* cit., p. 7.
[204] *Ibidem.*
[205] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 47.
[206] ACA, *Memoriales*, n. 49, f. 10r-10v (in CONDE doc. 46). Per approfondimenti su Berenguer Segarra, cfr. D'ARIENZO, "Gli scrivani della cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso" cit., pp. 164-165.
[207] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 49.
[208] *Ibidem.*

Dalla finalità di preservare i beni mobili ed immobili della Corona derivavano tutte le rigide norme per la gestione documentaria.

Le Ordinanze per l'archivio reale regolamentavano la spedizione e ricezione dei documenti, l'estrazione delle eventuali copie richieste, la compilazione dei registri sin dalla fase corrente di scrivania e segreteria, la loro conservazione in un unico deposito, la redazione dei *memoriales* all'atto di archiviazione delle carte regie. Tutto ciò era indirizzato ad una rapida ed efficace ricerca della documentazione necessaria per la difesa del patrimonio. Eppure la spiccata sensibilità di Pietro IV nei confronti degli archivi non fu solo di natura giuridico-amministrativa, ma anche culturale: coautore di una cronaca insieme ad una équipe di intellettuali di corte, il Cerimonioso aveva compreso l'utilità degli archivi ai fini propagandistici[209]. Nel progetto di Pietro per la prima volta si fusero l'idea di archivio *instrumentum regni* e quella di archivio come memoria delle *res gestae.*

L'impianto originario delle Ordinanze sarebbe rimasto sostanzialmente inalterato fino al regno di Ferdinando II il Cattolico.

Sotto Pietro IV, prima ancora che fossero emanate le disposizione del 1384, l'archivista reale era definito *scriptor noster regius*, *tenens claves archivi nostri Barchinone, conservator scripturarum regii nostri patrimoni in archivo Barchinone existencium* e, in catalano, *scrivá del senyor rey e conservador de les scriptures del senyor rey que son en l'archiu de la ciutat de Barcelona, tinent l'archiu del palau seu de Barchinone*. Così nei documenti sono citati i successori di Pere de Perseya: Barthomeu Despuig e Ferrer Magarola[210]. Essi dovevano custodire i fondi documentari e le chiavi del deposito.

Come abbiamo visto, dal 1346 fino al 1384 poteva essere nominato archivista reale anche un semplice aiutante di registro, come avvenne per Perseya. Non esisteva una prassi consolidata e la nomina era spesso *ad personam*. Finalmente con le Ordinanze Pietro IV fissò regole precise: l'archivista doveva essere scrivano di mandamento e, quindi, notaio regio. Inoltre fu fregiato della stessa dignità del protonotaro guardasigilli e, come questi, doveva giurare direttamente nelle mani del cancelliere o, in sua assenza, del vice-cancelliere:

> sagrament e homenatge al canceller volem que sia tengut fer en la forma que·l nostre

[209] Cfr. *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona*, a cura di G. Meloni, Cagliari: Della Torre 1980; *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane. Ramón Muntaner, Pietro IV d'Aragona*, a cura di G. Meloni, Nuoro: Ilisso, 1999.
[210] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 49-50.

prothonotari és tengut fer aquell, e serà sots obediència del nostre canceller e vicicanceller e de llurs loctinents[211].

Questa regolamentazione rappresentò una novità di grande importanza, perché conferì all'archivista una serie di poteri che da semplice scrivano di registro non avrebbe mai potuto esercitare nei confronti degli altri ufficiali di cancelleria. Inoltre, in qualità di notaio avrebbe potuto estrarre copie autentiche dagli originali d'archivio, senza che si rendesse necessario l'intervento degli scrivani di mandamento della Real cancelleria. L'idea era che l'*archivarius* dovesse avere una conoscenza approfondita della legge, delle dinamiche interne alla curia regia e della consueta prassi amministrativa: per questo Pietro IV gli impose un rigoroso *cursus honorum.*

L'archivista reale s'impegnava a rispettare fedelmente le regole, a non perpetrare alcuna azione fraudolenta e ad osservare il segreto professionale, non diversamente da quanto avveniva per qualsiasi altro scrivano di mandamento. Il Cerimonioso gli richiedeva fedeltà ed idoneità[212]. Gli archivisti sarebbero stati scelti tra il personale di cancelleria fino al 1476, quando per la prima volta si nominò un personaggio che non aveva svolto alcun *cursus honorum* all'interno della gerarchia cancelleresca: Pere Miquel Carbonell, di cui parleremo più avanti[213].

Dal XIV al XVIII secolo gli archivisti avrebbero giurato secondo le formule comuni a tutto il personale della Real cancelleria, senza che fosse previsto un giuramento specifico: soltanto nel 1702 Filippo V pretese dagli *archivarii* la promessa di non smembrare la documentazione e non estrarre documenti originali dai fondi, inserendo così nel giuramento un riferimento esplicito alle mansioni dell'archivista[214].

In realtà nelle *Ordenacións de Tamarit de Llitera* non vi era quasi nulla d'innovativo: perlopiù ci si limitava a normalizzare la prassi e a raccogliere in forma organica le disposizioni preesistenti[215].

Quando nel 1318-1319 Giacomo II aveva disposto la creazione dell'archivio unificato, il problema più pressante fu trasferire all'archivio di conservazione la documentazione dagli altri depositi e, successivamente, dagli uffici correnti, in particolare dalla Scrivania del protonotaro e dalle tre segreterie. Gestire il periodico versamento delle

[211] ACA, *RC*, Registros, n. 2551, ff. 89r-90r (in CONDE doc. 47). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 51.
[212] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 50-51.
[213] Cfr. *infra* § I.3.2.
[214] *Ivi,* p. 51.
[215] *Ivi*, pp. 51-59.

carte era operazione molto impegnativa. Pietro IV, registrata la prassi, specificò per iscritto quali uffici della Corte dovessero versare all'archivio e con quali scadenze:

> Com sia necessari per conservació del nostre patrimoni e expedient que tots los registres de la nostra scrivania e secretaria, per tal que si questió per temps se esdevé per les coses registrades en aquells, y verçosament mils seràn atrobats en un loch que si en diversos lochs eren aquells registres, e per tenir en guarda e encunç, e per demanar e procurar aquells cascun any del prothonotari nostre e de la reyna e de nostre primogènit e secretaris e llurs loctinents, e encara de la muller de nostre primogènit, sia ops una persona apta e feel, per ço statuim e ordonam que un dels scrivans nostres o de nostre scrivania apte e feel per Nós hi sia deputat, lo qual scrivà sia tengut fer les coses devall scrites, ço és que deman, procur e en si reeba cascun any dels dits prothonotaris e secretaris e del nostre primogènit e de sa muller tots los registres que acabats seran e ops no seran que vagen ab Nós o ab lo dit nostre primogènit, e aquells, si seran reconeguts per los del offici del racional, e si no que inste que los regoneguen cascun any e que traguen los notaments que mester hauran a ops de oyr los comptes dels administradors e collidors de les monedes del nostre patrimoni[216].

L'archivista doveva richiedere e ricevere annualmente i registri già compilati dagli uffici correnti della curia regia[217]. Egli aveva il potere di sollecitarne la consegna, nel caso in cui gli ufficiali palatini disattendessero l'obbligo di versamento. Il re lo promosse nella gerarchia amministrativa, elevandolo al rango notarile e al medesimo livello gerarchico del protonotaro, proprio allo scopo di conferirgli l'autorità necessaria per svolgere questo ruolo di riscossione[218].

Le istruzioni regie menzionano i registri, mentre sono trascurate le altre tipologie documentarie, probabilmente perché il re aveva interesse quasi esclusivo per la documentazione che portasse impressa nel proprio testo e nella propria solennità la volontà sovrana[219]. Privilegi, mandati, benefici e quant'altro fosse prodotto, per volere del re, dalla Real cancelleria, veniva integralmente trascritto in registri copialettera, prima di essere spedito al destinatario: conservare queste unità rilegate era sufficiente per tener traccia della documentazione prodotta, anche in caso di dispersione degli originali[220]. La loro

[216] ACA, *RC*, Registros, n. 2551, ff. 89r-90r (in CONDE doc. 47).
[217] Questa documentazione costituisce oggi la serie *Registros* (*Registres*) della Real cancelleria dell'ACA.
[218] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 51-52.
[219] *Ibidem.*
[220] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 52-53. Per un approfondimento sulla serie *Registros*, cfr. B. CANELLAS - A. TORRA, "Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli - Caserta - Ischia 18-24 settembre 1997*, Napoli: Paparo, 2000, vol. I, pp. 121-146; EID., *Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo,* Madrid: Ministerio de educación, cultura y deporte - Subdirección general de los archivos estatales, 2000; J. TRENCHS ODENA - A. M. ARAGÓ CABAÑAS, "Los registros de Cancillería de la Corona de Aragón (Jaime I y Pedro II) y los registros pontificios", *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*, XII (1977), pp. 26-39.

compilazione permetteva di conservare memoria delle disposizioni assunte in passato ed evitava i rischi di contraffazione. Infatti dovevano essere bollati come falsi tutti quei documenti regi, o presunti tali, che non fossero stati preventivamente registrati in Cancelleria.

Fino a Giacomo II la compilazione dei registri non fu tassativa: tra Giacomo I e Pietro il Grande, cioè per quasi tutto il XIII secolo, rappresentò una prassi piuttosto occasionale. Ma dalla fine del Trecento l'esigenza di recuperare documentazione andata perduta, o che rischiava di andar perduta, impose una pratica più sistematica. Al contrario, si nutriva scarso interesse per i documenti di gestione e gli atti transitori, tramite i quali le disposizioni sovrane erano eseguite[221]: queste scritture venivano distrutte con maggior disinvoltura. Certo, non bisogna credere che l'archivio reale fosse privo di documentazione non seriale, dato che tra la fine del secolo XIV e l'inizio del XV si ultimarono gli armadi destinati ad accogliere proprio la documentazione sciolta e gli incartamenti[222]. Ma tutto porta a supporre che l'attenzione e l'interesse del re per questo genere di documenti fossero limitati.

L'archivista reale doveva esigere e verificare il periodico versamento dei registri già conclusi, ma solo quelli che non servissero più all'espletamento degli affari di cancelleria, scrivania e segreterie e che fossero già stati visionati dal maestro razionale[223]. Infatti le *Ordenacións de la Casa i Cort* del 1344 stabilivano che il Razionale compilasse contemporaneamente tre *libres* o registri, ciascuno dei quali ha dato origine ad una serie del fondo *Maestre racional*: il libro degli appunti comuni (*de notaments comuns*), quello delle quietanze (*d'albarans de comptes*) e, infine, il libro ordinario (*ordinari*)[224]. In essi era annotato tutto quanto servisse alla verifica della contabilità. Per essere visionata (*visa per racionalem*), la documentazione a carattere patrimoniale doveva essere movimentata dall'ufficio di provenienza e trasferita momentaneamente all'ufficio del Razionale, il quale la registrava nella serie dei libri degli appunti o *notaments.* Quest'attività di revisione produceva ed alimentava l'altro archivio generale della Corona: quello del *Racional*[225].

Passato il controllo fiscale e chiuse le pratiche, i registri di cancelleria erano ricevuti nell'Archivio reale di Barcellona e si sedimentavano in serie omogenee. Sin dalle origini

[221] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 52.
[222] GONZÁLEZ HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 19. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 52, nt. 78.
[223] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 54.
[224] FARRIS, *Istituzioni e società alla Corte d'Aragona* cit., pp. 30-31.
[225] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 54-55.

della *Reial cancelleria*, le serie dei registri erano divise per regno: all'interno di ciascun regno, i registri del sovrano erano tenuti separati da quelli dei suoi luogotenenti e dentro ciascuna di queste sottoserie la documentazione era raggruppata in base a criteri contenutistici o geografici[226]. Nelle serie tematiche erano trascritti i documenti riguardanti gli Stati peninsulari della Corona, quelli di antica conquista (Aragona, Catalogna e Valencia), mentre nelle serie geografiche si registravano i documenti relativi ai regni annessi successivamente (Maiorca, Sardegna)[227]. La segnatura era data dal nome della serie di riferimento, formatasi su base tematica (*Curie, Commune, Gratiarum* etc.) o su base territoriale (*Maioricarum, Sardinie*), cui doveva far seguito un numero progressivo, identificativo dell'unità archivistica, secondo l'ordine cronologico. Questa soluzione era estremamente moderna ed avrebbe facilitato l'individuazione del pezzo in qualsiasi momento. Sotto Pietro IV il sistema di classificazione raggiunse il massimo del proprio potenziale, con la creazione di ben quarantatré serie continue di registri, più almeno altre trentasei categorie speciali contenenti solo una o due unità spaiate[228]. Infine i registri versati all'archivio di conservazione dovevano essere descritti nei *memoriales*, cioè inventariati[229].

Oltre alla serie dei registri, si seguitò ad archiviare anche documentazione sciolta, benché le Ordinanze non ne facessero alcuna menzione: carte reali e pergamene continuarono a prendere posto negli armadi progettati quarant'anni prima da Pere de Perseya[230].

A partire dalle disposizioni del 1384 si cominciò a compilare i *memoriales* sempre più puntualmente, allo scopo di tenere traccia precisa di tutti i versamenti di documentazione dagli uffici correnti all'archivio generale. L'archivista dell'epoca, Berenguer Segarra, non inaugurò un nuovo *memoriale* all'inizio del suo mandato, ma ne

[226] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo de la Corona de Aragón en la Baja edad media" cit., pp. 162-163.
[227] Diversamente dalla Sardegna e dalle Baleari, per tutto il XIV secolo i documenti indirizzati all'amministrazione siciliana erano registrati nelle serie generali, insieme ai documenti relativi al Regno d'Aragona. Questo perché originariamente il Regno di Sicilia era considerato come annesso all'Aragona, nonostante dal 1286 al 1412 la monarchia siciliana fosse di fatto indipendente. Solo nel XV secolo alla Sicilia fu dedicata una serie di registri apposita. Cfr. *infra* § II.2.2 e III.3.1.
[228] *Ivi*, pp. 162-163. Successivamente i registri spaiati furono artificiosamente riuniti in una serie miscellanea denominata *Varia*.
[229] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 56.
[230] In particolare, tra la documentazione della Real cancelleria troviamo sia atti ricevuti sia atti redatti dalla Cancelleria stessa. I documenti ricevuti provenivano dalle più svariate cancellerie e scrivanie d'Europa; quelli redatti, a loro volta, potevano essere ad uso interno (appunti e minute) oppure documenti definitivi (cfr. CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno* cit., pp. 9-22). Inoltre, come sottolinea Casula, occorre distinguere tra la documentazione prodotta «*dalla* Cancelleria» (*Ivi*, p. 15), espressione della volontà del sovrano, e quella redatta «*nella* Cancelleria» (*Ibidem*), quali gli atti che il re non sottoscriveva come autorità pubblica, ma come persona privata, stipulante accordi con terzi.

continuò uno che era stato aperto vent'anni prima dal Magarola; si tratta del *Memoriale 51*, intitolato *Liber inventarii monumentorum regii archivi Barchinone* (in catalano *Libre de entrades e exides dels registres e scriptures reals*)[231]. Ci sembra molto significativo che nel titolo originale in latino compaia proprio il termine *inventarium*, a specificare la funzione di questi 'libri'.

Nelle registrazioni dei versamenti erano riportati: segnatura, in particolare la serie a cui la documentazione apparteneva, anno di redazione ed anno di versamento. L'archivista avrebbe dovuto intitolare e cartulare ciascun *memoriale* compilato; tra la coperta e la prima carta avrebbe dovuto inserire un indice in pergamena, nel quale doveva elencare in ordine alfabetico gli ufficiali o i sudditi cui il documento era indirizzato, con l'indicazione del foglio esatto in cui ciascun antroponimo compariva[232]. Si trattava di un vero e proprio tentativo di indicizzazione, ma quest'istruzione nel Medioevo fu quasi sempre disattesa.

> Com los haurà reebuts, aquells en lo archiu, lla on huy és o nos lo mudarem, posarà arreu uns aprés altres segons kalendaris en que seran fets e scrits, e aquells scriva en memorial, en un libre que en lo dit archiu tenrà, quals registres reebrà e de quals anys e de qui lo rebrà. Més avant serà tengut intitular los registres e scriure per compte les fulles de aquells, e al començament de cascú dels registres metre fulles de pergamí en les quals, per abecedari, scriva tots los noms de aquells per qui les cartes o les letres faran, e en quantes cartes seran registrades per tal que com res ne haguessem, nos o altres, menester ço que hauríem mester sia pus tot atrobat[233].

Ma il flusso documentario non era solo in entrata. Nelle Ordinanze di Tamarit de Llitera non si fa riferimento alla pratica della movimentazione di documenti richiamati negli archivi correnti, ma ciò non significa che essa non fosse prassi consolidata[234]. Del resto i *memoriales* portano la dicitura *de entrades e exides*, a dimostrazione che i documenti reali potevano sia entrare sia uscire dalla sede di conservazione. La corrispondenza tra il sovrano e gli archivisti documenta che non di rado si manifestava l'esigenza di far uscire la documentazione dall'archivio reale, nel caso in cui determinati affari fossero riaperti oppure occorresse dimostrare alcuni diritti.

Pietro IV era consapevole che l'operazione primaria, senza la quale le altre avrebbero perso efficacia, era la cura materiale della documentazione[235]. Come abbiamo visto, già nel 1346, nella carta di nomina in favore di Pere de Perseya, il Cerimonioso aveva insistito sulla necessità di prendersi cura della salute ed integrità materiale dei documenti,

[231] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 53.
[232] *Ivi*, p. 56.
[233] ACA, *RC*, Registros, n. 2551, ff. 89r-90r (in CONDE doc. 47).
[234] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 53.
[235] *Ivi*, pp. 56-57.

ribadendo che l'archivista avrebbe dovuto preservarli dall'infestazione di insetti e muffe[236]. Nelle Ordinanze Pietro IV fece un ulteriore passo avanti, disponendo che i registri danneggiati fossero riparati e restaurati per mano degli scrivani di cancelleria:

> E si alguns registres se malmetien de squinsar, inste que aquells façam adobar o reparar per los scrivans nostres, e ço que ops haurà per fer tenir e edobar los dits registres deman al nostre prothonotari qui volem que per fer les dites coses, dels diners dels nostres segells li pach tot ço que mester hi serà. E totes altres coses necessàries e expedients al demunt dit offici sia tengut fer e procurar e instar-nos que les façam complir[237].

Nelle Ordinanze si diede particolare rilievo all'operazione più delicata che si potesse compiere nell'archivio: l'estrazione di copie autentiche, la quale poteva dar adito a gravi abusi. Il Cerimonioso diede istruzioni inderogabile circa la richiesta di consultazione di documenti originali e la redazione di eventuali copie, subordinando queste operazioni alla preventiva autorizzazione del re:

> Guard-se encara que translats alguns dels registres de gràcies o de pecúnia o dels feus, ni d'altres que reparació toquen en res contra nós, sens manament fet ab letra nostra no gos fer ne liurar[238].

Come abbiamo visto, sin dal 1344 erano state introdotte alcune restrizioni e si era imposto agli scrivani il segreto professionale: essi non avrebbero dovuto far visionare le carte a terzi né concederne copia senza il permesso dei responsabili della Cancelleria e della Scrivania[239]. Successivamente si stabilì che nemmeno l'archivista reale (a quel tempo Pere de Perseya) potesse estrarre copie senza mandato regio oppure permesso ufficiale del cancelliere o del protonotaro. Il successore di Perseya, Barthomeu Despuig, subì un'ulteriore limitazione: nessun membro della Corte, eccetto il re, avrebbe potuto autorizzare l'estrazione di copie da originali d'archivio, indipendentemente che la richiesta provenisse da un ufficiale regio o da un suddito, che servisse per scopi personali o per le necessità di qualche magistratura[240]. In tutti i casi occorreva un mandato regio; tuttavia, in situazioni del tutto eccezionali, l'autorizzazione poteva esser concessa dal protonotaro[241].

Il rilascio delle copie produceva una spesa ed era soggetto ad una tassazione, che l'archivista era tenuto a registrare, come si vede in una nota di spese redatta da Ferrer

[236] ACA, *RC*, Registros, n. 1060, f. 186r (in CONDE doc. 40).
[237] ACA, *RC*, Registros, n. 2551, ff. 89r-90r (in CONDE doc. 47). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 57-59.
[238] ACA, *RC*, Registros, n. 2551, ff. 89r-90r (in CONDE doc. 47).
[239] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 57.
[240] *Ibidem.*
[241] *Ivi*, p. 58.

Magarola nel 1363-1368[242]. Allo stesso modo dovevano essere registrati gli acquisti del materiale di cancelleria: carta, pergamena, inchiostri, cera; spettava al protonotaro pagare queste spese[243].

Possiamo considerare le *Ordinacións de Tamarit de Llitera* come il frutto di quasi tre secoli di produzione e conservazione documentaria, partendo dagli antichi depositi disseminati nel territorio della Corona, in edifici pubblici e privati, fino ad arrivare all'esperienza maturata in circa sessant'anni di archivio unificato e gestione centralizzata del patrimonio documentario regio[244]. Le disposizioni del 1384 furono una pietra miliare nell'organizzazione dell'amministrazione archivistica della Corona d'Aragona, ma i problemi giuridici e tecnici posti dal Cerimonioso non poterono essere completamente risolti dalle sue Ordinanze. Tra la fine del secolo XIV e tutto il XV si aggiunsero nuovi tasselli a questa legislazione stratificata, fatta di esperienza, prassi, consuetudini e leggi codificate: nel 1399 fu la volta di Martino I[245], nel 1416 di Alfonso V[246], nel 1422 della regina Maria[247].

L'attenzione dei re d'Aragona nei confronti della sedimentazione, della conservazione e del controllo dei documenti fu sempre alta. Fino ai primi decenni del Quattrocento il filo conduttore continuò ad essere il consolidamento dell'archivio reale come *instrumentum regni.*

L'Archivio reale di Barcellona sarebbe restato unico e centrale per gli Stati della Penisola iberica fino 1419, perché unica e centrale era la Real cancelleria. Come ben evidenziato da Rafael Conde, le Corti di Zaragoza del 1348 avevano tentato per la prima volta di rompere quest'unicità ed unità archivistica, chiedendo che la documentazione reale riguardante gli affari del Regno d'Aragona fosse conservata a Zaragoza, ma il tentativo non si realizzò[248]. Solo con le Corti di Valencia del 1418-19 si sarebbe deciso di istituire l'archivio reale valenzano, il primo archivio decentrato di cancelleria, in deroga al principio di provenienza[249]. Occorre, però, sottolineare che l'unicità-unità riguardava i soli

[242] ACA, *Memoriales*, n. 51, ff. 79r-90v (in CONDE doc. 44).
[243] ACA, *RC*, Registros, n. 1342, f. 35r (in CONDE doc. 45).
[244] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 58-59.
[245] ACA, *RC*, Registros, n. 2232, f. 27r-27v (in CONDE doc. 49); ACA *RC*, Registros, n. 2232, ff. 27v-28r (in CONDE doc. 50).
[246] ACA, *RC*, Registros, n. 2609, ff. 16v-17r (in CONDE doc. 54); ACA, *RC*, Registros, n. 2410, f. 112r (in CONDE doc. 55).
[247] ACA, *RC,* Registros, n. 3120, f. 134r (in CONDE doc. 56).
[248] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 59. *Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón,* lib. I (in CONDE doc. 189). Cfr. *Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón*, Ed. P. S. Dronda - S. Penén Debesa, Zaragoza, 1866, lib. I, voll. I-II.
[249] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 59; cfr. *infra* § I.3.2.

regni iberici, mentre gli Stati 'italiani' ebbero precocemente propri archivi, in ragione di pregresse vicende storiche, di condizioni socio-economiche peculiari e dell'oggettiva distanza geografica da Barcellona[250].

A cavallo tra XIV e XV secolo non ci furono grosse novità sul piano legislativo[251]. Giovanni I (1387-1396) non dimostrò interesse particolare per gli archivi. Invece Martino l'Umano (1396-1410) manifestò maggior sensibilità in questo settore dell'amministrazione. Soprattutto fu assillato dalla volontà di rintracciare carte eventualmente ancora disperse e nel 1398 inviò alla badessa del monastero di Pedralbes il proprio archivista per rintracciare documentazione patrimoniale da trasferire nel palazzo reale[252].

Nel 1399 Martino definì l'archivio generale della Cancelleria come un mare in cui sarebbero dovute confluire tutte le acque:

> sicut omnes aque ad mare velut matrem aquarum confluunt, sic omnes scripturas in predecessorum nostrorum illustrium curiis et nostra contextas, et omnia registra et prothocolla ipsarum dicti nostri archivi sere concludant ut exinde valeant ipsarum regaliarum et iurium nostrorum occulta deduci in lucem[253].

L'interesse maggiore di Martino era la confluenza di tutta la documentazione regia nell'Archivio della real cancelleria ed un sistematico controllo di questo presidio di scritture. La metafora del mare sottolinea il concetto di unitarietà ed unicità dell'Archivio reale di Barcellona e pone l'accento sul principio di provenienza. Emblematiche di quest'atteggiamento furono le sue *Provisiones facte ut registri et alie scripture prothonotariorum et secretariorum regiorum preteritorum revocentur et tornentur ad archivum regium Barchinone*[254]: con tale provvedimento, nel 1399 il re ordinò al vicario di Barcellona di esigere i registri ormai chiusi e gli altri documenti che ancora si trovavano presso la Scrivania, le segreterie e gli altri uffici correnti della curia regia, e di consegnarli all'archivista Gabriel Segarra. Non si trattava di un amore per la conservazione documentaria fine a se stessa: lo scopo di Martino era economico. In un periodo di guerre

[250] Per approfondimenti sulla storia archivistica degli Stati aragonesi nella Penisola italica, cfr. *infra* cap. II.
[251] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 60-61.
[252] ACA, *RC*, Registros, n. 2240, f. 79r-79v (in CONDE doc. 48). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 60. Il monastero reale di Santa Maria di Pedralbes, appartenente all'Ordine delle clarisse, era stato fondato nel 1326 per volontà di Giacomo II e della regina Elisenda de Montcada. Fu perciò particolarmente legato alla *Casa d'Aragó*.
[253] ACA, *RC*, Registros, n. 2232, ff. 27v-28r (in CONDE doc. 50). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 60.
[254] ACA, *RC*, Registros, n. 2232, f. 27r-27v (in CONDE doc. 49). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 60-61.

era fondamentale stimare e recuperare tutto il patrimonio regio e rispetto ad un simile obiettivo acquisiva priorità l'esatta conoscenza dei diritti attestati dalle carte. In quest'ottica rivestivano particolare importanza i registri e i protocolli che tenevano memoria di documenti ancora dispersi o che, per negligenza, tardavano ad entrare nell'archivio di conservazione.

I.2.3 *Gli archivi delle magistrature finanziarie nel XIV secolo*

Oltre all'Archivio reale della cancelleria, esistevano archivi per le altre magistrature della Corona, in particolare per quelle finanziarie: il Maestro razionale di Casa e Corte e le Bailie generali.

L'ufficio del Maestro razionale di Casa e Corte fu istituito nel 1292 da Giacomo II il Giusto, con funzioni di controllo e revisione dei conti di tutti gli Stati della Confederazione[255].

Dalla nascita della magistratura fino al 1319, la documentazione fiscale era conservata presso la «casa de les ermites»[256] vicino all'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, quindi non lontano dal Palazzo reale di Barcellona[257]. Così si legge nel *Repertorium universorum compotorum*:

> Certa cosa és que en la casa d'Aragó no havia offici de maestre racional tro que·l senyor rey en Jacme que era rey de Cicília, fill del senyor rey en Pere, vené de Cicília, e per mort del rey n'Amfós, frare seu, succehí en lo reyalme d'Aragó. E venc lo dit rey en Jacme de Cicília per regnar en Aragó en l'any de nostre Senyor MCCXCII. E ladonchs ordonà en sa casa e en sos regnes offici de maestre racional qui reebés los comptes de tots los officials de sos regnes, con d'abans, en temps dels altres reys primers, tots los comptes se definien per comissaris, e con eren reebuts e finats reponien- se en la casa de les ermites, que és en la ciutat de Barchinona prop la casa del Espital de Sent Johan de Jherusalem. Mas aprés que·l dit offici de maestre racional fo creat e ordonat, tots los comptes foren reebuts e espeegats en la casa que és dejús lo palau del senyor rey en Barcelona, on vuy són conservats […][258].

Nel 1316 il re dichiarò l'intenzione di dare una disposizione più stabile all'Archivio

[255] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 61-64. Per un approfondimento sull'origine e la storia del Maestro razionale di Casa e Corte, cfr. T. DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, 2 voll., Barcelona: Virgili & Pagès, Fundació Noguera, 1987.

[256] ACA, *RP*, "Repertorium universorum compotorum", sign. prov. apendice general, n. 1/1233 (in CONDE doc. 182).

[257] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 61.

[258] ACA, *RP*, "Repertorium universorum compotorum", sign. prov. apendice general, n. 1/1233 (in CONDE doc. 182).

del razionale e di volerne fissare la sede definitiva nel *Palau reial major*, in una camera interrata:

> quamdam domum sive cameram subtus salam palacii nostri Barchinone existentem […] pro conservandis compotis et aliis libris et scripturis officii magistri racionalis curie nostre[259].

Un mandato di pagamento del 1318[260] ed un albarano del 1319[261] confermano questa ubicazione. La sistemazione rientrava nel progetto di creazione degli archivi generali e centrali della Corona d'Aragona[262]. Nei documenti medievali questo secondo archivio era denominato *archivum officii magistri racionalis* o *arxiu del racional*, mentre oggi è noto come *Archivo de Santa Clara*, perché agli inizi del XVIII secolo Filippo V di Spagna donò i locali sotterranei del *Palau reial major* all'Ordine delle clarisse[263].

Dopo la sua sistemazione definitiva, completatasi quasi in concomitanza con quella dell'Archivio della real cancelleria, si segnala un importante provvedimento di Alfonso il Benigno: nel 1332 il monarca stabilì che tutta la documentazione contabile prodotta dagli uffici patrimoniali di ogni Stato della Confederazione fosse tassativamente versata all'Archivio del razionale, purché si riferisse ad affari riguardanti la Corona e non il singolo regno. Qualora questa documentazione tardasse ad essere consegnata o l'ufficiale competente non volesse ottemperare a questa disposizione, fu prescritto il sequestro forzato delle carte[264].

Nella seconda metà del XIV secolo fu ultimata la costruzione dei nuovi armadi del deposito, come attesta un ordine di pagamento del 1364[265].

L'attività di questa magistratura ha prodotto un archivio composto di due grandi parti (XIV secolo - 1707). La prima è formata dalla corrispondenza ricevuta dal maestro razionale: privilegi, provvisioni, memoriali, certificati. La seconda, più vasta, è costituita dai *registres i libres* in cui veniva annotato tutto ciò che serviva per revisionare i conti di tutti gli ufficiali patrimoniali: dai tesorieri ai collettori, baili generali e locali, doganieri, procuratori, camerlenghi e chiunque altro maneggiasse denaro, rendite e beni spettanti al Regio fisco[266]. Quest'archivio è di enorme importanza per la storia economica, perché esso

[259] ACA, *RC,* Registros, n. 251, f. 112r (in CONDE doc. 179).
[260] ACA, *RC*, Registros, n. 279, f. 282r (in CONDE doc. 180).
[261] ACA, *RP, MR,* vol. 627, ff. 137v-138r (in CONDE doc. 35).
[262] Cfr. *supra* § I.2.1.
[263] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 62.
[264] OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona" cit., p. 464.
[265] ACA, *RP, MR,* vol. 349, f. 208v (in CONDE doc. 181).
[266] C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia", *Cuadernos de historia moderna* (UCM), n. 17 (1996), p. 184. Per la struttura e l'articolazione del fondo del Razionale, cfr. Tabella 5.

porta in sé il riflesso dell'intera vita finanziaria della Corona d'Aragona.

Come avvenne per l'Archivio della real cancelleria, anche l'archivio fiscale di Barcellona rimase a lungo unico per tutta la Corona. Ciò nonostante non mancarono deroghe a questo principio. Il Regno di Valencia non avrebbe avuto un ufficio *in capite* del maestro razionale fino al 1419, ma vantò anzitempo un proprio deposito per la documentazione fiscale, senza l'obbligo di trasferire a Barcellona le carte contabili dei vari ufficiali regi[267]. Non si trattava però di un archivio autonomo, bensì di un deposito dipendente dall'archivio della magistratura barcellonese. Questo deposito è attestato già nel 1341, in una lettera del Maestro razionale di Casa e Corte al bailo generale di Valencia[268]. Non era un archivio del maestro razionale 'di Valencia', il cui ufficio *in capite* ancora non esisteva, ma, riprendendo una definizione di Rafael Conde, un archivio del Maestro razionale di Casa e Corte «en Valencia»[269].

Il deposito documentario fu ospitato nella capitale valenzana fino al 1363. In quella data l'intero complesso dovette essere trasferito a Barcellona a causa dell'assedio di Valencia da parte dell'esercito del re di Castiglia, durante la cosiddetta Prima guerra civile castigliana (1354-1369)[270]. Solo nel 1393, finalmente cessato il pericolo di distruzione delle carte, Giovanni I d'Aragona ordinò la ricostituzione del deposito fiscale nella capitale valenzana, in una camera del palazzo reale così definita:

> regium archivum in hospicio regali nostro circa civitatem Valencie constituto atque in domo certa et notabilis eiusdem regalis vulgariter archivum nuncupata in qua sive quo nostrorum officialium et aliorum negocia nostra gerencium in regno prefato compota per magistrum racionales curie nostra vel locumtenentis aut alios sui officii audiebantur, diffiniebantur et recondebantur ac eciam servabantur[271].

Pertanto, per volontà del re, la documentazione contabile degli ufficiali valenzani fece ritorno alla capitale di quel regno. Qui confluirono insieme le serie che erano state custodite a Valencia dal 1341 al 1363 e quelle che si erano sedimentate a Barcellona durante i trent'anni della guerra civile.

Per certi versi la questione resta ancora controversa, perché le testimonianze scritte sono poche e contraddittorie, ma sembra che, sul finire del Trecento, si sia verificato un ulteriore trasferimento di documenti da Valencia a Barcellona, anche se non è possibile

[267] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 62-64.
[268] ACA, *RP, MR*, vol. 686, ff. 58v-59r. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 62, nt. 99.
[269] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 64.
[270] *Ivi,* p. 63.
[271] ACA, *RC*, Registros, n. 2012, 2ª num. ff. 18v-19 (in CONDE doc. 269).

stabilire con esattezza di quali tipologie documentarie si trattasse. Rafael Conde ha esaminato i vocaboli con cui, in un documento del 1394, sono indicate le carte inviate dal deposito valenzano all'*arxiu del racional* di Barcellona[272]: ne risulterebbe che i *comptes* e i *libres,* cioè i documenti contabili in senso stretto, fossero rimasti a Valencia, mentre le *scriptures* e i *registres*, vale a dire i documenti amministrativi, fossero stati inviati nella capitale confederale. Questa, però, resta un'ipotesi suggestiva, ma non sufficientemente supportata da prove documentarie.

Comunque sia, il deposito contabile di Valencia divenne la base di partenza per un sempre maggiore decentramento archivistico, che avrebbe trovato compimento nel XV secolo. Nel 1410 sarebbe stato creato l'ufficio delegato del luogotenente del Razionale nel regno valenzano, ma solamente nel 1419 Alfonso V avrebbe istituito un vero e proprio ufficio del *maestre racional de València*, con conseguente creazione di un archivio autonomo della magistratura.

Per quanto riguarda il Regno d'Aragona, nel 1348 le Corti di Zaragoza avevano chiesto ed ottenuto la creazione di un deposito per i registri di cancelleria riguardanti il regno e, contemporaneamente, la possibilità di trattenere sul territorio anche i libri dei conti[273]. Di fatto il deposito dei registri cancellereschi non fu istituito né fu creata una serie specifica per il solo Regno d'Aragona: la documentazione pertinente ai suoi affari continuò ad essere trascritta nelle serie generali dei registri della Cancelleria confederale, i quali, a loro volta, continuarono a sedimentarsi nell'Archivio reale di Barcellona. Al contrario, sembra che i documenti contabili abbiano effettivamente cominciato ad accumularsi a Zaragoza fin dalla seconda metà del XIV secolo, secondo lo stesso principio di pertinenza territoriale che aveva caratterizzato il caso valenzano. Erano queste le avvisaglie di quanto si sarebbe compiuto nel XV secolo: infatti, nel 1416 il *Maestre racional de Casa i Cort* avrebbe istituito un proprio ufficio delegato in Aragona e nel 1420 sarebbe stata infine creata la magistratura *in capite* per questo regno, con annesso l'archivio propriamente detto[274].

L'altra magistratura finanziaria che si dotò precocemente di un proprio archivio fu la Bailia generale di Catalogna.

[272] ACA, *RP, MR.*, vol. 395, f. 137v. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 63-64.
[273] *Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón,* lib. I (in CONDE doc. 189). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 82.
[274] Cfr. *infra* § I.3.3.

Il bailo generale, il cui ufficio fu istituito nel XIII secolo, nasceva come carica signorile ed aveva la funzione di conservare ed amministrare i beni e le rendite che il re serbava per sé in ciascuno degli Stati della Confederazione, in modo tale che lo stesso sovrano ne potesse disporre a proprio piacimento[275]. A lui erano subordinati i numerosi baili locali.

Esisteva una Bailia generale in ogni Stato della Corona, ma l'unica sufficientemente documentata e conosciuta è quella della Catalogna[276]. Ignoriamo dove fosse la sede originaria di quest'ufficio; però si sa che nel 1392 re Giovanni I diede ordine di trasferire la *Batllía general de Catalunya*[277] ed il suo archivio nei dintorni del *Palau reial major* di Barcellona: in quell'occasione furono restaurati alcuni locali di un *ospicium* precedentemente abbandonato, destinati ad accogliere l'ufficio e il suo deposito documentario[278]. Un libro di conti del bailo generale Bernat Serra attesta che nello stesso anno iniziarono le opere di adattamento della nuova sede[279]. Nei secoli successivi, però, l'ufficio fu itinerante e subì continui spostamenti, rendendoci quasi impossibile la ricostruzione della sua storia archivistica[280].

È interessante notare che i baili ed i maestri razionali svolsero un ruolo attivo nella storia dell'Archivio reale di Barcellona e, in alcune occasioni, ufficiali provenienti da queste due magistrature finanziarie assunsero le funzioni spettanti agli *archivarii regii.* Nel 1372 Pietro IV affidò le chiavi dell'archivio reale al bailo Pere Ça Costa[281], ed una situazione analoga si verificò anche durante l'interregno del 1410-1412, quando, a causa della mancanza di un sovrano legittimo e di una Cancelleria da lui nominata, risultava impossibile incaricare un archivista. Similmente, negli anni 1475-1476 la custodia dell'Archivio reale di Barcellona fu assegnata a Pere Baucells, luogotenente del maestro razionale.

Notiamo inoltre che, mentre di solito gli archivi di cancelleria (quello di Barcellona e, successivamente, quello di Valencia) erano dotati di archivisti di professione, invece

[275] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., p. 186; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 64-65.
[276] Per approfondimenti sulla documentazione della Bailia antica della Catalogna, cfr. R. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Inventario de los volúmenes de la Bailía general de Cataluña ("Bailía antigua", siglo XIII-1714)* [Revisión y estudio introductorio, recurso electrónico], Madrid: Ministerio de educación, cultura y deporte - Subdirección general de información y publicaciones, 2002.
[277] In spagnolo *Bailía general de Cataluña.*
[278] ACA, *RC*, Registros, n. 2012, 2ª num., ff. 14r-16r (in CONDE doc. 217).
[279] ACA, *RP*, *Bailia general de Cataluña* (d'ora in poi *BGC*), vol. 1015, f. 58v. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 65.
[280] Per l'ordinamento, la struttura e l'articolazione del fondo della Bailia generale di Catalogna, cfr. Tabella 6.
[281] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 38.

presso gli archivi delle altre magistrature i documenti erano gestiti e custoditi dagli stessi ufficiali che li avevano prodotti. Nella maggior parte dei casi erano gli scrivani ed i notai regi a tenere i flussi della documentazione in entrata o in uscita: ciò accadeva negli uffici del maestro razionale e dei baili, ma anche, ad esempio, nell'archivio del procuratore reale di Sardegna[282] e in quasi tutti gli archivi di magistratura della Sicilia[283]. Anche l'*arxiu del Castell de Càller*, di cui parleremo in seguito, era privo di personale specifico e solo il luogotenente del maestro razionale poteva accedere al deposito documentario e maneggiare le carte ivi conservate[284]. Tutti questi ufficiali, benché non portassero il nome di *archivarius*, erano però archivisti di fatto.

[282] Cfr. *infra* § II.1.2.
[283] Cfr. *infra* § II.2.2.
[284] Cfr. *infra* § II.1.2.

I.3 *Unicuique suum.* Il decentramento archivistico del XV secolo

I.3.1 *La* ratio *del decentramento amministrativo*

Rispetto all'età degli Aragona, che fu segnata dall'espansione del territorio della Confederazione e dall'accentramento regio, l'età dei Trastámara si caratterizzò per un decentramento dei poteri negli Stati della Corona. L'estinzione del casato catalano-aragonese discendente dal conte Ramón Berenguer e l'ascesa al trono di una dinastia di origine castigliana, appunto i Trastámara, avevano compromesso il ruolo predominante della Catalogna e di Barcellona e fatto emergere con evidenza le istanze, la specificità e l'anelito di autonomia degli altri regni della Confederazione.

Nel corso del XV secolo si verificarono importanti riforme istituzionali: in primo luogo la creazione degli uffici dei razionali d'Aragona, Valencia e Sardegna. Infatti, a partire dal 1419-1420, dall'unico maestro razionale della Corona d'Aragona nacquero per gemmazione gli omonimi uffici competenti per ciascun regno della Confederazione catalano-aragonese. A livello giudiziario il processo di decentramento amministrativo riguardò in modo particolare la Reale udienza: fino all'ultimo decennio del XV secolo, la corte d'appello del re fu unica per tutta la Corona, esattamente come era accaduto per il Maestro razionale di Casa e Corte e per la Real cancelleria; ma tra Trecento e Quattrocento si ritenne opportuno dislocare delegazioni permanenti di giudici nei singoli Stati, fino a che, a partire dal 1492, si cominciò a riconoscere l'autonomia di queste corti di giustizia, le quali da delegate divennero magistrature *in capite*, indipendenti a tutti gli effetti[285]. Così, a partire dal XV secolo si assistette ad un processo di decentramento d'incarichi che fino a quel momento erano stati fortemente centralizzati[286].

Questa riforma amministrativa ebbe ripercussioni a livello di produzione e conservazione documentaria. Ogni nuovo ufficio del *Racional* ebbe un proprio archivio, la cui genesi ed ubicazione, come vedremo, derivarono in larga misura dalla preesistenza o meno di più antichi depositi documentari sul territorio. In particolare furono i nuovi archivi dei maestri razionali dei regni di Valencia ed Aragona ad appoggiarsi sui preesistenti

[285] Sull'origine del tribunale della Reale udienza nella Corona d'Aragona, cfr. M. T. TATJER PRAT, *La Audiencia real en la Corona de Aragón,* Barcelona: Publicacions universitat, 1987; P. MOLAS RIBALTA, "La administración real en la Corona de Aragón", *Chronica nova: Revista de historia moderna de la Universidad de Granada*, n. 21 (1993-1994), p. 437.
[286] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 68-71.

depositi fiscali, creati per questi Stati verso la metà del XIV secolo[287]. Inoltre, nel corso del XV secolo Valencia ed Aragona furono dotate entrambe, benché in tempi diversi, di propri archivi reali di cancelleria[288]. Così i due archivi centrali di Barcellona cessavano di essere gli archivi generali di tutti gli Stati della Corona: le loro funzioni furono via via decentrate, delegate, dislocate nel territorio, attraverso la creazione di presidi archivistici in ciascun regno.

Nel XV secolo la Corona d'Aragona aveva raggiunto la massima espansione territoriale: la macchina amministrativo-istituzionale era diventata complessa, articolata capillarmente sul territorio, e questo metteva in crisi la visione centralizzata, omogenea ed unitaria di Pietro il Cerimonioso. Il decentramento diventava una necessità per non far collassare le istituzioni. Naturalmente non tutti gli Stati conseguirono autonomie in egual misura e negli stessi tempi. Qualche timido riconoscimento delle specificità dei singoli regni era cominciato già verso la metà del XIV secolo e questo era connaturato alla natura stessa della Confederazione catalano-aragonese, nella quale ciascuno Stato aveva sviluppato proprie leggi, proprie magistrature, livelli di autonomia amministrativa differenziati; ciascun regno necessitava di essere amministrato separatamente, con un'attenzione particolare alle sue specificità storiche, geografiche ed istituzionali[289].

Inoltre, come sottolineato da Rafael Conde, nel corso del XV secolo si affermò la necessità di tutelare gli archivi per garantire i diritti non solo del sovrano e della Corona, ma anche dei suoi ufficiali e dei suoi sudditi[290]. In questo contesto ricco di fermenti, le più alte magistrature degli Stati e le istituzioni parlamentari (le *Corts*[291]) cominciarono ad esprimere una più consapevole volontà di tutelare gli interessi dei singoli regni e dei rispettivi sudditi, domandando un più diretto accesso alla documentazione pubblica,

[287] Cfr. *supra* § I.2.3.
[288] Cfr. *infra* § I.3.2.
[289] *Ivi,* p. 69; PLANES ALBETS - PARAGOLAS SABATÉ - PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., pp. 13-14.
[290] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 69-70.
[291] In spagnolo *Cortes.* Le Corti dei singoli Stati si riunivano per definire e rivolgere petizioni al sovrano, in cambio del pagamento di un donativo. Il parlamento non si scioglieva finché non si raggiungeva un accordo. Oltre ai parlamenti ordinari, convocati periodicamente, il sovrano poteva richiedere il donativo anche in casi straordinari: per pagare i matrimoni e le doti alle proprie figlie oppure per far fronte alle guerre. Per ulteriori approfondimenti sulle Corti catalano-aragonesi, cfr. L. DE PEGUERA, *Practica, forma y estil de celebrar Corts generals en Cathalunya y materias incidents en aquellas,* Madrid: Centro de estudios políticos y constitucionales, 1998; R. FERRERO MICÓ - L. J. GUIA MARÍN, *Corts i parlaments de la Corona d'Aragó: unes institucions emblemàtiques en una manarquia composta,* València: Universitat de València, 2008; J. M. MAS SOLENCH, *Les Corts a la Corona catalano-aragonesa,* Barcelona: Dalmau Rafael, 1995; *Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principato de Cataluña*, Ed. Real academia de la historia, Madrid: Real academia de la historia, 1902-1913; C. A. TREPAT, *De les Corts al Parlament (segles XIII-XX),* Barcelona: Barcanova, 1992.

tramite la quale quei diritti potevano essere affermati e garantiti[292].

Nel XIV secolo la concezione era stata quella dell'archivio per tutelare gli interessi patrimoniali del sovrano: ora si affermava l'idea dell'archivio a difesa dei diritti del regno. In questa nuova ottica, le Corti valenzane del 1417-1418 e dell'anno successivo domandarono l'istituzione di magistrature *in capite* e la permanenza della documentazione presso il territorio per cui era stata prodotta, allo scopo di agevolarne la fruizione da parte degli aventi diritto; le *Corts* insistettero su questa richiesta, motivandola come vantaggiosa per la gestione degli affari pubblici e degli interessi collettivi[293].

L'istituzione di archivi reali in ogni Stato della Confederazione ebbe come conseguenza una graduale apertura delle carte al pubblico[294], in contrapposizione alle rigidissime regole di archiviazione e movimentazione che avevano caratterizzato gli archivi generali della Corona nel corso del XIV secolo. Naturalmente, da un punto di vista giuridico, gli archivi di cancelleria nei singoli regni restavano patrimonio del re, non della comunità, ma è innegabile che le esigenze e le prospettive stessero cambiando.

In qualche modo il decentramento istituzionale nel territorio andava a rompere l'unità amministrativa ed archivistica della Corona d'Aragona[295]. Si arrivò a sostituire il principio di provenienza ed unità dei fondi col principio di pertinenza territoriale, il quale fu applicato nei casi in cui l'ufficio non fosse *in capite,* ma delegato. Questa novità non mancò di creare disappunto tra gli archivisti reali della seconda metà del XV secolo, i quali, condizionati da una mentalità ancora fortemente patrimonialistica, arrivarono persino a concepire il decentramento archivistico come un pericoloso smembramento[296].

Eppure questo fenomeno non era un fatto del tutto nuovo nel mondo catalano-aragonese. Come abbiamo visto, già nel corso del XIV secolo vi erano stati alcuni tentativi in questa direzione: dal 1341 al 1419, pur tra alterne vicende, il Regno di Valencia aveva vantato il privilegio di trattenere la documentazione contabile nel proprio palazzo reale, senza obbligo d'inviarla a Barcellona. Questa era certamente un'eccezione rispetto al

[292] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 68.
[293] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 70. I documenti sono: ARCHIVO MUNICIPAL DE VALENCIA (d'ora in poi AMV), yy8, f. 83r-83v (in CONDE doc. 270); AMV, yy8, f. 83r-83v - Cortes de 1417-1418 (in CONDE doc. 270).
[294] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 69-70.
[295] È questa la convinzione, molto condivisibile, che Rafael Conde esprime in CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 68-92.
[296] Cfr. PLANES ALBETS - PARAGOLAS SABATÉ - PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., p. 13; GONZALES HURTEBISE, *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona,* cit., p. 24; R. CONDE DELGADO DE MOLINA, "Una discutible decisió arxivística del segle XV", *Lligall. Revista catalana d'arxivística*, n. 8 (1994), pp. 11-17.

principio di provenienza, visto che quelle carte appartenevano *de iure* all'archivio del Maestro razionale di Casa e Corte. Similmente, nel 1348 si era progettato di creare un deposito di registri di cancelleria a Zaragoza, capitale del Regno d'Aragona, ma l'esperimento era rimasto incompiuto. D'altro canto i lontani Regni di Sicilia e Sardegna ebbero propri archivi sin dalla conquista, a dimostrazione di come questa unità archivistica non fosse un principio imprescindibile, ma una soluzione funzionale alle situazioni concrete delle singole realtà statuali.

Nel corso del XV secolo, invece, l'esigenza di decentramento amministrativo si fece così concreta da creare il terreno fertile perché il decentramento archivistico potesse realizzarsi in maniera sistematica. Questo cambio di rotta, però, non deve stupire, perché l'organizzazione di una confederazione di Stati, per trovare il proprio equilibrio, deve anche saper comprendere e rispettare l'anelito di autonomia espresso da ciascun regno. Per quanto un unico sovrano regnasse su una pluralità di Stati e nazioni, la Corona d'Aragona era una monarchia composita; per quanto i sovrani del XIV secolo avessero lavorato per rafforzare il potere centrale, questa strada si era rivelata una contraddizione, che mal si conciliava con una realtà così eterogenea. Il progetto di avere due soli archivi, generali e confederali, si era dimostrato una chimera, alla stessa maniera in cui era divenuto insostenibile avere un ufficio del maestro razionale unico per tutta la Corona. Al contrario la nascita, quasi per gemmazione, di istituzioni decentrate e dei loro archivi territoriali era l'esito spontaneo di questo percorso[297].

I.3.2 *Gli archivi reali di cancelleria*

Barcellona. Per quanto riguarda l'Archivio reale di Barcellona, sotto Ferdinando I (1412-1416), Alfonso V (1416-1458), Giovanni II (1458-1479) e il primo decennio del regno di Ferdinando II (1479-1516), rimase sostanzialmente in vigore la legislazione del secolo precedente[298].

La principale preoccupazione continuò ad essere il controllo dell'autenticità di documenti rilasciati in copia. Nel 1415 Ferdinando I d'Antequera (1412-1416) rimproverò l'archivista Diego García per l'eccessiva disinvoltura con la quale assecondava la richiesta

[297] Cfr. PLANES ALBETS - PARAGOLAS SABATÉ - PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., pp. 13-14.
[298] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 71-77.

di copie autentiche, ribadendogli il divieto di produrle senza consenso esplicito del re («sens letra o manaments nostres»[299]). Nel 1448, anche la regina Maria, moglie di Alfonso V, dovette intervenire per proibire all'archivista Jaume García di rilasciare copia di documenti d'interesse regio, senza l'autorizzazione della regina o di Perot Mercader, tesoriere generale del re[300]. Che la regina potesse esercitare un simile controllo non deve stupire: infatti, ormai da alcuni anni Alfonso aveva scelto Napoli come propria dimora, mentre Maria di Castiglia continuava a risiedere a Barcellona, esercitando le funzioni di luogotenente del re nel Principato di Catalogna. La lontananza del sovrano faceva sì che i suoi luogotenenti, suo fratello Giovanni e la regina Maria, godessero di enorme libertà d'azione, essendo i suoi più alti rappresentanti nella capitale catalana. Le disposizioni di Ferdinando I e Maria in materia archivistica furono emanate nel pieno rispetto delle Ordinanze di Tamarit de Llitera, le quali furono confermate nel 1452 da Alfonso V[301].

Alcuni decenni più tardi, nel 1480 Ferdinando il Cattolico continuò a mantenere un atteggiamento molto cauto, ribadendo alcune limitazioni: il sovrano avrebbe dovuto autorizzare in forma ufficiale la copia dei documenti, qualora essi riguardassero direttamente il patrimonio regio; invece, nel caso di documentazione riguardante gli interessi dei privati, sarebbe stato sufficiente il beneplacito del luogotenente generale[302]. Le successive Corti di Barcellona del 1481 ribadirono questa disposizione: per poter richiedere copia di documenti che coinvolgessero gli interessi della Corona, sarebbe stata necessaria un'autorizzazione preventiva del re, dell'infante, del luogotenente generale o di un loro rappresentante[303].

Altra urgenza era il reperimento di scritture trattenute illecitamente negli uffici correnti o, addirittura, conservate al di fuori delle mura del *Palau reial major*. Così nel 1416 Alfonso V emanò due ordini nei quali pretese la consegna di documentazione reale che era stata indebitamente trattenuta dai protonotari e segretari di suo padre Ferdinando d'Antequera[304]. Nella medesima ottica, nel 1422 la regina Maria ordinò che tutto il

[299] ACA, *RC,* Registros, n. 2390, f. 8v (in CONDE doc. 53).
[300] ACA, *Historia del archivo*, caja II, doc. 422 (in CONDE doc. 57). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 71.
[301] ACA, *RC,* Registros, n. 2551, ff. 89r-90r (in CONDE doc. 58). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 72.
[302] ACA, *Historia del archivo*, caja II, doc. 622 (in CONDE doc. 63). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 71.
[303] *Constitucions y altres drets de Cathalunya,* lib. II, tit. I, II (in CONDE doc. 64). Cfr. *Constitucions y altres drets de Cathalunya compilats en virtut del capitol de Cort LXXXII*, Barcelona, 1704.
[304] ACA, *RC*, Registros, n. 2609, ff. 16v-17r (in CONDE doc. 54); ACA, *RC*, Registros, n. 2410, f. 112r (in CONDE doc. 55). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 71.

personale di cancelleria versasse all'archivio reale le scritture riguardanti gli interessi regi, a condizione che i relativi affari fossero già stati espletati. La disposizione riguardò anche i segretari ed i notai attivi nell'amministrazione centrale:

> edicimus et pragmatice sanccimus, maturo et digesto consilio preheunte, quod prothonotarius, locumtenens, secretarii et scriptores ac universi tabelliones, tam scilicet curie regie quam alii quicumque infra dicionem regiam constituti, qui nunc sunt et erunt pro tempore, habeant et teneant infra unius mensis spacium, dum tamen ipsis fuerit hec series intimata, tradere realiter et de facto fideli scriptori et claves archivi regii civitatis Barchinone tenenti, quecumque instrumenta, cartas, litteras, provisiones, sentencias, processus et alias quasvis scripturas sive quoscumque actus, penes eos existentes qualicumque titulo sive iure, patrimonium et iura regia predicta quomodolibet, ut predicitur, continencia et continentes, ac pro ipsis faciencia et facientes, ut est dictum; postquam tamen ipsi processus et actus super quibus dicte littere, provisiones, sentencie et alia supradicta extiterint facta habuerint finis debiti complemento, per eundem scriptorem et claves archivi regii tenentem in dicto archivo fideliter conservanda[305].

Anche Giovanni II, fratello e successore del Magnanimo (1458-1479), si dimostrò sovrano attento alla conservazione documentaria. Nel 1471, mentre Barcellona era palcoscenico di una vera e propria guerra civile, l'Archivio reale era inaccessibile, tenuto sotto assedio, e gli amministratori si trovavano nell'impossibilità di consultare la documentazione necessaria per governare. Prontamente Giovanni diede ordine ai magistrati e consiglieri delle città regie della Sardegna, nonché ai feudatari e ai sudditi delle ville sarde, di far redigere copia autentica di tutti i privilegi, mandati e statuti accordati loro dai precedenti sovrani e di consegnarle entro venti giorni al procuratore reale di Sardegna, Joan Fabra[306]. Attraverso questa richiesta di copie, probabilmente rivolta anche ad altri regni, il sovrano cercava di fronteggiare l'impossibilità di accedere all'archivio e l'eventuale distruzione dei registri di cancelleria durante i tumulti. In tal modo le copie inviate dalla Sardegna, debitamente autenticate, avrebbero permesso ai governanti di verificare i diritti vantati dai sudditi e dalle città anche in caso di prolungato assedio della capitale confederale ed isolamento dell'archivio.

Inoltre, nel 1472 Giovanni II intervenne prontamente per vietare che fossero distrutti i registri dei re cosiddetti *intrusos*, cioè dei principi stranieri che gli avevano conteso il trono durante la cosiddetta Guerra civile catalana (1462-1472)[307]. Questa decisione andava contro una diffusa volontà di *damnatio memoriae* e rivelava la spiccata sensibilità del

[305] ACA, *RC*, Registros, n. 3120, f. 134r (in CONDE doc. 56). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 71.
[306] ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI (d'ora in poi ASCA), *Antico archivio regio* (d'ora in poi *AAR*), B8, c. 37r-v.
[307] ACA, *RC,* Registros, n. 3416, f. 5r-5v (in CONDE doc. 59). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 72.

legittimo sovrano nel difendere l'integrità delle serie d'archivio, persino di quelle prodotte dai suoi avversari politici.

Negli ultimi decenni del XV secolo anche le *Corts* catalane parteciparono attivamente alla difesa della documentazione reale e nel 1481 ribadirono l'obbligo di periodico versamento dei registri dagli uffici correnti all'archivio della Cancelleria[308].

Nel XV secolo l'*Arxiu reial de Barcelona* continuò ad aver sede all'interno del *Palau reial major,* là dove Giacomo II l'aveva collocato nel 1318, e anche i sistemi di archiviazione e conservazione rimasero pressoché invariati, sul modello delle Ordinanze di Pietro IV.

Tra 1410 e 1412, nel difficile interregno che contrassegnò la transizione dalla dinastia d'Aragona ai Trastámara, l'archivio fu retto *ad interim* dal bailo generale di Catalogna; una situazione analoga capitò anche tra 1475 e 1476, quando la custodia della documentazione cancelleresca fu affidata a Pere Baucells, luogotenente del maestro razionale. Ma in genere, a parte queste situazioni di emergenza, l'incarico fu prevalentemente assegnato ad *archivarii* di professione. Tra il regno di Ferdinando I e quello di Ferdinando II si avvicendarono tre archivisti reali: Diego García (1412-1440?), suo figlio Jaume (1440?-1475) e Pere Miquel Carbonell (1476-1517)[309]. I *memoriales* compilati dai due García e da Carbonell ci permettono di ricostruire come fosse gestito, incrementato e consultato l'archivio reale. Di enorme interesse è soprattutto l'inventario redatto da Pere Miquel Carbonell[310]. In un secolo e mezzo di storia la camera voltata era stata ampliata e la documentazione era stata distribuita in due sale sovrapposte, collegate da una scala a chiocciola[311].

Secondo quanto previsto dalle Ordinanze del 1384, i due García furono scrivani di mandamento e notai ben prima di essere nominati a capo dell'archivio: erano, cioè, già inseriti all'interno della gerarchia cancelleresca. Come abbiamo già accennato, nella storia dell'Archivio reale di Barcellona, tre volte l'incarico era stato affidato, in via del tutto eccezionale, a scrivani-notai provenienti da altre magistrature reali, ad esempio dalla Bailia oppure dall'ufficio del maestro razionale, ma nel complesso si era trattato di soluzioni non in contrasto con l'ideologia che aveva animato le Ordinanze: gli *archivarii*, al momento di

[308] *Costitucions,* lib. II, tit. I, II. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 72.
[309] *Ivi*, pp. 74-77.
[310] ACA, *Memoriales*, n. 52. Per un approfondimento sull'inventario redatto da Pere Miquel Carbonell, cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 72-74.
[311] *Ivi*, p. 73.

ricevere l'incarico, dovevano già conoscere i meccanismi di produzione e conservazione documentaria e godere dell'autorità pubblica necessaria per rilasciare copie autentiche degli atti.

Con Carbonell per la prima volta questa regola fu violata[312]: quando Ferdinando II gli consegnò le chiavi dell'Archivio reale di Barcellona, Carbonell non era nemmeno uno scrivano di registro. Umanista, bibliofilo e uomo di cultura, si ritrovò ad essere *notarius* e *archivarius regius* senza aver mai rivestito alcun ruolo in curia. Per questo fu fortemente contestato dagli altri ufficiali, i quali faticavano a riconoscerne l'autorità ed invocavano a gran voce che le sue funzioni fossero limitate alla sola conservazione dell'archivio. Ne scaturì un contrasto molto duro, ma alla fine a Carbonell furono riconosciuti gli stessi poteri spettanti agli altri scrivani di mandamento, ai quali l'archivista reale era parificato. Questo episodio svincolò definitivamente il personale d'archivio da un rigido *cursus honorum* all'interno della Real cancelleria. Da allora non sarebbe più stato necessario che l'*archivarius* giungesse ad occuparsi di conservazione documentaria dopo anni di gavetta da scrivano e notaio regio.

Nonostante l'inimicizia degli altri ufficiali di cancelleria, Carbonell svolse un ruolo preziosissimo per soddisfare le esigenze di ricerca e consultazione, per accogliere la documentazione periodicamente versata all'archivio reale e per rispondere alle richieste di copie autentiche. Quest'attività fu rigorosamente registrata nei *memoriales* da lui redatti ed attesta come, sino alla fine del XV secolo, il livello di attenzione nei confronti della conservazione documentaria fosse rimasto sempre molto alto. Al fianco di Pere Miquel Carbonell è attestata la presenza del figlio Francesc, scrivano e coarchivista regio: questa trasmissione del mestiere di padre in figlio non deve stupire, vista la precedente esperienza dei due García, Diego e Jaume.

I secoli successivi furono densi di cambiamenti politici ed amministrativi. L'ingresso della Corona d'Aragona nella Corona di Spagna all'epoca dei re cattolici, la creazione dell'*Archivo general de Simancas* nel 1540[313] e, infine, i decreti di *Nueva planta* del 1714 influenzarono la storia moderna dell'Archivio reale di Barcellona, fino a trasformarlo in un archivio storico di concentrazione. Nel 1714 la Real cancelleria di Barcellona smise di esistere ed il suo archivio, ormai divenuto 'documentazione morta', fu affidato alla

[312] *Ivi,* pp. 75-76. Il mandato di nomina di Carbonell è contenuto in: ACA, *RC*, Registros, n. 3360, ff. 149r-150r (in CONDE doc. 60).
[313] Così scrive Carini: «l'Archivio catalano cede senza dubbio il posto a quei di Simancas e di Alcalà» (I. CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare,* Parte prima, Palermo: Tipografia dello "Statuto", 1884, p. 20-21).

responsabilità della Reale udienza di Catalogna. Materialmente la documentazione rimase nel *Palau reial major* fino al 1770, quando si rese necessario mettere in sicurezza le mura dell'antica camera voltata: in quell'occasione l'archivio reale dovette essere trasferito nel palazzo in cui avevano sede la Reale udienza di Catalogna e la Deputazione del principato[314], con i relativi archivi.

Nel frattempo, per volontà della Casa di Borbone, nel 1754 l'Archivio reale di Barcellona era stato ribattezzato *Arxiu de la Corona d'Aragó*[315].

Infine, nel 1853 il fondo della Real cancelleria fece ritorno al complesso palatino gravitante intorno a *Plaça del rei*, ma non fu ricollocato nella camera voltata: trovò, invece, nuova dimora nel *Palau del lloctinent,* adiacente al palazzo reale medievale[316]. In questa sede storica furono via via concentrati gli altri fondi che oggi costituiscono l'Archivio della Corona d'Aragona. Infine nel 1994 la documentazione è stata trasferita in una nuova e modernissima sede, situata in via Almogavers n. 77 e dotata di attrezzature e servizi all'avanguardia[317].

Regno di Valencia. Le Corti valenzane del 1419 decretarono la nascita dell'Archivio reale di Valencia (ARV); la storia di quest'archivio di cancelleria, strettamente legata alle vicende degli archivi del Razionale e della Reale udienza, si colloca all'interno di un quadro di riforme delle istituzioni valenzane promosse da Alfonso V[318].

Tra 1417 e 1419 si decise l'istituzione di un ufficio *in capite* del maestro razionale e

[314] Già nel XIII secolo le Corti catalane avevano dato vita alla *Diputació del general de Catalunya* (in spagnolo *Diputación del general de Cataluña*), cioè il governo del principato, dal quale avrebbe poi avuto origine la *Generalitat*, l'attuale governo regionale. Nei Regni di Valencia e Aragona le relative deputazioni, simili a quella catalana, furono create più tardi.

[315] Per approfondimenti sulle successive vicende dell'ARB e degli altri archivi aragonesi nella Spagna contemporanea, cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 82 e segg.; PLANES ALBETS - PAGAROLAS SABATÉ - PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón* cit., pp. 15-33.

[316] In spagnolo quest'edificio è chiamato *Palacio de los virreyes.* Addossato all'antico *Palau reial major de Barcelona*, chiude la *Plaça del rey* sul lato opposto rispetto alla cappella di Sant'Agata, formando con questi altri due edifici un ferro di cavallo. Fu edificato tra 1549 e 1557 per volontà di Carlo V d'Asburgo; prima di quella data, a partire dagli ultimi decenni del XV secolo il luogotenente o viceré della Catalogna aveva avuto la propria dimora nell'antico Palazzo reale minore. Nel XVIII secolo il re di Spagna Filippo V donò il *Palau del lloctinent* all'Ordine delle clarisse, ma nel 1835 l'edificio fu lasciato libero. Nel 1838 l'archivista Próspero de Boforull lo chiese alla regina per alloggiarvi l'archivio reale: il trasferimento fu realizzato nel 1853 (CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 154).

[317] Si rimanda al sito *Portal de archivos españoles* (d'ora in poi PARES): http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=3&txt_id_desc_ud=120476&fromagenda=I&txt_primerContiene=1 (ultima consultazione 30/05/2016).

[318] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 78-81. Per ulteriori approfondimenti sull'ARCHIVO REAL DE VALENCIA (d'ora in poi ARV), cfr. R. CONDE DELGADO DE MOLINA, "La creación del Archivo real de Valencia", *Estudis castellonencs,* n. 6 (1994-1995), pp. 371-382; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 175-192.

del suo archivio[319]; inoltre si concesse la costituzione di un deposito per i registri di cancelleria[320]. Queste disposizioni nascevano da un'istanza del Parlamento valenzano del 1417-1418: i bracci militare ed ecclesiastico si lamentavano che gli atti delle Corti di Valencia non restassero presso le comunità ed i territori cui si riferivano e a cui servivano per governare:

> supliquem sia mercè de vós, senyor, provehir e manar al dit prothonotari, secretaris e scrivans de manament, que tots los procesos de la cort e qualsevol altres actes fets en l'audiència vostra e denant jutges, toquants lo regne de València o los habitadors de aquell, lexen los registres en lo archiu vostre lo qual tenits en la dita ciutat. E que de les provissions, letres, actes o cartes, axí de justícia com de gràcia, o altres qualsevol, tocants fets del dit regne o dels habitadors de aquell, sient feyts registres e libres expresos en los quals les dites coses sien escrites e registrades, los quals registres e libres, feta differència de feyts a feyts, segons és acostumat, sien intitulats registres del regne de València, en axí com és dir, Comune primum Valencie, Gratiarum primum Valencie, e axí dels altres, axí en feyt com en nombre dels dits registres; e que, advenint lo cas que los dits registres dejen ésser posats en archiu, aquells sien meses e conservats perpetuament en lo dit archiu del vostre real de València[321].

I nodi da risolvere erano tre: cosa dovesse essere trasferito all'archivio di Barcellona, cosa potesse essere trattenuto presso le istituzioni del regno e cosa dovesse essere convogliato nell'Archivio reale di Valencia, che di lì a poco sarebbe stato ufficialmente istituito.

Le Corti chiesero inoltre che la Cancelleria confederale redigesse registri appositi per tener traccia della documentazione riguardante il regno: una serie di registri specifici, destinata ad esser inviata a Valencia e conservata presso il suo archivio reale.

In risposta a questa petizione, Alfonso V dispose che tutti i processi giudiziari riguardanti parti private potessero rimanere presso le magistrature a cui spettava la cognizione delle cause: i giudici delegati della *Reial audiència*[322], la *Gobernació*[323], la *Diputació*[324] e le *Justicíes*, cioè i tribunali minori[325]. Si stabilì, inoltre, che i processi concernenti gli affari della Corona fossero versati all'*Arxiu reial de València*; in questo modo gli aventi diritto avrebbero potuto prendere visione degli incartamenti ed eventualmente chiedere l'estrazione delle copie, pagandole, però, di propria tasca[326]. Per

[319] ARV, *Real*, reg. 231, ff. 3v-4r (in CONDE doc. 273).
[320] ARV, *Real*, reg. 231, f. 4r-4v (in CONDE doc. 272).
[321] AMV, yy8, f. 83r-83v (in CONDE doc. 270).
[322] In spagnolo *Real audiencia.*
[323] In spagnolo *Gobernación.*
[324] In spagnolo *Diputación*.
[325] In spagnolo *Justicias*.
[326] AMV, yy8, f. 83r-83v (in CONDE doc. 271). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 78.

quanto riguarda gli atti delle *Corts* valenzane, il Magnanimo ordinò che gli originali continuassero ad essere conservati presso l'*Arxiu reial de Barcelona*, poiché la curia regia aveva bisogno di consultarli continuamente, mentre presso l'Archivio reale di Valencia sarebbero state depositate le relative copie[327].

Le successive *Corts* del 1419 registrarono queste disposizioni, ma semplificarono la distinzione tra processi «entre parts privades» e processi «que tocaron lo dit senyor»[328]: tutti i procedimenti giudiziari riguardanti sudditi o ufficiali valenzani sarebbero stati conservati presso l'Archivio reale di Valencia, indipendentemente dal fatto che queste cause interessassero direttamente o indirettamente il sovrano. Qui sarebbero confluiti anche i registri speciali di cancelleria relativi agli affari del regno (la serie *Valencie*):

> ordenam e provehim perpetuament e manam als dits prothonotaris, secretaris e scrivans de manament, que de tots los processos de la cort e qualsevol altres actes fets en la audiència nostra e de nostres successors, o de nostre o lur primogènit, o denant jutges tocants lo regne de València o los habitadors de aquell, lexen los dits registres en lo archiu nostre lo qual tenim dins lo real de la ciutat, e que de les provisions, letres, actes e cartes axí de justícia com de gràcia, e altres qualsevol tocant fets del dit regne o dels habitadors de aquell, sien fets registres e libres sparços en los quals les dites coses sien scrites e registrades, los quals registres e libres, feta differència de fets a fets segons és acostumat, sien intitulats registres de regne de València, en axí com es a dir, Commune primum Valencie, Gratiarum primum Valencie, e axí dels altres axí en fet com en nombre dels dits registres[329].

Inoltre si ordinò di redigere copia autentica di tutta la documentazione riguardante il Regno di Valencia, sia di originali ormai versati nell'archivio generale di Barcellona, sia di documentazione corrente ancora in possesso del protonotaro guardasigilli o dei segretari del re[330]. Tali copie sarebbero stata trascritte nei registri della serie valenzana:

> E per ço de les coses passades dins lo dit regne per semblant sien trobats registres, atorgam e provehim que de tots los registres, cartes e altres actes de tot lo temps passat, axí de aquells qui són recòndits en lo archiu de Barchinona, com encara de aquells qui són de present en poder dels protonotaris e secretaris nostres, sien trets transumpts e part en registres intitulats segons dessús és dit totes cartes, privilegis, letres e provisions e altres qualsevol actes tocants fet[331].

Fino a quel momento non era mai esistita una serie di registri di cancelleria dedicata esclusivamente al Regno di Valencia[332]. Serie di registri su base geografica si

[327] *Ibidem.*
[328] *Ibidem.*
[329] ARV, *Real*, reg. 231, f. 4r-4v (in CONDE doc. 272).
[330] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 79-80.
[331] ARV, *Real*, reg. 231, f. 4r-4v (in CONDE doc. 272).
[332] Per una visione complessiva della documentazione relativa al Regno di Valencia prodotta dalla Real cancelleria, cfr. J. E. MARTÍNEZ FERRANDO, *Catálogo de la documentación relativa al antiguo Reino de Valencia contenida en los registros de la Cancillería real,* Madrid: Cuerpo facultativo de archiveros,

sedimentarono sin dal XIV secolo per la Sardegna e Maiorca e nel XV secolo anche per la Sicilia e Napoli[333]. Invece ciò tardò ad avvenire per gli Stati della terraferma iberica: la documentazione relativa agli affari di questi regni era registrata in serie più generiche (*Curie, Commune, Gratiarum* etc.), come se Valencia, l'Aragona e la Catalogna costituissero un'indissolubile unità amministrativa[334]. Ricordiamo che nel 1348 si era previsto di dare al Regno d'Aragona un deposito di registri appositi, ma il provvedimento non fu attuato: forse a causa dell'eccessiva precocità di questa concessione, il deposito documentario di Zaragoza non prese corpo, né furono redatti i registri speciali per gli affari di quello Stato. Nel 1419, invece, i tempi erano ormai maturi per riconoscere l'autonomia amministrativa ed archivistica dei singoli regni rispetto alla centralità della Corona.

Inoltre, rispetto alle serie dei registri *Sicilie, Sardinie* e *Maioricarum*, i quali rimasero depositati presso l'Archivio reale di Barcellona, le Corti del 1419 ottennero che i registri *Valencie* fossero inviati nel regno di pertinenza, per servire al suo governo.

Nel rispetto di quanto stabilito, si fece copia di tutta la documentazione d'interesse valenzano già sedimentata a Barcellona ed i registri così ottenuti furono inviati a Valencia. Una simile soluzione permise di non mutilare l'Archivio reale di Barcellona con dannosi spogli, di preservare l'integrità delle serie già esistenti e di venire incontro a due distinti livelli di amministrazione: uno facente capo alla Confederazione e l'altro al singolo Stato. Ai primi registri *Valencie*, contenenti copia di documenti trecenteschi e di inizio Quattrocento, se ne aggiunsero poi di nuovi, la cui mole crebbe di pari passo con la produzione documentaria della Real cancelleria. Si formarono diverse sottoserie: *Castrorum, Communium sigilli secreti, Communium sigilli communis, Curie, Epistolarum, Gratiarum, Itinerum, Notariorum, Officialium, Partium, Peccunie, Sentenciarum*[335].

Come più volte sottolineato, la nascita degli archivi reali decentrati sul territorio è un evento complesso, che dal punto di vista archivistico pone un problema di pertinenza territoriale e non di provenienza. La Cancelleria confederale restava una sola, unica per tutti gli Stati della Corona e questo valeva a maggior ragione per i regni della Terraferma iberica: il nucleo originario della Confederazione. Perciò, permettere che parte della sua produzione documentaria fosse conservata altrove, in sedi per così dire delegate,

bibliotecarios y arqueólogos, 1934.

[333] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón" cit., p. 453.

[334] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 78-79; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 179-180.

[335] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., p. 180.

significava rompere quest'unità[336].

I maggiori studiosi spagnoli si sono interrogati se l'*Arxiu reial de València* fosse una creazione *ex novo* oppure se il presidio archivistico dei documenti contabili, esistente fin dal 1341, possa essere considerato il nucleo di partenza, intorno al quale si aggregò tutta la documentazione successiva[337]. Secondo Carlos López, Alfonso V non diede vita all'archivio reale, ma si limitò a regolamentare e formalizzare ciò che già esisteva[338]. In realtà sembra più appropriato parlare di archivio reale solo a partire dal 1419, perché il deposito della contabilità non era un archivio vero e proprio, bensì una sezione separata dell'archivio del Razionale; d'altra parte non poteva nemmeno essere considerato un archivio reale in senso proprio, dal momento che nulla aveva a che fare con l'archivio della Real cancelleria, a cui era riservato l'aggettivo *reial*[339]. Il deposito trecentesco della contabilità valenzana aveva piuttosto il carattere della provvisorietà e la sua esistenza era dettata da ragioni di opportunità amministrative.

Nel passaggio dal deposito all'archivio propriamente detto si ravvisa un radicale mutamento di natura giuridica: nel 1419 il Regno di Valencia ebbe per la prima volta un archivio permanente e regolamentato, nonché il primo *archivarius regius* della sua storia, Jaume de Plano, la cui nomina sembra marcare in maniera netta il cambiamento istituzionale[340]. Probabilmente la difficoltà di dipanare questa matassa e di riconoscere un prima ed un dopo è legata al fatto che il deposito fiscale del XIV secolo e l'archivio reale del XV trovarono posto nello stesso edificio, il Palazzo reale di Valencia (il cosiddetto *Palau del real de València*[341]*),* implicando una sorta di continuità fisica.

Di certo il caso di questo archivio è complesso ed atipico rispetto a quanto accadeva negli altri Stati della Penisola iberica, perché nel Regno di Valencia i fondi di Real cancelleria, Razionale e Bailia generale, nonché la documentazione processuale delle *Corts* e della Reale udienza si sedimentarono in un legame molto stretto gli uni con gli altri. Nel *Palau del real* confluì la documentazione dei principali uffici regi operanti nel territorio, costituendo non archivi di magistratura separati, ma un unico archivio di

[336] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 79.
[337] *Ivi*, p. 80.
[338] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., p. 179.
[339] Cfr. *supra* § I.2.1.
[340] Jaume de Plano fu scrivano del Consiglio municipale di Valencia tra il 1412 ed il 1415 e tra 1418 e 1423 (cfr. A. RUBIO VELA, *L'escrivania municipal de València als segles XIV i XV: burocràcia, política i cultura,* Valencia: Generalitat valenciana, Consell valencià de Cultura, 1995). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 81.
[341] Erroneamente il palazzo reale di Valencia è talvolta chiamato *Palau reial* o *Palacio real*. In realtà il nome esatto è *Palau del real* o *Palacio del real*, in cui *real* non deriverebbe dal latino *regalis*, ma sarebbe la latinizzazione dell'arabo *rahal*: 'del campo'.

concentrazione, articolato al suo interno per provenienze[342].

In sintesi, le conseguenze principali di questa riforma furono due: primo, la permanenza nel territorio della documentazione riguardante gli affari valenzani, in originale o in copia a seconda dei casi specifici; secondo, la redazione di una serie speciale di registri di cancelleria, da depositare presso l'Archivio reale di Valencia.

Il suddetto presidio documentario rimase nel *Palau del real* fino al 1810, quando l'edificio fu demolito e la documentazione dovette essere trasferita presso la Casa professa dei Gesuiti, che i Borbone avevano confiscato alla Compagnia di Gesù nel 1767[343].

Regno d'Aragona. Perché fosse istituito un archivio di cancelleria nel Regno d'Aragona si dovette aspettare addirittura la seconda metà del XV secolo[344]. Si è più volte ricordato come fin dal 1348 si fosse tentato di creare a Zaragoza un deposito documentario della Real cancelleria, nel quale si conservassero i registri speciali contenenti gli affari di questo regno:

> quod registra nostra factorum et negotiorum regni Aragonum sint et remaneant in regno Aragonum in certo loco in civitate Caesaraugustae per nos deputando[345].

Tuttavia il progetto non andò a buon fine, perché il contesto non era ancora maturo per accogliere una simile innovazione. Soltanto nel 1461 le Corti di Calatayud decretarono la creazione di un archivio reale nella capitale del Regno d'Aragona[346]. Vi dovevano trovare sistemazione non solo i registri di cancelleria relativi alle questioni aragonesi, ma anche i registri del procuratore generale dell'Aragona, carica che di solito era assegnata all'infante, e quelli del suo luogotenente. L'archivio sarebbe stato ospitato presso la Casa della deputazione del regno; le sue chiavi sarebbero state affidate ad un notaio, aragonese di nascita e residente in città, il cui stipendio sarebbe stato pagato dalla Corona in quanto

[342] Carlos López parla di un archivio diviso in sezioni (LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., p. 179). L'*Arxiu reial de València* è chiamato in spagnolo *Archivo real y general del Reino de Valencia* o *Archivo del reino de la generalitat valenciana.* Per la struttura ed i fondi in esso conservati, cfr. Tabella 7. Per l'archivio del Razionale di Valencia e per l'archivio della Bailia generale, cfr. *infra* § I.3.3. Per l'archivio della Reale udienza, cfr. *infra* § I.3.4.

[343] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 198. Il trasferimento dell'archivio reale valenzano alla Casa professa dei Gesuiti fu deciso con documento regio: ARV, "Real acuerdo", 1770, ff. 200r-206v (in CONDE doc. 282). Si rimanda anche al sito *Generalitat valenciana*: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne/fondosdoc_realcancilleria_e.htm (ultima consultazione 30/05/2016).

[344] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 81-83; M. GONZÁLEZ MIRANDA, "Archivo histórico provincial de Zaragoza", in *En estado actual de los archivos con fondos aragoneses: I jornadas de archivos, Zaragoza 26-28 de febrero 1980,* Madrid: Ministerio de cultura - Subdirección general de archivos, 1981, pp. 101-104.

[345] *Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón,* lib. I (in CONDE doc. 189).

[346] *Fueros* cit., lib. I (in CONDE doc. 193). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 82.

dipendente della Real cancelleria[347].

Dieci anni dopo, nel 1471, sotto il re Giovanni II, avvenne il primo deposito di documentazione nell'archivio reale: due registri della Luogotenenza d'Aragona e gli atti delle *Corts* svoltesi a Zaragoza nel 1446 e nel 1451[348]. Successivamente vi si sedimentarono le serie di registri *Curie locumtenencie, Comune locumtenencie, Diversorum locumtenencie, Itinerum locumtenencie*[349].

Nella Casa della deputazione esisteva anche un altro archivio: quello che appunto conservava i documenti prodotti dalla *Diputació* d'Aragona. Esso, istituito nel 1436 per volontà delle Corti di Monzón e Alcañiz[350], è conosciuto come 'Archivio del regno', ma questa denominazione non deve creare confusione tra quest'archivio e quello regio. Essi avevano, infatti, una differente natura giuridica, che ben si rivela in lingua latina: l'*archivum regium (Arxiu reial)*[351] era archivio del re ed archivio di cancelleria, decentrato per ragioni di pertinenza territoriale, mentre l'*archivum regni (Arxiu del regne)*[352] apparteneva alle rappresentanze permanenti del Parlamento dell'Aragona[353]. Nonostante la dimora comune, i due archivi non si mescolarono mai, prendendo posto in camere distinte e mantenendo amministrazioni separate. Inoltre, sempre nella Casa della deputazione di Zaragoza trovarono sistemazione i documenti processuali prodotti dai maggiori tribunali del regno.

Quest'ubicazione fu una scelta insolita, perché quasi tutti gli archivi di cancelleria della Corona ebbero sede presso i palazzi reali che i sovrani catalano-aragonesi possedevano nelle capitali dei regni appartenenti alla Confederazione. A Zaragoza, invece, l'archivio cancelleresco fu ubicato nella sede della Deputazione, mentre nel palazzo reale di Aljafería trovò originariamente posto l'archivio del Razionale del Regno d'Aragona[354].

Un documento più tardo informa che quest'originaria sistemazione nella *Casa de la*

[347] *Ibidem.*
[348] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 83. ARCHIVO MUNICIPAL DE ZARAGOZA (d'ora in poi AMZ), caja 156, n° 10/3 (in CONDE doc. 194). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 82.
[349] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 83.
[350] *Fueros* cit., lib. I, p. 43 (in CONDE doc. 191); *Fueros* cit., lib. II (in CONDE doc. 192). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 90.
[351] Conde usa anche l'espressione *archivo del real* (in CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 78).
[352] In questo caso Conde parla di *archivo del reino* (CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 14).
[353] La documentazione superstite della Deputazione del Regno d'Aragona è descritta in: E. IBARRA RODRÍGUEZ, "Restos del antiguo archivo de la Diputación del Reino de Aragón, existentes en el de la actual Diputación provincial de Zaragoza", *Anuari de l'Institut d'estudis catalans,* a. 1909-1910, pp. 90-129.
[354] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 83.

Diputació era poco idonea ad accogliere i registri, a tal punto che molti erano andati perduti ed altri erano stati danneggiati[355]. Così, alla metà del XVI secolo l'archivista Juan Palacio tentò di rimediare: la documentazione della Cancelleria fu spostata in due camere poste in cima alla torre della cappella di San Juan del Puente, appartenente anch'essa alla Deputazione e collegata a quest'ultima tramite un corridoio. Ma nel 1809 quest'archivio fu distrutto, rendendo difficile la valutazione di quanto fosse stato effettivamente conservato fino a quel momento nell'Archivio reale di Zaragoza[356].

I.3.3 *Gli archivi economico-fiscali*

Le Ordinanze del 1384 stabilivano che il Maestro razionale di Casa e Corte dovesse gestire personalmente tutta la documentazione contabile, proveniente dai singoli Stati della Confederazione, attraverso l'opera di raccolta di procuratori reali, baili ed altri ufficiali patrimoniali[357]. Ma era molto complicato per l'unico maestro razionale gestire da Barcellona l'intera documentazione. Egli, piuttosto che farsi inviare i documenti in Catalogna, preferiva intervenire sui libri contabili recandosi periodicamente nella capitale di ciascun regno. Tutto questo fu possibile finché la Corona comprese solo Stati della Terraferma iberica, ma le conquiste della Sicilia nel 1282, della Sardegna nel 1323 e di Maiorca nel 1344 complicarono la situazione a causa della distanza geografica. Così nel 1360 Pietro il Cerimonioso impose al Maestro razionale di Casa e Corte di nominare propri luogotenenti nei singoli Stati, ma ciò avvenne con tempistiche differenti a seconda delle esigenze di ciascun regno[358]. L'istituzione, nel corso del XV secolo, degli archivi fiscali nei vari Stati della Confederazione comportò una notevole diminuzione della mole documentaria affluente all'archivio del *Maestre racional de Casa i Cort*.

La magistratura barcellonese fu abolita nel 1714, ma il suo archivio restò presso il *Palau reial major de Barcelona* fino al 1819, quando il fondo fu trasferito nella sede della Bailia generale: fu costituito allora il superfondo denominato *Reial patrimoni*, nel quale confluirono, pur conservando gestioni separate, l'archivio del Razionale e quello della

[355] ARCHIVO DE LA DIPUTACIÓN PROVINCIAL DE ZARAGOZA (d'ora in poi ADPZ), ms. 184 ("Registro de actos comunes de la Diputación del reino 1559-1560"), ff. 151r-152r (in CONDE doc. 199). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 83.
[356] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 95-98.
[357] *Ivi*, pp. 83-84.
[358] *Ivi*, p. 84.

Bailia generale di Catalogna[359]. Infine, tra 1932 e 1934 il complesso del Real patrimonio fu trasferito presso il Palazzo del luogotenente ed incorporato nell'Archivio della Corona d'Aragona[360].

Per quanto riguarda il Regno di Valencia, esso fu il primo ad ottenere un proprio ufficio del Razionale, nel 1419. Ma, come abbiamo visto, sin dal 1341 Valencia vantò il privilegio di poter custodire nel proprio territorio un deposito di documentazione contabile, che, però, nel 1363 fu soppresso[361]. Trent'anni più tardi Giovanni I lo ricostituì, in

> regium archivum in hospicio regali nostro circa civitatem Valencie constitutum atque in domo certa et notabilis eiusdem regalis vulgariter archivum nuncupata in qua sive quo nostrorum officialium et aliorum negocia nostra gerencium in regno prefato compota per magistrum racionalem curie nostra vel locumtenentis aut alios sui officii audiebantur, diffiniebantur et recondebantur ac eciam servabantur[362].

Nei primi due decenni del XV secolo prese avvio un'opera massiccia di decentramento archivistico ed amministrativo, che cominciò proprio dal regno valenzano. Nel 1410 il Maestro razionale di Casa e Corte nominò Berenguer Miquet come proprio luogotenente in questo Stato: egli aveva pieni poteri in materia fiscale, ma il suo ufficio era delegato[363]. Ferdinando I e Alfonso V confermarono questa situazione, fino a quando le Corti del 1417-1418 chiesero l'istituzione di un ufficio *in capite* del Razionale e la creazione del relativo archivio. Inizialmente Alfonso V respinse l'istanza, sostenendo che, poiché il maestro razionale di Barcellona era un ufficio 'della Casa e della Corte', cioè della Corona intera, allora non potessero esistere omonimi uffici per i singoli regni[364]. Tuttavia, l'anno dopo il sovrano accettò la petizione, affidando l'incarico di maestro razionale di Valencia a Berenguer Miquet e trasformando il deposito dei documenti fiscali in un vero e proprio archivio di magistratura[365]. Gli ufficiali che amministravano le rendite

[359] ACA, *RP*, *BGRP* (Bailía moderna), caja 104 (in CONDE doc. 188).
[360] Si rimanda al sito PARES: http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=3&txt_id_desc_ud=2264488&fromagenda=I&txt_primerContiene=1 (ultima consultazione 30/05/2016).
[361] Cfr. *supra* § I.2.3; CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 87-88; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 182-184. Si rimanda anche al sito *Generalitat valenciana*: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne/fondosdoc_maestreracional_e.htm (ultima consultazione 30/05/2016).
[362] ACA, *RC*, Registros, n. 2012, 2a num., ff. 18v-19v (in CONDE doc. 269).
[363] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 87.
[364] *Cortes de 1417-1418*: AMV, yy8, ff. 86v e 230v. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 87-88.
[365] ARV, *Real*, reg. 231, ff. 3v-4v (in CONDE doc. 273). Per ulteriori approfondimenti sull'ufficio del maestro razionale di Valencia e sul suo archivio, cfr. E. CRUSELLES, *El maestre racional de Valencia: función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV,* València: Edicions Alfons el Magnànim, Sindicatura de comptes, 1989; C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, *Patrimonio regio y orígenes del maestre racional del*

regie valenzane, compresi baili generali e locali, avrebbero dovuto sottoporre i propri libri contabili al giudizio di Miquet e dei suoi successori, perché fossero da lui «examinats e difinits en lo regne e ciutat de València e no en altre loch»[366]. Nel 1420 si stabilì che anche i tesorieri e i loro luogotenenti gli inviassero i propri conti[367].

Tutti i documenti fiscali relativi al Regno di Valencia, inclusi quelli che erano precedentemente confluiti nell'archivio del maestro razionale di Barcellona («los qui són en l'archiu del racional de Barchinona qui són del dit regne»[368]), da quel momento in poi sarebbero stati conservati nell'Archivio reale di Valencia, insieme ai complessi documentari della Cancelleria e della Reale udienza:

> sien e haiem ésser conservats en lo dit archiu del nostre real de València, e d'ací avant sien e haien ésser retuts, hoyts, reebuts e diffinits en e dins la ciutat e o regne de València en poder del dit en Berenguer Minguet, lo qual de present elegim, intitulam e nomenam, o de altra persona que sia del dit regne ydònea, per nós o nostres successors elegidora, qui exercesqua les dites coses e sia dit e nomenat maestre racional de nostra cort en regne de València[369].

Quasi simultaneamente anche il Regno d'Aragona raggiunse questo grado di autonomia. Nel 1416 chiese ed ottenne di avere un proprio luogotenente del Razionale: quest'ufficiale avrebbe ricevuto i conti degli amministratori del regno, ma la loro chiusura sarebbe spettata al maestro razionale di Barcellona[370].

È verosimile che, in maniera analoga al caso valenzano, sin dalla seconda metà del XIV secolo la documentazione contabile relativa agli specifici affari del Regno d'Aragona si fosse sedimentata in un deposito fiscale nella città di Zaragoza: così è probabile che, quando nel 1420 Alfonso V nominò il primo maestro razionale dell'Aragona, dovesse già esistere un originario nucleo archivistico[371].

L'ufficio fu posto nel Palazzo reale di Aljafería e si stabilì che lì dovesse essere conservata tutta la documentazione contabile di questo regno, compresa quella pregressa

Reino de Valencia, con la reproducción del acta de su fundación y la de creación del Archivo del real (después general, hoy llamado del reino), promulgadas en las Cortes de 1419, València: Generalitat valenciana - Direcció general de promoció cultural, museus i belles arts, 1998.

[366] ARV, *Real*, reg. 231, ff. 3v-4v (in CONDE doc. 273). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 88.

[367] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., p. 183.

[368] ARV, *Real*, reg. 231, ff. 3v-4v (in CONDE doc. 273).

[369] *Ibidem.*

[370] ACA, *RP, MR*, vol. 696, ff. 48v-49. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 84-85.

[371] *Ivi*, p. 84. Sulla nascita dell'ufficio del maestro razionale nel Regno d'Aragona, cfr. B. CANELLAS, "Del oficio del maestre racional de la Cort en el Reino de Aragón (1420-1458)", *Aragón en la Edad media*, n. 16 (2000), pp. 145-162.

che era stata precedentemente depositata nell'archivio del maestro razionale di Barcellona[372]:

> providemus, statuimus et ordinamus perpetuo cum presenti privilegio quod omnia et singula compota predicta, cum cautelis et aliis scripturis pro ipsis facientibus, tam illa que sunt in archivo regio Barchinone de iuribus et redditibus dicti regni quam alia quecumque compota officialium receptorum et comissariorum nostrorum preteritorum, presencium et futurorum, constitutorum et constituendorum in dicto regno, quam etiam alia quecumque compota preterita, presentia et futura, et in futurum sint et esse habeant servata et recondita perpetuo in archivo Aliafarie nostre civitatis Cesarauguste, et ab inde sint et esse debeant data et audita, examinata, discussa et diffinita in dicto regno Aragonie coram magistro nostro racionali infrascripto, et apud eum et successores suos in ipso officio, et per ipsum et non aliquem alium nec per alios[373].

Successivamente questo fondo fu trasferito nella Casa della deputazione del regno, dove già esistevano l'archivio reale di cancelleria e quello della *Diputació.* È possibile che questo trasferimento sia avvenuto sotto i re cattolici, quando il Palazzo di Aljafería dovette essere ristrutturato, oppure nel 1518, in occasione della visita del sovrano Carlo d'Asburgo a Zaragoza[374]. Così, nel XVI secolo gli archivi di quasi tutte le magistrature del Regno d'Aragona finirono col trovare dimora all'interno della Casa della deputazione: come già abbiamo sottolineato, ciò non comportò la creazione di un archivio di concentrazione e i fondi documentari delle varie magistrature continuarono ad essere amministrati separatamente[375].

Altri archivi finanziari di grande interesse furono quelli conservati dalle Bailie dei singoli Stati della Corona.

Per quanto riguarda l'archivio della Bailia generale di Catalogna (BGC), la documentazione attesta che nel 1391 esso era ubicato presso il *Palau reial major* di Barcellona, insieme alla magistratura e alla sua scrivania[376]; ma nel 1431 Alfonso V, avendo bisogno di quell'ala del palazzo per una visita alla città, lo fece trasferire altrove. Alcune testimonianze documentarie permettono di ipotizzare che in quell'occasione fosse stata presa in affitto un'abitazione privata per accogliere l'ufficio del bailo generale di Catalogna e la documentazione prodotta e ricevuta dalla sua scrivania[377].

[372] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 85.
[373] ARV, *Real*, reg. 417, ff. 41v-42v (in CONDE doc. 190).
[374] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 85.
[375] Dell'archivio del maestro razionale del regno d'Aragona non sembra essere sopravvissuto nulla.
[376] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 64-65.
[377] *Ivi*, pp. 88-89. ACA, *RP, MR*, vol. 1051 ("Comptes del batlle general"), f. 114v-115v (in CONDE doc. 218); ACA, *RP, MR*, vol. 1061 ("Comptes del lloctinent del batlle"), f. 26v; ACA, *RP, MR*, vol. 1051 ("Comptes del batlle general"), f. 118r-118v. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 89.

Quattro anni dopo, nel 1435, la documentazione della Bailia fu sistemata presso il *Palau reial menor* di Barcellona, detto Palazzo della contessa o della regina, che anticamente era appartenuto all'Ordine del tempio[378]. Ma nel 1479 quest'edificio fu assegnato al luogotenente reale[379], il quale vi rimase fino al XVI secolo, quando traslocò nel nuovo *Palau del lloctinent*[380]. Perciò l'archivio del bailo generale di Catalogna dovette essere spostato dal Palazzo reale minore e peregrinò a lungo tra sedi mai definitive, fino a quando nel 1819 fu incorporato nel superfondo *Real patrimoni*, insieme all'archivio del Razionale[381]. Confluì nell'*Arxiu de la Corona d'Aragó* nel 1934[382].

Per quanto riguarda la Bailia generale del Regno di Valencia, magistratura istituita nel 1282[383], il suo complesso documentario fu incorporato all'archivio di concentrazione valenzano a partire dal 1419[384] e vi rimase fino agli anni 1485-1492, quando fu acquistato un edificio destinato ad accogliere l'ufficio del bailo ed il suo archivio[385]. Questa nuova sede prese il nome di Casa della bailia. Fu solo nel XIX secolo che, tra alterne vicende, il complesso documentario poté essere riunito all'*Arxiu reial de València*: infatti, nel 1868 la documentazione fu trasferita definitivamente alla Casa professa dei Gesuiti, che ormai da circa cinquant'anni accoglieva i fondi delle principali magistrature del regno[386].

Infine, per quanto concerne la Bailia generale dell'Aragona, ignoriamo quasi completamente la sua storia istituzionale ed archivistica: le sue tracce si perdono dalla sua nascita fino al XVIII secolo, quando risulta che il fondo prodotto dal bailo d'Aragona fosse

[378] ACA, *RP, MR*, vol. 1055, f. 130. Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 89.
[379] *Virrey* o *lugarteniente real* in spagnolo; *virrei* o *lloctinent reial* in catalano. Per approfondimenti sull'ufficio vicereale del luogotenente della Catalogna, cfr. J. LALINDE ABADÍA, "Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón", *Cuadernos de historia de España,* XXXXIV (1960), pp. 97-172; ID., *La institución virreinal en Cataluña (1471-1716),* Barcelona: Instituto español de estudios mediterráneos, 1964; MOLAS RIBALTA, "La administración real en la Corona de Aragón", pp. 430-431.
[380] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 89.
[381] ACA, *RP*, *BGRP* (Bailía moderna), caja 104 (in CONDE doc. 188).
[382] Per approfondimenti si rimanda al sito PARES: http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=3&txt_id_desc_ud=1482517&fromagenda=I&txt_primerContiene=1 (ultima consultazione 30/05/2016).
[383] Per un approfondimento sulla Bailia generale di Valencia, cfr. C. LÓPEZ RODRÍGUEZ, *La Tesorería general de Alfonso V el Magnánim y la Bailía del Reino de Valencia,* Madrid: Hidalguía, 1994. La documentazione prodotta da questa magistratura non si conserva solo presso l'Archivio della Corona d'Aragona, ma anche presso l'Archivio del palazzo reale di Madrid (cfr. A. MUT CALAFELL, *Inventario de la documentación de la Bailia general del Reino de Valencia en el Archivo del palacio real de Madrid,* Madrid: Ministerio de cultura - Dirección general de bellas artes, archivos y bibliotecas, Subdirección general de archivos, 1980).
[384] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 89-90; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 186-188.
[385] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 90.
[386] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., p. 188.

ormai aggregato a quello del maestro razionale dell'omonimo regno[387].

I.3.4 *Gli archivi delle corti di giustizia*

Tra XIV e XV secolo, analogamente a quanto era avvenuto per gli altri settori dell'amministrazione, si pose il problema della conservazione dei fondi documentari prodotti dalle istituzioni giudiziarie. Anche in questo caso la situazione si presenta piuttosto differenziata da un regno all'altro.

Nel Principato di Catalogna già nella prima metà del XIV secolo fu stabilito che la documentazione processuale prodotta dalla Reale udienza, ma anche dai tribunali presieduti da baili e vicari, dovesse sedimentarsi presso i rispettivi soggetti produttori ed essere custodita dagli scrivani di mandamento delle magistrature[388], ad eccezione dei registri e delle sentenze, le quali invece dovevano essere versate all'*Arxiu reial de Barcelona,* una volta scaduti i termini di prescrizione[389].

Nel corso del XV secolo si attuò una regolamentazione sempre più attenta e rigorosa. Nel 1493 la Reale udienza di Catalogna fu riorganizzata per volere di Ferdinando II e nel 1503 le fu finalmente annesso un archivio dedicato, interamente destinato a conservare la documentazione processuale di questo tribunale d'appello[390]. Solo nel 1738 si smise d'inviare all'archivio generale di Barcellona le sentenze e i registri prodotti dalla Reale udienza. Come abbiamo visto, tra il 1770 e la metà del XIX secolo, la documentazione della Real cancelleria e quella dell'Udienza furono conservate nel medesimo edificio e, quando, nel 1853, la documentazione cancelleresca fu trasferita al Palazzo del luogotenente, la Corte d'appello del principato riuscì a trattenere nel proprio presidio documentario i registri e le sentenze che aveva versato all'Archivio reale fino al 1738, impedendo che questi documenti fossero portati alla nuova sede dell'*Arxiu de la Corona d'Aragó*[391].

[387] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 88.
[388] *Ivi*, p. 91. *Pragmàtiques y altres drets de Cathalunya*, Lib. III, tit. VIII, I.
[389] Cfr. PARES: http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=3&txt_id_desc_ud=120478&fromagenda=I&txt_primerContiene=1 (ultima consultazione 30/05/2016).
[390] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 91. *Costitucions*, lib. III, tit. XXXII, *De custodia de processos,* 1 (in CONDE doc. 229).
[391] Cfr. PARES: http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=3&txt_id_desc_ud=120478&fromagenda=I&txt_primerContiene=1 (ultima consultazione 30/05/2016).

Infine, a partire dal 1937 la documentazione storica della *Reial audiència de Catalunya* cominciò a confluire nell'Archivio della Corona d'Aragona, ma non integralmente, perché una parte di questa documentazione finì presso l'*Arxiu històric municipal de Barcelona* (AHMB)[392].

Non diversamente dagli altri regni della Confederazione, anche la Catalogna ebbe una propria Deputazione dal 1359 al 1714, alla quale erano attribuite le funzioni di votare e ripartire il donativo accordato al re dalle Corti catalane e di difendere le costituzioni, le leggi e le consuetudini del principato. Questa magistratura conservava un presidio di documenti presso la propria sede, nel medesimo palazzo in cui aveva dimora l'archivio della Reale udienza, finché, nel 1828, il fondo della Deputazione fu inglobato nell'Archivio della Corona d'Aragona, col nome di *Generalitat de Catalunya*[393].

Per quanto riguarda il Regno di Valencia, nel 1371 una legge aveva vietato agli ufficiali regi, compresi quelli giudiziari, di trattenere documentazione statale presso la propria abitazione privata, rivelando un mal costume piuttosto diffuso nel Medioevo[394]. In conformità con questo divieto di disperdere le carte in sedi non pubbliche, le Corti di Valencia del 1417-1418 stabilirono che gli incartamenti dei processi tra privati dovessero restare presso i tribunali pertinenti, mentre quelli riguardanti il regno ed i suoi abitanti dovessero confluire nel palazzo reale, che già conservava documentazione contabile e che di lì a poco avrebbe accolto anche la serie valenzana dei registri di cancelleria[395]. Come abbiamo già visto, le successive Corti del 1419 ottennero, però, che tutti i processi, tanto quelli riguardanti il regno quanto quelli tra sudditi, fossero conservati presso l'archivio di concentrazione di Valencia[396].

L'amministrazione giudiziaria del regno era estremamente complessa e questo ebbe conseguenze sull'ordinamento archivistico. Nonostante le disposizioni, non tutti i tribunali versarono immediatamente la propria documentazione all'*Arxiu reial de València.*

Similmente alla Catalogna, anche qui il più importante tribunale era la Reale udienza, avente funzioni di corte d'appello. Abbiamo già accennato che originariamente

[392] *Ibidem.*
[393] In spagnolo *Generalidad de Cataluña.* Cfr. PARES: http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/Control_servlet?accion=3&txt_id_desc_ud=120553&fromagenda=I&txt_primerContiene=1 (ultima consultazione 30/05/2016).
[394] *Furs*, Lib. IX, XXXVI. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 91. Cfr. *Furs, In extravaganti,* ed. Juan Mey, Valencia, 1548.
[395] AMV, yy8, f. 83r-83v (in CONDE doc. 271). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 91-92.
[396] ARV, *Real*, reg. 231, f. 4r-4v (in CONDE doc. 272). Cfr. *supra* § I.3.2.

questa magistratura, istituita da Pietro il Cerimonioso con sede a Barcellona, era unica per tutta la Corona (*l'Audiència del rei*), ma nel corso del XIV secolo la gran mole di processi aveva portato ad una dislocazione dei giudici commissari nei singoli Stati[397]. Nel XV secolo la delegazione della Reale udienza a Valencia aveva assunto un carattere permanente, anche se si dovrà attendere il 1506 perché re Ferdinando il Cattolico conceda un ufficio *in capite* ormai ben definito. A partire dal 1419 i documenti prodotti da questo tribunale confluirono nell'*Arxiu reial de València*, secondo quanto stabilito dalle Corti[398].

Al contrario non si diede ordine di versare nel suddetto archivio generale la documentazione prodotta dai tribunali di primo grado. I fondi delle *Justicíes* valenzane sono i più antichi del regno, comprendendo documenti a partire dal XIII secolo: i complessi documentari si conservarono nella *Casa de la ciutat,* cioè nel municipio, fino al 1586, quando i locali furono devastati da un incendio. Tra alterne vicende questa documentazione confluì nell'archivio generale valenzano soltanto nel 1859[399].

Oltre ai tribunali di primo grado e d'appello, esisteva anche la curia della Governazione, creata nel 1344, a capo della quale in genere erano nominati l'infante o la regina. Compito principale della magistratura era rappresentare il re in sua assenza. Inoltre questo tribunale fungeva da corte di giustizia di secondo grado, cui potevano essere appellate le sentenze dei giudici di prima istanza; tuttavia contro i suoi provvedimenti era possibile presentare ricorso presso la Reale udienza. La Governazione del Regno di Valencia ha prodotto serie ininterrotte di documentazione a partire dal 1380; queste carte rimasero presso la sede istituzionale, situata nei pressi della cattedrale della città, anche dopo la definitiva soppressione della magistratura nel 1707, ma nel 1859 furono finalmente versate all'archivio reale di concentrazione, insieme alla produzione documentaria delle J*usticíes*[400].

Presso l'*Arxiu reial de València* oggi è conservato anche il fondo della *Diputació,* l'organo di rappresentanza permanente delle Corti: esso fu istituito nella seconda metà del XIV secolo per la distribuzione, la riscossione e l'amministrazione del donativo che il

[397] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 181-182. Si veda anche il sito *Generalitat valenciana*: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne/fondosdoc_realaudiencia_e.htm (ultima consultazione 30/05/2016).
[398] ARV, *Real*, reg. 231, f. 4r-4v (in CONDE doc. 272).
[399] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 198; LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 190-191. Si veda anche il sito *Generalitat valenciana*: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne/fondosdoc_justiciasdeval_e.htm (ultima consultazione 30/05/2016).
[400] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 184-186; *Generalitat valenciana*: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne/fondosdoc_gobernacion_e.htm (ultima consultazione 30/05/2016).

Parlamento del regno accordava al sovrano, in cambio della pattuizione di leggi e sentenze, secondo il principio del *do ut des*[401]. Nel 1476 un documento menziona per la prima volta il suo archivio, ricordando la costruzione di un armadio destinato ad accogliere le scritture prodotte dalla magistratura[402]. Questo fondo rimase nella Casa della deputazione fino al 1845, quando fu trasferito anch'esso all'archivio generale valenzano.

Attraverso la ricostruzione di queste vicende si comprende come complessi documentari di provenienza diversa siano potuti confluire nel grande archivio reale che era stato fondato a Valencia nel 1419 e che nei secoli finì con l'incamerare i fondi di tutte le magistrature del regno.

Resta, infine, da analizzare il caso degli archivi giudiziari del Regno d'Aragona. Nel 1436 le Corti di Alcañiz e Monzón stabilirono l'obbligo di conservazione permanente della documentazione processuale, secondo un'istanza espressa sin dal 1427[403]. Le suddette Corti decretarono che nella Casa della deputazione del Regno d'Aragona fossero conservati i processi delle corti di giustizia e della Governazione, tribunali del tutto simili agli omonimi valenzani[404], nonché la documentazione prodotta dalla Deputazione del regno e gli atti relativi alla nomina dei notai[405].

Furono creati due archivi distinti («archius», al plurale[406]), ma gestiti unitariamente: il primo era destinato ad accogliere i processi dei tribunali, mentre il secondo, denominato 'Archivio del regno', doveva conservare la documentazione prodotta dalla Deputazione e le nomine notarili. In entrambi i casi la custodia legale del deposito era affidata ad un unico archivista-notaio, ma le chiavi dell'archivio della Deputazione erano nelle mani dei deputati: ciò garantiva che l'amministrazione locale avesse un accesso immediato ai documenti prodotti, così da servirsene per i propri scopi e secondo le proprie

[401] LÓPEZ RODRÍGUEZ, "El Archivo real y general del Reino de Valencia" cit., pp. 188-189.
[402] *Ivi,* p. 189.
[403] *Fueros* cit., lib. I, p. 43 (in CONDE doc. 191). CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 90.
[404] Per un approfondimento sulla storia della Governazione generale nel Regno d'Aragona, cfr. E. SARASA SÁNCHEZ, "La Gobernación general en Aragón durante la Baja edad media", *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval,* n. 12 (1999), pp. 9-20; ID., *La Gobernación general en la Corona de Aragón,* Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 1963; MOLAS RIBALTA, "La administración real en la Corona de Aragón", pp. 431-433.
[405] *Fueros* cit., lib. II, pp. 215-216 (in CONDE doc. 192). Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 90; D. NAVARRO BONILLA, "Historia institucional y génesis documental: la Diputación y el Archivo del Reino de Aragón (siglos XV-XVIII)", *Historia, instituciones, documentos,* n. 29 (2002), pp. 295-316; ID., "El Archivo real de Zaragoza: instituciones y archivos del rey en el Reino de Aragón (siglos XV-XVII)", *Estudis històrics i documents dels arxius de protocols,* n. 20 (2002), pp. 177-204.
[406] *Fueros* cit., lib. II, pp. 215-216 (in CONDE doc. 192).

competenze[407].

Questo patrimonio di scritture è oggi conservato presso l'*Archivo de la diputación provincial de Zaragoza* (ADPZ)[408].

I.3.5 *Lo strano caso di Maiorca*

Appare ancora irrisolta la controversa questione dell'assenza di un archivio reale di cancelleria nel Regno di Maiorca[409]: è realmente possibile che non sia mai stato creato oppure la documentazione è andata completamente dispersa?

Istituito nel 1262 da Giacomo I il Conquistatore, il regno delle Baleari non nasceva come Stato pienamente integrato nella Confederazione, bensì come Stato vassallo dotato di relativa autonomia. Il suo trono fu a lungo affidato ad una linea secondogenita della *Casa d'Aragó*, in maniera molto simile a quanto più tardi sarebbe avvenuto in Sicilia e a Napoli[410]. Le truppe di Giacomo I l'avevano occupato a partire dal 1229, allo scopo di porre fine alla pirateria saracena che aveva base nell'arcipelago e che da lì portava l'assalto alle navi mercantili e ai porti della costa catalana.

Dal 1262 al 1344 il regno poté godere di grande autonomia, limitata solo dal Trattato di Perpinyà del 1279, col quale il sovrano Giacomo II di Maiorca, figlio del Conquistatore, aveva accettato il vassallaggio nei confronti della Corona catalano-aragonese e in particolar modo di suo fratello Pietro il Grande. In quell'occasione il re di Maiorca aveva promesso di prendere parte ogni anno alle *Corts* catalane e di portare soccorso al re d'Aragona in caso di guerra. Ma nel 1343 Giacomo III di Maiorca, soprannominato il Temerario, che era cugino e cognato di Pietro il Cerimonioso, fu deposto per alto tradimento e condannato alla confisca dei beni e della corona, in seguito al rifiuto di prestare il giuramento di vassallaggio. Nel 1349 Giacomo III tentò di riprendere possesso dei propri feudi, comprendenti non solo le isole Baleari, ma anche le contee pirenaiche della Cerdanya e del Rosselló, con Perpinyà, nonché la baronia di Montpellier, nella Linguadoca; ma i suoi sforzi furono inutili, perché il Cerimonioso si rifiutò di restituirgli il regno, ormai definitivamente incorporato nella Corona d'Aragona.

[407] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 90.
[408] Per i fondi conservati in questo archivio, cfr. Tabella 8.
[409] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 67-68.
[410] Cfr. *infra* § II.2 e II.3.

Dopo la riconquista, Pietro IV faticò a sistemare in maniera omogenea l'assetto politico-economico dell'arcipelago, il quale si presentava come uno Stato composito in una confederazione eterogenea[411].

Le istituzioni regie maiorchine ebbero un funzionamento differente rispetto a quelle del resto della Corona e questo si riverberò sulla produzione e sulla conservazione documentarie. Diversamente da quanto accadde per gli altri regni iberici, nel corso del XV secolo Maiorca non vide la creazione di un proprio archivio reale di cancelleria ed i registri della serie *Maioricarum* continuarono a conservarsi presso l'Archivio reale di Barcellona.

Ma ciò che più colpisce è la totale mancanza d'attestazione di un archivio di cancelleria anche nel periodo indipendente: è, infatti, impensabile che tra il 1262 e il 1344 non si sia verificata una sedimentazione di documenti utili all'amministrazione del regno. Non sappiamo dove fossero conservati i registri della Cancelleria autoctona maiorchina tra XIII e XIV secolo, quelli prodotti prima dell'annessione definitiva, ed è difficile stabilire se essi fossero stati portati via da Giacomo III al momento della fuga o se si fossero dispersi nelle operazioni di guerra.

Tuttavia questo non significa che il Regno di Maiorca fosse del tutto privo di ogni genere di archivi: infatti fin dal XIII secolo, quindi fin dal periodo indipendente, è attestata la sedimentazione di documenti prodotti dal governatore e dal procuratore reale, i cui fondi si conservarono separatamente gli uni dagli altri fino al XIX secolo[412].

Il *Repertorium universorum compotorum*[413] riferisce che, quando Giacomo III fuggì da Maiorca assediata, portò via con sé tutte le carte della Procurazione reale, così che, dopo il 1344, i primi procuratori nominati da Pietro IV incontrarono enormi difficoltà nel verificare ed amministrare le finanze del regno[414]. La perdita di questi registri causò un danno al Regio patrimonio, perché la Procurazione reale maiorchina, analogamente ai baili generali di Valencia, Aragona e Catalogna, era incaricata di conservare e difendere i beni regi, anche attraverso il controllo della documentazione contabile[415].

Nel 1360 il Maestro razionale di Casa e Corte inviò sull'isola uno scrivano, che

[411] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 67.
[412] Oggi questi complessi documentari sono conservati presso l'*Archivo histórico de las Baleares*.
[413] ACA, *RP,* sign. prov. apendice general, n. 1/123 (in CONDE doc. 182).
[414] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 67.
[415] Per un approfondimento sull'istituzione dell'ufficio del procuratore reale del Regno di Maiorca, cfr. J. F. CONRADO DE VILLALONGA, *La Procuración real en el Reino de Mallorca,* Palma de Mallorca: Consell insular de Mallorca, 1991; MOLAS RIBALTA, "La administración real en la Corona de Aragón" cit., pp. 433-435. Si veda anche il sito *CENSO-GUÍA de archivos*: http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/fondoDetailSession.htm?id=92193 (ultima consultazione 30/05/2016).

esaminasse in sua vece i libri contabili degli ufficiali patrimoniali maiorchini, con la sola eccezione del procuratore reale, il quale, invece, avrebbe dovuto sottoporli direttamente alla revisione del Razionale di Barcellona[416]. Finalmente nel 1451 Alfonso V decise di dotare anche Maiorca di un proprio maestro razionale *in capite*, che si occupasse in maniera specifica degli affari economico-fiscali del regno, così come alcuni decenni prima era accaduto per Valencia e l'Aragona e di lì a poco sarebbe stato deciso per la Sardegna[417]. La sede fu fissata nel Palazzo reale di Almudaina e, nelle intenzioni del re d'Aragona, qui si sarebbe dovuta conservare la documentazione fiscale del regno; tuttavia l'ufficio non riuscì ad affermarsi e del suo archivio nulla è rimasto[418].

Alla metà del XIX secolo fu creato l'*Archivo del antiquo reino de Mallorca*, cioè l'archivio di concentrazione dello Stato preunitario, poi rinominato *Archivo histórico de las Baleares:* qui confluirono i complessi documentari delle magistrature maiorchine conservatisi fino a quel momento. Tra essi risultano d'interesse medievistico i fondi della Bailia generale, della Governazione e della Procurazione reale[419].

I.3.6 *Gli archivi municipali nella Terraferma iberica*

Ai nostri giorni l'amministrazione archivistica spagnola si articola in tre livelli, che rispecchiano l'organizzazione storica delle due Corone di Castiglia ed Aragona. In primo luogo devono essere menzionati i grandi archivi nazionali: l'*Archivo histórico nacional* (Madrid) e l'*Archivo general de la administración* (Alcalá de Henares), istituiti in età contemporanea; l'*Archivo general de Indias* (Siviglia) e l'*Archivio general de Simancas* (Simanca), cioè gli archivi generali della Corona di Spagna, creati rispettivamente nel XVIII secolo e nel XVI; l'*Archivo de la real chancillería de Valladolid*, voluto dai re cattolici. Infine, l'archivio statale spagnolo di più antica istituzione: *l'Arxiu de la Corona d'Aragó* (o *Archivo de la Corona de Aragón*), che fu archivio generale della

[416] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 86. Una soluzione analoga sarebbe stata adottata nel 1413 anche nel Regno di Sardegna. Cfr. *infra* § II.1.2 e III.2.2.
[417] ACA, *RC*, Registros, n. 2918, ff. 28v-3r. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 86.
[418] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 86-87.
[419] Cfr. A. MUT CALAFELL, *Guía sumaria del Archivo del Reino de Mallorca*, Madrid: Ministerio de cultura, 1984. Si veda anche il sito *CENSO-GUÍA de archivos*: http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/archivodetail.htm?id=24654 (ultima consultazione 30/05/2016). Per i fondi conservati nell'archivio del Regno di Maiorca, cfr. Tabella 9.

Confederazione catalano-aragonese[420].

Seguono gli archivi storici delle amministrazioni regionali, corrispondenti alla giurisdizione delle *Generalitats*: le comunità autonome[421]. Tra essi ricordiamo l'*Arxiu reial de València* (o *Archivo real y general del Reino de Valencia*) e l'*Archivo histórico de las Baleares*, mentre l'Archivio reale di Zaragoza non è sopravvissuto. Gli archivi delle *Generalitats* corrispondono alla giurisdizione dei regni preunitari.

Invece gli archivi storici delle amministrazioni locali rientrano nella giurisdizione delle *Diputacións,* le attuali Province[422], oppure degli *Ajuntaments*, cioè i Comuni[423]. Tra i primi figura l'*Archivo de la diputación provincial de Zaragoza*, mentre tra i secondi l'*Arxiu històric municipal de València* (o *Archivo municipal de Valencia*)[424], l'*Archivo municipal de Zaragoza* e l'*Arxiu històric municipal de Barcelona.*

Per quanto riguarda gli archivi delle città, la loro istituzione si lega all'attività dei Consigli civici, i quali sentirono sin dal Medioevo l'esigenza di conservare la documentazione attestante i diritti patrimoniali, i privilegi e le concessioni regie in materia eonomico-fiscale, i titoli di proprietà, gli statuti e le consuetudini[425].

Le *universitates*, così erano chiamate le città, possedevano scrivanie e scrivani ed erano soggetti produttori d'archivio. Cominciarono molto presto a conservare documenti ricevuti da autorità laiche e ecclesiastiche: inizialmente preziosi diplomi e privilegi in pergamena, ai quali col tempo si aggiunse la documentazione strettamente amministrativa. Infatti la produzione documentaria aumentava quantitativamente e qualitativamente via via che si definivano meglio le competenze delle magistrature cittadine.

In origine i documenti ritenuti rilevanti per la città erano conservati in un'arca, custodita presso la scrivania del Consiglio municipale. Man mano che la mole di documentazione si accresceva, le arche furono sostituite da grandi casse ed armadi e, sul finire del XIV secolo, la maggior parte delle città aveva ormai provveduto alla costruzione di camere appositamente destinate ad accogliere l'archivio.

Nel XII secolo esistevano depositi di documenti nei municipi di Huesca, città del

[420] Per approfondimentti, cfr. PARES: http://pares.mcu.es/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[421] In spagnolo *Generalidades.*
[422] In spagnolo *Diputaciones.*
[423] In spagnolo *Ayuntamientos*; in latino *universitates.*
[424] In spagnolo *Archivo municipal de Valencia.*
[425] M. GARCÍA RUIPÉREZ - M. D. C. FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España durante el antiguo régimen: regulación, conservación, organización y difusión*, Cuenca: Universidad de Castilla La Mancha, 1999, p. 19.

Regno d'Aragona, e in quelli di Girona[426] ed Igualada, nel Principato di Catalogna. La città di Barcellona ebbe un proprio archivio fin dal XIII secolo[427]; nella seconda metà del Trecento la sua custodia fu affidata allo scrivano di razione, il quale però, non essendo autorizzato ad estrarre copie autentiche, dovette essere affiancato da un notaio[428]. Successivamente le funzioni d'archivista furono svolte dallo scrivano del Consiglio civico, che era egli stesso un notaio di professione. Non si può non sottolineare come l'evoluzione del mestiere d'archivista nei municipi sia proceduto di pari passo con quello che accadeva, nel corso del XIV secolo, nella Real cancelleria della Corona d'Aragona, dove agli archivari semplici scrivani furono via via sostituiti gli archivari notai.

Nel XIV secolo un'ordinanza di Pietro IV attesta l'esistenza dell'archivio di Tàrrega. Nel 1445 Alfonso il Magnanimo emanò in favore di Girona un provvedimento che conteneva un intero capitolo sulla corretta tenuta dell'archivio civico[429].

Nel 1450 sempre Alfonso V dispose che la piccola città catalana di Vich conservasse nella casa della municipalità tutti gli atti riguardanti l'*universitas:* privilegi e carte reali ricevute, registri e libri dei conti, contratti ed accordi e qualunque altra testimonianza scritta dell'attività delle magistrature cittadine[430]. La custodia di questa documentazione era responsabilità dello *scrivá de Consell*[431]: nella maggior parte dei casi era, infatti, lo scrivano del Consiglio municipale a tenere la chiave dell'archivio, dell'armadio o dell'arca. Tuttavia questa non era una regola fissa e, ad esempio, in alcuni casi le chiavi dell'arca potevano essere custodite dai giurati della città[432].

Ci furono casi in cui le serrature erano più di una e le chiavi erano affidate ciascuna ad un ufficiale diverso, allo scopo di stabilire un controllo reciproco ed evitare furti o dispersione di documenti. Un simile concorso di responsabilità implicava che, ad ogni apertura dell'archivio, fossero presenti tutti gli ufficiali, ciascuno con la propria chiave. Ciò accadeva a Girona, dove le chiavi erano affidate a tre diversi *jurats*[433]. Ovviamente il

[426] La documentazione attualmente conservata nell'*Arxiu històric municipal de Girona* parte dal 1144, ma diventa continua dal XIV secolo. Si veda anche il sito della *Ciutat de Girona*: http://www2.girona.cat/ciutat_arxius_amgi (ultima consultazione 30/05/2016).
[427] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 27.
[428] Cfr. M. T. VINYOLES VIDAL, "Conservació i preservació dels documents als arxius medievals. Unes notes sobre l'Arxiu municipal de Barcelona", *Estudis castellonenes*, 6 (1994-1995) pp. 1507-1519; GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 81.
[429] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 52.
[430] *Ivi,* pp. 26 e 39; J. SERRA CAMPDELACREU, *El archivo municipal de Vich*, Vich: Est. Tip. de Ramon Anglada y Pujals, 1879, p. 83.
[431] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 64.
[432] *Ivi*, p. 77.
[433] *Ivi*, p. 65.

numero delle serrature e delle chiavi, nonché la loro distribuzione potevano variare facilmente da un'*universitas* all'altra.

Ai responsabili o responsabile dell'archivio-arca competevano non solo la custodia e la tenuta in ordine della documentazione, ma anche la creazione degli strumenti di corredo, quali indici, inventari e rubriche, e la ricerca dei documenti eventualmente richiesti da altre magistrature o dai messi regi.

Istruzioni sulla buona tenuta degli archivi civici non furono promulgate solo dai sovrani d'Aragona, ma anche dalle autorità locali, specialmente nelle città più importanti. A Barcellona si conservano due istruzioni, datate alla seconda metà del XIV secolo: il *Memorial de los conseller de Barcelona del año 1371 recordando a su sucesores una serie de medidas que han de tener en cuenta para poner en orden la documentación* ed il *Memorial de los conseller de Barcelona del año 1392 recordando a su sucesores que debían poner títulos y rúbricas en los privilegios de la ciudad*[434]. In questi *memoriales* i consiglieri civici prescrissero con quali modalità i loro successori avrebbero dovuto tenere in ordine la documentazione e quali strumenti di corredo avrebbero dovuto approntare per agevolare la ricerca. Questo per mettere un freno al grande disordine in cui spesso versava la documentazione, tanto da spingere i consiglieri ad imporre «reglas i orden»[435].

Nel XIV secolo a Barcellona fu nominata una commissione, al cui interno operavano un esperto in diritto, un notaio ed un consigliere: ad essi fu affidato l'incarico di selezionare i documenti originali più importanti, da conservarsi perpetuamente nell'arca (descritta come una cassapanca, un *arquibanc*)[436], mentre il resto della documentazione trovava posto in più modeste casse (*caixes*). Gli inventari coevi non registravano il contenuto di tutte le casse, nel tempo sempre più numerose, ma solo i documenti preziosi custoditi sotto chiave nell'arca: questi erano i documenti indispensabili per governare la città e difendere i suoi diritti. È pur vero che la documentazione delle casse non era del tutto trascurata, perché nel 1336 si era dato ordine di redigere un indice o una rubrica a scopo ricognitivo[437].

Nella preziosa arca trovavano posto perlopiù privilegi in pergamena, originali, la cui

[434] *Ivi*, pp. 57-58, 176, 187 e 215. Si rimanda anche a VINYOLES VIDAL, "Conservació i preservació dels documents als arxius medievals" cit., pp. 1517-1518.
[435] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 176.
[436] *Ivi*, p. 146.
[437] Cfr. *Arxiu històric municipal de Barcelona* (d'ora in poi AHMB): http://w110.bcn.cat/portal/site/ArxiuMunicipal/menuitem.a09d14181a8397aaca63ca63a2ef8a0c/?vgnextoid=5ebb41f7cf3be210VgnVCM10000074fea8c0RCRD&vgnextchannel=5ebb41f7cf3be210VgnVCM10000074fea8c0RCRD&lang=ca_ES (ultima consultazione 30/05/2016).

corretta conservazione richiedeva alcuni accorgimenti: i fogli erano riposti piegati e si provvedeva a proteggere il sigillo pendente con una custodia di carta[438]. Nel corso del XV secolo la carta bambagina sostituì quasi del tutto la pergamena e, poiché i documenti cartacei erano più fragili di quelli membranacei, per preservarli spesso si procedette a rilegarli in volumi[439].

Tuttavia, nonostante le precauzioni per la salvaguardia del patrimonio documentario, talvolta capitava che le scritture andassero incontro a danneggiamento o a dispersione, anche in seguito a dolo, come avvenne nel 1473, quando lo scrivano-notaio del Consiglio di Tàrrega si vide costretto a denunciare il furto di diversi privilegi[440].

La conservazione dei materiali in un unico luogo, in buon ordine e in buone condizioni era motivata non solo dalla pubblica utilità, ma anche dall'esigenza di render conto ai messi che il sovrano inviava periodicamente nelle *universitates*. Tuttavia, nella maggior parte delle città i principali fruitori della documentazione erano gli scrivani del Consiglio, i quali avevano spesso la necessità di confrontare nuovi e vecchi documenti o di far valere antichi privilegi. Lo scrivano del Consiglio civico teneva sotto il proprio controllo non solo la documentazione conservata nell'arca, ma anche l'intera produzione documentaria corrente della sua scrivania[441]. Egli partecipava all'apertura dell'archivio con la sua chiave, redigeva l'atto d'ingresso di nuove scritture, annotava in speciali registri l'eventuale uscita di documentazione, ricercava i documenti richiesti dagli ufficiali municipali o da chiunque fosse autorizzato e, esercitando la professione notarile, poteva redigere copie autentiche. I suoi compiti erano equiparabili a quelli di un archivista reale.

La redazione delle copie non avveniva solo su richiesta di ufficiali o cittadini, ma anche ad uso interno dell'archivio: fin dal XIV secolo, per preservare l'integrità della documentazione, si procedette alla redazione di copie e cartulari, contenenti la trascrizione di privilegi, concessioni e mandati, da destinare alla consultazione. In questa maniera la visione degli originali poteva essere concessa con molta parsimonia e solo in condizioni di sicurezza[442]. Soprattutto questi cartulari o registri copialettera hanno permesso di tramandare il contenuto di documenti poi andati dispersi. Tra gli altri sono sopravvissuti il *Códice de los fueros* di Teruel, i *Llibres verds* di Puigcerdá e di Barcellona, i *Llibres dels*

[438] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., pp. 151-152.
[439] *Ivi,* pp. 151-158.
[440] *Ivi*, p. 84.
[441] *Ivi*, p. 88.
[442] *Ivi*, pp. 158 e 162-173.

privilegis di Cervera e di Tàrrega[443].

Il celebre *Llibre verd* di Barcellona, così chiamato dal colore della sua coperta membranacea, fu realizzato nel 1371 e vi furono trascritti tutti i privilegi in favore della città[444]. Nel XIV e XV secolo a Girona furono disposti addirittura tre distinti registri copialettera: *llibre verd, llibre vermell e llibre groch*. È interessante notare come questo modello dei tre *llibre*s dalle coperte colorate (verde, rosso e giallo) si sia diffuso anche in altre *universitates* della Corona, fino ad affermarsi addirittura in Sardegna, nella città regia di Cagliari[445].

Anche il municipio di Valencia ebbe il proprio *llibre dels privilegis*[446]. A Zaragoza, nel 1471, la necessità di compilare un cartulario dei privilegi fu dettata dal voler limitare la diaspora dei documenti nei vari uffici, la quale avrebbe ostacolato o rallentato la ricerca e la consultazione. Un esemplare del libro dei privilegi doveva essere conservato nell'archivio della città, mentre la sua copia era tenuta presso la sede del Consiglio civico, per un utilizzo corrente[447]. Inizialmente la registrazione e la trascrizione riguardarono solo la documentazione 'nobile' della città, cioè le concessioni regie, ma col tempo si rese necessario compiere quest'operazione anche per le carte amministrative, gli statuti, le sentenze e le più comuni ordinanze municipali[448].

Non mancano poi testimonianze sull'ordinamento e la gestione degli archivi civici. Nel già citato *Memorial* del 1392 i consiglieri della città di Barcellona si lamentavano che i privilegi e le provvisioni giacessero in stato di disordine: «sien difuses e confuses, en tant que no stan en certa regla ni titols [...] e sia fort necessari a la Ciutat que certa regla e titols en aquella o aquelles sien posades e posats»[449]. La conservazione ordinata dei documenti era percepita come fondamentale per l'amministrazione locale. In quell'occasione alcune persone furono incaricate di riordinare le scritture del Consiglio e redigere gli inventari, in modo da attribuire «a cascun dels dits e dites privilegis e provisions, segon llur manera, cert entitolament e sots certes rubriques»[450].

Si deve ritenere che l'accorpamento dei documenti nelle casse e negli armadi e la

[443] *Ivi*, pp. 164-165.
[444] Cfr. *Privilegios reales concedidos a la ciudad de Barcelona,* Ed. A. M. Aragó, M. Costa, baja la dirección de Federico Udina Martorell, Barcelona: s.n., 1971.
[445] Cfr. *infra* § II.1.3.
[446] Cfr. *El llibre dels privilegis de València,* Ed. Archivo de la Corona de Aragón, Valencia: Vicent García, 1988.
[447] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 165.
[448] *Ivi*, pp. 158-173.
[449] *Ivi*, pp. 176, 187 e 215; VINYOLES VIDAL, "Conservació i preservació dels documents als arxius medievals" cit., pp. 1517-1518.
[450] *Ibidem.*

costituzione delle serie d'archivio rispondesse a criteri di praticità, allo scopo di agevolare la ricerca. In linea generale, nel Basso medioevo, le serie si costituirono sulla base delle differenti tipologie documentarie (carte reali, privilegi e registri) oppure in base al supporto fisico (carta e pergamena), piuttosto che per temi o affari trattati.

Per la corretta gestione delle scritture municipali, gli ufficiali locali erano tenuti a redigere gli strumenti di corredo: ad esempio, una direttiva del 1455 prescriveva che i giurati della città di Castellón, entro otto giorni dalla loro elezione e con l'aiuto dello scrivano e del sindaco, fossero obbligati a redigere l'inventario di tutti i privilegi e le concessioni regie che la città aveva ricevuto fino a quel momento; in caso di disobbedienza sarebbero stati puniti con la perdita del salario[451].

L'archivio municipale di Cervera fu inventariato nel 1406 e quello di Girona tra il 1459 ed il 1484; lo stesso si fece con la documentazione di Huesca, Castellón e Teruel nel corso del XV secolo[452]. Questi inventari devono essere concepiti come inventari di beni mobili della città: la loro redazione non si limitava ad agevolare la ricerca, ma permetteva anche di controllare il flusso documentario, di ciò che nel frattempo era stato versato nell'archivio di conservazione e di ciò che, eventualmente, ne era uscito o si era disperso. Si trattava di una tutela per la cittadinanza ed i suoi diritti. A partire dal XVI secolo la redazione di inventari aggiornati sarebbe stata sempre più sistematica.

Il culmine di questo processo di regolamentazione degli archivi municipali aragonesi fu raggiunto nell'anno 1500, quando Ferdinando II il Cattolico emanò l'*Instrucción de corregidores*, nella quale ordinò agli amministratori di ogni città, governatori, reggitori e giudici, di predisporre una cassa per conservare i privilegi e le scritture del Consiglio civico e di affidare le tre chiavi rispettivamente ai giudici, ai reggitori e, infine, allo scrivano del Consiglio[453]. Ferdinando II definì le condizioni necessarie per poter estrarre i documenti dall'arca e per poterli visionare; allo scrivano era affidato l'incarico di richiedere indietro le carte eventualmente date in consultazione agli ufficiali della città[454]. Una successiva prammatica del 1501 ordinò che lo scrivano di ogni Consiglio municipale tenesse due registri: nel primo, cartaceo, dovevano essere annotate tutte le carte e le ordinanze indirizzate dal re alla città, mentre nel secondo, redatto su pergamena, dovevano

[451] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., pp. 52-53, 77, 178, 217 e 241; F. A. ROCA TRAVER, "El Archivo municipal de Castellón", *Boletín de la Sociedad castellonense de cultura*, XXVII, III (1951), p. 209, nt. 2.
[452] *Ivi,* pp. 215-216.
[453] *Ivi*, p. 35.
[454] *Ibidem.*

essere trascritti i privilegi e le sentenze[455]. Queste disposizioni generali, valide per tutti i municipi della Corona, resero più uniformi la prassi e i regolamenti per gli archivi civici, che fino a quel momento erano stati troppo eterogenei e mutevoli da una città all'altra.

Purtroppo questi archivi sono arrivati fino ai nostri giorni attraverso vicende travagliate e sin dal Medioevo si sono verificate ingenti dispersioni.

Quanto all'ubicazione dei depositi, la costruzione di edifici o vani appositi, destinati ad accogliere i complessi documentari in maniera esclusiva, fu abbastanza tarda. Nel corso di XII e XIII secolo furono utilizzati soprattutto edifici religiosi, perché in molti casi gli stessi Consigli civici avevano sede presso chiese e monasteri. Questa fu, ad esempio, la situazione dell'archivio municipale di Barcellona: dal 1269 il Consiglio si riunì nel convento domenicano di Santa Caterina e qui cominciò a sedimentarsi la documentazione. Nel 1369 i consiglieri fecero costruire una sede apposita per il municipio e, in attesa che i lavori fossero ultimati, le casse di documenti furono trasferite nel convento di San Francesco. Questa sarebbe dovuta essere una soluzione temporanea, in attesa di ricavare uno spazio per l'archivio civico all'interno della *Casa de la ciutat*, ma nel 1391 solo l'*archibanc* contenente i privilegi più importanti fu spostata nella sede municipale, vigilata notte e giorno, mentre le restanti casse rimasero a San Francesco, condannate all'abbandono e alla dispersione[456].

A Zaragoza i privilegi municipali furono inizialmente conservati presso la cattedrale, intitolata al Salvatore e conosciuta come *la Seo*, e qui rimasero fino al 1442, quando finalmente fu creato l'archivio della città all'interno della sede consiliare[457]. Similmente, anche a Girona la documentazione era conservata presso la *Casa de la ciutat,* dove si trovavano armadi e casse dislocate in varie stanze[458].

Poteva capitare che all'interno dell'archivio municipale trovasse posto anche una biblioteca, nella quale erano conservati codici di argomento storico, giuridico e scientifico, utili per le varie attività del Consiglio civico e del governo locale[459]. È il caso, ad esempio, dell'archivio municipale di Valencia, dove fin dal 1498 fu raccolto un fondo librario.

[455] *Ivi*, p. 36.
[456] Per approfondimenti sulla storia dell'AHMB, cfr. http://w110.bcn.cat/portal/site/ArxiuMunicipal/menuitem.a09d14181a8397aaca63ca63a2ef8a0c/?vgnextoid=5ebb41f7cf3be210VgnVCM10000074fea8c0RCRD&vgnextchannel=5ebb41f7cf3be210VgnVCM10000074fea8c0RCRD&lang=ca_ES (ultima consultazione 30/05/2016).
[457] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 132. Per ulteriori approfondimenti, cfr. GONZÁLEZ MIRANDA, "Archivo histórico provincial de Zaragoza" cit., pp. 81-87.
[458] GARCÍA RUIPÉREZ - FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España* cit., p. 107.
[459] *Ivi,* p. 250.

CAPITOLO SECONDO

Nella storia tutto comincia con il gesto di mettere da parte*,*
di radunare, di trasformare in 'documenti' certi oggetti (...)[460].

[460] M. De Certeau, *L'operazione storica*, Roma, 1980, p. 20.

II. I PROCESSI DI SEDIMENTAZIONE STORICA NEI DOMINI 'ITALIANI' DELLA CORONA D'ARAGONA

SOMMARIO: II.1 Il Regno di Sardegna: un terreno di sperimentazione; II.2 Il Regno di Sicilia, tra innovazione e continuità; II.3 Il Regno di Napoli: costruzione di uno Stato moderno e dei suoi presidi documentari.

II.1 Il Regno di Sardegna: un terreno di sperimentazione

II.1.1 *Il contesto storico-istituzionale*

Nel IX secolo la Sardegna completò l'affrancamento dall'Impero bizantino e si diede un proprio assetto istituzionale, indipendente ed originale rispetto alle altre realtà mediterranee. L'isola fu divisa in quattro regni autoctoni ed autonomi[1]: i giudicati di Calari[2], Arborea[3], Gallura[4] e Torres-Logudoro[5]. Ciascuno di questi regni era governato da uno *judex*, il cui potere era paragonabile a quello di un re.

Nel 1015-1016 la flotta saracena, guidata da Mujāhid al-Āmirī di Denia, signore delle Baleari, mise sotto attacco i porti della Sardegna e spinse le Repubbliche marinare di Pisa e Genova ad intervenire, per ostacolare l'avanzata araba nel Mediterraneo occidentale. Fu così che l'isola entrò nell'area di contatti politici, commerciali e culturali delle due città marinare. La penetrazione dei mercanti pisani e genovesi nelle terre sarde fu un fenomeno lento ed indolore; i giudici sardi non tardarono a concedere ai monaci camaldolesi il permesso di fondare chiese ed abbazie e di colonizzare un territorio ancora spopolato, creandovi ville agricole. Grazie a questi contatti, per altro favoriti dalla Chiesa latina, la Sardegna entrò a pieno titolo nell'Europa occidentale, dalla quale l'isola era stata esclusa per secoli a causa della dominazione bizantina.

Alla metà del XIII secolo solo il Giudicato d'Arborea conservava ancora la propria sovranità, nonostante la famiglia regnante avesse cominciato a stringere importanti legami

[1] Cfr. F. C. CASULA, *La storia di Sardegna*, Sassari: Delfino, 1994, vol. II, pp. 445-459.
[2] *Ivi*, vol. II, pp. 461-510.
[3] *Ivi*, vol. II, pp. 667-784.
[4] *Ivi*, vol. II, pp. 581-618.
[5] *Ivi*, vol. II, pp. 511-580.

con la Casa d'Aragona ed altre nobili famiglie catalane, senza però rinunciare mai alla propria indipendenza. Invece i giudicati di Calari e Gallura, a causa di guerre, stolte politiche matrimoniali e lotte interne, caddero ed i loro possedimenti territoriali confluirono sotto il controllo della Repubblica dell'Arno[6] oppure sotto la signoria di alcune famiglie pisane: i Visconti e i Donoratico della Gherardesca. Le terre del Giudicato di Torres, invece, entrarono nell'orbita d'influenza della Repubblica di Genova, chiamata la Superba, e di nobili famiglie liguri: i Malaspina e i Doria. Nelle aree poste sotto il controllo diretto ed indiretto pisano e genovese maturarono originali esperienze di libertà municipale, che avvicinarono la Sardegna all'assetto istituzionale dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale[7].

Così, sul finire del XIII secolo la Sardegna appariva articolata in una varietà di realtà politiche: un regno indipendente autoctono, alcuni Comuni pazionati, confederati a Pisa e Genova, e qualche possedimento signorile. Questo era l'assetto politico ed amministrativo che le truppe catalano-aragonesi trovarono quando giunsero nell'isola per conquistarla.

Infatti, nel 1297 papa Bonifacio VIII, allo scopo di risolvere la guerra tra angioini ed aragonesi in Sicilia, infeudò il *Regnum Sardinie et Corsice* al re d'Aragona Giacomo II e gli concesse la *licentia invadendi* ai danni della Repubblica di Pisa[8]. Ma il regno restò a lungo un mero titolo nominale. Passarono ben venticinque anni prima che la Corona d'Aragona decidesse di rendere *de facto* quell'infeudazione rimasta fino ad allora solo sulla carta. Dopo alcuni tentativi di accordo non andati a buon fine, Giacomo II dichiarò guerra alla Repubblica dell'Arno. Così, nel mese di giugno del 1323 le truppe aragonesi, guidate dall'infante Alfonso, salparono da Portfangós e, dopo uno scalo nell'isola di Maiorca, approdarono sulle coste sarde, prima a Capo Caccia, nei pressi di Oristano, e successivamente a Palma di Sulcis, nella Sardegna sud-occidentale. Di qui, con il sostegno dell'esercito arborense, i catalano-aragonesi passarono all'assedio delle due principali città poste sotto il controllo di Pisa: Villa di Chiesa e Cagliari. Gli iglesienti si arresero nel febbraio del 1324, dopo un lunghissimo assedio. Nello stesso mese l'esercito pisano e quello catalano-aragonese si scontrarono nella battaglia campale di Lutocisterna, descritta con toni epici nelle Cronache catalane[9]. Il Castello di Cagliari, che i pisani chiamavano Castel di Castro, cadde nel luglio dello stesso anno, ma fu lasciato in feudo perpetuo alla

[6] Pisa.
[7] Cfr. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., pp. 619-666.
[8] *Ivi*, vol. III, pp. 1021-1027.
[9] Cfr. *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona* cit; *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane* cit.

repubblica marinara; i catalano-aragonesi poterono prenderne pieno possesso e popolarlo solo nel 1327, dopo aver cacciato i pisani ancora residenti nella roccaforte.

Seguirono anni di relativa pace, interrotti dalle ribellioni dei Doria e della città di Sassari, fino a che nel 1353 divampò una nuova sanguinosa guerra, contro l'Arborea, che fino a quel momento era stata alleata della Corona d'Aragona contro il comune nemico pisano. Tra la seconda metà del XIV secolo e il primo decennio del XV, le truppe del giudice Mariano IV de Bas-Serra arrivarono addirittura a strappare quasi tutta l'isola al re d'Aragona Pietro IV, sottraendogli persino Villa di Chiesa e Sassari e relegando il Regno di Sardegna alle sole città di Cagliari ed Alghero.

Il conflitto infuriò violento fino al 1409, quando le truppe sarde furono massacrate nella battaglia di Sanluri[10]. Nel 1410 l'esercito aragonese pose sotto assedio Oristano: stipulata la Pace di San Martino, l'ex capitale giudicale ed il suo territorio divennero un marchesato, che fu infeudato a Leonardo Cubello, in cambio del giuramento di fedeltà al re d'Aragona. Cubello discendeva dai giudici d'Arborea Bas-Serra e nel 1410 era *judex de facto*, poiché il giudice *de iure*, suo cugino Guglielmo III di Narbona, era fuggito in Francia in cerca di aiuto. Tuttavia, la Pace di San Martino non poneva fine al Giudicato d'Arborea, che aveva perso un'ampia fetta del proprio territorio, ma continuava a sopravvivere di diritto, benché fortemente indebolito. Persa Oristano, Guglielmo III trasferì la capitale arborense a Sassari, che ancora si opponeva alla dominazione catalano-aragonese. Solo nel 1420 si ebbe la cessazione di fatto e di diritto del Giudicato d'Arborea: allora Guglielmo fu costretto ad ammettere la sconfitta e a riconoscere l'autorità di Alfonso V d'Aragona sull'intera isola[11]. Così la costituzione del Regno di Sardegna fu finalmente completata.

Nei cinquant'anni successivi seguirono ribellioni e strascichi della guerra. Nel 1470 Leonardo d'Alagón, nipote di Leonardo Cubello ed ultimo discendente dei Bas-Serra, aveva ereditato il titolo di marchese di Oristano e conte del Goceano, ma il viceré di Sardegna, Niccolò Carroç d'Arborea, glielo contestò, accusando gli Alagón d'infedeltà alla Corona, e rivendicò per sé l'infeudazione di quel vasto territorio. Nel 1477 il re Giovanni II condannò a morte l'Alagón per lesa maestà e, di tutta risposta, il marchese gli scatenò contro l'ennesimo conflitto armato. In un primo momento l'esercito catalano-aragonese,

[10] Per un approfondimento sulla battaglia di Sanluri, si può vedere la voce 'Sanluri, battaglia di' in F. C. CASULA, *Dizionario storico sardo,* Cagliari, L'Unione sarda, 12 voll., 2006 (d'ora in poi Di.Sto.Sa.), p. 3125. Inoltre, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna,* vol. II, pp. 777-783; vol. III, pp. 1098-1104.
[11] Per approfondimenti sulla guerra tra Aragona ed Arborea, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., vol. III, pp. 1087-1106.

impreparato alla nuova ribellione, riportò una sconfitta nei pressi di Uras, ma il 19 maggio 1479 nella battaglia di Macomer i regnicoli misero definitivamente fine ai rigurgiti indipendentisti degli eredi d'Arborea[12]. Catturati l'Alagón ed i suoi complici, il titolo di marchese d'Oristano passò direttamente al re d'Aragona Ferdinando il Cattolico ed ancor oggi compare tra i titoli dei sovrani di Spagna[13].

All'indomani della presa di Cagliari, il neonato *Regnum Sardinie* necessitava di una struttura amministrativa creata *ex novo*. Si pose il problema di come realizzare la nuova impalcatura amministrativa regia ed integrarla con gli eventuali residui delle magistrature preesistenti, sia che fossero di origine giudicale, sia che fossero di origine comunale. Per la prima volta fecero ingresso in Sardegna i modelli istituzionali iberici, adattati però alla realtà del regno appena nato e condizionati dalla necessità di preservare una pace estremamente fragile ed una situazione economica molto precaria.

La capitale fu inizialmente stabilita a Bonaria (*Bonayre*), la più antica città fondata in Sardegna dai catalano-aragonesi, che originariamente fungeva da quartier generale per la corte dell'infante e l'esercito: qui prese forma l'amministrazione centrale del nuovo regno, in attesa di poter dare una fissa dimora ai vari uffici che la componevano. Pochi anni più tardi le istituzioni regie furono trasferite al Castello di Cagliari (*Castell de Càller*) e qui sarebbero rimaste per tutta l'esistenza del regno indipendente, fino al 1848[14].

Al vertice dell'amministrazione regia possiamo individuare due magistrature paritetiche, che si spartivano il potere politico-militare e quello economico. Nel 1324, all'indomani della conquista, il potere esecutivo fu delegato dal re ad un alto ufficiale chiamato governatore o luogotenente generale, che nel 1418 fu ribattezzato viceré. Si trattava dell'*alter ego* del sovrano: la più alta carica politica del regno. Ma questa non fu la prima magistratura ad essere istituita nell'isola dai nuovi dominatori: infatti, già nel 1323, quando ancora la guerra contro Pisa non era vinta, era stato nominato un amministratore generale, con l'incarico di esigere dai sudditi i diritti spettanti alla Corona e gestire il patrimonio regio nell'isola, a dimostrazione di quanto la preoccupazione finanziaria fosse

[12] Per un approfondimento sulla battaglia di Macomer, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna,* vol. III, pp. 1118-1120.
[13] Sulla rivolta baronale di Leonardo d'Alagón, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna* cit., vol. III, pp. 1115-1120. In generale sulla storia della Sardegna aragonese, cfr. F. C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, voll. 2, Sassari: Chiarella, 1990; R. CONDE DELGADO DE MOLINA, "La Sardegna aragonese", in *Storia dei sardi e della Sardegna, II. Il Medioevo, dai Giudicato agli aragonesi,* a cura di M. Guidetti, Milano: Jaca Book, 1988, pp. 251-278; O. SCHENA - S. TOGNETTI, *La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV),* Milano: Monduzzi, 2011.
[14] Cfr. *infra* § II.1.2.

prioritaria per il re d'Aragona, specialmente in un momento in cui servivano le risorse economiche per sostenere la guerra[15].

Accanto a queste due magistrature, più tardi se ne aggiunse una terza: il maestro razionale di Sardegna, istituito solo sul finire del XV secolo. Infatti dal 1324 al 1480 l'amministrazione economico-fiscale sarda dovette render conto direttamente al Maestro razionale di Casa e Corte o indirettamente ad un suo luogotenente nell'isola[16].

Questa era, a grandi linee, la situazione dell'amministrazione centrale del regno, la quale costituiva il primo livello del governo aragonese in Sardegna, con giurisdizione su tutta l'isola o almeno sulla parte ormai conquistata dal re d'Aragona. Il secondo livello era, invece, costituito dall'amministrazione periferica, avente competenza su particolari realtà territoriali, come le città regie. Il terzo livello era, infine, rappresentato dall'amministrazione feudale[17].

Quanto alle città regie, esse erano *universitates* appartenenti al Regio demanio, che non potevano essere infeudate e i cui ufficiali rispondevano direttamente al re o ai suoi delegati competenti per materia. Inizialmente erano tre: Villa di Chiesa (1327), Castello di Cagliari (1327) e Sassari (1331); ma in seguito se ne aggiunsero altre quattro: Alghero (1354), Castelgenovese (oggi Castelsardo, 1448), Oristano (1479) e Bosa (1556)[18].

In alcune città regie, come Villa di Chiesa e Sassari, almeno inizialmente, furono conservati lo *status quo* preesistente ed alcune magistrature di matrice comunale, di origine pisana o genovese, le quali, benché estranee alla storia amministrativa catalano-aragonese, erano risultate funzionali alla gestione del potere da parte del nuovo dominatore. Nella città di Villa di Chiesa (oggi Iglesias), la quale era stata Comune dipendente dalla Repubblica di

[15] Per approfondimenti sulle magistrature centrali del Regno di Sardegna, cfr. B. ANATRA, *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su livertad*, Cagliari: AM&D Edizioni, 1997; CASULA, *La storia di Sardegna* cit., vol. III, pp. 1054-1058 e 1083-1084; G. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV,* Cagliari: Fossataro, 1969; EAD., "L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del 1300", in *Il mondo della Carta de Logu*, a cura di G. Todde, Cagliari: Ed. 3T, 1979, pp. 111-174; EAD., "L'amministrazione regia", in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell - F. Manconi, Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 1984, pp. 47-50; EAD., "La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita del governatore della Corona d'Aragona", *Archivio storico sardo*, XXXVI (1989), pp. 105-127; EAD., *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari: Deputazione di storia patria per la Sardegna - Edizioni AV, 2005. Si rinvia inoltre al cap. III di questa tesi: cfr. *infra* § III.2.

[16] Cfr. infra § II.1.2 e III.2.3.

[17] Cfr. CASULA, *La storia di Sardegna*, vol. III, pp. 1068-1076.

[18] *Ivi*, vol. III, pp. 1080-1083. Per una panoramica sulle magistrature ed i privilegi delle città regie, si vedano: L. D'ARIENZO, "Le istituzioni comunali nella Sardegna medievale", *Cultura e scuola*, n. 95, luglio-settembre 1985, pp. 101-107; A. MATTONE - C. FERRANTE, "I privilegi e le istituzioni municipali delle città sarde nell'età di Alfonso il Magnanimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume, Atti del XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona*, *Napoli, 18-24 settembre 1997*, a cura di G. D'Agostino - G. Buffardi, Napoli: Paparo, 2000, pp. 277-320.

Pisa, gli aragonesi mantennero le magistrature di origine toscana: ad esempio, l'ufficio del camerlengo, con l'incarico di controllare la Zecca e le miniere della città[19], e quello del capitano di giustizia, incaricato di gestire l'ordine pubblico e presiedere il tribunale cittadino, con *mero et mixto imperio* in materia civile e criminale[20].

Fino al 1331 anche la città di Sassari, che a lungo era stata sotto l'influenza genovese, conservò alcune cariche di origine comunale, quale l'ufficio del podestà, detto vicario in età aragonese, il quale aveva le medesime competenze del capitano di Villa di Chiesa e del vicario di Cagliari[21]. Inoltre, sia a Villa di Chiesa sia a Sassari furono mantenuti in vigore gli statuti civici d'epoca comunale, con l'introduzione di alcune modifiche[22].

Invece il Castello di Cagliari ebbe un'annessione più travagliata: nel 1327 gli aragonesi cacciarono i pisani, costringendoli a far ritorno alla Madrepatria, ed abolirono le istituzioni d'importazione 'italiana', imponendo al loro posto magistrature di origine catalana, quali il vicario (*veguer*) ed il bailo (*batlle*). Il primo amministrava la giustizia in primo e secondo grado nei confronti dei cittadini del Castello di Cagliari e delle ville circostanti; inoltre sostituiva il governatore generale in caso di sua assenza[23]. Il secondo aveva anch'esso competenze giudiziarie, che si sovrapponevano e spesso entravano in conflitto con quelle del *veguer*; l'ufficio del bailo fu introdotto anche nella città di Sassari[24].

Una rappresentanza delle città regie partecipava al Parlamento di Sardegna, insieme agli esponenti del ceto feudale e dell'alto clero[25]. Tutte queste realtà municipali erano, infine, dotate di un Consiglio, formato da sindaci, *consellers* e *jurats*, eletti direttamente dai cittadini, mentre vicari, podestà, capitani di giustizia, camerlenghi e baili erano ufficiali di nomina regia.

[19] Per la storia e le competenze dell'ufficio del camerlengo, cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna* cit., pp. 20-22. Si consiglia anche la voce 'camerlengo, ufficiale della Camerlengìa' in Di.Sto.Sa.
[20] Per un approfondimento su questa magistratura, si veda la voce 'capitano di giustizia' in Di.Sto.Sa. Cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV*, pp. 34-37.
[21] Si veda la voce 'podestà' in Di.Sto.Sa. Per approfondimenti sul vicario di Sassari in epoca aragonese, cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 38-41.
[22] L. D'ARIENZO, "Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna, Atti del Convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, p. 111. Cfr. *infra* § II.1.3.
[23] Cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 26-29. Si vedano anche le voci 'veghiere (*veguer*)' e 'Vegueria o Vicarìa' in Di.Sto.Sa.
[24] Cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 30-32 e 41-42. Si veda anche alla voce 'bàiulo o bàilo (*batlle*)' in Di.Sto.Sa.
[25] Cfr. *infra* § III.2.3.

Come sottolineato da Gabriella Olla Repetto[26], tutte le magistrature del regno, sia centrali che periferiche, erano dotate di *scribania* o di scrivano-notaio ed erano, perciò, produttrici di archivio. Tuttavia, non sempre questi archivi particolari sopravvissero nel tempo: a volte furono consumati da eventi bellici, cattiva conservazione o calamità naturali, altre volte furono inglobati nell'archivio generale del regno, di cui parleremo dettagliatamente nelle prossime pagine[27]. Di alcuni ci resta testimonianza diretta, mentre l'esistenza di altri può essere solo ipotizzata.

I molteplici livelli dell'amministrazione aragonese in Sardegna finirono col condizionare la politica archivistica, implicando la creazione di tre tipologie di archivi: archivio generale, con riferimento all'amministrazione centrale del regno; archivi particolari di singole magistrature; archivi particolari di città regie, espressione queste ultime dell'amministrazione periferica. Dunque, la costituzione dei depositi archivistici nella Sardegna aragonese deve essere letta attraverso i due binomi 'centrale-periferico' e 'generale-particolare'.

II.1.2 *Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna*[28]

Nel corso del XIV secolo la guerra contro i pisani e, successivamente, contro il Giudicato d'Arborea impose la costituzione d'urgenza di presidi archivistici per il controllo del patrimonio e per garantire stabilità all'amministrazione del nuovo regno. Mentre gli Stati della Terraferma iberica dovettero attendere il XV secolo prima di avere propri archivi reali, distinti da quelli generali di Barcellona, il *Regnum Sardinie* godette molto precocemente di una relativa autonomia archivistica, a causa dell'eccessiva distanza dalla Catalogna, ma anche in conseguenza delle guerre e ribellioni continue e della recente istituzione.

La genesi, la conservazione e la gestione dei complessi documentari aragonesi in

[26] Gabriella Olla Repetto, ex direttrice dell'Archivio di Stato di Cagliari, è autrice di numerosi studi sulle istituzioni del Regno di Sardegna e la documentazione da essi prodotta. Le sue ricerche hanno rappresentato un importante punto di partenza per lo svolgimento di questa tesi di dottorato.

[27] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., pp. 465 e 467. Cfr. infra § II.1.2

[28] Il presente paragrafo è confluito, con alcune integrazioni ed adattamenti, nell'articolo: S. SERCI, "Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna tra XIV e XV secolo: testimonianze documentarie ed ipotesi di lavoro", *Archivi*, XI/1 (gen.-giu. 2016), pp. 41-74 (in distribuzione da giugno 2016), del quale l'autrice conserva i diritti d'autore ed editoriali, non avendone firmato la cessione. L'inserimento nella tesi finale di articoli redatti dal dottorando è consentito dal Regolamento in materia di Dottorato di ricerca della Sapienza, art. 12, p. 6 (vigente fino al XXVIII ciclo).

Sardegna possono essere comprese correttamente solo se inquadrate nel contesto più ampio della politica archivistica dell'intera Corona d'Aragona. Come abbiamo visto nel primo capitolo, nel 1318-1319 Giacomo II aveva creato l'Archivio della real cancelleria e l'Archivio del razionale: due archivi di magistratura, con giurisdizione su tutti gli Stati della Confederazione, ciascuno nel proprio ambito di competenza. Nel corso del XIV secolo la politica di forte accentramento amministrativo aveva comportato una centralizzazione con due soli archivi generali per l'intera Corona d'Aragona. Vi erano, però, due eccezioni: il Regno di Sicilia, che già aveva propri archivi al momento dell'occupazione aragonese nel 1282, ed il Regno di Sardegna, che essendo di nuova creazione, si rivelò terreno di sperimentazioni.

In particolare in Sardegna furono creati nuovi presidi documentari, destinati ad accogliere le carte prodotte dalle magistrature centrali del nuovo Stato, mentre in alcune città dell'isola furono tenuti in vita gli archivi preesistenti, di origine comunale, destinati a conservare la documentazione delle amministrazioni locali.

Come abbiamo brevemente raccontato nel paragrafo precedente, Castel di Castro si arrese nell'estate del 1324, ma inizialmente Giacomo II non la volle occupare ed annettere al Regio demanio, lasciandola in feudo agli sconfitti toscani. La prima capitale del Regno di Sardegna non fu dunque Cagliari, bensì *Bonayre*, il borgo fortificato sorto attorno all'accampamento militare catalano-aragonese durante l'assedio. La cittadella si ergeva su una collina e fronteggiava la rocca su cui nel XIII secolo era stata fondata la città pisana[29]. A *Bonayre* risiedevano l'infante e l'esercito; lì si sistemarono i primi coloni catalani, aragonesi e valenzani, venuti nell'isola al seguito dell'infante Alfonso. Lì ebbero sede le prime magistrature, che producevano, spedivano e ricevevano la corrispondenza da e per Barcellona. Perciò, inevitabilmente, a Bonaria cominciarono a sedimentarsi le carte del *Regnum Sardinie.*

Ma nella cittadella non solo si conservava la documentazione statale: qui esisteva anche un archivio municipale, prodotto dal Consiglio civico della città. Si andava, cioè, definendo il doppio livello di governo di cui già abbiamo parlato: da una parte l'amministrazione centrale, con giurisdizione su tutto il regno, dall'altra l'amministrazione periferica, con giurisdizione su nuclei territoriali delimitati, come nel caso delle singole *universitates.* Infatti, nella concezione aragonese *Bonayre* prima e *Castell de Càller* poi godevano di un doppio *status:* uno di capitale del regno ed uno di realtà municipale,

[29] Il borgo è oggi un quartiere di Cagliari, chiamato Bonaria. Vi si trovano il santuario gotico della Madonna di Bonaria e l'omonima basilica settecentesca.

esattamente come accadeva per Barcellona. Questa situazione aveva immediato riflesso sulla realtà archivistica, con la convivenza nella medesima città di archivio regio ed archivio civico[30].

La sede del regno rimase a Bonaria fino al 1327: allora *Càller* divenne capitale del *Regnum Sardinie* e, nel contempo, fu elevata al rango di città regia. Un privilegio del 25 agosto 1327, noto come *Ceterum,* sancì questa nuova situazione, estendendo agli abitanti del Castello gli stessi privilegi municipali che appartenevano ai cittadini di Barcellona[31].

A Cagliari furono trasferite tutte le magistrature statali; fu edificato il Palazzo regio, sede degli uffici centrali del regno, e nel 1332, per volontà di Alfonso IV, fu costruito ed arredato il locale destinato ad accogliere l'*Arxiu de Càller*[32]. Col nome *Arxiu de Càller* (o Archivio del Castello di Cagliari) d'ora in poi indicheremo l'archivio generale del Regno di Sardegna, da non confondere con l'archivio civico della città di Cagliari[33] o con altri presidi documentari di particolari magistrature e scrivanie, aventi anch'essi sede all'interno del Castello.

Tradizionalmente il provvedimento del 1332 è ritenuto l'atto di fondazione *ex novo* del più antico archivio dell'amministrazione regia in Sardegna, ma esiste un documento precedente che attesta la pratica della conservazione documentaria sin dai primissimi anni della conquista, con particolare attenzione per le scritture di natura contabile. Si tratta di una brevissima e quasi insignificante ricevuta, datata 1327: il maestro razionale di Barcellona certificava di aver pagato Julià Despujol, al quale era stata commissionata copia di tutti i registri contabili della Camerlengia di Villa di Chiesa. Gli originali sarebbero stati portati a Barcellona per mano di Bernat Dezcoll, allora scrivano del Razionale, mentre le suddette copie sarebbero rimaste nell'«Arxiu de Castell de Càller»[34], per cautelare gli

[30] Per approfondimenti sull'archivio civico di Cagliari, cfr. OLIVA - SCHENA, *Lettere regie alla città di Cagliari* cit.

[31] ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CAGLIARI (d'ora in poi ACC), *Sezione antica* (d'ora in poi *SA*), Pergamene, n. 39. Sulla Cagliari aragonese si consiglia la lettura di: R. CONDE DELGADO DE MOLINA - A. M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR - Della torre, 1984; S. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di dottorato europeo di ricerca in "Antropologia, storia medioevale, filologia e letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna", Università degli studi di Sassari, A.A. 2005-2006; M. B. URBAN, *Cagliari aragonese: topografia e insediamento,* Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo iberici del CNR, 2000; EAD., *Cagliari tra Tre e Quattrocento*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo iberici del CNR - ETS, 2000.

[32] ACA, *RC*, Registros, n. 515, ff. 2v-3r (in CONDE doc. 260).

[33] Come vedremo nel paragrafo dedicato alla città di Cagliari (cfr. *infra* § II.1.3), in un documento del 1497 l'archivio municipale della città regia è indicato come «arxivo previe civitatis Callari» (ACC, *SA*, Pergamene, n. 491). Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXVI.

[34] ACA, *RP*, *MR*, vol. 2109/5, f. 9v (in CONDE doc. 259).

interessi regi. Probabilmente queste copie erano state redatte perché si temeva che la documentazione originale, trasmessa nella capitale confederale per la revisione dei conti da parte del Maestro razionale di Casa e Corte, potesse disperdersi in mare, a causa di azioni piratesche oppure di tempeste.

In questa ricevuta per la prima volta compare menzione dell'*Arxiu de Càller* e ciò suggerisce che la conservazione delle carte statali sia stata pressoché contestuale alla loro produzione. Sin dalla conquista si pose il problema di dove e come tenere la corrispondenza con la Real cancelleria di Barcellona, nonché i documenti prodotti dalle magistrature regie isolane, indispensabili per la corretta amministrazione del nuovo Stato e delle sue finanze.

Non sappiamo dove si trovasse questo *arxiu* nel 1327, ma evidentemente si trattava di una sede ritenuta inadatta o precaria, se nel 1332 Alfonso IV sentì l'urgenza di far costruire un edificio più adeguato. È opportuno precisare che nella documentazione medievale non sempre si può distinguere quando il termine catalano *arxiu* (con le varianti *archiu, arxu, artxiu*) e quello latino *archivum* (o anche il più raro *archivus*) siano utilizzati per indicare il complesso della documentazione e quando, invece, per designare l'istituto di conservazione. Per questo è indispensabile molta attenzione nel muoversi tra questi due poli concettuali.

Come già sottolineato da Gabriella Olla Repetto nel suo saggio sulla politica archivistica di Alfonso IV[35], l'iniziativa di questo sovrano a livello di presidi documentari confederali fu quasi impalpabile, perché egli si limitò a seguire la via paterna, senza apportare alcuna novità degna di nota. Ma i suoi provvedimenti nel Regno di Sardegna furono di notevole rilevanza. Per certi versi Alfonso IV attuò a livello di singolo Stato ciò che suo padre, Giacomo II, aveva messo in pratica a livello di governo confederale. Dare una *domus* stabile ai documenti può sembrare un'operazione banale, ma significava garantire la custodia ininterrotta del patrimonio documentario e la sua gestione unitaria, condizioni indispensabili per amministrare un regno ancora instabile.

Questa disposizione rappresentò un riconoscimento ufficiale per l'Archivio del Castello di Cagliari, forse tenuto fino a quel momento in maniera un po' casereccia.

La finalità di Alfonso IV era conferire regolarità al sistema tributario sardo e, per conseguirla, il sovrano varò una serie di provvedimenti ben orchestrati tra loro. La nomina di Bernat Dezcoll a luogotenente del maestro razionale in Sardegna nel 1332 fu il primo

[35] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., pp. 464-471.

passo verso il rafforzamento del debole dominio aragonese nell'isola[36]. I due passi successivi furono la costruzione del locale destinato ad accogliere l'archivio reale di Cagliari e la sua regolamentazione ufficiale.

La decisione fu comunicata con carta datata 21 dicembre 1332: il re ordinò a Dezcoll di far edificare una camera voltata ed arredata («domus de volta cum armariis et scriniis»), nella quale trasferire e conservare tutti i libri contabili degli ufficiali, tutti i registri del governatore generale e tutti gli istrumenti redatti a nome della curia regia, sia passati che futuri:

> omnia compota officialium nostrorum insule Sardinie, et aliorum qui pro nobis in eadem insula aliquod procurarunt seu amministraverunt ac de cetero pro parte nostre curie procurabunt, et eciam omnia registra gubernatorum dicte insule, necnon omnia instrumenta pro curia nostra faciencia reponantur inibi conservanda[37].

È verosimile che, fino a quel momento, l'assenza di una sede appositamente dedicata e la mancata regolamentazione nella gestione di documenti prodotti dalle singole scrivanie avessero lasciato spazio a dispersioni, incuria, abusi e conseguente perdita d'informazione[38]. La diaspora delle carte rendeva difficile il governo e metteva a rischio le rendite regie. L'intervento del Benigno aveva carattere patrimoniale e non è un caso che l'uomo cardine di quest'operazione fosse un legato del Maestro razionale di Casa e Corte[39].

L'Archivio del Castello di Cagliari aveva giurisdizione su tutto il territorio del regno e su tutti gli ufficiali regi: per questo si configurava come archivio generale. Dalla lettura del mandato si deduce che dovesse confluirvi non solo documentazione contabile e fiscale, ma anche documentazione di natura politica, come quella prodotta dal governatore generale. Era perciò un archivio di concentrazione, articolato al suo interno per provenienze.

Alfonso il Benigno non diede istruzioni tassative circa il luogo da scegliere per la costruzione della camera voltata, lasciando libera iniziativa a Dezcoll e al governatore generale di Sardegna, Ramón de Cardona: «intus Castrum Callari, in ea parte qua gubernatori nostri dicti regni et vobis melius videbitur»[40]. Una ricevuta di pagamento rilasciata dal maestro razionale di Barcellona a Miquel Dezcoll, fratello di Bernat, permette

[36] ACA, *RC*, Registros, n. 515, f. 1r-1v. Cfr. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 467. Per un approfondimento sulla vita e la carriera di Bernat Dezcoll, cfr. A. BOSCOLO, "Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso", *Studi sardi*, vol. XXIII (1973-1974), pp. 3-51.
[37] ACA, *RC*, Registros, n. 515, ff. 2v-3r (CONDE doc. 260).
[38] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 467.
[39] *Ivi*, pp. 467-468.
[40] ACA, *RC*, Registros, n. 515, ff. 2v-3r (in CONDE doc. 260).

d'individuare l'ubicazione della «casa de volta»[41] all'interno del palazzo del governatore generale, attuale Palazzo regio di Cagliari. Si è ipotizzato che la camera voltata si trovasse di fianco alle cucine, i cui locali a loro volta furono assegnati alla scrivania della Governazione generale[42].

A tutti gli ufficiali regi fu esteso l'obbligo di trasferire nella *domus de volta* i documenti contabili (registri, quaderni, libri dei conti, capibrevi), perché fossero lì conservati, ben custoditi e senza danno, nell'interesse e per la sicurezza della curia regia («tali modo quod ipsa compota et registra valeant de cetero in eadem ad securitatem curie nostre reponi et tute inibi custodiri»[43]).

Al governatore generale fu affidato l'incarico di vigilare sul rispetto delle disposizioni e di costringere alla consegna dei conti gli eventuali renitenti. Sempre al governatore fu prescritto di assegnare uno spazio ad ogni soggetto produttore, secondo un principio di provenienza[44].

La spesa per la costruzione dell'edificio gravò interamente sulle finanze isolane: all'amministratore generale e ad altri ufficiali patrimoniali fu dato ordine di pagare i lavori e la gestione futura dell'archivio reale.

La finalità del provvedimento, cioè il buon governo, era dichiarata all'inizio del documento («circa bonum et prosperum statum regni nostri Sardinie et Corsice»[45]) e alla fine («ut inibi tute ad utilitatem nostre curie conserventur»[46]).

La struttura materiale dell'edificio e gli arredi ricordavano da vicino gli archivi generali della Corona d'Aragona (camera voltata, armadi, casse, scrigni etc)[47]. Anche le tipologie documentarie e le finalità di conservazione erano simili[48]. Esistevano, però, due differenze fondamentali: gli archivi della Real cancelleria e del Razionale di Barcellona

[41] ACA, *RP*, *MR*, reg. 2060, ff. 43r-44r. Cfr. M. B. URBAN, "Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474)", *Medioevo: saggi e rassegne*, XXI (1996), pp. 161, nota 41.
[42] Per ulteriori approfondimenti sull'Archivio generale di Sardegna, cfr. OLLA REPETTO, *L'Archivio di Stato di Cagliari nella letteratura archivistica dall' '800 alla Guida generale* cit., pp. 255-268; TASCA, *Bosa nel Tardo medioevo. Fonti per lo studio di una città mediterranea «Illustre, fidelissima y zelant com la millor del regne»*, Cagliari, AM&D Edizioni, 2013, pp. 80-83. Per la storia del Palazzo regio di Cagliari, cfr. B. ANATRA, "Il palazzo nella storia, la storia del palazzo", in *Il Palazzo regio di Cagliari,* Nuoro, Ilisso, 2000, pp. 7-22.
[43] ACA, *RC*, Registros, n. 515, ff. 2v-3r (in CONDE doc. 260).
[44] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 468; TASCA, *Bosa nel Tardo medioevo* cit., p. 82.
[45] ACA, *RC*, Registros, n. 515, ff. 2v-3r (in CONDE doc. 260).
[46] *Ibidem.*
[47] Si faccia un confronto con l'albarano delle spese per la costruzione del grande archivio della Real cancelleria di Barcellona, datato 8 maggio 1319: ACA, *RP*, *MR*, vol. 627, ff. 137v-138r (in CONDE doc. 35). Cfr. *supra* § I.2.1.
[48] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 469.

erano archivi di magistratura, mentre l'*Arxiu de Càller* era un archivio di concentrazione; inoltre i primi due erano archivi generali della Corona, mentre il secondo era un archivio generale di un unico Stato. Il più antico archivio generale di un singolo regno all'interno della Confederazione catalano-aragonese.

D'altra parte si possono notare analogie anche con l'archivio reale che nel 1419 fu creato per il Regno di Valencia[49]: in esso si raccoglievano, all'interno di un unico edificio di conservazione, i fondi della Cancelleria, del Razionale e della Reale udienza. La strategia della concentrazione dei fondi fu una soluzione piuttosto tarda negli Stati aragonesi della Terraferma iberica, dove il modello dell'archivio di magistratura fu assolutamente dominante per tutto il XIV secolo. Perciò colpisce che la soluzione adottata in Sardegna abbia preceduto di quasi un secolo quella valenzana[50]. Si deve rilevare, però, una sostanziale differenza anche tra il modello valenzano e quello sardo, perché, mentre l'archivio reale di Valencia dipendeva dalla Real cancelleria, invece l'*Arxiu de Càller* dipendeva dall'ufficio del maestro razionale di Barcellona, rivelando un chiarissimo interesse patrimoniale.

La precocità e la peculiarità dell'archivio di concentrazione del Castello di Cagliari erano un riflesso della particolare situazione dell'isola, instabile e ribelle, nella quale dovevano convivere realtà eterogenee, che fino a quel momento erano rimaste autonome: possedimenti signorili, Comuni di tipo 'italiano' e, più tardi, l'eredità autoctona del Giudicato d'Arborea. A queste specificità si aggiungevano l'eccessiva distanza geografica da Barcellona ed una situazione finanziaria non troppo felice. Soprattutto l'interesse patrimoniale era dominante: la Sardegna si poteva amministrare soltanto attraverso un serrato controllo tributario.

Ciò nonostante, non tutta la documentazione fiscale doveva essere trattenuta nell'isola. Benché il provvedimento del 1332 ordinasse agli ufficiali di versare nell'archivio reale di Cagliari tutti i loro *compota,* successivamente furono indicate alcune tipologie documentarie che dovevano, invece, essere inviate a Barcellona. Il 22 giugno 1334 Alfonso dispose che il bailo del Castello di Cagliari dovesse rendere i conti

[49] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 78-81; cfr. *supra* § I.3.
[50] Negli altri Stati 'italiani' della Corona, i regni di Sicilia e Napoli, si ebbero alcuni tentativi, più tardi e non sempre riusciti, di centralizzazione e concentrazione documentarie, ma questi due regni non si prestano ad un confronto sistematico con la situazione generale della Corona d'Aragona, a causa delle troppe specificità istituzionali, eredità delle dominazioni precedenti a quella aragonese. Diversamente, il Regno di Sardegna si offre ad un confronto puntuale con quanto accadeva nella Terraferma iberica, perché questo Stato, nato *ex novo*, aderì a modelli catalano-aragonesi molto più facilmente e rapidamente degli altri due Stati 'italiani'. Cfr. *infra* § II.2 e II.3.

direttamente al Maestro razionale di Casa e Corte e, solo in alternativa, al suo luogotenente in Sardegna[51]. Lo stesso fu previsto per altre magistrature: così furono inviati in Catalogna i registri in cui erano annotati i diritti spettanti all'ufficio del vicario di Cagliari, i libri contabili del camerlengo di Villa di Chiesa e i libri mastri dei salinieri[52].

In maniera complementare a questi provvedimenti, Alfonso IV dispose la duplicazione di tutte le scritture prima che gli originali fossero trasmessi al maestro razionale: in questo modo ne sarebbe rimasta una copia nell'Archivio del Castello di Cagliari, per tutte le necessità del regno o nel caso in cui i documenti fossero stati dispersi durante il viaggio[53]. Ma la disposizione fu puntualmente disattesa e negli archivi sardi mancano del tutto le serie dei libri contabili delle entrate e delle uscite, sia in originale sia in copia[54].

Il 13 maggio 1334 la *domus de volta* fu dichiarata segreta e sottoposta all'autorità esclusiva del Razionale.

Alfonso IV ordinò al governatore generale Ramón de Cardona di far sì che l'archivio fosse tenuto «caute et secrete»[55] e di vigilare affinché non vi accedesse nessuno, con la sola eccezione del Maestro razionale di Casa e Corte e del suo delegato, che in quel momento era ancora Bernat Dezcoll:

> Bene scitis qualiter fidelis domesticus noster Bernardus de Colle, tenens locum magistri racionalis curie nostre in insula Sardinie, nuper, dum erat in Castro Callari, de speciali nostro mandato fecit construi quamdam domum de volta intus dictum Castrum pro reponendis inibi et tute servandis computis officialium nostrorum dicte insule et aliis scripturis pro nostra curia facientibus in regno predicto. Sane cum nos domum iam dictam nobis et curie nostre valde necessariam, prout convenit, caute et secrete teneri velimus, idcirco vobis dicimus et mandamus quatenus non permittatis quod quevis persona quavis racione seu causa domum ipsam intret nisi dictus racionalis seu quem ipse voluerit[56].

In sintonia con il documento del 1332, anche in questo mandato il sovrano enfatizzò

[51] ASCA, *AAR*, B5, c. 84v - vecchia segnatura 79v (nel caso di cartulari conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari, indicheremo sistematicamente sia la segnatura nuova sia la vecchia, perché lo studio di queste unità archivistiche ha prodotto ampia bibliografia con le vecchie segnature).
[52] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 469; CASULA, *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno* cit., pp. 296-298, doc. 522.
[53] ACA, *RP*, *MR*, reg. 2109/5, f. 9v. Cfr. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 469.
[54] G. CATANI, "Alcune note sulle carte catalano-aragonesi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari", in *Milites, Atti del convegno, saggi e contributi (Cagliari, 20-21 dicembre 1996)*, a cura di A. Monteverde - G. Fois, Cagliari: CELT, 1996, p. 308.
[55] ASCA, *AAR,* B5, c. 94r - vecchia segnatura c. 89r (in CONDE doc. 261). All'Archivio della Corona d'Aragona si conserva una copia trascritta in un registro di cancelleria (ACA, *RC*, Registros, n. 517, f. 17v). Da questa copia di registro nel 1425 l'archivista reale Diego García estrasse la copia autentica inserita nel B5; non si conserva l'originale spedito in Sardegna nel 1332. Esiste inoltre una trascrizione settecentesca nel volume denominato B6 (ASCA, *AAR*, B6, c. 84v). Cfr. *infra* § III.2.
[56] ASCA, *AAR,* B5, c. 94r - vecchia segnatura c. 89r (in CONDE doc. 261).

l'utilità di una buona conservazione documentaria, dichiarando l'Archivio del Castello di Cagliari «nobis et curie nostre valde necessarium»[57].

Così la *domus de volta,* che in origine era stata concepita aperta, divenne inaccessibile persino al governatore generale, benché vi fossero conservati registri ed altre scritture da lui prodotti. Alfonso IV voleva assicurarsi un controllo esclusivo del presidio archivistico, per evitare abusi e furti di documentazione, che forse erano già iniziati.

In tutta la Corona d'Aragona, durante il Medioevo, questo sembra essere stato l'unico caso in cui il re avesse disposto una restrizione così tassativa nell'accesso ai documenti regi. Come sottolinea Gabriella Olla Repetto, in qualche maniera si anticipava la concezione di *archivum-scrinium* che sarebbe stata propria di Filippo II di Spagna nel XVI secolo[58].

Negli anni a seguire, l'attenzione che il Benigno aveva riservato all'amministrazione archivistica fu recepita dal figlio: Pietro IV il Cerimonioso. Anzi, non v'è dubbio che l'attenzione di Pietro verso il problema della conservazione documentaria sia stata superiore rispetto a quella dei suoi predecessori. Vale la pena ricordare che nel 1344 il Cerimonioso riformò la curia di Barcellona tramite le *Ordenacións de la Casa i Cort*[59] e che nel 1384 conferì la struttura definitiva all'Archivio della real cancelleria di Barcellona, attraverso le *Ordenacións de Tamarit de Llitera* per il buon funzionamento dell'archivio[60].

Inoltre il Cerimonioso aprì la strada perché i presidi archivistici non fossero concepiti solo come *instrumenta regni*, ma anche come fonte per la memoria delle *res gestae,* utilizzando i documenti lì conservati per la redazione della celebre Cronaca di Pietro IV[61].

Bernat Dezcoll fu un suo strettissimo collaboratore[62] e Pietro, nella sua lotta agli ufficiali corrotti e alla cattiva gestione delle finanze sarde, non esitò a confermarlo nella carica di delegato del maestro razionale, ribadendo il suo compito di custodire l'*Arxiu de Càller*, il quale restava segreto[63]. Nel 1339 il sovrano si spinse oltre e nominò Dezcoll primo maestro razionale di Sardegna, ma l'ufficio *in capite* durò solo alcuni anni, essendo legato a vicende contingenti. Con questa promozione, Dezcoll acquisiva ampi poteri

[57] *Ibidem.*
[58] OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 471.
[59] Cfr. *supra* § I.2.2.
[60] *Ibidem.*
[61] Cfr. *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona* cit.; ID, *La conquista della Sardegna nelle cronache catalane* cit.
[62] Bernat Dezcoll non fu solo ufficiale regio e uomo di fiducia del Cerimonioso, ma anche cronista di corte e partecipò, insieme al re e ad un'equipe di intellettuali, alla redazione della cosiddetta Cronaca di Pietro IV.
[63] Si vedano i seguenti documenti: ACA, *RC*, Registros, n. 1006, ff. 4v-5v e ff. 22v-23v; ACA, *RC*, Registros, n. 1008, f. 7r-7v. Cfr. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 470.

decisionali, ma non sembra che fosse del tutto indipendente dal Razionale di Barcellona o considerato un suo pari grado. Nel 1341 l'incarico tornò ad essere delegato, fino al 1459, quando, con un altro provvedimento d'emergenza, Giovanni II d'Aragona istituì per la seconda volta l'ufficio *in capite*, affidandolo a Joan Guerau. Ma nel 1474 la carica di *magister racionalis Sardinie* fu nuovamente soppressa e nell'isola fu rinominato un luogotenente del Razionale di Barcellona. Come approfondiremo nelle prossime pagine, tra alterne vicende la magistratura *in capite* fu costituita stabilmente solo nel 1480, quando, per la prima volta, si assegnò al Razionale di Sardegna la facoltà di chiudere i conti in maniera pienamente autonoma rispetto all'omonimo ufficio di Barcellona. Dunque, possiamo ragionevolmente sostenere che la nomina in favore di Dezcoll fosse un provvedimento d'emergenza ed un incarico *ad personam*[64]. Seguire l'evoluzione dell'ufficio del Razionale in Sardegna potrebbe sembrare superfluo, ma è fondamentale per comprendere la storia dell'archivio generale del regno tra Trecento e Quattrocento.

Per tutto il XIV secolo l'utilizzo dell'*Arxiu de Càller* da parte del Razionale continuò secondo i principi stabiliti all'epoca del Benigno. Non mancarono occasioni perché fossero richiesti da Barcellona documenti custoditi in questo presidio archivistico: così, nel 1360 Berenguer de Codinachs, Maestro razionale di Casa e Corte, ordinò al proprio luogotenente in Sardegna, Pere de Falchs, di verificare se un registro dei conti relativo alla Vicarìa di Cagliari, insieme alle relative ricevute, fosse rimasto presso l'«Archiu de Càller»[65]. Lo pregò, qualora li avesse rinvenuti, di inviarglieli in una lettera chiusa e sigillata.

Tra XIV e XV secolo non sempre le disposizioni sovrane in materia archivistica furono rispettate nella pratica e si hanno notizie circa la dispersione di carte attestanti diritti regi. Il 2 agosto 1428 Alfonso V il Magnanimo cercò di porre fine a questa perdita d'informazione, richiamando al rispetto della disposizione del 1334, con la quale Alfonso il Benigno aveva reso segreto l'*Arxiu de Càller*[66]. Il Magnanimo denunciava che nella *domus de volta* ci fosse un eccessivo andirivieni di gente e che fossero sparite moltissime scritture. Ribadiva che nessuno, qualunque fosse il suo grado o incarico, era autorizzato ad accedere al deposito, per esaminare, leggere o vedere le scritture ivi conservate, ad

[64] E. PUZTULU, "L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna", in *Martinez Ferrando, archivero. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid, Asociación nacional de bibliotecarios, archiveros, y arquéologos, 1968, p. 413. La nomina di Dezcoll a maestro razionale di Sardegna è contenuta in: ACA, *RC*, Registros, n. 1009, f. 226v.
[65] ACA, *RP*, *MR*, vol. 687, ff. 102v-103r (in CONDE doc. 262).
[66] ACA, *RC*, Registros, n. 3397, ff. 85v-86v (URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna* cit., pp. 181-183, doc. 11). Il documento qui citato fu promulgato da Giovanni II d'Aragona nel 1460, ma riporta in forma di inserto il provvedimento emanato nel 1428 da Alfonso V: quest'inserto, a sua volta, menziona la disposizione promulgata da Alfonso IV nel 1334.

eccezione delle sole persone espressamente autorizzate dal Maestro razionale di Casa e Corte o dal suo luogotenente. Alfonso V voleva che l'archivio reale fosse custodito «fideliter et legaliter»[67], soprattutto in caso di assenza dei legittimi custodi, così che nessuno potesse entrarvi o rovistarvi. Infine intimava a chiunque detenesse carte estratte dall'archivio regio di restituirle entro lo scadere di un mese, riconsegnandole al maestro razionale o al suo luogotenente oppure, assenti questi, al procuratore reale. Contro i trasgressori erano stabilite pesantissime pene pecuniarie.

Tuttavia questo provvedimento non fu risolutivo, visto che nel 1460 il re Giovanni II fu costretto a ribadire con fermezza i divieti e le disposizioni del suo predecessore Alfonso V[68]. L'anno prima, nel 1459 era stato di nuovo istituito l'ufficio *in capite* del Razionale di Sardegna, a causa di gravi difficoltà finanziarie che richiedevano misure d'urgenza[69]. A Joan Guerau, nominato nell'incarico e posto a custodia dell'archivio reale, il sovrano indirizzò diverse lamentela circa la dispersione e la cattiva gestione dei documenti regi. Soprattutto il re temeva che la documentazione potesse essere falsificata o manomessa per mano di ufficiali disonesti[70].

Per porre rimedio a questa dispersione di carte e alle conseguenti difficoltà di governo, nel corso del XV secolo furono redatti ed inviati in Sardegna alcuni cartulari: in essi fu trascritta copia amministrativa di provvedimenti precedentemente emanati in favore del regno, dei quali gli originali erano stati persi oppure si erano sedimentati altrove. In particolare, l'Archivio di Stato di Cagliari conserva il cartulario B5, trascritto nel 1425 da Diego García, allora archivista della Real cancelleria[71], e la raccolta documentaria denominata F, redatta nel 1495 da e sotto la supervisione di Pere Miquel Carbonell, anch'egli *archivarius regius*[72]. Le copie autentiche inserite nei suddetti cartulari furono estratte dai registri della Real cancelleria di Barcellona, nei quali erano trascritti

[67] ACA, *RC*, Registros, n. 3397, ff. 85v-86v.
[68] *Ibidem.* URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna* cit., pp. 161-162 e pp. 181-183.
[69] La *charta commissionis* che istituisce l'ufficio di maestro razionale di Sardegna in favore di Joan Guerau contiene l'inserto del documento con cui, nel 1339, Pietro IV aveva temporaneamente istituito l'ufficio in favore di Bernat Dezcoll. ACA, *RC*, Registros, n. 3395, ff. 84v-87r (URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna* cit., pp. 171-175, doc. 4).
[70] URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna*, pp. 161-163.
[71] ASCA, *AAR*, B5. Il cartulario B5 è un registro contenente copie di mandati, privilegi, nomine di ufficiali e istituzioni di magistrature; probabilmente servì all'ufficio della Governazione generale, oppure a quello della Procurazione reale, per governare l'isola. Diego García, che ne fu redattore, fu *archivarius regius* dell'Archivio reale di Barcellona tra 1416 e 1440 circa. Cfr. *infra* § III.2.3.
[72] ASCA, *AAR*, F. Le copie di documenti contenute in questa raccolta non rilegata furono autenticate da Pere Miquel Carbonell, il quale rivestì l'incarico di archivista dell'Archivio reale di Barcellona tra 1476 e 1517. Tra i cartulari dell'Archivio di Stato di Cagliari dobbiamo ricordare anche il B4, denominato Libro verde del razionale, di cui parleremo dettagliatamente in *infra* § III.2.3 (ASCA, *AAR*, B4).

integralmente, ad eccezione di alcune formule ceterate, tutti i documenti redatti e spediti dalla curia regia, per l'utilità dell'amministrazione e la certezza del diritto[73].

Nel Regno di Sardegna l'Archivio del Castello di Cagliari non fu, però, l'unico dell'amministrazione centrale e non tutte le carte prodotte dalle magistrature statali confluirono in esso. La documentazione bassomedievale, seppure con vuoti che non sempre è possibile colmare, attesta l'esistenza di altri presidi archivistici, in particolare archivi legati a singoli uffici o scrivanie[74].

Nella seconda metà del XIV secolo, è documentata l'esistenza di un *archivum officii*: quello della «scribania Administracionis generalis Sardinie»[75].

Per poter comprendere la *ratio* e la genesi di questo presidio documentario è necessaria una precisazione storica. L'ufficio dell'Amministrazione generale, con competenze di natura finanziaria e patrimoniale, aveva inizialmente giurisdizione su tutto il territorio del regno. Ma nel 1355 Pietro IV decise di sdoppiare l'incarico e di istituire due distinti uffici: uno per il Capo di Logudoro, a nord-ovest, e l'altro per il Capo di Cagliari e Gallura, comprendente il meridione e la parte orientale dell'isola. Il territorio del regno si ritrovava diviso in due, con al centro il Giudicato di Arborea che alternava guerra a tregue e la città di Sassari periodicamente insofferente e ribelle. La situazione rimase inalterata fino al 1391[76]. Il medesimo provvedimento fu adottato anche per la Governazione o Luogotenenza generale.

Tuttavia, nonostante questo sdoppiamento, la scrivania dell'Amministrazione generale, istituita nel 1328[77], ed il suo archivio restarono unici per tutto il regno. All'ufficio dell'amministratore era associato quello del suo scrivano di mandamento, un notaio, il quale si dedicava alla registrazione dei negozi in cui la magistratura era parte in causa. Pietro IV impose che ci fosse uno scrivano dell'Amministrazione generale sia a Cagliari sia a Sassari, ma nel 1341 revocò il provvedimento, lasciando in carica il solo scrivano di Cagliari. La disposizione di avere un'unica scrivania e, di conseguenza, un unico deposito

[73] Ci occuperemo approfonditamente della sedimentazione dei fondi dell'*Arxiu de Càller* in *infra* § III.2.3.
[74] Cfr. OLLA REPETTO, *La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona* cit., p. 465; TASCA, *Bosa nel Tardo medioevo* cit., pp. 75-83.
[75] ASCA, *AAR*, B4, cc. 139r-139v - vecchia segnatura cc. 82r-82v. L'esistenza di questo *archivum officii* è velocemente accennata in: *Guida generale degli Archivi di Stato italiani* cit., vol. I, p. 737 (la voce 'Cagliari' è stata curata da G. Olla Repetto); CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 85-86. Tratteremo più dettagliatamente la sedimentazione dell'archivio della Procurazione reale in *infra* § III.2.2.
[76] Cfr. A. ERA, "L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano", *Studi sassaresi*, XI (1933), pp. 1-71.
[77] ACA, *RC*, Registros, n. 508, f. 166v.

di documenti, rimase in vigore anche quando, con l'attuazione del cosiddetto Ordinamento organico, ognuno dei due Capi ebbe un proprio amministratore[78]. È plausibile che la decisione fosse stata messa in atto per evitare perdita di documentazione, nel caso in cui Sassari fosse stata presa dalle truppe arborensi, cosa che effettivamente avvenne nel 1369 e nel 1391.

Il 29 novembre 1359 Pietro IV dispose che la scrivania dell'Amministrazione generale (o scrivania delle Amministrazioni dei Capi di Cagliari e Logudoro[79]) trovasse ubicazione nei sotterranei del Palazzo regio, in una sala inferiore, attigua al palazzo arcivescovile e fino a quel momento adibita a stalla dei cavalli:

> unam decentem et abtam domum ex illis videlicet domibus inferioribus subtus nostrum regale palacium Castri Callari hedificatis, illam scilicet domum contig[u]am palacio archiepiscopali dicti Castri pro nunc stabulis equorum deputatam, (...) ad predicti nostri patrimoni scripturarum conservacionem[80].

Fu disposto di trasferire in quei locali anche l'archivio annesso alla scrivania, il quale aveva con essa un legame indissolubile («perpetuo archivo sive scriptorio», «cum competenti scrineo sive scriptorio»[81]).

Pietro IV ordinò di edificare una camera con volta in muratura («cum firmiss[im]a volta lapidea»[82]), salubre ed idonea ad accogliere la documentazione, capace di contrastare il fuoco e le infiltrazioni d'acqua, dotata di solide porte ed appositi armadi. Qui, per sempre e non altrove («inibique perpetuo et non alibi»[83]), dovevano trovare posto i protocolli, i registri, i capibrevi[84] ed ogni altra scrittura pubblica e privata, prodotta, ricevuta o conservata da Pere de Caldes (*Petrus de Caldis*), allora scrivano dell'Amministrazione generale.

Il Cerimonioso specificava che la disposizione avrebbe avuto valore anche in futuro e che sarebbe dovuta essere rispettata da chiunque avesse tenuto l'ufficio della scrivania nei tempi avvenire, «in quocumque dicte insule capite, tam Callari scilicet quam

[78] Cfr. M. M. COSTA PARETAS, "Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)", *Archivio storico sardo*, XXIX (1964), pp. 323-377; EAD., "Sobre uns presuppostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)", in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, I, Barcelona: Universidad de Barcelona, 1965, pp. 395-415.
[79] Così è chiamata nella *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, p. 737.
[80] ASCA, *AAR*, B4, c. 139r-139v - vecchia segnatura cc. 82r-82v.
[81] *Ibidem.*
[82] *Ibidem.*
[83] *Ibidem.*
[84] I capibrevi erano registri nei quali si trascriveva copia di scritture attinenti ad infeudazioni, privilegi ed altre concessioni vantate dai sudditi nei confronti di beni della Corona. Tramite la capibreviazione era possibile verificare periodicamente la consistenza del Regio patrimonio e la legittimità dei titoli feudali ed altre rendite. I capibrevi (*cabreus*) dell'Antico archivio regio (ASCA) sono segnati con la lettera L. Cfr. *infra* § III.2.2.

Lugudorii»[85]. Ordinava agli altri ufficiali, compreso il governatore del Capo di Cagliari e Gallura, di rispettare l'ordine.

Pietro IV, al pari di suo padre e di suo nonno, dimostrava una straordinaria attenzione per l'archiveconomia, per la conservazione non solo legale ma anche fisica della documentazione. Infatti, è noto che gli ambienti del Palazzo regio erano spesso danneggiati da infiltrazioni d'acqua e alcuni uffici, tra cui quello del governatore generale, dovettero essere sottoposti già nel XIV secolo ad interventi di restauro, se non a veri e propri traslochi[86].

Il provvedimento del 1359 fu indotto dal timore di disperdere le carte relative alla politica economica e alla gestione concreta del Regio patrimonio, tanto nel Capo di Cagliari quanto nel Capo di Logudoro. Pietro IV, infatti, lamentava che alla scrivania dell'Amministrazione generale non fosse ancora stata assegnata una sede propria («specialis domus»[87]) e che, per questa ragione, si fossero dispersi o distrutti moltissimi documenti conservati in sedi improvvisate, come le abitazioni dei notai, con grave danno per la Corona:

> comprendemus quod eo, quia scribanie Administracionis generalis insule Sardinie, in qua non est dubium nostrum tocius dicte insule versatur patrimonium et eciam conservatur, per predecessores nostros et nos retroactis temporibus specialis domus pro dicta inibi tenenda scribania non hucusque extitit assignata nonnulla, ex protocollis sive capibrevis censualium et redditum nostrorum insule supradicte et quam plures alie eciam scripture tam publice quam private, pro nostro patrimonio facientes et faciencia, amissa in domibus notariorum, qui dictam actenus rexerunt scribaniam, et devastata casualiter extitere in dicti nostri patrimoni non modicam lesionem[88].

Diversamente dall'*Arxiu de Càller*, questo non era un archivio di concentrazione, bensì un archivio di magistratura.

Una successiva disposizione di Pietro, promulgata il 6 dicembre 1359, documenta che tutti i contratti inerenti il Regio patrimonio dovevano essere redatti nella scrivania dell'Amministrazione generale e conservati presso il suo archivio:

> cum quo idem contractus et scripture, casu quo foret necessarium, possint facilius reperiri ac per ipsum in archivo sive scriptorio, eisdem contractibus et scripturis per nos cum alia carta nostra iam assignato ad perpetuam eorum conservacionem, poni valeant et recondi[89].

[85] ASCA, *AAR*, B4, cc. 139r-139v - vecchia segnatura cc. 82r-82v.
[86] ANATRA, *Il palazzo nella storia, la storia del palazzo* cit., p. 8.
[87] ASCA, *AAR*, B4, cc. 139r-139v - vecchia segnatura cc. 82r-82v.
[88] *Ibidem.*
[89] Questo provvedimento è contenuto in forma d'inserto in una disposizione data da Ferdinando II nel 1493: ASCA, *AAR*, B4, cc. 138r-138v - vecchia segnatura cc. 81r-81v. Cfr. *infra* § III.2.2.

In questo deposito documentario furono versati i registri attestanti l'attività degli amministratori, ma non i loro libri contabili. Infatti, nel 1355 il Cerimonioso aveva ordinato agli amministratori dei Capi di Cagliari e Logudoro di trasmettere i conti al maestro razionale di Barcellona, dopo averne redatto una copia dettagliata da consegnare al suo legato in Sardegna. Tali copie sarebbero dovute essere conservate dal luogotenente del Razionale oppure dallo scrivano dell'Amministrazione («en poder del lochtinent del Racional, si hi en es, o del scrivà de la Administració»[90]), ma anche in questo caso la disposizione fu spesso ignorata.

Nel 1413 l'archivio dell'Amministrazione generale divenne l'*archivum officii* della Procurazione reale, carica che, dopo alterne e complesse vicende, subentrò agli amministratori dei due Capi, riunificando l'antica Amministrazione generale sotto un'unica magistratura[91]. La gestione del fondo documentario fu allora affidata allo scrivano del procuratore.

Le testimonianze sull'archivio annesso alla scrivania dell'Amministrazione dei due Capi spingono ad interrogarsi se anche altri uffici disponessero di un deposito per conservare le proprie carte, ma allo stato attuale della ricerca, in mancanza di prove documentarie, quest'ipotesi meriterebbe ulteriori approfondimenti. È anche possibile che archivi annessi a singole scrivanie abbiano avuto durata tanto breve da non aver lasciato traccia. Alcuni studiosi danno breve notizia dell'esistenza di un archivio della Luogotenenza generale all'interno del Palazzo regio[92]. In realtà, i documenti finora esaminati spingono a ritenere che la documentazione dei governatori e, successivamente, dei viceré, una volta espletati i relativi affari, confluisse nell'archivio di conservazione e concentrazione controllato dal Razionale. Ciò che, però, per deduzione si può comunque ipotizzare è che la Luogotenenza, al pari di ogni altra magistratura del regno, avesse un

[90] ERA, *L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano* cit., p. 60.

[91] Nel 1391 Giovanni I d'Aragona abolì le due Amministrazioni dei Capi di Cagliari e Logudoro, ritenute inefficienti, e le sostituì con l'ufficio del bailo generale, avente le medesime funzioni del bailo generale di Catalogna. Ma questa magistratura durò appena dieci anni: nel 1401 re Martino l'Umano la soppresse per ripristinare gli amministratori dei due Capi. Infine nel 1413 Ferdinando I de Antequera riunificò i due Capi e la gestione finanziaria del regno sotto una nuova magistratura: la Procurazione reale, con competenze ampliate rispetto a quelle delle istituzioni che l'avevano preceduta nella direzione della politica economica. Cfr. *infra* § III.2.2. Per approfondimenti sull'ufficio del bailo generale, cfr. C. FERRANTE, "L'istituzione del bailo generale nel Regno di Sardegna (1391-1401)", in *XV Congreso de historia de la Corona de Aragón, Actas, Tomo I, El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI),* Zaragoza: Departamento de educación y cultura, 1996, pp. 96-109. Per un approfondimento sull'ufficio e le competenze del procuratore reale, cfr. G. OLLA REPETTO, "L'istituto del *Procurator regius Regni Sardiniae* sotto Alfonso il Magnanimo", *Medioevo. Saggi e rassegne*, II (1976), pp. 97-108; *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di G. Olla Repetto, Roma, Ministero dell'interno, 1974.

[92] ANATRA, *Il palazzo nella storia, la storia del palazzo* cit., p. 8.

proprio archivio corrente, conservato in un armadio o in una cassa, nel quale le pratiche rimanessero per tutto il tempo in cui l'ufficio ne avesse bisogno per svolgere i propri incarichi.

Inoltre colpisce che nel Regno di Sardegna non si sia mai costituito un archivio di Cancelleria, a differenza di quanto accadde, pur con tempistiche differenti, negli altri Stati della Confederazione catalano-aragonese, da Valencia fino a Napoli. In tutto il panorama della Corona solo i regni di Sardegna e di Maiorca[93] non furono mai dotati di un proprio archivio reale di Cancelleria.

Come abbiamo esaminato nel primo capitolo, per la Corona d'Aragona il XV secolo fu un'epoca di forti cambiamenti. Vale la pena richiamare brevemente alla memoria gli avvenimenti che, nel corso del Quattrocento, condussero al decentramento amministrativo ed archivistico, poiché in questo contesto deve essere inquadrato quanto avvenne in Sardegna negli ultimi decenni del XV secolo. La Confederazione catalano-aragonese era arrivata alla sua massima espansione territoriale e rischiava il collassamento delle istituzioni. Per riuscire a tenere in piedi una realtà statuale così eterogenea, la dinastia dei Trastámara si vide costretta a delegare ampi poteri ai singoli Stati. Così, fu disposta la creazione di archivi di Cancelleria a Valencia e a Zaragoza. Per quanto riguarda l'amministrazione fiscale, già da decenni il *maestre racional* di Barcellona aveva istituito uffici delegati nei singoli Stati, viste le sue difficoltà a spostarsi personalmente in un territorio tanto vasto. Nel secondo decennio del Quattrocento furono creati gli uffici *in capite* del Razionale di Valencia ed Aragona: il primo doveva versare la propria documentazione nell'archivio reale valenzano, che era generale e di concentrazione, mentre il secondo ebbe sin dalle origini il proprio archivio di magistratura[94].

Sul finire del secolo innovazioni in questa direzione si verificarono anche nel *Regnum Sardinie*. Sappiamo che l'istituzione di un ufficio del Razionale *in capite* era stata realizzata in Sardegna nel 1339 e nel 1459, ma si trattava di soluzioni temporanee. Solo nel 1480 Ferdinando il Cattolico istituì stabilmente l'ufficio del *magister racionalis Sardinie,* allineando l'isola a quanto era accaduto negli altri Stati della Corona nel corso del XV secolo. L'incarico fu attribuito a Berenguer Granell[95].

[93] Cfr. *supra* § I.3.5.
[94] Cfr. *supra* § I.3.
[95] ACA, *RC*, Registros, n. 3587, ff. 124r-126v (in CONDE doc. 263). In un'istruzione datata 30 gennaio 1491, Ferdinando II precisava che l'ufficio del maestro razionale di Sardegna era direttamente subordinato al re e non al viceré: ASCA, *AAR*, B4, cc. 125v-126r - vecchia segnatura cc. 68v-69r.

Nel mandato di creazione della magistratura si dispose che lo stesso Granell individuasse un luogo idoneo da adibire ad «archivus regius»[96]. Lì si sarebbero conservati tutti i libri contabili degli ufficiali patrimoniali (*compota et raciones*), ma anche altre scritture e registri provenienti dall'ufficio del viceré e, infine, i capibrevi regi. In questo modo Granell ed i suoi successori avrebbero potuto consultare agevolmente la documentazione necessaria all'esercizio delle loro funzioni.

> Necnon ordinamus quod in regno predicto dedicetur locus per dictum magistrum racionalem eligendum qui nuncupetur archivus (*sic*) regius, ubi recondantur et ponantur omnia computa officialium dicti regni que abinde recipientur et audientur in dicto regno, necnon alie scripture et regestra (*sic*) viceregum et gubernatorum dicti regni capibreviaque regia ut facilius et sine labore ac expensis possint haberi per dictum magistrum racionalem ad informacionem et per alias certificaciones neccessarias intra dictum regnum, cuius archivi claves teneat et tenere habeat dictus magister racionalis aut unus ex dictis coadiutoribus quem ad hoc idem magister racionalis delegerit, et obligatus sit debito ordine et distincte situare ac componere libros ac scripturas ibidem recondendas[97].

Fu disposto che le chiavi dell'archivio regio fossero custodite dal maestro razionale di Sardegna oppure da uno dei suoi due aiutanti e che la documentazione fosse tenuta «debito ordine et distincte»[98]. Quest'espressione sembra suggerire un ordinamento interno per provenienze.

Il maestro razionale doveva avere potere coercitivo nel richiedere la documentazione agli altri ufficiali regi, come dimostrerebbe un documento del 1483, nel quale egli ordinava agli eredi del defunto notaio Serra di restituire i registri della Luogotenenza generale detenuti illegittimamente[99].

Nel 1481 Ferdinando II promulgò alcune istruzioni in difesa del Regio patrimonio, indirizzandole al governatore del Capo di Logudoro Pere Pujades, al maestro razionale Berenguer Granell e al procuratore reale Joan Fabra. Al capitolo XI è attestata l'esistenza e la piena funzionalità dell'archivio regio tenuto presso l'ufficio del maestro razionale di Sardegna[100]. Il re ordinava la redazione di capibrevi, nei quali si registrassero tutte le rendite e i diritti feudali, e stabiliva che se ne facessero tre traslati autentici: il primo doveva restare presso l'ufficio del procuratore reale e, verosimilmente, presso l'archivio

[96] ACA, *RC*, Registros, n. 3587, ff. 124r-126v (in CONDE doc. 263).
[97] *Ibidem.*
[98] *Ibidem.*
[99] ASCA*, AAR,* H2, c. 139, n. 2. Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., p. 74, nota 2. Sulla natura dell'archivio del maestro razionale si vedano anche i seguenti documenti: ASCA*, AAR,* H2, c. 138v e 150v. Nelle unità archivistiche (volumi e mazzi) segnate con la lettera H si raccolgono i documenti attestanti l'attività dell'ufficio del *magister racionalis Sardinie.* Cfr. *infra* § III.2.3.
[100] ASCA*, AAR,* B4, c. 55v - vecchia segnatura c. 3v. La segnatura dell'intero documento è la seguente: ASCA, *AAR,* B4, c. 53r-60v - vecchia segnatura cc. 1r-8v.

annesso alla sua scrivania; il secondo doveva essere conservato nell'archivio del Razionale («en lo archiu real que novament havem format en lo offici de mestre racional del dit regne»[101]), mentre il terzo doveva essere inviato a Barcellona.

Alcuni anni dopo, nel 1491, Ferdinando II inviava istruzioni al viceré Dusay, al maestro razionale Granell e al procuratore reale Fabra[102]. In esse, al capitolo V, ordinava al viceré di trasmettergli le copie dei conti delle saline di Sassari, mentre gli originali dovevano essere conservati nell'*archivus regius*[103]. Il documento, in catalano, indica quest'archivio col nome generico «archiu»: perciò, potrebbero sussistere dubbi sulla sua identificazione, esistendo in quel tempo anche l'archivio annesso alla scrivania della Procurazione reale. Tuttavia un breve regesto a margine, forse della stessa mano e sicuramente coevo al documento, specifica in latino «in archivo regio», permettendo di affermare che si tratti dell'archivio annesso all'ufficio del *magister racionalis Sardinie,* l'unico definito *regius* nei documenti.

Questo presidio archivistico del Razionale non sembrerebbe diverso da quello che, dichiarato segreto nel 1334, giunse al 1480 senza sostanziali modifiche. Eppure tra le due fondazioni esiste una differenza non trascurabile: la *domus de volta* fatta costruire dal Benigno faceva capo al maestro razionale di Barcellona e, di fatto, al suo delegato nell'isola; invece l'*archivus regius* costituito nel 1480 era annesso ad un ufficio *in capite*, tenuto da un *magister racionalis Sardinie* di nuova istituzione. Ragionando nei termini proposti da Rafael Conde per gli archivi della Terraferma iberica[104], si potrebbe sostenere che nel caso della *domus de volta* si sia applicato un principio di pertinenza territoriale, mentre nel caso dell'archivio regio del Razionale di Sardegna sia stato adottato il principio di provenienza. D'altra parte, benché nel 1480 si fosse verificato questo cambiamento istituzionale, vi è una chiara linea di continuità tra l'antico *Arxiu de Càller* ed il quattrocentesco *archivus regius*.

Sulla base di una tesi rivelatasi infondata, Rafael Conde[105] sostenne che all'archivio

[101] ASCA, *AAR*, B4, c. 55v - vecchia segnatura c. 3v.
[102] ASCA, *AAR,* B4, cc. 126v-130v - vecchia segnatura cc. 69v-73v.
[103] ASCA, *AAR,* B4, c. 127v - vecchia segnatura c. 70v.
[104] Cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 68-92. Cfr. *supra* § I.3.
[105] CONDE DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., pp. 85-86: «Fernando el Católico crea en 1480 el cargo y archivo del maestre racional, y une a éste el de la procuración real creado por Pedro el Ceremonioso en 1359 en el palacio real de Cagliari. En 1485 pone al frente de este archivo a un procurador real». In realtà si tratta di due archivi distinti. È plausibile che Rafael Conde abbia tratto l'infondata notizia da uno studio ormai molto datato di Francesco Loddo-Canepa [F. LODDO CANEPA, "Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi", *Archivio storico sardo*, XXII (1939-1940), fascc. 1-4, Cagliari, R. Deputazione di storia patria - Tip. Trois, 1941, pp. 97-209]. Ma già nel 1974 Gabriella Olla

del Razionale di Sardegna sarebbe stato unito l'archivio del procuratore reale, il quale nel 1413 aveva sostituito gli amministratori dei due Capi e preso in carico il complesso documentario dell'Amministrazione generale. L'unione tra l'archivio del procuratore e quello del Razionale sarebbe stata resa possibile dalla collaborazione tra le due magistrature e dal fatto che entrambe si occupassero, benché a diversi livelli, di materia patrimoniale. Il rapporto tra procuratore reale e maestro razionale era, infatti, molto stretto: il primo aveva il controllo della politica finanziaria e la gestione materiale del bilancio del regno, mentre il secondo aveva competenze fiscali e verificava la legittimità delle spese compiute con denaro statale. Questo rapporto continuo faceva sì che vi fosse un incessante scambio di informazioni tra le due magistrature ed una complementarietà dei rispettivi fondi archivistici[106].

Ma la *charta commissionis* con cui nel 1480 Ferdinando II istituì stabilmente l'ufficio del Razionale di Sardegna e gli assegnò la gestione dell'archivio regio, non fa menzione di una unificazione tra quest'ultimo ed il fondo prodotto dalla Procurazione reale. Quando elenca tutta la documentazione che sarebbe dovuta confluire nell'*archivus regius*, indica sì i *regestra* del viceré e i *compota* di tutti gli ufficiali patrimoniali, tra i quali è implicitamente compreso anche il procuratore reale, ma nulla lascia intendere che quest'ultimo dovesse trasferirvi tutta la propria documentazione o che si prospettasse una qualche fusione tra i due archivi. Possiamo legittimamente ritenere che i *capibrevia* di cui si parla nel documento fossero un traslato autentico dei capibrevi redatti nella scrivania del procuratore e di cui anche quest'ultimo conservava un esemplare, come disposto nel già citato documento del 1481[107].

Anzi, a conferma dell'autonomia dei due presidi archivistici, in data 3 gennaio 1485 Ferdinando il Cattolico fissò come sede definitiva della Procurazione reale, con la sua scrivania ed il suo archivio, i locali del Palazzo regio che, il 29 novembre 1359, Pietro IV aveva assegnato alla scrivania dell'Amministrazione generale[108]. Allo scopo di accogliere

Repetto metteva in dubbio l'attendibilità di questa informazione (*Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., p. 74, nota 7).

[106] Per un approfondimento sull'ufficio del maestro razionale di Sardegna e la sua controversa istituzione, cfr. PUZTULU, *L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna* cit., pp. 409-430; G. TODDE, "Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400", in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516), Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973)*, Napoli, Società napoletana di storia patria, 1982, vol. II, pp. 147-155; URBAN, *Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna* cit., pp. 147-197. Si consiglia anche la lettura della voce 'maestro razionale' in Di.Sto.Sa. Della sedimentazione dell'archivio del maestro razionale parleremo più approfonditamente in § III.2.3.

[107] ASCA*, AAR*, B4, c. 55v - vecchia segnatura c. 3v.

[108] ASCA*, AAR,* Q22, c. 25r-25v. Cfr. ANATRA*, Il palazzo nella storia, la storia del palazzo* cit., p. 10; CONDE

degnamente la documentazione, probabilmente le sale furono fatte ristrutturare.

Possiamo ragionevolmente formulare la seguente ipotesi: in seguito a vicissitudini che ignoriamo, l'ufficio del procuratore e la sua scrivania, benché subentrati all'Amministrazione generale, nel XV secolo non avevano più una sede nel Palazzo regio. O forse questa sorte era già toccata agli amministratori generali prima del 1413. Così la Procurazione reale dovette sistemarsi in edifici d'emergenza: dalle abitazioni private degli ufficiali a stanze prese in affitto nel Castello di Cagliari, «ad opus tenendi officium et scribaniam»[109]. Un simile peregrinare metteva a rischio l'integrità della documentazione: per questo il sovrano dovette intervenire di persona per risolvere definitivamente il problema.

È complicato seguire le vicende di questi archivi, a causa dei ripetuti cambiamenti istituzionali, delle soppressioni di vecchie magistrature e fondazioni di nuove, degli ampliamenti e trasferimenti di competenze, dei continui spostamenti di sede e delle ristrutturazioni dei depositi. Però non mancano documenti capaci di gettare qualche luce sulla questione.

Alle volte anche l'analisi delle annotazioni sulle carte, apparentemente insignificanti, permettono di acquisire nuove informazioni, per supportare o aggiornare le ipotesi di lavoro. Ad esempio, all'interno del cartulario denominato B4, o Libro verde del Razionale[110], è contenuta una copia della prammatica con la quale, nel 1359, si era assegnata sede stabile alla scrivania dell'Amministrazione generale, documento che abbiamo ampiamente analizzato. Sulla carta è appuntata la seguente annotazione: «pracmatica del senyor rei en Pere terc[111] ab la qual fon proveyt y manat fer dins lo palau real de Caller la scrivania de la procuració real en lo loch hon huy se té e exerceix»[112]. Questo breve regesto può essere attribuito all'*archivarius regius* Pere Miquel Carbonell,

DELGADO DE MOLINA, *Reyes y archivos en la Corona de Aragón* cit., p. 86; *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., pp. 73-74; TASCA, *Bosa nel Tardo medioevo* cit., p. 78, nota 17. Circa le vicende dell'archivio della Procurazione reale dopo il 1480, si consiglia la lettura dei seguenti documenti: ASCA, *AAR,* Q22, cc. 22r-25v. Le unità archivistiche segnate con la lettera Q (perlopiù volumi) contengono documentazione relativa alle cause giudicate dal Tribunale del regio patrimonio. Cfr. *infra* § III.2.2.

[109] *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., pp. 52-57. ASCA, *AAR,* BD3, c. 101v. Si vedano anche i seguenti documenti: ASCA, *AAR*, BD1, cc. 8v e 41v; ASCA, *AAR*, BD3, cc. 39r-39v. I registri BD contengono le verbalizzazioni dei contratti di appalto (arrendamenti) e locazione (stabilimenti) di beni e servizi, dietro pagamento di un canone mensile alla Corona, nonché gli atti d'infeudazione, registrati presso l'ufficio della Procurazione reale. Cfr. *infra* § III.2.2.

[110] ASCA, *AAR,* B4 (Libro del Razionale). Nel B4, redatto negli ultimi decenni del XV secolo, sono trascritti tutti i documenti necessari all'ufficio del maestro razionale di Sardegna per svolgere le sue funzioni di controllo fiscale. Cfr. *infra* § III.2.3.

[111] Pietro IV re d'Aragona e III conte di Barcellona, come egli stesso amava definirsi.

[112] ASCA, *AAR*, B4, c. 139r - vecchia segnatura c. 82r.

che fu a capo dell'Archivio reale di Barcellona negli ultimi decenni del XV secolo e che nel 1495 redasse un altro cartulario per la Sardegna, la già menzionata raccolta F[113]. Dall'annotazione si deduce che, obbedendo agli ordini di Ferdinando II, la scrivania della Procurazione reale si era trasferita ormai stabilmente nei depositi sotterranei del Palazzo regio, in linea di continuità con la scrivania dell'Amministrazione generale, a tal punto che Carbonell non sembra avvertire alcuna cesura tra le due istituzioni e le identifica entrambe come «Procuració real»[114].

Successivi provvedimenti di Ferdinando il Cattolico attestano la vitalità dell'archivio del procuratore negli anni 1491 e 1493. Due documenti[115], confermando le disposizioni emanate da Pietro IV il 6 dicembre 1359, ribadivano che tutti i contratti inerenti gli interessi del Regio patrimonio dovessero essere conservati nell'archivio annesso alla scrivania del procuratore. In particolare il sovrano vietava che i suddetti contratti fossero ricevuti senza la presenza dello «scrivano el qual tenia aquellos in archivo del officio»[116], perché grandi danni si sarebbero potuti arrecare qualora altri scrivani li avessero presi in carico. Il fatto che quest'ordine dovesse essere ribadito per ben due volte nel giro di due anni, dimostra che gli ufficiali regi lo disattendevano di continuo.

Bisogna dire che era piuttosto radicata la malsana abitudine di trattenere illegalmente documenti presso le abitazioni private dei notai. Ad esempio, già nel 1419 si era intimato al notaio Pere Baster di consegnare al procuratore reale tutti i protocolli ed i registri che Francesc Mercader aveva rogato a nome della curia regia[117]. Mercader, che era stato notaio e scrivano della Procurazione dal 1413 al 1419 ed era stato destituito per appropriazione indebita di denaro statale, aveva affidato a Baster tutte le proprie scritture, comprese quelle relative all'ufficio, e per recuperarle il procuratore aveva dovuto agire per vie legali. Era fondamentale, e gli ufficiali del tempo ne erano consapevoli, tenere le carte all'interno del complesso documentario cui appartenevano. La dispersione, qualunque ne fosse la ragione,

[113] ASCA, *AAR*, F. Nel 1974 Gabriella Olla Repetto riconobbe l'identità di mano tra colui che autenticò la raccolta F e chi redasse le annotazioni ed i regesti sul cartulario B4 (*Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., p. 74, nota 6). Di sicuro fu Pere Miquel Carbonell a trascrivere la massima parte delle copie contenute nell'F, coadiuvato dal figlio Francesc, coarchivista e scrivano. Inoltre Pere Miquel appose il proprio *signum tabellionis* in fondo a ciascuna copia, per autenticarla, anche quando non la redasse di proprio pugno: la sua grafia è, perciò, chiaramente riconoscibile. Cfr. *infra* § III.2.3.
[114] ASCA, *AAR*, B4, c. 139r - vecchia segnatura c. 82r.
[115] ASCA, *AAR,* B4, 140r - vecchia segnatura c. 83r (documento datato 23 agosto 1491); ASCA, *AAR,* B4, cc. 138r-138v - vecchia segnatura cc. 81r-81v (documento datato 18 marzo 1493)
[116] ASCA, *AAR,* B4, c. 140r - vecchia segnatura c. 83r.
[117] ASCA, *AAR,* BC2, c. 126v; *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., p. 210, doc. 186. I registri BC dell'Antico archivio regio (ASCA) contengono le verbalizzazioni delle attività della Procurazione reale e dei negozi nei quali questa magistratura era parte in causa. Cfr. *infra* § III.2.2.

era il vero nemico da combattere, perché essa, più di ogni altra cosa, avrebbe potuto ostacolare la gestione del patrimonio regio.

In virtù delle testimonianze documentarie, possiamo concludere che nell'archivio annesso alla scrivania della Procurazione si conservavano capibrevi e registri contenenti infeudazioni, assensi regi ed arrendamenti, contratti di compravendita ed altri negozi; inoltre gli atti delle cause patrimoniali, le licenze di esportazione, la corrispondenza che il procuratore teneva con i propri luogotenenti e con la Corte, cioè tutta la documentazione prodotta da quest'ufficiale nell'esercizio delle sue tante competenze. Invece, per le ragioni precedentemente analizzate, i libri degli introiti e delle spese erano versati nell'archivio del maestro razionale di Sardegna, non diversamente da quanto accadeva per gli altri ufficiali patrimoniali.

Dal quadro delineato emerge la particolare premura che i sovrani d'Aragona ebbero nei confronti della conservazione delle carte e, a testimonianza di questa politica, la documentazione prodotta dal procuratore reale nel Tardo medioevo è sicuramente tra le più consistenti e meglio conservate dell'Archivio di Stato di Cagliari, nonostante nel XVIII secolo sia stata smembrata a seguito di un riordinamento per materia[118].

Contemporaneamente, altro elemento che emerge dalla ricostruzione storica è che gli ufficiali del *Regnum Sardinie* furono spesso resistenti, indisciplinati e distratti nel mettere in atto le strategie regie in materia archivistica.

Sedimentandosi nel corso di tre secoli di storia, l'archivio del Razionale e quello della Procurazione reale andarono a costituire il nucleo documentario intorno al quale, nel 1618, Filippo III di Spagna fondò il Regio archivio patrimoniale di Sardegna. Il nuovo presidio archivistico fu istituito allo scopo di preservare la documentazione dalle dispersioni e dall'incuria che, evidentemente, ancora minacciavano la sua integrità[119].

Nonostante le buone intenzioni di questo provvedimento, la concentrazione in un unico archivio dei fondi di diverse magistrature patrimoniali (maestro razionale, procuratore reale, tesoriere generale, Tribunale del regio patrimonio, salinieri, doganieri etc.) comportò una forte commistione delle carte, con la conseguente perdita, in molti casi, del «senso della loro provenienza»[120].

[118] Cfr. *infra* § III.2.1; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, pp. 740-744.
[119] ACA, *RC*, Registros, n. 4920, f. 108v-114v.
[120] *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., p. 75.

II.1.3 *Gli archivi dell'amministrazione periferica: le città regie*

Il caso di Iglesias. Tra i più importanti ed antichi archivi particolari del Regno di Sardegna deve essere annoverato l'archivio di Villa di Chiesa, attestato sin da epoca pisana. La città era stata fondata nella seconda metà del XIII secolo dalla nobile famiglia dei Donoratico della Gherardesca. L'insediamento si ergeva in una posizione geografica piuttosto appetibile: sulla strada che dal Castello di Cagliari conduceva alla costa sud-occidentale della Sardegna e, a nord, risaliva fino al confine col Giudicato d'Arborea[121].

La regione era conosciuta fin dall'antichità per i suoi giacimenti di piombo argentifero, cui attinsero fenici, cartaginesi e romani. In epoca altomedievale l'estrazione mineraria decadde e solo nel XIII secolo i pisani la riattivarono, prendendo possesso del territorio e popolandolo. Il conte Ugolino della Gherardesca fece costruire la città e la fece incastellare[122]. Caduto in disgrazia il conte, Villa di Chiesa fu trasformata in un Comune pazionato di Pisa e dotata di un apposito codice legislativo: il Breve di Villa di Chiesa.

Quando Giacomo II inviò le proprie truppe per prendere possesso del *Regnum Sardinie*, Iglesias fu la prima città dell'isola ad essere assediata: arresasi dopo sei mesi di strenua resistenza, il 6 febbraio 1324 la villa si consegnò all'infante Alfonso il Benigno[123]. Ma a differenza del Castello di Cagliari, Villa di Chiesa non subì drastici mutamenti sociali e politici nel passaggio da un'amministrazione all'altra ed i cambiamenti istituzionali furono più sfumati: si pensi alla sopravvivenza degli uffici di camerlengo e capitano di giustizia[124]. La stessa catalanizzazione della classe dirigente fu un processo molto graduale e, diversamente da quanto avvenne, per esempio, a Cagliari ed Alghero, la popolazione di origine italiana non fu cacciata dalla città, né emarginata. Anzi, la borghesia di provenienza pisana riuscì ad integrarsi con grande duttilità nel nuovo contesto politico e sociale, tanto da assumere senza troppe remore posizioni filo-aragonesi.

Dopo la presa della città, mentre Alfonso si spostava con l'esercito all'assedio di Cagliari, Villa di Chiesa fu affidata a Teresa de Entença, consorte del Benigno, la quale aveva seguito il marito nella campagna militare: nel 1326 i rappresentanti della città furono

[121] Per un approfondimento sulla storia di Iglesias-Villa di Chiesa, si veda la voce 'Iglesias, città' in Di.Sto.Sa. Cfr. CASULA, *La storia di Sardegna*, vol. II, pp. 640-648 e pp. 652-655; M. TANGHERONI, *La città dell'Argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo*, Napoli: Liguori, 1985.
[122] Cfr. TANGHERONI, *La città dell'Argento* cit., pp. 80-86.
[123] Cronaca di Pietro IV d'Aragona, cap. I, 26 (in *L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona* cit., pp. 47-49). Cfr. TANGHERONI, *La città dell'Argento* cit., pp. 87-92.
[124] Cfr. TANGHERONI, *La città dell'Argento* cit., pp. 231-268. Sugli uffici di camerlengo e capitano di Villa di Chiesa, cfr. *supra* § II.1.1.

costretti a prestare giuramento di fedeltà all'infanta. L'infeudazione in favore di Teresa significava limitare le libertà della città; tuttavia, il 7 giugno 1327 Villa di Chiesa ottenne lo *status* privilegiato di città regia: demaniale, direttamente dipendente dalla Corona e, almeno teoricamente, non infeudabile[125]. Contestualmente il Benigno, salito sul trono d'Aragona col nome di Alfonso IV, concesse agli abitanti di Villa di Chiesa una serie di prerogative ed immunità. Con privilegio regio il sovrano ratificò il codice di leggi scritte che regolamentava la vita cittadina fin da epoca pisana.

Il Breve di Villa di Chiesa era esemplato sul modello degli statuti comunali pisani, ma con una differenza tutt'altro che marginale: poiché Villa di Chiesa era Comune pazionato, dipendente dalla Repubblica dell'Arno, subì l'imposizione del Breve da parte della Madrepatria, senza partecipare in maniera attiva all'approvazione del testo, né alla sua elaborazione, che fu integralmente affidata a magistrati di provenienza pisana[126]. Così l'*universitas* ed il suo Consiglio civico non poterono prendere parte alla produzione di quest'importante documento. Tuttavia, le specificità, le prerogative e la dignità della città non furono limitati da questa condizione giuridica, anzi furono esaltati e tutelati dal codice legislativo concesso dalle autorità toscane. Inoltre, dopo la fine della dominazione pisana e l'incameramento del territorio nel patrimonio della Corona d'Aragona, i nuovi dominatori s'impegnarono a rispettare le norme cittadine, aggiungendo ad esse nuovi privilegi e nuove immunità. In particolare fu vietata l'infeudazione della città e delle ville extraurbane, minerarie ed agricole, che facevano parte della sua giurisdizione[127]. Ma, nonostante questa prescrizione, tra XIV e XV secolo non mancarono occasioni in cui la posizione speciale della città fu comunque violata[128].

Probabilmente sin dai tempi del conte Ugolino, Villa di Chiesa godette di importanti concessioni da parte del signore, ma la redazione del Breve, nella forma che è giunta fino a

[125] Cfr. TANGHERONI, *La città dell'Argento* cit., pp. 246-248.
[126] Cfr. ROMBI, "Il Breve di Villa di Chiesa: aspetti storico-giuridici" cit., p. 177; ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., pp. 155-156.
[127] BVC, lib. I, cap. III (*Della iurisdiccioni dello capitano overo rectori*), in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 14-15. Le ville extraurbane di Villa di Chiesa erano: Gindili, Sigulis, Antas, Barega, Baratili e Bangiargia.
[128] Nella seconda metà del XIV secolo alcune ville extraurbane della giurisdizione di Villa di Chiesa (Bangiargia, Baratili e Sibilessi) furono infeudate ad un nobile catalano, Pere Martiniç de Sarassa: ne scaturì un lungo conflitto giudiziario, che contrappose la città al feudatario e ai suoi eredi (Cfr. S. SERCI, "Fonti d'acqua e siccità: un problema molto sentito fin dalle origini di Villa di Chiesa", in *Scuola civica di storia, Comune di Iglesias, Edizione 2008,* Olbia: Taphros, 2009, pp. 145-162). Nel 1436, necessitando di grandi quantità di denaro per finanziare la flotta, Alfonso V vendette Villa di Chiesa con tutte le sue pertinenza ad Antonio de Sena, visconte di Sanluri, e nel 1437 l'infeudò ad Eleonora Carroç, contessa di Quirra; solo nel 1450 l'*universitas* riuscì a liberarsi dal pesante giogo feudale e a rientrare nel demanio regio, dopo aver pagato un riscatto in favore dei nobili Carroç (cfr. TANGHERONI, *La città dell'Argento* cit., pp. 378-385).

noi, sembra collocarsi negli anni 1303-1304[129].

Il Breve di Villa di Chiesa è articolato in quattro libri, a loro volta divisi in capitoli[130]. Nel Libro I, al capitolo LXII si legge: «*Delli brevi di Villa, dal tempo di miser Bacciameo infine ad ora.* Ordiniamo che lo capitano di Villa et lo iudice siano tenuti di cercare tutti li brevi di Villa facti al tempo dell'anni Domini MCCCIIII infine alo tempo delo suprascripto capitano et iudice»[131]. Questa prescrizione fisserebbe al 1303-1304 la datazione del Breve emendato ed approvato dalla Repubblica di Pisa. Francesco Cesare Casula ricostruisce così la vicenda[132]: nel 1302 messer Bacciameo Guinizelli Sismondi, cittadino di Pisa, fu eletto capitano di Villa di Chiesa e provvedette di propria iniziativa a codificare uno statuto cittadino, senza però rispettare la norma secondo la quale i Brevi della città dell'Arno e dei Comuni da essa dipendenti sarebbero dovuti essere emendati e promulgati da uomini appositamente incaricati dagli Anziani del popolo pisano. Così, per regolarizzare l'impropria iniziativa di Bacciameo, il 16 settembre 1304 gli Anziani nominarono un notaio (Nocco di Castiglione) e quattro brevaioli di provenienza pisani (Andrea Gatti, Betto Alliata, Giovanni Cinquini e Ranieri Sampante), come attesta un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Pisa[133].

Nel Breve è più volte menzionato un *constituto,* termine col quale è indicato un documento legislativo precedente a quello promulgato nel 1304, forse risalente addirittura

[129] Per un approfondimento sulla genesi, la forma, il contenuto e la tradizione del Breve di Villa di Chiesa, cfr. *Il Breve di Villa di Chiesa*, a cura di S. Ravani, Cagliari: CUEC, 2011 (faremo riferimento principalmente a questa edizione critica, che è la più recente ed aggiornata); *Codex diplomaticus Ecclesiensis,* Ed. C. Baudi di Vesme, 2 voll., Torino: Stamperia reale, 1877 [il vol. I contiene la trascrizione del *Breve Villae Ecclesiae* (BVC), mentre il II vol. contiene il vero e proprio *Codex diplomaticus Eclesiensis* (da questo momento CDE)]; D. ARETINO, "Brevemente... sul Breve. Il Breve di Villa di Chiesa... chi era costui?", in *Scuola Civica di Storia, Comune di Iglesias, Edizione 2007,* Olbia: Taphros, pp. 154-169; J. ARMANGUÉ HERRERO,"Le lingue in Sardegna attraverso gli statuti delle città regie", *Archivio sardo*, nuova serie, num. 2/2001, pp. 199-206; F. ARTIZZU, "Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il 'Breve', in ID., *Pisani e catalani nella Sardegna medievale,* Padova: CEDAM, 1973, pp. 77-95; A. BOSCOLO, "Villa di Chiesa e il suo Breve", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova: CEDAM, 1963, pp. 73-80; L. D'ARIENZO, "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias", *Medioevo. Saggi e rassegne,* n. 4 (1978), pp. 67-89; EAD., "Il Breve di Villa di Chiesa", in *Le miniere e i minatori della Sardegna*, a cura di F. Manconi, Milano: Consiglio regionale della Sardegna, 1986, pp. 25-28; P. ROMBI, "Il Breve di Villa di Chiesa: aspetti storico-giuridici", in *Studi su Iglesias medioevale,* a cura di F. C. Casula, Pisa: ETS, 1985, pp. 175-192. Per approfondimenti sull'Archivio storico comunale di Iglesias e la sua documentazione, cfr. M. PINNA, *L'Archivio comunale di Iglesias*, Cagliari-Sassari: Dessì, 1898; C. SANNA, "L'archivio storico comunale d'Iglesias", in *Studi su Iglesias medioevale*, a cura di F. C. Casula, Pisa: ETS, 1985, pp. 261-270; *Inventario dell'Archivio storico comunale di Iglesias - Atti della I Sezione (1327-1925)*.

[130] Per un approfondimento sul contenuto dei quattro libri del Breve, cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. XII-XXI; per le caratteristiche estrinseche del manoscritto, cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. XXI-XXIII; per la storia editoriale del Breve: cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. XXIV-XXVI.

[131] ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI IGLESIAS (d'ora in poi ASCI) *Sezione prima,* Parte prima, vol. 1 ("Breve di villa di Chiesa", d'ora in poi BVC).; BVC, lib. I, cap. LXII (*Delli brevi di Villa, dal tempo di miser Bacciameo infine ad ora*), in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 74-75.

[132] Si veda la voce 'Iglesias (Villa di Chiesa), Breve di' in Di.Sto.Sa.

[133] CDE, sec. XIV, doc. I. Cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 84.

al periodo dei Donoratico della Gherardesca[134]. Con ogni probabilità le norme di questo *constituto* confluirono nella redazione di messer Bacciameo, costituendo il nucleo primitivo del Breve.

Nei vent'anni di signoria pisana non ci furono successivi emendamenti degni di nota o, comunque, non abbiamo modo di verificarli e ricostruirli. Occorre attendere la conquista catalano-aragonese per riscontrare modifiche, conseguenti al cambio di dominazione. Nel Breve giunto fino a noi si intravedono, perciò, gli echi di diverse tradizioni giuridiche: signorile, comunale d'ispirazione pisana e, infine, la tradizione regia catalano-aragonese[135].

Un privilegio di Pietro IV, datato 18 maggio 1358 (pergamena n. 14 dell'Archivio storico comunale di Iglesias), prescrive di mantenere in vigore gli statuti cittadini di epoca pisana («brevia, statuta et ordinamenta, privilegia, libertates et immunitates et consuetudines, que et quas habebatis tempore Pisanorum»)[136]. Da questo stesso privilegio siamo informati che già nel 1338 il Cerimonioso aveva ratificato il Breve di Villa di Chiesa, rinnovando a sua volta l'approvazione degli statuti e degli ordinamenti municipali che suo padre Alfonso IV aveva concesso nel 1324, all'indomani della presa della città[137].

A noi è pervenuto un unico esemplare di questo *corpus* legislativo, in pergamena, attualmente conservato presso l'Archivio storico comunale di Iglesias[138]. Dagli ultimi decenni del XVIII secolo questo manoscritto si presenta mutilo delle prime e delle ultime carte: perciò non è possibile precisare la data esatta di promulgazione, visto che essa doveva essere vergata nelle pagine finali del codice, come stabilito nel capitolo XV del primo libro del Breve:

> Et che quando lo suprascripto breve fie chosie lecto e publicato per alcuno delli notari della corte, si debbia scrivere alla fine de questo breve li anni domini e lo die della puplicacione dello suprascripto breve[139].

Questo manoscritto è l'unico documento sopravvissuto all'incendio del 1354,

[134] BVC, lib. I, cap. VI *(Della elleccione del iudice, e suo officio e salario*), in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 16-19; BVC, lib. III, cap. LXIIII *(Delli testamenti e ultimi volontà di quelli che muoiano sensa herede),* in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 196-198. Cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. IX, XIII, XVI; ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 157.
[135] Cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. X, nt. 6; D'ARIENZO, "Il Breve di Villa di Chiesa" cit., p. 25.
[136] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 14.
[137] Cfr. ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., pp. 157-158.
[138] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 1 (BVC).
[139] BVC, lib. I, cap. XV *(Di leggere lo breve infra di dì octo),* in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 28-29. Questo capitolo prescriveva la pubblica lettura del Breve e la scrittura della data di promulgazione da parte di un notaio, nelle pagine finali del codice. Vietava inoltre a chiunque, ad eccezione dei brevaioli, di correggere, cancellare o aggiungere alcuna parola o lettera al codice e, qualora qualche correzione fosse effettivamente necessaria, prescriveva di apportarla alla presenza del capitano, del giudice e rettore, del Consiglio municipale e di quattro uomini eletti dai consiglieri. Cfr. ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 157.

incendio che fu appiccato, durante la guerra tra Mariano IV d'Arborea e Pietro il Cerimonioso, dalla fazione di iglesienti fedeli all'Aragona, allo scopo di isolare la città e renderla inaccessibile all'esercito arborense. Tuttavia lo stratagemma si dimostrò inutile, visto che alla fine la città si ribellò all'amministrazione catalano-aragonese e, dal 1355 al 1358, passò dalla parte dell'Arborea[140]. Probabilmente in quel rogo andò distrutto l'intero archivio municipale, compresi i vari esemplari del Breve promulgati fino a quel momento, nonché le pergamene e le carte reali con cui, a partire dal 1324, i re d'Aragona avevano accordato immunità e concessioni alla città. A causa di questo disastro, il 18 maggio 1358 Pietro IV si vide costretto a riconfermare a Villa di Chiesa tutti i privilegi che erano andati dispersi: nelle pergamene nn. 7-18 dell'Archivio storico comunale di Iglesias si parla di «concremata carta», «concremata subinserta carta», «concrematum privilegium», per indicare i privilegi perduti[141]. Queste dodici pergamene contengono inserti delle concessioni andate distrutte nell'incendio, il cui testo poté essere copiato dai registri della Cancelleria di Barcellona, dove gli originali in uscita erano stati trascritti integralmente.

Quanto alla data di redazione-divulgazione del Breve sopravvissuto, si è ipotizzato un arco cronologico compreso tra il 1324 ed il 1327. Da cosa ricaviamo queste due estremi cronologici? Da due documenti. Come abbiamo appena ricordato, la pergamena n. 14 c'informa che il Breve fu sicuramente confermato e mantenuto in vigore nel 1324, all'indomani della capitolazione di Villa di Chiesa, ed è quindi possibile che in quell'occasione sia stato redatto ed emanato il manoscritto sopravvissuto fino ai nostri giorni. Quest'ipotesi è sostenuta principalmente da Luisa D'Arienzo, che fissa tra 7 febbraio e 7 giugno 1324 la promulgazione del Breve emendato e ratificato per volontà di Alfonso IV[142]. Rispetto a quest'ipotesi possiamo, però, sollevare il seguente dubbio: la pergamena n. 14 non parla di emendamenti, ma solo di riconferma ed approvazione degli statuti cittadini e degli ordinamenti previgenti in città:

> Brevia, statuta et ordinamenta, privilegia, libertates et immunitates et consuetudines, que et quas habebatis tempore Pisanorum, que tamen vobis per dictum dominum regem confirmata et approbata fuerunt, et eciam alia per dictum dominum regem genitorem nostrum vobis concessa ab ipso tempore citra, confirmare et ratificare de benignitate regia dignaremur[143].

La seconda ipotesi, quella secondo cui il Breve superstite sarebbe stato prodotto ed

[140] Per approfondimenti sulla ribellione di Villa di Chiesa, cfr. TANGHERONI, *La città dell'Argento* cit., pp. 328-337.
[141] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, nn. 7-18.
[142] D'ARIENZO, "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias" cit.
[143] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 14 (in CDE, vol. II, pp. 422-423).

emanato nel 1327, ci appare più plausibile, perché fondata su un documento che riferisce espressamente di alcune modifiche al testo, che verosimilmente comportarono una riscrittura del codice[144]. Si tratta di un altro privilegio datato 18 maggio 1358 (pergamena n. 8 dell'Archivio storico comunale di Iglesias), nel quale il Cerimonioso ricorda che suo padre Alfonso, l'8 giugno 1327, aveva confermato gli statuti cittadini, dopo averli fatti emendare («prout correcta sunt»[145]). Probabilmente le correzioni consistettero nell'eliminazione delle formule menzionanti la signoria di Pisa, sostituite con l'espressione *re de Ragona*:

> idcirco, suplicationi vestre condescendentes benigne et afectantes statum Ville predicte in tranquilitate constitui et servari, cum presenti carta nostra, ordinamenta et brevia predicta, prout correcta sunt, et singula in eis contenta grata habemus, eaque omnia et singula laudamus, comprobamus ac eciam confirmamus[146].

Il Breve fu, quindi, riconfermato da Alfonso il Benigno nel 1324[147] e nel 1327[148], da Pietro il Cerimonioso nel 1338[149] e nel 1358[150] (dopo la riconquista della città ribelle), dall'infante Martino il Giovane nel 1409 (dopo la battaglia di Sanluri) e da Alfonso il Magnanimo nel 1421 (in occasione della sua venuta in Sardegna per celebrare i Parlamenti)[151]. Questo *corpus* legislativo risultava ancora in vigore nel 1550[152] e per tutto il XVII e il XVIII secolo[153]: questo utilizzo così prolungato è dimostrato dalle note marginali redatte in lingua aragonese e castigliana e dalle manine stilizzate, disegnate dai successivi consultatori del codice manoscritto, che con questo espediente segnalavano passi interessanti o destinati ad essere studiati ed approfonditi per scopi giuridici[154].

Il testo degli statuti cittadini rimase inalterato tra 1327 e 1365, ma durante l'occupazione arborense degli anni 1365-1409 la formula *re de Ragona* fu sostituita da *judice*, a segnalare il cambio di Casa regnante[155]. Nel 1409, dopo la riconquista aragonese,

[144] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 8.
[145] *Ibidem.*
[146] *Ibidem.* Cfr. ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 157, nt. 10.
[147] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 14.
[148] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 8.
[149] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 14.
[150] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 8.
[151] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 23. In questo privilegio Alfonso V conferma il Breve e le immunità in favore di Villa di Chiesa concesse da Martino l'Umano nel 1409.
[152] Cfr. D'ARIENZO, "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias" cit., p. 81, nt. 34; ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 160.
[153] L'utilizzo del Breve continuò anche durante la prima epoca sabauda. Cfr. D'ARIENZO, *Il 'Breve' di Villa di Chiesa* cit., p. 28.
[154] Cfr. D'ARIENZO, "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias" cit., p. 86; ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 159.
[155] Per un approfondimento storico sull'occupazione arborense e la guerra, cfr. M. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., pp. 347-367.

Martino il Giovane fece ricorreggere le formule d'autorità in favore del re d'Aragona[156]. Proprio grazie a questi rimaneggiamenti del testo, visibili sull'esemplare in pergamena sopravvissuto, è possibile ricostruire la storia del manoscritto e le modifiche intervenute in seguito all'avvicendarsi dei dominatori.

Il Breve stesso regolamentava con molta attenzione la propria periodica revisione, imponendo un *iter* ben preciso. Il Consiglio della città, alla presenza del capitano, aveva l'obbligo di nominare quattro brevaioli ed un notaio, addetti all'emendazione degli statuti; essi rimanevano in carica per tre anni:

> Ordiniamo che lo consiglio ordinato di Villa di Chiesa, o la magiore parte di lloro, in presensa del capitano overo rectore di Villa di Chiesa che per lo tempo fie in Villa di Chiesa, debbia e sea tenuto per lo infrascripto modo e forma chiamare e 'legere quatro brevaioli et uno notaio, supra corregere e emendare lo breve dela università di Villa di Chiesa. Li quali brivaioli e loro notaio si possano chiamare e elegere e debbiano infra tre anni proximi che verranno, et in prima e di poi, a volontà del consiglio di Villa di Chiesa o dila maiore parte di loro, cum .xx. altri buoni persone adiuncti al decto consiglio, dal die dela publicacione di questo breve presente conputando, cioè poi che questo presente breve fie corretto e conmendato e rectificato e confirmato per lo dicto segnore re, o d'altre persone da lui diputate ad ciò, et dipo la correccione fie reducto in dela suprascripta Villa di Chiesa, et in dela suprascripta Villa fie publicato e lecto per alcuno deli notari, siano tenuti di scrivere in dela fine di questo breve, chi dal die dela publicacione de questo breve a tre anni proximi che verranno[157].

Di ogni versione del Breve vigente dovevano essere prodotti un originale in pergamena, che «stia fermo in sula corte di Villa di Chiesa, acciò che ogni persona lo possa vedere»[158], ed una copia in carta di bambagia[159]. Nel corso del triennio i brevaioli ricevevano l'incarico di cassare, segnare aggiunte ed apportare correzioni a margine della copia cartacea. Entro quindici giorni dallo scadere dei tre anni, qualora fossero state apportate modifiche, si sarebbe dovuto conciare e vergare un nuovo esemplare su pelle di montone:

> Ordiniamo che quando lo breve nuovo fie correcto e ratificato per lo signor re, et venuto in dela decta terra, scripto, lecto e puplicato, che se ne possa exemplare uno altro ad exemplo del decto breve, in carta di banbagia, lo quali si dia alli corrigitori e brevaiuoli di Villa quando fino electi sopra correggere lo breve. Et possa quando l'aranno correcto, si mandi al signore re, overo al governatore che fie in Sardigna per lo decto signore re, alle spese della università di Villa[160].

[156] Cfr. D'ARIENZO, "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias" cit., p. 80; *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. XI.
[157] BVC, lib. I, cap. XXXII *(Della eleccione delle brevaiuoli, e loro officio, e mandare lo breve al signore)*, in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 45-47.
[158] BVC, lib. I, cap. LVII *(Del breve nuovo, quando fie venuto in Villa che se ne faccia uno nuovo)*, in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 71-72.
[159] *Ibidem.*
[160] BVC, lib. I, cap. LVII *(Del breve nuovo, quando fie venuto in Villa che se ne faccia uno nuovo)*, in *Il breve*

Così rettificato e autenticato col sigillo di Villa di Chiesa, il nuovo codice legislativo sarebbe stato inviato al re o al governatore generale, a spese dell'*universitas*, per essere approvato:

> Lo quali breve così facto, correcto e emendato si debbia suggellare col siggello di Villa di Chiesa e deli suprascripti brevaiuoli, et così suggellato si mandi al signore re, overo al governatore che fie in Sardigna per lo decto signore re; lo quali governatore possa e debbia, a pecticcioni deli homini dela decta Villa, confirmare e approvare ogni tre anni[161].

Una volta ratificato tramite privilegio regio e rientrato in città, il nuovo Breve veniva letto pubblicamente e spiegato al popolo, come atto di promulgazione. La data della pubblicazione era vergata alla fine del manoscritto: da quel momento si ricalcolava il triennio in cui gli statuti dovevano restare in vigore in quella precisa forma scritta. Entro la scadenza dei tre anni successivi i brevaioli avrebbero dovuto apportare le eventuali nuove modifiche sulla copia cartacea, appositamente redatta da un notaio in capo ad un mese dalla data di approvazione dell'originale in pergamena.

Nel contempo tutti i Brevi precedentemente redatti e non più in vigore dovevano essere individuati, tolti dalla circolazione e consegnati ai notai della Corte del capitano di giustizia, i quali li avrebbero custoditi, tramandandoli con atto ufficiale («con carta») ai successivi notai:

> Ordiniamo che lo capitano di Villa et lo iudice siano tenuti di cercare tucti li breve di Villa facti al tempo dell'anni Domini .MCCCIII. infine alo tempo delo suprascripto capitano et iudice. Et seano tenuti di far mectere lo bando, chiunqua avesse alcuno delli decti brevi, infra lo terso die del bando lo dovesse renonsare ala corte. Et quali l'avesse et non lo renonsase, pena infini in libbre .l. d'alfonsini minuti a vuo' del signore re. Et trovati questi cotali brevi, li debbiano assignare al notari dela corte con carta; et li decti notari seano tenuti di renonsarli ali loro successori con carta, sì che li decti breve siano sempre in dela corte et non si tramandino[162].

Questi codici non avrebbero più posseduto valore legale: tuttavia dovevano rimanere a disposizione della curia cittadina, qualora qualcuno avesse avuto bisogno di consultarli o richiederne copia.

Queste informazioni suggeriscono le modalità di produzione e sedimentazione delle varie versioni degli statuti cittadini. Certamente la lettura dei capitoli del Breve è la principale fonte diretta per comprendere la genesi, la natura, la storia del prezioso

di Villa di Chiesa cit., pp. 71-72.

[161] BVC, lib. I, cap. XXXII *(Della eleccione delle brevaiuoli, e loro officio, e mandare lo breve al signore*), in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 45-46.

[162] BVC, lib. I, cap. LXII *(Delli brevi di Villa, dal tempo di miser Bacciameo infine ad ora),* in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 74-75.

documento, ma anche l'analisi diplomatistica e paleografica dell'esemplare superstite aiuta a raccogliere notizie sulle sue vicende archivistiche e sulla sua tradizione nei secoli. Come abbiamo visto, ai brevaioli era dato potere di emendare il testo del codice statutario di Villa di Chiesa. Da questa operazione doveva scaturire la produzione di un nuovo originale in pergamena, che l'autorità sovrana avrebbe dovuto ratificare, destinandolo alla conservazione e alla consultazione nella curia del capitano, e contestualmente la redazione di una copia cartacea, sulla quale i brevaioli avevano facoltà di vergare i successivi emendamenti, in base alle necessità della città e ad eventuali mutamenti istituzionali. Tuttavia, sotto la dominazione aragonese sembra si sia innescata una prassi più semplice: agli emendamenti dei brevaioli non seguì più la riscrittura del Breve in un nuovo originale aggiornato e le modifiche furono apportate direttamente sul manoscritto in pergamena sopravvissuto all'incendio del 1354, attraverso rasatura e riscrittura delle sole parole da correggere. La stratificazione di questi emendamenti è ancor oggi visibile tramite lampada di Wood[163]. È possibile che l'esemplare sopravvissuto sia stato l'ultimo Breve 'riscritto' per intero: verosimilmente, durante la dominazione catalano-aragonese non si usò più redigere un nuovo codice ogni qualvolta il testo necessitasse di essere aggiornato. Così, con ogni probabilità le modifiche successive al 1327 non furono tanto consistenti da richiedere una nuova redazione e, infatti, sembra che i dominatori iberici non abbiamo alterato sostanzialmente il testo degli statuti pisani. È ragionevole ipotizzare che l'esemplare sopravvissuto fosse ancora in vigore nel 1354, al momento dell'incendio che distrusse le mura della città, le abitazioni e l'archivio civico[164]. Per questa sua importanza siamo portati a credere che non sia scampato per caso al rogo, ma con piena consapevolezza sia stato messo in salvo da qualche magistrato o cittadino scrupoloso[165]. Riconfermato nel 1358, dopo la riconquista della città da parte degli aragonesi, il Breve mostra le tracce materiali della propria storia: cancellature, rasure e correzioni, «diverse per grafia e per inchiostro»[166], che si sono susseguite tra XIV e XV secolo e che i re d'Aragona si limitarono a confermare tramite privilegio.

Non conosciamo i nomi dei brevaioli e del notaio che si occuparono della stesura del Breve giunto fino a noi, ma Luisa D'Arienzo riconosce negli elementi paleografici una

[163] Cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. XII, nt. 10; D'ARIENZO, *Il "Breve" di Villa di Chiesa*, cit., p. 28.
[164] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima , nn. 2-3.
[165] ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 157.
[166] *Ivi*, p. 160. In riferimento alle rasure e alle correzioni, si rimanda a: D'ARIENZO, *Il 'Breve' di Villa di Chiesa* cit., p. 28; *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. XI-XII, nt. 10.

formazione pisana, come si evince dall'uso della gotica libraria italiana[167]. Al contrario, il già citato privilegio del 18 maggio 1358 riferisce i nomi di coloro che compilarono la relativa copia in carta, la quale però è andata dispersa: il camerlengo Duodo Soldano, Andrea Corona e Coannuccio Mosca, tutti e tre di origine pisana, il catalano Ponç Vincens ed il notaio Pietro Bonifacio[168].

Alcuni capitoli del codice documentano l'esistenza di un luogo destinato alla conservazione dei documenti necessari per il governo cittadino (mai, però, si usa la parola 'archivio'). La necessità di custodire con cura gli statuti cittadini era dettata dall'importanza che il Breve aveva nello svolgimento delle attività amministrative della città. Gli ufficiali regi, in primo luogo il capitano di Villa, dovevano giurare sul testo degli statuti iglesienti: non a caso in toscano il termine 'breve' indicava 'la carta di giuramento'[169]. Il giudice della città (con funzioni di rettore ed assessore del capitano di giustizia) doveva risolvere le controversie in base alle prescrizioni del Breve vigente al momento della stipula del contratto oggetto della lite. Inoltre, capitoli di vecchi statuti cittadini potevano essere allegati ai processi: ciò imponeva la conservazione dei vari esemplari del Breve eventualmente avvicendatisi nei decenni. Di volta in volta, i vecchi codici legislativi erano dichiarati privi di efficacia, a seguito della promulgazione di una versione più aggiornata, ma i nuovi statuti non possedevano valore retroattivo: perciò ogni accordo giuridico doveva essere valutato in base alla legge in vigore al momento della sua conclusione:

> Et se (...) lo contracto fosse facto in tempo d'alcuno altro breve vecchio facto per li tempi passati in dela dicta Villa, quello breve vecchio e li suoi capituli in quella cotale lite si possa allegare e usare, e per forma del dicto breve vecchio e li suoi capituli la dicta lite si possa e debbia sentenciare, non ostante questo breve nuovo[170].

Dai vecchi esemplari del Breve, anche se non più in vigore, era possibile estrarre copia a seconda delle necessità.

Ma quale era il luogo deputato alla conservazione dei nuovi e vecchi statuti? Il Breve attesta che il capitano o il rettore dovevano mostrare il codice a chiunque lo chiedesse, all'interno della Corte, cioè nel palazzo della Capitania di Villa di Chiesa, dove in età

[167] D'ARIENZO, "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias" cit., p. 88.
[168] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 8 (cfr. ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 158). Cfr. *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. XI.
[169] Cfr. ROMBI, "Il Breve di Villa di Chiesa: aspetti storico-giuridici" cit., p. 176; ARETINO, "Brevemente... sul Breve" cit., p. 155.
[170] BVC, lib. I, cap. VI *(Della elleccione del iudice, e suo officio e salario)*, in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 16-19.

pisana il capitano di giustizia esercitava il proprio ufficio. Inoltre, chiunque ne avesse avuto bisogno, poteva gratuitamente copiare o far copiare i capitoli del Breve vigente e di quelli passati, a patto che ciò avvenisse sempre all'interno della suddetta Corte:

> Ordiniamo che-l capitano overo rectore di Villa per lo segnore re, et li notari dela corte, siano tenuti di mostrare lo breve a cheunqua lo demandi, in corte tanto; et sia licito ad ogni persona quello breve e suo' capituli exemplari e scrivere e exemplare fare in corte tanto, sensa alcuno salario quinde dare ali notari dela corte, pena di soldi cento a chi contradiciesse, per ogni volta; et ciò s'intenda così delli brevi vecchi come delli brevi nuovi[171].

In epoca pisana e nella prima età aragonese la curia del capitano si trovava nella cosiddetta Piazza della Corte, probabilmente dentro il palazzo fatto erigere dai Donoratico e divenuto, dopo la conquista iberica, «il palagio del signore re»[172] o «palau reyal»[173]. Ma dopo la rivolta del 1353-1354, detto edificio fu abbandonato e la Corte del capitano di giustizia fu trasferita altrove, in un luogo che, però, ci è ignoto. Nella seconda metà del XVI secolo i resti del palazzo reale furono inglobati nel Collegio dei Gesuiti[174].

Nel corso del Basso medioevo l'archivio municipale iglesiente non si limitava a custodire le versioni del Breve di Villa di Chiesa, ma anche i vari atti del governo cittadino e gli istrumenti notarili: questi ultimi dovevano essere registrati integralmente, «scrivendol*i* tuct*i* di paraula in paraula», ed affissi pubblicamente al muro della suddetta Corte[175]. Inoltre nell'archivio cittadino si conservavano i numerosi privilegi che i sovrani aragonesi avevano concesso all'*universitas* ed i mandati con cui le impartirono ordini, una parte dei quali andò appunto distrutta nell'incendio del 1354, insieme a tutta la documentazione d'età pisana. Come abbiamo già accennato, nel 1358 i privilegi perduti furono rinnovati tramite nuove concessioni e da allora la documentazione fu conservata con discreta cura, arrivando in ottimo stato di conservazione fino ai nostri giorni.

A dimostrazione di quanto l'integrità della documentazione municipale fosse fondamentale per il governo della città, segnaliamo una carta reale datata 28 marzo 1446: in essa Alfonso il Magnanimo ordinò che il governatore generale costringesse Antoni Marquet, già capitano di Villa di Chiesa, a restituire «privilegia et scripturas universitatis

[171] BVC, lib. I, cap. XXVII *(Di mostrari lo breve)*, in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. 39.
[172] BVC, lib. III, cap. XVIIII *(Della piassa di Sancta Chiara, che vi si venda chose manicatoie),* in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. 72. Cfr. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., pp. 136-137.
[173] CDE, sec. XV, doc. 165. Cfr. TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 137, nt. 55.
[174] TANGHERONI, *La città dell'argento* cit., p. 136.
[175] BVC, lib. I, cap. VIIII *(Delli salarii che denno avere li notari di lloro scripture),* in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., pp. 21-25; BVC, lib. I, cap. LVIII *(Delle carte che si fanno delle pace),* in *Il breve di Villa di Chiesa* cit., p. 72.

ipsius»[176], da lui illecitamente trattenuti nella propria abitazione privata; l'ordine era esteso a qualunque altro ufficiale, presente e futuro, avesse sottratto documenti all'archivio della città e li conservasse «apud se»[177]. Questo mandato dimostra la premura che la Corona d'Aragona pretendeva nella conservazione della documentazione pubblica, la quale non poteva essere smembrata in sedi non ufficiali o dispersa fuori dal controllo diretto della Capitania: una garanzia per la certezza del diritto e la tutela dei privilegi spettanti ai sudditi residenti nella città regia[178].

Il caso di Sassari. La storia della città di Sassari nel Medioevo appare ancor oggi di difficile ricostruzione.

In epoca giudicale Sassari (*Thathari*) era capoluogo della curatoria di Romangia nel Regno di Torres; nel corso dei secoli XII e XIII, la città crebbe d'importanza grazie all'ottima posizione geografica e ai continui contatti con nobili e mercanti liguri e toscani, fino a diventare l'ultima capitale del Giudicato di Torres[179]. Fu Enzo di Svevia, incoronato *iudex* grazie al matrimonio con la giudicessa Adelasia de Lacon-Gunale, a trasferire la residenza giudicale da Ardara, antica capitale situata nel cuore del Logudoro, a Sassari, città più vicina alla costa e più vitale, ma anche più turbolenta. A seguito dei continui scambi commerciali e culturali con i mercanti di Pisa e Genova, fin dal 1232 Sassari visse fermenti comunali di matrice italiana[180]. Nel corso del XIII secolo l'intero Giudicato di Torres fu agitato da lotte intestine, che contrapposero legittimi eredi al trono e maggiorenti locali e alle quali si aggiungevano anche le minacce portate contro il regno turritano dagli altri giudicati sardi[181].

Precipitata nell'ingovernabilità dal 1239 al 1272, la città fu oggetto di contesa tra i giudici Bas-Serra d'Arborea, la famiglia Doria e le repubbliche marinare di Pisa e Genova[182]. In quegli anni Sassari si ritrovò, suo malgrado, coinvolta nelle lotte tra fazioni

[176] ASCI, *Sezione prima*, Parte prima, n. 31.
[177] *Ibidem.*
[178] Per approfondimenti sulla documentazione catalano-aragonese conservata presso l'Archivio storico comunale di Iglesias, cfr. *infra* § III.4.
[179] Cfr. voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa., p. 3453. Sulla nascita e lo sviluppo di Sassari nel Medioevo, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna*, vol II, pp. 619-624; M. TANGHERONI, "Nascita ed affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, *Atti del Convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 45-63. Si consiglia anche la lettura della voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa.
[180] L. TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda*, in https://www.yumpu.com/it/document/view/13992368/gli-statuti-di-sassari (ultima consultazione 30/05/2016), p. 11.
[181] Cfr. CASULA, *La storia di Sardegna*, vol II, pp. 575-580.
[182] Cfr. voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa., p. 3454.

guelfe e ghibelline. Mentre re Enzo Hohenstaufen, figlio illegittimo di Federico II di Svevia, era prigioniero a Bologna (1249-1272), il conte Ugolino della Gherardesca, già signore di Villa di Chiesa, governava il Giudicato di Torres in qualità di vicario, trascinando il regno logudorese nell'orbita d'influenza pisana e filoimperiale. Estintasi la dinastia dei Lacon-Gunale di Torres, nel 1272 Sassari imboccò la via dell'autonomia e si costituì capitale di uno Stato repubblicano dipendente da Pisa[183]. Per due decenni i podestà della città furono scelti tra personalità di origini toscane[184], ma il legame tra il Logudoro e la Repubblica dell'Arno era destinato a non durare: dopo il disastro della Meloria e la caduta in disgrazia di Ugolino[185], nel 1294 il Regno di Torres fu smembrato tra i Doria e il Giudicato d'Arborea, mentre il Comune di Sassari, sfuggito alla spartizione del Logudoro, si confederò a Genova[186]. Dal 1294 fino al 1323, a capo del governo cittadino fu nominato un podestà di natali genovesi[187].

Ma nel 1323 Sassari cessò di essere una repubblica d'ispirazione 'italiana': la città si consegnò di propria iniziativa a Giacomo II d'Aragona, che stava allestendo la campagna militare in Sardegna. Da quel momento il podestà sarebbe stato scelto tra i nobili catalano-aragonesi; la carica smise di essere un ufficio comunale e divenne una magistratura regia.

Tuttavia i sassaresi, insofferenti ad ogni limitazione di libertà, non tardarono a ribellarsi alla Corona d'Aragona[188]. Infatti, già nel 1324 gli aragonesi avevano violato la concessione con cui re Giacomo II, ancor prima della conquista, aveva accettato di non alterare lo *status* e l'ordinamento interno della città di Sassari. Soprattutto fu vista di malgrado l'abitudine d'infeudare il territorio cittadino a cavalieri di provenienza iberica. Così i sassaresi, per difendere la propria autonomia, s'allearono con i Doria contro la Corona. La ribellione fu sedata con durezza, ma pochi mesi più tardi la città riuscì a costituirsi nuovamente libero Comune. Solo nel 1331 Alfonso il Benigno riuscì a riportare Sassari all'interno del Regio demanio: allora la proclamò città regia e le concesse una serie d'importanti privilegi, estendendole le consuetudini del diritto barcellonese. Da allora, nonostante le promesse di rispettare l'assetto istituzionale che i sassaresi si erano dati in età

[183] *Ibidem.*
[184] Cfr. voce 'Podestà' in Di.Sto.Sa., p. 2630.
[185] Nell'agosto del 1284 la flotta pisana e quella genovese si contrapposero presso Porto pisano, nella celebre battaglia della Meloria. La sconfitta della Repubblica dell'Arno avviò il suo decadimento nel ruolo di potenza marinara e mercantile. Ugolino della Gherardesca era stato il comandante di quella disfatta, ma ciò non gli impedì, con un colpo di stato, di prendere pieno possesso della signoria pisana fino al 1288, anno in cui fu deposto e condannato a morte per fame, con l'accusa infamante di alto tradimento. Nel 1293 fu firmata la Pace di Fucecchio tra guelfi (Lucca, Firenze e Genova) e ghibellini (Pisa).
[186] Cfr. voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa., p. 3454.
[187] *Ivi*, p. 3454. Si veda anche la voce 'Podestà' in Di.Sto.Sa., p. 2630.
[188] Cfr. voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa., p. 3455.

comunale, prese avvio il processo di catalanizzazione dell'amministrazione cittadina: le magistrature di tipo 'italiano' furono ristrutturate sul modello delle istituzioni catalane. In particolare, all'ufficio del podestà[189], previsto dagli Statuti cittadini, fu sovrapposto il modello del *veguer* (o vicario) catalano[190], con compiti politici, giudiziari, di polizia e di difesa militare della città; contemporaneamente fu introdotto l'ufficio del *batlle* (o bailo)[191], dotato di funzioni giudiziarie che spesso andavano a sovrapporsi alla giurisdizione del vicario.

Pur riconquistata alla Corona, Sassari continuò ad essere una vera spina nel fianco dell'amministrazione aragonese. Nel 1347, dopo la battaglia di *Aidu de Turdu*[192], la città fu occupata dai Doria; nel 1350 fece ritorno al Regno di Sardegna, ma durante la guerra tra Arborea ed Aragona, divampata nel 1353, i sassaresi parteggiarono infaticabilmente per i giudici sardi[193]. Gli eventi bellici si avvicendarono con continui cambi di fronte: nel 1369 Mariano IV de Bas-Serra, signore d'Arborea, occupò Sassari e la unì al giudicato; nel 1388 la città fu recuperata dai catalano-aragonesi, ma nel 1391 il comandante Brancaleone Doria, consorte di Eleonora d'Arborea, la liberò nuovamente dal giogo iberico. Finché, nel 1409, con la battaglia campale di Sanluri, le truppe iberiche sconfissero definitivamente l'esercito sardo, massacrandolo presso *S'Occidroxiu*[194] e segnando l'inarrestabile declino del regno arborense. Come abbiamo già raccontato, nel 1420 il Giudicato d'Arborea, che dieci anni prima aveva spostato la propria capitale a Sassari, cessò di esistere. I residui territori arborensi passarono definitivamente al Regno di Sardegna e Sassari non fece eccezione. Fu allora che, finalmente, ebbero fine le rivolte della città logudorese contro la dominazione catalano-aragonese.

Parimenti a Villa di Chiesa, anche Sassari ebbe i propri statuti cittadini sin dall'epoca comunale[195]. Questo codice legislativo rappresenta, insieme all'atto di confederazione

[189] Cfr. voce 'Podestà' in Di.Sto.Sa., pp. 2629-2632; OLLA, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 39-41.
[190] Cfr. voce "Vicario" in Di.Sto.Sa., p. 3986.
[191] Cfr. OLLA, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 41-43.
[192] Cfr. CASULA, *La storia di Sardegna,* vol. III, pp. 1087-1088.
[193] Cfr. voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa., pp. 3457-3458.
[194] *S'Occidroxiu* in sardo campidanese significa 'il macello'.
[195] Per approfondimenti sugli Statuti sassaresi, cfr. *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari*, Ed. P. Tola, Cagliari: A. Timon, 1850; *Gli Statuti della Repubblica di Sassari*, Ed. V. Finzi, Cagliari: Dessì, 1911 (faremo riferimento principalmente a questa edizione); ARMANGUÉ HERRERO,"Le lingue in Sardegna attraverso gli statuti delle città regie" cit.; D'ARIENZO, "Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei Comuni medievali della Sardegna" cit.; EAD., "Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione" cit., pp. 107-117; A. MATTONE, "Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna,* in *Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 410-490; P. MERCI, "Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi", in *Gli Statuti sassaresi. Economia,*

stipulato con la Repubblica di Genova nel 1294, l'unica testimonianza scritta sull'organizzazione municipale della città e sulla sua amministrazione durante i circa trent'anni d'influenza genovese.

Questo *corpus* di leggi ebbe la redazione primitiva già nella seconda metà del XIII secolo, probabilmente nel 1283: la stessa Convenzione stipulata nel 1294 documenta che il libero Comune di Sassari si fosse dotato di leggi scritte sin dalla sua istituzione spontanea sotto l'influenza di Pisa[196]. Infatti il documento parla di «antiquas consuetudines sassarienses et constitutiones eurundem»[197]. Del resto, appare evidente il peso che la tradizione giuridica pisana esercitò sui capitoli degli Statuti, benché successivamente il loro testo si sia lasciato permeare anche dalle consuetudini legislative di Genova e dal diritto consuetudinario sardo, fondendo le tre tradizioni in un'esperienza originale[198].

Il codice, così come lo conosciamo oggi, si presenta strutturato in tre libri: il primo si riferisce al diritto amministrativo e commerciale, il secondo contiene le norme di diritto civile, il terzo quelle di diritto criminale[199]. Il testo ci è stato tramandato tramite cinque manoscritti[200]: a noi interessano in particolare due codici membranacei, redatti nel XIV secolo, entrambi in gotica testuale. Il manoscritto più antico e completo è datato al 1316: fu promulgato dal podestà genovese Cavallino degli Onesti[201], ma presenta anche capitoli aggiunti durante la dominazione arborense, tra 1391 e 1420[202], e durante quella catalano-aragonese, tra 1433 e 1490[203]. Redatto in sardo logudorese, si ritiene sia la traduzione di un testo in latino, forse più antico oppure, più probabilmente, coevo[204].

società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 119-140. Per approfondimenti sulla produzione documentaria della città di Sassari, cfr. E. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari: Dessì, 1902; L. D'ARIENZO, "La «scribania» della curia podestarile di Sassari nel Basso medioevo (Note diplomatistiche)", in *La Sardegna nel mondo mediterraneo, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 7-9 aprile 1978, II, Gli aspetti storici, Sassari: Gallizzi, 1981, pp. 157-209; A. ERA, "Libri dei privilegi della città di Sassari", *L'isola*, VI (1929), n. 211; ID., "Un antico libro di ordinanze del Comune di Sassari", *Studi sassaresi,* XXI (1948), pp. 261-291.

[196] Cfr. TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., p. 14; V. PIRAS, "Note sulla legislazione penale della Sardegna medievale", *Archivio storico e giuridico sardo di Sassari*, (ed. elettr.), nuova serie, vol. 16/2011, Sassari, 2011, p. 11 (http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_16/Piras.pdf, ultima consultazione 30/05/2016).

[197] *Codex diplomaticus Sardiniae*, Ed. P. Tola, Torino: Stamperia reale, 1861-1868, vol. I, Diplomi e carte del XIII secolo, n. CXXXV (d'ora in poi CDS); *Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari* cit., pp. 3-14.

[198] Cfr. TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., pp. 3-4 e 23-27.

[199] *Ivi*, pp. 17-18.

[200] Cfr. voce 'Sassari, città' in Di.Sto.Sa., pp. 3454 e voce 'Sassari, statuti', pp. 3473-3477; TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., pp. 27-28.

[201] Cfr. PIRAS, "Note sulla legislazione penale della Sardegna medievale" cit., p. 16; D'ARIENZO, "Gli Statuti Sassaresi e il problema della loro redazione" cit.

[202] Cfr. voce 'Sassari, statuti' in Di.Sto.Sa., p. 3474.

[203] TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., p. 28.

[204] D'ARIENZO, "Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione" cit., p. 110. Si rinvia anche alla voce

Il secondo manoscritto trecentesco, frammentario e in lingua latina, si data dopo il 1322, ma presenta aggiunte ed emendamenti apportati successivamente, alcuni dei quali sono addirittura ascrivibili al 1513[205]. La presenza di rasure, aggiornamenti e successive modifiche testimonia la genesi stratificata del codice legislativo[206].

La coesistenza di diversi esemplari degli Statuti è attestata e regolamentata da uno dei capitoli in essi contenuto, il quale prescrive: «Qui duos breves se iscrivan, et unu de cussus se vardet»[207]. Secondo l'interpretazione più accreditata[208], il capitolo disponeva la redazione di due esemplari in lingua latina, che era appunto la lingua ufficiale delle autorità cittadine: uno di questi due brevi doveva essere conservato «in sa Corte de su Cumone»[209], probabilmente da identificarsi col palazzo del podestà, dove avevano sede la più alta carica municipale, la corte di giustizia della città e la scrivania podestarile, il cui notaio redigeva e custodiva gli atti pubblici[210]. Invece il secondo esemplare in latino doveva essere custodito presso una persona fidata, individuata dal podestà e dal Consiglio civico. Infine, doveva essere redatto un terzo esemplare, una traduzione in lingua volgare, affinché il testo statutario fosse comprensibile anche ai cittadini meno colti: «acio qui se intendat da ogna persone»[211]. Anche questo terzo codice doveva essere conservato presso la Corte cittadina, dove evidentemente, in quei tempi, si sedimentava l'archivio civico e dove ufficiali e cittadini avrebbero potuto consultare il documento in base alle proprie necessità.

Il testo in sardo logudorese appare di controversa interpretazione, a causa della sintassi contorta del volgare, mentre il testo in latino non sembra lasciar dubbi sull'esistenza dei tre esemplari:

> capitula Comunis scribantur et autenticentur in duobus libris, unus quorum semper maneat

'Sassari, statuti di' in Di.Sto.Sa., p. 3473.

[205] Cfr. F. C. CASULA, *Il Regno di Sardegna, Vol. I - La nascita*, Logus mondi interativi, Versione elettronica 2012, https://books.google.it/books?id=5klWAwAAQBAJ&pg=PT224&lpg=PT224&dq=Statuti+di+sassari+1513&source=bl&ots=PHYRLHyGFI&sig=CeaOs6tcO3iLFZtw_utsdckWJ_8&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj6zISWuIzMAhXIPRQKHQQRAX0Q6AEILTAD#v=onepage&q=Statuti%20di%20sassari%201513&f=false (ultima consultazione 30/05/2016); J. ARMANGUÉ HERRERO, "Le lingue in Sardegna attraverso gli statuti delle città regie", *Insula*, v (2009), p. 29.

[206] TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., p. 32.

[207] *Gli Statuti della Repubblica di Sassari* cit., Lib. I, cap. V (*Qui duos breves se iscrivan, et unu de cussus se vardet*), p. 25.

[208] Cfr. P. SATTA BRANCA, *Il Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Roma: Loescher, 1885; PIRAS, "Note sulla legislazione penale della Sardegna medievale" cit., pp. 13-15.

[209] *Gli Statuti della Repubblica di Sassari* cit., p. Lib. I, cap. V (*Qui duos breves se iscrivan, et unu de cussus se vardet*), p. 25.

[210] *Ivi*, Lib. I, cap. III (*Su juramentu dessu notaju*), p. 23.

[211] *Gli Statuti della Repubblica di Sassari* cit., Lib. I, cap. V (*Qui duos breves se iscrivan, et unu de cussus se vardet*), p. 25. Cfr. TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., pp. 31-32; D'ARIENZO, "Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei Comuni medievali della Sardegna" cit., p. 464.

in curia Comunis set alius apud idoneam personam in custodia, et etiam, ut intelligentur ab omnibus personis, scribatur liber unus capitulorum in vulvarie maneat semper in curia Comunis[212].

Così presso la Corte dell'amministrazione cittadina, «sos capitulos dessu Cumone»[213] dovevano restare fruibili per tutte le esigenze della curia podestarile, che esercitava funzioni giudiziarie, ed accessibili a qualunque cittadino avesse interesse a prenderne visione, similmente a quanto accadeva per il Breve di Villa di Chiesa conservato nella curia del capitano d'Iglesias. E sempre in analogia col codice legislativo iglesiente, anche gli esemplari degli Statuti di Sassari potevano essere emendati, per aggiornarsi alle esigenze della comunità cittadina[214]. I *brevaioli* redigevano le correzioni sui margini delle carte, sulle pagine bianche oppure in fogli aggiunti all'occorrenza e rilegati insieme al volume[215], evitando così di dover procedere alla riscrittura del codice.

Nel 1328 la sede dell'archivio fu trasferita. Infatti il podestà di Sassari, il nobile catalano Ramón de Montpaò, tormentava i notai della scrivania, ostacolandoli nell'esercizio dell'ufficio ed usurpando i diritti di sigillo, che il re Alfonso IV aveva attribuito come vitalizio al protonotaro Bernat d'Aversó, per ricompensarlo dei tanti servigi resi alla Corona[216]. Fu proprio il protonotaro a chiedere al re d'intervenire per mettere fine alla controversia[217]. Così Alfonso si vide costretto ad attribuire una dimora più stabile ed indipendente alla scrivania sassarese, sganciandola dai giochi di potere del palazzo podestarile: ai notai fu assegnato un *hospicium*[218], nel quale potessero esercitare indisturbati la propria attività e custodire la documentazione della Podestaria senza subire vessazioni di alcun genere[219].

Il caso di Cagliari. L'origine dell'archivio municipale di Cagliari appare meno chiara rispetto a quella degli archivi di Villa di Chiesa e Sassari: ricostruire la sua storia non è agevole, a causa di vicende belliche ed istituzionali molto complesse e della dispersione che ha colpito il patrimonio documentario, producendo grosse lacune, in

[212] *Statuti sassaresi*, versione in latino, Lib. I, cap. V (in PIRAS, "Note sulla legislazione penale della Sardegna medievale", p. 15).
[213] *Gli Statuti della Repubblica di Sassari* cit., Lib. I, cap. V (*Qui duos breves se iscrivan, et unu de cussus se vardet*), p. 25.
[214] *Ivi*, Lib. I, cap. LXXXIV (*De mendare sos brevos*), p. 81.
[215] TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda* cit., pp. 32-33.
[216] Cfr. OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona" cit., pp. 466-467; D'ARIENZO, "La «scribania» della curia podestarile di Sassari nel Basso medioevo" cit., pp. 167 e segg.
[217] ACA, *RC*, Registros, n. 508, f. 20, n. 2 (in D'ARIENZO, "La «scribania» della curia podestarile di Sassari nel Basso medioevo" cit., pp. 191-192).
[218] *Ibidem.* Cfr. OLLA REPETTO, "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona" cit., p. 466.
[219] Per approfondimenti sulla documentazione di XIV e XV secolo attualmente conservata presso l'Archivio storico comunale di Sassari, cfr. *infra* § III.4.

particolare in riferimento al XIII secolo e ai primi decenni del XIV[220]. Fin dal Medioevo l'archivio municipale fu devastato da incendi, come quello che nel 1386 coinvolse gran parte del Castello di Cagliari, e nel XV secolo non mancarono casi di furto di documenti e dispersioni causate da incuria degli amministratori[221]. Dall'età moderna al XX secolo seguirono altre perdite, tra le quali la più grave avvenne nel 1943, quando la città fu bombardata dagli aerei degli Alleati americani[222]. In queste disastrose vicende andò distrutta una parte molto consistente della documentazione prodotta dal Consiglio municipale, mentre le carte reali e i privilegi inviati dal re all'*universitas kalaritana* sono stati meglio conservati, forse perché ritenuti di maggior pregio. Nonostante le perdite, però, l'archivio dell'*universitas kalaritana* è ancor oggi il più importante e consistente della Sardegna, fatta eccezione per il solo Archivio di Stato dell'omonima città, che, invece, accoglie la documentazione dell'Archivio generale del Regno di Sardegna.

La sedimentazione dei documenti prodotti dalle autorità cagliaritane in età catalano-aragonese fu conseguente all'istituzione della città regia con privilegio del 25 agosto 1327: il già menzionato *Ceterum*, con il quale Giacomo II d'Aragona aggiunse Cagliari al novero delle città demaniali, direttamente dipendenti dalla Corona, ed estese ai suoi abitanti le consuetudini, le immunità ed i privilegi del diritto barcellonese[223]. Nessun documento precedente alla dominazione iberica è sopravvissuto alla guerra tra la Repubblica dell'Arno e l'Aragona per il possesso della Sardegna meridionale e nulla si sa dell'archivio della Cagliari comunale[224]. Tra le due amministrazioni, quella del Comune pazionato e quella della città regia, ci fu una cesura istituzionale netta, conseguente ad una vera e propria pulizia etnica. Come già abbiamo raccontato, dal 1324 al 1327 il Castello di Cagliari fu lasciato in feudo ai pisani, a condizione che essi accettassero la signoria catalano-

[220] Nella ricostruzione dell'archivio municipale di Cagliari si fa particolare riferimento agli studi condotti da Anna Maria Oliva e Olivetta Schena: cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXVIII-CLII. Per una conoscenza del patrimonio conservato presso l'Archivio storico comunale di Cagliari, cfr. S. LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*. *Sezione antica,* Cagliari: Valdes, 1897; A. PALOMBA, "L'archivio storico del Comune di Cagliari", *Bollettino bibliografico della Sardegna*, I (1984), 1-2, pp. 26-30; E. PUTZULU, *Archivio storico del Comune di Cagliari - Fondo pergamene - Indice analitico*, s.d.; ID., *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova: CEDAM, 1959.
[221] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXIX.
[222] *Ibidem.* Si veda anche il Sistema informativo unificato per le Soprintendenze archivistiche (d'ora in poi SIUSA): http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=316201&RicPag=3&RicFrmRicSemplice=cagliari&RicVM=ricercasemplice&RicSez=complessi (ultima consultazione 30/05/2016).
[223] ACC, *SA*, Pergamene, n. 39 (in LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari* cit., doc. 39). Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXXI-LXXII. Sulla storia della Cagliari aragonese, cfr. CONDE DELGADO DE MOLINA - M. ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese* cit.; PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento* cit.; URBAN, *Cagliari aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo iberici del CNR, 2000.
[224] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXII.

aragonese e giurassero fedeltà al re d'Aragona, come sudditi e vassalli del Regno di Sardegna.

La roccaforte di Castel di Castro, come la chiamavano i pisani che l'abitavano, era stata fondata tra 1216 e 1217 su concessione della giudicessa di Cagliari, Benedetta de Lacon-Massa, e dopo il 1258, caduto il regno giudicale, era divenuta Comune dipendente dalla Repubblica dell'Arno. Si trattava di un possedimento di enorme importanza strategica per Pisa e l'esercito toscano la difese strenuamente dagli attacchi iberici[225]. Per proteggere il Castello di Cagliari, i pisani avevano affrontato le truppe catalano-aragonesi nell'assedio di Villa di Chiesa e nella battaglia di Lutocisterna[226]. I successivi accordi di pace, che prevedevano la concessione del Castello a Pisa *in feudum perpetuum,* avevano dato l'illusione di una convivenza duratura tra le due potenze, ma era solo una velleità costruita su deboli fondamenta. Poiché i toscani non cessavano di ribellarsi e creare problemi alle autorità regie, nel 1327 la città fu annessa al demanio del Regno di Sardegna e subì un'epurazione etnica: i coloni e i magistrati di provenienza toscana furono cacciati, il Castello fu ripopolato di abitanti catalani, valenzani ed aragonesi e vi furono trasferite magistrature d'importazione iberica, quali il *veguer* ed il *batlle* del castello[227]. Così, l'*universitas* cagliaritana passò dal modello comunale italiano al modello municipale catalano[228].

Si ha notizia che nel 1326, quando il Castello di Cagliari era ancora abitato dai pisani, un consiglio di cittadini di provenienza iberica si riunisse nel Castello di Bonaria, presso il santuario gotico dedicato all'omonima Madonna, attorno al quale si erano costituiti il primo insediamento aragonese e la prima capitale del regno[229]. Ma dopo la cacciata dei pisani e l'elezione di Cagliari a città regia, il Consiglio civico catalano-aragonese abbandonò *Bonayre* e si trasferì a *Castell de Càller*, per prendervi fissa dimora.

[225] Per approfondimenti si rimanda alla voce 'Cagliari, città' in Di.Sto.Sa. Per la storia della Sardegna pisana, cfr. CASULA, *Storia di Sardegna* cit., vol. II, pp. 649-666; per la storia del Giudicato di Cagliari: cfr. CASULA, *Storia di Sardegna* cit., vol. II, pp. 461-510.
[226] Cfr. *supra* § II.1.1.
[227] Per approfondimenti sulla conquista del Castello di Cagliari da parte delle truppe aragonesi, cfr. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., vol. I, pp. 103-211. Per approfondimento sull'istituzione degli uffici di vicario e bailo del Castello di Cagliari, cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 26-32.
[228] L'argomento è stato presentato dalla scrivente al *XIVe Congrés de història de Barcelona*, "Ciutat, monarquia i formacions estatals, 1249-1812", Barcellona, 25-27 novembre 2015, con una relazione dal titolo "L'esportazione del modello municipale barcellonese: la città di Cagliari" (http://w110.bcn.cat/ArxiuHistoric/Continguts/Documents/Fitxers/L'esportazione%20del%20modello%20municipale%20barcellonese%20la%20citt%C3%A0%20di%20Cagliari.%20Simona%20Serci.pdf, ultima consultazione 30/05/2016). Si veda anche: PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento* cit.
[229] ACC, *SA*, Pergamene, n. 32 (in LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari* cit., doc. 32); cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXIII. Cfr. *supra* § II.1.1 e II.1.2.

Allora Bonaria divenne un'area suburbana di Cagliari: le magistrature regie e municipali del più antico insediamento catalano-aragonese furono traslocate all'ex castello pisano, il quale ereditò ogni possedimento e privilegio che in precedenza era stato concesso all'università di Bonaria ed ai suoi abitanti[230].

Nessuna testimonianza scritta ci rivela dove si svolgesse l'assemblea dei consiglieri (*consellers*) nei primi anni della conquista, ma per analogia con quanto era avvenuto nella stessa Bonaria, probabilmente il Consiglio si radunava nella cattedrale di Santa Maria di Castello, all'interno della città fortificata[231]. Se questa ipotesi fosse corretta, troveremmo significative rispondenze con quanto avveniva nelle città della Catalogna e dell'Aragona, dove si prediligevano luoghi religiosi, cattedrali e monasteri, per accogliere le assemblee dei rappresentanti cittadini e la documentazione frutto della loro attività, in attesa che fossero edificate sedi laiche più idonee e appositamente dedicate. Si pensi alla cattedrale di Zaragoza e al convento domenicano di Santa Caterina di Barcellona, ospitanti gli archivi civici delle omonime città[232].

Il 9 ottobre 1331, a quattro anni dal ripopolamento di Cagliari e dalla sua ristrutturazione amministrativa, Alfonso il Benigno autorizzò la costruzione, a spese della città, di una *domus Consilii* (o *casa del Consell*) dentro le mura del Castello, destinata ad accogliere le riunioni del Consiglio municipale[233]; i lavori furono ultimati entro il 1336[234]. Questa *domus*, identificabile con l'edificio oggi denominato Palazzo di città, si trovava nel cuore della rocca, nel quartiere in cui si concentravano le sedi del potere: il Palazzo regio, residenza del governatore generale e poi del viceré, la casa del vicario, il palazzo arcivescovile ed il duomo di Santa Maria[235].

Nel *Ceterum,* però, Giacomo II non aveva dato alcuna disposizione sulla scrivania del Consiglio né sul suo archivio e questo silenzio può apparire insolito, vista la puntualità con cui *el rey papelista* regolamentava la produzione e la conservazione dei documenti[236]. Sarebbe utile approfondire il rapporto, di continuità o cesura, tra l'archivio pisano e l'archivio catalano-aragonese. Ci sembra improbabile che gli aragonesi abbiano distrutto intenzionalmente la documentazione pisana al momento della cacciata dei coloni e

[230] Cfr. PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento* cit., pp. 133-295.
[231] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXIII.
[232] Cfr. *supra* § I.3.6; *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXIV.
[233] ACC, *SA*, Pergamene, n. 144 (LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari* cit., doc. 144); cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXXIII-LXXIV.
[234] ACC, *SA*, Pergamene, n. 391 (in LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari* cit., doc. 391); cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXIV.
[235] *Ibidem*.
[236] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXV.

mercanti di origine toscana, come se volessero mettere in atto una *damnatio memoriae* a danno dei nemici. Infatti, un simile provvedimento non sembra rientrare nella politica archivistica dei re d'Aragona, inclini all'accettazione e al mantenimento in vigore di vecchie leggi, consuetudini e prassi, là dove esse non fossero troppo discordi dalle modalità di governo della Corona. Così, come abbiamo esaminato nelle pagine precedenti, gli archivi civici di Villa di Chiesa e Sassari mantennero continuità tra epoca comunale ed epoca aragonese, nonostante la resistenza e le ribellioni che queste due *universitates* avevano sollevato nei confronti dei dominatori iberici. Più che da un intento programmatico di pulizia etnica e culturale, la perdita dell'archivio della Cagliari pisana ci sembra motivata da fatalità, quali operazioni belliche o incendi avvenuti prima del 1327. È anche possibile che i pisani cacciati si siano portati via la documentazione prodotta. Forse non troveremo mai la conferma documentaria di dove fosse effettivamente conservato l'archivio cittadino sotto la signoria di Pisa, ma alcuni studiosi suggeriscono che i documenti si conservassero nel palazzo dei castellani pisani, presso il quale, tra 1258 e 1327, era ubicata la curia del Comune: «curia Comunis Castelli, posita sub palacio in quo morantur domini castellani»[237]. È possibile che questo palazzo sorgesse nello stesso luogo in cui i catalano-aragonesi avrebbero poi edificato il Palazzo regio[238], cioè nello stabile che tra XIV e XVII secolo avrebbe ospitato le più alte magistrature regie, l'archivio di concentrazione del regno e l'archivio dell'Amministrazione generale[239].

Per tutto il XIV secolo mancano fonti documentarie che attestino, senza ombra di dubbio, l'istituzione formale dell'archivio della città regia e solo nel secolo successivo si ha notizia esplicita della nomina di uno scrivano avente anche funzioni di *archivarius*[240]. Per analogia con quanto accadeva presso le città della Catalogna e dell'Aragona, lo *scrivá de Consell* era il notaio incaricato di redigere in forma pubblica gli atti del Consiglio municipale[241]. Si realizzava così il forte legame tra la *scribania* del Consiglio, nella quale erano prodotti gli atti, e l'archivio civico, nel quale quegli stessi documenti dovevano essere depositati e conservati. Il Consiglio civico delle città regie aveva bisogno di un notaio di professione per conferire valore pubblico alla documentazione e per estrarre copie autentiche, cosa che non si discosta affatto da quanto accadeva presso le scrivanie dei

[237] *Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo*, a cura di Francesco Artizzu, Padova: CEDAM, 1962, p. 11, doc. 5, e p. 22, doc. 8.
[238] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXII, nt. 26.
[239] Cfr. *supra* § II.1.2.
[240] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXV.
[241] *Ivi*, p. LXXXI.

Consigli municipali della Terraferma iberica[242]. Lo *scrivá de Consell* svolgeva, inoltre, un preziosissimo ruolo di cerniera tra i consiglieri eletti dall'*universitas* ed il vicario di nomina regia[243]. La carica è documentata a partire dal 1396[244] e nel secolo successivo a quest'ufficio è più espressamente associata anche la custodia legale e materiale dell'archivio. È plausibile che questa responsabilità gli fosse stata conferita da tempo, ma le fonti documentarie trecentesche tacciono a riguardo.

Abbiamo detto che ignoriamo dove fosse ubicato l'archivio civico tra il 1327 e gli ultimi decenni del XV secolo, ma un documento datato 1483 attesta che a quella data la documentazione prodotta dalle autorità municipali era riposta in una cassa, a sua volta custodita nella cattedrale di Cagliari[245]. Il luogo esatto è indicato nella cappella di Santa Cecilia, dove probabilmente si riunivano i rappresentanti della città prima della costruzione della *domus Consilii* nel 1331[246]. Questo documento è interessante anche perché denuncia il furto di privilegi e provvisioni reali conservati nella suddetta cappella[247], testimoniando la preoccupazione delle autorità per la dispersione documentaria ed i provvedimenti messi in atto allo scopo di porvi rimedio. Occorre però sottolineare che in una sola cassa non poteva trovare posto l'intera produzione documentaria dell'*universitas*, la quale doveva essere molto consistente (cartulari, privilegi, carte reali, provvisioni, ordinanze, processi, corrispondenza ricevuta). Così, è possibile che in questo baule fossero conservati i documenti più importanti per difendere i diritti della città, in particolar modo privilegi, regie provvisioni, carte reali e qualche cartulario, ma non i documenti strettamente amministrativi.

Nella seconda metà del XV secolo il notaio Jaume Cervero, scrivano del Consiglio, era solito specificare, nelle sue autentiche, che le copie da lui estratte riproducevano

[242] Come osservano Olivetta Schena e Anna Maria Oliva, mancano studi specifici e recenti sulle magistrature municipali della città regia e sulle differenze tra la carica di notaio-scrivano dell'amministrazione e quella di notaio libero professionista (*Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXXI). Manca anche uno studio recente della storia del notariato in Sardegna. Si possono però ricordare i seguenti studi: F. LODDO CANEPA, "Il notariato in Sardegna", *Studi sardi,* a. II, fasc. II, XV (1936), pp. 61-137; G. OLLA REPETTO, "Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova: CEDAM, 1963, pp. 269-297; O. SCHENA, "Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico", in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna: studi in onore di Alberto Boscolo*, a cura di L. D'Arienzo, Roma: Bulzoni, 1993, vol. I, pp. 319-336; EAD., "Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico", in *La Corona catalano-aragonesa i el seu entorn mediterrani a la Baixa edat mitjana*, coord. M.T. Ferrer Mallol - J. Mutgé Vives - M. Sánchez Martínez, Barcelona: CSIC, 2005, pp. 395-412.
[243] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXXXII-LXXXIV.
[244] ACC, *SA,* Pergamene, 334 (in LIPPI, *L'Archivio comunale di Cagliari* cit., doc. 334); cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXXIII.
[245] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXV.
[246] *Ibidem.*
[247] *Ivi*, p. LXIX.

documentazione in originale conservata «in archivo universitatis Castri Callari»[248]. Altrove l'archivio civico era indicato come «arxivo previe civitatis Callari»[249].

Non tutti i documenti dell'archivio municipale sono sopravvissuti fino ai nostri giorni, ma dalla dispersione si sono salvati alcuni strumenti di corredo coevi che tramandano informazioni sulla tipologia delle scritture sedimentatesi nel Medioevo. Estremamente preziosa è la *Rúbrica de tots los privilegis,* redatta nel 1522[250]: essa, nella sua introduzione, ricorda che l'archivio non conservava solo privilegi, carte reali e istruzioni in originale, cioè corrispondenza ricevuta da Barcellona, ma anche serie di registri di copie autentiche, indispensabili alle autorità cittadine per governare.[251] Tra essi dobbiamo ricordarne cinque, quasi tutti giunti fino a noi e custoditi presso l'Archivio storico comunale di Cagliari:

- il *Llibre vert* (*Liber privilegiorum* o Libro verde), un importantissimo codice membranaceo, contenente le copie di tutti i privilegi concessi all'*universitas kalaritana* e ai suoi cittadini, dal 1327 fino ad epoca sabauda[252];

- Il *Llibre de les pracmatiques,* registro di prammatiche indirizzate dall'autorità regia ai magistrati civici[253];

- il *Llibre tenat* (Libro giallo scuro), riguardante le attribuzioni e la giurisdizione del vicario di Cagliari, registro del quale si erano perse le tracce e che Olivetta Schena e Anna Maria Oliva hanno recentemente identificato col *Llibre de cartas reals*[254];

- il perduto *Llibre cendrós* (Libro grigio cenere), di cui s'ignora il contenuto[255];

- il *Llibre groch* (Libro giallo), altro codice membranaceo, in cui sono trascritti in copia autentica gli atti parlamentari relativi alle *Corts* tenutesi in Sardegna tra 1421 e 1560[256]. Le copie furono redatte nel XVI secolo (1526-1561), ma una serie di Libri gialli doveva esistere sin dal XIV secolo, poiché un'annotazione su una carta reale del 1358 riferisce che il documento era stato registrato nel *Llibre groch*[257].

[248] *Ivi*, p. LXXVII. ACC, *SA*, vol. 14 ("Llibre de cartas reals"), c. 38v. Segnaliamo che nell'inventario LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari* cit., il termine 'volume' non ha valore specifico, ma è utilizzato per indicare indifferentemente volumi, registri, fascicoli e buste.
[249] ACC, *SA*, Pergamene, n. 491; cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXVI.
[250] ACC, *SA*, vol. 1, Inventari, I ("Rúbrica de tots los privilegis"). Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXXVI-LXXIX e pp. LXXXIX-XCVIII.
[251] *Ivi*, p. LXXVIII.
[252] ACC, *SA*, vol. 2; E. PUTZULU, *"Libro verde" - Indice cronologico dei documenti - Archivio storico del Comune di Cagliari*, s.d. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. CXXI-CXXII.
[253] ACC, *SA,* voll. 4/I e 4/II.
[254] ACC, *SA,* vol. 1. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXVIII e pp. CXXIII-CXXV.
[255] *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXVIII.
[256] ACC, *SA,* vol. 5. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. CXXII-CXXIII.
[257] ACC, *Carte reali* (d'ora in poi *CR*), vol. 23, n.1. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. CXXIII.

Tutti questi registri contenevano copie autentiche ad uso amministrativo, ma svolgenti la stessa funzione giuridica dei rispettivi originali, a tal punto che i notai dell'epoca li definivano *libri originales*[258].

Si conservano soprattutto i registri contenenti documenti rilasciati dalla Corona d'Aragona in favore della città (registri di privilegi, carte reali, prammatiche ed atti parlamentari), mentre quasi nulla è sopravvissuto della documentazione aragonese prodotta dal Consiglio civico nell'espletamento delle sue specifiche attività amministrative[259]. Le autentiche notarili forniscono informazioni sui numerosi registri, fascicoli e volumi dai quali i notai estraevano copia, ma di queste serie d'archivio si son conservate soltanto alcune buste di fascicoli della serie *Cause civili*[260] ed alcuni volumi di *Ordinanze*[261]. Inoltre, sono sopravvissute le copie dei capitoli del Parlamento presieduto dal viceré Ximén Pèrez Escrivá de Romani negli anni 1481-1485[262], i cui originali sono conservati presso l'Archivio di Stato di Cagliari[263]. Invece è andato disperso il *Liber consiliariorum,* nel quale si trascrivevano i verbali originali delle assemblee del Consiglio municipale, introdotto in Sardegna sul modello dei *Llibres del consell* dell'*universitas* di Barcellona[264].

Non si conoscono strumenti di corredo coevi, che attestino un'attività di gestione ed ordinamento della documentazione municipale, fino al 1522, anno in cui fu redatta la già menzionata *Rúbrica de tots los privilegis.* Questo è un fatto curioso, dal momento che i re d'Aragona, a partire da Giacomo II, furono sempre molto puntuali nel legiferare in materia di archivi, nel disporre la produzione di strumenti atti a fotografare l'ordinamento dei fondi e a monitorare i flussi documentari in entrata ed uscita[265]. Tuttavia le note sul *versus* di molte carte rivelano l'esistenza di sistemi di classificazione sin dalla fine del XIV secolo ed attestano una prassi di cui la documentazione ha lasciato una testimonianza indiretta, attraverso le segnature[266].

[258] *Ivi*, p. LXXIX, nt. 64.
[259] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXXVIII-LXXIX.
[260] *Ibidem.* ACC, *SA,* Cause civili, voll. 193, 194, 195. Cfr. E. PUTZULU, *La serie "Cause civili" dell'Archivio storico del Comune di Cagliari (1445-1833) - Regesti ed indici*, s.d.
[261] ACC, *SA,* voll. 16-17. Si tratta di volumi assemblati intorno alla metà del XIV secolo. Cfr. M. PINNA, "Le ordinazioni dei consiglieri di Cagliari", *Archivio storico sardo,* XVII (1929), pp. I-XXV, 1-272 (parzialmente riedito con il titolo "Le ordinanze dei consiglieri di Cagliari", in *Cagliari capitale di un regno*, a cura di F. C. Casula, Roma: Editalia, 1995, pp. 83-116); J. ARMANGUÉ HERRERO, "Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)", *Insula. Quaderno di cultura sarda,* n. 2 (2007), pp. 19-80, 2007.
[262] ACC, *SA,* vol. 7.
[263] ASCA, *AAR*, Parlamenti, n. 1. Cfr. E. ANTONIO, *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano: Giuffrè, 1955.
[264] Il *Liber consiliariorum* è noto solo tramite fonti indirette. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. LXXIX, nt. 67 e 68.
[265] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. LXXXIX-XC. Cfr. *supra* cap. I.
[266] *Ivi*, p. XC.

Dalla *Rúbrica* siamo informati che ancora nel 1522 i privilegi in favore della città erano conservati nella cappella di Santa Cecilia, all'interno di un'arca (*cofre*), e che le pergamene erano divise per sovrano-autore del documento[267], secondo il medesimo sistema di ordinamento adottato sin dal Medioevo presso l'Archivio reale di Barcellona[268].

Se la documentazione relativa a Cagliari, Sassari e Iglesias è ricca di testimonianze sulla gestione degli archivi civici, invece non si può dire altrettanto per le altre quattro città regie: Oristano, Alghero, Castelgenovese e Bosa. Soprattutto l'ex capitale dell'Arborea, Oristano, fu devastata durante la ribellione del marchese Leonardo d'Alagón e le distruzioni operate dalle truppe del viceré Carroç. Così il 13 febbraio del 1479 Ferdinando il Cattolico lamentò la dispersione delle carte attestanti i diritti regi sul marchesato. In quell'occasione il re d'Aragona ordinò a Pere Perales di recuperare beni mobili, denaro, gioielli e documenti trafugati o rubati dopo la caduta dell'Alagón[269].

Del resto, alla metà del XIV secolo, nella prima fase della guerra tra Pietro IV d'Aragona e Mariano IV d'Arborea, è stato smarrito un gran numero di carte relative all'amministrazione di Alghero, a tal punto che nel 1373 il Cerimonioso si era visto costretto a condonare tutti i debiti agli ufficiali algheresi, poiché le scritture che li documentavano erano state disperse, forse bruciate o mal conservate[270].

La città di Castelgenovese, dichiarata città demaniale nel 1448, non ci ha tramandato nessun documento di XIV e XV secolo, mentre la città di Bosa, formalmente città regia dal 1499, di quel periodo storico ci ha lasciato in eredità soltanto documentazione in copia posteriore[271].

[267] *Ivi*, p. XCI. Il notaio che compilò la *Rúbrica*, Perot Andreu Carniçer, aggregò le pergamene in fascicoli, rispettando la divisione per sovrani.
[268] Per approfondimenti sulla documentazione catalano-aragonese conservata presso l'Archivio storico comunale di Cagliari, cfr. *infra* § III.4.
[269] ASCA, *AAR*, B1, c. 45r-v. Dell'archivio giudicale non è rimasto nulla, a causa delle devastazioni di guerra, mentre dell'archivio aragonese si conservano solo poche pergamene di fine Quattrocento. Sulla documentazione di XIV e XV secolo attualmente conservata presso l'Archivio storico comunale di Oristano, cfr. *infra* § III.4; A. ERA, *Tre secoli di vita cittadina, 1479-1720 dai documenti dell'Archivio civico*, Cagliari: Valdes, 1937; F. UCCHEDDU, *Il* Llibre de regiment *e le pergamene dell'Archivio comunale di Oristano (secc. 15.-17.)*, Oristano: S'Alvure, 1998.
[270] CDS, doc. CXLI. Per un maggiore approfondimento sulla documentazione catalano-aragonese ancor oggi conservata presso l'Archivio storico comunale di Alghero, cfr. *infra* § III.4; A. ERA, *Raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'archivio del Comune di Alghero*, Sassari: Galizzi, 1927.
[271] Sulla storia e la documentazione della città di Bosa, cfr. *infra* § III.4; C. TASCA, *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari - Oristano, La memoria storica - Mythos, 1999; EAD., *La serie Titoli e Privilegi dell'Archivio storico del Comune di Bosa. Nuovi documenti,* «Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari», LXII (2007), p. 97-133; EAD., *Bosa città regia: capitoli di corte, leggi e regolamenti (1421-1826)*, Roma, Carocci, 2012; EAD., *Bosa nel Tardo medioevo* cit.; *L'archivio storico del Comune di Bosa: Sezione I. Antico regime: inventario*, a cura de La memoria storica coop., Cagliari: Edizioni Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1995.

II.2 Il Regno di Sicilia, tra innovazione e continuità

II.2.1 *Dalle origini del regno al Vespro*

L'analisi e la ricostruzione della legislazione archivistica del Regno di Sicilia in epoca aragonese non può prescindere dalla conoscenza degli archivi reali siciliani durante le dominazioni precedenti, dagli ultimi decenni dell'XI secolo in poi. In particolare, di grandissimo interesse sono la genesi ed il processo di formazione della Curia regia e della Cancelleria, nonché dei meccanismi di produzione e conservazione documentarie tra epoca normanna (1130-1197) ed età sveva (1194-1266). In quel secolo e mezzo si andarono definendo la fisionomia e le competenze dell'amministrazione centrale del Regno di Sicilia, frutto di «molteplici influenze, di esperienze burocratiche assai diverse»[272].

La più antica documentazione cancelleresca conservata presso l'Archivio di Stato di Palermo risale al 1299; il più antico registro conosciuto è datato al 1239-1240, ma fino a tutto il XIV secolo le testimonianze restano sporadiche. Le serie documentarie diventano continue soltanto nel XV secolo, durante il cosiddetto periodo viceregio, a partire dal 1412. Perciò, relativamente all'epoca della monarchia indipendente (1130-1412), ci si deve muovere con estrema cautela[273].

Il *Regnum Sicilie* e le sue istituzioni nacquero da un crogiolo di culture. La stessa genesi della Cancelleria normanna appare ancor oggi poco chiara, a causa della rarità delle fonti documentarie. A lungo si è discusso su quali fossero i modelli di riferimento per i normanni di Sicilia e sotto quale egida politico-culturale si sia costituita la prima monarchia indipendente. Alcuni studiosi parlano di prevalenti influenze bizantine[274], altri di apporti arabi[275], altri infine di ascendenze centro e nord-europee, in special modo franco-normanne ed inglesi[276]. Le tesi e le ipotesi formulate dai vari studiosi sono molto variegate

[272] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 28.
[273] Sul patrimonio dell'Archivio di Stato di Palermo, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 293-294 e pp. 298-301 (la voce 'Palermo' è stata curata da P. Burgarella e G. Fallico).
[274] Cfr. C. A. GARUFI, "Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o diwan? Studi storico-diplomatici", *Archivio storico italiano*, serie V, vol. XXVII, 1901, pp. 225-233; ID., "Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII", *Archivio storico siciliano*, vol. XLIX, 1928, pp. 1-6; A. MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni", *Archivio storico pugliese,* XII (1959), pp. 7-8.
[275] Cfr. M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Catania: Prampolini, 1933-39², vol. III, parte 1, pp. 324-331.
[276] Cfr. W. STUBBS, *The constitutional history of England in its origin and development*, Oxford: Clarendon Press, 1896-1897, vol. I, p. 408; R. GREGORIO, *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi dei Normanni sino ai presenti*, nuova ed. a cura di Saitta, Palermo: Ed. della Regione siciliana, 1972, vol. I, pp. 172-192 e p. 205.

e, come è stato sottolineato dal giapponese Hiroshi Takayama, fortemente discordanti tra loro[277]. Seguire la storia istituzionale e giuridica del *Regnum Sicilie* è complesso anche per l'ambiguità delle fonti documentarie, prodotte in un'epoca in cui il linguaggio giuridico non si era ancora raffinato, dando adito a svariate possibilità d'interpretazione. Inoltre, in passato la monarchia normanna nel Sud Italia è stata ritenuta molto più moderna di quanto effettivamente sia stata e talvolta questi approcci antistorici hanno condotto a ricostruzioni fuorvianti[278].

Per comprendere la complessità dei rapporti di potere nell'Italia meridionale, le sue peculiarità rispetto ad ogni altra realtà politica annessa alla Corona d'Aragona, la genesi e l'evoluzione delle sue magistrature, è necessario ripercorrere rapidamente la storia della monarchia siciliana, a partire dalla sua fondazione. Fin dal XII secolo il *Regnum Sicilie* seppe far tesoro delle eredità lasciate dalle precedenti dominazioni nell'isola, mescolando elementi di diversa provenienza, sperimentando nuove vie, ma anche rinnovandone di vecchie. La metafora della sedimentazione, che l'archivistica trae dalla geologia, si riflette in tutta la sua complessità nella storia istituzionale ed archivistica della monarchia siciliana.

La dominazione normanna. I Normanni, provenienti dalle terre nord-occidentali della Francia, giunsero nel Sud Italia agli inizi dell'XI secolo e si inserirono nel conflittuale rapporto tra il catepanato bizantino, i duchi longobardi ed i potentati locali. Al principio si trattava di gruppi di mercenari, al servizio di numerosi signori, ma col tempo gli insediamenti si fecero sempre più consistenti e stanziali, definendosi meglio nella struttura sociale. Nel 1030 il duca Sergio infeudò al *miles* Rainulfo Drengot la Contea di Aversa, la quale divenne il centro di partenza per la conquista normanna dell'Italia meridionale[279]. Presa Melfi nel 1041 e messo alle strette l'esercito bizantino, i guerrieri normanni diventavano signori della Puglia e della Basilicata[280]. Al di là delle indiscutibili abilità di razzia, i condottieri cominciarono a comprendere le dinamiche di potere del

[277] H. TAKAYAMA, *L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia,* estr. da *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, 2003, pp. 1-24, consultabile in http://www.l.u-tokyo.ac.jp/~tkymh/24-Ad.org.talian-rev.pdf (ultima consultazione 30/05/2016). Il saggio è stato originariamente pubblicato in lingua inglese, col titolo: "The administrative organization of the Norman kingdom of Sicily", in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno*, a cura di C. D. Fonseca, vol. I, pp. 61-78; traduz. it. "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia", in *Studi in onore di Salvatore Tramontana,* a cura di E. Cuozzo, Pratola Serra: Elio Sellino editore, 2003, pp. 415-429.
[278] TAKAYAMA, L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia cit., p. 1.
[279] S. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale: normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XIV,* Roma: Carocci, 2000, p. 18. Per ulteriori approfondimenti storici sulla conquista normanna, cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 15-59.
[280] *Ivi*, p. 18.

Meridione italiano e ad intrecciare alleanze: il nemico non doveva semplicemente essere battuto con le armi, ma occorreva piegarlo ai propri obiettivi attraverso la ricerca di consensi. I capi normanni furono molto abili a proclamarsi vassalli dei signori locali, a cominciare dal principe di Salerno, al preciso scopo di ottenere il riconoscimento ufficiale delle proprie conquiste. Persino il sacro romano imperatore Enrico III cominciò ad infeudare terre ai cavalieri venuti dal Nord, ponendoli sullo stesso piano dei nobili longobardi e stravolgendo gli equilibri politici tra vassalli[281]. Così la conquista normanna fu rafforzata dalla consacrazione imperiale.

In breve tempo i normanni ottenevano anche l'appoggio dello Stato della Chiesa, mediante l'inattesa alleanza tra papa Leone IX e il condottiero Roberto il Guiscardo (1059-1085), il più giovane degli Altavilla[282]. Il Guiscardo, così chiamato per la sua astuzia, non solo seppe portare dalla sua parte insperati amici, ma riuscì a rovesciare a proprio vantaggio i rapporti di forza tra i suoi compagni. Rapidamente divenne ben più di un *primus inter pares*, vincendo la ritrosia degli altri condottieri a sottomettersi alla sua autorità[283].

Sostenuto da papa Niccolò II, Roberto riuscì ad indebolire l'elemento greco-bizantino e, nel contempo, a guadagnare un riconoscimento giuridico universale. Nel 1059 conquistò la Calabria; la presa di Bari del 1071 sancì l'occupazione di quasi tutta l'Italia meridionale, ormai strappata ai bizantini[284]. In quei tempi, per la prima volta, si ha notizia di una *curia*, di un *consilium* formato dai parenti ed amici fidati del Guiscardo[285]: questo Consiglio ristretto fu strumento di straordinaria efficacia per sostenere il condottiero nella sua ascesa.

Il processo verso la monarchia fu estremamente tortuoso, con rapidi cambi di fronte e di alleanze, a seconda delle opportunità del momento. La grande abilità del Guiscardo fu la capacità di approfittarsi della debolezza dei nemici e delle discordie che inevitabilmente facevano fallire ogni tentativo di progetto anti-normanno.

Col Concordato di Melfi del 1059, papa Niccolò II aveva investito Roberto del titolo di duca di Puglia e Calabria. Il ducato comprendeva, almeno nominalmente, anche la Sicilia, benché in quel momento l'isola fosse ancora in mano araba. Il pontefice auspicava

[281] *Ivi*, pp. 20-21.
[282] *Ivi*, p. 21.
[283] *Ivi*, p. 22.
[284] *Ivi*, pp. 22-23.
[285] *Ivi*, p. 24.

che le truppe normanne liberassero i cristiani dell'isola dal giogo saraceno[286].

Tra alterne e tormentate vicende, nel 1061 gli uomini del Guiscardo presero Messina, fondamentale per l'accesso in Sicilia, e nel 1071 Palermo[287]. Allora i fratelli Altavilla, Roberto e Ruggero, si spartirono i territori conquistati: la giurisdizione diretta sulla Sicilia spettò al Guiscardo, come pure quella su Calabria, Puglia e Basilicata, mentre suo fratello ne riceveva alcuni territori in vassallaggio. Roberto regnava in qualità di duca di Calabria, con sede a Reggio, mentre Ruggero era suo vassallo, investito del titolo di conte di Calabria, con sede a Mileto[288].

Alla morte di Roberto d'Altavilla, nel 1085 i domini insulari passarono a suo fratello Ruggero I (1071-1101), col titolo di granconte di Sicilia, mentre i territori peninsulari furono ereditati dai discendenti diretti del Guiscardo, suo figlio Ruggero Borsa (1085-1111) ed il figlio di questi, Guglielmo II di Puglia (1111-1127). Ruggero Borsa, però, lasciò in feudo allo zio quella parte di Calabria, comprendente Mileto, che Ruggero amministrava ormai da anni in qualità di conte. Nei successivi quarant'anni gli Stati normanni nell'Italia meridionale furono amministrati separatamente.

Nel frattempo, nel 1090 Ruggero I ultimò la riconquista cristiana della Sicilia, strappando ai saraceni gli ultimi territori rimasti nelle loro mani.

Fino a quella data la *curia* normanna era stata un semplice consiglio formato da uomini di fiducia del conte, i *familiares*, senza una struttura gerarchicamente stabile e senza un ufficio che potesse dare forma scritta alle decisioni del signore. Tuttavia dopo il 1090, finita la preoccupazione della guerra, il *consilium comitis* cominciò a strutturarsi come organo di governo più definito, adattandosi al processo di accentramento dei poteri in direzione monarchica. Gli uomini della curia del granconte erano scelti tra gli esponenti delle famiglie che avevano affiancato Ruggero I durante la conquista e negli anni si costituirono vere e proprie dinastie di ufficiali capaci di tramandarsi gli incarichi di generazione in generazione[289]. Man mano che lo Stato si rafforzava, prendevano forma le principali istituzioni, sulle quali avrebbe poggiato l'intero apparato amministrativo d'epoca monarchica: la Cancelleria (col compito di convertire in documento le decisione sovrane)[290], la Camera (che raccoglieva gli introiti della Corona e custodiva il suo Tesoro),

[286] *Ivi*, p. 27.
[287] *Ivi*, pp. 27-29.
[288] *Ivi*, p. 29.
[289] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 33-35.
[290] Per la genesi e la struttura della Cancelleria normanna di Sicilia, cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 27-54.

la Gran secrezia, articolata all'interno in dogane (con compiti di esazione fiscale) ed il Catasto (con compito di controllo e ricognizione dei beni immobili su cui gravavano i diritti regi). La costruzione di questa macchina amministrativa si verificò nell'arco di circa mezzo secolo.

La morte di Ruggero I nel 1101 pose temporaneamente fine al processo di accentramento statale. La perdita di una *leadership* forte ravvivò la riottosità dei turbolenti condottieri normanni. Tuttavia la vedova di Ruggero, la grancontessa Adelasia, seppe tenere le redini della contea. Adelasia trasferì la capitale della Gran contea da Mileto, in Calabria, alla Sicilia, prima a Messina e poi a Palermo. Nella nuova capitale si assistette al moltiplicarsi delle magistrature e ad una rapida crescita del numero di ufficiali impiegati nell'amministrazione[291].

Alla morte di Adelasia, il titolo comitale passò al figlio, Ruggero II (1130-1154)[292], sotto il quale si realizzò la nascita *de iure* e *de facto* della monarchia indipendente ed unitaria. Nel 1130, in un momento di profonda debolezza del Papato, Ruggero II vinse la resistenza degli altri signori normanni, compresi i diretti discendenti del Guiscardo, suoi cugini, e, con l'approvazione dell'antipapa Anacleto II, si fece incoronare nella cattedrale di Palermo[293]. Nel 1139 anche il papa legittimo, Innocenzo II, sancì il riconoscimento ufficiale del Regno di Sicilia: il sostegno del sommo pontefice fu indispensabile per permettere alla Gran contea di modificare il proprio stato giuridico e al conte Ruggero II di divenire re[294].

L'unificazione normanna fu ultimata nel 1139 e nel *Regnum Sicilie citra et ultra farum* confluirono la Gran contea di Sicilia, il Ducato di Calabria e Puglia, i principati di Capua e Salerno ed il Ducato di Napoli.

Nel corso del XX secolo gli studiosi hanno spesso sostenuto che il nuovo regno normanno fosse uno Stato moderno, con una propensione alla definizione dell'apparato amministrativo più spiccata rispetto ad altre realtà statuali coeve[295]. In realtà fu un regno feudale, figlio del proprio tempo, la cui sopravvivenza doveva reggersi sui fragili equilibri tra monarchia, Consiglio reale (*Magna curia regis* o Gran corte) ed assemblea dei vassalli.

[291] Cfr. S. MORELLI, "Palermo normanna", *Medioevo*, 11 n. 4 (123), aprile 2007, pp. 28-41.
[292] Ruggero II fu primo re di Sicilia, ma lo si indica con l'ordinale II perché egli fu il secondo del suo nome tra gli Altavilla ad assumere il titolo più alto in Sicilia e nel Mezzogiorno italiano. La numerazione dei re siciliani comincia in epoca comitale e continua in epoca monarchica senza cesure tra le diverse dominazioni, fino all'età catalano-aragonese. Fu una chiara scelta ideologica di continuità.
[293] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 37-38.
[294] MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni" cit., p. 6.
[295] TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit. pp. 1, 20 e 23.

D'altra parte già mostrava una forte tendenza all'accentramento amministrativo, che lo rendeva originale rispetto ad altri Stati feudali più parcellizzati. Scrive Antonio Marongiu: «La feudalità [ndr. normanna] fu un'istituzione non indipendente, ma limitata e controllata, e sfruttata largamente o impiegata quale strumento o ausiliare dell'amministrazione centrale»[296]; così «il potere dei feudali fu giuridicamente limitato e regolarmente sottoposto ai controlli dei pubblici ufficiali»[297]. Il rapporto tra il sovrano, il suo governo centrale e la totalità dei feudatari era fragile e non privo di incongruenze, eppure gestito con efficacia, al fine di garantire la sopravvivenza dello Stato. Per frenare le spinte eccentriche dei baroni, i sovrani normanni si sforzarono di estromettere il più possibile la nobiltà feudale dalle cariche dell'amministrazione centrale[298], così da diminuire la loro influenza nelle decisioni del regno ed evitare l'accumulo di troppo potere in poche mani. D'altra parte i baroni avevano una funzione fondamentale nell'amministrazione delle regioni periferiche di Calabria e Puglia, troppo lontane da Palermo, e lì il sovrano ne sopportava la tracotanza e l'ingerenza, nella logica del *do ut des*[299]. Così, Ruggero II seppe piegare il feudalesimo ai propri scopi accentratori. La monarchia che ne derivò guardava, da un lato, al Reame di Francia (di cui i duchi di Normandia erano vassalli) e, dall'altro, all'Impero bizantino (al quale il Sud Italia era a lungo appartenuto), amalgamando questi modelli con l'eredità dell'amministrazione araba.

Sotto il primo sovrano normanno di Sicilia, il *consilium* conservava le competenze politiche, giudiziarie, fiscali e militari che gli erano state attribuite in epoca comitale, costituendosi come organo consultivo permanente del sovrano, ma gradualmente andò incontro ad una vera e propria «sistemazione burocratica»[300], diventando un vero e proprio organo centrale di governo[301].

Tra il terzo decennio del XII secolo e la prima metà del XIII si andò definendo il profilo della *Magna curia regis Siciliae.* È piuttosto difficile fotografare la struttura della Gran corte siciliana in un arco cronologico così ampio, ma, non potendoci soffermare sulle singole tappe della sua storia, cercheremo di condensare in poche righe i tratti salienti di

[296] MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni" cit., p. 13.
[297] *Ivi*, p. 11.
[298] TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 21.
[299] *Ibidem.*
[300] CARAVALE, *Il regno normanno in Sicilia,* Milano: Giuffrè, 1966, p. 316.
[301] Per approfondimenti sull'amministrazione normanna in Sicilia, cfr. M. CARAVALE, "Gli uffici finanziari nel Regno di Sicilia durante il periodo normanno", *Annali di storia del diritto*, vol. VIII, 1964, pp. 178-185 (rist. in ID., *Il regno normanno di Sicilia* cit.); GARUFI, "Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o diwan?" cit.; ID., "Censimento e Catasto della popolazione servile" cit.; E. MAZZARESE FARDELLA, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa nello Stato normanno e svevo*, Milano: Giuffrè, 1966, pp. 3-6.

quest'istituzione tra età normanna ed età sveva. Inizialmente alla Magna curia partecipavano cinque membri permanenti, tra i quali per primo dobbiamo ricordare il gran cancelliere (*cancellarius*), una sorta di primo ministro, custode del sigillo, che egli stesso apponeva ai privilegi concessi dal sovrano[302]. Nel suo ufficio si redigevano e spedivano i provvedimenti che i re indirizzavano a sudditi ed ufficiali. Vi era poi il protonotaro (*protonotarius*), carica di origine bizantina, che svolgeva le funzioni di primo scrivano e segretario del re, nonché capo dei notai greci[303].

Altro membro della Gran corte era l'ammiraglio (*ammiratus ammiratorum*): in origine la sua magistratura esercitò la funzione di raccordo tra la Camera del tesoro e la Dogana[304], con l'incarico di raccogliere e convogliare nella prima i diritti regi riscossi dalla seconda; ma in seguito le sue attribuzioni furono limitate al solo comando della flotta[305]. Troviamo poi il gran camerario (*magister camerarius*), l'ufficiale posto a capo della Camera; egli doveva vigilare sul Tesoro della Corona e sorvegliare l'attività dei camerari locali, a loro volta incaricati di riscuotere i diritti regi nelle province[306]. Infine, al gran siniscalco, ufficio importato dal mondo franco, erano affidate la cura di tutte le necessità della *domus regia* e la supervisione delle attività svolte da domestici ed ufficiali di palazzo[307].

Più tardi, in epoca sveva, a questi cinque grandi ufficiali se ne aggiunsero altri due: il gran giustiziere (*magister iusticiarius*) e il gran conestabile (*comes stabuli*). Il primo sovrintendeva all'amministrazione della giustizia regia, in sede civile e criminale, e rappresentava l'organo centrale a capo dei giustizieri provinciali; in origine fu una carica collegiale, formata da tre maestri giustizieri, ma sotto Federico II divenne un ufficio

[302] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 112-113; A. MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390", *Mediterranea. Ricerche storiche*, anno II, n. 4 (agosto 2005), pp. 312-316; T. PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno", *Archivio storico pugliese*, vol. 4 (1951), p. 74.

[303] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 114; MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia" cit., pp. 316-317; PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno" cit., p. 74. Si consiglia la lettura della voce 'protonotaro' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/protonotaro_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

[304] TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit. p. 7.

[305] Cfr. MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia" cit., pp. 326-329; PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno" cit., p. 74. Si rimanda alla voce 'ammiraglio' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/ammiraglio_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

[306] Cfr. MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia" cit., pp. 307-309; PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno" cit., p. 74. Si veda anche la voce 'magister camerarius' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magister-camerarius_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

[307] Cfr. MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia" cit., pp. 304-307; PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno" cit., p. 73.

individuale[308]. Invece, il gran conestabile era custode della spada del re e comandante dell'esercito; si trattava di una carica di origine bizantina, ma presente anche presso la Corte francese dell'XI secolo[309].

Come si può osservare, alla Magna curia siciliana partecipavano magistrature mutuate dal mondo latino, franco-germanico e greco-bizantino. Quest'organo di governo era dunque uno specchio della varietà etnico-culturale e giuridico-istituzionale che caratterizzava il Regno di Sicilia.

Al fine di comprendere l'organizzazione amministrativa della monarchia normanna, è sicuramente utile riflettere sul significato delle espressioni *Magna curia* e *curia regis*. Come abbiamo più volte sottolineato, nella terminologia medio-latina, il vocabolo *curia* vantava un'accezione molto ampia[310]: insieme degli interessi della Corona, governo centrale, Consiglio del sovrano, supremo tribunale del regno e, infine, regio fisco. Alle volte bastava accostare al termine *curia* un particolare aggettivo per modificarne il significato: ad esempio, la denominazione *curia generalis* indicava l'adunanza preparlamentare dei baroni[311]. Per tali ragioni non sempre è possibile decidere in quale accezione questo vocabolo sia stato utilizzato nei documenti, anche perché siamo di fronte ad un arco temporale piuttosto ampio, ad un clima politico mutevole e ad un'area geografica che abbraccia regioni di tradizione eterogenea. Del resto, in riferimento al contesto storico-istituzionale siciliano, il problema terminologico appare particolarmente rilevante proprio a causa del plurilinguismo di quelle regioni. Non dobbiamo dimenticare che il Sud Italia conquistato dai normanni, tra XI e XII secolo, era una realtà poliglotta e che, per questa ragione, alcune magistrature potevano essere designate con varianti del nome in lingue diverse: così l'arabo *dîwân at-tahqîq al-ma'mûr* era affiancato dal greco *Mega sekreton* e, in seguito, dal latino *Dohana de secretis,* tre termini differenti per designare il medesimo ufficio fiscale[312].

Quanto alle espressioni *Magna curia* e *curia regis*, in alcuni documenti sembrano essere sinonimi, mentre altrove diventano portatrici di significati diversi: *curia regis* indicherebbe l'organo consultivo che affiancava il sovrano nel governo del regno, mentre

[308] Cfr. MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia" cit., pp. 319-321; PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno" cit., p. 74. Si veda anche la voce 'giustiziere' (di A. Romano) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/giustiziere_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[309] Cfr. PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno" cit., p. 74.
[310] Cfr. *supra* § I.2.1.
[311] Cfr. P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento,* Napoli: Liguori, 1996[9], p. 277.
[312] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit. p. 7.

Magna curia si riferirebbe alla corte di giustizia normanno-sveva. Questo ha indotto gli studiosi ad elaborare le più svariate teorie a riguardo.

Indubbiamente le fonti documentarie sono ambigue nell'utilizzare l'una e l'altra denominazione, ma la sensazione d'indeterminatezza o d'incoerenza è, forse, solo negli occhi di chi tenta di leggere quel momento storico con chiavi di lettura troppo moderne. In verità l'eccesso di schematizzazione crea cesure e soluzioni di continuità là dove, invece, i passaggi sono più sfumati ed incerti, perché sfumati ed incerti erano i modi d'operare di una monarchia che stava nascendo, che procedeva per tentativi, che non aveva ancora chiari i propri obiettivi. Molto verosimilmente nella prima epoca normanna *Magna curia* e *curia regis* denominavano il medesimo organo di potere: l'unica curia del re, erede del *consilium* del gran conte, investita di una vastissima gamma di attribuzioni, consultive, di governo, giudiziarie, fiscali e militari. Solo successivamente, nella seconda metà del XII secolo, cominciò a realizzarsi una spartizione di competenze, con la conseguente creazione di magistrature collegiali dotate di compiti più circoscritti e specifici. Questa trasformazione rimane tutt'oggi di difficile ricostruzione, ma si può ipotizzare che ad un certo punto, nella tarda età normanna, l'originaria *Magna curia regis Siciliae* abbia smesso di costituire *tout court* la cerchia ristretta del sovrano e si sia sottoposta ad una progressiva specializzazione rispetto alle ampie competenze originarie: da questo processo avrebbero preso vita la Magna curia del maestro giustiziere, con mansioni prettamente giudiziarie, e la Magna curia dei maestri razionali, con attribuzioni di natura fiscale. Ma si dovrà attendere l'epoca sveva perché queste divisioni siano ormai ben delineate[313]. Di certo questa trasformazione fu tutt'altro che lineare, configurandosi come un esperimento pieno di intoppi e ripensamenti. Tra la fine dell'XI secolo ed il XIII le attribuzioni della *Magna curia* e la composizione dei suoi membri mutarono a seconda delle esigenze del momento, senza lasciarsi imbrigliare in una forma rigida e definitiva. Fu un processo lungo e contorto[314].

Non sembra azzardato affermare che la Magna curia normanna non fosse una

[313] Nel 1909 Giuseppe Cosentino scriveva: «La *Magna curia regis* o semplicemente la *curia regis* esaminava gli affari politici, amministrativi e giudiziari, comprese le cause ecclesiastiche, poiché alcuni vescovi facean parte della stessa. A partire poi dal regno di Guglielmo II la *Magna curia*, composta di giustizieri e maestri giustizieri, ebbe funzioni puramente giudiziarie; mentre alla *curia regis* sono riservati gli affari politici e amministrativi, e in questa intervengono alle volte anche i maestri giustizieri, come rappresentanti dell'ordine giudiziario» [G. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* (1909), manoscritto edito in *Per una storia del 'Grande archivio' di Palermo, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, VII, a cura di C. Torrisi, Palermo: Archivio di Stato di Palermo - Tipolitografia Luxograph s.r.l., 2009, pp. 97-248].

[314] Si rimanda alla voce 'Magna curia' (G. M. Monti) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magna-curia_(Enciclopedia_Italiana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

semplice magistratura, ma un concorso di ufficiali-consiglieri, molti dei quali reggevano contemporaneamente diversi uffici, facendo venir meno, almeno fino alla seconda metà del XII secolo, l'immagine di un'istituzione altamente specializzata e settoriale[315].

Nell'organizzazione della curia regia sotto i re normanni possiamo, inoltre, notare una commistione di uffici palatini (ad esempio il siniscalco) e magistrature legate all'amministrazione statale (come il maestro giustiziere): ne risulta l'immagine di una monarchia fondata sull'equilibrio tra l'attenzione rivolta all'interno, verso la *domus*, e uno sguardo rivolto all'esterno, verso il regno nella sua totalità[316]. Del resto, alcune magistrature della *Magna curia* nacquero come uffici palatini, per poi trasformarsi in cariche amministrative dello Stato, come il maestro camerario.

Occorre, inoltre, considerare che nel tempo alcuni uffici furono soppressi o unificati oppure modificarono le proprie competenze, sotto lo spinta di tradizioni istituzionali e amministrative differenti. Perciò non è raro che nei secoli del Medioevo si indichino con la medesima denominazione istituzioni dissimili tra loro: così, mentre il gran camerario normanno reggeva un ufficio legato al Tesoro del re, il camerario d'età aragonese era più simile ad un camerlengo o un maggiordomo di palazzo[317].

Per tutti questi motivi, ci appare molto ragionevole l'approccio dello studioso giapponese Hiroshi Takayama, secondo il quale i modelli istituzionali non devono essere applicati in maniera troppo rigida, perché mutevoli nel tempo e nello spazio: l'amministrazione normanna sotto Ruggero II non era uguale a quella sotto Guglielmo II, così come l'amministrazione della Puglia non coincideva con quella della Sicilia[318]. Secondo lo storico giapponese, cercare una netta divisione tra ambito politico-giudiziario ed ambito economico-fiscale diventa spesso un pregiudizio: esso impedisce agli studiosi di valutare correttamente la storia giuridica di uno Stato medioevale, le cui dinamiche sono diverse da quelle d'età moderna e contemporanea[319]. Il definirsi dell'amministrazione regia in Sicilia non fu schematico e lineare, ma sfumato e per certi versi tormentato, come dimostra la variegata coesistenza di istituzioni ereditate e magistrature create *ex novo*. Tra XI e XII secolo la separazione di giurisdizioni e competenze non fu mai troppo marcata né costante nel tempo. Soprattutto la monarchia normanna non fu monolitica, ma si configurò

[315] TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 21.
[316] Cfr. CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 260-276.
[317] *Ivi*, p. 310, nt. 11.
[318] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., pp. 18-20.
[319] *Ivi*, p. 19, nt. 40.

come un «miscuglio di sistemi diversi»[320]: dal retaggio bizantino di Calabria e Puglia a quello arabo della Sicilia, dall'influenza longobarda della Campania, di più recente conquista, fino al bagaglio giuridico e culturale del mondo franco, che i normanni portarono con sé dal Ducato di Normandia. Per questo occorre evitare le generalizzazioni: solo così è possibile ricostruire la storia delle magistrature e dei loro archivi, nelle loro differenze regionali e cronologiche.

La difficoltà di lettura è ulteriormente aggravata dal fatto che l'amministrazione normanna in Sicilia era frutto della sovrapposizione di un'organizzazione palatina di matrice latina, fungente da governo centrale e di recente importazione, su una struttura fiscale ed economica di consolidata tradizione araba. L'eterogeneità era, perciò, la cifra dominante dell'amministrazione del *Regnum Sicilie* sotto i re normanni.

Agli inizi del XX secolo, Carlo Alberto Garufi cercò di descrivere l'intero funzionamento di questo regno, ma cadde anch'egli nella trappola del modello istituzionale troppo statico e troppo articolato[321]. Secondo lo studioso, la Magna curia indirizzava la vita del regno, con eccezione degli affari finanziari, la cui direzione spettava, invece, alla Gran secrezia; dalla Secrezia dipendevano le due dogane, la *Dohana de secretis* e la *Dohana baronum*, e la Tesoreria[322]. Nel corso del XX secolo la ricostruzione di Garufi è stata via via messa in discussione, perché troppo rigida nella definizione delle relazioni intercorrenti tra i differenti ambiti dell'amministrazione. In particolar modo fu Mario Caravale, nel 1964, a mettere in crisi questo modello, spiegando come nella prima età normanna, sotto Ruggero II, l'amministrazione politica e quella finanziaria non fossero separate: le divisioni settoriali sarebbero cominciate solo al tempo di Guglielmo II (1166-1189)[323]. Tuttavia, è innegabile il merito di Garufi nell'aver evidenziato le influenze bizantine ed arabe nello sviluppo dell'amministrazione economico-fiscale del *Regnum Sicilie*[324].

Ciò che emerge da questa ricostruzione storiografica è questo senso di indeterminatezza, di fluidità che caratterizzava l'amministrazione normanna e che, come vedremo, finì col caratterizzare anche la produzione documentaria.

Per quanto riguarda la redazione dei documenti regi, fino ai primi decenni del XII

[320] *Ivi*, p. 23.
[321] *Ivi*, pp. 3-6.
[322] GARUFI, "Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o diwan?" cit., pp. 234-250, pp. 256-257 e p. 259.
[323] Cfr. CARAVALE, "Gli uffici finanziari nel Regno di Sicilia durante il periodo normanno" cit., pp. 177-223; TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., pp. 6-8.
[324] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., pp. 3-9.

secolo è sicuramente prematuro l'utilizzo del termine e del concetto di 'cancelleria'[325]. In età comitale e nell'epoca più alta della monarchia si riscontra una produzione parallela di documentazione greca e latina, ognuna delle quali era redatta in un'apposita scrivania: una greco-araba ed una latina, chiaramente distinguibili per lingua e per tradizione diplomatistica[326]. La scrivania greca era sottoposta all'autorità del protonotaro, sotto la cui supervisione operavano i notai greci. Invece la scrivania latina era subordinata all'ufficio del cappellano palatino e costituita da scrivani di formazione ecclesiastica[327]. La necessità di tenere due scrivanie nasceva dalla pluralità etno-linguistica e giuridica sulla quale s'impiantava l'esperienza normanna.

La Corte normanna aveva importato il latino nell'isola, ma la popolazione siciliana restò a lungo di lingua e cultura araba, mentre in Calabria si continuava a parlare greco. In epoca comitale l'ufficio dei diplomi greco-arabi era privo di personale in grado di produrre documenti in lingua latina, la cui redazione dovette perciò essere affidata all'ufficio dei diplomi latini. Inizialmente i modelli formali di riferimento furono quelli orientali, ma via via che la monarchia si consolidava, cominciò a costituirsi una tradizione documentaria di matrice occidentale. La Cancelleria regia di XII secolo sarebbe risultata appunto dalla fusione di queste due scrivanie, con l'introduzione del gran cancelliere al vertice della nuova istituzione unificata. Già sul finire dell'XI secolo la Gran contea si stava dotando di personale competente e si preoccupava di conferire un'organizzazione interna a quella che di lì a poco sarebbe divenuta la Cancelleria di Sicilia[328].

La continuità con la tradizione amministrativa bizantina era evidente dalla vitalità dell'ufficio del protonotaro. Esso era stato creato per il Ducato di Calabria, cioè in un contesto fortemente grecizzato, ma con l'istituzione della Gran contea fu esteso anche alla Sicilia. In epoca comitale al protonotaro erano state attribuite anche competenze finanziarie, in quanto egli supervisionava il controllo catastale, occupandosi della ricognizione dei beni regi, demaniali o feudali, attraverso la revisione della documentazione fondiaria. In particolare aveva la responsabilità di custodire gli *scrinia regia*, nei quali erano conservati i registri catastali, detti *defetari*[329]. Questa custodia ininterrotta di documenti testimonia l'esistenza di un presidio archivistico sin dagli ultimi decenni dell'XI secolo. La documentazione catastale di età normanna si sovrapponeva

[325] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 27- 29.
[326] *Ivi*, pp. 28-29.
[327] *Ivi*, p. 29.
[328] *Ibidem*.
[329] *Ibidem.*

senza soluzione di continuità a quella preesistente redatta in lingua araba e prodotta dall'amministrazione islamica della Sicilia. La pluralità linguistica imponeva la necessità di ricorrere ad elementi arabi, greci e latini, al fine di produrre o leggere correttamente i documenti nelle varie lingue[330]. Le tre componenti etniche avrebbero convissuto a lungo nell'amministrazione siciliana, integrandosi e permeando di molteplici suggestioni la struttura del nuovo Stato[331].

Col tempo, però, si consolidò la tradizione latina, veicolata dal mondo franco-normanno e romano-longobardo: essa divenne via via dominante, pur senza cancellare d'un colpo la componente arabo-bizantina. Sin dal 1079, ai tempi della signoria del Guiscardo, si era regolarizzata la presenza di un notaio alla Corte di Reggio Calabria, in genere personalità di origine longobarda: infatti, il mondo longobardo era quello più latinizzato nel panorama meridionale e, dopo la presa di Salerno, offrì personale specializzato nella redazione dei diplomi latini[332]. Invece sotto Ruggero I, quando il cuore della signoria normanna si spostò in Sicilia, il granconte si avvalse di notai provenienti dalla Normandia, a dimostrazione che nell'isola mancava del tutto personale latino indigeno[333]. Fu sotto Ruggero II che, dietro suggestioni pontificie e romano-germaniche, fu introdotta la figura del cancelliere. Nel 1130 fu attuata la separazione dell'ufficio dei diplomi latini dalla Cappella palatina: tale processo fu avviato alla morte di Guarnerio (1126-1130), notaio, cappellano e decano di Mazara[334]. L'anno successivo Ruggero II nominò il primo cancelliere, Guarino (1131-1137), al quale fu affidato anche l'ufficio di cappellano palatino[335]: le due istituzioni erano separate, ma continuavano a mantenere un forte legame attraverso questa nomina *ad personam*. Dopo Guarino l'accumulo dei due incarichi nelle mani di un unico ufficiale fu raro, ma il retaggio dell'antico ufficio dei diplomi latini annesso alla Cappellania si conservò nell'estrazione di alcuni cancellieri,

[330] *Ibidem.*
[331] MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni" cit., p.11.
[332] Cfr. H. ENZENSBERGER, "Roberto il Guiscardo: documenti e cancelleria", in *Convegno internazionale di studi su Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno, Potenza - Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985, Atti del convegno,* a cura di C. D. Fonseca, Galatina: Congedo, 1990, pp. 61-66; ID., "La cancelleria normanna", in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno (Convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto internazionale di studi federiciani, Potenza, 18-23 ottobre 1994)*, a cura di C. D. Fonseca, tomo 1, Roma: Edizioni De Luca, 1999, p. 82.
[333] ENZENSBERGER, "Roberto il Guiscardo: documenti e cancelleria" cit., p. 63. Cfr. H. ENZENSBERGER, "Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia", in *Ruggero il Gran Conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve. Bari, 19-21 maggio 1975,* Bari: Dedalo, 1991, vol. II, p. 16.
[334] Si rinvia alla voce 'Cancelleria, Regno di Sicilia' (di T. Kölzer) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/regno-di-sicilia-cancelleria_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[335] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 29.

provenienti da ambienti ecclesiastici; invece i notai regi furono sempre laici, poiché i sovrani normanni rispettavano una prescrizione giustinianea, acquisita anche dal diritto canonico, che vietava agli ecclesiastici e ai religiosi di esercitare la professione notarile[336].

Pian piano l'elemento latino si rafforzava a discapito di quello greco. Dell'ufficio dei diplomi greci sopravvisse la figura del protonotaro, ma col tempo il suo prestigio cominciò a decadere. Le sue competenze furono modificate ed adeguate a nuovi modelli e a nuove esigenze[337].

L'attività della Real cancelleria era collegata principalmente all'operosità della Magna curia: infatti, notai e scrivani dovevano conferire forma scritta alle decisioni assunte dal signore e dalla sua Corte, trasformandole in documenti. Lo svolgimento delle mansioni cancelleresche, in particolare produzione e conservazione documentarie, aveva il fine primario di verificare la consistenza del patrimonio regio, nonché la riscossione dei diritti demaniali e feudali[338]. Nella prima metà del XII secolo, sotto Ruggero II, la Real cancelleria siciliana si diede una struttura simile agli omonimi organi di altri Stati europei, al di là di alcune figure peculiari. Come abbiamo visto, inizialmente mancava una chiara differenziazione dei ruoli all'interno della Corte, a tal punto che la Curia regia finiva con l'assorbire tutti i ruoli amministrativi. Come nota Enzensberger, non sempre le competenze della Cancelleria normanna sono distinguibili da quelle della Corte di giustizia del re, come se ci fosse una continuità tra le attività dell'una e le attività dell'altra[339]. Tuttavia col tempo si avvertì l'esigenza di separare e specializzare le funzioni.

Abbiamo già accennato come nel 1130 fosse stato creato stabilmente l'ufficio del cancelliere, figura del tutto assente dal mondo arabo-bizantino e veicolata dal mondo latino. Uomo di peso politico all'interno della Corte, a lui spettavano la sigillazione, la tassazione e la registrazione degli atti emanati dall'amministrazione centrale[340]. In caso di

[336] ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., p. 119. Troviamo il medesimo divieto anche presso la Cancelleria generale della Corona d'Aragona.
[337] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 29.
[338] *Ivi,* pp. 38-40.
[339] ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., p. 91; ID., "La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali" cit., p. 114.
[340] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 29-30; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 112-113. Per approfondimenti sulla Cancelleria normanna di Sicilia, cfr. ENZENSBERGER, "Roberto il Guiscardo: documenti e cancelleria" cit., pp. 61-81; ID., "Il documento regio come strumento del potere", in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle IV Giornate normanno-sveve (Bari - Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979)*, Bari: Dedalo 1981 (Atti, 4), pp. 103-138; ID., "*Utilitas regia.* Note di storia amministrativa e giuridica e di propaganda politica nell'età dei due Guglielmi", in *Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo*, serie V, vol. 1 (1981-82), Parte seconda, Palermo: Reale accademia, 1982, pp. 23-61; ID., "Cultura giuridica e amministrazione nel Regno normanno-svevo", in *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, vol. II, Catania: Tringale editore, s.d [1987], pp. 169-188; ID., "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva. Problemi di metodologia ed analisi",

assenza era rappresentato dal datario dei diplomi[341] e, a partire dal 1149, dal vicecancelliere, la cui carica sembra essere stata istituita in favore di Maione da Bari, personaggio di cui parleremo meglio in seguito[342]. Nonostante il *cancellarius* fosse capo dell'ente, il termine *cancelleria* è documentato solo a partire da epoca sveva[343]. Nel *Liber de Regno Sicilie*[344], una cronaca redatta nel XIII secolo per mano di Ugo Falcando, l'ufficio del cancelliere è indicato come *cancellariatus*[345]. La cronaca di Falcando è una fonte narrativa, perciò non pienamente attendibile, perché frutto di un punto di vista soggettivo, ma è utile per integrare le lacune delle poche fonti documentarie sull'amministrazione normanna e per ricostruire l'organizzazione e l'organigramma della Real cancelleria.

I sovrani normanni nominarono uomini di varia provenienza geografica, etnica e culturale a capo del *cancellariatus.* Il primo *magnus cancellarius* d'epoca monarchica, il già citato Guarino, era di provenienza longobarda o normanna[346]. Gli successe Robert di Selby (*post* 1137-1151), di origine anglo-normanna; in caso di assenza Selby era rappresentato dal datario Thomas Brun (o Brown), anch'egli di origine anglosassone, il quale fu impiegato anche nella *Dohana de secretis* e come gran cappellano[347]. Il potentissimo cancelliere e grande ammiraglio Maione da Bari apparteneva all'*élite* greca della Puglia; svolse una straordinaria carriera, dal 1144 al 1160, rivestendo le cariche di scriniario-archivista e di vicecancelliere, prima di raggiungere l'apice del potere[348]. Alla sua morte, tra alterne vicende e a vario titolo, occuparono i vertici della Cancelleria e svolsero la funzione di datari l'inglese Richard Palmer, Gualtiero di Palermo ed il francese

in H. Enzensberger - A. Pratesi, *Aspetti della produzione documentaria in Italia meridionale (secc. XII- XIII), Testi della V Settimana residenziale di studi medievali, Palermo 21-26 ottobre 1985* [Scrinium 13. Quaderni ed estratti di Schede medievali], Palermo: Officina di studi medievali, pp. 299-317; ID., "Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia" cit., pp. 15-23; ID., "La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali", in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia (Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della morte di Guglielmo II re di Sicilia, Lecce - Potenza, 19-22 aprile 1989),* a cura di C. D. Fonseca, Galatina: Congedo editore, 1992, pp. 105-118; ID., "Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana", in *Giornata di studio. Del nuovo sulla Sicilia musulmana (Roma, 3 maggio 1993)*, Roma: Accademia nazionale dei Lincei - Fondazione Leone Caetani, 1995, pp. 51-67; ID., "La cancelleria normanna" cit.; P. F. PALUMBO, "La fine della cancelleria normanna di Sicilia", *Studi salentini*, XVI (1963), pp. 245-275.

[341] Cfr. ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., pp. 84-86.

[342] *Ivi*, pp. 83-84.

[343] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 30; DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 363.

[344] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 363.

[345] *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. G. B. Siragusa, Torino: Bottega d'Erasmo, 1966. Probabilmente *Hugo Falcandus* è un nome fittizio.

[346] ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., p. 83.

[347] *Ivi*, pp. 84-85.

[348] *Ivi*, pp. 83-84.

Stefan de la Perche, tutti e tre vescovi, cui si aggiungeva il vicecancelliere Matteo da Salerno[349]. Questi uomini dalle disparate provenienze vantavano enorme potere in campo politico, amministrativo e finanziario e spaziavano a tutto tondo negli affari del regno.

Sotto gli alti vertici della Cancelleria vi era un ufficiale chiamato *logotheta*[350], retaggio dell'amministrazione bizantina, il quale doveva ricevere le petizioni dei sudditi e comunicarle al re, alla presenza del cancelliere[351]. Carica originariamente affidata a personale grecofono, il logoteta svolgeva le funzioni di segretario personale del sovrano, ma dopo l'età sveva si persero progressivamente le tracce di quest'ufficio.

Con la comunicazione della petizione cominciava il processo di produzione documentaria: alla richiesta seguiva la formulazione giuridica del documento e la sua redazione materiale, attività cui sovrintendeva il protonotaro. Da costui dipendevano il maestro notaro ed i notai regi. Il protonotaro appare spesso come primo collaboratore del principe, benché sempre in dipendenza dal cancelliere[352]. I notai regi, inoltre, avevano facoltà di esercitare la libera professione oppure di prestare la propria opera in altri uffici, quali la *Dohana de secretis*[353], a conferma di quanto fosse labile il confine tra un settore e l'altro dell'amministrazione.

Vi era infine lo scriniario, un notaio al quale era affidata la custodia dei documenti della Cancelleria e che, quindi, esercitava le funzioni d'archivista[354]. Quest'ufficiale si collocava nei gradini più bassi della gerarchia cancelleresca[355], ma non mancano personaggi che, partendo da qui, furono protagonisti di una straordinaria ascesa politica. Esempio di un simile *cursus honorum* fu il già menzionato Maione da Bari, che ricoprì l'incarico di *scriniarius* di cancelleria nel 1144[356], prima di diventare uno degli uomini più autorevoli alla corte di Guglielmo I (1154-1166)[357]. Anche Matteo da Salerno era stato scriniario all'inizio della carriera, prima di assumere l'incarico di maestro notaro[358] e di

[349] *Ivi*, pp. 85-86. Cfr. ENZENSBERGER, "Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana" cit., p. 65.
[350] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 31. Si veda anche la voce 'logotheta' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia della Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/logotheta_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[351] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 31.
[352] *Ivi*, p. 31; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 114.
[353] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 33.
[354] *Ivi*, p. 33; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 112-113.
[355] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 33.
[356] Casanova indica come data dell'incarico il 1146, in CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311.
[357] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 33; CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311; ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., pp. 83-84; K.A. KEHER, *Die Urkunden der normannisch-sicillischen Könige,* Innsbruck: Wagner, 1902, p. 131.
[358] ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., *passim*.

vicecancelliere[359] e di assurgere poi alla direzione del governo insieme a Richard Palmer, nella seconda metà del XII secolo[360].

Il cancelliere, benché introdotto dopo il protonotaro ed inizialmente meno importante, riuscì via via a ritagliarsi uno spazio di potere. La sua ascesa ed imposizione al vertice della gerarchia politica si realizzò compiutamente sul finire del regno di Ruggero II. Contemporaneamente, verso la metà del XII secolo, l'ufficio del protonotaro si svuotò di potere, in seguito all'esaurirsi dell'elemento greco, alla latinizzazione della Corte siciliana e all'affermarsi del modello pontificio. Le attribuzioni del protonotaro furono trasferite ad altre magistrature: in particolare le competenze in materia tributaria e la tenuta dei registri fondiari furono trasferite alla *Dohana de secretis*, magistratura creata da re Ruggero II per la riscossione dei tributi feudali[361]. Tuttavia quella non fu la fine del protonotaro: il suo ufficio sarebbe ricomparso in epoca sveva, assumendo in sé anche le attribuzioni del logoteta[362]. Questa fusione si verificò nel 1247 nella persona del celebre Pier della Vigna, protonotaro ai tempi di Federico II Hohenstaufen[363]. L'ufficio avrebbe accresciuto esponenzialmente il proprio potere sotto la dominazione angioina e si sarebbe reso autonomo dalla Cancelleria in epoca aragonese, riuscendo col tempo a scardinare l'egemonia del cancelliere. Come vedremo, la storia di questa carica sarà di fondamentale importanza per comprendere la produzione e la sedimentazione documentarie sotto la *Casa d'Aragó*[364].

Come per altre magistrature normanne, anche nel caso della Cancelleria è difficile dare una descrizione univoca dell'istituzione, perché la sua trasformazione avvenne con molta rapidità, nel volgere di qualche decennio, e senza cesure nette. Col tempo il cancelliere smise di partecipare materialmente al processo di produzione documentaria e soltanto nei primi tempi del regno si occupò di sigillare di proprio pugno gli atti redatti per volontà del sovrano. Dopo il regno di Guglielmo II si verificarono ulteriori ampliamenti della gerarchia cancelleresca, con la creazione di nuovi incarichi, funzionali all'aumento delle attività amministrative e della produzione documentaria[365]. Pian piano il cancelliere si

[359] *Ibidem*.
[360] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311; ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., pp. 118 e 120-121; ID., "La cancelleria normanna" cit., pp. 85-86; ID., "Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana" cit., p. 62.
[361] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 31. Si veda la voce 'Dohana de secretis' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/dohana-de-secretis_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[362] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 31.
[363] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 114.
[364] Cfr. *infra* § II.2.2 e III.3.1.
[365] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 30.

trasformò in un ufficio prettamente politico e le operazioni materiali della redazione documentaria passarono ad altri ufficiali, tra i quali, ad esempio, il *sigillarius,* il quale sostituì materialmente il cancelliere negli interventi di sigillazione.

Possiamo affermare che le cariche di cancelliere, protonotaro e logoteta fungessero da cerniera tra la *Magna curia regis* ed i sudditi, comunicando ai secondi le decisioni assunte dalla prima, in forme scritte e codificate. Di conseguenza la Cancelleria si costituiva come «organo esecutivo in materia di giurisdizione regia»[366]. Il processo di produzione documentaria prevedeva le seguenti fasi: nella *petitio* il logoteta portava all'attenzione del re le richieste del suddito; nell'*actio* il re, coadiuvato dalla sua curia, prendeva la decisione in forma orale; infine, nella *conscriptio* gli ufficiali di cancelleria provvedevano a scrivere e spedire il documento attestante la volontà sovrana[367].

La Cancelleria redigeva i privilegi a favore dei singoli sudditi, ma anche i documenti indirizzati dal sovrano o dai suoi collaboratori ad altri ufficiali regi, nonché la documentazione di natura strettamente amministrativa, che serviva all'istituzione stessa per dimostrare e svolgere la propria attività[368]. Inoltre riceveva la corrispondenza destinata al re: come scrive Enzensberger, «era l'unico ufficio a gestire le relazioni del sovrano col suo regno in entrambe le direzioni»[369].

Benché la documentazione normanna sopravvissuta fino a noi in originale sia esigua, non mancano esempi di diplomi greci e latini, contenenti benefici concessi dal sovrano[370], e mandati, attraverso i quali il re impartiva disposizioni ai propri ufficiali[371]; inoltre platee ed altri inventari di beni, placiti ed atti giudiziari, patti ed accordi tra la monarchia normanna ed altri Stati, lettere[372]. Invece degli atti legislativi e delle costituzioni si son persi gli originali e i testi sono stati conservati solo in forma di copie[373]. Questa era sicuramente una gran parte della documentazione conservata negli *scrinia regia*, ma in essa non si esauriva l'intero patrimonio di scritture della monarchia normanna.

La cognizione dei beni immobili della Corona, sia quelli demaniali sia quelli infeudati, era la principale preoccupazione degli Altavilla, come, del resto, dei dominatori saraceni che li avevano preceduti nell'amministrazione della Sicilia. Sin dai tempi della

[366] ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., p. 91.
[367] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 34.
[368] ENZENSBERGER, "La cancelleria normanna" cit., p. 89.
[369] *Ivi*, p. 98.
[370] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 35-40.
[371] *Ivi*, pp. 40-42.
[372] *Ivi*, pp. 42-46.
[373] *Ivi*, p. 46.

dominazione araba si redigevano speciali registri chiamati *defetari* o *libri consuetudinum,* nei quali erano descritti tutti i possedimenti feudali concessi dal sovrano ai propri sudditi, con l'annotazione dei relativi tributi pagati o da pagare[374]. Questi libri, accuratamente conservati, permettevano agli uffici patrimoniali di funzionare con regolarità. Questo è specialmente vero nel caso della *Dohana de secretis*[375]. L'organizzazione catastale e doganale era retaggio dell'amministrazione araba e la tradizione araba dei registri fondiari fu essenziale per lo sviluppo delle istituzioni normanne.

Naturalmente il peso di queste molteplici influenze e l'assenza di divisioni nette tra le varie magistrature condizionavano la redazione delle tipologie documentarie. Non mancano esempi di documenti redatti al di fuori della Cancelleria oppure frutto della collaborazione di diverse magistrature[376]. Un esempio emblematico sono le platee, il cui contenuto era desunto dai defetari in lingua greca ed araba[377]. A causa di questa specificità linguistica, in epoca comitale e nella prima età monarchica la compilazione delle platee era affidata ai notai greci in servizio nell'ufficio del protonotaro[378]. Ma quando le attribuzioni del protonotaro furono trasferite alla *Dohana de secretis* e con esse la custodia dei registri catastali, alla dogana passò anche l'incarico di compilare le platee[379]. Così la maggior parte delle platee fu redatta e sigillata dal personale della dogana, che rimase a lungo di estrazione saracena[380]; quando poi, al tempo di Guglielmo II, si cominciò a redigere platee bilingue in latino ed arabo, la parte latina fu compilata da un notaio della Cancelleria, mentre la redazione della parte in arabo fu affidata ad un notaio della *Dohana de secretis*[381].

Durante il suo regno, Ruggero II non si preoccupò di dare sistemazione solo alle magistrature dell'amministrazione centrale, ma anche a quelle periferiche: così, nelle varie città della Sicilia collocò giustizieri provinciali, camerari, camerlenghi, baili ed altri

[374] Cfr. M. AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia*, III, p. 129; CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311; L. GENUARDI, "I defetari normanni", in *Scritti per il centenario di Michele Amari*, 2 voll., I, rist. an. Palermo: Società siciliana di storia patria, 1990, pp. 159-164; P. MASSA, "'Cadastral Records' *ante litteram*? Suggestions from the *Catalogus Baronum* and the *Confinationes* of Southern Norman Italy notarial documents", in '*Cartography and cadastral maps. Visions from the past for a vision of our future' (Proceedings of the International Conference Pisa, Scuola Normale Superiore November 6-7, 2013,* edited by Benedetto Benedetti et alii), pp. 121-135.
[375] Il termine *dohana*, da cui dogana, derivava dall'arabo *diwan*; nei documenti si trova anche il termine *duana*.
[376] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 42-43.
[377] *Ivi*, pp. 42-44.
[378] *Ivi*, p. 44.
[379] *Ibidem.*
[380] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 11.
[381] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 44.

ufficiali locali, per rafforzare il potere regio nelle periferie, dove le spinte centrifughe di baroni e *universitates* mettevano a rischio il progetto di accentramento monarchico[382]. Ruggero II si preoccupò di trasformare l'organizzazione dello Stato, inizialmente concepita per governare la Sicilia, in un sistema più capillare, adeguato a controllare un vasto territorio che ormai comprendeva tutta l'Italia meridionale. Venivano così a costituirsi due livelli dell'amministrazione: uno centrale, diretto dagli ufficiali della Corte reale (*magister camerarius, magister iusticiarius* etc.), ed uno periferico, tenuto dagli ufficiali locali (*camerarii, iusticiarii* etc.)[383]. L'intero territorio era suddiviso in province o giustizierati, a capo di ciascuno dei quali era un giustiziere con competenze amministrative, giudiziarie e finanziarie, talmente ampie da renderlo *alter ego* del sovrano nei distretti provinciali[384].

Inoltre, con il trasferimento della Corte dalla Calabria alla Sicilia, crebbe sempre più il potere dell'*ammiratus*, grande ammiraglio e governatore di Palermo, investito di competenze militari, ma anche amministrative e politiche sulla giurisdizione cittadina[385]. Col tempo ammiragli e cancellieri finirono col diventare gli ufficiali più potenti della curia normanna e Maione da Bari ne fu un chiaro esempio.

Dopo la morte di Ruggero II, la giovane monarchia attraversò momenti estremamente difficili. I regni dei successori Guglielmo I (1154-1166) e Guglielmo II (1166-1189) furono dilaniati dalle rivolte dei baroni e del clero contro l'amministrazione regia[386].

Così, al fine di tenere unito il *Regnum Sicilie citra et ultra farum* e resistere ai progetti disgregatori, Guglielmo II perfezionò alcune magistrature di governo, innanzitutto gli organi giudiziari e fiscali. Fu realizzata una riforma fiscale, facente perno attorno alla *Dohana de secretis*[387], i cui compiti ricognitivi sui feudi ed esattoriali furono ampliati. A tale scopo doveva essere meticolosamente conservata la documentazione necessaria per verificare i privilegi concessi e i diritti fiscali. La *Dohana de secretis*, con sede a Palermo, funzionava ormai dai tempi di Ruggero II, ma la magistratura aveva competenza territoriale solo sui domini regi ed i feudi della Sicilia e della Calabria, cioè sul nucleo originario del regno[388]. Così, intorno al 1172-1174 fu affiancata da una seconda dogana, la

[382] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 12; MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni" cit., pp. 10-11.
[383] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., pp. 13-15.
[384] MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni" cit., p. 10.
[385] TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 11.
[386] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 47-54.
[387] *Ivi*, p. 53.
[388] R. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della sommaria e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae*,* Firenze: Reti medievali - Firenze

Dohana baronum, che aveva sede a Salerno e giurisdizione sui feudi della Terraferma, esclusa la Calabria: Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata, Campania e Malta[389]. L'istituzione di questa seconda dogana sancì una maggiore integrazione dei feudi della Terraferma all'interno dell'amministrazione siciliana, concretizzando la volontà sovrana di domare la riottosa feudalità e piegarla alle proprie necessità di governo. Non a caso da quel momento le ribellioni baronali cominciarono a spegnersi[390].

Anche la ricostruzione del sistema doganale ha posto numerose difficoltà. Agli inizi del XX secolo Garufi riteneva che le due dogane avessero attribuzioni diverse: cioè che la *Dohana de secretis* si occupasse delle rendite demaniali e la *Dohana baronum* degli introiti feudali[391]. Ma nel 1964 Caravale suggerì l'ipotesi oggi più sostenuta, seconda la quale le due dogane avessero medesima competenza, ma giurisdizione territoriale differente[392]. Ciascuna di esse era retta da un *magister camerarius* e, per alcuni periodi, entrambe da un solo *magister regie duane de secretis et duane baronum*[393]. Entro il 1168 fu compilato un registro intitolato *Catalogus baronum*[394], nel quale furono elencate le terre infeudate a nord della Calabria, con l'indicazione dei rispettivi titolari, allo scopo di prenderne cognizione e poter richiedere i tributi gravanti su ciascun feudo[395]. La riforma di Guglielmo II può essere ritenuta a pieno titolo una delle tappe più significative del consolidamento della monarchia e dell'accentramento amministrativo contro le tendenze autonomiste del sistema feudale[396].

La massima parte della documentazione che ci fornisce notizie sul regno normanno (benefici, platee, placiti etc.) proviene da archivi ecclesiastici o gentilizi, cioè dai fondi privati custoditi dai destinatari dei benefici e della corrispondenza. Al contrario nulla è sopravvissuto degli archivi di magistratura. La menzione dello *scriniarius* di cancelleria e

University Press, 2012, p. 50.

[389] Mentre nella parte peninsulare della Sicilia i domini normanni erano quasi tutti concessi in feudo a terzi, al contrario nella parte insulare prevalevano i domini demaniali. Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 50.

[390] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., pp. 16-17 e pp. 21-22.

[391] GARUFI, "Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o diwan?" cit.

[392] Cfr. M. CARAVALE, "Le istituzioni del Regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva", *Clio - Rivista trimestrale di studi storici,* XXIII, 1987; DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 49-51; ID., "Gli uffici finanziari nel Regno di Sicilia durante il periodo normanno" cit., pp. 177-223. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 8.

[393] Cfr. TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., p. 6, nt. 11; A. BAVIERA ALBANESE, "L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)", *Il Circolo giuridico*, XXIX (1958), p. 271.

[394] *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, Roma: ISIME, 1972; MASSA, "'Cadastral Records' *ante litteram*?" cit., p. 131, nt. 24.

[395] CARAVALE, *Il regno normanno in Sicilia* cit., p. 200.

[396] Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 49-50; TAKAYAMA, "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia" cit., pp. 21-22.

degli *scrinia* testimoniano la conservazione documentaria, anche se mai ricorre la parola *archivum*[397]. I *regia scrinia* sono attestati in un diploma del 1148 («cassatum et infirmatum et ruptum in regiis scrineis detinetur»)[398] ed in un trattato di commercio con Genova, datato 1156[399]. Non importa se si trattasse di semplici casse oppure di intere camere: ciò che conta è che i documenti si siano stratificati e siano stati tramandati per la certezza del diritto e l'utilità dell'amministrazione. Anche la documentazione della *Dohana de secretis* era conservata diligentemente, in particolare i defetari[400]. Nella sua cronaca Ugo Falcando racconta la distruzione di documenti d'archivio durante i tumulti antinormanni del 1160, ribellione baronale culminata nell'assassinio dall'*ammiratus ammiratorum* Maione da Bari[401]. In quella circostanza il tesoro della Corona finì nelle mani dei ribelli e gli antichi defetari andarono persi, con gravissimo danno per l'amministrazione regia[402].

A lungo ci si è interrogati su cosa si conservasse in questi depositi documentari[403]. Sappiamo che la *Dohana de secretis* produceva i registri per la ricognizione dei diritti feudali e demaniali; invece non si ha alcuna testimonianza che la Real cancelleria registrasse i documenti in uscita[404]. Quando si riflette sugli archivi di cancelleria, da quello del papa a quelli della monarchia francese e della Corona d'Aragona, si pensa subito alle serie omogenee dei registri, prodotte in maniera continuativa a partire dalla seconda metà del XII secolo. Ma per il regno degli Altavilla in Sicilia possiamo solo formulare ipotesi circa la prassi della registrazione cancelleresca. Verosimilmente la Cancelleria conservava le minute dei documenti prodotti e spediti, le copie di originali importanti ed esemplari di originali multipli o speculari[405]. Quest'ultimo caso si verificò in occasione del suddetto trattato commerciale del 1156, stipulato con Genova e redatto in «duo similia scripta»: i genovesi ne tennero uno, mentre l'altro fu conservato nell'archivio del re di Sicilia, «in nostris scrineis»[406]. Invece di eventuali registri di cancelleria non è sopravvissuta alcuna

[397] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 33; ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., pp. 109-110.
[398] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 53; CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311.
[399] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 53.
[400] Rosario Gregorio dà per certa l'esistenza dei due presidi archivistici della Cancelleria e della *Dohana* in: R. GREGORIO, *Dei Reali archivi di Sicilia, memoria inedita del can. Rosario Gregorio, pubblicata per cura del dott. Giuseppe La Mantia*, Palermo: Reber, 1899, pp. II-V.
[401] Cfr. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 153; BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 53.
[402] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311.
[403] Cfr. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., pp. 152-153; BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 53-54.
[404] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 53-54.
[405] *Ivi*, p. 53.
[406] *Ibidem.*

traccia. A riguardo è significativo che in alcuni casi documentati il beneficiario di un privilegio, avendo perduto il documento originale, ne richiedesse certificato di conferma, portando alcuni testimoni che giuravano in forma solenne di aver visto il privilegio originale[407]: ciò indurrebbe a credere che la testimonianza fosse l'unico modo per accertare la concessione e l'autenticità di un privilegio disperso. In particolare alcuni studiosi[408] hanno ipotizzato che la Cancelleria normanna registrasse i mandati, ma non i privilegi e che, quindi, per questa tipologia documentaria fosse possibile dimostrare l'autenticità di originali smarriti solo su base testimoniale[409].

In mancanza di prove scritte, il dibattito sulla compilazione dei registri di cancelleria in epoca normanna resta aperto, ma diversi studiosi, tra i quali Enzensberger[410], si dicono convinti che una qualche forma di registrazione dovesse essere adottata anche dalla Corte normanna, perché nel XII secolo questa prassi era già stata accolta in diverse cancellerie europee e questo non poteva non aver avuto eco in una corte 'internazionalizzata' come quella siciliana. La convinzione di Enzensberger è pienamente condivisibile, perché la registrazione degli atti in uscita era un'esigenza amministrativa, per garantire la certezza del diritto.

È stata, però, formulata anche un'altra ipotesi molto credibile. Prendendo come unico dato certo la mancata sopravvivenza delle serie di registri cancellereschi e non volendo dare nulla per scontato, Burgarella[411] ipotizza che l'unica forma di registrazione prevista fossero i defetari e che essi fungessero da certezza del diritto per l'intera l'amministrazione normanna e non solo per la Dogana che li produceva. Nei defetari si trascrivevano i privilegi feudali e da queste copie di registro si potevano a loro volta estrarre altre copie e certificati, per le necessità del fisco, ma anche della Cancelleria, dei vari ufficiali regi e degli stessi sudditi. Del resto, i defetari erano così importanti per la gestione del patrimonio feudale che, all'indomani della loro distruzione nei tumulti del 1160, lo *scriniarius* Matteo da Salerno fu incaricato di ricostruirne il contenuto[412]. I nuovi libri fondiari furono chiamati *quinterniones* e la serie così costituitasi fu incrementata fino al 1806, cioè per tutta la

[407] *Ibidem.*
[408] Cfr. K.A. KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicillischen Könige*, Innsbruck: Wagner, 1902.
[409] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 53-54.
[410] Cfr. ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., p. 109; ID., "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva" cit., p. 310.
[411] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 54.
[412] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311; BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 153. È plausibile che, per poter ricostruire l'archivio perduto, Matteo da Salerno avesse specifiche competenze linguistiche e conoscesse discretamente il greco e l'arabo (ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., pp. 120-121 e 124).

durata del Regno di Sicilia[413].

Dalla testimonianza di Ugo Falcando sembrerebbe che i complessi documentari delle magistrature statali fossero conservati nel palazzo reale di Palermo, il cosiddetto Palazzo dei normanni, dove avevano sede la Corte, la Magna curia ed i principali uffici dell'amministrazione centrale. È anche plausibile che la mancanza di una definizione delle reciproche attribuzioni e di confini netti tra i vari uffici si sia riverberata sulla situazione archivistica, rendendo scomoda, se non addirittura impossibile, una sistemazione separata dei fondi prodotti dalle varie magistrature, che, come abbiamo ribadito più volte, erano strettamente collegate le une alle altre, tanto da collaborare nella stessa produzione documentaria. Si può ragionevolmente concludere che l'archivio reale, come luogo di conservazione, fosse unico e che al suo interno confluissero i complessi documentari degli uffici costituenti l'amministrazione centrale del regno. Diversi ufficiali partecipavano alla custodia e gestione delle carte nei *regia scrinia*. A riguardo è significativo che la responsabilità della custodia degli antichi defetari, già versati agli archivi regi, spettasse al protonotaro prima e alla Dogana poi, mentre la ricostruzione dei defetari perduti nella rivolta del 1160 fu affidata allo scriniario della Real cancelleria. Allo stato attuale della ricerca è impossibile ricostruire le competenze del personale all'interno di questo presidio archivistico e l'originario ordinamento della documentazione. Non sappiamo se i fondi fossero separati per provenienze oppure se, vista la scarsa specializzazione delle magistrature e la sovrapposizione di competenze, non fosse possibile rilevare cesure nette tra le serie, come se la *curia regis* nella sua totalità fosse considerata l'unico soggetto produttore .

I *regia scrinia* erano archivi di conservazione a lungo termine, ma dovevano esistere anche archivi correnti presso i singoli uffici, nei quali si accumulavano le pratiche ancora aperte. Non sappiamo con che periodicità la documentazione dovesse essere versata nei *regia scrinia.*

I re normanni furono attenti alla conservazione documentaria e alla difesa della certezza del diritto, non solo in riferimento alla documentazione statale, ma anche in riferimento ai *testamenta et publica instrumenta*. Lo dimostra un'Assisa con la quale Ruggero II vietò la distruzione degli atti notarili e delle scritture private d'interesse collettivo[414]. Molto severa fu anche la legislazione normanna in materia di falsificazione:

[413] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 311.
[414] ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., p. 110. Assisa vaticana 24,1 (cfr. *Le Assise di Ariano,* testo critico, traduzione e note a cura di O. Zecchino, Cava dei Tirreni: Di Mauro, 1984).

nelle Assise di Ariano il reato della produzione di documentazione non autentica fu parificato al crimine di lesa maestà[415].

La mancata sopravvivenza di questi complessi documentari fu conseguenza non tanto di una cattiva custodia da parte dell'amministrazione normanna, quanto delle successive distruzioni, in occasione di ribellioni baronali, della conquista di Palermo da parte delle truppe di Enrico VI Hohenstaufen[416] e della situazione itinerante della Corte sveva. Ciò determinò continui spostamenti e la conseguente dispersione delle carte[417].

Le disposizioni di Federico II in materia di conservazione documentaria lasciano intendere che già nella prima metà del XIII secolo alla Corte di Palermo si conservassero ormai ben pochi documenti normanni[418]. In seguito le carte superstiti furono trasferite a Napoli per volontà di Carlo I d'Angiò, insieme al resto degli archivi regi, e qui, nonostante successive perdite, sembra che alcuni documenti originali emanati dai re normanni si siano conservati fino al XVII secolo: ce lo suggerisce un giurista dell'epoca, Ettore Capecelatro, il quale li menzionò ancora conservati nell'Archivio della zecca di Napoli, insieme a incartamenti di carte sveve, lasciando intendere di averli visti[419].

La dominazione sveva. Le riforme normanne furono arrestate dalla morte senza figli di Guglielmo II. Egli, sotto la pressione del Barbarossa, designò propria erede Costanza I (1194-1198), sorella di suo padre[420]. Costanza d'Altavilla avrebbe regnato unitamente al consorte Enrico VI (1191-1197), sacro romano imperatore e figlio del Barbarossa[421]. Tuttavia, papa Clemente III si oppose alla possibilità che un odiato teutonico sedesse sul trono di un regno vassallo della Chiesa romana: così alla morte di Guglielmo II, avvenuta nel 1189, si aprì una lunga guerra dinastica[422]. Tra alterne e drammatiche vicende, solo nel 1194 Costanza ed Enrico poterono cingere la corona di Sicilia[423]. Questi eventi rivelarono la fragilità della monarchia siciliana, costretta a piegarsi ad alleanze contingenti, stretta tra

[415] L'Assisa vaticana 23,1 precisò, però, che la pena di morte non fosse comminata, qualora l'utilizzo di un documento contraffatto non fosse intenzionale ed espressamente finalizzato alla frode. Cfr. ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., p. 110.
[416] ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., p. 110.
[417] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 153.
[418] ENZENSBERGER, "Il documento regio come strumento del potere" cit., p. 110.
[419] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 153; G. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli: delle scritture antiche e moderne che contiene e del loro ordinamento; cenno storico-critico,* Napoli: Stamperia della R. Università, 1871, p. 4, nt. 1.
[420] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 54.
[421] Enrico VI di Svevia fu re d'Italia dal 1186, re di Germania dal 1190, sacro romano imperatore dal 1191 e re di Sicilia dal 1194. Conservò tutti questi titoli fino al momento della propria morte, avvenuta nel 1197.
[422] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 54-57.
[423] *Ivi*, pp. 57-59.

Papato ed Impero, continuamente preoccupata dei delicatissimi equilibri interni tra governo centrale ed amministrazione feudale.

Così la sovranità era trasferita dagli Altavilla agli Hohenstaufen. Il passaggio di dominazione non stravolse eccessivamente il sistema amministrativo preesistente. Gli svevi acquisirono dai normanni una concezione di Stato diversa da quella imperiale: in Sicilia fecero l'esperienza di una monarchia-nazione e di una corte non itinerante, con una capitale fissa. Tuttavia, pur nel segno della continuità, il cambio d'autorità comportò alcune riforme.

Tra i maggiori interventi di Enrico VI sugli equilibri interni del regno di Sicilia ci fu la limitazione delle libertà municipali, a cominciare dalla città di Messina, la cui amministrazione fu affidata ad ufficiali di esclusiva nomina regia, con l'intento di indebolire i poteri periferici a vantaggio di quello centrale[424]. L'ufficio dello strategoto fu dotato di ampi poteri: questo magistrato, che sin da epoca bizantina aveva competenze di governo sulla città dello Stretto, doveva amministrare la giustizia a nome del sovrano e dare esecuzione alle leggi regie all'interno della giurisdizione cittadina[425]. Si tratta di un'istituzione di grande interesse per la storia archivistica della Sicilia, perché vi erano associati un archivio ed un *archivarius*, ampiamente documentati per l'epoca aragonese.

La struttura e le caratteristiche della Real cancelleria nella prima età sveva sono ancora piuttosto dibattute[426]. Nel 1195 è attestato un *cancellarius* per il Regno di Sicilia (Gualtiero di Palearia), ma ciononostante sembra che Enrico VI ricorresse sistematicamente ad ufficiali della Cancelleria imperiale anche per gli affari inerenti il governo dell'isola[427]. I rapporti tra le due cancellerie sono ancora molto controversi; la confusione e la commistione tra i due uffici cancellereschi appaiono aggravate anche dalla carenza di fonti documentarie relative a questo periodo[428]. Nel passaggio tra la dominazione normanna e quella sveva la Corte siciliana oscillò tra influenze germaniche ed italo-normanne. Sotto la spinta di nuovi apporti europei si perfezionarono le tipologie documentarie e se ne introdussero di nuove, ad esempio le *apodixe*, cioè le ricevute che la Cancelleria sveva emetteva in favore di chiunque esibisse i propri privilegi per farli

[424] *Ivi*, pp. 57-58.
[425] Per le vicende di Messina, cfr. P. PIERI, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, Messina: D'Anna, 1939; *Capitoli e privilegi di Messina*, a cura di C. Giardina, Palermo: Real deputazione di storia patria, 1937.
[426] Per la storia e la struttura della Real cancelleria di Sicilia nel periodo svevo, cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 55-71.
[427] *Ivi*, p. 56-57.
[428] *Ivi*, p. 55.

verificare: in questo modo dal 1197 gli svevi poterono censire le concessioni feudali rilasciate dai precedenti sovrani normanni[429]. Inoltre gli uffici cancellereschi ottennero una migliore organizzazione interna e competenze più specifiche.

Con le morti di Enrico VI e Costanza nel breve volgere di un anno, il trono passò al minorenne Federico (1198-1250)[430], posto sotto la protezione di papa Innocenzo III fino al compimento della maggiore età[431]. Durante il suo regno, Federico II operò con fermezza nell'intento di restaurare la monarchia uscita provata dal brusco cambio di dominazione e dall'incompatibilità tra la regina madre e l'imperatore. Dopo i tumulti contro Enrico VI, forse orchestrati dalla stessa Costanza, era necessario recuperare l'equilibrio tra Corona e feudatari[432].

Poteri legislativo, esecutivo e giudiziario erano appannaggio del sovrano. Egli, da un lato, delegava agli ufficiali provinciali il potere di prendere decisioni a suo nome nelle periferie del regno, dall'altro poteva avocare a sé e al proprio Consiglio tali provvedimenti, garantendosi la libertà d'intervenire su qualunque questione[433]. In tal maniera, attraverso un sistema di deleghe ad ufficiali competenti per territorio, il sovrano si assicurava il controllo capillare delle province[434], troppo lontane per essere gestite direttamente, ma senza compromettere la propria supremazia, poiché conservava l'ultima parola su tutti gli affari del regno. I suoi ufficiali agivano *pro parte curie*.

In epoca federiciana si realizzarono importanti riforme istituzionali. La *Magna curia regis* subì un aumento dei suoi membri, da cinque a sette, con l'inclusione, rispetto alla composizione d'epoca normanna, del gran conestabile e del maestro giustiziere. Contemporaneamente si verificò il consolidamento delle grandi curie tra le quali erano distribuiti i vari ambiti dell'amministrazione centrale[435].

In primo luogo ricordiamo la Magna curia del maestro giustiziere. Si trattava di un'alta corte di giustizia con giurisdizione su tutti gli ufficiali regi, alla quale spettava la cognizione esclusiva, sin dal primo grado, di alcune tipologie di crimini particolarmente

[429] *Ivi*, p. 58.
[430] Federico II fu re di Sicilia dal 1198, re di Germania dal 1215, sacro romano imperatore dal 1220, re di Gerusalemme dal 1225.
[431] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 61-62. Per approfondimenti sull'intera epoca federiciana, cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 61-83.
[432] *Ivi*, p. 58.
[433] Cfr. H. ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria", in *Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266), Atti delle VI giornate normanno-sveve (Bari - Castel del Monte - Melfi, 17-20 ottobre 1983)*, Bari: Dedalo, 1985, pp. 49-69.
[434] *Ivi*, p. 50.
[435] Cfr. *Liber Augustalis* (1231). Cfr. *Liber Augustalis: Constitutiones Regni Siciliae, Neapel 1475*, Glashütten (Taunus): D. Auvermann, 1973.

gravi, come la lesa maestà, e delle questioni riguardanti coloro che godevano del diritto di foro privilegiato (nobili e feudatari); invece, fungeva da tribunale di secondo grado per tutti gli altri reati[436]. La Magna curia giudiziaria non era altro che l'antica *Magna curia regis* o, meglio, il collegio permanente di giurisperiti che era stato creato all'interno di quest'ultima sin dalla seconda metà del XII secolo[437]. Come abbiamo già accennato, a partire dalla tarda età normanna la *Magna curia* aveva subito uno slittamento di competenze dalle funzioni consultive e di governo a quelle giudiziarie, ma in maniera graduale e con continui ripensamenti e sovrapposizioni. Sotto Guglielmo II d'Altavilla l'alta giustizia era amministrata da un collegio di tre maestri giustizieri; il sovrano era il presidente naturale di questa corte, ma grazie al sistema delle deleghe, sin dal 1172 smise di partecipare personalmente alle decisioni, lasciando che i maestri giustizieri deliberassero a suo nome con grande autonomia[438]. I sudditi potevano farvi appello contro le sentenze di primo grado dei giustizieri provinciali, ma alcune sentenze dei tre maestri giustizieri erano a loro volta appellabili all'intera curia dei consiglieri del re[439]. Vi erano, infatti, materie sulle quali i maestri giustizieri potevano deliberare in forma esclusiva e definitiva ed altre in cui, invece, vi era l'obbligo di ricorrere alla *Magna curia regis* riunita nel suo complesso[440]. All'epoca di Federico II la curia giudiziaria subì un'importante riforma: dei tre maestri giustizieri ne restò in carica uno solo, il *magister iudiciarius Magnae regiae curiae*, al quale furono affiancati quattro giudici di professione, un avvocato fiscale ed un procuratore fiscale[441]. Occorre però precisare che, almeno fino al 1240-1244, anni in cui probabilmente la curia del maestro giustiziere fu regolamentata in modo permanente, non sempre è chiaro se la documentazione si riferisca alla Magna curia come tribunale o alla Magna curia come organo di governo, evidenziando ancora una volta la complessità delle trasformazioni istituzionali nei primi due secoli di vita del Regno di Sicilia. In altre parole, sembra esserci stato un periodo-finestra, durante il quale la funzione della Magna curia continuò ad

[436] Cfr. ENZENSBERGER, "La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali" cit., pp. 114-115.
[437] Si rimanda alla voce 'Magna curia' (G. M. Monti) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magna-curia_(Enciclopedia_Italiana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[438] ENZENSBERGER, "La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali" cit., p. 115.
[439] Cfr. voce 'Magna curia' (G. M. Monti) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magna-curia_(Enciclopedia_Italiana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[440] Questo sistema giudiziario costruito su tre gradi di giudizio troverà applicazione anche in epoca aragonese: tra XIV e XV secolo il secondo grado di processo sarà amministrato dalla Regia gran corte, derivata dalla Magna curia del maestro giustiziere, ed il terzo grado dal Sacro regio consiglio, discendente dal *consilium regis*. Cfr. *infra* § II.2.2.
[441] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 52; cfr. voce 'Magna curia' (G. M. Monti) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magna-curia_(Enciclopedia_Italiana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

oscillare. Di certo, col tempo si verificò una separazione sempre più marcata tra i due ambiti d'azione e durante le dominazioni angioina ed aragonese si perfezionò la distinzione tra l'organo consultivo e quello giudiziario. Tale distinzione non poté che rispecchiarsi nella terminologia adottata, con la distinzione netta tra Consiglio regio e Regia gran corte[442].

L'altra importante curia dell'amministrazione sveva era la Magna curia dei maestri razionali (*Magna curia magistrorum rationarum* o *Magna curia rationum*), suprema magistratura fiscale del regno[443]. Nata per gemmazione dall'ufficio dei *rationales curiae*, cioè dei ragionieri di corte[444], già sotto Guglielmo II cominciò a ritagliarsi autonomia rispetto alla *Magna curia regis*: tutti gli ufficiali che maneggiavano denaro statale dovevano presentare i registri contabili ai maestri razionali, per la revisione della legittimità degli introiti e delle spese[445]. Pur muovendo i primi incerti passi sotto gli ultimi Altavilla, la definizione e regolamentazione della Curia dei maestri razionali deve essere considerata una grande riforma dell'amministrazione federiciana[446]. Tra il 1247 ed il 1258 sono attestati due collegi di razionali, uno per la Sicilia ed uno per la Puglia, poi riuniti per volontà di re Manfredi[447]. Nelle province esistevano uffici periferici di *rationales*, che dovevano periodicamente rendicontare il proprio operato alla curia centrale.

Fino alla metà del XII secolo, per la riscossione dei tributi in Sicilia e Calabria rimaneva attiva la *Dohana de secretis*, mentre in Puglia e Terra di Lavoro si ricorse all'organizzazione provinciale dei camerari[448]: veniva così perpetuata la tradizione normanna della separazione amministrativa tra le due parti del regno, che aveva avuto inizio con la divisione tra *Dohana de secretis* e *Dohana baronum*.

In Sicilia e Calabria l'amministrazione finanziaria fu irrobustita attraverso il consolidamento degli uffici dei secreti. Fino al 1240 esistevano due secreti: uno per la parte orientale della Sicilia e per la Calabria (*secretus Messane*) ed uno per la parte occidentale dell'isola (*secretus Panormi*)[449]. Successivamente i due uffici furono riuniti in uno, a capo del quale era il *secretus Sicilie*: costui supervisionava l'intera organizzazione doganale ed il sistema di riscossione dei tributi indiretti, doveva corrispondere i salari agli ufficiali regi e

[442] Cfr. *infra* § II.2.2.
[443] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 50.
[444] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 53.
[445] Cfr. voce 'Magna curia' (di G. M. Monti) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magna-curia_(Enciclopedia_Italiana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[446] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., pp. 50-51.
[447] Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 51-54.
[448] *Ivi*, p. 51.
[449] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 65.

decidere sulle cause in ambito amministrativo[450]. Ma tra 1246 e 1250 l'ufficio del *secretus Sicilie* fu soppresso e le sue competenze passarono a due maestri camerari[451], a dimostrazione di quanto repentinamente potesse mutare la struttura organizzativa dello Stato.

Poiché Federico era costretto a viaggiare spesso nei suoi vastissimi possedimenti e, quindi, non esisteva un centro stabile, si rese necessario rinforzare il sistema dei giustizierati, che da nove divennero undici, con l'aggiunta di due nuove ripartizioni per la *Sicilia ultra farum*, cioè il territorio isolano. Infatti, finché la capitale fu fissa a Palermo, l'amministrazione centrale considerò l'isola una giurisdizione diretta; ma il fatto che la Corte federiciana fosse itinerante spinse a creare distretti provinciali anche nel nucleo antico del regno, quello al di là dello Stretto di Messina, che d'improvviso diventava periferia, mentre i territori della Terraferma continentale accrescevano la propria importanza[452].

Come suo padre, anche Federico limitò fortemente le autonomie municipali, considerando le città beni demaniali, non infeudabili, ed affidandone il governo ad ufficiali di esclusiva nomina regia. L'anelito all'assolutismo monarchico ispirò tutta la politica dello svevo: diversi capitoli del *Liber Augustalis* sono tesi proprio a ridurre le speranze autonomiste delle *universitates* del Meridione italiano[453].

Il consolidamento di vecchie istituzioni e la creazione di nuove risultarono profondamente condizionati dalla volontà di Federico di compattare domini e sudditi intorno alla Corona. Durante il suo regno si registrò la convocazione regolare delle Assise, la prima delle quali era stata radunata da Ruggero II nel 1140. Federico pose le basi per la tradizione del parlamento siciliano, articolato in tre ordini (feudale, ecclesiastico e municipale), riunito dal sovrano per ascoltare le petizioni dei sudditi e per dare pubblicità alle leggi promulgate[454]. L'organizzazione ed il funzionamento delle Assise federiciane ricordano da vicino quelli delle *Corts* catalano-aragonesi.

Per quanto riguarda la Real cancelleria, la commistione ed integrazione di elementi di diversa provenienza, che era stata una costante per tutto il XII secolo, proseguì anche in epoca federiciana[455]. All'inizio del regno di Federico la Cancelleria di Sicilia conservava le

[450] *Ibidem.*
[451] Cfr. voce 'Dohana de secretis' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/dohana-de-secretis_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[452] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., pp. 52-53.
[453] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 67-71.
[454] PENE VIDARI - GIGLIOTTI, *Lineamenti di storia giuridica* cit., pp. 120-121.
[455] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 60-64.

caratteristiche attribuitele da Costanza, in continuità con la tradizione degli Altavilla. Nei primi tempi di regno, quando Federico era re di Sicilia, ma non ancora imperatore, fu cancelliere Gualtiero di Palearia, vescovo di Troia, il quale era stato reggente durante la minore età del sovrano[456]. Sotto Federico II si riscontrano le prime ordinanze tese a regolamentare quest'ufficio[457] ed il primo utilizzo del termine *cancelleria*[458]: *ordo cancellariae*[459], *forma cancellariae nichilominus observanda*[460], *domus cancellariae*[461] etc.

La definizione dell'apparato cancelleresco nel XIII secolo andò di pari passo con l'acquisizione dei titoli da parte di Federico, da re ad imperatore, e col progressivo ampliamento della sua giurisdizione, dal Mezzogiorno ai Comuni del Nord Italia, fino alle terre teutoniche. Nel 1215 Federico fu incoronato re di Germania: a quei tempi è documentata la coesistenza di due cancellerie, una per il Regno di Germania ed una per il Regno di Sicilia, ma le rispettive giurisdizioni non appaiono nettamente distinte[462]. Nel 1220 Federico fu incoronato sacro romano imperatore: allora la produzione documentaria siciliana recuperò tratti fortemente italo-normanni, mentre quella imperiale continuava a conservare caratteristiche germaniche[463]. Non c'è prova, però, che l'apparato cancelleresco siciliano e quello imperiale fossero effettivamente separati[464] e, anzi, Enzensberger sostiene che la Cancelleria di Sicilia prendesse in carico anche gli affari imperiali[465]. I medesimi notai, in parte di provenienza germanica, in parte originari del Sud Italia, si occupavano indistintamente degli affari dell'Impero e degli affari del regno, mentre ciò che variava erano i sigilli e il formulario[466]: da questi due elementi si può discernere quando Federico emanasse documenti in qualità di *romanus imperator sacer* e quando in qualità di *rex Sicilie*. Non mancano però eccezioni: nel 1248, dopo la sconfitta di Parma, i nemici di Federico II si erano impadroniti del sigillo del Regno di Sicilia e i documenti inerenti l'amministrazione dell'isola furono corroborati col sigillo imperiale, finché non se ne fece uno nuovo[467].

[456] *Ivi*, p. 60.
[457] *Acta imperii inedita, seculi XIII [et XIV]*, Ed. E. A. Winkelmann, Innsbruck: Wagner, 1880, vol. I, doc. 874, p. 667. Cfr. DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 363.
[458] *Ivi*, p. 364.
[459] *Liber Augustalis*, I. 54.
[460] *Acta imperii inedita, seculi XIII [et XIV]*, vol. I, doc. 874, p. 667.
[461] *Ivi*, pp. 733-738.
[462] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 60.
[463] *Ivi*, pp. 60-61.
[464] *Ivi*, p. 61.
[465] ENZENSBERGER, "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva" cit., p. 300.
[466] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 61.
[467] ENZENSBERGER, "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva" cit., p. 306.

Alla metà del XIII secolo erano ormai dominanti le influenze della curia pontificia, mentre il modello imperiale tendeva a venir meno. S'ignora chi fosse a capo della Cancelleria siciliana (o della Cancelleria unica siculo-imperiale) durante gran parte del regno di Federico, perché a partire dal 1221, caduto in disgrazia Gualtiero de Palearia, non si ha più notizia di un cancelliere[468]. Ci furono, così, lunghi periodi per i quali la documentazione non menziona mai il *cancellarius*, mentre ricompare il *protonotarus*, capo dei *notarii domini regis*[469], ufficio reso celebre dalle straordinarie personalità che lo ricoprirono nel XIII secolo, in particolare Pier della Vigna.

Le notizie sugli ufficiali della Real Cancelleria (protonotari, giudici, datari, notai, custodi del sigillo), sui loro compiti e le loro carriere sono molto frammentarie, ma malgrado ciò ci sono stati tramandati i nomi di un gran numero di notai[470].

Nonostante le nostre conoscenze sulla gerarchia della Cancelleria di Sicilia siano limitate, non vi sono dubbi sulla volontà di Federico II di rendere quest'ufficio efficiente e regolamentato. Lo svevo fissò il baricentro del regno nel nord della Puglia, ma egli si spostava spesso, muovendosi continuamente tra la Germania e il Sud Italia, e questo peregrinare rendeva necessario organizzare con attenzione l'amministrazione statale, per l'espletamento dei numerosi affari e per gestire le comunicazioni tra il governo centrale e le province[471]. Mentre in epoca normanna i compiti della Real cancelleria si confondevano con quelli della Magna curia regia, perché non esistevano cesure tra i vari uffici della Corte, invece in epoca federiciana le rispettive competenze cominciarono ad essere delimitate in maniera sempre più marcata. Così, mentre la Magna curia riduceva pian piano i propri ambiti d'intervento, per specializzarsi prevalentemente nella materia giudiziaria, alla Cancelleria fu riservato un ruolo di collegamento e comunicazione tra l'imperatore, gli ufficiali e i sudditi, tra il governo centrale e le province, tra il *Regnum Sicilie* e gli altri Stati. Tuttavia la Magna curia continuò ad interagire quotidianamente con la Cancelleria, nella misura in cui una deliberazione dell'alta corte di giustizia necessitava di essere trasformata in forma scritta da un notaio[472]. Non fu raro che ufficiali dell'una ricoprissero incarichi anche nell'altra[473].

In generale sotto Federico II si provvedette a precisare meglio numero e attribuzioni

[468] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 60.
[469] *Ivi*, pp. 60-61.
[470] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 365.
[471] Cfr. ENZENSBERGER, "La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali" cit., p. 113.
[472] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 58.
[473] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 365.

dei magistrati regi, specie in ambito giudiziario e nell'amministrazione provinciale[474]. Nel *Liber Augustalis* del 1231 (conosciuto anche come Costituzioni di Melfi), Federico emanò alcune disposizioni su cancelleria e notariato, escludendo dai pubblici uffici chi non fosse adeguatamente formato e competente[475]. Così l'imperatore si circondò di ufficiali provenienti dal mondo della cultura.

Nel 1244 furono promulgati i cosiddetti Ordinamenti, tra i quali uno ebbe come oggetto specifico il funzionamento e l'organizzazione interna della Cancelleria, senza però fare il minimo accenno al cancelliere e al protonotaro[476]. Come scrive Roberto Delle Donne, dall'Ordinamento «non emerge il profilo di un unico organo burocratico»[477], come se mancasse un'autorità superiore, ufficialmente costituita, chiamata a supervisionare ed unificare sotto di sé l'intera attività dell'ufficio. Del resto il fatto che Federico II non avesse più nominato un cancelliere dopo il 1221, lascia intendere che la Cancelleria non fosse incastrata in gerarchie troppo rigide[478].

Del periodo federiciano si conosce un solo registro, grazie al quale, nonostante le evidenti lacune, è stato possibile ricostruire le fasi di produzione documentaria[479]. Questo registro, datato tra 1239 e 1240, confluì nell'Archivio della zecca di Napoli nel corso del XIV secolo[480] e fu conservato presso l'Archivio di Stato del capoluogo campano fino al 1943, quando un incendio distrusse la sede di San Paolo Belsito e una parte considerevole della documentazione medievale. Tuttavia il testo e le forme del manoscritto sono state tramandate attraverso riproduzioni fotografiche e le descrizioni che ne fecero gli studiosi tra il XIX secolo e i primi decenni del XX. Questo *quaternus* permette di integrare

[474] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 51.
[475] *Ivi*, p. 58.
[476] Gli Ordinamenti del 1244 sono tramandati attraverso il cartulario angioino denominato *Chartularium neapolitanum* (in *Acta imperii inedita, seculi XIII* cit., vol. I, doc. 988, pp. 735-737). Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 61-62; DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 367.
[477] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 367.
[478] *Ivi*, pp. 367-368.
[479] Cfr. *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Roma: ISIME, 2002; C. CARBONETTI VENDITTELLI, "La scrittura come strumento di governo: il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-40", in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Fisciano - Salerno (28-30 settembre 2009)*, a cura di G. De Gregorio - M. Galante, Centro italiano di studi sull'alto medioevo: Spoleto, 2012, pp. 243-260 e tavv. I-VII. Si rimanda anche alla voce 'Cancelleria, registro della (1239-1240)' (di C. Carbonetti Vendittelli) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/registro-della-cancelleria_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[480] Cfr *infra* § II.3.2. La documentazione della Cancelleria normanno-sveva confluita nell'Archivio di Stato di Napoli è descritta in F. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani, Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica istruzione,* Napoli: Stamperia del Fibreno, 1872, pp. 2-6; DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., p. 247-248. Si trattava di una raccolta di carte sciolte normanne e sveve, più il celebre registro di Federico II.

l'Ordinamento del 1244: quest'ultimo descrive il livello normativo, mentre il registro rappresenta la dimensione della prassi. Là dove l'Ordinamento ci parla di notai e relatori, il registro ci tramanda un gran numero di nomi, tra cui spiccano quelli di due giudici della Magna curia: il celebre Pier della Vigna, già protonotaro, e Taddeo de Sessa, i quali sembrano assumere la direzione della Cancelleria[481].

Mettendo insieme le informazioni pervenuteci attraverso queste testimonianze scritte, è possibile ricostruire come si svolgesse la produzione documentaria. In giorni stabiliti i *magistri notarii* Giovanni d'Otranto e Guglielmo di Tocco ricevevano le petizioni e le lettere dei sudditi, davanti alla porta della Cancelleria[482]. Le petizioni ordinarie erano smistate dal cappellano Filippo agli uffici competenti: ai notai per le questioni più pacifiche, ai giudici Pier e Taddeo nei casi controversi[483]; invece, le petizioni per le quali era richiesto l'intervento personale dell'imperatore erano comunicate a Federico, che provvedeva a trattarle segretamente oppure insieme al suo Consiglio[484]. Presa la decisione dall'autorità competente, era annotata una minuta di risposta sul *versus* della petizione originale e agli scrivani si dava mandato di redigere in bella copia la lettera responsale[485]. Si provvedeva poi a sigillarla e spedirla.

La mole di lavoro nella Cancelleria federiciana doveva essere enorme a causa della *resignatio privilegiorum*, secondo la quale chiunque possedesse un diploma emanato da un precedente re di Sicilia, dovesse mostrarlo all'autorità preposta per ottenerne ratifica[486]. Inoltre la produzione documentaria era accresciuta a dismisura dal sistema di comunicazione tra il governo centrale e le province. Nonostante Federico cercasse di delegare il più possibile ai propri collaboratori, i giustizieri tendevano ad interpellare costantemente la Corte, prima di prendere decisioni[487]. D'altro canto, gli ufficiali dell'amministrazione centrale, specie quelli che si erano insediati di recente, sollecitavano l'invio di puntuali resoconti da parte degli ufficiali periferici, nella convinzione che solo una condivisione delle informazioni potesse evitare abusi e corruzione[488]. A tutti i livelli dell'amministrazione la redazione di *quaterni* doveva essere incessante, ma purtroppo di tutta questa documentazione non è sopravvissuto nulla, eccetto il registro del 1239-1240 e

[481] Cfr. BURGARELLA, Nozioni di diplomatica siciliana cit., pp. 61-62; DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., pp. 364-369.
[482] BURGARELLA, Nozioni di diplomatica siciliana cit., pp. 61-62.
[483] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 61.
[484] *Ibidem.*
[485] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 62.
[486] Cfr. ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., pp. 53-55.
[487] *Ivi*, p. 63.
[488] *Ivi*, pp. 63-64.

gli epistolari di Pier della Vigna[489].

Fu Federico a rendere regolare e metodica la compilazione dei registri di cancelleria[490], in un'epoca in cui anche altre grandi monarchie europee sentirono la medesima esigenza, per rendere fluida la prassi amministrativa. Infatti, la serie continua di registri vaticani cominciò sotto papa Innocenzo III (1198-1216)[491] e negli stessi anni, sotto Filippo II Augusto (1180-1223), anche in Francia si radicò la prassi di registrazione sistematica dei documenti in uscita dalla Cancelleria.

Purtroppo dagli Ordinamenti di Federico II non si evince in quale fase della produzione documentaria avvenisse la registrazione dei documenti spediti[492]. Però dal registro sopravvissuto fino alla Seconda guerra mondiale si può ricostruire la prassi. Un notaio registrava il documento originale in uscita: talvolta lo trascriveva integralmente, fatta eccezione per le formule di protocollo ed escatocollo ceterate; altre volte ne redigeva un sintetico regesto, specialmente nel caso di documenti di tenore affine ad altri trascritti per intero. Nella registrazione erano indicate con rigore la data cronica, il nome dell'alto ufficiale che aveva dato l'ordine di stilare il documento, del notaio che l'aveva redatto e del destinatario. Le informazioni sugli ufficiali partecipanti alla produzione documentaria permettevano in ogni momento di ricostruire l'iter burocratico[493]. Ciascun registro corrispondeva ad un anno indizionale e le trascrizioni seguivano l'ordine cronologico[494]. Sulle carte vi erano numerose annotazioni, anche posteriori alla registrazione del documento, vergate allo scopo di aggiornare le informazioni relative allo svolgimento del procedimento[495]. In tal modo tutte le operazioni della produzione documentaria diventavano tracciabili e le informazioni facilmente consultabili[496].

Nel registro 1239-1240 furono trascritti mandati e disposizioni rivolte ad ufficiali

[489] *Ivi*, p. 64.
[490] Per una panoramica sulla prassi di registrazione da età normanna ad età aragonese, cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 53-54 e 70-71; BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia,* pp. 117-118; G. LA MANTIA, "Su l'uso della registrazione nella Cancelleria del Regno di Sicilia dai normanni a Federico III d'Aragona (1130-1370)", *Archivio storico siciliano,* XXXI (1906), pp. 297-219; J. MAZZOLENI, *La registrazione dei documenti nelle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca viceregnale,* Napoli: Idelson, 1971.
[491] Cfr. T. FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età moderna*, Città del Vaticano: Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2008[2] , pp. 52-60.
[492] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria " cit., p. 61.
[493] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 70-71.
[494] *Ivi*, p. 70.
[495] *Ibidem.*
[496] Cfr. *Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240* cit., pp. I-CVI; voce 'Cancelleria, registro della (1239-1240)' (di C. Carbonetti Vendittelli) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/registro-della-cancelleria_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

periferici del Regno di Sicilia[497]. Invece risultano assenti i privilegi e i documenti concernenti gli affari imperiali: ciò autorizza ad ipotizzare che in uno stesso *quaternus* si registrassero documenti della medesima tipologia oppure riguardanti affari affini. La scelta di aggregare le registrazioni di documenti affini e di tenerle separate dalle altre sarebbe stata alla base della sedimentazione dei registri in diverse serie. Grazie a questa pratica, l'amministrazione riusciva a conservare le informazioni basilari di ogni documento prodotto dalla Cancelleria, a verificare la legittimità e l'autenticità del singolo procedimento[498]. Del resto, Federico II aveva così a cuore il problema dell'autenticità che fece propria la legislazione normanna in materia di falsificazione e manomissione del documento, rinnovandola nel *Liber Augustalis*[499].

Come scrive Cristina Carbonetti, Vendittelli il suddetto registro si presentava

> come il prodotto di un particolare sistema di registrazione e di organizzazione interna delle scritture studiato appositamente per facilitare il reperimento delle informazioni attraverso la tracciabilità delle lettere e dei mandati; uno strumento dotato di ampie capacità informative, impostato su criteri redazionali di massima trasparenza e chiarezza, che servivano ad agevolare la possibilità di ritrovare le singole lettere registrate (e con esse soprattutto gli ordini che erano stati impartiti) e - dunque - a facilitare la ricostruzione di ogni affare del quale la cancelleria (e dunque la corte) si era occupata in un passato più o meno remoto: consentendo di risalire ai nomi di coloro ai quali erano stati affidati incarichi e responsabilità, di ricomporre con la massima precisione gli ordini che erano stati assegnati e le variazioni intervenute nel tempo, di ricostruire nel dettaglio le procedure di produzione della documentazione[500].

Secondo Eugenio Casanova l'attività di registrazione nella Cancelleria sveva produsse «due serie parallele di registri di atti, disposti cronologicamente e senza distinzione di rubriche o di materie»[501]. Ma in tempi più recenti si è riconosciuta anche l'esistenza di una terza serie. Wolfgang Hagemann ha formulato l'ipotesi secondo la quale la Cancelleria di Sicilia in epoca federiciana avesse compilato e conservato tre serie di *registra*: 1) mandati rivolti ad ufficiali regi; 2) privilegi in favore di sudditi e comunità; 3) atti legislativi e corrispondenza varia, nella quale rientravano anche i documenti attestanti le relazioni con altri Stati[502]. Mentre i mandati erano tassativamente registrati, sembrerebbe che i privilegi fossero trascritti solo dietro richiesta del beneficiario[503]. Altri studiosi, come

[497] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 71.
[498] *Ivi*, p. 70.
[499] *Liber Augustalis,* III, 61-68. Cfr. ENZENSBERGER, "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva" cit., pp. 305, 306 e 308.
[500] CARBONETTI VENDITTELLI, "La scrittura come strumento di governo" cit., pp. 249-250.
[501] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 334.
[502] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 71.
[503] *Ibidem.*

Enzensberger, suggeriscono, invece, una distinzione tra registri contenenti «affari pubblici» o «della Corona» (*de curia*) e registri riservati ad «affari privati» (*de privatis*)[504]. A nostro parere, tra le due ipotesi non esiste reale contrasto: infatti, tra gli affari pubblici potrebbero rientrare i mandati e, più in generale, disposizioni ed ordini indirizzati agli ufficiali del potere regio, mentre tra gli affari privati troverebbero posto i privilegi, le lettere graziose ed altre concessioni in favore dei privati. Così, il registro federiciano del 1239-1240 apparterebbe alla serie dei mandati o degli affari pubblici.

Ma dal suddetto registro si evince anche l'esistenza della terza serie generale, già evidenziata da Hagemann[505], denominata *quaterni generales*. L'articolazione in serie si ricava anche dagli *Excerpta Massiliensia,* un manoscritto «contenente estratti dalle (...) serie di registri per la Sicilia»[506], relativamente agli anni 1231-1248: si tratta di un sussidio che gli Angiò misero a disposizione dei notai, per aiutarli a redigere correttamente i documenti regi[507]. Questo ed altri strumenti di cancelleria tramandano informazioni indirette circa la produzione e la sedimentazione delle carte sveve.

Al di là delle difficoltà interpretative e della penuria di prove, non v'è dubbio che la Cancelleria federiciana fosse particolarmente attenta al controllo dei flussi documentari.

Con Federico II aumentano le informazioni sulla conservazione degli atti prodotti dalle magistrature regie. Alla fine del XVIII secolo Rosario Gregorio ricordava l'esistenza di tre archivi a Palermo[508]. Il primo era annesso alla Curia dei maestri razionali e si trovava nel Castello a mare di Palermo, dove la magistratura si riuniva abitualmente; il secondo archivio, costituito dai registri della Secrezia di Sicilia, si trovava nel Palazzo reale di Palermo. Vi era infine un terzo archivio, quello in cui erano conservati i registri della Cancelleria, anch'esso ubicato nel Palazzo reale della medesima città. Il *Liber Augustalis* indica l'esistenza di un quarto archivio: quello del giustiziere della Magna curia, dove questo magistrato conservava gli atti da lui prodotti, affinché «per monumenta publica Curiae nostrae probatio efficax et delucida possit assumi»[509].

Oltre a questi presidi documentari principali, Casanova riferisce che materiale documentario fosse dislocato in sedi strategiche della Puglia, sotto la custodia dei

[504] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., pp. 51 e 63.
[505] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 71.
[506] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 51; ID., "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva" cit., p. 303.
[507] *Acta imperii inedita* cit., vol. I. pp. 599-720.
[508] GREGORIO, *Dei Reali archivi di Sicilia* cit., pp. VI-VII.
[509] *Liber Augustalis*, tit. V, lib. II. Cfr. *Guida generale degli archivi di Stato*, vol. III, p. 9, nt. 1.

castellani di Canosa e Lucera[510]. Così, pur nella esiguità delle fonti, si può ragionevolmente sostenere l'esistenza di più luoghi deputati alla conservazione documentaria. Verosimilmente, a parte situazioni in cui era necessario garantire segretezza e massima sicurezza, i complessi documentari rimanevano sotto la custodia della magistratura che li aveva prodotti, senza che si verificasse un trasferimento di responsabilità ed una concentrazione dei diversi fondi in un unico luogo di conservazione. Si radicava, così, il modello di singoli archivi di magistratura, secondo principio di provenienza.

Lo svevo chiamava *thesaurus* i luoghi destinati alla custodia dei registri e della documentazione fiscale e patrimoniale. Principalmente due erano gli edifici deputati a tale scopo: oltre al Palazzo reale di Palermo, il Castello reale di Messina[511]. Infatti, fino al 1240, come già abbiamo ricordato, le Secrezie di Palermo e di Messina furono separate e produssero due differenti archivi, conservati nelle rispettive sedi. Il deposito documentario messinese era custodito dal castellano. I registri fondiari originali dovevano essere versati in questi archivi, mentre gli uffici correnti dovevano conservare le copie autenticate dai notai. La divisione in distretti (Palermo e Messina) dell'amministrazione finanziaria comportò la sedimentazione della documentazione patrimoniale in diversi depositi sul territorio, presso i vari secreti, camerari e delegati dei razionali[512].

L'importanza dei registri delle dogane è attestata da un mandato del sovrano, promulgato nel 1239, quando fu nominato *secretus Messane* Maiore de Plancatone[513]. I registri del suo predecessore, il defunto Matteo Marclafaba, erano allora custoditi presso il monastero messinese di San Salvatore de Lingua: perciò il nuovo secreto domandò ed ottenne dall'imperatore il consenso di farsene redigere copia autentica, da tenere nel proprio ufficio. In quella stessa circostanza Federico ordinò espressamente che i registri originali di Marclafaba fossero trasferiti dal monastero al Castello reale di Messina, affinché fossero più facilmente raggiungibili e consultabili dagli amministratori regi. Come abbiamo già visto, l'anno dopo, nel 1240, Federico II unì gli uffici del *secretus Panormi* e del *secretus Messane* in un'unica magistratura: quella del maestro secreto di Sicilia. All'ex secreto di Messina, il suddetto Maiore de Plancatone, fu allora ordinato di consegnare i propri *quaterniones* al nuovo *magister dohane Sicilie,* così che questi potesse prenderne

[510] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 334.
[511] GREGORIO, *Dei Reali archivi di Sicilia* cit., pp. V-VII.
[512] *Ivi*, p. VI.
[513] Cfr. *Il registro della cancelleria di Federico* cit., pp. 287 e segg; voce 'Dohana de secretis' (di B. Pasciuta) nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/dohana-de-secretis_(Federiciana)/ (ultima consultazione 30/05/2016).

visione e studiare i bilanci[514]. Verosimilmente, nel periodo in cui la Gran secrezia restò unica per tutto il regno (1240-1250?), la documentazione si concentrò a Palermo, dove furono richiamati i registri sedimentatisi fino a quel momento a Messina.

In conclusione, in continuità con le scelte dei suoi predecessori, anche Federico II ebbe a cuore e cercò di regolamentare la conservazione documentaria. L'attenzione non era solo in riferimento alla documentazione statale, ma anche alle scritture notarili patrimoniali sulle quali lo Stato rivendicava una forma di controllo: ad esempio, Federico stabilì pene severe nei confronti di chiunque avesse distrutto un testamento[515], perché la perdita del documento avrebbe impedito al fisco di verificare la titolarità del possedimento, di stabilire e riscuotere i relativi diritti economici, e ai tribunali di risolvere eventuali controversie. Nonostante tutte queste precauzioni, non mancano casi in cui si segnalano perdite di documenti per cattiva custodia[516].

Degli archivi svevi quasi nulla è rimasto. Nel XIX secolo si suppose che essi fossero stati completamente devastati dagli eserciti angioini, sulla ferocia dei quali gli storici avevano costruito un mito. Però già all'inizio del XX secolo Nicola Barone[517], Eugenio Casanova[518] ed altri studiosi smentirono quest'affermazione. In realtà gli Angiò non cercarono affatto di cancellare la memoria dei predecessori, anzi si servirono della documentazione prodotta dalle precedenti amministrazioni per prendere cognizione e possesso del territorio. Così la documentazione sveva finì quasi integra in mano angioina: più volte Carlo I d'Angiò diede ordine di esaminare i registri della Cancelleria federiciana, al fine di verificare il contenuto di alcuni documenti e la legittimità dei relativi provvedimenti[519]. Il *Chartularium neapolitanum,* un manoscritto conservato presso l'*Archives des Bouches-du-Rhone* (Marsiglia) e datato al XIV secolo[520], contiene copia di diversi documenti emanati da Federico e Manfredi; questo manoscritto comprende anche i già citati *Excerpta Massiliensia*. In particolare in due documenti di re Manfredi è riferita l'esistenza dell'archivio della Corte («in archivo curie»)[521] e di altri archivi annessi ad

[514] Cfr. *Il registro della cancelleria di Federico* cit., p. 941.
[515] Assisa vaticana 24,2. Cfr. ENZENSBERGER, "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva" cit., p. 305.
[516] ENZENSBERGER, "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria" cit., p. 55.
[517] Cfr. N. BARONE, "Intorno al registro di Federigo II", *Rivista di scienze classiche 'Museum',* III (1926), n. 2, pp. 115-124.
[518] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 333-335.
[519] Cfr. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 154; CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 334.
[520] Archives des Bouches-du-Rhone, ms. B269, in *Acta imperii inedita* cit., vol. I, pp. 731 e segg. Cfr. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 154.
[521] *Ibidem*; *Acta imperii inedita* cit., vol. I, doc. 995, p. 749.

uffici provinciali, quali, per esempio, l'archivio dei *sub-rationales* della Puglia[522]. È, dunque, credibile che le serie di documenti svevi abbiano ricevuto cura anche sotto la successiva amministrazione, pur conservandosi come fondo separato rispetto alle carte prodotte dal governo angioino[523]. Proprio il fatto che gli Angiò abbiano spesso ordinato di ricercare documenti d'epoca sveva e di estrarne copie, confermerebbe che la custodia e la consultazione dei registri federiciani siano state attività pressoché ininterrotte. La perdita di questa preziosa documentazione avvenne successivamente, forse gradualmente, per incuria o negli spostamenti, oppure a causa di impreviste catastrofi. Nel 1336 una violenta pioggia allagò l'archivio conservato nel Palazzo della zecca di Napoli e nel 1862 Camillo Minieri Riccio ipotizzò che i registri svevi potessero essere andati distrutti proprio in quell'occasione[524].

Infine è interessante notare l'esistenza, nel 1219, di uno *scriniarius Siciliae,* un certo Filippo di Matera, poi vescovo di Martirano, del quale, però, ignoriamo l'appartenenza o meno al personale di cancelleria[525]. Non sappiamo se la competenza territoriale di quest'incarico fosse limitata al solo *archivum curie* oppure estesa a tutti i presidi documentari del regno. Tuttavia la denominazione, *scriniarius Siciliae,* potrebbe suggerire una giurisdizione ampia dell'archivario regio sull'intera documentazione prodotta dall'amministrazione centrale.

La dominazione angioina. Le insanabili inimicizie tra il Sacro romano impero ed il Papato, la ribellione dei Comuni guelfi dell'Italia centrale e settentrionale e la prigionia di Enzo Hohenstaufen[526], la morte improvvisa di Federico e le contese tra i suoi figli misero in ginocchio il Regno di Sicilia. Nel 1250 la corona imperiale passò a Corrado IV (1250-1254), figlio legittimo di Federico, mentre la reggenza di Sicilia fu temporaneamente affidata al figlio illegittimo Manfredi (1258-1266)[527]. Questi aspirava a farsi incoronare re, nonostante anche il trono siciliano spettasse a Corrado. A tale scopo Manfredi trovò un

[522] *Ivi*, vol. I, doc. 994, p. 748.
[523] CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 334-335.
[524] C. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino*, Napoli: Alberto Detken, 1862, p. IX. L'autore rimanda ad un perduto registro della Cancelleria angioina, datato all'anno indizionale 1335-1336.
[525] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., pp. 153-154, nt. 88; *Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272,* Bd. 1-3, bearb. J. Von Ficker - E. Winkelmann, Nachdruck der Ausg. Innsbruck (1881-1901) - Hildesheim (1971), doc. n. 1078.
[526] Enzo, figlio di Federico II, fu re titolare di Sardegna (1238-1272), consorte della giudicessa Adelasia di Torres, giudice di Torres e Gallura, vicario imperiale presso i Comuni dell'Italia centro-settentrionale. Nel 1249 fu fatto prigioniero mentre cercava di liberare Modena dall'assedio dei cavalieri guelfi di Bologna. Morì in questa città dopo ventitré anni di prigionia.
[527] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 78-81.

prezioso alleato nella Corona aragonese, combinando le nozze tra sua figlia Costanza e il futuro re d'Aragona Pietro III. L'insperata morte dell'imperatore Corrado sembrò spianare la strada alle ambizioni di Manfredi. Costui, nel 1258, riuscì a cingere la corona di Sicilia, approfittando della minore età del legittimo erede, Corradino[528].

Intanto il conflitto tra guelfi e ghibellini s'acuiva, inasprendo l'inimicizia tra Papato e svevi. La successione degli eventi fu convulsa: nonostante i filo-imperiali avessero conseguito un momentaneo trionfo a Montaperti (1260), la morte di Manfredi nella battaglia di Benevento (1266) e la crudele decapitazione di Corradino (1268)[529] consegnarono il *Regnum Sicilie citra et ultra farum* nelle mani del conte Carlo d'Angiò, figlio cadetto del re di Francia, al quale papa Clemente IV aveva garantito appoggio contro gli Hohenstaufen[530].

Per secoli gli storici hanno stigmatizzato l'indicibile crudeltà dei metodi di conquista degli Angiò. Eppure, almeno inizialmente, i francesi furono accolti trionfalmente a Napoli, in particolare dai numerosi baroni infedeli alla Casa di Svevia[531].

Carlo I (re di Sicilia dal 1266 al 1282) ed i suoi uomini uccisero ed esiliarono i baroni ribelli, molti dei quali si rifugiarono alla corte di Pietro III d'Aragona, consorte di Costanza Hohenstaufen, ultima erede superstite al trono di Sicilia[532]. L'ostilità tra nobiltà svevo-normanna e nobiltà francese era destinata ad aggravarsi. La tensione non minacciava solo i fragili equilibri tra feudatari e governo centrale, ma pervadeva anche le realtà urbane: le città, appartenenti al demanio del regno, chiedevano maggiori libertà municipali, tentavano di allentare la presa dell'autorità centrale e, nello stesso tempo, di limitare le ingerenze dell'aristocrazia rurale[533].

A questi malumori aveva contribuito lo spostamento del baricentro del regno dalla Sicilia alla Terraferma, con il trasferimento della capitale da Palermo a Napoli. Quella angioina, come di consueto nel Medioevo, era una corte itinerante, ma la scelta di Napoli come sede abituale della Corte e delle magistrature centrali dello Stato offuscava il ruolo dell'aristocrazia siciliana e ne accresceva lo spirito ribelle[534].

Nel complesso l'impalcatura istituzionale dello Stato angioino si collocava sulla falsariga del modello svevo, ma inevitabilmente s'accentuò l'influenza di modelli francesi,

[528] *Ivi*, p. 80.
[529] *Ivi*, pp. 86-87.
[530] *Ivi*, p. 81.
[531] *Ivi*, p. 85.
[532] *Ivi*, p. 87.
[533] *Ivi*, pp. 87-94.
[534] *Ivi*, p. 95.

ai quali si uniformavano alcuni uffici palatini, quali quelli del siniscalco e del gran camerario, i quali, rispetto ad epoca normanno-sveva, modificarono ed ampliarono il proprio ambito di competenza, uscendo dal ristretto ambito del Palazzo, per diventare amministratori del regno. Il siniscalco estese la propria giurisdizione dalla residenza del sovrano a tutti gli edifici regi e alle risorse naturali della Corona (miniere, acque, boschivo)[535]. Il gran camerario smise di essere un ufficiale palatino e fu posto al vertice dell'amministrazione finanziaria dello Stato: egli, infatti, fu elevato a capo della Regia camera dei conti (*Summaria audentia rationum*), l'organo centrale competente nella gestione del patrimonio regio e nella direzione della politica economica. Sotto la giurisdizione del gran camerario rientravano anche i tesorieri e gli ufficiali patrimoniali provinciali: secreti, doganieri, portolani, ufficiali della zecca[536]. Tra 1272 e 1277, sotto Carlo I d'Angiò, si avviò il processo di scorporazione della Tesoreria regia dalla Camera del sovrano, introducendo una separazione di uffici destinata a perdurare in età aragonese, pur in maniera non sempre netta, sia nel Regno di Sicilia sia nel Regno di Napoli[537].

Alcune novità furono apportate anche ad altri uffici, ma nel complesso si trattò di piccoli adattamenti. Restava inalterata la partizione del territorio in undici province, ciascuna delle quali era amministrata da un giustiziere[538]; i giustizieri provinciali, a loro volta, erano coordinati dal maestro giustiziere della Magna curia, secondo l'organizzazione consolidata in epoca federiciana[539].

In verità, nei due decenni di dominazione siciliana, gli angioini provarono a rinnovare le istituzioni isolane, ma i provvedimenti non riuscirono a lasciare segni profondi.

Semplificando, sotto la Casa d'Angiò l'amministrazione centrale del Regno di Sicilia faceva perno attorno a quattro istituzioni collegiali: la Magna curia del maestro giustiziere,

[535] *Ivi*, p. 97.
[536] *Ibidem.*
[537] MARRONE, "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390" cit., p. 307; DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 54-56; R. TRIFONE, "Gli organi dell'amministrazione angioina", *Archivio storico pugliese*, Bd. 15 (1962), p. 87.
[538] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 96-97; TRIFONE, "Gli organi dell'amministrazione angioina" cit., pp. 88-89.
[539] Per approfondimenti sui giustizierati in epoca angioina, si rimanda ai seguenti studi monografici: S. MORELLI, "I giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica", in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medioevo, l'U. M. R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli "Federico II" (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995)*, Roma: Ecole française de Rome, 1998, pp. 491-517. 1998, pp. 491-517; EAD., "Giustizieri e distretti fiscali nel regno di Napoli durante la prima età angioina", *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo,* Napoli: Liguori, 2000, pp. 301-323.

tribunale d'appello di Sicilia[540]; la Regia camera dei conti (*Summaria audentia rationum*), che aveva il compito di amministrare il patrimonio regio e determinare l'indirizzo della politica economica; la Curia dei maestri razionali, la quale, senza variazioni rispetto all'epoca sveva, continuava ad esercitare il controllo fiscale sulle spese e gli introiti dell'amministrazione regia[541]. Infine, il Sacro regio consiglio, formato da sette grandi ufficiali, erede delle funzioni consultive e di governo dell'antica *Magna curia regis*, il quale affiancava il sovrano nella direzione politica del regno[542].

Tra 1266 e 1282 buona parte delle alte cariche regie passò in mano francese, ma la classe dirigente siciliana non era stata completamente emarginata. Alcuni ruoli cardine furono mantenuti da uomini di fiducia degli Hohenstaufen: fu il caso di Iozzolino della Marra, maestro razionale sin dai tempi di Manfredi[543]. Quando Carlo I aveva preso possesso del trono siciliano, Iozzolino aveva rimesso nelle mani del nuovo sovrano «il tesoro della Corona e gli archivi finanziari»[544] ed ora si faceva ideatore ed artefice del programma tributario angioino[545]. Si trattava di un programma estremamente oppressivo: infatti, per ricompensare l'infeudazione del regno da parte del pontefice, i signori d'Angiò si erano impegnati a corrispondere annualmente allo Stato della Chiesa una cifra pari a trenta volte le decime dovute al papa dai predecessori normanni e svevi[546]. Per far fronte ad una simile spesa, sembra che l'amministrazione angioina abbia inasprito la politica tributaria. Dal conseguente malcontento sarebbe scaturita la Guerra del vespro.

Il regno di Carlo I esaurisce l'intero arco cronologico della dominazione angioina nell'isola di Sicilia (*Regnum Sicilie ultra farum*), mentre nella parte peninsulare (*Regnum Sicilie citra farum*) i francesi sarebbero rimasti fino al 1442. La Guerra del vespro avrebbe infatti comportato la divisione del regno in due: il Regno di Sicilia vero e proprio (chiamato anche *Trinacria*) agli aragonesi e il Regno di Napoli agli angioini.

Come abbiamo visto, Carlo spostò la capitale a Napoli, considerando la città partenopea più europea di quanto fosse Palermo. A Napoli risiedevano la Corte, gli alti ufficiali e il Consiglio segreto del re, che da qui potevano meglio governare la parte più ampia del regno, quella peninsulare; invece a Palermo fu stabilita una Vicarìa generale, la

[540] Cfr. R. TRIFONE, "Gli organi dell'amministrazione angioina", *Archivio storico pugliese*, Bd. 15 (1962), pp. 83-100.
[541] Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., *passim.*
[542] *Ivi*, p. 107. Per un confronto con l'amministrazione angioina nel Regno di Napoli, cfr. *infra* § II.3.2.
[543] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 97.
[544] *Ibidem.*
[545] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 369.
[546] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 97.

quale governava l'isola a nome del sovrano[547]. La Cancelleria centrale si trovava a Napoli, mentre a Palermo un ufficio cancelleresco era associato al vicario generale. Di quest'ultimo si conosce poco, mentre l'ordinamento della Cancelleria napoletana è molto ben documentato.

Lo studio dell'organizzazione cancelleresca è stato approfondito nella seconda metà del XIX secolo e nei primi decenni del XX, attraverso la lettura della serie dei registri angioini, conservati all'Archivio di Stato di Napoli fino al 1943, quando furono distrutti dalle truppe naziste in ritirata dal Sud Italia[548]. La struttura base rimaneva quella definita da Federico II, ma Carlo I fece adottare alcune prassi di produzione e conservazione documentarie attinte da modelli francesi[549]. Al vertice della gerarchia cancelleresca era il cancelliere, il quale era sempre di estrazione ecclesiastica, mentre il protonotaro, in genere un laico, sovrintendeva all'attività dei notai e degli scrivani[550]. Il protonotaro assumeva anche alcune competenze che in passato erano state attribuite all'ufficio del logoteta, ormai definitivamente scomparso: in particolare il compito di intercedere per i sudditi presso il sovrano e fungere da segretario di quest'ultimo. Alcuni affari di minor importanza o di carattere amministrativo potevano essere trattati direttamente dagli alti ufficiali di cancelleria, mentre altre questioni dovevano essere decise dal re in persona, con l'ausilio dei suoi consiglieri; in questo secondo caso, le decisioni finali erano poi trasmesse alla Real cancelleria, per essere spedite[551]. Anche la Magna curia del maestro giustiziere, la Regia camera e la Magna curia dei maestri razionali dovevano ricorrere alla Real cancelleria per la correzione e la spedizione degli atti dei rispettivi ambiti di competenza. Infatti, a tutte le alte magistrature era annessa una scrivania, i cui notai redigevano i documenti, ma in ultimo spettava al cancelliere revisionare ogni atto, verificarne la

[547] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 72.
[548] *Ivi*, pp. 73-77. Per approfondimenti sulla documentazione angioina perduta, cfr. B. CAPASSO, *Prefazione all'inventario cronologico sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli,* Napoli: R. Rinaldi e G. Sellitto, 1984; G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli: Stamperia della R. Università, 1863; ID., *Diplomi inediti di Carlo I d'Angiò,* Napoli: De Angelis, 1871; J. MAZZOLENI, *Storia della ricostruzione della Cancelleria angioina. 1265-1434*, Napoli: Accademia Pontaniana, 1987; S. MORELLI, "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte", in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, numero monografico di Reti Medievali - Rivista, IX (2008), Firenze: Firenze university press, 2008; EAD., *Contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina. Le carte di Leon Cadier della Bibliotheque Nationale de France,* Roma: Ecóle française de Rome e Istituto storico italiano per il Medioevo, 2005; *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, a cura di Accademia Pontaniana, 50 voll., Napoli: Accademia Pontaniana, 1950-2010.
[549] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 72-73.
[550] *Ivi*, p. 73.
[551] *Ibidem.*

legittimità, sigillarlo e spedirlo[552]. Dal 1273 alla fine del Vespro l'ufficio cancelleresco rimase per lunghi periodi privo di un cancelliere e di un protonotaro e fu retto da un vicecancelliere[553].

Uno degli aspetti maggiormente studiati è la prassi di registrazione, che gli Angiò resero estremamente accurata[554]. Nei primi anni del regno angioino gli atti erano registrati senza divisioni in rubriche, ma successivamente il cancelliere Geoffroy de Beaumont, in carica dal 1268, ideò un sistema più raffinato e razionale: i registri furono organizzati in serie in base agli affari trattati nei documenti e sotto ciascun affare vi era un'ulteriore suddivisione in base ai destinatari cui era indirizzato ciascun provvedimento[555]. Per ogni magistratura destinataria si apriva un nuovo registro all'inizio di ogni anno indizionale; in ciascun registro i documenti erano trascritti integralmente ed in ordine cronologico[556]. Però Burgarella osserva che, diversamente dalle altre tipologie documentarie, i privilegi non erano registrati secondo la data di spedizione, forse perché, come già abbiamo visto, sin da epoca sveva la loro registrazione non era obbligatoria, bensì a discrezione del destinatario: ciò significa che i privilegi non venivano trascritti man mano che erano spediti dalla Cancelleria, ma nel momento in cui il destinatario chiedeva esplicitamente che fossero copiati nei registri regi, a tutela futura del diritto ricevuto[557].

Si trattava comunque di un sistema di registrazione elastico, funzionale ad esigenze pratiche e alle necessità del momento. Così poteva accadere che rubriche fossero abolite o accorpate o ne fossero create di nuove.

In epoca angioina si avviò la prassi di registrare la documentazione reale non solo presso la Real cancelleria, ma anche nelle scrivanie di altre magistrature, per la certezza del diritto e per le necessità di un'amministrazione sempre più complessa e produttiva[558]. Già sotto Carlo I d'Angiò si stabilì l'obbligo di redigere tre serie parallele di registri, da tenere presso l'ufficio del cancelliere, presso il gran camerario e presso la Curia dei maestri razionali. Nel 1291 si aggiungerà l'obbligo di compilare una quarta serie di registri, presso la scrivania del protonotaro, ma quest'ultima disposizione non riguarderà la Sicilia, ormai

[552] *Ibidem.*
[553] Cfr. DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., pp. 370-372.
[554] Per approfondimenti, cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 75-77; LA MANTIA, "Su l'uso della registrazione nella Cancelleria del Regno di Sicilia" cit.; MAZZOLENI, *La registrazione dei documenti nelle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca viceregnale* cit.
[555] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 75; MORELLI, "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo" cit., pp. 511-512.
[556] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 75-76.
[557] *Ivi*, p. 76.
[558] *Ibidem.*

passata al dominio aragonese e separata dal Regno di Napoli. Le registrazioni multiple permettevano di attuare un efficacie sistema di controllo sull'operato degli ufficiali regi e sulla gran mole di documentazione riguardante le province. Inoltre, il consolidamento di questa pratica ha permesso di tramandare fino ai nostri giorni diverse copie di un medesimo documento e di costituire archivi tra loro complementari, con grande utilità in tutti i casi nei quali fossero andati perduti gli originali o interi spezzoni di fondi.

All'indomani della conquista, Carlo I d'Angiò aveva spostato gli archivi regi da Palermo a Napoli, nuova capitale del *Regnum Sicilie*, stabilendoli presso Castel Capuano e Castel dell'Ovo. Di lì a poco la Guerra del vespro avrebbe posto fine all'unità del regno e le 'due Sicilie', *citra et ultra farum*, avrebbero diviso le loro storie politiche, amministrative ed archivistiche.

Per quanto riguarda la parte insulare del regno, non è rimasto alcun registro dei vicari di Palermo[559]. Del fondo della Cancelleria angioina di Napoli non è sopravvissuto nulla a causa dell'incendio del 1943[560]; dal 1944 si sta procedendo alla sua ricostruzione attraverso testimonianze fotografiche, trascrizioni, trasunti ed appunti di studiosi che poterono consultare i registri prima della loro distruzione.

II.2.2 *La Sicilia aragonese, dalla monarchia indipendente al viceregno*

Le vicende storiche. Si è ipotizzato che la Guerra del vespro fosse stata orchestrata da un'alleanza tra la Corona d'Aragona (che, imparentatasi con gli Hohenstaufen, si riteneva erede legittima del regno), l'Impero d'Oriente (che si sentiva minacciato dalle mire espansionistiche di Carlo I d'Angiò) e i ghibellini rifugiati in Sicilia[561]. A riguardo non sopravvivono prove documentarie: si sa però che in quegli anni il re d'Aragona Pietro III, detto il Grande (1276-1285), provvedeva ad allestire una flotta in funzione anti-angioina, grazie ai prestiti in denaro da parte dell'imperatore bizantino Michele Paleologo[562]. L'offesa rivolta da alcuni soldati francesi ad una donna siciliana fornì il *casus belli* e nel marzo del 1282 Palermo si ritrovò palcoscenico di una sommossa popolare destinata a diventare in breve tempo una guerra internazionale. Di lì a poco il conflitto si sarebbe

[559] *Ivi*, p. 72.
[560] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 20-22.
[561] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 100.
[562] *Ibidem.*

esteso a tutta l'isola. Già nel mese di settembre del 1282, a Palermo i siciliani proclamarono legittimo sovrano Pietro III d'Aragona, sposo di Costanza II Hohenstaufen, il quale salì sul trono col nome di Pietro I di Sicilia[563]. Così trovavano fine la dominazione angioina nell'isola, ma anche i governi locali autonomi che, sull'onda della ribellione, si erano instaurati in alcune città. La corona di Sicilia veniva annessa al Regno d'Aragona.

Intanto Carlo I d'Angiò concentrava la difesa in Calabria, perché Pietro III (I) intendeva estendere il diritto di successione di Costanza anche alla Terraferma[564].

La morte di Pietro nel 1285 sancì la separazione delle due corone d'Aragona e Sicilia: l'Aragona e gli Stati iberici passarono al primogenito Alfonso III (1285-1291), mentre il trono siciliano fu assegnato al secondogenito Giacomo[565]. Questa soluzione comportò che il Regno di Sicilia non fosse una pertinenza diretta della Corona d'Aragona, pur restando saldamente all'interno della sua area d'influenza. La decisione era motivata dalla necessità di separare, almeno formalmente, le due aree di dominio catalano-aragonese, in modo da scongiurare le minacce della Francia che, per vendicare la disfatta degli angioini in Sicilia, avrebbe potuto invadere le aree pirenaiche dell'Aragona[566]. Ma Alfonso III morì molto precocemente e nel 1291 suo fratello, già re di Sicilia, salì sul trono d'Aragona, col nome di Giacomo II il Giusto (1291-1327), riunendo i due regni. Sebbene il testamento di Alfonso stabilisse che le due corone dovessero restare disgiunte, Giacomo non rinunciò al titolo di Sicilia in favore del fratello minore Federico, il quale fu mandato nell'isola semplicemente come luogotenente[567]. La Sicilia diventava così l'avamposto mediterraneo della grande Confederazione catalano-aragonese, importante base strategica, ma anche emblema di una rivalsa dell'Aragona contro l'odiata Francia ed il Papato[568].

Però già nel 1295, ad Anagni, Giacomo II acconsentiva a rinunciare al titolo siciliano, rimettendolo nelle mani di Carlo II d'Angiò; in cambio otteneva una grossa somma in denaro, la pace ed il ritiro della scomunica che gli era stata comminata da

[563] *Ivi*, p. 103. Per i sovrani di Sicilia che furono anche re della Corona d'Aragona indicheremo come primo ordinale quello della numerazione aragonese e tra parentesi quello della numerazione siciliana. Si tratta di Pietro III e Giacomo II d'Aragona nella seconda meta del XIII secolo e, nel XV secolo, dei sovrani dell'epoca vicereale, mentre durante la monarchia indipendente (1296-1412) il re di Sicilia appartenne alla linea cadetta della Casa d'Aragona e fu distinto dal sovrano che governava direttamente sulla restante parte della Corona catalano-aragonese. Per la cronologia comparata dei sovrani aragonesi di Sicilia e Napoli e dei sovrani angioini, cfr. Tabella 11.
[564] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 103.
[565] *Ivi*, p. 104.
[566] *Ibidem*
[567] *Ibidem.*
[568] *Ivi*, p. 105.

Celestino V[569], nonché l'infeudazione nominale del Regno di Sardegna, la cui conquista sarebbe cominciata, però, soltanto nel 1323[570]. Tuttavia nel 1296 il Parlamento siciliano, animato dalla rabbia e dalla paura di una sorte incerta, rifiutò il ritorno alla Casa d'Angiò: a sorpresa, elesse proprio re Federico, il quale, rifacendosi alla tradizione normanna e ponendosi nel solco della continuità, si fece incoronare *rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae*; inoltre, assumendo il nome di Federico III, non ricominciò la numerazione da uno, come avrebbe previsto il cambio dinastico, e si presentò come successore di Federico II di Svevia[571]. In realtà sembra che Giacomo II avesse accettato tacitamente la situazione, senza intervenire contro il popolo disubbidiente: ciò suggerirebbe che la divisione fosse solo formale e che la direzione politica del Regno di Sicilia fosse allineata a quella dell'intera Corona d'Aragona[572].

Tra alterne vicende, grazie alla mediazione di papa Bonifacio VIII, nel 1303 si stipulò la Pace di Caltabellotta. L'accordo stabiliva che Federico tenesse la Sicilia, qui chiamata Trinacria, fino alla morte, dopo di che l'isola sarebbe tornata ai francesi. Per vincolare i contendenti all'accordo, il papa costrinse Federico a sposare Eleonora d'Angiò, figlia di Carlo II di Napoli[573].

Il trono di Federico III (1296-1337) si svolse all'insegna della riforma dell'amministrazione statale e dell'erario. Il re di Trinacria, sull'esempio catalano-aragonese, non tardò a concedere riconoscimento e libertà alle realtà municipali, le cui istanze erano state registrate nella Guerra del vespro[574]. Nel contempo fu favorito il rinnovarsi dell'aristocrazia feudale, perché l'antica nobiltà fondiaria dell'isola, in difficoltà economica, vendeva titoli e proprietà ai catalano-aragonesi giunti in Sicilia al seguito di Pietro III e dei suoi figli[575]. Così Federico creava consenso intorno a sé e alla *Casa d'Aragó*. Tuttavia, il riaccendersi dello scontro tra aragonesi ed angioini, il fatto che alcuni territori siciliani cadessero a fasi alterne in mano francese, le difficoltà a governare unitariamente il regno vanificavano gli sforzi riformatori del sovrano. L'eccessivo impegno finanziario che Federico III aveva investito nel tentativo di rinforzare la monarchia e lo scontro tra nobiltà locale e baroni catalani gettarono l'isola nell'incertezza, nella crisi economica e nelle insurrezioni. I successori di Federico III, Pietro II (1337-1342),

[569] *Ibidem.*
[570] Cfr. *supra* § II.1.1.
[571] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 106-107.
[572] *Ivi*, p. 107.
[573] *Ivi*, p. 109.
[574] *Ivi*, p. 110.
[575] *Ivi*, p. 111.

Ludovico (1342-1355) e Federico IV (1355-1377) si dimostrarono incapaci di ricostruire la compagine sociale e politica e di conferire all'amministrazione un assetto stabile[576]. Fallì anche il sogno di annettere nuovamente al *Regnum Sicilie* la parte peninsulare da decenni in mano angioina.

Nel corso del XIV secolo la politica matrimoniale, di volta in volta a favore del ramo principale dell'Aragona o degli Angiò di Napoli, si rivelò un efficace strumento di ribilanciamento degli equilibri nel Meridione italiano e fu sapientemente utilizzata dai vari contendenti. Nel 1361 Federico IV, detto il Semplice, aveva sposato la cugina Costanza d'Aragona, figlia di Pietro il Cerimonioso, rinsaldando così i rapporti tra il ramo siciliano e la Casa regnante a Barcellona. Ma due anni dopo Costanza morì a Siracusa e, approfittando della disgrazia, nel 1372 papa Gregorio XI combinò il matrimonio di Federico IV con Antonia del Balzo, figlia del principe di Taranto e nipote della regina di Napoli Giovanna I[577]. Il matrimonio avrebbe sancito, nelle speranze del pontefice, la fine delle ostilità tra aragonesi ed angioini e la definitiva separazione tra l'isola ed il Mezzogiorno peninsulare, ma ponendo il re di Sicilia in una posizione di subalternità rispetto agli Angiò e allo Stato della Chiesa[578]. Vi era, però, una clausola in favore della Casa d'Aragona: fu ammessa la successione in linea femminile e il Semplice designò come propria erede la figlia di primo letto, Maria d'Aragona. Da questa scelta, tutt'altro che innocua, derivò una catena di eventi destinata a modificare per sempre la posizione e la fisionomia del *Regnum Sicilie*, in particolare i suoi rapporti con la Corona catalano-aragonese.

Seguì un periodo di estrema debolezza interna e strapotere delle grandi famiglie feudali siciliane[579]. Infatti, alla morte di Federico IV, Maria non aveva ancora raggiunto la maggiore età e la minaccia di un intervento in Sicilia da parte di Pietro il Cerimonioso (1336-1387), suo nonno materno, spinse i baroni siciliani ad affidare il governo a quattro vicari, scelti tra le più potenti famiglie del regno: Alagona, Chiaramonte, Ventimiglia e Peralta.

In questo fragile contesto, nel quale nessuno dei quattro vicari riusciva a prevalere sugli altri, trovò facile attuazione la strategia lungimirante di Pietro IV: il re d'Aragona progettò il trasferimento di Maria a Barcellona e la concesse in sposa al nipote Martino il Giovane[580]. Questi era figlio di un fratello minore del Cerimonioso: Martino l'Umano o il

[576] *Ivi*, p. 112.
[577] *Ivi*, p. 115.
[578] *Ibidem.*
[579] *Ivi*, pp. 115-117.
[580] *Ivi*, p. 117.

Vecchio, duca di Montblanc ed infante d'Aragona. Attraverso questo matrimonio le sorti del Regno di Sicilia si legarono a filo doppio alla linea secondogenita della *Casa d'Aragó*. Se consideriamo che in origine Pietro IV aveva tentato di combinare il matrimonio di Maria con il proprio primogenito Giovanni, appare chiara la determinazione con la quale il Cerimonioso tentava di assicurare ai propri eredi l'unione personale tra Regno d'Aragona e Regno di Sicilia[581]. È evidente che lo *status* privilegiato della monarchia siciliana, con la sua indipendenza, fosse cosa poco gradita alla Corte di Barcellona, come se si trattasse di un'irregolarità nel tessuto istituzionale della Confederazione[582].

Il progetto di Pietro IV si realizzò dopo la sua morte, durante il regno di suo figlio Giovanni I (1387-1396). Nel 1391 Martino il Giovane e la regina Maria poterono contrarre il matrimonio e l'anno dopo, accompagnati dal duca di Montblanc, sbarcarono a Trapani, per insediarsi sul trono di Sicilia[583].

Momentaneamente domata la nobiltà feudale, i principali uffici del regno e le più importanti sedi episcopali furono assegnati a personaggi di provenienza iberica: così facendo, Martino il Vecchio estromise le fazioni più sovversive e affidò i ruoli cardine del governo e dell'amministrazione a uomini fidati. Nonostante il malcontento serpeggiante tra i siciliani, il sovrano seppe muoversi con concretezza, ambiguità ed abilità, appoggiando ora le aristocrazie urbane contro i feudatari, ora alcune fazioni di baroni contro le altre[584]. In questo modo il duca intendeva realizzare i progetti egemonici della Casa d'Aragona sulla Sicilia e sul Mediterraneo, assorbendo l'isola all'interno della Confederazione catalano-aragonese e annodandone le sorti a quelle del Regno d'Aragona. L'obiettivo era riformare la monarchia isolana e ricostruire la centralità dell'autorità regia, uscita debolissima dall'esperienza dei vicari. In quest'ambizione Martino il Vecchio fu agevolato dal decesso del nipote Giovanni I, re d'Aragona, morto senza discendenti diretti[585]. Così, la corona catalano-aragonese passò di diritto al duca di Montblanc. Nel 1396 costui affidò il Regno di Sicilia al figlio Martino, dopo averlo circondato da un Consiglio di uomini fidati[586], e fece ritorno a Barcellona, dove avrebbe regnato per sedici anni (1396-1410).

[581] P. CORRAO, *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento,* Napoli: Liguori, 1996[9], pp. 77-78.
[582] Per approfondimenti sulla posizione del Regno di Sicilia all'interno del tessuto istituzionale catalano-aragonese, cfr. C. GIARDINA, "Unione personale o unione reale fra Sicilia e Aragona e fra Sicilia e Napoli durante il regno di Alfonso il Magnanimo?", in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese*, Bari: Adriatica, 1972, pp. 191-225.
[583] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 118.
[584] *Ivi*, p. 120.
[585] *Ibidem.*
[586] *Ibidem.*

Vaghi tentativi di ribellione si ebbero da parte delle fazioni anti-aragonesi, che avevano trovato asilo presso il papa, presso il re di Napoli Ladislao Angiò-Durazzo e presso il loro alleato Giangaleazzo Visconti[587]. Tuttavia i tumulti contro la *Casa d'Aragó* non seppero sfruttare l'assenza di Martino il Vecchio e l'inesperienza politica dell'omonimo figlio, che non sempre si rivelò all'altezza delle situazioni.

Alla partenza di Martino il Vecchio per la Catalogna, la Sicilia non ripiombò nella confusione delle lotte baronali. Tuttavia la volontà riformatrice ed accentratrice del re d'Aragona non riuscì a trovare piena soddisfazione nella politica di suo figlio in Sicilia. Le riforme istituzionali in senso verticistico subirono una battuta d'arresto e, pian piano, l'immissione in massa di elementi catalano-aragonesi nell'amministrazione siciliana trovò modalità meno invasive, accompagnandosi alla reintroduzione di ufficiali di provenienza locale e favorendo una maggiore integrazione tra iberici e siciliani[588]. Tra alterne vicende e non senza contraddizioni, si imboccò la via del compromesso e della pacificazione tra le varie componenti etniche e sociali.

Le particolarità istituzionali della Sicilia rendevano inutile il tentativo di ricondurre il regno sotto l'ala dell'Aragona tramite eclatanti atti di forza, ignorando le aspettative dei vari gruppi sociali dell'isola: al contrario, occorreva realizzare riforme graduali, senza scatenare le resistenze dei ceti dirigenti locali. La politica di compromesso, che caratterizzò gli ultimi anni del XIV secolo ed i primi del XV, produsse un ribilanciamento tra le spinte centrifughe della nobiltà feudale, di cui il governo dei vicari era stato espressione, e il progetto di accentramento monarchico, di cui i due 'Martini' si erano fatti fautori[589]. Da un punto di vista istituzionale, il risultato del nuovo, seppur fragile equilibrio fu estremamente originale: fallito il tentativo di gerarchizzazione delle istituzioni, si delineò una struttura amministrativa non piramidale, ma costituita da vari centri di potere, in posizione paritetica gli uni rispetto agli altri[590].

In questo sviluppo imprevedibile, la restaurazione martiniana fu occasione anche per soddisfare le istanze delle aristocrazie cittadine, che si erano manifestate fin dalla Guerra del vespro: i ceti urbani furono rassicurati tramite immunità e privilegi, nella più fiorente

[587] *Ibidem*
[588] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 121-123.
[589] Per approfondimenti sulle riforme istituzionali dell'epoca dei due 'Martini', cfr. R. MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'eta dei Martini: appunti e documenti: 1396-1408*, Messina: Università degli studi di Messina, 1954; CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 67-132; A. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale* (1412-1442), Tesi di dottorato di ricerca in 'Storia medievale', XXIV ciclo, Università degli studi di Milano, A.A. 2011, tomo I, pp. 2-25.
[590] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 7, nt. 15, e p. 24.

tradizione municipale di stampo iberico, generando un sentimento di fedeltà nei confronti della Casa d'Aragona[591]. I due 'Martini' si sforzarono d'impedire una coalizione antimonarchica tra aristocrazia urbana e nobiltà rurale e, nel contempo, cercarono di evitare il rischio che le concessioni alle *universitates* potessero avvilire le aspettative dei feudatari. Ma il tentativo di mantenere questo equilibrio non fu senza contraddizioni: nella Sicilia di quegli anni non mancano casi di città prima dichiarate appartenenti al demanio regio, non alienabili, e poi infeudate al barone di turno, fenomeno che sottolinea la debolezza dei ceti urbani rispetto alla nobiltà feudale[592]. Queste complesse dinamiche si manifestavano con forza nell'ambito dei Parlamenti siciliani, modellati su esempi aragonesi, catalani e valenzani, nei quali si misuravano i rapporti di forza tra le varie componenti sociali del regno (baroni, clero e città) ed il legame di solidarietà tra la Sicilia e la Corona d'Aragona[593].

Ufficialmente, dal 1392, Martino il Giovane era re di Sicilia, il primo del suo nome, ma di fatto la correggenza con suo padre, attestata dall'*intitulatio* dei documenti regi[594], aveva caratterizzato i primi anni di trono e continuò, in forme più sfumate, anche a distanza.

Lo sfortunato destino del più giovane dei 'Martini' ebbe l'effetto di accelerare il processo di assimilazione del *Regnum Sicilie* alla Corona d'Aragona. Nel 1408 il re di Sicilia dovette trasferirsi in Sardegna, per condurre, in qualità d'infante d'Aragona, la guerra contro l'Arborea: prima della partenza, mettendo in conto una sua possibile morte in guerra, egli designò come erede il proprio padre[595]. Questa disposizione testamentaria non faceva altro che ratificare il processo di assorbimento del Regno di Sicilia nella Confederazione catalano-aragonese. Di lì a poco Martino il Giovane, dopo aver riportato uno straordinario successo sulle truppe arborensi, s'ammalò di malaria e morì a Cagliari, dove fu sepolto. La nomina di suo padre come erede al trono siciliano fu la salvezza per il dominio aragonese sull'isola: senza quella precisa disposizione testamentaria, la morte senza eredi del Giovane avrebbe gettato il *Regnum Sicilie* nel baratro di una guerra di successione, nella quale gli Angiò non avrebbero tardato ad infilarsi.

Alla scomparsa del figlio, Martino I d'Aragona cinse la corona siciliana, col titolo di Martino II, ma lasciò il regno nelle mani della nuora vedova: la regina-vicaria Bianca di

[591] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 123-126.
[592] *Ivi*, p. 124.
[593] *Ivi*, pp. 127-129.
[594] *Ivi*, p. 122; CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 100.
[595] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 122.

Navarra, la quale aveva sposato in seconde nozze Martino il Giovane[596]. Tuttavia la sorte si accanì ancora una volta contro la dinastia catalano-aragonese: nel 1410 il Vecchio morì, anche lui senza eredi diretti, gettando la Sicilia e l'intera Corona d'Aragona in una nuova lotta dinastica (1410-1420)[597]. L'estinzione della stirpe cominciata con Ramón e Petronilla e i giochi di potere che si erano creati attorno al vicariato di Bianca avrebbero potuto sancire la fine del progetto aragonese di egemonia sul Mediterraneo occidentale, ma nemmeno in quell'occasione il *Regnum Sicilie* seppe affrancarsi dal dominio iberico. Anzi, superata la crisi, l'isola si ritrovò legata a doppio filo alla Corona d'Aragona, perdendo definitivamente ogni velleità d'indipendenza.

Finalmente nel 1412 fu firmato il Compromesso di Caspe, che pose fine all'interregno: allora la Corona passò alla dinastia *Trastámara*, che seppe estromettere dalla contesa tutti gli altri aspiranti al trono. Per quanto concerne la Sicilia, a Caspe si stabilì che l'isola, pur conservando un'autonomia formale, fosse definitivamente annessa alla Confederazione[598]. Il titolo di re di Sicilia spettò di diritto a colui che, in quel momento, sedeva sul trono d'Aragona, il vincitore della guerra civile: Ferdinando I de Antequera (1412-1416). Egli era secondogenito del re di Castiglia, Pietro IV era suo nonno, Martino il Vecchio suo zio per parte di madre. Ferdinando, assumendo contemporaneamente le due corone, quella d'Aragona e quella di Sicilia, costituì un'unione personale tra i due regni[599], ponendo fine all'indipendenza del governo isolano[600].

L'ascesa dei Trastámara e la trasformazione della Sicilia da monarchia indipendente a viceregno procedettero di pari passo. Da quel momento, il titolare del *Regnum Sicilie* non avrebbe più dimorato nell'isola, ma a Barcellona e, sotto Alfonso il Magnanimo, a Napoli. Nel corso del XV secolo, esclusi gli anni 1432-1435, durante i quali Alfonso dimorò a Catania[601], i re d'Aragona governarono la Sicilia attraverso viceré e *vicegerentes*. Nel 1414 Ferdinando inviò nell'isola il proprio secondogenito Giovanni, duca di Peñafiel, in veste di viceré[602].

Col tempo, però, crebbe il malcontento delle comunità urbane, trascurate e

[596] *Ivi*, pp. 129-131.
[597] *Ivi*, pp. 130-131.
[598] *Ivi*, pp. 131-135.
[599] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 29.
[600] Cfr. P. CORRAO, "Dal re separato al re assente. Il potere regio nel regno di Sicilia nel '300 e nel '400", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV), Actas del XV Congreso de historia de la Corona de Aragón,* III/1, Zaragoza: Gobierno de Aragón, 1996, pp. 65-78.
[601] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 322.
[602] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 133.

mortificate dalla politica regia, che negava agli isolani gli uffici prestigiosi del regno. Nel 1416 la città di Messina disconobbe l'autorità di Ferdinando I d'Antequera e proclamò re di Sicilia suo figlio Giovanni, come atto di ribellione[603]. Tuttavia, la nuova dinastia regnante era particolarmente coesa intorno alla volontà di rafforzare la supremazia aragonese nel Mediterraneo occidentale: Giovanni rifiutò l'incoronazione, rivelandosi devoto esecutore delle volontà paterne. Nel 1416, alla morte di Ferdinando, gli successe sul trono il primogenito Alfonso il Magnanimo (1416-1458), il quale richiamò a Barcellona il fratello Giovanni e schiacciò una volta per tutte le velleità indipendentiste della Sicilia, assumendone il titolo nel 1420.

Alfonso V (I) ribadì con fermezza la legittimità dell'unione personale tra *Regnum Aragonum* e *Regnum Sicilie*, privando quest'ultimo di qualunque tipo d'autonomia, anche solo formale, ed inviò nell'isola due *vicegerentes*[604]. Così fu avviato un lento, ma progressivo processo di trasformazione dell'amministrazione isolana sul modello iberico. L'impalcatura generale non subì grossi ed improvvisi stravolgimenti, però gradualmente furono introdotte novità che allinearono la Sicilia agli altri Stati della Corona d'Aragona[605].

Sin dall'ascesa nel 1412 la *Casa de Trastámara* avviò il progressivo ammodernamento delle istituzioni siciliane e mise in atto strategie che le permettessero di governare a distanza il regno, preservandone la specificità e, nel contempo, rafforzando i sistemi di controllo. Del resto conferire stabilità all'isola era funzionale al progetto di trasformarla in un avamposto militare ed economico in vista della conquista del Regno di Napoli[606].

L'ammistrazione centrale del *Regnum Sicilie*. Il rimodellamento dell'amministrazione siciliana sotto la dominazione catalano-aragonese si raggiunse tra l'epoca dei due 'Martini' e l'avvento di Alfonso il Magnanimo.

La restaurazione della monarchia permise di riconsolidare lo Stato attorno al sovrano e alla macchina amministrativa, scardinando il potere che l'aristocrazia siciliana era riuscita ad usurpare di fronte al vuoto d'autorità di buona parte del XIV secolo.

[603] *Ivi*, p. 133-134.
[604] *Ivi*, p. 134.
[605] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 100-102.
[606] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 170-171. Per approfondimenti sulle riforme istituzionali sotto la dominazione Trastámara, cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 26-52. Per un quadro generale della storia del Regno di Sicilia tra XIV e XV secolo, cfr. M. BUSSAGLI, *Svevi, angioini, aragonesi alle origini delle due Sicilie,* Udine: Magnus, 2009; CORRAO, *Governare un regno* cit.; F. P. TOCCO, *Il Regno di Sicilia tra angioini e aragonesi,* Bologna: Monduzzi, 2008; TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 100-136.

Come ha sottolineato Pietro Corrao, il primo aspetto che occorre evidenziare è l'estensione del concetto di 'Corte' rispetto al passato[607]. In continuità con le precedenti dominazioni, anche in epoca aragonese il governo siciliano prendeva forma nella *curia regis*, ma in un'accezione ormai ampliata. Come più volte abbiamo ribadito, questo termine indicava l'insieme degli ufficiali più prossimi al sovrano (*officiales, consiliarii* e *familiares*), cioè la Corte: coloro che dovevano dare quotidiana esecuzione al volere del re e mediare tra l'autorità sovrana ed i sudditi[608]. Ma la Corte era anche la *domus regia*: il luogo fisico dell'amministrazione statale[609].

Come abbiamo ricostruito nelle pagine precedenti[610], nella storia del Regno di Sicilia, dai normanni agli svevi, la curia del re andò incontro ad un processo di specializzazione e settorializzazione sempre più marcate. La *curia regis* della prima età normanna era una magistratura caratterizzata da una scarsa definizione di competenze specifiche e da una fisionomia poco delineata. Essendo perlopiù costituita da ufficiali palatini e, dunque, strettamente collegata alla vita della *domus regia,* appariva fortemente legata alla persona del sovrano, attraverso un rapporto di fedeltà.

La curia regia aragonese rappresenta il punto di arrivo di un processo che, a partire dalla tarda età normanna, aveva ampliato la struttura statale, moltiplicando gli uffici, dividendo i settori d'intervento e le giurisdizioni, specializzando le competenze in base a necessità amministrative sempre più articolate. Così la curia di XIV e XV secolo cessava definitivamente d'identificarsi col *consilium regis* per rappresentare l'amministrazione centrale dello Stato. Scrive Pietro Corrao: «Il processo può definirsi allora, con maggiore precisione, differenziazione tra istituzioni del *palatium* e istituzioni dello Stato, dal momento che, in entrambi i casi, gli uffici palatini perdevano la caratterizzazione di amministrazione domestica del sovrano e si proiettavano verso la gestione delle risorse dell'intero regno o verso il controllo dell'ordine pubblico»[611]. Accanto ai prestigiosi uffici palatini e ai prestigiosi ruoli di governo, prevalentemente assegnati a uomini fedeli alla *Casa d'Aragó*, si era ormai delineata una fitta rete di amministratori, di vari livelli e con le più variegate attribuzioni.

Tuttavia l'organizzazione del regno, ereditata nella sua struttura base dalla tradizione

[607] Cfr. CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 261-276.
[608] *Ivi*, p. 262.
[609] Cfr. A. STEGMANN, "La Corte. Saggio di definizione teorica", in *Le corti farnesiane di Parma e Piacenza (1545-1622), I, Potere e società nello stato farnesiano,* a cura di M. A. Romani, Roma: Bulzoni, 1978, pp. XXI-XXVI; CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 264.
[610] Cfr. *supra* § II.2.1.
[611] CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 268.

normanno-sveva e minimamente intaccata dalla breve parentesi angioina, cominciò ad incrinarsi poco dopo la conquista catalano-aragonese, con l'istituzione della monarchia indipendente di Federico III (1296)[612]. Durante il XIV secolo la Corte s'indebolì profondamente, perdendo coesione attorno alle volontà del re, lasciandosi penetrare e minare dall'elemento feudale locale, tradizionalmente eversivo, fino al totale sovvertimento dei poteri all'epoca dei quattro vicari. La successiva restaurazione realizzata dal duca di Montblanc e da suo figlio passò attraverso la riaffermazione dell'autorità centrale: i ruoli cardine del palazzo e del governo furono riservati ai fedelissimi alla *Casa d'Aragó*, emigrati da Catalogna ed Aragona, il cui consesso costituiva «il luogo della decisione politica, del potere militare e della confidenza al sovrano»[613]. In un momento cruciale, in cui occorreva ricostruire più stabilmente il consenso intorno alla dinastia regnante, i due 'Martini' si circondarono di ufficiali palatini devoti alla persona fisica del sovrano, alla Corona d'Aragona e alla Corte di Sicilia, secondo quell'idea di lealtà consacrata dalle *Ordenacións de la Casa i Cort* di Pietro IV (1344)[614].

Superato il momento di crisi e garantita nuova stabilità alla monarchia, i 'Martini' compresero, però, che non era possibile escludere del tutto l'aristocrazia siciliana dalla gestione del potere. Questa volta, nondimeno, l'integrazione dell'elemento locale nell'amministrazione sarebbe dovuta avvenire sotto attento controllo, testandone la fedeltà e le competenze tecniche, per evitare rovesciamenti di potere come quelli del recente passato e per assicurare efficacia e qualità alla gestione dello Stato. Eliminate le componenti più ribelli della nobiltà feudale, la piccola e media aristocrazia siciliana, che era stata esclusa dalle lotte di potere dalle famiglie feudali dei vicari, poté accedere ai ruoli dell'amministrazione. Tramite questa strategia, la Corona riuscì ad instillare in queste classi sociali sentimenti di gratitudine e l'interesse a sostenere la Casa regnante. Grazie alla restaurazione martiniana si poté riaffermare con forza l'esistenza di un potere sovrano legittimo, promotore di uno Stato saldo e fortemente centralizzato, ponendolo in contrapposizione al caos e alla disgregazione che aveva caratterizzato l'esperienza dei quattro vicari.

Ma gli amministratori, cui il sovrano delegava una frazione del proprio potere all'interno di uno specifico ambito d'azione, non erano passivi esecutori delle volontà regie, perché il loro sapere tecnico e la loro esperienza li rendeva capaci di condizionare le

[612] *Ivi*, pp. 269-270.
[613] *Ivi*, p. 270.
[614] *Ivi*, p. 272.

decisioni politiche. Tanto che progressivamente si verificò l'introduzione degli amministratori di spicco all'interno dei supremi organi di potere, quelli che erano stati appannaggio dei *familiares* del re, quali il Consiglio regio. Ciò rese il personale tecnico più partecipe del processo d'elaborazione delle decisioni e della politica sovrana[615].

Gli ufficiali di palazzo, gli uomini di governo e gli amministratori di rango più elevato costituivano tutti insieme un'unica grande Corte: l'*élite* del potere, «luogo di incontro e di confronto»[616].

Nel 1396 Martino il Vecchio, nel far ritorno a Barcellona, affiancò al figlio un Consiglio regio ristretto, che sostenesse il giovane sovrano di Sicilia nell'amministrazione del regno[617]. Si trattava di un supremo organo di governo[618], simile a quel che erano stati la *Magna curia regis* normanno-sveva ed il Consiglio angioino. Esso era costituito soprattutto da nobili di provenienza iberica, ma anche da qualche amministratore di origine siciliana, che si era distinto per abilità politiche. Questa nuova classe dirigente, indipendentemente dall'estrazione sociale e dalla provenienza geografica dei singoli, vantava saggezza, esperienza, discrezione, prudenza e devozione alla causa reale. Nel corso del XV secolo il peso del Consiglio regio si avvertì soprattutto nei momenti di assenza del re dal suolo siciliano, in particolare durante il difficilissimo interregno degli anni 1410-1412, ma anche nei periodi di tensione tra monarchia, baroni e città e durante il viceregno di personaggi non sempre troppo devoti alla Casa regnante[619]. Il compito del Consiglio, soprattutto nei periodi più critici, consisteva nell'interpretare ed attuare la volontà sovrana e nel rinsaldare il legame tra la Corona e le varie componenti sociali del regno.

Così, nonostante le riforme e le necessità contingenti, continuava a rimanere in piedi quella gestione collegiale dello Stato che, ormai, in Sicilia aveva quasi tre secoli di vita[620]. Il *Consilium regis* continuava ad essere il luogo privilegiato nel quale prendeva forma la volontà politica, resa poi manifesta dalla produzione documentaria degli apparati cancellereschi, quali la Real cancelleria e l'ufficio del protonotaro del regno. In più il Consiglio, così come era stato pensato da Martino il Vecchio, appariva come il giusto bilanciamento tra organo consultivo, composto di uomini di fiducia, ed organo tecnico,

[615] *Ivi*, pp. 273-274.
[616] *Ivi*, p. 276.
[617] *Ivi*, pp. 277-289.
[618] *Ivi*, p. 280.
[619] *Ivi*, p. 280.
[620] *Ivi*, p. 277.

formato da esperti[621]: in esso «politica ed amministrazione s'intrecciavano»[622]. Progressivamente si assistette alla progressiva inclusione nel Consiglio regio di funzionari degli apparati amministrativi, quali i maestri razionali, esponenti dell'amministrazione fiscale, e i giudici della Regia gran corte, nome con cui, durante la monarchia aragonese, era chiamato il tribunale di secondo grado del regno, erede della Magna curia del maestro giustiziere d'età federiciana[623]. Grazie all'introduzione di questo personale amministrativo, dotato di grande competenza ed altamente qualificato, il Consiglio accresceva le proprie funzioni tecniche. Accoglieva le petizioni dei sudditi e deliberava in merito, con grande autonomia[624]; decideva sugli affari di Stato e, in casi particolarmente controversi, assurgeva al ruolo di alta corte di giustizia. I consiglieri vantavano le stesse prerogative del sovrano, che quest'ultimo delegava loro[625]: l'esercizio dell'autorità regia da parte del Consiglio si accentuava soprattutto nei casi di trono vacante o assenza del sovrano dalla Sicilia. Durante il viceregno il Consiglio regio affiancava e talvolta sostituiva l'attività di viceré e *vicegerentes.* Nelle decisioni più rilevanti per le sorti del regno, i viceré non mancarono di avvalersi del sostegno del Consiglio regio e della Gran corte, per consolidare la legittimità delle proprie disposizioni e garantirsi l'approvazione dei sudditi[626]. Persisteva ancora nel XV secolo la tradizione inaugurata dagli Altavilla: quella secondo la quale il sovrano e il suo Consiglio dovevano governare assieme, come se costituissero una cosa unica e sacra[627], da cui la denominazione di 'Sacro' regio consiglio in epoca alfonsina. In altre parole, il Consiglio fungeva contemporaneamente da sostegno, amplificatore ma anche freno della volontà sovrana.

Come già abbiamo accennato, la connotazione di questa magistratura come supervisore dell'intera amministrazione dello Stato avrebbe raggiunto la massima espressione nel corso del XV secolo, quando si concesse la partecipazione alle sedute ai più alti ufficiali del regno, tra i quali i rappresentanti della Curia dei maestri razionali e della Gran corte[628].

Dunque, a cavallo tra XIV e XV secolo la Corte siciliana era il risultato dell'unione di due componenti: da un lato l'organizzazione palatina, il seguito del re, costituito

[621] *Ivi*, p. 305.
[622] *Ivi*, p. 285.
[623] *Ivi*, pp. 298-299.
[624] *Ivi*, p. 284.
[625] *Ivi*, p. 286.
[626] *Ivi*, pp. 305-306.
[627] *Ivi*, p. 306.
[628] *Ivi*, p. 305.

prevalentemente dai cavalieri iberici, i quali assicuravano al sovrano sostegno militare, fedeltà ed abilità politica; dall'altra gli uffici centrali del regno, nei quali erano arruolati in larga misura magistrati siciliani, capaci di garantire esperienza e conoscenze tecniche[629].

In età aragonese alcune istituzioni regie si conservarono in linea di continuità rispetto alle precedenti dominazioni: è il caso della Regia gran corte del maestro giustiziere, il quale continuava ad incarnare l'*alter ego* del sovrano, per l'ampiezza della sua giurisdizione e delle sue attribuzioni[630]. Così, durante i decenni della monarchia indipendente il maestro giustiziere si presentava come massima carica del regno, seconda solo al re. La Regia gran corte ed i suoi giudici seguivano il sovrano in tutti i suoi spostamenti[631]; le loro decisioni potevano essere appellate soltanto al tribunale della Sacra regia coscienza[632].

Anche la Curia dei maestri razionali continuava ad esercitare le funzioni che le erano state attribuite in epoca sveva, in particolar modo la cognizione dei contenziosi fiscali ed il controllo di legittimità sugli introiti e le spese degli altri uffici pecuniari[633].

Un'istituzione che, invece, registrò importanti cambiamenti rispetto ai secoli precedenti fu la Tesoreria, che incamerava le finanze regie, amministrava le casse dello Stato e coordinava gli altri uffici patrimoniali[634]. Come abbiamo ricordato in riferimento alla dominazione angioina, quest'organo dell'amministrazione era stato istituito nella seconda metà del XIII secolo, scorporando l'ufficio del Tesoro dalla Camera. Sotto la dinastia Trastámara la Tesoreria fu riformata e da ufficio palatino, quale era in origine, divenne una delle maggiori istituzioni pecuniarie del regno, sull'esempio delle tesorerie di altri Stati della Corona d'Aragona[635]. Tuttavia non riuscì a diventare l'unico collettore dei

[629] Cfr. CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 307-380 e 381-422.
[630] *Ivi*, pp. 324 e 332.
[631] Sulla documentazione prodotta dalla Regia gran corte dell'Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPA), cfr. *infra* § III.3.3.
[632] Sul fondo prodotto dalla Sacra regia coscienza (ASPA), cfr. *infra* § III.3.3. Cfr. A. SILVESTRI, "Archivi senza archivisti", in *Archivi e archivisti in Italia tra Medievo ed Età moderna,* Roma: Viella, 2015, p. 46. Per approfondimenti sulle corti di giustizia siciliane, cfr. B. PASCIUTA, *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Torino: Giappichelli, 2003.
[633] CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 354. Per approfondimenti sulla storia e le competenze della Magna curia dei maestri razionali in epoca aragonese, cfr. R. LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia, nell'epoca di Alfonso il Magnanimo: forme, procedimenti e protagonisti*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Storia dell'Europa mediterranea', XXI ciclo, A.A. 2006-2007; SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., p. 46. Sulla documentazione prodotta dalla Magna curia dei maestri razionali (ASPA), cfr. *infra* § III.3.2.
[634] Il fondo *Tesoreria generale* conservato all'Archivio di Stato di Palermo oltrepassa abbondantemente i limiti cronologici di questa ricerca: 1559-1811, per un totale di 5000 unità tra registri e volumi (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 304-305).
[635] CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 352.

diritti regi, come invece i sovrani Trastámara avevano auspicato[636].

Vi era poi uno stuolo di uffici minori. Alcune cariche, come quella dell'ammiraglio, videro ridimensionato il proprio potere effettivo, mentre altre, quale l'ufficio del maestro portolano[637], lo accrebbero. Nel corso del XV secolo mutavano continuamente i rapporti di forza all'interno d'amministrazione regia, tra essa, il sovrano d'Aragona ed i viceré, ma va detto che sotto la nuova dinastia Trastámara si ebbe l'introduzione *ex novo* di pochissime magistrature. Tra esse la Conservatoria del real patrimonio (1414), la quale deteneva il mandato di verificare preventivamente l'erogazione degli emolumenti agli ufficiali regi[638], la legittimità e l'effettiva copertura delle spese, con competenze che, in qualche modo, si accavallavano a quelle dei maestri razionali ed erano ad esse complementari[639]. Ciò permetteva d'intervenire in tempo reale nella direzione finanziaria del regno e rappresentava uno strumento di controllo diretto del sovrano sulle magistrature che maneggiavano denaro pubblico. Diversamente i maestri razionali effettuavano una verifica annuale ed una definizione finale dei conti presentati loro dagli uffici pecuniari[640]. Si trattava, probabilmente, di due organi paritetici, non gerarchici e capaci di garantire controlli incrociati, a diversi livelli, sulle finanze del regno[641].

L'istituzione della Conservatoria, strutturata sull'esempio della *Contadurya mayor* di Castiglia[642], modificò profondamente gli equilibri dell'amministrazione fiscale del Regno di Sicilia, nella quale i rapporti e le divisioni delle attribuzioni tra conservatori, tesorieri e maestri razionali apparivano ambigue, se non addirittura conflittuali. Il carattere sfumato dei rapporti tra le magistrature, con sovrapposizione di competenze e confini fluidi, continuava ad essere la cifra dominante dell'amministrazione siciliana, dall'infeudazione del regno agli Altavilla fino all'ascesa di Alfonso il Magnanimo.

Nei due secoli abbondanti di storia siculo-aragonese si possono notare due tendenze nella costruzione dell'amministrazione centrale del regno. La prima, dal riconoscimento della monarchia indipendente (1285) fino alla riconquista della Sicilia da parte di Martino il Vecchio (1392), fu caratterizzata dall'indipendenza istituzionale della Sicilia rispetto

[636] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 109-154.
[637] Cfr. CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 250-251 e p. 324.
[638] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 70.
[639] *Ivi*, tomo I, p. 100.
[640] *Ivi*, tomo I, pp. 326 e 365-366; SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., pp. 45-46. Per ulteriori approfondimenti sulla Conservatoria del real patrimonio, cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 53-97.
[641] Per un approfondimento sui rapporti tra Conservatoria e Curia dei maestri razionali, cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 155-169. Sulla documentazione prodotta dalla Conservatoria (ASPA), cfr. *infra* § III.3.2.
[642] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 135.

all'Aragona, ma contemporaneamente da una debolezza profonda del potere centrale. In quest'epoca rimase, grosso modo, inalterato l'apparato di governo d'età normanno-sveva e si riscontrò un'impermeabilità alle influenze legislative ed istituzionali iberiche. Invece il secondo momento, dall'arrivo dei due 'Martini' al regno dei Trastámara, fu segnato dalla restaurazione del potere sovrano, dal rafforzamento dell'amministrazione centrale dello Stato e da una maggiore permeabilità da parte dei modelli istituzionali catalano-aragonesi e castigliani. Le riforme di questo secondo periodo non sempre riuscirono secondo le intenzioni dei sovrani che le avevano avviate, ma le strategie accentratrici seppero arginare le forze centrifughe del *Regnum Sicilie* e gli conferirono la fisionomia definitiva, in equilibrio tra eredità locali e modelli importati.

Verso la metà del XV secolo quest'originale apparato amministrativo avrebbe ispirato il rinnovamento istituzionale nel Regno di Napoli, conquistato da Alfonso il Magnanimo nel 1442.

Con la dominazione aragonese iniziò la progressiva decadenza della Real cancelleria di Sicilia, la quale, da organo privilegiato d'espressione della volontà sovrana, divenne un semplice ufficio di registrazione[643]. Si trattava di una tendenza inversa rispetto a quella degli altri Stati europei, nei quali nel XIV secolo il cancelliere era la più alta carica istituzionale. Anzi, tra XIV e XV secolo la Cancelleria siciliana non solo perse potere politico, ma smise di essere luogo esclusivo di registrazione: inizialmente, seguendo un uso avviato dagli angioini, fu radicata la prassi di registrare i documenti presso la Real cancelleria e presso l'ufficio del protonotaro e nel 1408 fu introdotto l'obbligo di registrazione presso la Regia gran corte, per gli affari giudiziari e processuali, e presso la Magna curia dei razionali, per le questioni ed i processi fiscali[644]. Infine, nel 1414, si stabilì di dotare anche la Conservatoria del real patrimonio di una scrivania per compilare i registri amministrativi, cosa che ridusse ulteriormente il primato della Real cancelleria nella produzione e gestione documentarie[645].

In età martiniana si tentò di riformare la Cancelleria siciliana in senso fortemente verticistico, sulla base delle *Ordinacions* di Pietro IV, ma inutilmente. A partire dal 1412,

[643] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 79-99; SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., pp. 46-47.
[644] *Ivi*, p. 337.
[645] *Ivi*, pp. 337-341. Per approfondimenti sugli apparati cancellereschi siciliani a cavallo tra età martiniana ed epoca viceregia, cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana,* pp. 79-137; SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 203-261; ID., "Produzione documentaria e dinamiche di potere nel regno di Sicilia (1392-1410)", *Archivio storico siciliano*, Serie IV, 34-35 (2008-2009), pp. 7-42. Sulla documentazione prodotta dalla Real cancelleria siciliana (ASPA), cfr. *infra* § III.3.1.

durante il viceregno, si arrivò addirittura a ritenere l'ufficio di cancelliere come una carica onorifica, da assegnare a personaggi di spicco alla fine della loro meritevole carriera[646]. Il cancelliere, infatti, aveva ancora peso in seno al Regio consiglio, dove esercitava attività consultive e di governo, mentre diminuiva il suo peso tecnico-amministrativo all'interno della Cancelleria, la cui gestione era, di fatto, nelle mani dei maestri notari.

Di contrappeso mutava la fisionomia del protonotaro, il cui ufficio si era reso indipendente rispetto a quello del cancelliere. È possibile che in questa trasformazione il modello di riferimento fosse quello adottato dagli Angiò, i quali sin dal 1291 avevano ampliato le competenze del protonotaro, riducendo nel contempo la giurisdizione del cancelliere, ed avevano posto le premesse per un rapporto paritetico, invece che gerarchico, tra i due uffici[647].

Nel corso del XIV secolo il protonotaro siciliano perse alcune funzioni che gli erano state assegnate in età federiciana, ma consolidò le competenze in materia di registrazione documentaria, accrescendole rispetto a quelle del cancelliere. Nel contempo acquisì attribuzioni specifiche, con particolare riferimento alle concessioni feudali e alle nomine dei notai, cosa che accresceva notevolmente il peso politico della carica[648].

Sotto la dinastia Trastámara, l'ufficio del protonotaro costituiva la vera scrivania del viceré e del Consiglio regio[649]: qui, infatti, erano redatti quasi tutti gli atti di governo. Invece, erano esclusi dall'ambito di competenza del protonotaro i documenti di natura finanziaria (prodotti dalle supreme magistrature patrimoniali, quali Curia dei maestri razionali e Conservatoria del real patrimonio) e quelli di natura giudiziaria (prodotti dalla Regia gran corte ed altri tribunali del regno)[650].

D'altra parte l'autorità del protonotaro fu, a sua volta, limitata da quella dei segretari del re, che erano custodi del sigillo segreto, secondo una consuetudine da tempo consolidata negli Stati della Corona d'Aragona. La Segreteria riuscì a sottrarre al cancelliere e al protonotaro una buona fetta dei diritti di sigillazione, con grosso danno economico per le altre due cariche[651]. Inoltre i segretari erano responsabili della redazione di una serie di registri distinti da quelli del cancelliere e del protonotaro[652]. I loro compiti, originariamente limitati alla gestione della corrispondenza privata del sovrano, furono

[646] CORRAO, *Governare un regno* cit., p. 338.
[647] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 226.
[648] CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 338-339.
[649] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 343.
[650] Sul fondo *Protonotaro del regno* (ASPA), cfr. *infra* § III.3.1.
[651] CORRAO, *Governare un regno* cit., pp. 339-340.
[652] *Ivi*, p. 340.

estesi fino a rendere il primo segretario capace d'intervenire sulle decisioni del regno. La sua posizione di vicinanza al re e, dopo il 1412, al viceré gli consentiva d'influenzare personalmente la politica di governo[653].

Dunque, la caratteristica principale dell'amministrazione siciliana in età aragonese, soprattutto nel XV secolo, fu la pluralità dei centri catalizzatori di potere e degli uffici di registrazione. Ciascuna magistratura aveva una propria scrivania e, tendenzialmente, un proprio archivio.

Archivi ed archivari. Le varie magistrature siculo-aragonesi produssero una gran mole di documentazione, cui si aggiunsero le scritture redatte dalla Cancelleria generale di Barcellona e da quella napoletana, per il periodo in cui Alfonso il Magnanimo risiedette nel Sud Italia[654]. Le lettere provenienti dalla Cancelleria generale, per trovare esecuzione nella Sicilia viceregia, dovevano essere redatte una seconda volta dalla Cancelleria siciliana in forma di lettere esecutorie, dietro ordine del viceré e previa autorizzazione del Consiglio regio, altrimenti non avrebbero potuto trovare attuazione nell'isola[655].

La necessità di controllare i flussi documentari, di cercare e trovare in tempi ragionevoli la documentazione necessaria all'attività amministrativa corrente portò ad una standardizzazione della redazione documentaria, ad un perfezionamento dei sistemi di registrazione, variabili da un ufficio produttore all'altro, e alla redazione più puntuale di strumenti di ricerca coevi, quali rubriche ed indici.

Nel corso del XIV secolo, tendenzialmente ciascun fondo si sedimentò presso il proprio soggetto produttore, sul modello degli archivi di magistratura d'età sveva. Questa era la tradizione consolidata che i sovrani aragonesi trovarono in Sicilia all'indomani della Guerra del vespro, visto che gli angioini, spostando il centro del potere a Napoli, non erano stati in grado di incidere in maniera duratura sui sistemi di conservazione documentaria nella parte insulare del regno. Si potrebbe anzi ipotizzare che la situazione degli archivi delle magistrature regie siciliane sia stato il modello a cui guardò Giacomo II d'Aragona, quando istituì gli archivi generali di Barcellona e vi fece confluire il patrimonio documentario secondo un rigoroso principio di provenienza. Così, quando fece ritorno in

[653] Per approfondimenti sulla Segreteria, cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 243-261.
[654] Per la produzione e conservazione documentarie nel Regno di Sicilia, cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., pp. 358-432.
[655] *Ivi*, tomo I, pp. 360-361. Per approfondimenti sulle fonti relative alla Sicilia conservate presso l'ACA, cfr. P. CORRAO, "Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del Tardo medioevo: le *Cartas reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona", *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, CV (2003), pp. 267-303.

Catalogna dopo il soggiorno siciliano, Giacomo avviò la ristrutturazione della Cancelleria generale della Corona e per ciascuna delle massime istituzioni confederali fece allestire i locali destinati a custodire le scritture prodotte.

Della documentazione e degli archivi trecenteschi del *Regnum Sicilie* è sopravvissuto veramente poco. Alla fine del XIX secolo Rosario Gregorio scrisse che all'arrivo dei 'Martini' in Sicilia, nel 1392, gli archivi siciliani versavano in uno stato di grande disordine ed incuria e che il duca di Montblanc si adoperò per imporre sistemi di sedimentazione e conservazione documentarie più efficaci[656]. La notizia non è verificabile, ma di certo a partire dall'ultimo decennio del XIV secolo la documentazione delle magistrature siculo-aragonesi si conservò in maniera continuativa, senza che si verificassero più le gravi perdite che avevano caratterizzato buona parte del Trecento.

Per il periodo precedente alla restaurazione martiniana si hanno testimonianze dell'esistenza di depositi documentari e custodi delle carte in quasi tutti gli uffici centrali e periferici del regno[657]. Sin dalla metà del XIV secolo sono sufficientemente attestati gli archivi della Real cancelleria[658], del protonotaro[659], della Regia gran corte e della Magna curia dei maestri razionali[660]. Si tratta di testimonianze quantitativamente limitate, perché fin dal XIV secolo una gran mole di documentazione regia era già andata persa, a causa degli eventi bellici. Infatti, come riferisce la Guida generale degli Archivi di Stato, alla voce 'Palermo',

> per il periodo […] della monarchia indipendente la documentazione superstite - nella Real cancelleria, nel Protonotaro del regno, nella Curia dei maestri razionali, nella Secrezia e nella Corte pretoriana - è invece poco organica; le carte sono poi collegate, e spesso frammiste, con quelle del periodo viceregio[661].

Tuttavia, nonostante le lacune, i dati appaiono estremamente significativi e capaci di gettare luce sulla situazione degli archivi siculo-aragonesi nel periodo della monarchia indipendente. La gravità delle dispersioni era già evidente agli occhi degli stessi amministratori del XIV secolo, come dimostra un documento datato 1356: esso riferisce

[656] GREGORIO, *Dei Reali archivi di Sicilia* cit., pp. IX-XI.
[657] A. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)*, Palermo: Associazione no profit Mediterranea, 2012, *passim.*
[658] ASPA, *Protonotaro del regno* (d'ora in poi *PR*), reg. 2, c. 172r-v; ASPA, *RC*, reg. 91, c. 77v; ASPA, *PR,* reg. 2, c. 79v. Cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., pp. 209, 272 e 275.
[659] ASPA, *RC,* reg. 11, 19v (reg. 8, 196v). Cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 463.
[660] ASPA, *RC,* reg. 7, c. 343r-v; ASPA, *RC,* reg. 11, c. 81v-82r; ASPA, *RC,* reg. 11, 95v; ASPA, *RC,* reg. 8, c. 57r-v; ASPA, *RC,* reg. 8, c. 216r-v. Cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., pp. 192, 476, 478, 521-522 e 272.
[661] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 294.

che la perdita di privilegi originali aveva costretto ad estrarre copie autentiche dai registri conservati presso l'archivio della Real cancelleria[662].

L'esistenza di un archivio cancelleresco in Sicilia è attestata sin dall'ultimo decennio del XIII secolo: ad esempio, al 1299 è datato un atto d'infeudazione, nel quale si menziona espressamente il deposito documentario, «in archivo eiusdem curie officii Cancellarie»[663]. Anche altri documenti a cavallo tra XIII e XIV secolo informano dell'esistenza di questo deposito documentario[664].

Oltre agli archivi delle istituzioni centrali del regno, esistevano poi depositi di carte per le magistrature periferiche, quali secrezie, giustizierati, uffici di pretori, strategoti, capitani, baili e curie municipali.

Gli archivi trecenteschi erano, dunque, numerosi, afferenti sia ad uffici centrali del regno sia ad uffici periferici. Erano disseminati sul territorio, come le magistrature che li avevano prodotti e a cui erano indissolubilmente legati, ed alcuni non avevano nemmeno una fissa dimora: questa, ad esempio, era la situazione della documentazione della Real cancelleria, la quale visse a lungo una situazione da archivio itinerante[665]. Infatti in età aragonese Palermo perse d'importanza e a lungo fu rinviata la scelta di una capitale stabile: i sovrani si spostarono prima da Palermo a Messina e successivamente a Catania, portandosi appresso non solo la Corte ed i principali uffici amministrativi, ma anche le serie documentarie necessarie per governare, indipendentemente da dove il re e la sua curia si trovassero[666]. Inoltre, documentazione regia, in particolar modo i registri, era conservata anche presso castelli e fortezze, come in epoca sveva[667]. In questo sistema di depositi multipli, non sempre di facile gestione, non si riuscì ad impedire la perdita di interi spezzoni di documentazione: così nel 1356, mentre Messina era assediata dagli angioini, un terribile incendio bruciò l'intera serie di registri cancellereschi conservati nel palazzo reale della città[668].

Occorre precisare che l'essere viatorio e 'disseminato' nel territorio non toglie

[662] ASPA, *PR*, reg. 2, c. 172. Cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 209.
[663] ASPA, *RC*, reg. 106, c. 397. Cfr. *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, a cura di Archivio di Stato di Palermo, Roma: Archivio di Stato di Napoli, PAS, 1950 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato - d'ora in poi PAS, n. 111), p. LXXVI; l'Introduzione storico-istituzionale ed archivistica è a cura di L.A. Pagano (pp. VII-XXXIII).
[664] *Ivi*, pp. LXXVI-LXXVII.
[665] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., p. 405.
[666] *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., p. LXXIX.
[667] *Ibidem*. ASPA, *RC*, reg. 15, c. 34.
[668] *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., p. LXXX. ASPA, *RC*, reg. 5, c. 217v. Cfr. SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., p. 48.

dignità ad un archivio, la cui identità è fondata sui vincoli e sulla sedimentazione delle carte, non certo sull'immutabilità della sua dimora. La mobilità e l'assenza di una sede stabile, per l'archivio come per l'amministrazione, svela piuttosto un'indeterminatezza nell'organizzazione del potere centrale, condizione che, appunto, aveva caratterizzato la Sicilia nel periodo della monarchia indipendente. Questo panorama sarebbe via via mutato a partire dalla prima metà del XV secolo, quando Alfonso il Magnanimo trasferì la capitale del regno a Palermo, rafforzò l'amministrazione centrale, raccolse uffici ed archivi in un unico palazzo, pur mantenendo distinti i fondi e senza costituire un unico archivio di concentrazione, come invece era accaduto in Sardegna un secolo prima. Da allora i complessi documentari sarebbero stati conservati all'interno di un medesimo edificio, ma ciascun ufficio produttore avrebbe continuato ad esercitare piena responsabilità nella gestione e conservazione delle proprie carte, secondo il modello degli archivi di magistratura. Queste soluzioni ebbero come conseguenza una maggior razionalizzazione degli uffici e dei rispettivi archivi[669].

Così, nel terzo decennio del XV secolo e per volontà di Alfonso il Magnanimo, la Corte abbandonò Catania e si trasferì a Palermo. Nella rinnovata capitale le magistrature centrali dello Stato trovarono dimora presso Palazzo Steri (*Hosterium*), un tempo appartenuto alla potente famiglia Chiaramonte[670]. Qui, ed in locali attigui, si stabilirono il viceré e la sua curia, la Regia gran corte, la Curia dei maestri razionali, la Conservatoria, la Tesoreria, la Cancelleria e l'ufficio del Protonotaro, con i rispettivi complessi documentari[671]. Così l'*Hosterium*, ristrutturato ed adeguato alle nuove necessità[672], s'identificò con il luogo dell'esercizio del potere, ma anche col luogo fisico destinato alla sedimentazione delle carte prodotte dagli uffici centrali del regno[673]. Tali complessi di scritture erano residuo dell'esercizio di attività amministrative, ma nel contempo diventavano essi stessi strumento di potere. La definizione di magistrature sempre più specializzate nel rispettivo ambito d'intervento e l'incremento esponenziale delle carte da esse prodotte avevano reso necessario fissare una sede stabile per l'amministrazione regia[674]. Si poneva così fine alla tradizione della Corte itinerante, che nel resto della Corona

[669] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 404-432. Benché datato e per tanti versi superato, si consiglia anche la consultazione di GREGORIO, *Dei Reali archivi di Sicilia* cit., pp. VII-XV, la cui lettura aiuta a comprendere lo stato degli studi alla fine del XIX secolo.
[670] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 86, nt. 248, e pp. 409-410; ID., "Archivi senza archivisti" cit., p. 53.
[671] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 410.
[672] *Ivi*, tomo I, pp. 413-414.
[673] *Ivi*, tomo I, p. 410. ASPA, *RC*, reg. 55, c. 60v.
[674] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 86, nt. 248, e pp. 410-

d'Aragona era stata superata più di un secolo prima, agli inizi del Trecento. Davanti a questi cambiamenti la stabilizzazione dei luoghi diventava una soluzione inevitabile e funzionale.

È curioso osservare che, mentre nell'*Hosterium* furono ubicate le istituzioni dell'amministrazione centrale, invece la dimora dei re fu fissata nell'antico palazzo reale di Palermo, il cosiddetto Palazzo dei normanni, dove Alfonso il Magnanimo aveva risieduto durante il suo soggiorno palermitano nel 1421[675]. La scelta d'individuare due centri fisici del potere, dislocati in due edifici differenti, rivela che nella logica aragonese l'autorità emanata dalla persona del sovrano doveva apparire chiaramente distinguibile da quella delegata ai rappresentanti del re sull'isola e non doveva essere, in nessun modo, confusa con essa. In questo senso il Palazzo dei normanni, essendo la più antica sede del potere monarchico in Sicilia, assumeva valenze allusive e ideologico-politiche[676], all'insegna della continuità storica ed istituzionale.

Come abbiamo più volte sottolineato, a Palazzo Steri non si arrivò ad istituire un unico archivio di concentrazione, generale per tutte le magistrature centrali del regno, e gli archivi delle singoli istituzioni continuarono ad essere gestiti in maniera indipendente, per mano dei maestri notari operanti nei rispettivi uffici, pur all'interno di uno stesso palazzo[677]. Non si dovrebbe, quindi, in nessun modo parlare di concentrazione documentaria, intendendo con questa la creazione di un unico archivio generale, come quello di Valencia e quello di Sardegna.

In realtà Alfonso tentò di far confluire in un unico deposito i fondi della Conservatoria e della Curia dei maestri razionali, tra loro strettamente connessi per la natura degli affari trattati e le prassi d'ufficio: i documenti redatti dai maestri razionali dovevano essere registrati presso la Conservatoria e, per ragioni contingenti, era utile tenere i complessi di carte in una medesima camera o in stanze attigue[678]. Tuttavia, nemmeno in questo caso si giunse a creare un archivio di concentrazione per tutta la documentazione fiscale, posto sotto la tutela di un unico ufficiale, cosa che avrebbe comportato un cambio istituzionale ed un passaggio di responsabilità. Il progetto si risolse semplicemente con la sistemazione fisica dei due fondi nella cappella trecentesca di

411.
[675] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 413.
[676] *Ivi*, tomo I, p. 416.
[677] *Ivi*, tomo I, p. 412.
[678] *Ivi*, tomo I, pp. 415-418.

Sant'Antonio, nelle adiacenze dell'*Hosterium*[679]. Qui furono disposte quattro casse di documenti: su due di esse aveva responsabilità un ufficiale della Conservatoria, mentre le chiavi dell'altra coppia di contenitori furono consegnate al capo notaro della Curia dei maestri razionali[680]. Ciascuna magistratura rimaneva in pieno possesso delle proprie scritture: proprio questa divisione di giurisdizioni ci spinge ad affermare che non solo non si sarebbe giunti alla creazione di un archivio generale del regno, ma non si sarebbe realizzato nemmeno il tentativo di fondare un archivio generale della contabilità.

La cappella fu prontamente ristrutturata ed adattata alle esigenze di conservazione documentaria, «pro tutiori conservacione et scripturarum officiorum vestrorum racionalium et conservatoris»[681]. Addirittura l'importanza di queste carte per la gestione del patrimonio regio imponeva di sprangare le vie di accesso alla documentazione[682], allo scopo di evitare furti, smembramenti ed abusi. Ad un'attenta lettura delle fonti ci si accorge che, pur con le dovute differenze, lo spirito di quest'iniziativa era lo stesso che, nel 1332-1334, aveva portato a dare una *domus* duratura all'archivio generale del Regno di Sardegna, a renderlo segreto e porlo sotto il controllo esclusivo del maestro razionale, impedendo l'accesso a chiunque non fosse da lui autorizzato. Lo stesso Alfonso il Magnanimo, nel 1428, aveva dovuto ribadire la riservatezza dell'archivio sardo, presso il quale si erano verificate incuria nella custodia e fughe di documenti[683]. La gestione del patrimonio della Corona e la preservazione delle scritture ad esso collegate erano da sempre priorità per i sovrani aragonesi. Questa riflessione ci porta a ipotizzare che i fondi delle massime magistrature fiscali siciliane fossero stati collocati in locali separati rispetto agli altri complessi documentari, allo scopo di garantire loro un ambiente più sicuro e appartato, accessibile solo agli ufficiali effettivamente autorizzati al maneggiamento delle carte.

Nel caso siciliano non si conoscono regolamenti appositamente rivolti agli archivi, almeno in riferimento alla Bassa età medievale. Si tratta piuttosto di una legislazione stratificata, costituita da mandati e provvedimenti finalizzati, di volta in volta, a risolvere le situazioni di abbandono e disordine in cui spesso versavano i depositi documentari.

[679] ASPA, *RC*, reg. 55, c. 60v. Cfr. C. TRASSELLI, "L'archivio del Patrimonio del Regno di Sicilia. Prima nota su un riordinamento in corso", *NAS*, XIV, 3, 1954, pp. 23-24; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 58-59; SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 416; ID., "Archivi senza archivisti" cit., pp. 53-54.
[680] *Ibidem.*
[681] ASPA, *RC*, reg.71, c. 164r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 417, nt. 375). Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 416.
[682] ASPA, *RC*, reg. 62, c. 52v. Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 416-417.
[683] Cfr. *supra* § II.1.2.

Se intendiamo la figura dell'archivista come personale tecnico destinato a svolgere in maniera esclusiva la conservazione dei documenti prodotti dall'ente, essa non fu sistematicamente adottata[684]. Sulla base delle testimonianze scritte giunte fino a noi, si deduce che solo due fondi di magistratura fossero stati affidati alla custodia di un *archivarius* propriamente detto: la Curia dei maestri razionali e la Regia gran corte. La prima ebbe un archivista di professione solo occasionalmente «pro conservandis et gubernandis actis, regestris et aliis quibuscumque scripturis»[685]. La presenza di un *archivarius* di ruolo nella Magna curia dei maestri razionali è attestata sin dalla fine del XIV secolo, ma in maniera discontinua e con nomine che sembrano *ad personam*[686].

Invece alla Regia gran corte fu assegnato, sin dal XIV secolo ed in maniera continuativa, un *archivarius* in pianta stabile nell'organico dell'ufficio, vista l'enorme mole di scritture prodotte dalla magistratura giudiziaria e l'urgenza di gestire i flussi documentari con metodi più rigorosi, allo scopo di favorire una rapida individuazione delle carte relative ai procedimenti che il tribunale doveva di volta in volta trattare[687]. Dunque, nella Regia gran corte erano collegati un *archivarius* ed un *officium archivariatus*, che dovevano garantire al maestro notaro della magistratura un'agevole consultazione e ricerca del materiale documentario. Per decenni la carica di archivista rimase separata da quella degli altri ufficiali del tribunale[688], ma nel 1438 il viceré di Sicilia assegnò l'incarico ad un personaggio che già svolgeva l'ufficio di maestro notaro in seno alla Regia gran corte[689]. Da quel momento avvenne normalmente che la documentazione relativa all'attività giudiziaria fosse affidata alla custodia di maestri notari, i quali finivano così con l'assumere anche il ruolo di conservatori delle scritture[690].

Ci si potrebbe domandare se si trattasse di un passo indietro rispetto alla nomina di

[684] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 418-431.
[685] ACA, *RC*, Registros, n. 2571, c. 38r-v (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 419, nt. 378).
[686] ASPA, RC, reg. 24, cc. 50r e seg. (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 406, nt. 347).
[687] ASPA, *RC*, reg. 38, c. 216r-v. Cfr. SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., p. 50 e pp. 65-67.
[688] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 420-421; ID., SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., pp. 66-67. ASPA, *PR*, reg. 24, cc. 480r e segg. (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 67); ASPA, *RC*, reg. 38, cc. 216v-217r; ASPA, *PR*, reg. 33, c. 148r-v (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 70).
[689] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 420-422. ASPA, *RC*, reg. 74, cc. 323r e segg. e c. 486r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, docc. 75 e 76); ACA, *RC*, Registros, n. 2814, c. 61r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 63); ASPA, *RC*, reg. 74, c. 323r-v; ACA, *RC*, n. 2835, cc. 28r e segg.
[690] Cfr. SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., pp. 43-69.

un *archivarius* di professione, dedito esclusivamente alla tenuta del deposito documentario, ma in realtà la scelta di affidare le chiavi dell'archivio della Regia gran corte ad un notaio della magistratura non sembra un provvedimento insolito e, anzi, rappresenta un allineamento alla prassi adottata nella maggior parte delle istituzioni siciliane[691]. Del resto, tra XIV e XV secolo, l'assegnazione del ruolo di *archivarius* ad un notaio non era una scelta rara nemmeno in altri Stati iberici della Corona: si pensi all'archivio della Deputazione del regno di Zaragoza, agli archivi dei maestri razionali di Barcellona e Zaragoza, agli archivi delle bailie generali e a quelli delle realtà municipali della Terraferma iberica[692], fino ad arrivare all'archivio generale del Regno di Sardegna, le cui chiavi erano nelle mani del luogotenente del Maestro razionale di Casa e Corte[693]. Fu, dunque, tutt'altro che un'anomalia. Partendo dalla suggestione del saggio "Archivi senza archivisti" di Alessandro Silvestri[694], potremmo chiederci se l'assenza dell'archivista fosse reale oppure se, più semplicemente, in un'ottica di archivi per l'amministrazione, 'archivario' fosse colui che svolgeva la funzione di conservatore delle scritture perché ne aveva autorità giuridica e competenza tecnica, indipendentemente dal fatto che gliene fosse stato attribuito il titolo specifico in qualche mandato, in forma esplicita. In fin dei conti, ciò accadde anche nella Real cancelleria di Barcellona fino alla nomina di Perseya, nel 1346. Abbiamo visto come spesso i documenti ci parlino di archivi senza nominarli espressamente, indicandoli con i termini *scrinia, armaria, archa, caxia*: allo stesso modo, tante volte, le testimonianze scritte nascondono la funzione dell'archivista dietro i nomi di *actorum conservator, scribanus, notarius, magister notariorum*. Probabilmente non sarebbe corretto chiamarli 'archivisti in senso proprio', dediti a questo incarico in maniera esclusiva, ma non possiamo dubitare che svolgessero, a tutti gli effetti, un ruolo da 'archivisti di fatto'[695]. Ne dovevano essere consapevoli gli stessi amministratori dell'epoca, visto che nel 1438-1439 Andrea Carioso, «magister notarius Magne regie curie»[696], poteva dirsi «eciam archivarius ipsius»[697]. Del resto, non è poi così raro trovare documenti in cui i maestri notari incaricati anche della conservazione documentaria siano definiti *actorum*

[691] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 418-419.
[692] Cfr. *supra* § I.2 e I.3.
[693] Cfr. *supra* § II.1.2.
[694] Cfr. SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit.
[695] Lo stesso abbiamo sostenuto in riferimento agli ufficiali che conservavano le carte prodotte dal Maestro razionale di Casa e Corte e dalla Bailia generale di Catalogna. Cfr. *supra* § I.2.3.
[696] ASPA, *CRP*, Mercedes, reg. 18, c. 572r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 422, nt. 388).
[697] *Ibidem.*

conservatores seu archivarii[698], benché in maniera secondaria rispetto alla principale occupazione notarile. Ciò che sicuramente dobbiamo rilevare è che, nel vasto ed eterogeneo contesto della Corona d'Aragona, ci furono situazioni nelle quali la produzione documentaria, intesa come mansione, fu separata dalla conservazione degli atti, ed altre in cui, invece, le due funzioni s'intrecciarono e sovrapposero, in base ad esigenze contingenti o consuetudini.

Così, a parte il caso della Gran corte e molto occasionalmente la Curia dei maestri razionali, in tutte le altre istituzioni centrali del Regno di Sicilia (Cancelleria, ufficio del protonotaro, Conservatoria, Tesoreria generale), l'archivio era affidato alle cure del notaio che dirigeva la scrivania dell'ufficio. Non si trattava, dunque, di un archivista a tempo pieno o di un archivista professionista, ma di un capo notaro; egli era principalmente addetto al controllo della produzione documentaria, ma gli erano assegnate anche competenze in materia di conservazione. Come già abbiamo accennato, di solito, esclusi alcuni momenti eccezionali, anche la Curia dei maestri razionali rientrava in questa casistica. Ne abbiamo testimonianza da un documento datato 1436, nel quale Alfonso il Magnanimo rimproverava il maestro notaro di tenere la documentazione dei razionali in un luogo non idoneo e lo esortava a trasferirla presso la Cappella di Sant'Antonio, a dimostrazione che le disposizioni del sovrano in materia archivistica tardavano ad essere messe in pratica[699].

Come succedeva anche in altri contesti (ne abbiamo testimonianze per il Regno di Sardegna), poteva capitare che i notai gestissero le carte secondo una concezione privatistica, trattandole come bene privato invece che come patrimonio dell'ufficio e del regno[700]. Accadde così che, nel 1418, nel 1420 e nel 1432, Alfonso il Magnanimo dovette sollecitare la restituzione di registri rispettivamente della Real cancelleria di Sicilia, della Conservatoria e dell'ufficio del protonotaro, illegittimamente trattenuti da ufficiali ed ex ufficiali al di fuori della sede dell'istituzione di appartenenza[701].

In questa dispersione un caso particolare fu quello dell'archivio della Segreteria del

[698] Cfr. SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., p. 67.
[699] *Ivi*, p. 54; SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 419-420. ACA, *RC*, Registros, n. 2512, cc. 75v-76r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 419, nt. 377).
[700] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 422.
[701] *Ivi*, tomo I, pp. 422-424. ACA, *RC*, Registros, 2801, c. 173r; ACA, *RC*, Registros, n. 2803, c. 84r; ACA, *RC*, Registros, n. 2803, c. 187r; ACA, *RC*, Registros, n. 2805, c. 122v; ACA, *RC*, n. Registros, n. 2829, c. 110v (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 73).

regno[702]. Ciascun segretario redigeva e teneva presso di sé una specifica serie di registri e per questo tardò ad affermarsi una gestione unitaria del fondo dell'ente nel suo complesso[703]. Capitava spesso, come abbiamo visto per altre istituzioni, che i segretari conservassero i registri nella propria abitazione e che, alla loro morte, la documentazione restasse in possesso delle loro vedove e dei loro eredi. Nel 1438 Alfonso il Magnanimo tentò di affidare la responsabilità dell'intero complesso documentario al primo segretario, con raccomandazione di custodirlo presso l'ufficio, ma la disposizione non ebbe seguito[704]. Anche i successivi tentativi di regolamentare la conservazione dei registri redatti dai segretari fallirono o, comunque, furono di breve durata[705]. Non è un caso che di questo complesso documentario non sia sopravvissuto nulla, almeno fino all'anno 1500, e che fino al XVII secolo non si sia riusciti a dotare la Segreteria dei viceré di un archivio regolamentato[706].

Nel 1452 anche al maestro notaro della Sacra regia coscienza fu affidato l'incarico di archivario e custode degli atti prodotti dal suddetto tribunale[707].

Alla situazione degli archivi dell'amministrazione centrale del regno, nella quale i fondi erano custoditi dagli ufficiali dell'ente produttore, senza bisogno d'istituire un ufficio a parte per l'archivista, faceva da contrappeso la realtà degli archivi periferici, soprattutto quelli dislocati nei centri municipali: in essi, sin dal XIV secolo, era attestata la presenza di *archivarii* propriamente detti, strutturati all'interno della magistratura. Questo avveniva specialmente nelle curie delle cosiddette città demaniali, il corrispettivo delle città regie del Regno di Sardegna[708]. Il fatto che questi ufficiali fossero espressamente chiamati archivisti e che ad essi fosse assegnato un ufficio così specifico, sembra essere una peculiarità delle città siciliane, visto che nelle altre realtà municipali, sia nella Terraferma iberica sia nelle *universitates* dei regni di Sardegna e Napoli, tale mansione era assegnata, a seconda dei casi, agli scrivani del Consiglio, ai podestà, ai capitani o ai sindaci: cioè a qualcuno che svolgeva già altri incarichi all'interno dell'amministrazione cittadina.

Nella seconda metà del XIV secolo sono attestati archivi ed archivisti-notai per le

[702] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 256 e 424-426.
[703] *Ivi*, tomo I, p. 424.
[704] *Ibidem*. ASPA, *PR*, reg. 31, cc. 30v-31r; ASPA, *PR*, reg. 32, cc. 48v-49r; ACA, *RC*, Registros, n. 2835, c. 56v-57v (cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, 424-426).
[705] SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., pp. 54-55.
[706] *Ivi*, p. 55. Il fondo *Segretari del regno* conservato all'Archivio di Stato di Palermo supera i limiti cronologici di questa ricerca: 1500-1819 per 4521 unità tra registri e buste (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 302).
[707] SILVESTRI, "Archivi senza archivisti" cit., p. 67.
[708] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 426-430.

istituzioni delle città di Palermo (curia municipale[709], giustizierato[710], pretura[711]), Messina (curia municipale[712], ufficio dello strategoto[713], secrezia[714]) e Trapani (ufficio della capitania e della baiulazione[715]). Nel 1325 fu emanato il più antico regolamento per il versamento e la conservazione nell'archivio della città di Siracusa delle scritture dei notai defunti[716].

Nella prima metà del XV secolo i documenti attestano la presenza di un *officium archivariatus* nei municipi di Mazara[717] e Nicosia, Catania e Cefalù. In quest'ultima città, nel 1436, al maestro notaro Giovanni Tudisco fu espressamente assegnato il titolo di *archivarius et conservator scripturarum et actorum*[718].

A Catania l'archivio è attestato fin dal 1352: si trovava nella cosiddetta Loggia, edificio ancor oggi occupato dal Comune[719]. Nel 1435 Alfonso il Magnanimo dotò ufficialmente di un archivista a tempo pieno la curia patriziale della città: «ordinavit archivarium esse in Curia patricii statuendum penes quem acta ipsius Curie fideliter et incontaminate cum debita diligencia conserventur»[720].

[709] *Acta curie felicis urbis Panormi*, a cura di L. Sciascia, vol. VII (1340-43), Palermo: Municipio, Assessorato alla cultura - Archivio storico, 2007, pp. 244-245; M. DE VIO, *Felicis et fidelissime urbis panormitane selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia*, Palermo: Domenico Cortese, 1706, p. 165. ASPA, *PR*, reg. 2, c. 112r; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 180.

[710] *Acta curie felicis urbis Panormi* cit., p. 346; *Acta Curie felicis urbis Panormi,* vol. VIII (1348-50), a cura di C. Bilello - A. Massa, Palermo: Municipio, Assessorato alla cultura - Archivio storico, 1993, p. 357. ASPA, *RC*, reg. 12, c. 211v; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 678.

[711] ASPA, *RC*, reg. 7, c. 348r-v; ASPA, *PR*, reg. 2, c. 112r-v; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 180.

[712] ASPA, *RC*, reg. 8, cc. 199v-201r; ASPA, *PR*, reg. 1, c. 296r; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 353 e pp. 464-465.

[713] ASPA, *PR*, reg. 2, c. 401r-v; ASPA, *PR*, reg. 2, c. 402r-v; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 240.

[714] ASPA, *PR*, reg. 2, cc. 74v-75v; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 308.

[715] ASPA, *PR*, reg. 2, c. 106r; cfr. MARRONE, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)* cit., p. 372.

[716] V. LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo: Reber, 1900, p. CXLII.

[717] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 427-428. ASPA, *PR*, reg. 20, c. 20v (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 58).

[718] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 428-429. ASPA, *RC*, reg. 71, c. 41r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 71).

[719] Cfr. SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=227690 (ultima consultazione 30/05/2016).

[720] ASPA, *PR,* reg. 28, cc. 26r-28r (in SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo II, Appendice V, doc. 62); ACA, *RC*, Registros, n. 2810, c. 152r (cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 430, nt. 408). Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 429-430. Per approfondimenti sull'archivio municipale di Catania, cfr. P. CORRAO, "Per la ricostruzione dell'Archivio storico. La documentazione medievale", in *Il riscatto della memoria. Materiali per la ricostruzione dell'Archivio storico della città di Catania*, a cura di M. Minissale - T. Vittorio, Catania: G. Maimone, 1998, pp. 305-314. Per un quadro generale sulla situazione delle città demaniali siciliane tra XIV e XV secolo, cfr. P. CORRAO, "Città ed *élites*

Tra le città demaniali l'*universitas* di Palermo è quella che meglio ha conservato il proprio archivio municipale, attestato fin dalla prima metà del XIV secolo. Originariamente i privilegi in favore della città e le disposizioni dei consiglieri comunali erano conservati in edifici religiosi, come il monastero di San Salvatore di Palermo, ma entro il 1320 il re Federico III dispose il loro trasferimento nel Palazzo di città; qui si sarebbero dovuti tenere al sicuro dentro una cassa, le cui chiavi erano affidate a tre magistrati civici, successivamente portati a quattro[721]. In realtà, però, sembra che l'ordine sia stato disatteso, poiché alcuni decenni dopo i privilegi erano ancora custoditi presso il San Salvatore, poi spostati nella cattedrale della città ed infine nel Tesoro del banco, finché, nel 1463, fu finalmente edificato l'attuale Palazzo comunale e qui fu predisposta una sala interamente destinata all'archivio civico[722].

urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento", *Revista d'història medieval*, IX (1998), pp. 171-192.

[721] Cfr. SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=274457&RicPag=4&RicFrmRicSemplice=palermo&RicVM=ricercasemplice&RicSez=complessi (ultima consultazione 30/05/2016).

[722] *Ibidem*; *Acta curie felicis urbis Panormi,* voll. I-XII, Palermo: Municipio, Assessorato alla cultura - Archivio storico, 1892-2000, *passim*; F. POLLACI NUCCIO, *Dello Archivio comunale: suo stato, suo ordinamento*, Palermo: Edizioni de Il Risorgimento in Sicilia, 1872; P. GULOTTA, *Il Palazzo delle Aquile: Origine e vicende del palazzo comunale di Palermo*, Palermo: Linee d'arte Giada, 1980.

II.3 Il Regno di Napoli: costruzione di uno Stato moderno e dei suoi presidi documentari

II.3.1 *Le vicende storiche*

La Guerra del vespro ruppe l'unità dinastica ed istituzionale che il Meridione italiano aveva ottenuto sotto Ruggero II d'Altavilla, con la costituzione del *Regnum Sicilie*. La rivolta siciliana consegnò la parte insulare del regno alla Casa d'Aragona e costrinse gli Angiò a riorganizzare i propri domini nella parte continentale della Penisola italica[723].

I Vespri, infatti, non condizionarono solo la successiva storia della Sicilia, ma anche quella della Terraferma meridionale, contro cui la flotta aragonese portò diverse offensive, in Calabria e fino alle porte di Napoli, costringendo la Casa francese a ritirarsi presso Melfi e Foggia[724]. Dal 1282 al 1289 i francesi si videro assediati e minacciati dai catalano-aragonesi e dalla nobiltà siciliana, che aveva accolto benevolmente le truppe iberiche. Nel 1285 Carlo I d'Angiò (1266-1285), l'uomo che aveva sognato di dominare il Mediterraneo, moriva in una Foggia assediata[725]. Mediante un'attenta trattativa col papa Niccolò IV, nel 1289 Carlo II d'Angiò, già re di Napoli (1285-1309), fu incoronato re di Sicilia[726], benché gli aragonesi contestassero l'esistenza stessa del *Regnum Sicilie*, contrapponendogli il *Regnum Trinacrie*, e chiedessero il riconoscimento della separazione tra le parti *citra* ed *ultra farum* degli ex domini svevi. Così nel Sud Italia esistevano due Stati che si contendevano la Sicilia: da una parte il *Regnum Sicilie*, formato dai territori della Terraferma meridionale sui quali si estendeva la sovranità degli Angiò, cui il papa aveva riconosciuto anche il possesso nominale della Sicilia; dall'altra il *Regnum Trinacrie*, con giurisdizione sulla sola isola, della quale ormai i re catalano-aragonesi si ritenevano legittimi titolari per acclamazione popolare. Dunque, nominalmente la Sicilia restava unita ai possedimenti angioini, tanto da dare il nome al regno, ma di fatto era ormai saldamente in mano aragonese.

Nel 1295 papa Bonifacio VIII, approfittando della morte di Pietro III d'Aragona, cercò di convincere l'erede Giacomo II a riconsegnare alla Casa angioina la Sicilia e le

[723] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 137.
[724] *Ivi*, p. 138.
[725] *Ivi*, p. 139.
[726] *Ibidem.*

parti della Calabria occupate dalle truppe iberiche, inoltre a sposare Bianca d'Angiò[727]. Ma l'accordo, stipulato ad Anagni, non poté concretizzarsi, perché i siciliani destituirono Giacomo ed elessero al suo posto il fratello Federico III (1296-1337), consegnando la Sicilia alla discendenza cadetta della Casa d'Aragona. Nel 1297, allo scopo di distogliere Giacomo II dal recupero dell'isola, Bonifacio VIII gli infeudò il *Regnum Sardinie et Corsice*. Tra alterne vicende, la Guerra del vespro continuò fino al 1302, quando il papa riuscì a porre fine al conflitto con la Pace di Caltabellotta ed il definitivo riconoscimento della divisione tra la Sicilia, che restava aragonese, e la Terraferma meridionale, confermata agli angioini per formare il Regno di Napoli. Rispetto alle aspettative la risoluzione sfavorì gli Angiò, ma la dinastia francese non era più in grado di reggere il peso della guerra e l'accordo fu accettato per permetterle di ricostruire i propri domini.

Nel 1309 a Napoli morì Carlo II, cui subentrò il terzogenito Roberto di Calabria (1309-1343), unico dei figli rimasto candidato al trono[728]. Contratte le nozze con Violante, sorella di Giacomo II d'Aragona, re Roberto faceva ritorno in una Napoli ormai pacificata ed entusiasta di quest'incoronazione[729]. Ma l'attendevano prove molto dure. In quegli anni, infatti, sul suolo 'italiano' si contrapponevano due coalizioni: la prima si fondava sull'alleanza tra la Casa d'Angiò e il Papato, la seconda vedeva l'unione d'intenti tra Federico III di Sicilia ed Arrigo VII di Lussemburgo, il quale, messa sotto assedio Roma nel 1312, si faceva incoronare sacro romano imperatore ed invadeva il Regno di Napoli, bandendo Roberto dall'Impero[730].

Seguirono vicende estremamente convulse, con rapidi cambi di fronte. Alla fine, morto Arrigo e fallita la coalizione anti-angioina, Roberto fu reintegrato sul trono napoletano e tentò un ultimo assalto al Regno di Sicilia: nel 1314 provò a prendere Palermo con una flotta, ma la situazione era troppo complessa per essere risolta con qualche attacco via mare[731]. Il fronte continuamente aperto contro gli aragonesi, anche quando non si trasformava in una guerra vera e propria, rendeva fragile il Regno di Napoli, ne risucchiava risorse, indeboliva una monarchia che doveva cedere potere ai feudatari in cambio del sostegno militare.

Alla morte di Roberto, avvenuta nel 1343, si aprì una crisi dinastica: l'unico figlio

[727] *Ivi*, p. 141.
[728] Il primogenito Carlo Martello era stato ucciso, mentre il secondogenito Ludovico si era votato alla vita religiosa. Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 142.
[729] *Ivi*, p. 143.
[730] *Ibidem.*
[731] *Ivi*, pp. 143-144.

maschio del sovrano, Carlo di Calabria, era morto prematuramente e nel suo testamento Roberto si trovò a dover designare come legittima erede la nipote Giovanna (1343-1381)[732]. Ma poiché la ragazza era ancora minorenne, la reggenza fu affidata alla regina Sancha d'Aragona, moglie di Roberto in seconde nozze e sua vedova, in attesa della maggiore età della nipote. In questo contesto di grande debolezza del regno, Caroberto I d'Ungheria, discendente per parte di padre da Carlo II d'Angiò, colse l'occasione per far valere i propri diritti sul trono di Napoli. Con grande accortezza Caroberto evitò di rivendicare direttamente il trono per sé e lavorò, invece, per garantirlo al proprio primogenito Andrea, attraverso il matrimonio tra quest'ultimo e Giovanna[733].

La successione di una donna sul trono di Napoli creò ulteriori fratture all'interno del regno. L'accordo matrimoniale prevedeva che Andrea d'Ungheria si limitasse ad essere un principe consorte e non potesse subentrare sul trono qualora Giovanna fosse morta prematuramente: in quel caso la corona di Napoli sarebbe dovuta passare agli eventuali figli della coppia reale oppure alla sorella minore della regina, Maria[734]. Come nel Regno di Sicilia, anche a Napoli la politica matrimoniale giocò un ruolo fondamentale nel decidere le sorti del regno. La nobiltà napoletana si coalizzò attorno a due fazioni: una appoggiava Giovanna e l'altra difendeva i diritti di Andrea. Da questo scontro emersero le relazioni ambigue ed instabili, spesso conflittuali, tra i vari rami della Casa angioina, in particolar modo tra il ramo regnante e i due rami collaterali: gli Angiò-Durazzo e gli Angiò principi di Taranto, il cui capostipite era Filippo, fratello di re Roberto[735]. I rapporti di amicizia ed inimicizia tra le varie fazioni influenzarono profondamente gli equilibri di potere e le vicende dinastiche. Particolarmente attivi nel conquistarsi un ruolo primario nella politica napoletana furono i principi di Taranto, sotto la guida della nobildonna francese Caterina di Valois, vedova del principe Filippo. Fu proprio Caterina, attraverso una fitta rete d'intrighi, a ricostruire l'amicizia tra la Casa regnante ed il casato tarantino, spingendo la regina a favorirli rispetto al ramo dei Durazzo. Fino al tragico epilogo: nel 1345 Andrea d'Ungheria trovò la morte in una congiura e Giovanna, forse complice dell'assassinio, convolò a nozze col figlio di Caterina, il principe Luigi di Taranto, incoronato re di Napoli nel 1352[736].

In conseguenza dell'uccisione di Andrea scoppiò una guerra tra Napoli e l'Ungheria,

[732] *Ivi*, pp. 145-146.
[733] *Ibidem.*
[734] *Ivi*, p. 158.
[735] *Ibidem.*
[736] *Ivi*, p. 159.

con la discesa dell'esercito ungherese nel Meridione italiano e la devastazione della capitale partenopea. Il regno era scosso dai debiti, dalle difficoltà economiche e dall'incertezza della guerra, ma alla fine riuscì ad arginare le minacce dei nemici e a sconfiggere l'Ungheria, cosa che gli regalò un periodo di pace, in cui si poté avviare la ricostituzione della monarchia[737].

In quello stesso momento anche il trono catalano-aragonese in Sicilia era fragile e gli Angiò, sostenuti da alcune frange della nobiltà siciliana, s'illusero di poter riconquistare l'isola, ma la nuova spedizione fu l'ennesimo fallimento ed un ulteriore sperpero di denaro ed energie[738]. Giovanna era estromessa dalla politica del regno, messa nell'ombra e manovrata da Luigi; cresceva l'inimicizia tra i sovrani ed i duchi di Durazzo, le finanze languivano; le carestie, la peste ed i terremoti stremavano la popolazione[739].

Morto Luigi nel 1362, Giovanna poté esercitare liberamente il potere[740], incidendo con autorità sulla politica internazionale. Durante lo Scisma d'Occidente (1378-1417), la regina proclamò la propria fedeltà all'antipapa avignonese, Clemente VII, e non avendo avuto figli, associò al trono Luigi I di Valois-Angiò, cugino del re di Francia Carlo V[741]. Questa scelta, ancor prima della morte di Giovanna, causò tumulti e disapprovazione. Approfittando della debolezza della regina, nel 1381 il papa romano Urbano VI incoronò re di Napoli Carlo d'Angiò-Durazzo, col nome di Carlo III (1382-1386): costui mise sotto assedio Napoli ed imprigionò Giovanna, la quale morì in cattività in Basilicata[742].

Cominciò così il dominio degli Angiò-Durazzo, anch'essi discendenti da Carlo II. Morto Carlo III, salì sul trono suo figlio Ladislao (1386-1414). Costui tentò inutilmente di domare la turbolenta aristocrazia meridionale, in particolar modo le famiglie Ruffo e Sanseverino, nonché i principi di Taranto[743]. Durante il suo trono il Regno di Napoli estese il proprio territorio fino al Centro-Italia; ma quando ormai sembrava che potesse contrapporsi al duca di Milano Giangaleazzo Visconti nel dominio sulla Penisola, Ladislao morì, forse avvelenato[744]. Gli subentrò la sorella Giovanna II (1414-1435), durante il cui regno si ruppe del tutto il fragile equilibrio tra monarchia e baroni, inaugurando un nuovo periodo di contrasti ed intrighi[745]. Il trono di Giovanna II fu uno dei più travagliati della

[737] *Ibidem.*
[738] *Ivi*, p. 160.
[739] *Ivi*, p. 159.
[740] *Ivi*, p. 160.
[741] *Ivi*, p. 163.
[742] *Ivi*, pp. 163-164.
[743] *Ivi*, p. 164.
[744] *Ibidem*.
[745] *Ivi*, p. 165.

storia di Napoli.

Stretta tra gli interessi della Francia, del Papato e dei baroni meridionali, nel 1420 Giovanna, che non aveva figli ed era ormai avanti negli anni, cominciò a pensare ad un'alleanza con la Corona catalano-aragonese[746]. La regina promise il trono di Napoli ad Alfonso V d'Aragona (1416-1458), che nel 1420 era diventato anche re di Sicilia. Ne scaturiva un durissimo scontro tra Giovanna e papa Martino V, il quale, temendo le iniziative aragonesi, spingeva affinché al trono napoletano fosse associato il conte Luigi III di Provenza, della Casa di Valois-Angiò[747]. Le posizioni pontificie erano appoggiate dalla nobiltà napoletana, in particolar modo dai Ruffo di Calabria, e dal condottiero Muzio Attendolo, capostipite della dinastia Sforza.

In un clima di forti tensioni ed inimicizie, Alfonso il Magnanimo tentò il suo primo attacco a Napoli, allo scopo di contrastare l'avanzata di Luigi III. Il re d'Aragona riuscì a sconfiggere il rivale e Giovanna II lo designò figlio adottivo. Ma in brevissimi tempi cominciarono gli screzi tra i due sovrani: il re d'Aragona, infatti, aveva una visione fortemente assolutistica della monarchia e nutriva una mal celata antipatia nei confronti di Sergianni Caracciolo, il consigliere di Giovanna. Lo scontro divenne evidente quando la regina stabilì la propria residenza a Castel Capuano, mentre il Magnanimo dimorava a Castel Nuovo. Nel 1423, fatto arrestare Sergianni Caracciolo, Alfonso assediò Castel Capuano. La regina, liberato il proprio consigliere, fuggì ad Aversa, dove dichiarò decaduta l'adozione di Alfonso e nominò al suo posto Luigi III, benché costui appartenesse al ramo angioino acerrimo nemico dei Durazzo[748].

Tra alterne vicende il Magnanimo dovette far ritorno a Barcellona, principalmente per fronteggiare la guerra contro la Castiglia, e nel 1424, approfittando della sua assenza, Giovanna e Luigi misero in fuga l'esercito che Alfonso aveva lasciato a presidiare la capitale partenopea.

Nel frattempo Luigi III, che era diventato duca di Calabria ed attendeva di succedere a Giovanna II, morì. Suo fratello Renato di Valois-Angiò (1435-1442) gli subentrò non solo come duca d'Angiò e conte di Provenza, ma anche come erede designato nel testamento della regina Giovanna[749]. Tuttavia alla morte di quest'ultima, avvenuta nel 1435, Renato era prigioniero del duca di Borgogna e non poté prendere possesso del regno.

[746] *Ivi*, pp. 166-167.
[747] *Ivi*, p. 167.
[748] *Ibidem.*
[749] *Ivi*, p. 168.

Sfruttando abilmente il vuoto di potere, il Magnanimo non tardò ad attaccare Napoli, ma fu catturato dalla flotta genovese e trasportato a Milano, alla corte di Filippo Maria Visconti[750]. Gli Angiò, appoggiati da Genova e Milano, erano ormai convinti di aver definitivamente estromesso i rivali aragonesi, ma l'improvvisa alleanza tra il Ducato di Milano e i Trastámara d'Aragona ribaltò le prospettive[751]. Nonostante Renato fosse stato liberato ed avesse finalmente raggiunto Napoli, la situazione precipitò. Nel 1442 Alfonso il Magnanimo, sostenuto dall'esercito milanese, mise sotto assedio Napoli e la conquistò, ricacciando in Francia il sovrano angioino. Nel febbraio del 1443 il re d'Aragona, di Sardegna e Sicilia fu incoronato anche re di Napoli col nome di Alfonso I (1442-1458)[752].

Come vedremo successivamente[753], l'ascesa del Magnanimo sul trono napoletano comportò una riorganizzazione dello Stato, con la semplificazione della complessa macchina burocratica angioina ed un fortissimo accentramento monarchico. La conquista del Mezzogiorno italiano comportò la ricomposizione dell'unità territoriale dell'antico regno normanno-svevo, tanto che Alfonso ottenne il titolo di *rex Sicilie citra et ultra farum*[754]. Tuttavia, nella pratica, nonostante l'unione personale sotto il medesimo sovrano, i due regni continuarono ad essere governati separatamente, ciascuno secondo la propria tradizione istituzionale, amministrativa ed archivistica.

Così il baricentro dell'intera Corona catalano-aragonese si spostò da Barcellona, dove rimasero come reggenti la regina Maria e l'infante Giovanni, a Napoli, dove il Magnanimo fissò la propria residenza privilegiata. La conquista di Napoli modificò radicalmente gli equilibri tra gli Stati 'italiani' e convinse Alfonso di poter imporre la propria supremazia sull'intera Penisola, grazie soprattutto alle lotte dinastiche nel Ducato di Milano per la successione a Filippo Maria Visconti, ultimo della sua casata[755].

Tuttavia l'ascesa degli Sforza, le inimicizie tra Aragona e Genova, la crisi economica degli Stati catalano-aragonesi negarono al Magnanimo la possibilità di agire liberamente. La Pace di Lodi del 1454, che riconobbe il titolo di duca di Milano a Francesco Sforza, e la costituzione della Lega italica crearono un nuovo equilibrio politico, nel quale nessuna delle maggiori potenze della Penisola (Milano, Venezia, Firenze, Stato della Chiesa e Napoli) potesse prevalere sulle altre[756]. Così le velleità di espansione di Alfonso nel Centro

[750] *Ivi*, p. 171.
[751] *Ibidem.*
[752] *Ivi*, p. 172.
[753] Cfr. *infra* § II.3.3.
[754] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 175.
[755] *Ivi*, pp. 206-207.
[756] *Ivi*, p. 207.

e Nord Italia tramontarono.

Nel 1458 Alfonso morì a Castel Nuovo, a causa di una malattia[757]. Il suo testamento sancì una nuova separazione del Regno di Napoli dagli altri Stati della Corona d'Aragona: questi ultimi furono assegnati a suo fratello, che fu incoronato col nome di Giovanni II (1458-1479), mentre il trono napoletano passò al figlio naturale del Magnanimo, Ferdinando I detto Ferrante (1458-1494). Così il Regno di Napoli tornava ad essere una monarchia indipendente, pur nell'ambito d'influenza della *Casa Trastámara.* «Con la morte di Alfonso il Magnanimo si appannava la dimensione 'imperiale' della Corona d'Aragona e si dissolveva l'impianto unitario di Sicilia e del Mezzogiorno peninsulare»[758]. La separazione ebbe l'effetto sperato di placare le diffidenze dei francesi, che ancora sostenevano le ambizioni angioine, e di riconciliare la Corona con le *Corts* catalane, le quali non avevano mai gradito la campagna espansionistica nel Mediterraneo meridionale ed il trasferimento della Corte a Napoli, col conseguente oscuramento del ruolo di Barcellona[759]. Per quasi mezzo secolo il regno napoletano fu retto da un ramo collaterale della *Casa Trastámara*, conservando un'indipendenza formale dalla Corona d'Aragona, esattamente come era accaduto nel XIV secolo alla Sicilia.

Il lunghissimo regno di Ferrante fu segnato dalla ripresa delle ostilità con gli Angiò e dalle rivolte feudali. Ma sedate le ribellioni e sconfitto Giovanni di Valois-Angiò, figlio di Renato[760], il sovrano riuscì a ricostituire il regno in una direzione fortemente accentratrice ed assolutistica, nella quale il re era l' «unico promotore di iniziativa politica e di sviluppo sociale ed economico del paese»[761]. Tuttavia, la minaccia ottomana sulle coste pugliesi e le congiure baronali[762], il complicato rapporto col Papato, le ribellioni di L'Aquila e Salerno[763], il difficile rapporto col patriziato urbano della capitale, le carestie ed il brigantaggio nelle aree rurali resero il regno di Ferrante particolarmente turbolento.

Alla sua morte seguirono anni difficili: nel 1494 il re di Francia Carlo VIII di Valois-Orléans discese nella Penisola e pose sotto assedio Napoli, che gli si consegnò senza resistere[764]. Tra alterne vicende, i successori di Ferrante (Alfonso II, Ferdinando II e Federico I del ramo napoletano d'Aragona) si ritrovarono a dover difendere il trono di

[757] *Ivi*, 208.
[758] *Ivi*, p. 209.
[759] *Ibidem.*
[760] *Ivi*, p. 210.
[761] G. D'AGOSTINO, "Il Mezzogiorno aragonese: Napoli dal 1458 al 1503", in *Storia di Napoli*, Napoli: Società editrice storia di Napoli, 1974, vol. IV, tomo I, p. 244.
[762] Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 215-219.
[763] *Ivi*, pp. 217-218.
[764] *Ivi*, pp. 219-220.

Napoli dalle minacce portate dai francesi. Finché nell'anno 1500 il nuovo sovrano di Francia, Luigi XII, si accordò in gran segreto con Ferdinando II il Cattolico, del ramo principale dei Trastámara, il quale nel 1468 era stato incoronato *rex Sicilie* e nel 1479 era subentrato a suo padre Giovanni II come sovrano d'Aragona (1479-1516)[765]. Il Trattato di Granada prevedeva la destituzione di Federico I e la spartizione dei territori napoletani tra Francia e Corona d'Aragona: alla prima sarebbero spettati Abruzzo, Molise e Campania, mentre alla seconda la Calabria e la Puglia, che avrebbero costituito una forma di continuità territoriale con la Sicilia. Tuttavia l'accordo non fu rispettato e nel 1504 le truppe di Ferdinando il Cattolico presero la città partenopea. Il regno, così come era accaduto alla Sicilia nel 1412, fu annesso interamente, in maniera perfetta, alla Corona d'Aragona e trasformato in vicereame. Così Napoli perse la propria indipendenza[766].

II.3.2 *Istituzioni ed archivi in età angioina*

Quando nel 1282 la Guerra del vespro sancì la fine dell'unità tra la Sicilia e il Mezzogiorno continentale, ormai gli Angiò avevano trasferito l'amministrazione centrale dello Stato a Napoli. Sin dai due decenni di dominio angioino nel regno unitario di Sicilia e Mezzogiorno, il baricentro del potere era stato trasferito sulla Terraferma continentale, dove gli Angiò realizzarono le principali riforme, lasciando la parte insulare del regno ai margini della gestione del potere e della vita amministrativa.

Come abbiamo detto per la breve parentesi siciliana[767], anche nel Regno di Napoli l'amministrazione dello Stato angioino era strutturata in curie, similmente a quanto accadeva in epoca sveva. Però rispetto all'epoca precedente il numero e la complessità delle istituzioni regie si complicò: il Consiglio del re, con funzioni consultive e di governo; le curie del cancelliere e del protonotaro, luoghi privilegiati, ma non unici, della redazione documentaria e della registrazione; la curia del maestro giustiziere e quella del gran siniscalco, entrambe con funzioni giudiziarie; infine, le due curie economico-fiscali, la Regia camera dei conti e la Curia dei maestri razionali.

Una delle principali novità riguardò la magistratura del gran camerario, il quale da

[765] *Ivi*, pp. 224-227.
[766] Per un quadro complessivo sulla conquista aragonese di Napoli, cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 171-235.
[767] Cfr. *supra* § II.2.1.

ufficiale di Palazzo divenne l'artefice dell'intera politica economica del regno. La Regia camera dei conti (*Summaria audentia rationum*)[768] raccoglieva e gestiva tutti gli introiti derivanti dalla riscossione dei tributi da parte degli ufficiali patrimoniali: tesorieri, secreti, doganieri, portolani, ufficiali della zecca etc. Istituita sull'esempio della *Chambre des compts* francese[769] e dotata di amplissimi poteri fiscali e finanziari, la Regia camera avrebbe gradualmente subordinato a sé la Magna curia dei maestri razionali, fino ad assorbirla del tutto verso la metà del XV secolo. Le competenze delle due magistrature andavano a sovrapporsi: il gran camerario assunse il ruolo di massimo ufficiale in ambito fiscale e finanziario, scalzando l'autorità dei maestri razionali, fino a diventare presidente del loro tribunale[770]. La determinazione dell'entità dei pagamenti e delle loro scadenze era prerogativa della Regia camera, mentre alla Curia dei razionali rimanevano i compiti di supervisione della contabilità del regno, revisione finale ed approvazione definitiva delle spese[771]. Più esattamente, come osserva Roberto Delle Donne[772], la Camera si occupava dei controlli sommari, necessari per prendere decisioni immediate (*summarie*), mentre ai maestri razionali erano affidate le revisioni finali e la chiusura dei conti (*finaliter*). Ovviamente quest'organizzazione lasciò più profonde eredità a Napoli che in Sicilia, dove gli Angiò regnarono solo due decenni e la memoria del loro breve dominio fu rapidamente spazzata via dall'amministrazione aragonese.

Per quanto riguarda la Real cancelleria, inizialmente Carlo I sembrò orientarsi verso una continuità rispetto alla tradizione sveva. Allo scopo di approfondire la conoscenza delle prassi cancelleresche federiciane, nel 1269 il nuovo sovrano inviò alcuni suoi collaboratori nei castelli di Canosa, Lucera e Melfi, che Federico II aveva destinato alla conservazione documentaria, allo scopo di recuperare i registri della Cancelleria sveva ivi depositati e trasferirli a corte, a Napoli[773].

Ma poco a poco, nonostante questa iniziale continuità col passato, furono introdotte alcune novità, per certi versi rivoluzionarie. Roberto Delle Donne osserva che in epoca angioina si verificò uno slittamento semantico del termine *cancellaria*: esso non designava più il luogo materiale della redazione documentaria, ma, in funzione del contesto, poteva indicare il luogo astratto del dibattito politico, nel quale erano presentate e discusse le varie

[768] Per una visione complessiva della storia e delle competenze della Regia camera tra età angioina ed età aragonese, cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 37-135.
[769] *Ivi*, p. 37, nt. 31, e p. 54.
[770] *Ivi*, p. 47.
[771] *Ivi*, pp. 49-74, specialmente p. 49.
[772] *Ivi*, p. 58-61.
[773] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., pp. 369-370.

petizioni rivolte dai sudditi al re, oppure un momento del procedimento amministrativo o, ancora, la totalità delle competenze attribuite all'ufficio del cancelliere[774]. «L'ufficio di scrittura s'identifica col protonotaro, mentre il termine *cancellaria*, proprio perché è ora chiamato a designare una fase dell'*iter* amministrativo ancora poco istituzionalizzata - quella 'consiliare' - appare restituito a una indeterminatezza che sembra un riflesso delle sperimentazioni istituzionali in corso»[775]. Il gran cancelliere, scelto sempre tra gli ecclesiastici, conservava enorme prestigio politico e peso nella funzione di consigliare il re, ma perdeva gran parte delle mansioni amministrative, a loro volta trasferite al vicecancelliere o al protonotaro o ai segretari[776]. Già sul finire del XIII secolo i compiti del protonotaro si erano estremamente dilatati, rendendolo capace di dirigere l'intero processo di produzione documentaria: dalla presentazione delle suppliche al re, al dibattito, all'elaborazione dei contenuti e delle forme delle lettere responsali, senza che si rendesse necessario il coinvolgimento di altri ufficiali regi[777]. Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, questo processo di «differenziazione funzionale»[778] all'interno dell'apparato cancelleresco e la separazione della scrivania del protonotaro dalla Real cancelleria rappresentano una vicenda comune al regno aragonese di Sicilia e a quello angioino di Napoli. Considerato che il fenomeno si realizzò a Napoli già sul finire del XIII secolo e in Sicilia fece la propria comparsa più tardi, è plausibile che il processo sia stato avviato dagli Angiò nel loro regno della Terraferma e solo successivamente esteso, per emulazione, all'isola dominata dagli aragonesi[779].

Sotto gli angioini fu introdotto l'uso della registrazione multipla: gli atti di natura politica erano registrati contemporaneamente in Cancelleria, presso il protonotaro e nell'ufficio dei maestri razionali; invece l'attività di registrazione dei documenti di natura economico-fiscale doveva essere svolta in Cancelleria, nella Camera e presso i maestri razionali[780]. Questa prassi metteva in comunicazione le scrivanie di diverse istituzioni, che, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, si erano sviluppate per progressiva differenziazione a partire dall'unica grande curia normanna[781]. Similmente a quanto era

[774] *Ivi*, p. 370.
[775] *Ibidem.*
[776] *Ivi*, p. 372.
[777] *Ivi*, p. 374. Per approfondimenti sul processo di differenziazione funzionale all'interno della Cancelleria angioina di Napoli, cfr. DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., pp. 369-374.
[778] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 374.
[779] Cfr. *supra* § II.2.2.
[780] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 377.
[781] *Ibidem*. Cfr. *supra* § II.2.

accaduto in Sicilia, questo moltiplicarsi di magistrature e scrivanie s'inseriva in un secolare processo di specializzazione dell'amministrazione regia: esso aveva via via prodotto nuove magistrature politiche, economiche e giudiziarie, le quali nel tempo avevano saputo definire le proprie giurisdizioni ed i propri limiti d'intervento, spartendosi le specifiche competenze[782].

Naturalmente la complessità di questa macchina amministrativa ebbe rilevanti conseguenze sulla sedimentazione degli archivi angioini, sin dai primissimi anni della dominazione.

Carlo I d'Angiò fece trasferire la documentazione regia da Palermo a Napoli. Nel 1277 giunsero nella nuova capitale una dozzina di ceste contenenti registri cancellereschi, che trovarono sistemazione presso Castel Capuano[783]; qui, infatti, fu fissata la sede della Corte e della Cancelleria, prima della costruzione di Castel Nuovo. Un documento del 1272 riferisce che serie di registri erano custodite a Castel dell'Ovo, dove era stata stabilita la sede della Regia camera («in castro Ovi, ubi conservantur alia regesta»)[784].

Gli Angiò dedicarono molta attenzione alla conservazione documentaria e fecero radunare nella nuova capitale i documenti necessari al governo, a seconda delle necessità del momento[785]. Il sovrano aveva inoltre l'abitudine di portare con sé le scritture di cui aveva bisogno, anche quando si allontanava da Napoli: queste carte formavano una sorta di «archivio viatorio»[786].

Già nel 1275 fu necessario l'ampliamento di Castel Capuano per conservare la documentazione e Carlo fece predisporre nuovi depositi nella Torre di Sant'Eramo presso Capua, «pro recipiendis in eis computis officialium nostrorum»[787]. In particolare si è ipotizzato che la Torre di Sant'Eramo fosse destinata ad accogliere la documentazione che Carlo portava sempre con sé nei propri spostamenti e che qui trovava dimora più stabile nei momenti in cui il re risiedeva nella capitale[788]. Così, furono allestite nei due presidi di Castel Capuano e Capua

> domos duas aptas et convenientes (…) clare et lucentes cum fenestris (…), ut scripta

[782] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 377.
[783] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. VII (in quest'opera l'autore cita ed analizza come fonti alcuni registri angioini andati perduti nel 1943, nell'incendio di San Paolo Belsito). Sulla politica archivistica degli Angiò, cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 2-6; DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., pp. 4-6.
[784] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 335.
[785] *Ibidem.*
[786] *Ibidem.* MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. VII.
[787] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. XIII, doc. 1.
[788] *Ivi*, p. VII.

dictorum computum, quando reponentur ibi, salubriter ab imbribus et nivibus conserventur[789].

Questo documento, trascritto da Minieri Riccio, attesta la grande attenzione dei sovrani angioini per l'archivieconomia e la corretta preservazione del materiale.

Depositi documentari si trovavano anche nelle fortezze di Bari, Melfi e Trani, sparpagliati nelle province, secondo una consuetudine che aveva già caratterizzato la politica archivistica sotto Federico II di Svevia (ricordiamo che lo svevo teneva documentazione nei castelli di Canosa, Lucera e Melfi)[790]. Tuttavia il processo di disseminazione dei presidi archivistici in un territorio molto vasto poneva problemi di difficile gestione e consultazione dei documenti. Nel 1293 Guglielmo de Pontisera, responsabile della custodia delle *rationes* della curia regia, fu inviato in Puglia a ricercare un documento in particolare: la convenzione tra re Carlo ed il conte di Acerra[791]. Secondo Casanova, la documentazione tenuta nelle fortezze pugliesi doveva essere più riservata e «non di immediata consultazione»[792].

Nel 1277 fu realizzata la riorganizzazione della Tesoreria e questo fu lo spunto per progettare la sistemazione dell'archivio reale[793]. Nel 1280 fu messo ordine tra i registri angioini[794], che probabilmente versavano in stato di confusione. Si colse allora l'occasione per realizzare un nuovo intervento di riorganizzazione degli archivi regi: la documentazione conservata a Capua fu spostata a Napoli, presso Castel Capuano[795], dove Carlo I cercava di far affluire il più possibile le scritture regie disseminate tra la Campania e la Puglia. Nel medesimo anno si ebbe un nuovo cambiamento: gli uffici della Curia dei maestri razionali e della Zecca furono fissati nel palazzo che anni prima era appartenuto a Pier della Vigna, poi passato in eredità ai conti Fieschi, e qui fu collocato un nuovo presidio documentario[796], che sarebbe stato chiamato *archivum reginale, apud Curia magistrorum racionalium*[797], oppure *archivum Regiae siclae*[798]. Nel 1294 queste carte

[789] *Ivi,* p. XIII, doc. 1.
[790] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 335; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 9.
[791] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., pp. VII-VIII.
[792] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 335.
[793] *Ibidem.*
[794] Cfr. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. VIII; CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 335.
[795] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. VIII.
[796] *Ibidem*.
[797] L'*archivum reginale*, ad esempio, è menzionato in un documento di Giovanna II d'Angiò, datato 17 maggio 1420 (in G. M. MONTI, *Dai normanni agli aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani: Vecchi & C., 1936, p. 268).
[798] Cfr. N. TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium libri quinque*, Neapoli: typis Io. Francisci Pacii, 1655-1659, vol. I, lib. II, pp. 36-42.

furono spostate in un altro edificio appartenente alla curia, «iuxta Astracum quod dicitur de mari, prope Petra Piscium Neapolis»[799], ma nel giro di pochi mesi fecero ritorno a Palazzo Fieschi[800].

Tuttavia, il progetto di accentramento della documentazione nella capitale procedette a singhiozzi, tra alterne vicende e battute d'arresto. Sul finire del XIII secolo la Corte angioina era ancora itinerante e nel 1284 Carlo II, mentre si trovava a Brindisi, diede ordine di trasferire lì tutti i registri che si erano sedimentati nei depositi di Napoli e nelle varie fortezze del regno[801]. Da Brindisi le carte furono poi spostate a Bari, dove rimasero fino al 1290, quando Carlo II le fece riportare a Napoli. Nel 1299 il sovrano ordinò che i registri ancora custoditi nel castello di Melfi fossero condotti nella capitale partenopea ed il processo di accentramento ricominciò[802].

Le disposizioni più significative in materia di conservazione documentaria furono indirizzate alla Magna curia dei maestri razionali. Nel 1317 si ribadì l'obbligo di conservare le carte necessarie ad attuare i controlli fiscali e alla disposizione fu allegato l'elenco delle tipologie documentarie da salvaguardare: *apodixe* e certificati vari, libri degli introiti e degli esiti, registri degli atti ordinari e straordinari, inoltre registri dei mandati, delle inchieste e dei processi etc.[803]. Infatti periodicamente i giustizieri, i secreti, i portolani e gli altri ufficiali patrimoniali delle province dovevano inviare ai razionali, tramite nunzi e procuratori, il denaro riscosso ed una gran mole di documentazione contabile, da verificare per il controllo di legittimità della spesa pubblica[804].

Sotto il regno di Roberto d'Angiò furono attuati nuovi trasferimenti. Nel 1325 la documentazione della Curia dei maestri razionali fu traslocata nelle case Vulcano a Porta Petruccia, ma nel 1332 il sovrano acquistò un edificio noto come Palazzo della somma, nei pressi della Chiesa di Sant'Agostino: dopo il 1333 fece trasferire qui la Zecca e l'ufficio

[799] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. IX e p. XIV, doc. II.
[800] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 9 (la voce 'Napoli' è stata curata da A. Gentile e I. Donsì Gentile); N. BARONE, *Lezioni di archivistica*, Napoli: Scuola Tip. dei sordomuti, 1914.
[801] MORELLI, "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo" cit., p. 510.
[802] *Ibidem*; MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. VIII.
[803] MORELLI, "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo" cit., p. 510.
[804] *Ivi*, p. 507. Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 61-62; *Commentarii in capitula Regni Neapolitani*, c. 229r (in questo documento si parla espressamente dell'archivio dei maestri razionali). Cfr. *Commentarii in Capitula Regni Neapolitani excellentiss. iuriscon. Do. Ioannis Antonii de Nigris de ciuitate Campaniae. Hac postrema editione a multis erroribus repurgati. Sebastiani ac Nicolai de Neapoli, Bartholomei de Capua, & Lucae de Penna additamenta quaedam ad eadem capitula exarata. Eiusdem auctoris cura & diligentia suo quoquo loco inserta. Cum indice rerum memorabilium locupletissimo [ab ipsomet Nigreo congesto],* Ed. Giovanni Antonio De Nigris, Venetijs: apud Ioannem Variscum & socios, 1582.

dei maestri razionali, che supervisionavano le attività relative alla coniazione della moneta[805]. Qui trovarono dimora l'*archivum Regiae siclae* e tutte le «rationes officialium curiae, tam antiquas quam novas bancas, etiam scrinea, cassones, tabulas et res alias»[806], che per cinquant'anni erano stati conservati a Palazzo Fieschi; inoltre nel nuovo Palazzo della zecca furono trasferiti i conti della Tesoreria ed i registri di cancelleria[807].

Si ha l'impressione di un archivio di concentrazione, diviso in due grandi fondi: uno costituito dai registri della Real cancelleria e l'altro dalla documentazione contabile. È, del resto, significativo che nei documenti angioini si utilizzasse il termine *archivum*, al singolare.

Secondo una disposizione di re Roberto d'Angiò, gli ufficiali patrimoniali avrebbero dovuto prestare giuramento, circa la bontà della loro condotta, in tre luoghi: presso l'archivio del Palazzo della zecca, presso la Regia camera e, infine, davanti al re[808]. Nella medesima disposizione gli *archivarii* sono indicati come membri del personale della Curia dei razionali:

> (…) magistrorum rationalium magnae nostrae curiae, auditorum, archiviariorum, notariorum, scriptorum, et aliarum personarum deputatarum ad servitia nostra in eodem officio rationum[809].

Agli archivisti, come agli altri dipendenti della Curia dei razionali, furono garantiti diritti di foro privilegiato, sia in materia civile che criminale, secondo una concessione del 1350 di Luigi e Giovanna I, poi ratificata nel 1402 da re Ladislao d'Angiò[810].

Come abbiamo già accennato in riferimento al Regno di Sicilia[811], i documenti in uscita dagli uffici angioini erano sottoposti a registrazione. Dal 1265 alla conquista aragonese furono prodotti centinaia di registri, di cui trecentottanta confluirono presso il Grande archivio del regno di Napoli, poi Archivio di Stato, e vi furono tenuti al sicuro fino all'incendio del 1943[812]. Il primitivo sistema di registrazione fu elaborato da Geoffroy de Beaumont, il quale era stato al servizio del papa prima di diventare cancelliere di Carlo I

[805] Per questa ragione la vicina chiesa prese il nome di Sant'Agostino alla Zecca. Cfr. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., pp. VIII-IX.
[806] *Ivi*, pp. XIV-XV, doc. III.
[807] Cfr. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., pp. VIII-IX; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 253-263.
[808] *Commentarii in capitula Regni Neapolitani*, c. 229r. Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 62.
[809] *Commentarii in capitula Regni Neapolitani*, c. 229r. Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 62.
[810] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 66-67.
[811] Cfr. *supra* § II.2.1.
[812] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., pp. 119-120.

d'Angiò[813].

Capasso per primo ricostruì le modalità di rubricazione adottate durante la monarchia angioina[814], ma l'avanzare degli studi diplomatistici, nel corso del XX secolo, hanno dimostrato un'evoluzione nel sistema di registrazione tra la fine del Duecento e il Quattrocento. Come già abbiamo visto in riferimento alla Sicilia e alla monarchia unitaria, nei primissimi anni del regno di Carlo I le serie dei registri erano due, i *registra Cancellarie* ed i *registra Camere*[815]. Nei primi si trascrivevano mandati, privilegi, nomine di ufficiali, disposizioni varie, da tenere presso la Cancelleria, mentre nei secondi si registrava la documentazione contabile (*apodixe*, quietanze ed atti riguardanti la materia fiscale), da conservare presso la Regia camera dei conti. I documenti che interessavano sia la Cancelleria sia la Regia camera erano registrati presso entrambe le istituzioni. Inizialmente si trascrivevano solo documenti selezionati, ma col tempo tutti i mandati e le disposizioni importanti furono sottoposti a registrazione[816]. Tuttavia i privilegi e le lettere graziose erano trascritte solo su richiesta del destinatario, sul modello normanno-svevo e papale, e talvolta ci si limitava a tenerne memoria in sintetici elenchi[817].

Col tempo la prassi si definì meglio e si dispose l'obbligo delle registrazioni multiple, dando vita a serie parallele di registri: così sotto Carlo II le trascrizioni avvenivano in Cancelleria, presso la Camera, presso la Curia dei maestri razionali (*penes magistros rationales*) e infine, a cominciare dal 1291, nell'ufficio del protonotaro (*penes prothonotarium*)[818]. Ma nei decenni ci furono variazioni rispetto a questo modello: nel 1290 si avviò la consuetudine di ricopiare le lettere segrete in una serie appositamente dedicata, mentre nel 1316, e solo per quell'anno, le registrazioni eseguite in Cancelleria e presso l'ufficio del protonotaro si mescolarono in un'unica serie[819]. Sono state formulate diverse ipotesi circa il numero delle registrazioni cui i documenti regi dovevano essere sottoposti, ma di certo i primi sovrani angioini erano ossessionati dalla smania di conservare più copie di uno stesso documento, specialmente nel caso delle carte prodotte

[813] *Ivi*, p. 119; BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 73.
[814] CAPASSO, *Prefazione all'inventario cronologico sistematico dei registri angioini* cit. pp. IX, IXXXIII-LXXXVII, p. 62.
[815] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 119; CAPASSO, *Prefazione all'inventario cronologico sistematico dei registri angioini* cit. p. X.
[816] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 119.
[817] *Ibidem.*
[818] Cfr. BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 119; MORELLI, "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo" cit., p. 508; A. SILVESTRI, "Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII). Storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca", *Atlanti. Review for modern archival theory and practice*, 23/2 (2013), p. 210.
[819] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 119, nt. 156.

dagli ufficiali delle periferie, in modo tale da garantirsi nel tempo la conoscenza di quanto accadeva ed era accaduto nel regno.

Sembra che i criteri di ordinamento variassero all'interno di ciascuna serie, a seconda di specifiche necessità o convenienze: per tipologie documentarie, per ufficiali destinatari, per giurisdizioni territoriali o secondo semplice ordine cronologico. In linea generale i criteri di registrazione furono applicati con un certo rigore, ma non mancano eccezioni alla regola. Infatti, talvolta furono emanate disposizioni sovrane che giustificavano l'adozione di soluzioni difformi dalla consuetudine, per assecondare esigenze momentanee. Sotto Carlo II il numero e il titolo delle rubriche raggiunse l'assetto definitivo e la regola cominciò ad essere adottata sistematicamente, sino alla fine della monarchia angioina.

Sulla coperta di ogni registro erano indicati il titolo o la classificazione, seguiti dalla data con l'indizione e, talvolta, dal nome del cancelliere in carica[820]. Con questo metodo erano segnati i registri che Carlo II aveva fatto arrivare a Napoli da Melfi: in quell'occasione il sovrano ordinò che al castellano di Melfi fosse rilasciato un certificato attestante titolo e data di ogni registro trasferito, al fine di tenere traccia dello spostamento ed evitare pericolose dispersioni[821]. Casanova riferisce, inoltre, di un inventario oggi perduto, nel quale erano indicati i novantuno registri angioini che nel 1284 erano stati trasportati da Napoli al castello di Bari[822]. La redazione di questo elenco, contestuale e funzionale allo spostamento della documentazione, confermerebbe che sotto Carlo II l'amministrazione angioina avesse ormai messo a punto un efficace sistema per controllare i flussi documentari. Dall'analisi di questo preziosissimo strumento di ricerca coevo, Bartolommeo Capasso poté ricostruire la rubrica secondo cui avvenivano la registrazione nella Cancelleria angioina e la sedimentazione dei registri nell'archivio reale[823].

Nell'archivio generale angioino, quello della Zecca, si sedimentarono anche i registri contenenti le copie delle comunicazioni intercorrenti tra amministrazione centrale del regno ed ufficiali delle periferie[824].

Come abbiamo già ricordato a proposito della dispersione dei registri svevi, nel 1336 il complesso di edifici gravitanti intorno alla Chiesa di Sant'Agostino alla zecca subì un allagamento per le forti piogge: il materiale era mal condizionato e l'umidità ne danneggiò

[820] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 336.
[821] *Ibidem*.
[822] *Ibidem.*
[823] Cfr. CAPASSO, *Prefazione all'inventario cronologico sistematico dei registri angioini* cit.; CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 336-337.
[824] A. BRENNEKE, *Archivistica, contributo alla storia ed alla teoria archivistica europea*, Milano: Perella (ed. italiana), 1968, pp. 224-225.

la parte più antica[825]. È credibile che, al momento in cui si decise di mettere al sicuro i documenti e ristrutturare i locali, la priorità fosse stata data alle stanze nelle quali erano conservate le carte più recenti, mentre i registri dei precedenti dominatori furono abbandonati a se stessi. Intorno al 1343 il Palazzo della zecca fu finalmente restaurato ed ampliato[826].

Grazie allo studio dei registri di cancelleria allora ancora esistenti, nella seconda metà del XIX secolo Minieri Riccio poté ricostruire l'organizzazione del personale d'archivio e la sua gerarchia, alle dipendenze della Curia dei maestri razionali[827]. I più antichi custodi di cui si abbiano informazioni risalgono al 1271, all'epoca della monarchia unitaria: i notai Niccolò da Fiorentino e Mattia d'Andria, ai quali successero il già citato Guglielmo de Pontisera nel 1274[828] e Odone de Castronantonis nel 1278[829]. In riferimento ad età angioina sono documentati *archivarii* con continuità fino al 1333.

Subordinati ai custodi-archivisti erano i *notarii rubricatores,* gli *inquisitores*, i quali avevano il compito di ricercare i documenti, inoltre gli *scriptores* e i *registratores,* che trascrivevano gli atti nei registri della Cancelleria[830]. Tutto questo personale partecipava alla verifica della contabilità statale e, per questo, era gerarchicamente sottoposto al controllo dei *notarii auditores*, i revisori dei conti[831]. Nel 1338 la Curia dei maestri razionali subì una ristrutturazione ad opera della regina Sancia, riforma confermata da re Roberto d'Angiò l'anno successivo[832]. La regina volle ridurre il numero degli addetti all'archivio, ritenuto eccessivo e fonte di confusione, e confermò nel ruolo solo gli ufficiali più qualificati e capaci. Così rimasero in organico due *archivarii*: Bernardo dalla Cava e Antonio da Noto[833]. Indubbiamente lo stretto legame tra l'archivio e la Curia dei maestri razionali suggerisce che la conservazione della documentazione servisse più al tribunale fiscale che a tutte le altre magistrature. Per questo si può parlare debitamente di archivio patrimoniale, come nel caso dell'archivio di concentrazione del Regno di Sardegna.

Casanova notò analogie anche con la tenuta dell'archivio che il re di Francia Filippo II Augusto aveva istituito sul finire del XII secolo[834]. Del resto le similitudini non devono

[825] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. IX; CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 344.
[826] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. IX.
[827] CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 337-338; MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. X.
[828] MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. X.
[829] B. CAPASSO, *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1848. Discorso.* Napoli: Giannini, 1885, p. 18, nt. 3.
[830] CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 337-338 e 345.
[831] *Ibidem.*
[832] *Ivi*, pp. 344-345.
[833] *Ivi*, p. 345.
[834] CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 338-339.

stupire, vista la provenienza degli Angiò dalla Francia ed il loro legame con la Casa reale capetingia, della quale costituivano la discendenza cadetta. Contemporaneamente alla nascita dell'archivio di Napoli, anche in Provenza, a Aix, i duchi d'Angiò crearono un archivio, la cui custodia fu affidata ad un *archivarius* in pianta stabile[835]. Al di là delle possibilità di confronto con altri presidi documentari d'ambito francese o aragonese, appare evidente che la creazione di un archivio generale, di concentrazione, fosse funzionale ad un progetto di forte accentramento regio.

Occorre, però, precisare che, nonostante i tentativi di concentrare l'insieme della documentazione statale in un unico edificio, non tutte le carte prodotte confluirono nel complesso di Sant'Agostino alla zecca. Ad esempio, capitava che documenti fossero trattenuti presso le abitazioni private degli ufficiali regi, a causa della forte identità che spesso esisteva tra l'ufficio e la persona che lo ricopriva. Ciò, però, comportò talvolta forti rischi di dispersione, poiché rispetto agli edifici pubblici quelli privati risultavano piuttosto vulnerabili ad incendi ed assalti. Ad esempio, nel 1346 il popolo napoletano insorse contro Carlo d'Artois, gran camerario del regno, accusato di essere complice dell'assassinio del principe consorte Andrea d'Ungheria[836]. In quella tragica occasione fu distrutto l'intero complesso documentario che quest'ufficiale conservava nella propria abitazione: il cosiddetto archivio della Sommaria, costituito dai *registra Camere*, ma anche da quaderni, relazioni ed altra documentazione che gli ufficiali periferici inviavano al gran camerario, per informarlo della situazione patrimoniale[837]. Due anni dopo, nel 1348, Luigi d'Ungheria discese a Napoli, alla testa di un esercito, per vendicare l'omicidio del fratello: allora assediò Castel Nuovo, dove nel frattempo erano stati depositati altri registri della Regia camera, e li distrusse[838].

Al disastro scampò, invece, l'archivio del Palazzo della zecca, per la conservazione del quale un anno prima, il 26 marzo 1347, la regina Giovanna I aveva emanato un apposito regolamento[839]. Gli *archivarii* avrebbero dovuto custodire fedelmente i mandati regi che lì si erano sedimentati, ogni giorno, dalla mattina alla sera; non avrebbero dovuto

[835] BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia* cit., p. 154; MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angiovini*, Napoli: Tipografia Rinaldi e Sellito,1872, p. 44.
[836] CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 346.
[837] Cfr. CASANOVA, *Archivistica* cit., p. 346; MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. IX; MORELLI, "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo" cit., p. 512.
[838] Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 68-69.
[839] L'ordinanza della regina Giovanna I è trascritta in: CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 346-347; J. FICKER, "Instruction für Archivare aus dem vierzehten Jahrhunderte", in *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, vol. I, Innsbruck: Wagner, 1880, pp. 121-123. Il documento proviene dal ms. B 269 "Chartularium neapolitanum", c. 135.

estrarre copia dei documenti senza autorizzazione del re o senza che i maestri razionali ne fossero informati:

> Caveant quod de scripturis, privilegiis aut aliis quibuscunque racionibus seu monumentis que in publico conservantur archivo, nulli per eos fiat copia, nisi de mandato dominico procederet aut de expressa consciencia magistrorum racionalium predictorum[840].

Gli archivisti erano chiamati a vigilare affinché nessun documento originale, nessun registro, libro contabile, privilegio o altre scritture depositate in archivio potessero uscirne:

> vigilent omnino quod originales scripture, regestra, raciones, privilegia, acta seu monumenta quecunque, ut predicitur, ad nullius seu nullorum mandatum obinde extrahantur, postquam ibi posita fuerint[841].

Inoltre ai custodi del presidio archivistico della Zecca fu affidato il delicato incarico di recuperare le carte non ancora versate dagli uffici correnti: «sint soliciti recuperare cum consciencia dominorum ipsorum illa, que nondum sunt inibi assignata»[842].

Gli archivari avevano il compito di redigere due serie di registri: nel primo si dovevano trascrivere tutte le significatorie e le relazioni inviate dagli ufficiali pecuniari al gran camerario; nel secondo si dovevano annotare i nomi di tutti gli ufficiali che avessero consegnato i conti, con l'indicazione dei revisori e le date della verifica contabile; inoltre doveva essere indicato il giorno in cui i documenti fossero stati trasmessi dalla Regia camera dei conti all'archivio («de Summaria audiencia ad archivum»[843]). Anche in un'altra provvisione, riportata da Niccolò Toppi (1655-1659), la regina ribadiva l'ordine di annotare sistematicamente il giorno in cui «rationes de Summaria audientia transmittuntur ad archivum magistrorum rationalium»[844].

Nel regolamento del 1347 Giovanna I dispose, inoltre, la redazione degli inventari, in cui fossero indicati tutti i registri depositati, «iuxta ritum et ordinem racionum»[845], al fine di tenere memoria della documentazione custodita nel Palazzo della zecca e poterla rintracciare in qualunque momento. Si doveva prestare molta attenzione alla custodia del materiale documentario, così che nessun registro potesse essere perso, nemmeno in caso di distruzioni belliche:

> ut in dicto archivo in posterum melius conserventur nullusque quaternus per involucionem

[840] CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 346-347.
[841] *Ibidem.*
[842] *Ibidem.*
[843] *Ibidem.*
[844] Cfr. Toppi, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. IV, p. 150; DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 45.
[845] CASANOVA, *Archivistica* cit., pp. 346-347.

et occupacionem aliquam perdi possit[846].

Grazie a questa grande attenzione per la conservazione documentaria, i registri angioini sopravvissero in ottimo stato di conservazione fino al 1943. Nel 1874 Francesco Trinchera[847] li descrisse nella sua relazione al Ministero degli interni sulla documentazione posseduta dal Grande archivio di Napoli, del quale, all'indomani dell'Unità d'Italia, era divenuto direttore[848].

II.3.3 *Archivi e gestione del potere nella Napoli aragonese*

Con la conquista aragonese nel 1442 e il trasferimento a Napoli di Alfonso il Magnanimo e della sua Corte, nella capitale si verificarono sovrapposizioni e fusioni tra vecchi e nuovi modelli istituzionali, alcuni ereditati dalle precedenti dominazioni, altri importati dalla Terraferma iberica attraverso la dinastia castigliano-aragonese dei Trastámara[849].

I regni di Napoli e di Sicilia erano accomunati da una particolarità istituzionale, che li rendeva speciali rispetto agli altri Stati della Confederazione catalano-aragonese, compresa la Sardegna: la presenza di un apposito apparato cancelleresco dotato di pieni poteri. Analizzando la situazione dei tre Stati 'italiani', rileviamo subito le differenze: il Regno di Sardegna, nato *ex novo*, era retto da un potere delegato (il governatore generale e poi il viceré) e sin dalle origini fu perfettamente integrato all'interno del sistema confederale. Al contrario, per tutto il XIV secolo il Regno di Sicilia godette di grande autonomia rispetto a Barcellona: sull'isola regnava la dinastia cadetta dell'Aragona e, per questo, per più di un secolo l'isola seppe mantenersi indipendente, mai pienamente assimilata agli altri Stati della Corona. Anche dopo l'istituzione del viceregno, nel 1412, la Sicilia continuò a conservare un proprio apparato cancelleresco autonomo.

Il caso del Regno di Napoli fu ancora più particolare: Alfonso il Magnanimo scelse la città partenopea come propria residenza definitiva e fece di essa la vera capitale della

[846] *Ibidem.*
[847] Francesco Trinchera fu sovrintendente delle Province napoletane dal 1861 al 1874 e primo direttore del Grande archivio di Napoli dopo l'Unità d'Italia. Seguirono Camillo Minieri Riccio (1874-1882), Bartolommeo Capasso (1882-1900) ed Eugenio Casanova (1907-1915). Cfr. http://www.archiviodistatonapoli.it/chi-siamo/storia/.
[848] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 253-263.
[849] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., pp. 380-381.

Corona d'Aragona. La scelta di Alfonso di stabilirvi la propria Corte e la propria Cancelleria pose le basi per una svolta 'sovrastatale' delle istituzioni napoletane. Napoli diventava la capitale confederale, vantava la presenza fisica del re e del suo *entourage*, mentre Barcellona era stata lasciata nelle mani dei due luogotenenti del re. La Cancelleria napoletana s'identificava con la Cancelleria del sovrano d'Aragona, anche se a Barcellona, a Palermo e in altre città della Confederazione «continuavano a funzionare per i rapporti col re lontano e per l'ordinaria amministrazione cancellerie locali, con i propri archivi»[850]. Il Magnanimo intendeva incentivare ed accrescere l'integrazione tra il Regno di Napoli e il resto della Corona catalano-aragonese, per difendere la monarchia sia all'esterno, da quanti negavano la legittimità del trono di Alfonso, sia all'interno, dalla riottosa aristocrazia feudale[851].

L'apparato cancelleresco che il Magnanimo impiantò a Napoli era erede di quella Cancelleria che Pietro IV aveva regolamentato e definito con le sue Ordinanze del 1344 e che, a loro volta, gli aragonesi avevano mutuato dal modello impiantato da Federico II in Sicilia[852]. La Cancelleria angioina e quella aragonese erano figlie dello stesso retaggio, quello svevo: perciò Alfonso non faticò a mescolare i due modelli, conservando della prassi e dell'organizzazione angioine tutto ciò che non contrastava con la legislazione e le consuetudini aragonesi o intervenendo con decisione, laddove le due tradizioni parevano inconciliabili. Valga un solo esempio su tutti: in età angioina era diventata consuetudine che a presiedere il Sacro regio consiglio fosse il protonotaro, ma Alfonso, trovando questa usanza distante dalla consuetudine aragonese, richiamò il protonotaro alle mansioni cancelleresche[853]. Il Magnanimo ridusse il numero degli ufficiali di cancelleria (cancelliere e vicecancelliere - talvolta vacanti -, protonotaro, due segretari, sei scrivani di mandamento e quattro scrivani di registro)[854]; chiuse le porte agli ufficiali incompetenti, definì le mansioni, impose una rigida gerarchia e vincolò il personale al dovere d'ufficio, ponendo argine all'incuria e alla corruzione che erano imperversate nella tarda età angioina[855]. Similmente a quanto era avvenuto in Sicilia, i Trastámara introdussero anche nel Regno di Napoli l'ufficio dei segretari, che col tempo riuscirono ad assurgere alla direzione della Cancelleria, ai danni di cancelliere e protonotaro, tanto che nel 1507 entrarono a far parte

[850] *Ivi*, p. 381.
[851] Per la riforma dell'amministrazione del Regno di Napoli sotto Alfonso il Magnanimo, cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 175-178.
[852] DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)" cit., p. 381.
[853] *Ivi*, pp. 381-382.
[854] *Ivi*, pp. 382-385.
[855] *Ivi*, p. 385.

del Consiglio collaterale, ovvero l'organo di governo istituito da Ferdinando il Cattolico col compito di affiancare il viceré[856].

Alfonso non perseguì radicali riforme, ma rispetto alla complessità della macchina amministrativa angioina operò una semplificazione delle istituzioni, riducendo il numero delle magistrature, tramite accorpamento di quelle cui erano state attribuite competenze affini e comunque collegate. Venne, cioè, meno quel complesso e, spesso, ferruginoso sistema di controlli incrociati che aveva caratterizzato l'amministrazione angioina. L'obiettivo delle riforme alfonsine fu soprattutto l'eliminazione delle ridondanze, delle incongruenze e dei conflitti di giurisdizione che avevano rallentato ed appesantito la dominazione precedente.

Le principali riorganizzazioni riguardarono il sistema giudiziario e quello economico-fiscale. Infatti, subito Alfonso si rese conto di dover risanare le devastate finanze napoletane, ricalibrare e ridistribuire la pressione fiscale, badando a non alterare il precario equilibrio tra la monarchia e le varie componenti politiche e sociali. Una rigida politica tributaria e la ristrutturazione delle magistrature del regno erano funzionali, da un lato, alla conservazione del patrimonio e, dall'altro, al rafforzamento dell'autorità regia[857].

In età angioina, nel 1304, la Magna curia del maestro giustiziere era stata affiancata da un altro tribunale di secondo grado: la Curia del gran siniscalco, detta in seguito Curia della vicarìa[858]. Col tempo, gli stessi Angiò avevano avvertito la ridondanza dei due tribunali, dotati di competenze affini, e tra 1336 e 1345 avevano abolito la Curia del maestro giustiziere, conservando la sola Vicarìa. Seguì un periodo di ripensamenti, con la ricostituzione della Magna curia giudiziaria, fino a che, forse nel 1442, il Magnanimo pose fine a questa dualità, fondendo i due tribunali di secondo grado nella Gran corte della vicarìa[859]. Al di sopra della Vicarìa si trovava il tribunale del Sacro regio consiglio, che, similmente all'omonimo siciliano, svolgeva funzioni consultive e di governo, ma in più, rispetto ad esso, finì anche col costituirsi come Corte d'appello del regno[860].

Altra riorganizzazione di grande rilievo coinvolse l'amministrazione patrimoniale: in una data compresa tra l'ingresso di Alfonso a Napoli ed il 1450, la Curia dei maestri razionali (*Magna curia magistrorum rationarum*) fu unita alla Regia camera dei conti

[856] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 28.
[857] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 176.
[858] Cfr. *supra* § II.3.2.
[859] Cfr. voce 'Magna curia' nell'Enciclopedia Treccani online: http://www.treccani.it/enciclopedia/magna-curia/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[860] TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 177.

(*Summaria audientia rationum*), che da allora prese il nome di Regia camera della sommaria, supremo organo di controllo delle finanze regie[861]. Così i maestri razionali, prima indipendenti, passarono sotto la direzione dei presidenti della Sommaria: questo per semplificare quel prolisso *iter* amministrativo che, in epoca angioina, era derivato dalla netta separazione tra il giudizio '*summarie*' espresso dalla Camera dei conti ed il giudizio '*finaliter*' reso dai maestri razionali[862]. Come è stato ricostruito e ben argomentato da Roberto Delle Donne, in realtà già dall'epoca di re Ladislao d'Angiò-Durazzo i presidenti della Regia camera dei conti angioina avevano assunto le competenze dei maestri razionali: potevano, cioè, esaminare i conti, senza doverli sottoporre al giudizio finale di altre magistrature[863]. Così, in un privilegio del 23 novembre 1450 il Magnanimo non fece altro che prendere atto di una situazione ormai consolidata, facendo esplicito riferimento a quanto era accaduto all'epoca di Ladislao[864]. E questa ricostruzione sembra trovare ulteriore conferma in un'ordinanza della regina Giovanna II, datata 17 maggio 1420, nella quale la sovrana aboliva l'obbligo rivolto a tutti gli ufficiali patrimoniali d'inviare i conti all'Archivio della zecca, probabile segno del decadimento della Curia dei maestri razionali, le cui competenze venivano via via trasferite alla Regia camera dei conti[865]. La riforma alfonsina non fu altro che il naturale completamento di questo decorso e fu confermata e consolidata dai re successivi[866]. Per queste ragioni non possiamo parlare di fondazione *ex novo,* quanto, piuttosto, di riorganizzazione della magistratura, al fine di renderla più ordinata ed efficiente[867], e di presa d'atto ufficiale di una situazione ormai di fatto[868].

La ristrutturazione e l'ampliamento della Regia camera angioina nella Regia camera della sommaria e l'imposizione fiscale per 'fuochi'[869] contribuirono a rendere più produttiva l'amministrazione aragonese del Meridione italiano, anche se questo non bastò a

[861] Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 37-135; TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., pp. 176-177.
[862] Cfr. *supra* § II.3.2.
[863] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 42-43.
[864] *Ivi*, p. 70. Il documento datato 23 novembre 1450 è edito in TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 259-262.
[865] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 70-71. Il documento del 1420 è edito in: MONTI, *Dai normanni agli aragonesi* cit., p. 268.
[866] Nel 1459 re Ferrante riconfermò in favore dei presidenti della Sommaria gli stessi privilegi che in passato erano stati garantiti ai maestri razionali della Magna curia, tra i quali il diritto di foro privilegiato (cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 111).
[867] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 74.
[868] Diversi registri di privilegi della Regia camera attestano questo trasferimento di competenze dalla Curia dei maestri razionali alla Sommaria ben prima del privilegio di Alfonso del 1450. A riguardo si rimanda a: *Il registro* Privilegiorum Summariae XLIII *(1437-1454),* a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1957, *passim.*
[869] Per imposizione fiscale per fuochi s'intende un'imposizione fiscale per nuclei familiari precedentemente censiti. Cfr. TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale* cit., p. 176.

risanare il debito statale. Alla Regia camera della sommaria erano, inoltre, collegate la Dogana grande e la Tesoreria generale[870], la cui giurisdizione, limitatamente al regno di Alfonso il Magnanimo, era estesa a tutti gli Stati della Confederazione. Infatti Alfonso volle che la Cancelleria e la Tesoreria fossero uniche per l'intera Corona d'Aragona ed avessero sede là dove avevano dimora il re e la sua Corte. Con la morte del Magnanimo e la costituzione della monarchia indipendente per il Regno di Napoli, la Cancelleria e la Tesoreria partenopee sarebbero state nuovamente separate dalle omologhe istituzioni confederali. La loro giurisdizione territoriale sarebbe stata, così, ricondotta al solo Mezzogiorno italiano.

Tramite la riforma istituzionale voluta da Alfonso il Magnanimo spariva per sempre l'antica Magna curia in tutte le sue accezioni: Magna curia come *consilium regis*, Magna curia giudiziaria e Magna curia dei razionali. L'ammodernamento dell'amministrazione sotto i Trastámara rappresentava la conclusione di quel processo di burocratizzazione che era cominciato nel 1130 con la nascita della monarchia normanna.

A causa della distruzione dei registri di cancelleria nell'incendio del 1943, ricostruire le vicende degli archivi napoletani è impresa ardua. L'esiguità delle notizie rende irrinunciabili le fonti di seconda mano, specialmente gli scritti e gli studi di quegli eruditi che ebbero la fortuna di visionare i suddetti registri prima della distruzione.

Sin dal XVII secolo storici ed archivisti napoletani s'interrogarono sui luoghi della conservazione documentaria. Secondo Niccolò Toppi (XVII secolo), Alfonso il Magnanimo avrebbe fatto trasferire, a tutela del regno («pro regni tuitione»[871]), tutta la documentazione della Regia curia nel grande archivio della Sommaria[872], la quale, a sua volta, aveva incamerato l'intera produzione documentaria delle due magistrature che si erano fuse in essa: l'Archivio della camera dei conti d'età angioina e l'Archivio della zecca, nel quale, prima dell'avvento dei catalano-aragonesi, si erano sedimentati gli atti ed i registri dei maestri razionali, della Cancelleria e dei tesorieri[873].

Minieri Riccio sosteneva di possedere un manoscritto, *Notamentum ex processibus*[874], attestante l'ubicazione dell'archivio alfonsino (al singolare) presso Castel Nuovo e ne

[870] *Ivi*, p. 177.
[871] TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, p. 51.
[872] N. TOPPI, *Topius de origine tribunalium urbis Neapolis*, Napoli: ex officina Novelli de Bonis typog. Archiep., 1666, vol. II, cap. II, p. 37; ID., *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, p. 47 («In hoc archivio Regiae camerae serenissimus rex Alfonsus primus omnia sua regesta asservati iussit») e p. 51 («cum in hoc archivio omnes Regiae curiae, pro regni tuitione, tum antiquae tum hodiernae assenventur scripturae»).
[873] Cfr. *supra* § II.3.2.
[874] Cfr MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., pp. 1-112.

parlava come di un archivio generale, destinato ad accogliere tanto i registri cancellereschi quanto la documentazione contabile, sul modello dell'Archivio della zecca d'età angioina[875]. Ma diversamente da Minieri Riccio e Toppi, altri studiosi non concordano con la tesi di una concentrazione dei complessi documentari presso la sede della Corte, dove Alfonso il Magnanimo aveva accentrato la maggior parte degli uffici amministrativi. Le stesse fonti documentarie, pur con considerevoli lacune, suggeriscono l'esistenza di diversi depositi di scritture, disseminati nei vari palazzi della capitale partenopea. Probabilmente l'archivio ubicato a Castel Nuovo, di cui parla Minieri Riccio, non era un archivio generale del regno, bensì il Grande archivio della camera, che descriveremo più diffusamente nelle prossime pagine. Non ci sembra azzardato sostenere che sotto i re della Casa Trastámara abbia prevalso il modello degli archivi di magistratura, sia unici (ad esempio il fondo del Sacro regio consiglio) sia plurimi (come i nuclei documentari della Sommaria), di contro alle scelte della Casa d'Angiò, la quale, invece, aveva preferito, anche se non in maniera esclusiva, il modello dell'archivio di concentrazione (l'Archivio della zecca)[876].

In particolare, Francesco Trinchera (1872) non concorda affatto con la tesi secondo cui i registri della Cancelleria aragonese si conservassero insieme alla documentazione camerale. Egli osserva che nel periodo vicereale (1503-1707) i registri e gli altri atti della Real cancelleria non erano conservati assieme a quelli della Sommaria, bensì insieme a quelli della Cancelleria del collaterale, che a buon diritto può essere considerato «una continuazione della Cancelleria aragonese»[877], della quale conservò organizzazione e prassi nella redazione dei registri[878]. In realtà l'archivio camerale, oltre alla documentazione della Sommaria, conservava copie della documentazione prodotta e spedita dalla Cancelleria e questo potrebbe aver tratto in inganno Niccolò Toppi nell'elaborazione della sua ipotesi. È anche vero, osserva Trinchera, che talvolta Cancelleria e Regia camera sovrapponevano le proprie competenze, producendo documentazione affine e serie di registri recanti il medesimo nome, anche a causa delle registrazioni multiple[879]. Tali analogie e sovrapposizioni, insieme alla condivisione di alcuni ufficiali che lavoravano in entrambe le scrivanie, poteva favorire una certa confusione ed incapacità di distinguere chiaramente un fondo dall'altro, specialmente in studiosi di epoche successive, i quali non sempre avevano conoscenza diretta delle modalità di produzione e conservazione documentarie nel Tardo

[875] *Ivi*, p. IX, nt. 6.
[876] Cfr. *supra* § II.3.2.
[877] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 12.
[878] *Ivi*, pp. 6-7 e p. 12.
[879] *Ivi*, p. 7.

medioevo.

Il luogo di conservazione degli atti cancellereschi resta incerto. Trinchera, che poté leggere l'intera documentazione della Cancelleria aragonese prima della distruzione del '43, si dice certo che, agli inizi del XVI secolo, l'archivio cancelleresco non fosse conservato presso il palazzo reale di Castel Nuovo, dove Alfonso aveva radunato la Corte e le principali magistrature, bensì presso la residenza del segretario del regno, dal quale era custodito anche l'archivio del Collaterale[880]. Infatti, è plausibile che, già prima del passaggio di competenze dalla Cancelleria aragonese alla Cancelleria del Collaterale, i registri fossero tenuti dai segretari, le cui figure sin dai tempi di Alfonso il Magnanimo avevano ottenuto un ruolo di grande rilievo all'interno della gerarchia cancelleresca. Comunque sia, la permanenza di serie o interi complessi di documenti presso residenze personali non deve stupire, dal momento che anche in Sicilia i segretari del re erano autorizzati a trattenere presso la propria dimora la documentazione di cui erano produttori e custodi[881].

La difficoltà di ricostruire gli spostamenti dei fondi è dovuta all'alta frequenza con cui essi venivano trasferiti da un palazzo all'altro e al fatto che non si sia conservata memoria sistematica di queste migrazioni. Le stesse soppressioni, aggregazioni, disgregazioni delle magistrature ebbero conseguenze sulla tradizione archivistica. Ne è un esempio la sedimentazione dell'archivio della Regia camera della sommaria, istituzione che sin dai primi anni del regno di Alfonso aveva trovato sede presso Castel Nuovo[882]. A causa della complessa struttura organizzativa, il supremo tribunale fiscale del Regno di Napoli produsse ed incamerò ben quattro nuclei di documentazione, già esistenti in età angioina, i quali nel corso del XV secolo continuarono ad essere tenuti in depositi distinti e gestiti separatamente[883]. In primo luogo il cosiddetto Grande archivio della camera, che

[880] *Ibidem.*

[881] Cfr. *supra* § II.2.2. Per la storia e la descrizione del fondo prodotto dalla Cancelleria aragonese napoletana, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNA), cfr. *infra* § III.3.1.

[882] BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA (d'ora in poi SNSP), ms. XXVIII B 1, *Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae cisfretanae*, cc. 24r, 127v, 130r, 174r (in DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 106, nt. 304). Tra il 1447 e la fine del secolo, la Regia camera fu ospitata in edifici diversi da Castel Nuovo, tra cui Castel Capuano, ma in via del tutto temporanea. Appare, invece, non condivisibile l'ipotesi di Toppi, secondo cui l'ufficio sarebbe rimasto in Castel Capuano dal 1444 al 1470 e trasferito a Castel Nuovo per la prima volta solo in quest'ultima data: semplicemente è più plausibile che nel 1470 sia rientrato nella sua sede privilegiata (cfr. TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. III, pp. 281-282).

[883] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 8. Alla metà del XVII secolo Niccolò Toppi individuò solo tre archivi nei depositi documentari della Regia camera della sommaria, che ai suoi tempi aveva sede in Castel Capuano: Zecca, Quinternioni e Grande archivio della camera (cfr. N. TOPPI, *Pro archivio regiae Camerae summariae topius*, 1652(?); ID., *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 34-66).

accoglieva gli atti prodotti dalla suddetta magistratura nello svolgimento delle sue attività di segreteria e di registrazione. Questo vasto archivio si trovava in continuità rispetto a ciò che restava dell'archivio camerale d'epoca angioina. Come già abbiamo accennato, verosimilmente ai tempi di Alfonso il Grande archivio della camera era ubicato presso Castel Nuovo, sotto la responsabilità dei presidenti della Regia camera e del luogotenente del gran camerario[884]. Vi erano poi l'Archivio dei quinternioni, che raccoglieva la documentazione relativa ai titoli feudali e alla loro concessione[885], e l'Archivio del cedolario, nel quale confluivano le registrazioni di pagamenti gravanti sui baroni, quali adoa, relevi ed altri tributi che il feudatario doveva corrispondere al sovrano in cambio dell'investitura. Infine, un quarto archivio confluì sotto la responsabilità della Sommaria: il già menzionato Archivio della zecca. Esistente sin dai tempi di Carlo I d'Angiò e diventato archivio di concentrazione sotto re Roberto, l'*archivum siclae* rappresentava il nucleo più antico tra i complessi documentari prodotti o comunque acquisiti dalla Regia camera[886]. Sembra che, nel corso del XV secolo, l'Archivio della zecca abbia continuato a rimanere materialmente nei locali adiacenti alla Chiesa di Sant'Agostino, anche dopo la soppressione della curia autonoma dei maestri razionali. Qui sarebbe rimasto fino al 1540, quando fu trasferito a Castel Capuano, insieme agli altri archivi della Sommaria e ai fondi dei tribunali regi. Nel 1871 Giuseppe Del Giudice scrisse che l'Archivio della zecca, ormai confluito nel Grande archivio del Regno di Napoli, comprendeva documentazione datata tra 1239 e 1423[887]: la totale assenza di documentazione aragonese suggerisce che alla metà del XV secolo la Regia camera avesse, sì, acquisito l'intero *archivum siclae*, con la documentazione prodotta dai maestri razionali, i conti dei tesorieri ed i registri della Cancelleria angioina, ma non lo avesse incrementato ulteriormente, trattandolo come un complesso di serie chiuse. Queste carte non si confusero con le pratiche correnti della Sommaria, ma di certo i presidenti e i razionali della Camera le utilizzarono, le consultarono, le studiarono, perché, benché afferissero alla dominazione precedente, erano

[884] Sotto Alfonso il Magnanimo il sistema dei sette grandi ufficiali del regno non fu completamente abbandonato, ma presso questi alti magistrati si diffuse la prassi di delegare potere e competenze a propri luogotenenti. Tuttavia dal 1451 fu il re a nominare personalmente il luogotenente del gran camerario, vista la delicatezza del ruolo rivestito (DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 74-75).

[885] Cfr. TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 42-46.

[886] Cfr. *supra* § II.3.2.

[887] Il documento più antico conservato nell'Archivio della zecca era l'unico registro superstite della Cancelleria di Federico II (1239-1240). Cfr. *supra* § II.2.1. Vi erano poi i registri della Cancelleria angioina, da Carlo I fino a Giovanna II (1265-1423). Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., pp. 96-97; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 253-263.

utili per amministrare il patrimonio regio e tutelare i diritti del sovrano e dei suoi sudditi. Benché tenuto come fondo distinto, l'Archivio della zecca diventava a pieno titolo parte della produzione documentaria della Camera: non era stato materialmente prodotto dagli ufficiali della Sommaria, ma questa magistratura l'aveva incamerato e ne preservava l'integrità, ritenendolo necessario all'esercizio delle proprie competenze.

Verosimilmente la sedimentazione dei quattro nuclei archivistici della Regia camera era condizionata dall'organizzazione interna del sommo tribunale fiscale, dalla divisione ed articolazione delle sue competenze ed anche dall'incameramento di complessi documentari provenienti da altre istituzioni (la Camera e la Cancelleria angioine, la Curia dei maestri razionali ormai abolita, la Tesoreria generale ed altri uffici pecuniari). Si verificò così, nei secoli, il fenomeno della vischiosità archivistica: quell'attitudine tipica degli archivi ad accumulare documentazione in maniera organica ed ininterrotta, anche in presenza di cesure istituzionali. E proprio questa vischiosità giustifica il perché tra XVII e XIX secolo si sia ritenuto che l'archivio della Regia camera fosse unito a quello della Real cancelleria.

Ciascuno dei complessi documentari della Sommaria era gestito in maniera separata, da personale appositamente dedicato. In particolare, il Grande archivio della camera era tenuto da *archivarii* o *arcarii* di professione: all'inizio la sua custodia fu affidata a Tommaso Aulese, bibliotecario di Alfonso il Magnanimo, ma, dopo la sua morte nel 1455, l'incarico fu preferibilmente assegnato ad un maestro razionale, il quale, essendo un notaio, vantava le competenze e l'autorità per svolgere tutte le attività connesse alla conservazione della documentazione tributaria del regno[888]. Anche l'Archivio della zecca fu custodito da un archivista, scelto tra maestri razionali o presidenti della Sommaria e distinto dall'*archivarius* camerale[889], mentre l'Archivio dei quinternioni era dotato di una figura chiamata *conservator*[890]. Tutti questi ufficiali erano di nomina regia, con l'eccezione dei custodi dell'Archivio della zecca, i quali erano eletti dall'*universitas* di Napoli[891].

[888] TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, p. 57. Per ulteriori approfondimenti sugli *archivarii* del Grande archivio della camera, cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 77 e 103; MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., pp. X-XII; TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 51-66.

[889] Per approfondimenti sugli *archivarii* dell'Archivio della zecca, cfr. F. TOMEO, *Cenno storico sul Grande archivio di Napoli,* Napoli: G. Ferraro, 1833, pp. 3-7; TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 40-42.

[890] Cfr. TOPPI, *De origine tribunalium nunc in castro capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 45-46.

[891] A differenza di altri ufficiali, sin da epoca angioina, gli stessi maestri razionali non erano di nomina regia, ma erano scelti dai Seggi napoletani e per questa ragione il loro operato fu spesso visto come espressione dell'aristocrazia urbana, in contrasto con la volontà sovrana. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 47-48. Per l'elenco degli archivari e custodi dei depositi documentari della Regia camera della sommaria, cfr. Tabella 10.

A riguardo, Trinchera riporta un'interessante notizia: il Consiglio municipale partenopeo chiese a re Ferrante di poter incorporare nell'archivio cittadino l'*archivum siclae*, che era stato dei maestri razionali[892]. Secondo questa ricostruzione Ferdinando I avrebbe accordato alla città il privilegio, ma in realtà l'unione dei due fondi non si realizzò mai[893].

Ancor più complicata sembra essere la situazione della Tesoreria generale. Quest'organo del regno era nato in età normanno-sveva in dipendenza della Regia camera, ma in epoca aragonese consolidò la propria autonomia. In virtù di questa separazione e specializzazione dell'ente, è possibile che nella seconda metà del XV secolo si sia cominciato a conservare le scritture dei tesorieri generali in un presidio documentario indipendente[894], ma non è possibile affermarlo con certezza, a causa della mancanza di prove documentarie e della forte commistione tra le carte della Tesoreria e quella della Sommaria. Di certo, però, la documentazione strettamente contabile dei tesorieri era periodicamente presentata alla Regia camera per la revisione dei conti e per questo finì col sedimentarsi nell'archivio di quest'ultima somma magistratura, mentre le *rationes thesauriorum* redatte dai tesorieri di età angioina rimasero nell'Archivio della zecca[895].

Archivi appositamente dedicati furono associati alle magistrature giudiziarie civili e criminali del regno: in particolar modo la Gran corte delle vicarìa ed il Sacro regio consiglio. Quest'ultimo ebbe sede nel monastero di Santa Chiara, dal 1479 al 1499 e dal 1501 al 1540, e verosimilmente qui era custodito anche il suo archivio, fino a quando fu anch'esso trasferito a Castel Capuano[896].

Nella seconda metà del XV secolo le scritture ed investiture fatte *per sedem apostolicam* in favore del re di Napoli erano conservate in un armadio nella Torre d'Oro di Castel Nuovo[897], probabilmente perché ritenute di particolare pregio.

La coesistenza di così tanti archivi di magistratura e depositi allestiti per accogliere particolari tipologie di scritture confermerebbe che in età aragonese non si fosse provveduto ad avviare alcun processo di concentrazione documentaria ed i vari archivi, o addirittura singole serie, continuassero ad essere gestiti separatamente, in luoghi distinti.

[892] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 9.
[893] Per la storia e la descrizione della documentazione prodotta dalla Regia camera della sommaria (ASNA), cfr. *infra* § III.3.2.
[894] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 71, nt. 162.
[895] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 258. Per la storia e la descrizione della documentazione prodotta dalla Tesoreria generale di Napoli (ASNA), cfr. *infra* § III.3.2.
[896] *Guida generale Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 32, nt. 1.
[897] Cfr. MINIERI RICCIO, *Brevi notizie sull'archivio angioino* cit., p. IX, nt. 6.

Solo dopo il 1540 il viceré Pedro Álvarez di Toledo (1532-1553) tentò l'accentramento degli archivi fiscali e giudiziari a Castel Capuano, dove furono trasferiti i tribunali della Regia camera, della Zecca, della Gran corte e del Sacro regio consiglio, assieme alle loro scrivanie e ai rispettivi depositi documentari, e qui essi rimasero fino al XIX secolo. Ma l'enorme mole di scritture non permise mai di raccogliere tutta la documentazione del regno in un unico edificio[898].

Dopo le distruzioni belliche del XIV secolo, gli archivi napoletani subirono gravissime perdite anche in vicende più recenti: ad esempio, a causa delle ribellioni di Masaniello nel 1647, fu incendiata la documentazione cancelleresca conservata nell'abitazione del duca di Caivano, segretario del regno, mentre durante la cospirazione del principe della Macchia, nel 1701, furono devastati gli archivi fiscali della Zecca e della Regia camera, conservati in Castel Capuano[899]. Infine, nel 1943 avvenne il catastrofico incendio di San Paolo Belsito, che devastò l'omonima sede succursale dell'Archivio di Stato di Napoli e portò alla quasi completa distruzione dei registri delle Cancellerie angioina ed aragonese, conservati in quel luogo.

II.3.4 *Gli archivi municipali nel Mezzogiorno aragonese*

Il caso di Capua rappresenta una situazione ideale nel panorama del Sud Italia, sia per la varietà delle fonti che documentano la normativa in materia di conservazione documentaria, sia per la sopravvivenza di registri quattrocenteschi, capaci di gettare luce sulle reali prassi amministrative. Per queste ragioni è stato utilizzato da Francesco Senatore per esemplificare il modello delle *universitates* meridionali e dei loro archivi[900].

In particolare modo appaiono di grande interesse i registri o *quaterni* redatti e tenuti dal sindaco capuano, il quale redigeva gli atti pubblici in qualità di primo rappresentante della municipalità. Egli si occupava, infatti, di registrare in questi quaderni le delibere dei due principali organi di governo della città: il Consiglio dei quaranta, rappresentativo della classe dirigente locale, ed il più ristretto Consiglio dei sei, scelti ogni quattro anni da una

[898] *Guida generale Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 10.
[899] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 12-14.
[900] F. SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali", in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli - A. Giorgi - S. Moscadelli, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, pp. 447-520. Si dà di seguito una sintesi degli studi di Senatore, allo scopo di fornire un quadro generale sugli archivi delle città del Regno di Napoli.

lista di candidati tramite imbussolamento, cioè estrazione a sorte[901]. Questo modello di organizzazione era comune alla gran parte della *universitates* dei regni di Sicilia e di Napoli, benché la sua applicazione nei contesti concreti abbia generato inevitabili specificità locali.

Nei quaderni del sindaco di Capua trovavano spazio statuti, delibere, regolamenti, documenti relativi alla sicurezza, ai lavori pubblici e all'igiene, nonché le nomine dei vari ufficiali municipali. Se ne conservano cinque: *Statuti et ordinacione facte per la magnifica città de Capua circa lo regimento et governo de epsa città* (1467-1468), *Quaternus omnium ordinacionum et statutorum* (1470-1471), *Quaterno* (1473-1474), *Quaterno de sendecato* (1474-1475), *Libro delo sindacato* (1493)[902]. Intitolazioni simili si ritrovano nei più tardi quaderni delle città di Cava de' Tirreni, Tricarico, Castellamare di Stabia[903].

Nel 1491 re Ferrante impose l'obbligo, per il sindaco, di redigere una serie di registri, nella quale dovevano essere trascritti: i nomi degli eletti al governo civico; le deliberazioni del Consiglio municipale, attestanti l'attività amministrativa della città; le lettere regie, tramite le quali si conservava memoria delle prescrizioni e dei diritti concessi alla comunità locale[904]. In quegli stessi anni, analoghi provvedimenti furono rivolti ad altre università del Regno di Napoli: Sorrento, Aversa, Barletta, Ariano, Taranto, Manfredonia[905]. Nel caso specifico di Capua, questa normativa rimase in vigore fino al 1505, quando l'onere di redigere le scritture dell'*universitas* fu trasferito ad un cancelliere appositamente nominato[906].

Nel corso del XV secolo i quaderni capuani erano tenuti presso la scrivania del sindaco, al quale appunto servivano per svolgere le varie attività connesse al suo ufficio[907]. Come ha ricostruito Francesco Senatore nel suo studio, questi quaderni costituivano l'archivio corrente del sindaco, insieme alle ricevute dei pagamenti e ai contratti a cui le registrazioni dei documenti puntualmente rimandavano[908]. In origine il numero dei quaderni doveva essere molto consistente: infatti, secondo regolamento, ad ogni anno indizionale doveva corrispondere un apposito registro, anche se nella prassi poteva

[901] *Ivi*, p. 457 e pp. 465-466.
[902] *Ivi*, p. 458. BIBLIOTECA DEL MUSEO PROVINCIALE CAMPANO DI CAPUA (d'ora in poi BMC), *Archivio comunale di Capua,* n. 5.
[903] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 458.
[904] *Ivi*, pp. 459-460.
[905] *Codice aragonese o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi di Napoli,* Ed. F. Trinchera, Napoli: G. Cataneo, 1866-1874, III vol., *passim.*
[906] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 462.
[907] BMC, *Archivio comunale di Capua,* 5.
[908] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 461.

accadere, per comodità, che un sindaco il cui incarico era in scadenza continuasse a registrare sul quaderno del precedente anno indizionale, fino all'effettivo passaggio di mano al sindaco entrante[909]. A quel punto, scaduto il mandato, il sindaco uscente dovevano consegnare al proprio successore l'insieme delle scritture prodotte dall'ufficio.

Occorre, però, precisare che un gran numero di documenti amministrativi perdeva funzionalità giuridica in brevissimo tempo e, con ogni probabilità, era scartato alla conclusione dell'affare o nel volgere di pochi anni, secondo le scadenze prescritte per eventuali ricorsi, appelli o verifiche[910]. Lo dimostra il fatto che, alla metà del XVI secolo, un gran numero di quaderni quattrocenteschi era già stato rimosso dall'archivio dell'*universitas* di Capua[911].

La documentazione era conservata in una cassa, la cui esistenza è attestata fin dal 1467[912]. Dunque l'archivio non era ancora un luogo fisico ben definito, quanto piuttosto un complesso documentario custodito insieme, perlopiù all'interno di un contenitore mobile. Questa soluzione richiama alla mente gli *arquibancs* in cui si conservavano gli atti dei Consigli municipali dell'Aragona e della Catalogna[913] o la «caxia blancha» in cui, nel XIII secolo, era custodita una serie di documenti preziosi della Cancelleria d'Aragona[914]. All'interno della cassa capuana trovava posto la documentazione nobile, in particolare i privilegi concessi dal re alla città, attraverso cui si potevano dimostrare i diritti e le immunità di cui godeva la comunità[915]. Ma c'era spazio anche per la documentazione strettamente amministrativa: contratti, ricevute di pagamenti, libri contabili, fascicoli processuali e le *cautele*, cioè le carte attestanti le attività finanziarie o giudiziarie nelle quali l'*universitas* era parte in causa[916]. Infine vi si custodivano scritture più generiche, di varia natura, attestanti le attività amministrative del municipio: si trattava sia di carte sciolte sia di documentazione in unità rilegate, come i quaderni[917]. La finalità di quest'archivio era appunto garantire la certezza del diritto. La cassa non era destinata a custodire solo le scritture della città, ma anche oggetti preziosi, quali sigilli e vessilli[918], configurandosi essa stessa come tesoro, simbolo e strumento di potere. Una situazione che

[909] *Ivi*, pp. 461-462.
[910] *Ibidem.*
[911] *Ibidem.*
[912] BMC, *Archivio comunale di Capua,* 5, c. 17r.
[913] Cfr. *supra* § I.3.6.
[914] Cfr. *supra* § I.1.2.
[915] Cfr. SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., pp. 466-467.
[916] *Ivi*, p. 467.
[917] *Ivi*, pp. 466-468.
[918] *Ivi*, p. 468.

ricorda da vicino quanto accadeva anche in altri territori della Corona d'Aragona: basti pensare al deposito documentario conservato tra XIII e XIV secolo presso il monastero reale di Sigena[919].

Ricalcando una tradizione ben attestata fin dal XIV secolo nella Corona d'Aragona, i capitoli concessi nel 1491 da re Ferrante imposero che la cassa-archivio tenuta da varie *universitates* fosse conservata in una chiesa e che le chiavi fossero custodite presso tre diversi ufficiali, in modo da evitare abusi e monopoli[920]. Così veniva regolamentata ed estesa una prassi già consolidata, ad esempio attestata sin dal 1468 a Cava de' Tirreni[921].

È plausibile che l'archivio municipale di Capua fosse originariamente organizzato in serie individuate per uffici-funzionari (quaderni del sindaco), tipologia documentaria (cautele) o tipo di supporto scrittorio (pergamene)[922], analogamente a quanto accadeva in altri luoghi della Confederazione catalano-aragonese. È altrettanto plausibile che le altre città meridionali non si discostassero da questo modello. Risulta, però, che nel XV secolo solo le pergamene fossero numerate[923], a dimostrazione della maggior cura garantita al materiale membranaceo, il quale, essendo supporto di privilegi e bolle pontificie, era ritenuto più prezioso e ci si preoccupava di preservarlo per lungo tempo. Verosimilmente la prassi di numerare questo genere di scritture era subordinata alla volontà di tenerne il conto esatto ed accorgersi subito di eventuali indebite sottrazioni.

Gli amministratori locali mostravano grande diligenza nella conservazione di scritture capaci di tramandare la memoria dei diritti acquisiti dalla comunità, in particolare privilegi e statuti, e periodicamente procedettero all'inventariazione del contenuto della cassa. Ma, come osserva Senatore, sarebbe un errore credere che questi inventari svolgessero funzione archivistica in senso moderno: essi non erano strumenti di ricerca, quanto, piuttosto, frutto del censimento di beni materiali[924]. Tenere in ordine la documentazione e verificarne regolarmente lo stato erano, infatti, modalità di tutela del patrimonio cittadino, rispetto al quale l'archivio assumeva una duplice natura: da un lato ne era parte e, dall'altro, ne permetteva il controllo e la gestione. Soltanto nel XVI secolo, con lo specializzarsi dell'amministrazione municipale, sarebbe sorto l'archivio inteso in senso

[919] Cfr. *supra* § I.1.2.
[920] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 469. BMC, *Archivio comunale di Capua,* 5, c. 17v. Cfr. *Le pergamene di Capua,* a cura di J. Mazzoleni, Napoli: L'arte tipografica, 1957-1960, II/1, p. 250.
[921] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 469.
[922] *Ivi*, p. 471.
[923] *Ivi*, p. 490.
[924] *Ivi*, pp. 473-474.

moderno, razionalmente ordinato e dotato di strumenti di corredo per la ricerca; ma le prassi di accumulazione e gestione del contenuto della cassa quattrocentesca, benché rudimentali, erano del tutto idonee a garantire un'efficace conservazione delle scritture necessarie alla comunità locale per autogovernarsi e rapportarsi al potere centrale.

In età aragonese nell'archivio municipale di Capua erano conservati privilegi e carte reali, ma questa documentazione per così dire aulica non esauriva l'intero contenuto della cassa. Secondo Francesco Senatore, vi erano conservati anche i *libri iurium* e i registri ad uso amministrativo[925], che però dovevano essere spesso trasferiti nell'ufficio del sindaco per essere consultati, con un continuo richiamo dal luogo di conservazione permanente all'archivio corrente. Nella seconda metà del XV secolo, durante il regno di Ferrante, l'*universitas* di Capua era tenuta a redigere varie serie di registri, contenenti copie di documenti ad uso amministrativo: i cartulari dei privilegi concessi alla città, i registri dei capitoli e dei regolamenti, i libri nei quali erano annotati i nominativi dei cittadini candidati ad essere eletti nel Consiglio e quelli degli ufficiali in carica nelle varie magistrature municipali[926]. Vi erano, infine, i già citati quaderni del sindaco ed i registri nei quali era ricopiata la corrispondenza col sovrano. La trascrizione dei documenti nei *libri iurium*, all'interno dei quali le copie erano debitamente autenticate, permetteva di preservare l'integrità degli originali, evitando così di doverli prelevare e spostare dalla cassa. Nell'archivio capuano dovevano essere versate anche le scritture del capitano di giustizia, il quale presiedeva il tribunale della città, e dal 1472, secondo una delibera del Consiglio municipale, gli atti dei processi[927].

Questo è quanto si deduce dai regolamenti della città e dalle disposizioni regie, ma non tutta la documentazione prodotta dall'*universitas* capuana è giunta fino a noi. Una parte consistente andò dispersa già alla metà del XVI secolo[928]. Infatti, è verosimile che la selezione delle scritture fosse contestuale alla conduzione degli affari: la conservazione nella cassa-archivio era riservata perlopiù alla documentazione attestante diritti o disposizioni *ad perpetuam memoriam*, il tesoro delle carte della città, mentre le scritture strettamente amministrative, pur preservate, godevano di minor attenzione. Il loro valore giuridico era, infatti, vincolato ad una scadenza e nella maggior parte dei casi era destinato ad esaurirsi dopo la conclusione dei relativi affari. Di sicuro non tutta la produzione

[925] *Ivi*, pp. 474-476.
[926] *Le pergamene di Capua* cit., *passim.*
[927] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 476.
[928] *Ivi*, p. 497.

documentaria del municipio poteva trovar posto nella cassa, almeno non in un'ottica di conservazione a lungo termine. Probabilmente molti documenti furono scartati una volta cessata la loro funzione immediata, oppure andarono a sedimentarsi fuori dalla cassa, disperdendosi.

Dobbiamo infine ricordare che nel 1846 seicentodiciassette pergamene capuane, un discreto numero delle quali risalenti addirittura al XIII secolo, furono versate al Grande archivio di Napoli e nel 1943 andarono distrutte nell'incendio di San Paolo Belsito[929]. Così, a parte i cinque quaderni del sindaco ed alcuni *libri iurium*, poco altro sopravvive dell'archivio di questa università, che resta, ciò nonostante, uno dei più cospicui nel panorama delle città meridionali, almeno per quanto riguarda la documentazione medievale. Il confronto tra gli antichi inventari aiuta a ricostruire, con buona approssimazione, quanto fosse effettivamente conservato nell'archivio capuano in vari momenti della storia e cosa si fosse di volta in volta scartato o perso.

Altro caso estremamente rappresentativo è quello dell'*universitas* de L'Aquila, la città più settentrionale del Regno di Napoli, quella maggiormente permeata da modelli municipali di tipo 'italiano', dopo Napoli la più importante città demaniale del regno[930]. Rispetto al caso capuano, le testimonianze circa l'archivio civico aquilano sono più precoci: risalgono, infatti, alla prima metà del XIV secolo, quando ancora L'Aquila e l'intero Regno di Napoli erano sotto la dominazione angioina. Nel 1322 il frate Giovanni da Spoleto, camerlengo della città, dispose la compilazione di un cartulario che raccogliesse tutti i privilegi regi concessi, fino a quel momento, all'università dai sovrani angioini[931]. Ad esso seguirono altri cartulari, denominati Codici dei privilegi. Gli *Statuta*

[929] *Ivi*, pp. 500-501. Sulle pergamene capuane, cfr. *Le pergamene di Capua* cit.

[930] Per un approfondimento sulla documentazione aquilana e sulla storia delle sue istituzioni nel Tardo medioevo, cfr. P. TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo. Ricerche per uno studio di storia politico-istituzionale*, Tesi di Laurea specialistica in Storia medievale, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Firenze, A.A. 2006-2007, con relativa rassegna bibliografica; E. CASTI - A. FAIANI - A. VERDI, *Antico archivio del municipio aquilano*, Aquila degli Abruzzi: Tip. Aternina, 1888; M. R. BERARDI, "Il primo *Liber reformationum* dell'Antico archivio aquilano", in *Storiografia e ricerca*, *Relazioni e comunicazioni al XVII Congresso nazionale archivistico (L'Aquila, 4-7 novembre 1978)*, Roma: Centro di Ricerca, 1981, pp. 231-257; EAD., "Le scritture dell'archivio aquilano e l'ufficio del cancelliere nel sec. XV", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria,* LXV (1975), pp. 235-258; L. CASSESE, "L'Antico archivio del Comune di Aquila", *Archivi*, s. II, II (1935), 3, pp. 178-185; ID., "Gli archivi della provincia di Aquila", in *Convegno storico abruzzese-molisano*, Casalbordino: N. De Arcangelis, 1935, vol. II, p. 753-767; M. CENTOFANTI, *Fonti e documenti per la storia della città dell'Aquila. Il ruolo del centro civico nella definizione della forma della città e le sue trasformazioni*, Lanciano: Carabba, 1979; J. MAZZOLENI, "Nuove fonti per lo studio del regime comunale di Aquila alla fine del secolo XV", *Atti dell'Accademia pontaniana*, X (1960), pp. 141-151; L. RIVERA, "L'Archivio storico aquilano", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria* [s. II], XIX (1907), pp. 236-238; ID., "L'Archivio Storico cittadino dell'Aquila", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria,* [s. II], XVIII (1906), pp. 299-306.

[931] ARCHIVIO DI STATO DE L'AQUILA (d'ora in poi ASAQ), *Archivio civico aquilano,* V-42. Cfr. TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., p. 37.

civitatis Aquile informano che questi registri di copie erano custoditi presso la Camera aquilana, la più importante magistratura della città, costituita dal Consiglio ristretto dei *quinque Artium* e presieduta dal camerlengo[932]. Invece i privilegi originali si trovavano in un edificio religioso: «in archivio in loco fratrum minorum»[933]. Da quest'informazione si può ragionevolmente dedurre che la documentazione di più immediata utilità per l'amministrazione fosse custodita nel palazzo camerale, a disposizione degli ufficiali e facilmente consultabile, mentre la documentazione più preziosa, il *tresòr de chartes*, era gelosamente conservata presso l'antico convento francescano, maggiormente preservata da incauti maneggiamenti e danni causati da continui spostamenti[934]. Tuttavia, nonostante le precauzioni, la sorte non è stata del tutto benevola con l'archivio aquilano, diviso tra le due sedi: infatti nel 1518 il convento dei francescani fu devastato da un incendio, nel quale andarono dispersi i privilegi originali sedimentatisi fino a quel momento[935], mentre la parte dell'archivio conservata presso la Camera aquilana, a partire dal 1594, subì svariati traslochi che, insieme alle sollevazioni popolari di età napoleonica (1799), la esposero a continui rischi di dispersione[936]. Per fortuna, è arrivata integra fino ai nostri giorni buona parte della documentazione conservata dal camerlengo presso la Camera, relativamente ai secoli XIV e XV: diversi Codici dei privilegi (prodotti a partire dal 1322) ed una parte degli Statuti medievali (dal 1315); inoltre la serie, pur lacunosa, dei *Liber reformationum*, contenenti i verbali delle assemblee cittadine (dal 1467), e i *Registra* comunali, nei quali i cancellieri della Camera trascrivevano i documenti utili all'amministrazione municipale (anch'essi datati dal 1467); infine i catasti (dalla prima metà del XV secolo), i libri mastri o libri dei conti del Comune (dal 1498) e numerosi protocolli notarili[937]. La sopravvivenza di questa documentazione ben conferma l'attenzione con cui l'università de L'Aquila conservasse le scritture attestanti i propri diritti e quelle residuali dell'attività amministrativa.

[932] *Ivi*, p. 29. e p. 38. Il Consiglio dei *quinque Artium* era composto da un rappresentante per ciascuna delle classi dirigenti de L'Aquila: pellettieri, metallieri, mercanti, letterati e nobili. Altri consigli aquilani erano il Consiglio dei dodici ed il Consiglio generale del popolo (cfr. TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., p. 38, nt. 16, e pp. 249-253).
[933] *Statuta civitatis Aquile,* a cura di A. Clementi, Roma: ISIME, 1977, pp. 86-88. Cfr. TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., p. 38.
[934] Cfr. TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., p. 38; CASSESE, "L'Antico archivio del Comune di Aquila" cit., p. 754; U. SPERANZA, "L'Archivio notarile dell'Aquila", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, [s. V], XXX-XXXI (1939-1940), p. 10.
[935] TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., p. 38.
[936] *Ivi*, pp. 38-40.
[937] Per approfondimenti sulla documentazione prodotta dall'*universitas* de L'Aquila, depositata presso l'Archivio di Stato dell'omonima città, si rimanda a: TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., pp. 285-430 (Appendici. Descrizione dei fondi archivistici).

CAPITOLO TERZO

(...) come la vita li ha lasciati
ed il tempo li ha stratificati.

F. Valenti[938]

[938] VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura dell'archivio" cit., p. 88.

III. MORFOLOGIE E PROVENIENZE: I COMPLESSI DOCUMENTARI

SOMMARIO: III.1 La storia degli archivi come storia di forme e relazioni; III.2 L'Antico archivio regio di Cagliari; III.3 Gli archivi dell'amministrazione regia a Napoli e in Sicilia; III.4 Gli archivi civici; III.5 Gli archivi delle famiglie feudali, tra pubblico e privato

III.1 La storia degli archivi come storia di forme e relazioni

Nelle varie epoche storiche il concetto e la struttura d'archivio, i modi di accumulare, ordinare e conservare documenti sono mutati in funzione del contesto politico-culturale, delle esigenze pratiche di chi ha prodotto le carte e della sua volontà di tutelare la memoria di sé, dei propri beni e dei propri diritti. Nei secoli la memoria è stata costruita «secondo modalità diverse in epoche storiche diverse»[1].

Nel Medioevo, fino al XIII secolo, gli archivi furono costituiti secondo criteri molto selettivi e vi si conservarono documenti solenni, soprattutto pergamene contenenti privilegi, atti d'infeudazione, titoli di proprietà. Si trattava perlopiù di tesori di carte, ad esclusivo appannaggio dei sovrani, spesso conservati insieme ai gioielli della Casa regnante, alle armi, alla corona, allo scettro e ai volumi della biblioteca. I documenti ritenuti di grande valore erano preservati a garanzia di un diritto, in funzione della difesa del patrimonio regio. Anzi, erano essi stessi patrimonio del re[2].

Durante il Basso medioevo, parallelamente al definirsi di un'amministrazione sempre più specializzata e all'incremento della produzione documentaria, gli archivi cominciarono a sedimentarsi secondo modalità meno selettive e più spontanee, assecondando il flusso delle attività e delle prassi amministrative. In quest'epoca cominciò a diffondersi quel particolare modello di archivio che Filippo Valenti chiamerà «archivio-sedimento», per enfatizzare la sua natura di residuo rispetto alla pratica amministrativa[3]. Gli archivi erano

[1] TORRISI, "Ambivalenze e polivalenze dell'archivio" in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, p. 86.
[2] Cfr. VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., pp. 89-90; A. ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 49-50.
[3] Cfr. VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., pp. 89-98.

concepiti come «strumento di gestione e di autodocumentazione operativa»[4]. Ne sono un esempio molto significativo i registri medievali nei quali, attraverso la sistematica trascrizione degli atti in uscita, era tenuta traccia dell'attività dei vari uffici dell'amministrazione regia o municipale. In questo stesso periodo la vitalità dei Comuni dell'Italia centro-settentrionale e delle *universitates* meridionali portò alla creazione di archivi civici aperti alla consultazione dei cittadini, i quali vi potevano trovare gli strumenti per difendere i propri diritti oppure conoscere i propri doveri e la legislazione vigente[5].

L'inizio dell'Età moderna segnò il passaggio a forme di governo assolutistiche, costruite intorno alla centralità del principe, dalle quali scaturivano gli archivi-*scrinium*, segreti e ad uso esclusivo del signore, fosse esso un sovrano come Filippo II di Spagna (1556-1598)[6] o un pontefice come Paolo V (1605-1621)[7]. Come abbiamo visto in riferimento all'archivio generale del Regno di Sardegna[8], il modello dell'archivio chiuso era stato adottato già durante il Basso medioevo, benché molto raramente e in circostanze eccezionali; invece nel Rinascimento divenne modello di archivio ideale ed ebbe la massima diffusione, poiché la sua riservatezza risultava funzionale alle esigenze e all'ideologia dell'assolutismo monarchico. Mai come in questa età gli archivi furono concepiti come *instrumentum regni* e veri e propri «arsenali giuridici e diplomatici»[9].

Il XVIII secolo, però, marcò uno spartiacque tra vecchio e nuovo regime e, di conseguenza, tra le rispettive concezioni di archivio. L'Illuminismo, la Rivoluzione francese e l'Età napoleonica segnarono la fine di un mondo ed inaugurarono l'epoca dei grandi archivi-enciclopedie, ad accesso libero, concepiti come fonti di ogni sapere storico, ristrutturati secondo principio di pertinenza e categorie per materia[10].

L'enorme mole di documentazione prodotta dalle magistrature di *ancien régime* soppresse aveva esaurito la propria funzione amministrativa ed era trasferita negli archivi storici nazionali e dipartimentali, che via via, a partire dalla Francia, venivano istituiti in tutta Europa[11]. Si stabiliva per la prima volta nella storia una cesura netta tra archivi amministrativi ed archivi storici. Gli archivisti si preoccupavano di riordinare i complessi

[4] *Ivi*, p. 99.
[5] Cfr. *supra* § II.1.3 e II.3.4; VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., pp. 90-91.
[6] Nel 1540 Filippo II di Spagna istituì l'*Archivo general de Simancas,* che nel 1583 ricevette il primo regolamento. Si trattava di un archivio chiuso alla consultazione: era tassativamente vietato estrarre documentazione dai fondi di provenienza, farli uscire dal deposito e trarne copia.
[7] Nel 1612 papa Paolo V Borghese istituì l'*Archivum segretum vaticanum*.
[8] Cfr. *supra* § II.1.2.
[9] ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., p. 50.
[10] *Ibidem*; VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 92; LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi* cit., pp. 152-160.
[11] VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 93.

documentari classificandoli per materie, enucleando, estrapolando, scorporando e mischiando, come si trattasse di «blocchi di materia bruta da […] ricomporre in nuove costruzioni generate da limpidi ed univoci schemi classificatori, che rendessero logica la collocazione e facile il rinvenimento dei singoli documenti»[12]. Per tanti versi fu una deriva pericolosa per gli archivi, non tanto per quelli amministrativi coevi, i quali si poterono giovare di una straordinaria opera di razionalizzazione, grazie soprattutto all'introduzione dei primi titolari di classificazione e all'ordinamento dei documenti per affare, quanto piuttosto per gli archivi storici, che non erano capiti nella loro genesi e funzione, che venivano snaturati nei loro ordinamenti originari e piegati a logiche antistoriche, ad essi completamente estranee. Le carte d'antico regime erano smembrate e riaggregate secondo criteri contenutistici e, quindi, estrinseci; in molti casi perdevano del tutto quel nesso intrinseco e funzionale tra le carte, che Cencetti avrebbe denominato 'vincolo archivistico'[13]. Così, mentre gli archivi amministrativi erano compresi e valorizzati per la loro immediata utilità, invece gli archivi d'*ancien régime,* ritenuti cimiteri di carte morte, erano convertiti in enormi 'biblioteche', che fungessero da monito e monumento per la storia. La frattura tra il vecchio ed il nuovo era tale da restituire due diverse concezioni d'archivio, come se si trattasse di due fenomeni completamente differenti, quasi inconciliabili.

Successivamente il romanticismo, lo storicismo e l'idealismo ottocenteschi avviarono una delle più vivaci stagioni dell'archivistica in tutta Europa. La riflessione teorica fu animata dalla riscoperta del concetto di nazione e da una visione della storia come organico divenire, teso alla progressiva rivelazione della verità. Si diffondeva l'idea che «ogni nazione (…) andava vista in sé (…) all'interno di un progredire, ciclico e dialettico»[14], il quale la rendeva unica e diversa da tutte le altre. Quest'idea fu trasferita alla riflessione sugli archivi: ogni archivio era un caso a se stante, dotato di tali specificità da rendere inutile ogni metodo di riordinamento preconfezionato. In sintonia con questa fiducia nel progresso storico, nei vari Paesi europei furono elaborate nuove modalità d'intervento sugli archivi[15]: dalla Francia fu diffuso il principio del *respect des fonds*, che prescriveva di tenere separate carte provenienti da complessi documentari differenti, senza mischiarle tra loro[16]. La Germania contribuì alla riflessione col suo principio di

[12] *Ivi*, p. 92.
[13] *Ivi*, p. 93.
[14] Cfr. ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., pp. 50-51.
[15] Cfr. VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 94.
[16] Cfr. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi* cit., p. 192; Foederisarca:

provenienza *(provenienzprinzip*), il quale imponeva non solo il rispetto dei fondi, ma anche che l'archivio fosse conservato nel proprio ordine originario, così come era stato concepito dal soggetto produttore[17]. Nel 1898 gli archivisti olandesi definirono l'archivio come complesso organico, che nasce, cresce, progredisce alla maniera di un organismo vivente e che, nella propria struttura formale, rispecchia le vicende e le attribuzioni dell'ente che l'ha posto in essere[18].

In Italia, nella seconda metà del XIX secolo, fu Francesco Bonaini[19] a perfezionare questo nuovo approccio agli archivi: un approccio che trova nella comprensione storica il proprio fondamento e che l'archivista toscano denominò, appunto, 'metodo storico'[20]. Principio di provenienza, rispetto dell'integrità dei complessi documentari, conoscenza della storia giuridica delle istituzioni: sono questi le strade che, secondo Bonaini, ogni archivista deve seguire per mantenere o ricostruire l'ordine originario di un fondo. La fiducia di poter ristabilire quest'ordine, là dove sia stato alterato, si fonda sulla certezza che le vicende dell'istituzione lascino inequivocabili testimonianze nelle carte d'archivio e che l'attività dell'ente in qualche modo si rifletta nelle strutture in cui è organizzata la documentazione.

Così com'è stato intuito da Bonaini, il metodo storico contraddice una visione del mondo antistorica e troppo razionalistica, condannando ogni certezza assoluta e spingendo a cercare soluzioni adeguate caso per caso, perché ogni archivio è una realtà a sé. Il metodo non consiste nel seguire un precetto o nell'applicare una soluzione preconfezionata, ma nel porsi ogni volta un quesito: "Come il soggetto produttore ha ordinato originariamente le

https://foederisarca.wordpress.com/2013/05/16/archivistica-a-ostacoli-i-definizione-di-archivistica-ambiti-di-applicazione-e-cenni-storici/ (ultima consultazione 30/05/2016).

[17] Cfr. LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi* cit., p. 193; Foederisarca: https://foederisarca.wordpress.com/2013/05/16/archivistica-a-ostacoli-i-definizione-di-archivistica-ambiti-di-applicazione-e-cenni-storici/ (ultima consultazione 30/05/2016).

[18] S. MULLER - J. A. FEITH - R. FRUIN, *Ordinamento e inventario degli archivi*, traduzione italiana a cura di G. Bonelli - G. Vittani, Torino: UTET, 1908. Cfr. ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., p. 52; LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi* cit., p. 177; Foederisarca: https://foederisarca.wordpress.com/2013/05/16/archivistica-a-ostacoli-i-definizione-di-archivistica-ambiti-di-applicazione-e-cenni-storici/ (ultima consultazione 30/05/2016).

[19] Francesco Bonaini (1806-1874) fu docente di diritto canonico e di storia del diritto a Pisa. Successivamente fu impegnato nel riordinamento degli archivi fiorentini (1852-55) e toscani; fu soprintendente archivistico degli archivi toscani dal 1856. Bonaini non ha lasciato nessuno scritto teorico e metodologico e il suo metodo è ricostruibile attraverso il suo carteggio. Per ulteriori informazioni su Bonaini, cfr. A. PANELLA, "Francesco Bonaini e l'ordinamento degli Archivi italiani nei primi anni del Regno", in ID., *Scritti archivistici*, Roma, 1955 (origin. 1934), pp. 193-213; ID., "Francesco Bonaini", *Rassegna degli Archivi di Stato* (d'ora in poi *RAS*), XVII (1957), pp. 181-202; G. PRUNAI, voce 'Bonaini Francesco', in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 1969, pp. 513-516.

[20] Cfr. PANELLA, "Francesco Bonaini" cit., pp. 181-197; LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana* cit., pp. 187-192; VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 94; ID., *Archivistica. Principi e problemi* cit., pp. 191-202.

proprie carte?".

Tuttavia, benché il metodo storico fosse nato come negazione di un metodo univoco, valido per tutti gli archivi, dopo Bonaini è andato progressivamente incontro a forme di estremizzazione e all'illusione di aver trovato la panacea per tutti i mali, fino alla cieca convinzione che l'archivio si riordini da sé: nonostante eventi concreti cerchino di alterare la sua struttura originaria, essa non potrà mai essere persa del tutto, perché l'archivio ne porterà sempre in sé un'impronta indelebile, quasi genetica. Così, tra gli ultimi decenni del XIX secolo ed i primi del XX, il metodo storico ha rischiato d'irrigidirsi in un atteggiamento dogmatico: in una fiducia pressoché totale nelle capacità umane di ristabilire l'ordine originario perduto e nella capacità dell'archivio di guidare il riordinatore verso l'obiettivo. Così molti archivisti finirono col diventare «sacerdoti del metodo storico»[21].

Gradualmente, benché Bonaini non avesse lasciato scritti teorici, i suoi successori finirono col costruirgli intorno astrazioni e codificazioni dottrinarie. Si passò così da un insieme d'indicazioni di tipo empirico e metodologico alla definizione di principi logici, al «tentativo […] di elevare simili regole al rango di veri e propri principi sistematici di una inconsistente teoria 'pura' della tenuta degli archivi»[22].

Giorgio Cencetti[23] fu il massimo esponente italiano di questa massimalizzazione[24] del metodo bonainiano, che da 'metodo storico' diventava 'metodo archivistico', perché più che nella storia trovava il proprio fondamento nelle logiche formali dell'archivio[25]. In particolare Cencetti definì la necessarietà e determinatezza del vincolo archivistico, il quale lega tra loro le carte di un fondo: «un vincolo necessario e determinato che ne precostituisce l'ordinamento fin dall'origine e nel quale non tanto si rispecchia quanto addirittura si concreta la storia dell'ente»[26]. È questo vincolo a tenere insieme l'archivio

[21] ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., p. 40.
[22] F. VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* cit., p. 5 [l'articolo fu originariamente edito in *RAS*, XXIX (1969), pp. 441-455].
[23] Il romano Giorgio Cencetti (1908-1970), laureato in Giurisprudenza e Lettere, entrò nel mondo degli archivi nel 1933 e fu direttore dell'Archivio di Stato di Bologna. Nel 1951 vinse il concorso per la cattedra di Paleografia e diplomatica all'Università di Bologna; rientrato a Roma nel 1959, insegnò all'Università di Roma La Sapienza e nel 1966 fu nominato preside della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Cfr. G. DE GREGORI - S. BUTTÒ, *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB, 1999, pp. 57-58.
[24] C. PAVONE, "Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?", in ID., *Intorno agli archivi ed alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone,* a cura di I. Zanni Rosiello, Roma: MIBAC - Dipartimento per i beni archivistici e librari - DGA, 2004, p. 73 [l'articolo fu originariamente edito in *RAS*, n. 1 (1970), pp. 145-149].
[25] G. CENCETTI, "Il fondamento teorico della dottrina archivistica", in ID., *Scritti archivistici* cit., pp. 44 [l'articolo fu originariamente edito in *Archivi*, VI (1939), pp. 7-13].
[26] F. VALENTI, "Parliamo ancora di archivistica", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* cit., p. 62 [l'articolo fu originariamente edito in *RAS*, XXXV (1975), pp. 161-197].

come complesso organico, come *universitas rerum*[27]. In realtà, Cencetti non si limitava a dichiarare che l'archivio fosse specchio dell'attività dell'ente, ma arrivava addirittura ad affermare che l'archivio s'identificasse col proprio soggetto produttore o, comunque, ne fosse parte[28]. In quest'ottica, «la vita dell'archivio in sé e per sé non ha autonomia e si risolve in quella dell'ente, in quanto funzione di essa»[29]. In quest'ottica, poiché la struttura dell'archivio è determinata dalle vicende giuridiche dell'ente, dalla normativa che regola la vita di quest'ultimo e dalla sua organizzazione formale, l'ordinamento stesso dell'archivio deve basarsi su principi puramente formali e non empirici.

Secondo questa teoria, ogni archivio deve presentarsi come insieme organico di documenti sedimentati in maniera originaria, involontaria, necessaria, mentre un fondo che si sia costituito secondo procedure 'scorrette' o che abbia subito perdite, smembramenti, riordinamenti o selezioni artificiali è un archivio improprio e non può rientrare nella concezione di complesso organico. Nel pensiero cencettiano, l'archivista che non tenga ordinati i documenti dell'archivio secondo il «naturale svolgersi della storia dell'ente»[30], si ritroverà tra le mani un cumulo di carte prive ormai di qualunque utilità[31].

Cencetti volle distinguere il proprio metodo da quello storico bonainiano, dandogli il nome di metodo archivistico[32]: non è semplicemente la storia a svelare l'ordine originario dell'archivio, ma è l'archivio stesso, specchio dell'ente, a svelare se stesso, in virtù della determinatezza ed involontarietà del vincolo, nonché della sua identità con l'istituto produttore. Posta in questi termini, la questione del riordinamento diventava un 'non problema'[33], perché la logica formale del complesso documentario avrebbe guidato l'archivista alla soluzione. In quest'ottica lo stesso termine 'riordinamento' era percepito come improprio, poiché ordinamento originario e riordinamento erano destinati a coincidere[34]. Scriveva Cencetti: «la concretezza del metodo si risolve nella individualità, e ogni archivio ha il suo ordinamento, che sarà il più rispondente ai fini e alle funzioni dell'ente»[35]. In altre parole, occorre rendere vivo l'archivio morto[36]: il riordinatore deve

[27] Cfr. G. CENCETTI, "Sull'archivio come *universitas rerum*", in ID., *Scritti archivistici* cit., pp. 47-55 [l'articolo fu originariamente edito in *Archivi*, IV (1937), pp. 7-13]; CENCETTI, "Il fondamento teorico della dottrina archivistica" cit.
[28] Cfr. VALENTI, "A proposito della traduzione dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke" cit., pp. 4-5.
[29] CENCETTI, "Il fondamento teorico della dottrina archivistica" cit., p. 40.
[30] *Ivi*, p. 41.
[31] *Ibidem.*
[32] *Ivi*, p. 44.
[33] *Ivi*, p. 41.
[34] *Ivi*, p. 46.
[35] *Ivi*, p. 42.
[36] CENCETTI, "Il fondamento teorico della dottrina archivistica" cit., pp. 42 e 44.

reincarnarsi nell'ordinatore e rendere attuale l'ordine antico. Di conseguenza, all'archivista non sono concessi nessun arbitrio e nessuna creatività.

Come osserva Augusto Antoniella, c'è una forma di antistoricismo nella concezione archivistica elaborata da Cencetti, nonostante i suoi scritti brulichino del sostantivo 'storia' e dell'aggettivo 'storico'[37]. Infatti, la sua riflessione teorica rifiuta un certo tipo di manifestazioni della storia: tutte quelle che si discostano dalla norma e dall'ideale, intese come qualcosa di malsano, di corrotto, che non sarebbe dovuto essere, colpevoli di contaminare o alterare lo spontaneo progredire della storia. Fondandosi sullo studio giuridico dell'ente, una simile visione considera in negativo le prassi difformi dalla regola o in essa non contemplate, le incongruenze nell'applicazione della norma in fase di produzione e gestione documentarie, le variabili introdotte dalla libertà umana, le vicende e i condizionamenti esterni all'archivio e all'ente, gli interventi successivi, che possano aver modificato l'ordine ideale non solo in fase di conservazione storica, ma già in fase di gestione corrente. A simili fattori non può essere riconosciuta la dignità di aver contribuito a formare quel particolare archivio: essi vengono liquidati come errori, frutto dell'incuria o del caso, elementi di disturbo per l'archivista. Eppure, cancellarli o negarli, significherebbe cancellare e negare la storia concreta di un fondo, in nome di un ordine originario spesso solo ipotetico. La convinzione che ad ogni archivio corrisponda un unico ordinamento possibile ed un unico soggetto produttore e che ad ogni competenza dell'ente corrisponda una serie documentaria, trova conferme in un archivio ideale, razionalmente ordinato fin dalla sua nascita, magari dotato di titolario di classificazione, strumenti di corredo coevi e segnature originali. L'ordinatore di questo archivio ideale dovrebbe aver eseguito una classificazione coerente sin dalla fase corrente, facendo sedimentare la documentazione in maniera lineare e deterministica, senza alcuna libertà interpretativa o discostamento dalla regola.

Ma, forse, gli archivi ideali non esistono. Così la convinzione di poter individuare e ripristinare l'ordine originale vacilla davanti ai tanti archivi dalla storia lunga, complessa e tormentata. Ci sono archivi che hanno visto mutare nel tempo la propria organizzazione, archivi nei quali i vari sistemi di ordinamento si sono sovrascritti oppure hanno convissuto in funzione di esigenze pratiche, più che nel rispetto di una coerenza formale. In altri casi l'originario soggetto produttore del complesso documentario, ad un certo punto della sua vita, è stato soppresso o trasformato, con conseguente ampliamento, ridimensionamento o

[37] ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., p. 44.

trasferimento di attribuzioni ad un altro istituto; tanti archivi sono passati nelle mani di più enti produttori, che ogni volta hanno riorganizzato la memoria in base alle proprie necessità, senza preoccuparsi di tenere traccia del precedente ordinamento. Per non parlare di tutti quei fondi che, in fase storica, sono stati smembrati, accorpati, ricomposti secondo mode del momento e criteri estrinseci, piegati alle esigenze di ricerca degli studiosi, senza tenere in minima considerazione i principi intrinseci, in base ai quali le carte si erano sedimentate in origine. Per giungere, infine, alle raccolte miscellanee, nelle quali il vincolo archivistico si è ormai spezzato del tutto, soppiantato dal gusto estetico e dagli interessi storico-culturali del soggetto collettore[38]. In tanti casi le carte sono state rimescolate e disordinate, a tal punto da rendere vano ogni tentativo di dipanare la matassa. E tante volte l'archivista non può che arrendersi davanti all'impossibilità di rintracciare un inafferrabile ordine originario: allora non gli resta altro che cercare un compromesso che almeno permetta di rendere consultabile e fruibile il complesso documentario.

La teoria cencettiana si presenta come una splendida operazione mentale, d'indubbia raffinatezza, parto di una mente che ben conosceva la diplomatica ed il diritto, ma anche, in qualche misura, condizionata dal coevo storicismo crociano, che condannava un approccio empirico ai fenomeni storici e faceva della storia una visione logica della realtà[39]. L'astrazione cencettiana addita la via di un rassicurante 'dover essere', ma la concretezza degli archivi pone ancor oggi problemi complessi, che difficilmente si lasciano inquadrare in ricostruzioni ideali. Come dire che il diritto e la logica indicano una via, ma la storia fattuale ne indica un'altra, non sempre conciliabile con la prima.

Indubbiamente ancor oggi la teoria del 'rispecchiamento' può offrire un indirizzo di ordinamento realizzabile soprattutto negli archivi *in fieri*: infatti, ai nostri giorni i complessi documentari possono effettivamente sedimentarsi in funzione delle competenze e finalità dell'ufficio produttore, le quali trovano razionalizzazione e precisa definizione nei titolari di classificazione e sono rispettate, almeno in teoria, sin dalla fase di protocollazione[40]. Questo grazie al fatto che oggi le modalità di produzione e conservazione documentarie sono meno empiriche e più coerenti rispetto al passato, anche

[38] Cfr. P. CARUCCI, "Fondi e versamenti. Alcune riflessioni mosse dalla rilettura dei saggi di Filippo Valenti", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche* cit., pp. 93-94.
[39] Cfr. F. VALENTI, "A proposito della traduzione dell'«Archivistica» di Adolf Brenneke" cit., p. 4; ID., "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* cit., p. 165; ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., pp. 44-45.
[40] Cfr. CARUCCI, "Fondi e versamenti. Alcune riflessioni mosse dalla rilettura dei saggi di Filippo Valenti" cit., pp. 112-113.

se, per questo, meno ingenue. Certamente la teoria del 'rispecchiamento' può funzionare come metodo di ordinamento di archivi 'vivi', che si stanno ancora formando; ma in riferimento al riordinamento degli archivi storici, essa si arena quotidianamente davanti ad enormi difficoltà, perché questi complessi di carte non sempre si sono sedimentati secondo le competenze e le attività dell'ente, oppure sono giunti a noi rimaneggiati e radicalmente trasformati rispetto alla struttura originaria[41]. In tutti questi casi non possiamo più parlare di ordinamento, ma di riordinamento, perché, al di là dell'impegno, non possiamo sapere se i due esiti coincideranno.

Dunque, nel lavoro concreto sugli archivi si sperimenta, il più delle volte, uno scarto incolmabile tra la teoria e la pratica, tra come questi archivi 'sarebbero dovuti essere' in base all'attività e all'organizzazione dell'ente e come, invece, 'siano' effettivamente, condizionati da una storia materiale che sfugge alle leggi della logica e del diritto positivo. Le competenze dell'ente non sempre sono circoscrivibili con precisione ed il più delle volte appaiono troppo mutevoli nel tempo per poter essere descritte in modo definitivo. Come scrisse Valenti, il lavoro dell'archivista ha molto in comune con uno scavo archeologico, nel quale le testimonianze antiche, quelle originarie, sono sempre le meno consistenti, quasi invisibili, mentre le recenti appaiono più numerose e più manifeste[42].

Da quest'esperienza, per certi versi disorientante per l'archivista, possono scaturire due atteggiamenti opposti: da una parte un *quieta non movere*, nel quale «è sottesa l'idea che occorre rassegnarsi a rispettare, con qualche eventuale ritocco, lo stato di fatto anche se dottrinariamente abnorme perché, si dice, è pur sempre esso stesso un fatto storico»[43]; dall'altra, un'ansia implacabile di ristabilire l'ordine ovunque si veda disordine, senza chiedersene la ragione storica e col rischio di considerare caos estraneo all'archivio qualunque suo segmento non risponda alla struttura ideale derivata dal 'rispecchiamento'[44]. Contro quest'ultimo atteggiamento risuona ancor oggi l'avvertimento di Filippo Valenti: «anche il disordine, non dimentichiamolo, non è mai soltanto ed esclusivamente disordine»[45].

Dietro la spinta di queste criticità, negli anni '60-'80 gli archivisti cominciarono a porsi nuove domande, per cercare di comprendere in che modi concreti l'archivio rifletta effettivamente la storia dell'ente, quali siano i livelli di lettura di questo rapporto e a quale

[41] Cfr. PAVONE, "Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?" cit., pp. 71 e 73.
[42] Cfr. VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., pp. 88-89.
[43] PAVONE, "Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?" cit., p. 72.
[44] Cfr. ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?" cit., pp. 41-42.
[45] Cfr. VALENTI, "Parliamo ancora di archivistica" cit., p. 75.

livello si riscontri l'ordine originario.

In Italia fu proprio Valenti[46] a riprendere la riflessione, che dopo Cencetti aveva avuto scarsa vivacità[47]. Fino ad allora qualunque apporto alla discussione teorica si era basato su un concetto di archivio troppo astratto, puramente mentale. Stimolato dalla lettura dell'*Archivistica* di Brenneke, Valenti mise in discussione il dogma della sedimentazione spontanea ed il carattere univoco del vincolo; ammise la frattura tra il tipo ideale di archivio, che potremmo chiamare archivio in senso proprio, e gli archivi realmente esistenti[48].

Gli archivi in senso proprio sono eventi rari nella storia, la quale appare più complessa, variabile, dinamica rispetto alle ricostruzioni ideali, lineari e statiche. Valenti così descriveva la gran parte dei complessi documentari:

> «formazioni costituitesi per eredità, trasferimento, riunione o scissione di competenze, e quindi per parziali richiami, se non per aggregazione-commistione di interi archivi; […] archivi di singole magistrature […] destinati spesso ad agganciarsi e intrecciarsi e sovrapporsi sotto la spinta di una storia delle istituzioni che non è mai storia di istituzioni isolate e cristallizzate fuori del tempo»[49];

> «ci troviamo di fronte nella quotidiana pratica professionale una realtà nella quale non sempre le individualità organiche si fanno trovare allo stato nativo, e dove si ha a che fare comunque con archivi, formatisi o formantisi in epoche diversissime e in seno ad istituti oltremodo eterogenei, che poi, quand'anche non siano stati deliberatamente manipolati, molto spesso si presentano intrecciati tra di loro nei modi più diversi (per concentramento, per confluenza, per trasferimento, riunione o scissione di competenze, per puro e semplice disordine e via discorrendo)»[50].

Questi erano gli archivi di cui Valenti aveva esperienza. In tal senso è illuminante l'introduzione all'inventario che egli stilò per l'Archivio segreto estense[51], nella quale spiegò come avesse trovato la documentazione in un ordine incoerente rispetto all'organizzazione del soggetto produttore e come la storia archivistica del fondo (in particolar modo trasferimenti e riordinamenti posteriori) fornisse chiavi di lettura complementari a quelle dedotte dalla storia istituzionale dell'ente produttore. Da

[46] Per alcune note sulla vita ed il pensiero di Filippo Valenti, cfr. E. FREGNI, "Un libro, un convegno", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 17-25.
[47] Cfr. VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit.; ID., "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit.; ID., "Parliamo ancora di archivistica" cit.
[48] VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit.; ID., "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., pp. 12-13.
[49] VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 106.
[50] VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit., pp. 5-6.
[51] F. VALENTI, "Profilo storico dell'Archivio segreto estense", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale* cit., pp. 344-381.

quell'esperienza Valenti trasse un grande insegnamento: non ci si deve limitare a conoscere il funzionamento dell'istituto, desumendolo dalla norma, ma occorre indagare anche la storia materiale ed archivistica del fondo, perché essa può dar conto di tante incongruenze, inammissibili in un'ottica giuridica, che però possono trovare giustificazione nelle vicende concrete, materiali dell'archivio. In tal modo, anche queste incoerenze possono diventare degne di partecipare ai processi di sedimentazione del fondo ed essere rispettate come fatti. Secondo Valenti, dunque, «l'archivio rispecchia la storia dell'istituto od ente che l'ha prodotto e trova in essa l'unica valida ragione del proprio ordinamento»[52], ma, tuttavia, non in modo esclusivo: il 'rispecchiamento' avviene in forme mediate, «secondo modalità archivistiche»[53], ed ogni complesso documentario riflette anche la storia di queste modalità, le quali non sono sempre costanti nel tempo, ma possono essere sensibili a cambiamenti[54]. Storia istituzionale del soggetto produttore e storia archivistica del complesso documentario devono, perciò, procedere di pari passo. Infatti il fondo non si limita a riflettere la «natura dell'ente produttore, *le* sue funzioni e competenze, *la* storia della sua organizzazione burocratica»[55], ma anche le prassi ed il «sistema di archiviazione e memorizzazione»[56]. L'archivista deve sapersi districare tra aspetti intrinseci ed aspetti estrinseci: da una parte la struttura formale del complesso documentario, dall'altra il rapporto tra archivio ed ufficio produttore, il contesto storico e culturale, le relazioni con la società coeva. Cencetti parlava di ordinamento come concretizzazione di un vincolo archivistico necessariamente determinato, là dove, invece, Valenti parla di «strutture storicamente ed intrinsecamente condizionate»[57].

Secondo Valenti, tre sono le vie che permettono di avvicinarsi ad un riordinamento autentico, capace di rispettare i molteplici fattori che hanno contribuito a rendere l'archivio ciò che è: 1. ricostruire in quale misura i complessi documentari siano stati condizionati nel loro divenire e cosa li abbia condizionati, ad esempio la prassi amministrativa e gli obiettivi dell'ente produttore; 2. verificare se e come i fondi siano stati modificati dopo la loro formazione oppure nel corso del loro stesso sviluppo; 3. elaborare modelli di riferimento, che sostengano l'archivista nella comprensione dei complessi documentari già costituiti (quelli storici) e che, nel contempo, lo aiutino anche ad intervenire nella

[52] VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit., p. 6.
[53] *Ibidem.*
[54] *Ibidem.*
[55] VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 110.
[56] *Ibidem.*
[57] VALENTI, "Parliamo ancora di archivistica" cit., p. 76.

formazione degli archivi correnti[58].

La critica rivolta da Valenti alla teoria cencettiana prendeva le mosse dal dibattito archivistico internazionale, in particolare dalla riflessione del tedesco Brenneke, il quale rimproverava ai seguaci della scuola olandese una troppo ottimistica fiducia nel concetto di archivio come insieme organico considerato in sé e per sé. Davanti all'impossibilità di colmare lo scarto tra archivio ed istituto, Brenneke riconosceva una funzione creativa all'archivista, il quale non doveva semplicemente ricostruire l'ordine originario, ristabilendolo dove alterato, bensì doveva plasmare un nuovo complesso documentario, dotato di una struttura nuova, finalmente capace di riflettere in maniera adeguata la storia del soggetto produttore[59]. Fedele alla scuola italiana, Valenti non poteva aderire a questo principio di provenienza liberamente applicato, ma ricevette dalla riflessione di Brenneke la spinta per mettere in discussione l'impalcatura teorica dell'archivistica italiana, ormai fossilizzata in certezze di stampo neo-idealista, alle quali interessava «*cogliere* l'essenza» ontologica degli archivi più che «il loro articolarsi concreto»[60]. D'altra parte, pur ammettendo i limiti del metodo cencettiano, Valenti difendeva la necessità di salvaguardare il vincolo archivistico, il quale, pur labile, avrebbe permesso di conservare la provenienza e l'integrità del complesso documentario[61]. Ma rispetto al vecchio approccio storicistico, il nuovo dibattito doveva mettere al centro «non più la 'storia' quanto le 'storie'»[62].

Sulla scia di Adolf Brenneke[63], Filippo Valenti provò a definire i vari modi di essere archivio, soprattutto in riferimento a quei tipi di archivi che Cencetti avrebbe definito 'impropri' e che, tuttavia, sono realtà piuttosto diffuse.

Per Cencetti ogni archivio è un'individualità particolare ed irripetibile, come particolare ed irripetibile è la storia del suo soggetto produttore: si possono osservare analogie tra fondi di istituti affini, ma a poco servirebbe definire una fenomenologia, perché ogni archivio è un caso a sé e può essere studiato solo alla luce della storia dell'istituzione che l'ha prodotto[64]. Al contrario Valenti, pur consapevole della specificità di ogni complesso documentario, sostiene l'utilità metodologica di enucleare i vari tipi di fondi e le differenti tipologie di struttura, desumendo i modelli dai casi concreti e non,

[58] VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit., p. 7.
[59] Cfr. PAVONE, "Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?" cit., p. 72; A. BRENNEKE, *Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, traduz. it. di R. Perella, Milano: Giuffrè, 1968, *passim.*
[60] Cfr. TORRISI, "Ambivalenze e polivalenze dell'archivio" cit., p. 84.
[61] VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 94.
[62] TORRISI, "Ambivalenze e polivalenze dell'archivio" cit., p. 84.
[63] Cfr. BRENNEKE, *Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea* cit.
[64] CENCETTI, "Il fondamento teorico della dottrina archivistica" cit., pp. 42-43.

viceversa, rileggendo la realtà alla luce di un'idea astratta. In questo senso Valenti opera una sintesi equilibrata tra empirismo ed idealismo, capace di non schiacciare la realtà degli archivi sotto il peso di una immagine ideale e, nello stesso tempo, in grado di fornire all'archivista un elenco di archivi-tipo, per aiutarlo ad orientarsi nell'eterogeneità e contingenza dei complessi documentari:

> Se la nostra disciplina vuol essere qualcosa di diverso della storia [...], cos'altro può e deve proporsi, al pari di tutte le scienze e le teoriche di questo mondo che pura e semplice storia non siano, se non di ricercare un minimo di analogie e quindi di introdurre un minimo di ordine classificatorio per entro l'infinita varietà dei singoli fatti concreti con cui ha a che fare? Oppure, se questo proprio risulta impossibile, di configurarne quanto meno una fenomenologia?[65].

Valenti individua diversi tipi di archivi[66]. Proviamo a descrivere quelli che ci sono sembrati più interessanti e rappresentativi, prendendo come esempi concreti alcuni fondi esaminati nel corso di questa ricerca:

- archivi in senso proprio (gli archivi paradigmatici di Cencetti), che nel tempo hanno conservato pressoché intatto il proprio ordine originario, sedimentandosi in maniera funzionale alle attività e competenze dell'ente produttore[67]. «In teoria questi fondi dovrebbero costituire la regola»[68], ma difficilmente, specie in riferimento agli archivi antichi, si ha la fortuna d'imbattersi in complessi documentari di questo tipo. Però, forse, quelli che più si avvicinano sono i fondi prodotti dagli uffici cancellereschi, frutto di una rigorosa attività di registrazione: indubbiamente il fondo *Cancelleria aragonese* di Napoli (ASNA) ne fu uno splendido esempio fino al 1943, quando l'incendio di San Paolo Belsito distrusse la quasi totalità di quelle carte, che nei secoli si erano sedimentate in serie di registri corrispondenti alle varie competenze amministrative dell'ente[69].

- Fondi nati come archivi in senso proprio che, però, hanno subito perdite o riordinamenti, i quali nel tempo ne hanno alterato la struttura originaria, rendendola non più intellegibile[70]. È il caso di molti archivi di famiglia, arrivati agli Archivi di Stato in condizione di enorme disordine ed incuria, e degli archivi storici comunali, della cui parte antica si conservano solo alcuni segmenti di serie o carte sciolte raccolte in collezioni miscellanee.

[65] VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit., p. 6.
[66] Cfr. VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., pp. 198-224.
[67] VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., pp. 218-219.
[68] *Ivi*, p. 219.
[69] Cfr. *infra* § III.3.1.
[70] VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., p. 219.

- Archivi in senso proprio che, in base a qualche legame tipologico o funzionale, sono stati riuniti in un unico superfondo[71]. Quest'ultimo si struttura come archivio nuovo ed artificiale, rispetto al quale quelli che in origine erano fondi indipendenti oppure serie di essi, si comportano come sottolivelli. In questa maniera è stato, ad esempio, riordinato nella seconda metà del XVIII secolo il fondo complesso che oggi prende il nome di *Antico archivio regio*, conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari[72].

- Parti di archivi di grandi dimensioni, afferenti ad un unico soggetto produttore, che sono stati gestiti separatamente, come se si trattasse di archivi a se stanti[73]. L'esempio più emblematico tra quelli esaminati in questa ricerca è indubbiamente l'insieme degli archivi della Regia camera della sommaria (ASNA), che oggi formano un unico complesso documentario, ma che in passato erano amministrati in sedi separate e con personale diverso[74].

- Fondi in origine prodotti da enti soppressi o accorpati ad altri, la cui documentazione è stata incamerata da un nuovo soggetto titolare e da questo riorganizzata ed incrementata in funzione delle proprie esigenze. Possiamo portare l'esempio dell'Archivio della zecca di Napoli, originariamente prodotto dalla Curia dei maestri razionali e dalla Cancelleria d'età angioina, il quale verso la metà del XV secolo fu acquisito dalla Regia camera della sommaria (ASNA)[75]. Nel 1413 anche l'archivio della Procurazione reale di Sardegna dovette incamerare i nuclei documentari prodotti dagli uffici soppressi della Bailia e dall'Amministrazione generale, generando una tale vischiosità archivistica da rendere praticamente impossibile distinguere le carte originariamente prodotte dalle tre magistrature che si sono avvicendate nell'amministrazione patrimoniale dell'isola[76]. Ma il riordinamento settecentesco dell'Antico archivio regio di Cagliari (ASCA) e le dispersioni ci hanno privato della possibilità di apprezzare questo fenomeno.

- Archivi-serie, originali oppure artificiali, frutto di smembramenti[77]. È il caso del fondo napoletano denominato *Miscellanea aragonese* (ASNA), nel quale sono confluite le apodisse e le quietanze prodotte dagli ufficiali della Regia camera della sommaria, ancor oggi conservate come fondo a parte.

[71] *Ivi*, p. 220.
[72] Cfr. *infra* § III.2.3.
[73] VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., p. 219.
[74] Cfr. *infra* § III.3.2.
[75] Cfr. *infra* § II.3.3 e III.3.2.
[76] Cfr. *infra* § III.2.2.
[77] VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., pp. 219-220.

- Archivi impropri risultanti dalla concentrazione di fondi simili per tipologia e contenuto, che in origine erano archivi veri e propri indipendenti, ma che sono stati riuniti in funzione delle loro affinità[78]. L'esempio più calzante è, sicuramente, quello degli archivi notarili.

- Archivi plurimi (o aggregati), confluiti insieme, ma senza dar vita ad un nuovo complesso organico: in essi i singoli fondi, diventati subfondi, si conservano separati e distinguibili gli uni dagli altri. Questo è il caso di alcuni archivi di famiglia, che, come quello *Giudice Caracciolo* (ASNA)[79], acquisirono, in seguito a successioni ereditarie o unioni matrimoniali, nuclei documentari provenienti da altre famiglie, ma non li mischiarono con il resto della documentazione, amministrandoli separatamente.

- Fondi confluiti in archivi di concentrazione, i quali sono stati riordinati secondo i metodi più disparati, a seconda delle necessità o delle mode del momento, al fine di diventare consultabili e fruibili da parte degli storici e ricercatori (si pensi agli ordinamenti per materia tanto in voga nel XVIII secolo)[80]. In questo tipo di archivio il soggetto produttore ed il soggetto conservatore non coincidono. Ne sono un esempio gli Archivi di Stato.

- Fondi miscellanei (archivi artificiali, raccolte, collezioni, diplomatici), che non si sono sedimentati in base ad un vincolo archivistico e ad una comune provenienza, ma sono il risultato di un'attività selettiva da parte di un soggetto collettore[81]. Le miscellanee sono frutto di smembramenti, che spezzano i vincoli originari, e di riaccorpamenti, che ne creano di nuovi ed artificiali. Ne sono esempi le varie collezioni di Pergamene che si trovano in tutti gli Archivi di Stato.

Ciascuna di queste strutture-tipo costituisce un modello elastico, da contestualizzare, e non deve trasformarsi in «un intangibile feticcio fine a se stesso»[82]. Se ne ricava un concetto poliedrico e polivalente di archivio[83]. Si va da un archivio in senso proprio, precostituito dal vincolo e sedimentato secondo principi formali, fino alle raccolte miscellanee e ai diplomatici, selezionati artificiosamente ed organizzati secondo aspetti contenutistici[84]. Sono queste le tante sfumature dell'archivio e Filippo Valenti poté apprezzarle e riconoscerle proprio in virtù dell'esperienza pratica. Così scriveva Pavone:

[78] *Ivi*, p. 223.
[79] Cfr. *infra* § III.5.
[80] VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., p. 218.
[81] *Ivi*, pp. 223-224.
[82] VALENTI, "Parliamo ancora di archivistica" cit., p. 81.
[83] TORRISI, "Ambivalenze e polivalenze dell'archivio" cit., p. 85.
[84] Cfr. VALENTI, "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke" cit., p. 15.

«in lui [*Valenti*] il bisogno di chiarificazione e sistemazione teoriche nasce dall'amore per gli archivi come cose concrete, empiricamente constatabili, con le quali ci si misura giorno per giorno»[85].

Sempre negli anni '70, sulla scia delle suggestioni seminate da Valenti, Claudio Pavone si propose di chiarire le modalità ed i livelli nei quali si struttura il rapporto tra il soggetto produttore ed il suo archivio. Mettendo in discussione l'identità cencettiana tra istituto e complesso documentario, Pavone arrivò a riconoscere nell'archivio un fenomeno a se stante, autonomo e distinto dal proprio soggetto produttore, benché da esso posto in essere[86].

In un saggio brevissimo ma eccezionalmente denso (*Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?*), Pavone comincia la propria riflessione da un'analisi dei vari livelli-modalità, in cui si articola la vita di un ente. Le istituzioni sono fenomeni complessi e dinamici e, in un'ottica diacronica, evolvono le une nelle altre sotto la spinta di fattori interni all'istituzione (la sua storia, le sue competenze, le norme che la regolano); ma questo divenire è sensibile anche a fattori esterni, che Pavone definisce «extraistituzionali»[87]. Appunto, come scriveva Valenti, gli enti, di qualunque natura siano, non sono mai soggetti isolati ed autoreferenziali. Pavone individua i vari livelli in cui andrebbero studiati gli istituti (il livello normativo; la prassi amministrativa; la realizzazione di rapporti sociali, in forme giuridicamente definite; gli effetti dell'esistenza dell'ente nel contesto sociale di riferimento[88]), ma conclude che l'archivio non rifletta nessuno di essi «in modo proprio, diretto o esclusivo»[89], benché ciascuno di questi livelli sia in grado di generare effetti sulla sedimentazione delle carte prodotte dall'ente. L'archivio, piuttosto, corrisponde ad un altro livello, autonomo rispetto ai precedenti: «il modo con cui l'istituto organizza la propria memoria, cioè la propria capacità di autodocumentarsi in rapporto alle proprie finalità pratiche»[90]. Nei secoli gli enti hanno gradualmente trasformato le modalità di organizzazione, selezione e conservazione della propria memoria, adattandole di volta in volta a necessità specifiche e contingenti. Esistono certamente casi di archivi capaci di riflettere le competenze dell'ente, ma Pavone suggerisce che questo rispecchiamento non sia mai diretto, necessario, deterministico: più

[85] C. PAVONE, "Ripensando agli archivi e agli archivisti", in ID., *Intorno agli archivi ed alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone* cit., p. 383.
[86] PAVONE, "Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?" cit.
[87] *Ivi*, p. 73.
[88] *Ibidem.*
[89] *Ibidem.*
[90] *Ibidem.*

che altro, esso è funzionale ad un'esigenza e ad una modalità di autodocumentazione, in grado di garantire, in quel dato momento e a quel dato istituto, «aderenza alla prassi giuridica e amministrativa nel suo svolgersi quotidiano»[91].

Attraverso queste tappe, si giunse all'accettazione dello scarto tra istituto ed archivio, alla definizione dell'archivio come ciò che conferisce ordine formale alle informazioni, che le organizza per poterle rendere trasmissibili ed utilizzabili. Così ai complessi documentari è stata riconosciuta dignità di fenomeni storici a se stanti, dotati di una storia propria, da studiare tramite specifiche categorie concettuali.

Il dibattito degli anni '60-'80 fu alla base di un modo nuovo, più articolato, quasi tridimensionale di descrivere i fondi documentari, incrociando vari tipi d'informazioni (storico-giuridiche, di struttura, di contenuto, di contesto). In Italia ciò portò, sotto la direzione di Claudio Pavone e Piero D'Angiolini, alla redazione della *Guida generale degli Archivi di Stato*[92]. Cominciata nel 1966 ed ultimata nel 1994, la mappatura e la descrizione dei fondi presenti in ciascuno degli archivi di concentrazione statali ebbero importanti conseguenze:

- fotografare la realtà degli archivi italiani, allo scopo di denunciare le situazioni più critiche, d'incuria ed abbandono;
- elaborare un linguaggio condiviso dalla comunità degli addetti ai lavori;
- individuare livelli descrittivi gerarchicamente strutturati e normalizzare le voci;
- intrecciare la descrizione dei complessi documentari con la storia del soggetto produttore, la storia del fondo ed il profilo storico-giuridico dell'istituto conservatore, osservando la documentazione ed il suo contesto da diversi punti di vista.

Dalla lettura della *Guida generale*, da una parte, emergono la complessità del rapporto tra fondo e soggetto produttore e l'unicità di ciascun archivio, frutto di irripetibili vicende storico-istituzionali ed archivistiche; dall'altra, affiora la volontà di costruire una fenomenologia degli archivi, individuando tipologie e periodizzazioni che permettano una classificazione dei diversi fondi.

Il nuovo approccio agli archivi prendeva forma in un contesto internazionale animato

[91] *Ibidem.*

[92] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit.; P. D'ANGIOLINI - C. PAVONE, "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso", *RAS*, XXXII (1972), pp. 1-21; C. PAVONE, "La Guida generale agli Archivi di Stato, riflessioni su un'esperienza", *Le carte e la storia*, I (995), 1, pp. 10-12; ID., "La Guida generale: origini, natura, realizzazione", *RAS*, LVI (1996), 2, pp. 324-329; ID., "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani", in *Archivio di Stato di Firenze. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Gli strumenti di ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. Toccafondi, Firenze: Edifir, 1997, pp. 11-18; P. CARUCCI, "L'esperienza della Guida generale degli archivi di Stato nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia", *Archivi & computer*, 1992/1, pp. 26-28.

da un vivace dibattito, che nel 1990 portò alla creazione, da parte dell'*International council on archives* (ICA), di una commissione incaricata di recepire le esigenze della comunità internazionale ed elaborare norme condivise per la descrizione archivistica. Da quest'esperienza nacquero gli standard internazionali, attraverso i quali oggi possiamo rappresentare i complessi documentari nelle loro articolazioni interne e collegare le loro strutture formali al contenuto dei fondi e alla rappresentazione dei contesti di produzione e conservazione[93].

Quest'ultimo capitolo è figlio di questa riflessione e vuole essere una guida attraverso le carte prodotte dalle magistrature d'epoca catalano-aragonese nei regni di Sardegna, Sicilia e Napoli, con un'attenzione particolare, da un lato, all'organizzazione passata e presente degli archivi analizzati e, dall'altro, ai contesti storico-giuridici di produzione e conservazione documentarie. Nella convinzione che collegare queste informazioni sia l'unica via percorribile per raccontare una storia degli archivi che, pur piena di contraddizioni e interrogativi irrisolti, sia il più possibile aderente alla realtà e non una mera costruzione ideale.

[93] Per approfondimenti sulla storia, la descrizione e l'applicazione pratica degli standard, cfr. M. GROSSI, "Gli standard per la descrizione archivistica", in M. Guercio, *Archivistica informatica*, Roma: Carocci, 2010, pp. 233-276; R. J. COX, "Standardizing archival practices: a tool for the Information age", *Archivum*, XXXIX (1992), pp. 165-179; *ISAD(G): General International Standard Archival Description, Second edition*, adopted by the Committe on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Ottawa 2000 [trad. it. a cura di S. Vitali, con la collaborazione di M. Savoja, Madrid 2000], anche in http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0002.pdf (ultima consultazione 30/05/2016); *ISAAR(CPF): International Standard Archival Authority Recprd for Corporate Bodies, Persons and Families, Final ICA approved version*, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, France, 15-20 November 1995, Ottawa 1996 [trad. it. a cura di S. Vitali in *RAS*, 1999, pp. 225-252], anche in http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0001.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

III.2 L'Antico archivio regio di Cagliari

III.2.1 *Storia e ordinamento*

L'Antico archivio regio (1323-1832, con documentazione in copia dal 1193)[94] è un fondo documentario complesso, conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari. È costituito da documentazione di varia provenienza, prodotta dalle magistrature d'antico regime del *Regnum Sardinie* in età aragonese e spagnola (1323-1708 e 1717-1720), austriaca (1708-1717) e sabauda (dal 1720). Il superfondo si presenta estremamente eterogeneo per tipologie documentarie e contenuto: comprende, infatti, atti relativi ad affari politici, economico-fiscali e giudiziari (carte reali, mandati, editti, documentazione contabile, atti di parlamenti, copie di registro ad uso amministrativo etc.).

La storia di questo fondo miscellaneo è una storia lunga alcuni secoli, segnata da vicende archivistiche piuttosto complesse.

Nel 1618 Filippo III di Spagna aveva riunito i complessi documentari custoditi presso l'archivio generale del maestro razionale e quello particolare del procuratore reale, istituendo il Regio archivio patrimoniale, che potremmo definire il grande archivio di deposito del regno[95].

Nel 1720, nel contesto della Guerra di successione spagnola[96], la Sardegna passò ufficialmente alla Casa di Savoia. Qualche decennio più tardi, nell'ottica di una distinzione

[94] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, pp. 737-744; S. LIPPI, *Inventario del Regio archivio di Stato di Cagliari e notizie sulle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari: Valdes, 1902. Secondo il sito dell'ASCA (http://www.archiviostatocagliari.it, ultima consultazione 30/05/2016) e la Guida generale degli Archivi di Stato la consistenza del superfondo ammonterebbe a 6 pergamene, 446 registri, 442 fascicoli, 37 mazzi, 95 volumi e 13 buste, mentre secondo il Sistema informativo degli Archivi di Stato (d'ora in poi SIAS) si tratterebbe di 1310 unità tra volumi, registri, buste, fascicoli, mazzi e pergamene (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=260440109, ultima consultazione 30/05/2016).

[95] ASCA, *AAR,* H16, cc. 22-25. Cfr. *supra* § II.1.2.

[96] La Guerra di successione spagnola scoppiò tra 1702 e 1714, al momento dell'estinzione della dinastia degli Asburgo-Spagna, e vide contrapporsi la Casa degli Asburgo d'Austria ed i Borbone di Francia, per il dominio sulla monarchia iberica. Il conflitto assunse presto una piega internazionale: Francia, Castiglia e Baviera appoggiavano Filippo, il candidato dei Borbone, mentre l'Inghilterra, l'Austria ed il sacro romano imperatore sostenevano il candidato degli Asburgo, Carlo d'Austria. La Pace di Utrecth del 1713 riconobbe l'ascesa sul trono spagnolo di Filippo V di Borbone, ma la Spagna dovette cedere all'Austria gran parte dei propri domini europei: Ducato di Milano, Paesi Bassi, domini toscani, regni di Napoli e di Sardegna. Col Trattato di Londra del 1718 e quello dell'Aia del 1720 la Sardegna passava ai Savoia. Il Regno di Napoli, invece, sarebbe tornato spagnolo nel 1735, nel contesto della Guerra di successione polacca (1733-1738). Cfr. A. MARONGIU, "La cessione del Regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)", in *Rivista storica italiana*, CIV (1992), fasc. 1, pp. 5-89; E. MONGIANO, Universae Europae securitas: *i trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo di Savoia*, Torino: Giappichelli, 1995; A. GIRGENTI, "Vittorio Amedeo II e la cessione della Sardegna: trattative diplomatiche e scelte politiche", in *Studi storici*, XXXV (1994), n. 3, pp. 677-704.

tra gli archivi amministrativi del nuovo regime e gli archivi 'morti' delle precedenti dominazioni, il re Carlo Emanuele di Savoia istituì un nuovo archivio generale, con Regio biglietto datato 1763[97]. Il nuovo Archivio regio di Sardegna, la cui sede fu stabilita a Cagliari, nell'ex Collegio di Santa Croce[98], era destinato alla conservazione permanente della documentazione prodotta da istituzioni di antico regime ormai soppresse: quindi, almeno teoricamente, non più utile all'amministrazione corrente.

Così vi fu subito versato un grosso spezzone del Regio archivio patrimoniale spagnolo, quello istituito nel 1618, ormai dismesso: in particolare la documentazione amministrativa prodotta da Luogotenenza generale, Procurazione reale, ufficio del Razionale, Parlamento di Sardegna ed una parte delle carte provenienti dal Tribunale del regio patrimonio. In un secondo momento, almeno nelle intenzioni del sovrano, in questo deposito sarebbero dovuti confluire tutti gli atti pertinenti ad affari via via conclusi dall'amministrazione corrente sabauda.

Tra XVIII e XIX secolo, un altro spezzone dell'antico Archivio patrimoniale spagnolo andò ad alimentare un secondo deposito documentario: il cosiddetto Archivio patrimoniale piemontese, con sede nel Palazzo regio di Cagliari. Questo presidio di carte faceva capo all'Intendenza generale, magistratura sabauda che, nel 1720, aveva sostituito la Procurazione reale nella direzione finanziaria dello Stato sardo[99]. A differenza dell'Archivio regio, quello patrimoniale piemontese non era destinato alla conservazione permanente, ma era legato all'amministrazione corrente. La creazione di questo deposito documentario non fu mai ufficializzata da un regio biglietto, ma fu determinata dalla pratica e dalle necessità amministrative dell'Intendenza[100]. Dall'Archivio patrimoniale piemontese, attraverso una lunga sequenza di smembramenti e riassemblamenti, avrebbe avuto vita un secondo superfondo, anch'esso attualmente conservato presso l'Archivio di Stato di Cagliari: il Regio demanio, nel quale confluirono principalmente carte di natura economico-fiscale ed una parte degli atti prodotti dal Tribunale del regio patrimonio, del quale l'intendente generale era presidente[101].

[97] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, p. 737.
[98] *Ivi*, p. 738.
[99] *Ivi*, pp. 737-738.
[100] *Ivi*, p. 738.
[101] Analogamente all'Antico archivio regio, il Regio demanio è un fondo complesso, miscellaneo, il quale trae la propria origine da nuclei documentari provenienti dall'Archivio patrimoniale spagnolo e da quello piemontese, dal fondo del Tribunale del regio patrimonio, abolito nel 1838, e dall'archivio dell'Intendenza generale. I documenti si riferiscono prevalentemente all'amministrazione demaniale. Questo complesso di carte, denominato Regio archivio patrimoniale ed economico, restò presso l'Intendenza generale, come archivio di deposito, fino al 1846, quando fu versato nella sua quasi totalità all'Archivio regio di Sardegna, destinato alla conservazione permanente. Tuttavia nel 1849 parte della documentazione fu richiamata dal

La necessità di salvaguardare tutta la documentazione del Regno di Sardegna, anche quella antica, nasceva dagli accordi stretti tra la Casa sabauda e la monarchia di Spagna all'indomani della Guerra di successione. Infatti, nel 1718 i Savoia si erano obbligati a lasciare immutati l'assetto istituzionale e le leggi del regno: per questa clausola del Trattato di Londra, si rendeva necessario allestire depositi di documenti in cui mettere a disposizione dei governanti tutti gli atti prodotti dalle precedenti amministrazioni: vale a dire, tutta la documentazione tramite la quale l'isola era stata governata fino a quel momento.

A completamento della formazione del grande Archivio regio di Sardegna, nel 1846 vi confluì anche un versamento proveniente dall'Archivio patrimoniale piemontese[102], che in quegli anni cominciò ad essere smembrato. Naturalmente si trattava, anche in questo caso, di incartamenti relativi a pratiche ormai estinte ed inutili per l'amministrazione corrente. In teoria l'Archivio regio avrebbe dovuto ricevere periodicamente le carte non più necessarie agli uffici sabaudi, ma, poiché i versamenti si facevano attendere, a lungo rimase un deposito di documentazione aragonese e spagnola, in cui raramente si svolgevano ricerche per studi storico-giuridici o per necessità amministrative[103]. L'attività degli archivisti era perlopiù limitata alla redazione di copie per sostituire originali danneggiati.

La situazione di stallo ed incuria si smosse in seguito ai profondi mutamenti istituzionali che coinvolsero i domini sabaudi nel 1847. Infatti, all'indomani della fusione perfetta tra il regno sardo e gli Stati sabaudi della Terraferma[104], l'archivio istituito nel 1763 fu trasformato in una sezione dei Regi archivi riformati, rinominata Antico archivio regio (AAR)[105]. Allora s'incrementarono i versamenti di carte da parte delle magistrature che, con la perdita d'indipendenza della Sardegna, erano appena state abolite e sostituite da

neonato ufficio della Direzione dell'insinuazione e del demanio, che la utilizzò per la gestione di pratiche correnti. Ciò causò lo smembramento del Regio archivio patrimoniale ed economico. In quel tempo anche l'Archivio *Aymerich*, che oggi costituisce un fondo a parte, si trovava incamerato nell'Archivio patrimoniale, a causa di una controversia fiscale. Nel 1867, nel contesto della riforma dell'amministrazione demaniale, all'Archivio regio furono restituite quasi tutte le carte che la Direzione dell'insinuazione aveva richiamato a sé per ragioni amministrative: nacque così il Regio demanio, continuazione del Regio archivio patrimoniale e economico. Nel 1874 furono acquisite altre due serie di cause civili e penali inerenti la gestione del patrimonio. Il superfondo comprende 99 pacchi, 50 mazzi, 942 buste e 13 registri. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, pp. 744-747. Si rimanda, inoltre, al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=260440226, ultima consultazione 30/05/2016).

[102] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, p. 738.

[103] *Ibidem.*

[104] Per fusione perfetta d'intende la totale perdita d'indipendenza da parte del Regno di Sardegna e la sua integrazione all'interno dell'amministrazione dei domini sabaudi della Terraferma (Piemonte, Liguria, Nizza, Savoia ed ex territori feudali dell'Appennino ligure).

[105] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, p. 740.

istituzioni in vigore in Piemonte[106]. Originariamente la documentazione aragonese-spagnola e quella piemontese furono tenute separate, come due distinte sezioni, conservate in due edifici differenti, ma nel 1851 le due partizioni furono unite e collocate in un unico grande locale del Palazzo regio di Cagliari[107].

Quanto all'ordinamento, il Regio biglietto del 1763 aveva previsto la riorganizzazione fisica e logica dell'Archivio regio, costituito dal 'cimitero di carte' prodotto dagli spagnoli e, perciò, percepito come poco utile all'amministrazione del regno, di non immediata rilevanza e di scarso interesse giuridico. Del resto, nonostante gli accordi di Londra, i Savoia avevano cominciato a cambiare silenziosamente l'assetto istituzionale e legislativo della Sardegna, dimenticando e facendo dimenticare le antiche leggi e consuetudini del regno. Dentro l'Antico archivio regio la tradizione istituzionale e giuridica aragonese e spagnola non era conservata per la memoria, ma tenuta prigioniera e nascosta.

Strappando quella documentazione dal contesto vitale in cui era nata e seguendo il gusto dell'enciclopedismo tipico dell'Età dei lumi, il patrimonio documentario fu riordinato per materia[108]. Furono assemblate ventinove categorie, che spezzarono i vincoli tra le unità archivistiche e causarono lo smembramento di interi fondi, portando alla creazione di un'enorme miscellanea. In linea generale, fatta eccezione per alcune serie molto eterogenee, i soggetti produttori appaiono ancora oggi chiaramente riconoscibili, ma i fondi originari si trovano smembrati in diverse categorie, a danno della loro unitarietà ed integrità. È, invece, più raro che siano state scorporate le singole serie, ciascuna delle quali tendenzialmente è confluita quasi per intero all'interno di una sola categoria affine per materia. Fortunatamente, nel caso di volumi e registri si evitò la disgregazione materiale delle singole unità, senza, quindi, mai giungere all'abominio di un riordinamento di tipo peroniano, con il taglio e lo scorporamento dei fogli appartenenti ad unità rilegate[109].

Le ventinove categorie, grosso modo corrispondenti al concetto di serie (pseudoserie), potevano coincidere con la tipologia documentaria (ad es., carte reali), con le funzioni del soggetto produttore (es. capibreviazioni), con il contenuto della documentazione (es. materie ecclesiastiche) oppure, più raramente, con la magistratura (es.

[106] *Ivi*, p. 738.
[107] *Ibidem.*
[108] Cfr. ASCA: http://www.archiviostatocagliari.it:443/patrimonioarchivio/schedaPatrimonioDocumentarioArchivioStatoCagliari.html?tipologia=&open=F440109&t=F, a cura di a cura di C. Ferrante - G. Cattani (ultima consultazione 30/05/2016).
[109] *Ibidem.* Sul metodo peroniano, cfr. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana* cit., pp. 155-161.

Luogotenenza generale). All'interno della medesima categoria potevano confluire carte provenienti da diverse istituzioni, ma poteva anche accadere che un fondo originariamente unito fosse scorporato in diverse pseudoserie. Non vi era, dunque, rispetto dei fondi e del principio di provenienza:

- Cat. I, *Prammatiche, istruzioni e carte reali* (1323-1773)
- Cat. II, *Editti ed ordini* (1346-1710)
- Cat. III, *Parlamenti* (1421-1699)
- Cat. IV, *Zecca e monete* (1329-1717)
- Cat. V, *Pubblica sanità* (1625-1768)
- Cat. VI, *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (secc. XV-XIX)
- Cat. VII, *Luogotenenza generale* (1362-1805)
- Cat. VIII, *Capibreviazioni* (secc. XIV-XVIII)
- Cat. IX, *Assensi regi* (secc. XV-XVIII)
- Cat. X, *Risoluzioni, cause, pareri e decreti del regio patrimonio* (1560-1717)
- Cat. XI, *Cause patrimoniali* (secc. XIV-XVIII)
- Cat. XII, *Cause criminali dei cavalieri* (1668-1672)
- Cat. XIII, *Certificati, sacche o licenze di esportazione, atti di sottomissione ed altre carte contabili* (secc. XVI-XVIII)
- Cat. XIV, *Materie ecclesiastiche, benefici, bolle pontificie* (1474-1784)
- Cat. XV, *Cause di contenzione* (1491-1759)
- Cat. XVI, *Crociata* (1537-1705)
- Cat. XVII, *Conti delle entrate e delle spese del gremio di Sant'Elmo* (1659-1665)
- Cat. XVIII, *Luoghi pii* (1570-1712)
- Cat. XIX, *Cause diverse* (1502-1689)
- Cat. XX, *Procurazione reale* (1415-1653)
- Cat. XXI, *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (1414-1717)
- Cat. XXII, *Censi e canoni* (1616-1625)
- Cat. XXIII, *Rendite di diversi villaggi* (1574-1802)
- Cat. XXIV, *Donativi* (1432-1717)
- Cat. XXV, *Dogane e pesatore reale* (1435-1824)
- Cat. XXVI, *Milizia, infanteria, cavalleria e artiglieria* (1609-1791)
- Cat. XXVII, *Atti di presa di possesso del Regno di Sardegna* (1665-1730)

- Cat. XXVIII, *Salveguardie reali* (1678-1804)
- Cat. XXIX, *Miscellanea* (secc. XIV-XIX).

Contestualmente al riordinamento furono approntati gli strumenti di corredo: gli archivisti del XVIII secolo, tra i quali spicca l'avvocato Carlo Pollano, regestarono le singole unità documentarie e ne stilarono i relativi elenchi, i quali furono cuciti insieme o comunque allegati alla documentazione cui si riferivano[110]. Furono, inoltre, redatti cinque indici per materia, utili per ricercare la documentazione ed individuarla all'interno del nuovo ordinamento per pertinenza (*Materie politiche e di governo, Materie giuridiche, Materie economiche, Materie militari, Materie ecclesiastiche*). In ciascun indice furono trascritti in sequenza cronologica i regesti dei singoli documenti, sia di carte sciolte sia di unità rilegate, con l'indicazione della segnatura o numero di carta del documento cui ciascun regesto si riferiva[111].

Naturalmente nel corso del XIX secolo la grande miscellanea fu incrementata con il progressivo versamento di documentazione sabauda relativa a pratiche ormai concluse ed il suo inserimento nelle ventinove categorie[112].

Nel 1902 il superfondo fu descritto nell'inventario generale del Regio archivio di Stato di Cagliari, compilato dall'allora direttore Silvio Lippi: egli rispettò l'ordinamento settecentesco, senza apportare alcuna modifica[113], e così l'Antico archivio regio si presenta ancor oggi[114].

III.2.2 *La Procurazione reale ed il suo* archivum*: ipotesi di riordinamento*

La magistratura. Per poter comprendere l'archivio della Procurazione reale, occorre

[110] ASCA: http://www.archiviostatocagliari.it:443/patrimonioarchivio/schedaPatrimonioDocumentarioArchivioStatoCagliari.html?tipologia=&open=F440109&t=F (ultima consultazione 30/05/2016).
[111] *Ibidem.*
[112] *Ibidem.*
[113] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, p. 739; LIPPI, *Inventario del Regio archivio di Stato di Cagliari* cit.
[114] Per ulteriori approfondimenti sull'Archivio di Stato di Cagliari, la sua storia ed il suo patrimonio documentario, cfr. F. LODDO CANEPA, "Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi", in *Archivio storico sardo*, XXII (1939-1940), fascc. 1-4, pp. 97-209; G. OLLA REPETTO, "L'Archivio di Stato di Cagliari nella letteratura archivistica dall' '800 alla Guida generale", in *Archivo storico sardo*, XXXIII (1982), pp. 255-268; *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV), Cagliari, Cittadella dei musei, 27 gennaio - 1 maggio 1989,* a cura di G. Olla Repetto, Cagliari: Ministerio per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici - Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1989.

preliminarmente ripercorrere la storia della magistratura ed il delineamento delle sue competenze.

Fin dalla nascita del *Regnum Sardinie* l'interesse per la gestione del patrimonio e dei tributi del regno fu predominante. Ancor prima che fosse istituita la Governazione o Luogotenenza generale, cioè la più alta carica politica del regno, nel 1323 fu creata la magistratura dell'Amministrazione generale, con l'incarico di «riscossione, […] conservazione e […] spesa del denaro spettante alla Regia corte in Sardegna»[115]. La più antica *charta commissionis* in favore di un amministratore generale è datata 1331: con essa fu nominato amministratore generale di Sardegna Pere de Libià[116]. Tuttavia, benché le fonti tacciano per i primi anni del regno, si è abbastanza sicuri che l'ufficio esistesse sin dall'assedio di Villa di Chiesa, tra giugno 1323 e febbraio 1324. È plausibile che sia stato istituito così precocemente per gestire le risorse economiche dell'accampamento militare di Bonaria, a dimostrazione del fatto che gli Aragonesi avessero a cuore le questioni patrimoniali e tributarie più che quelle strettamente politiche.

Si trattava di un ufficio centrale del Regno di Sardegna, con giurisdizione su tutta la parte dell'isola ormai sottomessa agli aragonesi e sede a Cagliari[117]. A capo della magistratura era appunto l'amministratore generale: la carica poteva essere individuale, ma più spesso era assegnata a due ufficiali, di nomina regia[118].

Le attribuzioni specifiche erano di natura fiscale e finanziaria: l'Amministrazione generale era la magistratura incaricata di consigliare il re ed il suo luogotenente nell'isola, il governatore generale, sulle decisioni che riguardassero il Regio patrimonio.

Gli amministratori generali avevano l'incarico di riscuotere i tributi spettanti alla Corona. Questo servizio di riscossione poteva esser svolto dall'amministratore in persona o, più frequentemente, da ufficiali patrimoniali a lui sottoposti: in quest'ultimo caso l'amministratore generale svolgeva una mera funzione di collettore[119]. Le rendite provenivano principalmente da beni regi o demaniali, quali dogane, tonnare, miniere e saline, e dall'utilizzo degli *ademprivi* (gli usi civici su caccia, pesca, legnatico, pascolo, acqua); vi erano poi gli introiti derivati dalla concessione in enfiteusi di terre e beni immobili i cui diritti spettavano alla Corona e dall'esazione dei tributi gravanti su città regie e feudatari. I vari uffici del regno erano tenuti a versare all'amministratore generale

[115] OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., p. 17.
[116] ASCA, *AAR*, B6, cc. 50r-51v.
[117] OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., p. 16.
[118] *Ibidem.*
[119] *Ivi*, p. 17.

tutto il denaro incassato a vario titolo, nel rispettivo ambito di competenza[120]. Il denaro raccolto veniva incamerato dalla più alta autorità finanziaria dell'isola e poi ridistribuito: infatti, l'amministratore lo utilizzava per pagare tutti i debiti e le spese del regno, da quelle di ordinaria gestione, come gli stipendi dei vari ufficiali, fino alle spese straordinarie e militari. Eventuali eccedenze dovevano essere versate alla Corte di Barcellona, ma questo accadeva raramente, visto il continuo debito finanziario della Sardegna[121]. Sembra che gradualmente l'Amministrazione generale abbia delegato ad altri uffici pecuniari una parte delle proprie attribuzioni: ad esempio, alla Vicarìa e alla Bailia del Castello di Cagliari, nonché alla Camerlengia di Villa di Chiesa, fu concesso di tenere la propria contabilità in maniera autonoma, con una relativa libertà di spesa, a condizione che le decisioni prese fossero coerenti con la politica economica adottata dagli amministratori generali[122].

Come conservatore dei beni del Regno di Sardegna, l'amministratore provvedeva alla concessione in enfiteusi di terre demaniali e beni immobili, nonché alla gestione dei feudi devoluti alla Corona, ma non aveva potere di infeudarli. Inoltre a lui competeva la tassazione dei salari e la definizione di alcuni pesi fiscali gravanti sui sudditi[123].

In origine, contrariamente a quanto accadeva negli altri Stati della Corona d'Aragona, l'Amministrazione generale svolgeva il controllo fiscale sulle entrate e sulle uscite dei singoli uffici di Sardegna, ma dal 1333-1335 questa competenza passò al Maestro razionale di Casa e Corte e, nella pratica, al suo luogotenente nell'isola, che all'epoca era Bernat Dezcoll[124]. Da quel momento l'Amministrazione provvedette a raccogliere i libri contabili dei vari uffici patrimoniali e a consegnare tutta la documentazione al maestro razionale di Barcellona, per la verifica di legittimità e la chiusura definitiva della contabilità.

Nel 1355, col cosiddetto Ordinamento organico di Pietro IV, l'amministrazione patrimoniale fu sdoppiata in due Capi, il Capo di Cagliari e Gallura e quello di Logudoro[125], e così rimase fino al 1391, quando Giovanni I la riunificò nella magistratura

[120] *Ibidem.*
[121] *Ibidem.*
[122] *Ibidem.*
[123] *Ivi*, p. 18.
[124] *Ivi*, pp. 18-19; F. ALIAS, *Rendita e fiscalità nel Regno di Sardegna (prima metà del Trecento)*, Tesi di dottorato di ricerca in "Antropologia, Storia Medioevale, Filologia e Letterature del Mediterraneo Occidentale in relazione alla Sardegna", XXI ciclo, Università degli Studi di Sassari, A.A. 2008-2009, p. 17. Circa la figura di Bernat Dezcoll, cfr. *supra* § II.1.2; BOSCOLO, "Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso" cit.
[125] Cfr. ERA, "L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano" cit.; cfr. *supra* § II.1.2.

del bailo generale, con giurisdizione su tutto il Regno di Sardegna[126].

La Bailia generale rappresentò la prima istituzione interamente mutuata dalla Catalogna, senza adattamenti alla particolare situazione sarda, e fu impiantata nell'isola per sanare le casse statali e correggere la cattiva gestione del patrimonio[127]. La guerra di conquista contro Pisa, quella contro l'Arborea e le carestie avevano causato in pochi decenni una difficoltosa amministrazione delle risorse ed una cattiva gestione degli introiti e delle uscite[128]. La situazione fu ulteriormente aggravata dall'abitudine, introdotta dai sovrani aragonesi, di assegnare uffici regi ad uomini di fiducia del re, uomini di guerra e feudatari, invece che a personale tecnico adeguatamente preparato, con la conseguente cattiva amministrazione della cosa pubblica[129]. Si può ragionevolmente affermare che nei primi settant'anni della sua esistenza il Regno di Sardegna spese molto più di quanto ci si potesse permettere, dissipando interamente il contenuto delle casse statali, senza farvi confluire in maniera stabile nuove ricchezze.

Così, sul finire del XIV secolo, le rendite regie si erano progressivamente ridotte: gli amministratori dei due Capi si erano rivelati inadatti, pigri, corrotti ed i tributi dovuti alla Corona non erano stati raccolti in maniera efficace e sistematica[130]. A causa dell'inadeguatezza degli ufficiali regi le casse del Regno di Sardegna avevano subito ingenti perdite ed i bilanci erano in continuo passivo. Per queste ragioni, nel 1391 Giovanni I il Cacciatore si vide costretto ad abolire i due uffici dell'Amministrazione generale e a riunificare i due Capi. Fu allora costituita un'unica magistratura con giurisdizione su tutta l'isola: la Bailia generale, creata sul modello dell'omonima istituzione della Catalogna[131]. L'obiettivo principale era incrementare gli introiti per il Regio fisco, o comunque ridurre le spese, anche nella gestione degli uffici: stipendiare un solo bailo invece che due amministratori generali sarebbe sicuramente stato un vantaggio per le casse statali. I nuovi provvedimenti regi convergevano tutti nel tentativo di razionalizzare le spese e sanare i bilanci.

L'ufficio della Bailia generale acquisiva tutte le attribuzioni che erano appartenute ai

[126] Il bailo generale di Sardegna non deve essere confuso col bailo del Castello di Cagliari, che, invece, aveva funzioni di natura giudiziaria e patrimoniale limitate al territorio dell'omonima città (cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 30-32).
[127] I principali studi su questa magistratura, cui qui facciamo riferimento, sono di Carla Ferrante: cfr. FERRANTE, *L'istituzione del bailo generale nel Regno di Sardegna (1391-1401)* cit.
[128] *Ivi*, p. 97.
[129] *Ivi*, pp. 97-98.
[130] *Ivi*, pp. 95-103.
[131] *Ivi*, p. 103. ASCA, *AAR*, B6, cc. 255r-257v.

precedenti amministratori generali, aggiungendovene però anche di nuove[132].

Il primo bailo fu un uomo di fiducia del sovrano: Berenguer Xicot, il quale fu inviato nell'isola con nomina quinquennale[133]. La carica era remunerativa, come quella dei precedenti amministratori, e l'organo era centrale. Similmente agli amministratori generali, il bailo coordinava e soprintendeva all'attività degli ufficiali patrimoniali (doganieri, salinieri, baili locali, portolani, ufficiali della Zecca) e svolgeva il ruolo di esattore e collettore degli introiti e diritti regi. Aveva libertà di nominare e revocare gli ufficiali pecuniari, purché non fossero di diretta nomina regia; era incaricato di esigere i conti degli uffici a lui sottoposti ed accertare la correttezza degli incassi e delle spese[134]. Vantava ampia autonomia nella gestione delle rendite spettanti alla Corona, a condizione che le sue scelte preservassero e non danneggiassero gli interessi del sovrano: il suo obiettivo doveva essere l'ingrasso delle casse del regno e, per raggiungere tale scopo, poteva concedere in appalto a privati servizi e diritti regi e distribuire licenze di esportazione di beni sottoposti a monopolio[135]. Inoltre, in collaborazione col Maestro razionale di Casa e Corte o il suo luogotenente, il bailo generale si occupava di raccogliere i libri contabili prodotti dai vari uffici patrimoniali, allo scopo di garantire in ogni momento una verifica dei bilanci[136].

Rispetto alla carica di amministratore generale, il bailo acquisiva anche nuove competenze in ambito giudiziario, soprattutto in materia patrimoniale: aveva la cognizione dei crimini e delle controversie finanziarie e poteva comminare le relative pene[137]. A seguito del pagamento delle sanzioni pecuniarie, rilasciava ricevute (*apochas*) e le somme derivanti da quest'attività affluivano interamente nelle casse del suo ufficio. L'estensione delle competenze del bailo nel settore giudiziario fu naturalmente contestata dagli altri ufficiali che rivendicavano l'esclusività di simili attribuzioni: in particolar modo il vicario di Cagliari, il podestà di Sassari e il capitano di Villa di Chiesa, i quali amministravano la giustizia nelle omonime città regie.

Inoltre, gli fu attribuita l'autorità d'indagare ed individuare chi, tra gli ufficiali del regno, trattenesse indebitamente documentazione statale: in tal caso avrebbe dovuto confiscarla loro, per ricondurla ai depositi documentari dell'amministrazione regia[138]. Questo potere gli era stato attribuito, perché la perdita di documentazione era concepita

[132] FERRANTE, *L'istituzione del bailo generale nel Regno di Sardegna (1391-1401)* cit., p. 103.
[133] *Ivi*, p. 104.
[134] *Ibidem.*
[135] *Ibidem.*
[136] *Ivi*, p. 105.
[137] *Ivi*, p. 104.
[138] *Ibidem.*

come un danno diretto agli interessi patrimoniali della Corona.

Una delle attività più qualificanti ed originali dell'ufficio del bailo generale fu la capibreviazione, che rappresentò una competenza nuova rispetto a quelle degli amministratori generali. Attraverso bandi pubblici, chiunque beneficiasse di un'investitura feudale o di altri diritti su rendite e beni della Corona, doveva presentarsi presso la Bailia ed esibire i privilegi attraverso cui quei diritti erano stati concessi dal sovrano; uno scrivano provvedeva a ricopiare i titoli presentati in una serie di registri chiamati cabrei o capibrevi (*capbreus*)[139]. Quest'attività ricognitiva serviva a verificare e quantificare la consistenza del patrimonio regio in Sardegna ed eventualmente riorganizzarne la gestione. Nel caso in cui una rendita fosse stata detenuta indebitamente oppure un titolare non avesse potuto esibire gli atti che la legittimassero, i beni sarebbero dovuti tornare alla Corona. Questo accadeva anche nel caso in cui il titolare della concessione non avesse presentato la documentazione entro le scadenze stabilite, a meno che lo stesso bailo non avesse concesso una proroga[140].

Nonostante la nomina quinquennale, Berenguer Xicot restò in carica solo pochi mesi. Nel luglio del 1391 Giovanni I assegnò l'ufficio a Jordì Planella. A costui il sovrano affidò la delicata missione di verificare se ci fossero stati casi di abuso nella concessione di rendite regie, che avessero causato danni al patrimonio della Corona nell'isola: qualora Planella avesse individuato irregolarità, avrebbe dovuto confiscare i beni e provvedere a nuove concessioni, in totale libertà[141]. Questo episodio dimostra che, nonostante gli sforzi della Corona, la strada era ancora lunga prima di rieducare gli amministratori del regno ad una virtuosa tenuta della cosa pubblica. Infatti il progetto di risanamento avviato da Giovanni I faticava a realizzarsi. Probabilmente, come è stato messo in evidenza da Carla Ferrante attraverso uno studio della documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Cagliari[142], gli ampi poteri di cui il bailo generale era investito sulla carta, nella pratica finivano con l'essere esercitati con molte limitazioni e difficoltà.

L'ufficio durò una decina di anni appena: nel 1401 l'Amministrazione dei due Capi fu ricostituita e la Bailia generale soppressa[143]. Re Martino l'Umano reintrodusse i due amministratori generali, muovendo un passo indietro rispetto al suo predecessore.

[139] *Ibidem.*
[140] Medesima competenza sarebbe poi spettata al procuratore reale, di cui parleremo nelle prossime pagine. Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., pp. 20-21.
[141] ASCA, *AAR*, B6, cc. 238r-239v. Cfr. FERRANTE, *L'istituzione del bailo generale nel Regno di Sardegna (1391-1401)* cit., p. 105.
[142] *Ibidem.*
[143] *Ivi*, p. 106.

L'esperienza della Bailia generale si era rivelata fallimentare, a causa delle resistenze delle altre magistrature, le quali mal tollerarono le notevoli attribuzioni di cui il bailo era stato dotato, ma anche a causa della precarietà politica, della grave crisi finanziaria, della guerra contro l'Arborea e, per finire, delle lotte dinastiche che colpirono l'Aragona tra 1410 e 1412. Il patrimonio del regno versava in uno stato di disordine ed abbandono, era stato sperperato nelle campagne militari, dissipato dall'incuria e dalla corruzione degli ufficiali regi.

Così, nel 1413 il nuovo re Ferdinando I, il primo sovrano Trastámara, dovette riorganizzare il regno, con particolare attenzione al settore patrimoniale. Pacificata l'isola, Ferdinando abolì definitivamente l'Amministrazione dei due Capi ed istituì un nuovo ufficio unico al vertice della gerarchia economico-fiscale: la Procurazione reale, la quale assunse, consolidò ed ampliò le competenze della Bailia generale[144]. Non ci rimane nessun documento che attesti la creazione dell'ufficio, ma è sopravvissuta la carta di nomina del primo procuratore reale nel 1413, la quale ci fa supporre che l'istituzione della carica fosse di poco precedente[145]. Dal 1416 al 1421 il procuratore reale fu affiancato dal conservatore del Regio patrimonio[146]: una carica che ricorda da vicino l'omonimo ufficio istituito per il *Regnum Sicilie* nel 1414, ma che, a differenza di quest'ultimo, ebbe vita piuttosto breve e ben poca fortuna.

A differenza della Bailia generale, l'istituto della Procurazione non era d'importazione catalana; però era già stato sperimentato in altri contesti politico-amministrativi della Corona d'Aragona, quali il Regno di Maiorca e le contee pirenaiche della Cerdanya e del Rosselló[147], cioè domini geograficamente marginali e di più recente assimilazione alla Confederazione catalano-aragonese. I primi procuratori si prodigarono per regolarizzare la situazione finanziaria del regno[148] e, concretamente, per individuare, denunciare ed allontanare gli amministratori corrotti o incapaci, che avevano approfittato della debolezza del potere durante la crisi dinastica.

Il primo procuratore reale di Sardegna fu un mercante, Guillem Zatrillas[149], al quale

[144] Per approfondimenti sulla storia, le competenze e la produzione documentaria della Procurazione reale, cfr. G. OLLA REPETTO, "L'istituto del *Procurator regius Regni Sardiniae* sotto Alfonso il Magnanimo", *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 2 (1976), pp. 97-108; *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit. Si rimanda anche alle voci 'Procurazione reale' e 'procuratore reale' in Di.Sto.Sa.
[145] *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 6, nt. 5.
[146] *Ivi*, p. 14.
[147] *Ivi*, p. 6.
[148] *Ivi*, p. 8.
[149] ACA, *RC*, *Registros*, n. 2398, cc. 55r-58v. Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., pp. 6-8.

furono concessi i poteri che già erano appartenuti agli amministratori generali e al bailo. Ma rispetto ai suoi predecessori, la Procurazione ebbe una giurisdizione più estesa sia in materia patrimoniale sia in ambito giudiziario. L'ampiezza di questi poteri scatenò le proteste del luogotenente generale e del vicario del Castello di Cagliari, che dovettero, loro malgrado, rinunciare a parte delle proprie attribuzioni in favore del procuratore, e che a lungo contestarono questa ridistribuzione di competenze, boicottando l'operato della nuova magistratura ed arrivando addirittura a commettere prevaricazioni a danno del procuratore stesso[150]. Del resto anche i feudatari reagirono manifestando scontento: infatti erano ormai avvezzi agli abusi e non sopportavano l'idea di dover render conto del proprio operato ad un ufficiale di nomina regia[151]. L'istituzione della Procurazione reale fu percepita come un vero e proprio giro di vite ai danni del mal governo e della corruzione e, sul lungo periodo, si rivelò una scelta azzeccata. Col tempo il procuratore seppe imporsi sui detrattori e la magistratura funzionò così efficacemente da durare per ben tre secoli, fino al 1720, quando fu sostituita dall'Intendenza generale.

Gli studi di Gabriella Olla Repetto sulla Procurazione reale hanno permesso di enucleare i titoli con cui questa magistratura era designata e d'individuare le corrispettive funzioni[152]. Nei documenti il procuratore è, infatti, definito come *praeses, director, procurator regis et generalis, administrator, universalis et maior exactor, receptor et distributor, iudex patrimoni*: tutte definizioni che ben qualificavano quest'ufficiale nelle sue varie attività. La sua competenza territoriale coincideva con l'estensione geografica del regno; si trattava di un ufficio dell'amministrazione centrale dello Stato, di nomina regia, vitalizio e remunerativo[153].

Il procuratore reale soprintendeva all'attività di tutti gli ufficiali pecuniari, in posizione paritaria rispetto al governatore generale, poi viceré; stabiliva l'indirizzo della politica economica del regno, in accordo col re e nell'interesse della Corte[154].

Come abbiamo già accennato, nel 1416 Ferdinando I gli affiancò un conservatore del Regio patrimonio per sostenerlo nelle decisioni straordinarie o controverse. Per l'incarico fu scelto il mercante Bartolomeo Vidal[155]. Le due cariche si trovavano in posizione

[150] *Ivi*, p. 8.
[151] *Ibidem.*
[152] Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., pp. 10-12.
[153] *Ivi*, pp. 12-13.
[154] *Ivi*, pp. 13-14.
[155] ACA, *RC,* Registros, n. 2398, cc. 157r-160v. Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 14. Nel 1417 Bartolomeo Vidal avrebbe lasciato l'ufficio di conservatore per divenire egli stesso procuratore reale.

orizzontale l'una rispetto all'altra, in un rapporto non gerarchicamente definito: in tal modo, si controllavano a vicenda. La presenza e l'operato del conservatore sono attestati in vari documenti, che testimoniano la partecipazione attiva di quest'ufficiale negli affari di competenza della Procurazione reale[156]. Tuttavia l'ufficio del *conservator* durò solo sei anni: nel 1421 il Parlamento di Sardegna, presieduto da Alfonso il Magnanimo, lo abolì[157].

La Procurazione reale controllava la gestione delle rendite e dei servizi regi e, a tal fine, verificava l'operato degli uffici subalterni[158]. Tutti gli ufficiali patrimoniali giuravano nelle mani del procuratore[159] ed egli poteva nominarli, sospenderli per cattiva condotta, sostituirli temporaneamente oppure rimuoverli in modo definitivo, ad esclusione dei titolari delle cariche di nomina regia[160].

Come gli amministratori generali ed i baili, anche il procuratore reale era il principale esattore e collettore di emolumenti regi e in questo faceva le veci di un tesoriere, riscuotendo tributi, canoni e regalie, diritti di sigillo e di giustizia, diritti doganali e commerciali. Ogni ufficiale patrimoniale del Regno di Sardegna riscuoteva i diritti regi nel territorio e nella materia su cui aveva giurisdizione; periodicamente li rendicontava al procuratore e, dopo aver saldato le spese dell'ufficio, gli consegnava il denaro avanzato[161]. Quando, però, le somme riscosse non erano sufficienti nemmeno a fronteggiare le spese della singola magistratura, il procuratore reale si vedeva obbligato a sborsare di propria tasca il denaro necessario per appianare i debiti[162].

Una volta incamerati gli emolumenti dovuti alla regia Corte, il procuratore li gestiva e ridistribuiva per le varie necessità del regno: dalla retribuzione dei singoli ufficiali regi fino al saldo dei debiti eventualmente contratti dal re[163]. Sistemati i conti sardi, l'eccedenza doveva essere trasferita alla Tesoreria di Barcellona, ma, viste le ristrettezze economiche della Sardegna, era frequente che non avanzasse nulla[164].

Inoltre, la Procurazione reale svolgeva una funzione di verifica sulla contabilità dei vari uffici patrimoniali del regno, i quali dovevano sottoporre i propri bilanci e conti al giudizio del procuratore[165]. Mentre il maestro razionale attuava un controllo di legittimità

[156] Se ne trovano attestazioni in ASCA, *AAR*, BD1.
[157] ASCA, *AAR*, Parlamenti, n. 2 (1421), art. 13. Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 14.
[158] Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., pp. 14-18.
[159] *Ivi*, pp. 15-16.
[160] *Ivi*, p. 15.
[161] *Ivi*, p. 23.
[162] *Ibidem.*
[163] *Ibidem.*
[164] *Ivi*, p. 24.
[165] *Ivi*, p. 16.

finale sulle entrate e sulle uscite, comportandosi come un revisore dei conti, il procuratore reale verificava la correttezza matematica della contabilità, confrontandola col contenuto della cassa, accertando se l'eventuale disavanzo fosse motivato ed intervenendo per sanarlo; in caso di bilancio virtuoso, si faceva consegnare il denaro in esubero[166]. Le irregolarità dei conti erano perseguite e punite duramente, con sanzioni pecuniarie oppure con la revoca dell'ufficio.

Il procuratore si occupava anche di conservare, amministrare ed accrescere le risorse finanziarie della Corona in Sardegna. A tale fine, analogamente al bailo generale che l'aveva preceduto, il procuratore reale aveva potere di arrendare, cioè concedere servizi e rendite regie in appalto a privati, facendo così fruttificare gli introiti del regno. Accadeva, infatti, che il sovrano appaltasse ai sudditi, per periodi limitati e in cambio di un canone annuale, l'attività di riscossione dei diritti spettanti alla Corte, quali dogane, saline, pesca e caccia[167]. Era compito del procuratore stipulare i contratti di appalto e verificare che gli arrendatori non compissero abusi[168]. In seguito all'esazione dei tributi, gli appaltatori versavano all'ufficio del procuratore solo i canoni periodici stabiliti dal contratto, mentre potevano tenere per sé le somme riscosse.

Oltre alla gestione dei contratti di arrendamento e locazione, tra le competenze ordinarie assegnate al procuratore reale comparivano anche la ristrutturazione e la manutenzione del patrimonio mobile della Corona in Sardegna, la liquidazione di eventuali debiti maturati dal regno, l'acquisto, la vendita o l'ipoteca di beni immobili, il riscatto di canoni e censi, la concessione di permessi commerciali[169].

Esclusiva competenza della Procurazione era la vigilanza sulla circolazione di merci soggette a monopolio regio, soprattutto sale, minerali e grano, e in questo la magistratura vantava prerogative simili a quelle del bailo generale di Catalogna. Portolani, doganieri e salinieri erano incaricati della riscossione dei tributi su questi beni, ma soltanto il procuratore reale poteva conferire le licenze d'esportazione ed estrazione ai mercanti[170].

Proprio come il bailo generale, il procuratore doveva verificare e certificare la legittimità dei diritti di feudatari, concessionari e appaltatori sui beni della Corona, la cui conseguenza pratica era la redazione dei cabrei[171].

[166] *Ivi*, pp. 16-17.
[167] *Ivi*, p. 18 e p. 23.
[168] *Ivi*, p. 18.
[169] *Ivi*, p. 19.
[170] *Ivi*, p. 20.
[171] *Ivi*, pp. 20-21.

Il principale punto di discordia intorno alle attribuzioni di questo sommo organo finanziario fu il potere di concedere in feudo i beni della Corona, competenza straordinaria del tutto nuova rispetto ai poteri dei precedenti amministratori generali e baili: fino al 1413, infatti, le infeudazioni erano state una prerogativa del sovrano, che le assegnava direttamente o per il tramite del governatore generale[172]. Nei primi due anni dalla creazione della magistratura, il procuratore poté effettuare queste concessioni in piena libertà[173], ma dal 1416 gli fu imposto di decidere in accordo col conservatore[174]. Probabilmente, con questa limitazione, il re intendeva circoscrivere il malcontento degli altri ufficiali rispetto a quest'eccesso di autonomia, il quale, pur previsto espressamente da una clausola della *charta commissionis*, era una novità tale da suscitare forti remore e timori[175]. Tuttavia, l'affiancamento del conservatore non bastò a rasserenare il viceré, i feudatari ed i rappresentanti delle città regie: il primo rivendicava per sé il potere d'infeudare, mentre i secondi temevano che i propri privilegi potessero essere violati; infine le città volevano difendere il proprio territorio dal rischio d'infeudazione, cosa che avrebbe comportato una grave perdita di introiti. Così, nel Parlamento del 1421 la rappresentanza della nobiltà sardo-catalana ottenne che fosse limitata la libertà del procuratore di distribuire feudi a propria discrezione, vincolando ogni decisione ad un'espressa autorizzazione del sovrano[176]. Ciò significava che la Procurazione reale non avrebbe più potuto infeudare secondo la propria volontà, ma solo su chiara delega del sovrano[177]; la stessa limitazione riguardò anche il potere di concedere enfiteusi. Alfonso V si era risoluto a ridurre le ampie competenze che il suo predecessore aveva assegnato al procuratore: infatti, se questi poteri si fossero concentrati nelle mani di un ufficiale disonesto, ne sarebbero potuti derivare grandi abusi, ai danni della Corona e del *Regnum Sardinie*. Non bisogna dimenticare che già nel 1415, a due anni dalla creazione dell'ufficio, Ferdinando I aveva manifestato timori circa lo strapotere del procuratore reale e, con l'intento di delimitarlo, gli aveva imposto la collaborazione del conservatore[178].

Anche per quanto riguarda la concessione di assensi finalizzati all'alienazione e divisione dei feudi, il procuratore non aveva il potere di erogare in maniera discrezionale

[172] Ivi, p. 21, nt. 10.
[173] *Ivi*, p. 19.
[174] *Ivi*, p. 21.
[175] *Ivi*, pp. 21-22.
[176] ASCA, *AAR*, Parlamenti, n. 2 (1421). Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., pp. 21-22.
[177] *Ivi*, p. 22.
[178] *Ivi*, p. 35.

questo genere di permessi, per i quali era necessaria, di volta in volta, una preventiva licenza da parte del sovrano[179]. Infatti i feudi erano per costituzione inalienabili ed indivisibili e, essendo proprietà della Corona, il re era l'unico a poter decidere sulla loro sorte. Tuttavia, a cominciare dalla metà del XV secolo, il sovrano delegò totalmente questa competenza al procuratore, lasciandolo libero di concedere gli assensi a propria discrezione[180]. Questa attribuzione si definì e si accrebbe in funzione della progressiva trasformazione dei feudi militari, originariamente inalienabili, indivisibili e non trasmissibili per via ereditaria (*more italico*), in beni allodiali, cioè possessi pieni, alienabili, cedibili e trasmissibili ereditariamente (*more hispanico*).

Come la Bailia generale, anche la Procurazione reale fu investita di poteri giudiziari sin dalla sua istituzione nel 1413; come *iudex patrimonii*, il procuratore era affiancato da un giurisperito, che l'aiutava a comprendere le norme giuridiche e ad applicarle[181]. Questa corte giudicava in primo grado le cause civili e criminali in materia patrimoniale. Fino al 1413 la cognizione di queste tipologie di processi spettava ai governatori e ai vicari, ma quando Ferdinando I istituì l'ufficio della Procurazione reale, ritenne opportuno creare per la Sardegna un tribunale appositamente dedicato al giudizio delle liti fiscali e patrimoniali, anche sull'esempio di altri Stati della Corona d'Aragona[182]. Le attribuzioni giudiziarie del procuratore erano molto ampie; però non vi rientravano i crimini puniti con la mutilazione o la pena capitale e le controversie in cui fossero coinvolti i feudatari, ai quali era garantito diritto di foro privilegiato[183]. Le cause di competenza della Procurazione riguardavano diritti, beni o servizi regi (feudi, saline, dogane, esportazione di beni soggetti a monopolio), ma la corte di giustizia del procuratore doveva intervenire anche nelle situazioni nelle quali vi fosse il rischio di arrecare un danno al patrimonio regio, come naufragi, contrabbando e truffe commerciali, liti tra mercanti e successioni in assenza di eredi[184].

Tra gli ultimi decenni del XV secolo e la metà del XVI fu istituito un vero e proprio tribunale fiscale, più ampio ed articolato rispetto alla curia del procuratore: il Tribunale del regio patrimonio. Quest'alta corte di giustizia era costituita da sei magistrati aventi competenze in materia economico-fiscale: il procuratore reale, il maestro razionale, il tesoriere reale, l'avvocato fiscale, il ricevitore del riservato ed il reggente la Real

[179] *Ivi*, p. 22.
[180] *Ibidem.*
[181] *Ivi*, p. 25.
[182] *Ibidem.*
[183] *Ivi*, pp. 25-26.
[184] *Ivi*, p. 26.

cancelleria[185]. La presidenza del consiglio spettava alla Procurazione reale. Le competenze attribuite al tribunale spaziavano da giudiziarie a consultive ed amministrative, purché l'oggetto della sentenza o del provvedimento riguardasse la materia economico-fiscale. La corte era articolata in due ruote, una detta di Giustizia e l'altra del Patrimonio, ciascuna col proprio ambito di competenza; esse, però, si riunivano in un unico consesso per giudicare le questioni più controverse ed importanti[186]. Contro le sentenze del Tribunale del regio patrimonio era possibile ricorrere in appello solo al cospetto del re e del Consiglio d'Aragona[187]. Inoltre il procuratore poteva intromettersi nelle decisioni assunte dalle curie del viceré e del vicario del Castello di Cagliari, in merito alle sanzioni pecuniarie, le cui somme venivano incamerate per intero dalla Procurazione[188]. Il procuratore aveva, perciò, considerevoli occasioni di intervenire nella giurisdizione di altre magistrature, con conseguente risentimento da parte di queste ultime: perciò, gli altri tribunali del regno si adoperarono in ogni modo per ridurne la giurisdizione e la grande autonomia, arrivando persino a violarne, in aperto contrasto, prerogative e diritti[189].

Il procuratore reale deteneva, infine, altre competenze più generiche: ad esempio, doveva consigliare i governatori generali e viceré in materia economica[190] ed informare, tramite periodiche relazioni, il sovrano della situazione del *Regnum Sardinie*, dell'andamento generale del governo, dell'operato degli ufficiali regi, della sicurezza dell'isola e di eventuali ribellioni anti-aragonesi[191].

Anche nella direzione del suo ufficio e della sua scrivania il procuratore era dotato di ampia autonomia decisionale ed esecutiva[192].

L'archivio. All'interno del superfondo Antico archivio regio, l'archivio della Procurazione reale è senza ombra di dubbio quello più facilmente ricostruibile[193]. Infatti, fino al XVII secolo il complesso documentario si conservò separatamente, come archivio

[185] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 742.
[186] *Ibidem.*
[187] *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 26 e pp. 178-182, doc. 133 (ASCA, *AAR*, BC2, cc. 102v-104v).
[188] *Ivi*, pp. 26-27.
[189] Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 27. Si vedano le carte: ASCA, *AAR*, BC4, cc. 1r-12v e cc. 40v-41r.
[190] Come si vede dalle carte di nomina dei procuratori Zatrillas (1413-1415) e Siveller (1418-1421): rispettivamente ASCA, AAR, B6, cc. 57r-58v e c. 31r-v. Cfr. *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 27.
[191] *Ivi*, pp. 27-32.
[192] *Ivi*, pp. 32-36.
[193] Una prima, sintetica ricostruzione dell'archivio della Procurazione reale si trova in *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna* cit., pp. 73-76.

autonomo, senza mai confluire nell'archivio generale del Castello di Cagliari, che, come abbiamo ampiamente spiegato nel precedente capitolo[194], era l'archivio di conservazione del Regno di Sardegna, tenuto dal maestro razionale o da un suo luogotenente. Soltanto nel 1618 il complesso delle scritture prodotte dal procuratore reale fu unito all'archivio generale, per costituire il cosiddetto Regio archivio patrimoniale spagnolo. Il fatto che l'archivio della Procurazione si sia mantenuto autonomo così a lungo, rimanendo per due secoli sotto la responsabilità della magistratura che l'aveva prodotto, ha indubbiamente ridotto il rischio di commistione con la documentazione di altre istituzioni. La contingenza di rimanere annesso all'ufficio, permise a quest'archivio di sedimentarsi sul lungo periodo secondo le esigenze e le prassi del soggetto produttore, di registrare le variazioni e ristrutturazioni dell'ente, di servire a quest'ultimo nella pratica amministrativa giornaliera. Dunque, dal 1413 fino al 1618, quello della Procurazione fu un archivio particolare, annesso ad una singola magistratura ed ubicato presso la sua scrivania, la cui sede, nel 1485, fu fissata in via definitiva nel piano interrato del Palazzo regio di Cagliari[195], lo stesso luogo in cui nel 1359 era stato ubicato l'archivio dell'Amministrazione generale[196]. In tal modo, lo scrivano della Procurazione reale poteva quotidianamente sfogliare registri, estrarre copie da inviare ad altri ufficiali, cercare documenti necessari all'amministrazione corrente: cioè utilizzare e gestire l'archivio dell'ente direttamente, senza alcuna limitazione di accesso. Questa situazione assume maggior rilievo se si considera che, al contrario, gli altri uffici del regno dovevano versare periodicamente la documentazione all'archivio generale del Castello di Cagliari e, così facendo, perdevano sia la diretta responsabilità sulle carte prodotte, sia il diritto di accesso ad esse. Si ricordi, infatti, che l'archivio generale del regno era segreto, accessibile soltanto al maestro razionale o a qualcuno da lui espressamente autorizzato[197]. Crediamo che queste vicende possano aver preservato il fondo della Procurazione reale dai pericoli di eccessivo maneggiamento rispetto all'ordinamento originario, almeno fino al 1618, quando le sue sorti si unirono a quelle della documentazione custodita dal maestro razionale, con i riordinamenti artificiali che ne seguirono nei secoli successivi.

Verosimilmente, nel 1413 la Procurazione reale aveva preso in carico gli archivi della Bailia e dell'Amministrazione generale, in seguito all'avvicendamento delle tre

[194] Cfr. *supra* § II.1.2.
[195] ASCA, *AAR,* Q22, c. 25. Cfr. *supra* § II.1.2.
[196] ASCA, *AAR*, B4, cc. 139r-139v - vecchia segnatura cc. 82r-82v. Cfr. *supra* § II.1.2.
[197] Cfr. *supra* § II.1.2.

magistrature. Tuttavia non ci rimane nulla, se non in copia, dei fondi prodotti dagli ufficiali che precedettero il primo procuratore nella gestione patrimoniale della Sardegna. Nonostante questa perdita, però, l'insieme delle serie riferibili alla Procurazione reale rappresenta il nucleo più corposo dell'intero Antico archivio regio.

Il complesso documentario si presenta smembrato in varie categorie del superfondo, nelle quali le carte della Procurazione sono state inserite in base all'attinenza a determinate materie. Tuttavia la loro identificazione appare abbastanza agevole, poiché la denominazione delle suddette categorie richiama o il nome della magistratura oppure le sue specifiche competenze.

Nell'Antico archivio regio esiste un'unica categoria il cui soggetto produttore sia esplicitamente identificabile con l'ufficio del procuratore: la Categoria XX, denominata appunto *Procurazione reale* (1415-1653)[198], della quale fanno parte i registri prodotti dalla magistratura nell'esercizio delle sue funzioni amministrative e di governo (voll.[199] BC2-BC67)[200]. In questi registri lo scrivano della Procurazione trascriveva tutti gli atti ed i negozi che erano residuo e testimonianza delle attività dell'ente: si tratta di documenti in copia amministrativa, rilegati, di carattere generale e materia eterogenea. Da questa documentazione si ricava un quadro complessivo del ruolo svolto dal procuratore reale in Sardegna: in modo particolare emerge con chiarezza l'attività di gestione, conservazione ed accrescimento del patrimonio della Corona d'Aragona nell'isola, nonché l'attività di coordinamento e supervisione su doganieri, salinieri, esattori e vari collettori di tributi ed altre rendite che i sudditi dovevano corrispondere al re. È attestato anche l'operato dei luogotenenti del procuratore presso le città regie di Villa di Chiesa, Alghero, Sassari e Castelsardo[201]. Il titolo dei registri rimanda espressamente alla Procurazione reale: *Liber curie Procuracionis regie, Registrum curie Regie procuracionis* etc. Sempre dai titoli possiamo ipotizzare l'articolazione in sottolivelli: *Curie, Comune, Diversorum,*

[198] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 19-21. La serie *Procurazione reale* ammonta a 67 registri. Le consistenze indicate dall'inventario di Silvio Lippi sono state confrontate con quelle riportate nel più aggiornato SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=260440109, ultima consultazione 30/05/2016), nel sito dell'ASCA (http://www.archiviostatocagliari.it, ultima consultazione 30/05/2016) e nella Guida generale (*Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. I, pp. 740-744). Di volta in volta provvederemo a sottolineare eventuali divergenze riscontrate nel confronto tra i vari strumenti di ricerca. Si segnala, in particolare, che nel SIAS è invalsa l'abitudine d'indicare come 'volumi' anche i registri, mentre nell'inventario di Silvio Lippi il termine è utilizzato per designare qualunque unità archivistica: non solo registri ed unità rilegate, ma anche fascicoli e mazzi.

[199] Rispettando la tradizione inaugurata da Silvio Lippi, utilizzeremo il termine 'volume/volumi' in senso generico, ma di volta in volta specificheremo la tipologia delle singole unità.

[200] Nella serie *Procurazione reale* i voll. BC2-BC11 si riferiscono ad età catalano-aragonese.

[201] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 743.

Deliberationum.

Non avendo dati certi circa l'antico ordinamento del fondo, ipotizziamo che l'archivio della Procurazione si fosse originariamente sedimentato per competenze e che ad ogni competenza corrispondesse una serie. Pur avendo smembrato l'archivio nella sua interezza, il riordinatore settecentesco ha, in linea di massima, preservato i vincoli archivistici all'interno delle singole serie e la loro, pur sommaria, intelligibilità. Tuttavia, non sempre è così e, anche se di rado, si possono osservare alcuni casi in cui l'integrità delle serie non è stata rispettata. Ad esempio, nella Categoria XXIX, *Miscellanea* (secc. XIV-XIX)[202], si è mescolato materiale documentario di varia provenienza, non inquadrabile nelle altre pseudoserie dell'Antico archivio regio: questa raccolta si presenta come una serie artificiale, contenente documentazione prodotta da varie magistrature, tra le quali la stessa Procurazione reale. I vincoli archivistici di questo materiale estremamente eterogeneo sono stati compromessi: per questo la ricongiunzione di ogni singola unità al proprio fondo originario è solo ipotizzabile. Nella *Miscellanea* si trovano fascicoli relativi alle composizioni pecuniarie giudicate dai procuratori reali, a partire dal 1491 fino alla soppressione della magistratura nel 1720[203], nonché deliberazioni e sentenze del Tribunale del regio patrimonio[204].

Provando a ricostruire l'archivio del procuratore reale, possiamo imbatterci in categorie dell'Antico archivio regio che sembrano coincidere ciascuna con una specifica attribuzione della magistratura, tanto da portarne il nome (ad es. *Capibreviazioni* o *Assensi regi*). In questi casi si rileva una corrispondenza quasi perfetta tra la categoria settecentesca ed un'intera serie dell'archivio della Procurazione, almeno secondo il modello che stiamo ipotizzando.

D'altra parte, può capitare che in una medesima categoria siano raggruppate più competenze dell'ente: occorre, però, appurare se queste aggregazioni siano originarie oppure conseguenti al riordinamento settecentesco per materia. È questo il caso della Categoria XXI, intitolata *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* (1414-1717)[205], nella quale è confluita documentazione residuata dalle tre competenze spettanti alla

[202] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 27. Secondo il SIAS la *Miscellanea* è formata di 88 volumi, 139 fascicoli, 6 fasci, 73 carte sciolte ed una busta; al contrario il sito dell'ASCA riferisce di 12 mazzi, 10 buste, 13 registri, 15 fascicoli e 7 volumi.
[203] *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)* cit., p. 76.
[204] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 744.
[205] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 21-23. La serie *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* consta di un mazzo e 35 registri.

magistratura, indicate appunto nel titolo. Si tratta di registri (voll. BD1-BD36)[206], nei quali sono stati trascritti atti di appalto relativi alla gestione di beni regi o demaniali (*arrendamenti*), atti d'infeudazione (*infeudazioni*) e, infine, atti di affitto ed enfiteusi delle rendite regie (*stabilimenti*)[207]. Documentazione relativa agli arrendamenti si trova anche nella Categoria VI, *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (secc. XV-XIX)[208], e nel superfondo Regio demanio, nella categoria *Affari diversi - Affitti, concessioni ed appalti* (1489-1861)[209]. Ignoriamo del tutto come e quando questa documentazione sia migrata dalla serie originaria. Nel caso dei documenti della Procurazione confluiti nel Regio demanio, è plausibile che si tratti di atti pertinenti al riscatto dei feudi oppure documentazione precedentemente inserita negli incartamenti del Tribunale del regio patrimonio, di cui una parte fu versata nel superfondo Regio Demanio dopo il 1860.

Tra i voll. H della Categoria VI (*Diplomi di cavalierato e nobiltà*) troviamo un registro BD (1442-1449), proveniente dall'archivio del procuratore reale: esso è stato cucito assieme al vol. H2, prodotto, invece, dal maestro razionale. Anche in questo caso ignoriamo quando sia avvenuto l'assemblamento delle due unità, se sia stato frutto del riordinamento settecentesco, in aperta violazione del principio di provenienza, oppure se il registro contenente arrendamenti ed infeudazioni sia giunto sulla scrivania del Razionale per ragioni amministrative e qui conservato in seguito al passaggio di una o più pratiche da una magistratura all'altra.

Nella Categoria XXI (*Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti*) sono presenti *libri arrendamentorum, libri stabilimentorum,* libri delle rendite, ma anche *regestra curie, diversorum, extraordinaria.* Osserviamo che alcuni registri BD contengono contemporaneamente sia atti di stabilimenti sia atti di arrendamenti (es. BD18, *Liber*

[206] Nella serie *Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti* i voll. BD1-BD18 si riferiscono ad epoca aragonese.
[207] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, pp. 743-744.
[208] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 9-13. La Cat. VI, *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (secc. XV-XIX), si riferisce all'ufficio del Maestro razionale di Sardegna. Si tratta di 68 registri e 3 mazzi. Come già abbiamo accennato, il vol. H2 è miscellaneo e la sua prima parte è, in realtà, un registro BD (1442-1449).
[209] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 92-94. Privilegi aragonesi relativi a concessioni feudali sono contenuti nella categoria *Feudi* del Regio demanio: questa pseudoserie comprende tutti gli incartamenti relativi alla pratica del riscatto dei feudi, con la quale, nella prima metà del XIX secolo, la Casa Savoia recuperò, dietro liquidazione, le terre da secoli infeudate ai baroni sardo-iberici e all'alto clero, allo scopo di trasformarle in terre demaniali. Nel corso di questa ricerca non è stato possibile approfondire se nella categoria *Feudi* del Regio demanio siano conservati privilegi originali provenienti dagli archivi privati dei feudatari oppure copie redatte dagli ufficiali demaniali al momento del riscatto dei feudi. Ad ogni modo si tratta di documentazione entrata a far parte dell'Archivio patrimoniale piemontese soltanto nel XIX secolo.

arrendamentorum et stabilimentorum Regie procuracionis Sardinie, 1495-1502). Questo dato ci suggerisce che, probabilmente, già in origine l'articolazione in serie individuate per funzioni dovesse essere meno univoca di quanto noi stiamo ipotizzando. Possiamo, anzi, supporre che i riordinatori del XVIII secolo abbiano aggregato queste competenze, come se si trattasse di una stessa materia, proprio perché i registri si presentavano sin dall'origine eterogenei. È infatti verosimile che lo scrivano della Procurazione trascrivesse in un'unica serie di registri tutti gli atti riguardanti la concessione di beni e servizi regi, fossero essi appalti, enfiteusi o infeudazioni. Si trattava in tutti questi casi di una forma di gestione straordinaria del patrimonio regio, affidato a terzi, e verosimilmente questi tre generi di affari erano considerati affini.

Altra categoria dell'Antico archivio regio nella quale possiamo individuare documentazione prodotta dal procuratore reale è la Categoria VIII, *Capibreviazioni* (secc. XIV-XVIII)[210]. In essa ritroviamo i cosiddetti *Cabrei* (voll. L1-L31), ossia le copie di privilegi ed altre concessioni regie, redatte dallo scrivano della Procurazione allo scopo di effettuare la ricognizione dei titoli di proprietà dei sudditi su beni regi o demaniali[211]. Questa documentazione è conservata prevalentemente in forma di volumi e fascicoli. Nonostante in tutte le unità contrassegnate con la lettera L siano contenute copie amministrative di documenti originali aragonesi, molti di questi traslati furono redatti successivamente, in epoca spagnola e sabauda. Senza dubbio si tratta di fonti utilissime per la storia della Sardegna quattrocentesca, ma solo nel caso di volumi contenenti copie coeve si può parlare di documentazione appartenente all'archivio aragonese del procuratore reale[212]. Per quanto riguarda le copie redatte nel XV secolo, si segnala il frequente ricorso alla sigla *R.sta* di *registrata*, posta alla fine del *translatum* per indicare l'avvenuta trascrizione e registrazione del relativo documento originale. Nel volume L4 è indicata la data in cui prese avvio la compilazione del cabreo: il 1438[213]. Questo volume contiene copie di documenti originali datati tra 1361 e 1467: è l'unico cabreo interamente riferibile ad età aragonese, sia in relazione alle date dei documenti originali, sia in riferimento alla datazione dei traslati.

[210] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 13. Secondo il SIAS la serie *Capibreviazioni* comprende 29 volumi e 2 buste di carte sciolte, mentre il sito dell'ASCA riferisce di un registro, 16 fascicoli e 14 volumi.
[211] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 742.
[212] Per l'esattezza, le prime quattro unità della serie (L1-L4) contengono copie coeve redatte tra XIV e XV secolo (ed i voll. L1-L3 anche copie redatte successivamente); invece nelle unità successive (L6-L31) i traslati di documenti originali aragonesi furono copiati in età moderna, tra XVI e XVIII secolo.
[213] ASCA, *AAR*, L4, c. 24r.

Nella Categoria IX, *Assensi regi* (secc. XV-XVIII)[214] sono confluiti volumi contenenti gli atti con cui il procuratore reale concedeva a nome del re l'autorizzazione all'alienazione, vendita, ipoteca, divisione di feudi o di altri beni regi concessi ai sudditi a vario titolo (voll. M e M1-M3)[215].

La produzione giudiziaria del procuratore è, invece, confluita nella Categoria XI, *Cause patrimoniali* (secc. XIV-XVIII)[216]. Nondimeno, non tutta la documentazione processuale di questa serie (voll. Q1-Q239)[217] è interamente riferibile alla Procurazione reale: infatti questa categoria dell'Antico archivio regio si presenta in forma di miscellanea, nella quale è stata raggruppata documentazione proveniente dalla curia del procuratore, ma anche da quelle del governatore generale e della Reale udienza, nonché dal Tribunale del regio patrimonio[218].

Alle competenze giudiziarie della Procurazione è legata anche l'attività di quest'ultima corte di giustizia, della quale il procuratore era appunto presidente e i cui atti sono confluiti nella Categoria X, *Risoluzioni, cause, pareri e decreti del regio patrimonio* (1560-1717)[219]. Si tratta di registri, contenenti le varie deliberazioni dei due consigli, di Giustizia e del Patrimonio, che costituivano le due ruote del tribunale, ma anche i provvedimenti relativi alla concessione di passaporti ed autorizzazioni ad esportare grano e frumento[220]. Tuttavia, i registri di questa serie (voll. P1-P63) superano i limiti temporali del periodo catalano-aragonese, prendendo avvio a partire dalla seconda metà del XVI secolo. Come già abbiamo accennato, un secondo grosso spezzone di documentazione prodotta dal Tribunale del regio patrimonio, soppresso nel 1838, è contenuta nel superfondo Regio demanio. Non sappiamo se le carte prodotte dal Tribunale fossero conservate assieme all'archivio della Procurazione reale, dal momento che il procuratore ne era presidente, oppure se fossero state versate all'archivio generale del Castello di Cagliari, posto sotto il controllo del maestro razionale, che pure era membro di quest'alta corte di giustizia. Come

[214] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 14. Secondo il SIAS la serie *Assensi regi* consiste in 5 volumi, invece il sito dell'ASCA indica solo 4 volumi.
[215] Nella serie *Assensi regi* i voll. M1-M2 includono documentazione aragonese. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 742.
[216] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 15-16. Secondo il SIAS la serie *Cause patrimoniali* comprende 229 volumi, 5 pergamene ed un fascicolo, mentre il sito dell'ASCA segnala 230 fascicoli e 6 pergamene.
[217] Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti unità, prevalentemente volumi: Q1-Q4 e Q6, Q8-Q9, Q22, Q24, Q42, Q57, Q63, Q67, Q73, Q117, Q168, Q194, Q206, Q208-Q210, Q213, Q215-Q216, Q219-Q221, Q228-Q229 e Q232.
[218] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 742.
[219] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 14-15. Si tratta di 63 registri.
[220] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 742.

abbiamo precedentemente accennato, una parte delle carte del Tribunale del regio patrimonio sono confluite in *Cause patrimoniali* e nella *Miscellanea*.

Anche un'altra categoria riferibile all'ufficio della Procurazione oltrepassa i confini cronologici dell'età aragonese, ma ne diamo breve descrizione per completare il quadro sull'archivio di questa magistratura, in riferimento alla quale è, ovviamente, molto problematico stabilire cesure temporali. Si tratta della Categoria XIII, *Certificati, sacche o licenze di esportazione, atti di sottomissione ed altre carte contabili* (secc. XVI-XVIII)[221], nella quale sono contenuti i certificati degli appaltatori dei diritti regi, in atti sciolti ed un registro (voll. X1-X18)[222]. Questa documentazione attesta in particolar modo l'attività di vigilanza esercitata dal procuratore reale sulle esportazioni (*sacche*, dallo spagnolo *sacar*) e sulla circolazione delle merci nell'isola.

Infine sono riconducibili alla Procurazione reale o, comunque ad uffici patrimoniali minori ad essa subalterni, le unità appartenenti alla Categoria XXV, *Dogane e pesatore reale* (1435-1824)[223], riguardanti il peso e la misura delle merci, la riscossione dei tributi sulle attività mercantili e doganali, sulle saline, le tonnare, le miniere ed altre attività di estrazione ed esportazione tutelate da monopolio regio[224]. Tra queste unità documentarie (i voll. BG, BM, BN, BO, BP, BQ, BS, BT, CN) soltanto una è riferibile ad età catalano-aragonese: il cosiddetto BG1. Si tratta della copia delle *Ordinacions de la duana de Castell Genoves fets per Nicolosu Doria.* L'originale è un breve emanato nel 1435 da Nicolò Doria, conte di Monteleone e signore di Castelsardo, con l'obiettivo di regolamentare le attività della dogana di quest'ultima città e fissare le tariffe dei dazi sulle merci in entrata ed uscita dal suo porto. È altamente probabile che anche il gruppo dei voll. BP (XVI-XVII), relativi alla contabilità degli appaltatori di rendite regie, provenga dall'archivio della Procurazione reale, ma questa documentazione è posteriore al periodo di nostro interesse[225].

[221] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 16-17. Secondo il SIAS la serie *Certificati, sacche o licenze di esportazione, atti di sottomissione ed altre carte contabili* comprenderebbe 13 mazzi, un volume e 4 buste di carte sciolte, mentre il sito dell'ASCA indica 2 buste e un registro.
[222] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, pp. 742-743.
[223] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 26. Secondo il SIAS la serie *Dogane e pesatore reale* consterebbe di 95 volumi, 2 fascicoli, 9 fasci, 14 mazzi ed una busta di carte sciolte, mentre il sito dell'ASCA segnala 28 registri e 82 fascicoli.
[224] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 744.
[225] Per la ricostruzione di questo fondo è stata di grandissima utilità la frequenza delle lezioni di Archivistica speciale tenute dalla dott. Giuseppina Catani nel corso di Archivistica, paleografia e diplomatica della Scuola dell'Archivio di Stato di Cagliari (2007-2009).

III.2.3 *I fondi confluiti nell'*Arxiu del Castell de Càller

In Sardegna la Procurazione reale era l'unica magistratura regia a possedere un archivio dedicato. Su alcuni uffici patrimoniali, quali il camerlengo di Villa di Chiesa, il vicario del Castello di Cagliari e i salinieri, gravava l'obbligo d'inviare la propria documentazione alla curia del Razionale di Barcellona, mentre tutte le altre magistrature del Regno di Sardegna dovevano versare periodicamente le proprie carte all'archivio generale del Castello di Cagliari[226].

In primo luogo quest'obbligo riguardava l'ufficio della Luogotenenza o Governazione generale (*gubernator, locumtenens generalis, riformator, vicerex*)[227]. Di nomina regia e vitalizio, quello del governatore generale, poi viceré, era un organo centrale del Regno di Sardegna, dotato di attribuzioni politiche, giudiziarie e militari, con giurisdizione su tutta l'isola[228]. La carica era individuale. Al vertice della gerarchia amministrativa assieme al procuratore reale, il governatore doveva render conto della propria attività solo al re d'Aragona ed amministrava l'isola nel rispetto della volontà di quest'ultimo[229]. Le sue competenze politiche consistevano nella supervisione dell'operato dei feudatari e degli ufficiali regi, che il governatore poteva nominare o destituire dall'incarico[230]. Per quanto riguarda le attribuzioni di tipo giudiziario, egli era giudice d'appello in tutti i processi civili e criminali, nonché giudice di tutte le cause che coinvolgessero i feudatari e gli ufficiali di nomina regia, i quali vantavano il diritto di foro privilegiato dal processo di prima istanza fino all'appello[231]. Infine, era sommo comandante degli eserciti isolani, vigilava sulla buona tenuta di castelli ed altre fortificazioni, coordinava e supervisionava il reclutamento dei feudatari e verificava che essi ottemperassero ai propri obblighi militari[232]. Gli erano sottomessi tutti gli ufficiali aventi incarichi di sicurezza e tutela dell'ordine pubblico; però non aveva alcuna autorità sulla

[226] Cfr. *supra* § II.1.2.
[227] Cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., pp. 13-17; EAD., "La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita del governatore della Corona d'Aragona" cit.; G. TORE, "Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese", *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 11 (1986), pp. 123-169; J. LALINDE ABADÍA, "Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón" cit.; ID., *La Gobernación general en la Corona de Aragón* cit.; F. COCCO, "La Luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese", *Acta historica et archaeologica mediavalia,* n. 26 (2005), pp. 639-658.
[228] OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., p. 13.
[229] *Ibidem.*
[230] *Ivi*, p. 14.
[231] *Ibidem.*
[232] *Ivi*, p. 15.

flotta, che era invece sottoposta all'ammiraglio[233].

A partire dal 1331, in caso di vacanza dell'incarico, il governatore era sostituito dal vicario del Castello di Cagliari e, in sua vece, dal bailo dell'omonima città[234].

Nel contesto dell'Ordinamento organico del 1355, il Regno di Sardegna fu diviso in due Capi e questa riforma ebbe ripercussioni anche sulla Luogotenenza generale: infatti, in quell'occasione furono nominati due distinti governatori, l'uno per il Capo di Cagliari e Gallura e l'altro per il Capo di Logudoro. Nel 1387 la Luogotenenza fu riunificata, ma nel 1401 l'ufficio fu nuovamente sdoppiato, fino al 1418, quando Alfonso V d'Aragona sostituì la carica dei due governatori con quella di un unico viceré di Sardegna. Il viceré, che fungeva da *alter ego* del sovrano, aveva giurisdizione su entrambi i Capi, ma li amministrava con modalità differenti: in maniera diretta la Governazione di Cagliari, dove risiedeva, e in forma indiretta, tramite un luogotenente delegato, la Governazione di Logudoro[235].

L'ufficio del viceré, di nomina triennale, fu assegnato preferibilmente a uomini di fiducia del sovrano, tra quelli di provenienza iberica. La nuova magistratura viceregia ereditò tutte le competenze della Luogotenenza generale, rispetto alla quale, dalla fine del XV secolo, aggiunse il compito di presiedere i Parlamenti, poiché il re smise di parteciparvi personalmente. La carica si conservò fino alla fusione perfetta del Regno di Sardegna con gli Stati sabaudi della Terraferma, avvenuta nel 1847[236].

La documentazione prodotta da questa magistratura è contenuta in alcune serie dell'Antico archivio regio. La Categoria VII, intitolata *Luogotenenza generale* (1362-1805)[237], si riferisce inequivocabilmente all'ufficio del governatore/viceré, come suggerisce la denominazione: essa raccoglie i registri amministrativi prodotti dall'ufficio nello svolgimento delle sue funzioni amministrative, di governo e anche giudiziarie[238]. Si tratta di registri estremamente utili per ricostruire l'attività ordinaria e straordinaria dell'istituzione, perché in essi fu trascritta la documentazione in entrata ed in uscita dall'ufficio (voll. K1-K27)[239]. Invece la Categoria II, denominata *Editti ed ordini* (1346-

[233] *Ibidem.*
[234] ACC, *SA*, Pergamene, n. 117. Cfr. OLLA REPETTO, *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV* cit., p. 15.
[235] COCCO, "La Luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese" cit., pp. 650-651. Si rimanda alle voci 'Luogotenenza regia' e 'governatore generale del Regno di Sardegna' in Di.Sto.Sa.
[236] Si rinvia alla voce 'viceré del Regno di Sardegna' in Di.Sto.Sa.
[237] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 12-13. La serie *Luogotenenza generale* consta di 27 registri.
[238] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, pp. 741-742.
[239] Della serie *Luogotenenza generale* i voll. K1-K7 si riferiscono ad età aragonese.

1710)[240], comprende perlopiù pregoni, cioè le disposizioni assunte dai governatori generali e viceré, finalizzate all'amministrazione del regno e riguardanti materia molto varia: da quella politica a quella sociale, da quella economica fino a quella militare (voll. C1-C5[241]).

Documentazione prodotta dalla Luogotenenza si trova nella Categoria XXIX, *Miscellanea* (secc. XIV-XIX)[242], e soprattutto nella Categoria I, intitolata *Prammatiche, istruzioni e carte reali* (1323-1773)[243], altra pseudoserie eterogenea, nella quale nel XVIII secolo sono confluite le disposizioni normative, gli ordini, le carte reali e le lettere che i sovrani indirizzavano agli ufficiali regi (voll. B1-B8 e vol. F, con documentazione aragonese nelle unità B1, B4, B5, B7, B8 ed F)[244]. Si tratta, perciò, di documentazione ricevuta, sia in copia che in originale. Su questa serie torneremo successivamente, per analizzare alcuni cartulari di difficile attribuzione.

Infine, carte della Luogotenenza sono individuabili anche tra i fascicoli processuali che costituiscono la Categoria XI, *Cause patrimoniali* (secc. XIV-XVIII)[245], e nella *Miscellanea* (secc. XIV-XIX)[246], delle quali abbiamo già parlato in riferimento alla Procurazione reale.

Nell'Antico archivio regio sono confluiti anche gli atti originali dei parlamenti del Regno di Sardegna, ossia le adunanze delle classi più alte dell'isola. Il primo Parlamento, istituito sul modello delle *Corts* catalane, fu convocato dal re d'Aragona nel 1355 a Cagliari[247]. I primi due parlamenti furono presieduti dal sovrano in persona (nel 1355 da Pietro IV e nel 1421 da Alfonso V); successivamente ne fu presidente naturale il viceré. Inizialmente le adunanze ebbero cadenza piuttosto irregolare e ciascuna poteva durare anche diversi anni, ma dal XVI secolo vennero convocate una volta ogni decennio[248]. Potevano essere ordinarie, per decidere di questioni politiche, finanziarie, sociali e militari,

[240] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 4. La serie *Editti ed ordini* comprende 4 unità rilegate e un mazzo. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 741.
[241] Il C1 si riferisce interamente ad età aragonese (1346-1347), mentre il C5 contiene un solo documento attribuibile a quell'epoca (1456): ASCA, *AAR*, C5, c. 5r-5v.
[242] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 27.
[243] *Ivi*, p. 3. Secondo il SIAS la serie *Prammatiche, istruzioni e carte reali* comprende 5 volumi, 2 fasci e 2 buste di carte sciolte, mentre il sito dell'ASCA segnala 4 volumi e 5 mazzi.
[244] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, pp. 740-741.
[245] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 15-16.
[246] *Ivi*, p. 27.
[247] *Ivi*, p. 7.
[248] Tra XIV e XV secolo sono documentati quattro parlamenti convocati dal sovrano (1355, 1421-1452, 1482-1483, 1497-1511) e due riunitisi spontaneamente per accordare al re donativi straordinari (1448 e 1452). Cfr. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 7; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 741; G. CATANI, "Do ut des: dal 1355 alla fine del Seicento, il *Regnum Sardiniae* ebbe un suo parlamento", *Almanacco di Cagliari*, 1998, senza pagine.

oppure straordinarie, specialmente in caso di guerra, incoronazioni o matrimoni, cioè quando la Corona aveva bisogno di riscuotere un donativo al fine d'ingrassare le finanze statali per le varie necessità della Corte[249].

Il Parlamento di Sardegna era costituito dalla riunione dei tre stati sociali del regno: lo stamento militare, formato da nobili e feudatari; lo stamento reale, che rappresentava le città regie ed i territori demaniali, non soggetti ad infeudazione; lo stamento ecclesiastico, costituito dagli alti ranghi della gerarchia ecclesiastica. Questi stati sociali si chiamavano 'stamenti' quando si riunivano separatamente e 'bracci del Parlamento' quando erano convocati tutti insieme[250]. Coloro che avevano diritto a partecipare alle adunanze parlamentari erano convocati nel rispetto di rigidissime precedenze: i primi ad essere convocati prendevano il nome di 'prime voci', essi accedevano per primi ai luoghi delle riunioni ed erano i principali interlocutori della Corona. Le prime voci svolgevano un ruolo decisivo nel formulare le richieste da presentare al sovrano e nel negoziare l'ammontare del donativo.

Il principio che reggeva questo equilibrio tra stamenti ed autorità sovrana era il *do ut des*: si trattava di un rapporto contrattualistico, nel quale il Regno di Sardegna concedeva al re le somme di denaro di cui la Corte aveva bisogno, per fronteggiare le spese ordinarie e straordinarie, e riceveva in cambio l'approvazione dei capitoli di corte[251]. Quest'istituzione fu particolarmente attiva e vivace dal XIV secolo fino a tutta l'età spagnola. L'ultimo Parlamento regolare si riunì nel 1699; dopo il 1720 i Savoia non convocarono mai gli stamenti di Sardegna, limitandosi a concordare la riscossione del donativo con le sole prime voci[252].

La produzione documentaria delle assise parlamentari sarde è confluita in due pseudoserie dell'Antico archivio regio: innanzitutto la Categoria III, *Parlamenti* (1421-

[249] Cfr. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 5.
[250] CATANI, "Do ut des: dal 1355 alla fine del Seicento" cit., s.p.
[251] *Ivi*, s.p.
[252] *Ivi*, s.p. Per un approfondimento sui Parlamenti di Sardegna, cfr. CASULA, *La storia di Sardegna*, vol. III, pp. 1065-1067; M. FERRAI COCCO ORTU, "Fonti documentarie sui Parlamenti e i donativi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari", in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medioevale e moderna: atti del seminario di studi, Cagliari, 28-29 novembre 1984,* Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna, 1986, vol. I, pp. 247-250; ERA, *Il Parlamento sardo del 1481-1485* cit.; *I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452), Acta curiarum Regni Sardiniae (1),* a cura di A. Boscolo, Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna, 1953; *I Parlamenti di Dusay-Rebolledo nella Sardegna di Ferdinando II, Acta curiarum Regni Sardiniae (3),* a cura di A. M. Oliva - O. Schena, Cagliari: Consiglio nazionale delle ricerche, 1995; *Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355)*, *Acta curiarum Regni Sardiniae (2)*, a cura di G. Meloni, Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna, 1993. Si veda anche la voce 'Parlamento' in Di.Sto.Sa.

1699)[253], nella quale si trovano i verbali originali delle riunioni parlamentari[254]; inoltre la Categoria XXIV, *Donativi* (1432-1717)[255], che conserva la documentazione relativa alla ripartizione dei donativi stabilita nei singoli Parlamenti, alla registrazione delle riscossioni, ai provvedimenti contro gli eventuali inadempienti, ai conti degli ufficiali incaricati di raccogliere l'elargizione accordata dagli stamenti[256] (voll. BH1-BH7 e BI1-BI45)[257].

Altra magistratura che versava la propria documentazione nell'*Arxiu del Castell de Càller* fu l'ufficio del maestro razionale di Sardegna: addirittura, possiamo dire che, a partire dal 1480, l'archivio generale del regno fu l'archivio annesso a questa istituzione. Infatti, sin dalla sua creazione sotto Ferdinando il Cattolico, il maestro razionale di Sardegna aveva il compito di custodire in maniera esclusiva questo deposito documentario, tenendolo unito alla propria scrivania[258].

Ricordiamo brevemente la storia di questa magistratura, per contestualizzare la sua produzione e conservazione documentaria[259]. Nel XIV secolo e per gran parte del XV la carica fu delegata: nel 1339 e nel 1454 fu nominato un maestro razionale di Sardegna, ma il provvedimento fu momentaneo e determinato da situazioni contingenti[260]. Solo nel 1480 Ferdinando il Cattolico istituì l'ufficio *in capite*, ponendolo al vertice dell'amministrazione fiscale del regno. L'incarico fu affidato a Berenguer Granell. Fino a quel momento l'amministrazione patrimoniale della Sardegna aveva dovuto rendere i conti per la verifica di legittimità al *Maestre racional de Casa i Cort* oppure ad un suo delegato nell'isola. Analogamente all'omonima magistratura di Barcellona, il maestro razionale di Sardegna era investito del potere di accertare la legittimità delle disposizioni emanate da re e viceré, nel caso in cui comportassero una spesa per la Corte, e di verificare i bilanci di tutte le magistrature dell'amministrazione centrale e periferica. Il maestro razionale custodiva nell'Archivio regio i conti resi dagli ufficiali del regno e tutte le scritture del viceré. Inoltre,

[253] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 4-7. Secondo il SIAS la serie *Parlamenti* comprende 36 volumi e 3 fasci, mentre secondo il sito dell'ASCA si tratterebbe di 33 volumi ed un mazzo.
[254] Nella serie *Parlamenti* i voll. 1-3 si riferiscono ad età catalano-aragonese.
[255] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 24-25. Secondo il SIAS la serie *Donativi* consta di 53 volumi, invece secondo il sito dell'ASCA di un mazzo e 52 registri.
[256] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 25.
[257] Si riferiscono ad epoca aragonese i voll. BH1-BH3.
[258] Cfr. *supra* § II.1.2.
[259] Per approfondimenti sul Maestro razionale di Sardegna, cfr. E. PUTZULU, "L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna" cit.; G. TODDE, "Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400" cit.; la voce 'maestro razionale' in Di.Sto.Sa.
[260] Si veda la vicenda di Bernat Dezcoll e quella di Joan Guerau, cfr. *supra* § II.1.2; BOSCOLO, "Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso" cit.; M. B. URBAN, "Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna" cit.

era membro del Tribunale del regio patrimonio e partecipava ad altri consigli competenti in materia economico-fiscale[261]; godeva di foro privilegiato ed era sottoposto al diretto giudizio del sovrano d'Aragona e, poi, del re di Spagna. Nel 1720 i Savoia abolirono la magistratura e la sostituirono con quella del Controllore generale[262].

Per quanto riguarda il periodo aragonese, vista la nascita piuttosto tarda dell'ufficio del Razionale *in capite* per la Sardegna, della documentazione di questa magistratura ci resta un corpo abbastanza ridotto: la Categoria VI, *Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari* (1435-1827)[263]. Si tratta perlopiù di registri di privilegi, lettere e provvisioni reali (*registrum privilegiorum, literarum et provisionum*), nei quali erano trascritti tutti gli atti che avevano passato il controllo di legittimità (voll. H1-H71)[264].

Un cartulario attribuibile al maestro razionale è il cosiddetto volume B4 o Libro verde del Razionale (1351-1654), appartenente alla Categoria I, *Prammatiche, istruzioni e carte reali*[265]. Si tratta di una grossa unità rilegata, contenente copie autenticate di documenti necessari al maestro razionale di Sardegna per ottemperare agli incarichi che gli erano stati affidati in materia fiscale e patrimoniale: soprattutto istruzioni regie e prammatiche, indirizzate dal re all'ufficio del Razionale e ad altri magistrati di stanza nell'isola.

Vi troviamo numerose copie quattrocentesche di originali redatti nel corso dei secoli XIV e XV: questo è il nucleo più antico del cartulario, che poi fu aggiornato fino alla seconda metà del XVII secolo e che quindi, oltre alla documentazione d'età catalano-aragonese, comprende anche documenti d'epoca spagnola. Ciascun traslato è introdotto da un breve regesto contestuale all'estrazione delle copie, ma non sempre della stessa mano che aveva vergato queste ultime. In diversi traslati di XV secolo e in una parte dei regesti ci sembra di riconoscere la mano del già menzionato Pere Miquel Carbonell, che fu archivista reale di Barcellona negli ultimi decenni del XV secolo. Sicuramente Miquel Carbonell non redasse da solo il nucleo quattrocentesco del B4, ma fu aiutato da alcuni scrivani e, forse, da suo figlio Francesc, coarchivista regio. I documenti sono di natura contabile, fiscale e salariale. Particolare interesse rivelano le annotazioni in cui sono indicate le segnature dei registri della Cancelleria di Barcellona dai quali furono estratte le copie ad uso

[261] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 741.
[262] Cfr. voce 'maestro razionale' in Di.Sto.Sa., p. 1949.
[263] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., pp. 9-13.
[264] I voll. H1, H2 e H4 contengono anche documentazione aragonese.
[265] ASCA, *AAR*, B4.

amministrativo (sono segnalati la serie ed il numero progressivo del registro: ad es. *in Sardinie VII*[266], *in curie sigilli secreti VI*[267] etc.).

I documenti non si succedono in ordine cronologico, né in riferimento alla data degli originali, né in riferimento alla data dei traslati, tanto che copie di XVI e XVII secolo possono intervallare quelle di XV: ciò suggerisce si tratti di un volume assemblato o comunque rimanipolato successivamente. I brevi regesti che precedono i documenti, dovevano aiutare il maestro razionale nella ricerca e nella consultazione dell'unità rilegata.

L'intero cartulario è corredato da un indice a regesto, redatto durante il riordinamento dell'Antico archivio regio della seconda metà del XVIII secolo. Un archivista piemontese, con ogni probabilità Carlo Pollano, sostituì i documenti corrotti ed ormai illeggibili con copie redatte di suo pugno[268]: nel fare ciò smontò il volume, inserì le copie settecentesche là dove erano quelle aragonesi o spagnole deperite e ricucì il tutto.

Il Libro verde del Razionale, che attualmente non si trova in condizioni di conservazione ottimali, è una fonte particolarmente ricca d'informazioni, poco studiata e meriterebbe senza ombra di dubbio un'edizione critica, allo scopo di renderlo più facilmente consultabile ai ricercatori.

Tra i cartulari della Categoria I merita di essere ricordato anche il vol. B5 (1323-1416)[269]. Questo registro rappresenta una delle fonti più interessanti per la storia della Sardegna medievale. Fu redatto nel 1425 da Diego García, *archivarius regius* di Alfonso il Magnanimo, e contiene copie autentiche di lettere reali datate tra il XIV secolo e i primi decenni del XV, che, come c'informano le autentiche notarili, García estrasse dai registri della Real cancelleria di Barcellona. Le autentiche sono rogate da García stesso. Si tratta dei documenti più antichi e più significativi del Regno di Sardegna, fondamentali per la sua gestione amministrativa: privilegi, *chartae commissionis* e nomine di ufficiali regi. Potremmo definirlo un piccolo *trésor de chartes* rilegato. Molto probabilmente, la redazione di questo cartulario fu resa necessaria dalla dispersione dei documenti originali, che i re d'Aragona avevano inviato agli ufficiali del Regno di Sardegna sin dalla sua fondazione e che, secondo le disposizioni regie, si sarebbero dovuti sedimentare nell'*Arxiu de Castell de Càller*. Nel 1885 il collaboratore d'archivio Pompeo de Panizza vi allegò alcune pagine di avvertenze, nelle quali illustrò l'importanza del B5 ed ipotizzò che nel

[266] ASCA, *AAR*, B4, c. 142r.
[267] ASCA, *AAR*, B4, c. 143v.
[268] Ad es., ASCA, *AAR*, B4, cc. 97r-100r.
[269] ASCA, *AAR*, B5.

1768 il cartulario dovesse trovarsi in cattivo stato di conservazione, visto che l'archivista regio Carlo Pollano aveva ritenuto opportuno trascriverne una copia in grafia corrente: il cosiddetto cartulario B6[270]. È, però, plausibile che la necessità di redigere questa trascrizione fosse dettata anche dall'incapacità degli archivisti e studiosi settecenteschi di leggere la scrittura di Diego García: una corsiva gotica ormai fortemente imbastardita, tutt'altro che calligrafica e non sempre di agevole lettura.

È difficile stabilire per quale magistratura fosse stato redatto il B5: forse per il viceré oppure per il procuratore reale. Possiamo, però, formulare una terza ipotesi: che il cartulario fosse permanentemente conservato nell'Archivio generale del regno, per l'utilità di tutta l'amministrazione regia, e che i vari ufficiali potessero chiedere di consultarlo o di estrarne copia in funzione delle proprie necessità di governo.

Nella Categoria I si conserva anche il vol. B7 (1365-1371): un registro di copie ad uso amministrativo, contenente documenti indirizzati al governatore generale di Sardegna (e a quello del Capo di Cagliari negli anni di sdoppiamento dell'incarico) oppure documentazione che, pur indirizzata a terzi, era indispensabile alla Luogotenenza generale per svolgere le proprie funzioni. I documenti afferiscono tutti al regno di Pietro IV e alcune copie sono autenticate da notaio. La materia è varia: difesa del regno, gestione dei feudi, affidamento di cariche ed uffici regi, concessioni, mandati, lettere patenti riguardanti le truppe e gli uffici immediatamente sottoposti alla Governazione (in particolar modo, il *veguer* di Cagliari, i governatori del Capo del Logudoro e del Capo di Cagliari e Gallura, le capitanie e le castellanie delle varie *universitates*).

Inoltre dobbiamo ricordare il vol. F (1324 - 1459), un mazzo di carte contenenti vari provvedimenti per i giudicati di Gallura e d'Arborea: capitoli, carte reali, lettere, disposizioni regie emanate nel corso dei secoli XIV e XV. Si tratta di una raccolta di copie autentiche redatte ad uso amministrativo a partire dal 1495 dall'archivista reale Pere Miquel Carbonell. Anche in questo caso non siamo in grado di stabilire per quale magistratura siano stati redatti i traslati.

Alcune unità confluite nella Categoria I non sono originarie, ma furono assemblate nel corso del XVIII secolo: ad esempio, i voll. B1 e B8. Il vol. B1 (1398-1595) è un'unità di documentazione miscellanea, nella quale, probabilmente nel contesto del riordinamento settecentesco dell'Antico archivio regio, furono raggruppate carte reali originali, sulle quali si possono ancora osservare le impronte dei sigilli aderenti in cera[271]. I documenti sono di

[270] ASCA, *AAR*, B6.
[271] La c. 50 è in ASCA, *Archivio antico regio*, H2.

varia provenienza e natura: nomine ad uffici regi, mandati di pagamento, richiesta di esibizione dei conti dell'amministrazione, disposizioni in materia patrimoniale, richieste di soccorso militare, provvedimenti disciplinari e disposizione di indagini circa crimini e malgoverno da parte di ufficiali regi, esecuzione di sentenze, richiesta di verifica di titoli, esecuzioni testamentarie etc.

Anche il vol. B8 (1355-1773) è un mazzo miscellaneo, costituito da documenti originali, copie antiche autenticate da notaio e copie settecentesche (queste ultime redatte ed autenticate dall'archivista piemontese Carlo Pollano, allo scopo di sostituire originali ormai illeggibili per l'usura). La documentazione si riferisce prevalentemente a materia patrimoniale. La provenienza delle singole carte è varia: probabilmente Luogotenenza generale, Procurazione reale ed ufficio del maestro razionale.

Nel 1768 tutte le unità appartenenti alla Categoria I, *Prammatiche, istruzioni e carte reali*, furono corredate da un indice a regesto, similmente a quanto accadde per altre serie dell'Antico archivio regio, durante il riordinamento per materia.

Infine dobbiamo ricordare che l'Antico archivio regio conserva testimonianze anche di archivi di enti minori: ad esempio, la Regia zecca di Sardegna. Per gran parte del XV secolo quest'istituzione ebbe due uffici, uno a Villa di Chiesa ed uno a Cagliari, ma sotto Ferdinando II ne fu lasciato uno soltanto, ubicato nella capitale del regno[272]. Nella Categoria IV, *Zecca e monete* (1329-1717)[273], è appunto conservata la produzione documentaria degli ufficiali della Regia zecca (voll. E1-E9)[274].

[272] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. I, p. 741.
[273] LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari* cit., p. 8. La consistenza della serie *Zecca e monete* ammonterebbe a 10 volumi secondo il SIAS, mentre secondo il sito dell'ASCA comprenderebbe un mazzo, 2 volumi e 8 registri.
[274] Si riferiscono ad età catalano-aragonese i voll. E1 ed E1*bis*.

III.3 Gli archivi dell'amministrazione regia a Napoli e in Sicilia

Prima di procedere all'analisi dei fondi prodotti dalle magistrature dei regni di Sicilia e Napoli, ci sembra opportuno descrivere brevemente l'organizzazione degli istituti di conservazione nel XIX secolo, la quale ha inevitabilmente condizionato l'ordinamento dei complessi documentari.

Nel 1808, in pieno spirito rivoluzionario ed illuminista, Gioacchino Murat dispose la creazione dell'Archivio generale (di concentrazione) di Napoli, in cui si sarebbero dovuti versare gli archivi di tutte le magistrature di antico regime abolite dalla rivoluzione[275]. La scelta del luogo ricadde su Castel Capuano, dove sin dal 1540 erano conservati gli archivi della Sommaria, della Zecca e dei vari tribunali del regno[276]. Tuttavia, il progetto rimase incompiuto e una gran parte della documentazione non riuscì a confluire nell'archivio generale, rimanendo disseminata in vari palazzi della città.

La successiva legge archivistica del 1812[277] faceva proprio il principio del rispetto dei fondi e prescriveva che la documentazione proveniente dai tribunali abrogati giungesse all'archivio di concentrazione «nello stesso ordine in cui si trovavano nell'epoca dell'istallazione de' nuovi tribunali»[278]. All'indomani della Restaurazione, però, subentrò una nuova legge, che complicò la situazione: la legislazione archivistica del 1818, che sarebbe rimasta in vigore fino al 1875, ordinò che nell'Archivio generale di Napoli, ribattezzato Grande archivio, fossero conservate in maniera permanente non solo le scritture degli enti soppressi, ma anche le pratiche chiuse delle magistrature moderne. Inoltre si stabilì che la documentazione di ciascun fondo confluito nel Grande archivio napoletano fosse classificata in cinque categorie, ognuna delle quali corrispondeva ad un ufficio (o sezione) dell'archivio stesso: Diplomatico, Amministrativo, Finanziario, Giudiziario e Militare[279]. Tali disposizioni significarono una classificazione dei documenti secondo principio di pertinenza. Nel caso di fondi interamente afferibili ad una sola categoria, si poterono rispettare il principio di provenienza e l'ordine preesistente delle carte; al contrario, gli archivi di magistrature che avevano prodotto documentazione

[275] *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*: 1808, n. 246, 'Per riordinare e riunire in un medesimo locale gli antichi archivi del regno'.
[276] Cfr, *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 10.
[277] *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*: 1812, n. 1409, 'Regolamento per la riunione di tutte le scritture appartenenti alle vecchie giurisdizioni della capitale e per la loro classificazione nell'archivio generale'.
[278] *Ibidem.* Cfr. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana* cit., p. 182.
[279] *Ibidem*.

rientrante in più categorie, furono smembrati tra i vari uffici. Di certo, però, si conservò il legame tra il soggetto produttore e le sue carte suddivise tra le diverse sezioni: infatti, si evitò attentamente di mescolare tra loro documenti di diversa provenienza e si tennero separate le carte delle istituzioni abolite da quelle degli enti vigenti. Questo fu lungimirante, perché permise di ricomporre in unità ciascun complesso documentario quando, nel 1875, la legge del '18 fu abrogata.

Simili furono le vicende ottocentesche dell'Archivio di Palermo. Nel 1814 fu creato l'Archivio generale del regno, per accogliere la documentazione delle magistrature di antico regime cessate, ma solo verso il 1826 si cominciò il trasferimento dei complessi documentari nell'ex Casa dei padri teatini alla Catena[280]. Più o meno in quegli anni la documentazione dei vari fondi fu suddivisa in tre uffici (Diplomatico, Amministrativo, Giudiziario) e quest'ordinamento risulta dall'inventario redatto nel 1840 dall'archivista regio Pietro Di Majo[281].

Finalmente nel 1875, all'indomani dell'Unità d'Italia e con la costituzione degli Archivi di Stato, si prescrisse di mantenere l'ordinamento originario dei singoli fondi o di ripristinarlo, là dove fosse stato alterato[282]. Ma in alcuni casi la norma tardò ad essere applicata ed in altri fu adottata solo parzialmente o in maniera incoerente. Di fatto, ancor oggi s'intravedono qua e là gli effetti negativi delle leggi archivistiche di primo Ottocento, che favorirono lo smembramento dei fondi tra le varie sezioni dei due Grandi archivi del Meridione italiano.

III.3.1 *Gli archivi cancellereschi*

- *Real cancelleria di Sicilia* (ASPA); - *Protonotaro del regno* (ASPA); - *Cancelleria aragonese di Napoli* (ASNA).

Real cancelleria di Sicilia. Come abbiamo visto nel secondo capitolo[283], la Real cancelleria di Sicilia nacque in epoca normanna in connessione con l'attività del cappellano di palazzo e si definì in forma autonoma tra XII e XIV secolo, passando attraverso quattro dominazioni ed alterne vicende, che videro il cancelliere assurgere a

[280] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 293.
[281] *Ivi*, p. 10.
[282] Cfr. LODOLINI, *Storia dell'archivistica italiana* cit., pp. 205-208.
[283] Cfr. *supra* § II.2, alla cui bibliografia si rimanda.

ruoli di grande potere, scomparire del tutto, confondersi col cappellano regio o con il cancelliere imperiale, riconquistare la perduta autonomia, fino alla decadenza dell'età vicereale, dopo il 1412.

Nel suo periodo di maggior splendore, durante la monarchia indipendente, la Cancelleria siciliana esercitò un ruolo di primo piano nelle funzioni specifiche di redazione, registrazione, sigillazione, tassazione e spedizione degli atti sovrani. La registrazione dei documenti in uscita nelle serie dei registri cancellereschi è documentata a partire dal regno di Federico II; fu disciplinata in epoca angioina e perfezionata durante la dominazione catalano-aragonese[284]. La Cancelleria siciliana si conservò autonoma, separata da quella confederale di Barcellona, fino all'istituzione del viceregno, quando la monarchia di Sicilia perse la propria indipendenza e fu assimilata agli altri Stati della Corona d'Aragona. Tra la fine del XIV secolo e gli inizi del XV, l'amministrazione isolana si affidò alla Cancelleria generale di Barcellona per la redazione e spedizione dei documenti sovrani solo nei periodi di luogotenenza: negli anni 1283-1285 sotto Giacomo il Giusto, tra 1291 e 1295 sotto Federico III e nel 1409, durante il vicariato della regina Bianca[285]. Questa soluzione fu eccezionale per tutta l'epoca della monarchia indipendente (1296-1412), mentre divenne norma nel periodo vicereale, durante il quale il re lontano emanava gli atti da Barcellona (o da Napoli) e la Cancelleria siciliana continuava a funzionare per i provvedimenti del viceré. Presso la curia barcellonese erano, perciò, presenti notai provenienti dalla Sicilia, incaricati di autenticare la documentazione indirizzata a quel regno[286]. In riferimento alla documentazione siciliana spedita dalla Cancelleria confederale, possiamo individuare due periodi: il XIV secolo in cui la documentazione indirizzata alla Sicilia era registrata nella stessa serie dell'Aragona[287] ed il XV secolo in cui, invece, fu predisposta una serie *Sicilie*, interamente dedicata agli affari siciliani[288]. In particolare, rispetto alle serie *Valencie*, *Maioricarum* e *Sardinie*, la serie *Sicilie* era a sua volta suddivisa in sottolivelli (*Sigilli secreti Sicilie*, *Curie Sicilie*, *Comune Cancellarie Sicilie* e, durante il soggiorno del Magnanimo a Napoli, *Pecunie Sicilie*), assumendo un ordinamento più articolato[289].

[284] *Ibidem.*
[285] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 93.
[286] *Ibidem.*
[287] *Ivi*, p. 99.
[288] P. CORRAO, "Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del Tardo medioevo: le *Cartas reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona", *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, CV (2003), pp. 280-281. Cfr. *supra* § I.2 e I.3, *passim*.
[289] Cfr. CORRAO, "Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del Tardo medioevo" cit., p. 281.

Ricordiamo brevemente che nel corso del XV secolo la Cancelleria siciliana perse progressivamente il potere politico che le era stato attribuito fino ad allora, a vantaggio del protonotaro del Regno, fino a trasformarsi in un semplice ufficio di registrazione[290]. Nella seconda metà del XVI secolo la carica del cancelliere fu addirittura abolita e l'ufficio di registrazione, che si occupava ormai esclusivamente di registrare gli atti regi e viceregi, fu retto dal maestro notaro[291]. L'istituzione fu abrogata definitivamente nel 1819, con la dismissione, in Sicilia, delle magistrature di antico regime[292].

L'intensa attività di registrazione della Real cancelleria siciliana è attestata dai 1094 registri e volumi dell'omonimo fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo (1299-1819, con lacune dal 1299 al 1397)[293]. Nella prima metà del XIX secolo il complesso documentario fu assegnato all'ufficio Diplomatico[294].

I registri datati tra 1289 e 1507 sono accompagnati da undici volumi di rubriche, che ne agevolano la consultazione. Sono riferibili ai secoli XIV e XV duecentoquattro unità documentarie, le prime quarantasette delle quali risultano datate all'epoca della monarchia indipendente[295]. In esse troviamo trascritti privilegi regi e viceregi, prammatiche, concessioni, capitoli, permessi e nomine, infeudazioni, mandati, documentazione contabile e corrispondenza.

Il complesso documentario è attualmente organizzato in una serie unica, ordinata cronologicamente, ma sappiamo che in origine i registri cancellereschi si declinavano in diverse serie. In particolare, sembra che questo sia avvenuto tra 1322 e 1337, quando Pietro II di Sicilia, figlio di Federico III, fu associato al padre nel governo dell'isola in qualità di luogotenente del regno: per questo periodo si è ipotizzato che gli atti emanati dal padre e quelli emanati dal figlio fossero trascritti in serie separate di registri[296]. La medesima consuetudine si riscontra anche presso la Cancelleria generale di Barcellona,

[290] Cfr. *supra* § II.2.2.
[291] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 113.
[292] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 299-300; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 112-114; P. CORRAO, "Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)", *Ricerche storiche*, XXIV (1994), pp. 389-410.
[293] Si rimanda anche al sito del SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010064 (ultima consultazione 30/05/2016) e al sito dell'ASPA: http://www.archiviodistatodipalermo.it/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[294] P. DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al ministro segretario di Stato degli affari interni, Palermo 30 gennaio 1841, con allegato Notamento di tutti gli archivi che compongono l'Archivio generale*, edito in *Per una storia del 'Grande archivio' di Palermo, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, VII, a cura di C. Torrisi, Palermo: Archivio di Stato di Palermo - Tipolitografia Luxograph s.r.l., 2009, p. 33.
[295] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 300.
[296] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 80 e 97.

nella quale era abitudine distinguere i registri del re dai registri dei suoi luogotenenti[297]. Secondo un'altra prassi ben radicata a Barcellona, anche in Sicilia la numerazione dei registri cancellereschi ricominciava da uno ad ogni incoronazione di un nuovo sovrano. Nel caso di sovrani particolarmente longevi, la numerazione della serie ricominciava ogni trenta registri[298].

Come si rileva dall'Inventario n. 2 dell'Archivio di Stato di Palermo, intitolato *Real Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*[299], i registri più antichi contengono atti trascritti in un ordine che appare un po' casuale: i documenti registrati non si susseguono in sequenza cronologica né si raggruppano secondo affinità di materia[300]. Oltre alla registrazione di atti effettivamente spediti, sono presenti anche minute di documenti in partenza. Dal punto di vista archivistico risulta di grande interesse l'indicazione, sul margine dei documenti in uscita, del numero di registro di cancelleria o del protonotaro nel quale l'originale in partenza era stato trascritto[301]; talvolta era segnalata anche la serie di riferimento, prassi mutuata dalla Cancelleria generale di Barcellona; inoltre, si era soliti citare l'ufficio presso il quale i documenti erano stati registrati (*registratum in Cancellaria, registratum penes Prothonotarium, penes Racionales*)[302]. Quest'ultima pratica rappresenta una novità nel panorama della Corona d'Aragona: infatti, mentre i primi sovrani aragonesi di Sicilia avevano adottato una prassi di chiara matrice catalana, secondo la quale l'unico ufficio di registrazione degli atti regi era la Cancelleria, in seguito si decise di recuperare la consuetudine angioina di registrare gli atti del re anche presso la scrivania del protonotaro e la Curia dei maestri razionali[303]. Via via, nel corso del XIV secolo, le prassi di registrazione e di archiviazione si perfezionarono: ad esempio, non mancano registri sulla cui coperta furono annotati il nome della serie e l'anno[304]. Nella seconda metà del XIV secolo si definì meglio anche l'articolazione in rubriche, che appaiono come un tentativo, seppure rudimentale, d'individuare serie, sottoserie e parti di uno stesso registro secondo una suddivisione per materia o per affare[305].

[297] Cfr. *supra* § I.2.1.
[298] Cfr. A. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale* cit., p. 14.
[299] Cfr. *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit.
[300] *Ivi*, p. LXXIII.
[301] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 91.
[302] *Ibidem.*
[303] *Ivi*, pp. 96-99.
[304] *Ivi*, p. 97.
[305] *Ibidem*. Per approfondimenti sulle prassi di produzione documentaria e registrazione nella Cancelleria siciliana, cfr. LA MANTIA, "Su l'uso della registrazione nella Cancelleria del Regno di Sicilia", cit.; A. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale* cit.;

Nel XV secolo la situazione cambiò e la Cancelleria andò incontro ad un processo d'involuzione. Il fatto che il re non risiedesse più in Sicilia, svuotò di potere l'ufficio del cancelliere che, da supervisore dell'intera vita amministrativa del regno e consigliere del sovrano[306], si ritrovò ad essere capo di un ufficio che non produceva più documenti originali, ma si limitava a trascrivere copie di registro. Conclusasi la fase della monarchia indipendente, la Cancelleria siciliana fu privata del potere di produrre privilegi e carte reali e non le rimase altro compito se non quello, per certi versi marginale, di provvedere alla trascrizione e tassazione delle copie di registro. Nel 1446 si arrivò persino a considerare la possibilità di abolire l'obbligo della registrazione in cancelleria e, di conseguenza, di sopprimere quest'organo di governo, decisione abbandonata solo per le vivaci proteste del maestro notaro[307]. Ormai, però, l'istituzione era stata privata di qualunque autorità politica ed il cancelliere si era ridotto ad essere un semplice custode dei sigilli, capo di un ufficio vuoto[308]. Il re era altrove e la sua Cancelleria, quella 'vera', si trovava a Barcellona.

In età viceregia, parallelamente a questo declino del cancelliere siciliano, anche il sistema di registrazione si semplificò: presso la Cancelleria si tenne una sola serie di registri, nella quale i documenti erano trascritti senza rispettare un ordine strettamente cronolgico e senza alcuna divisione per materia o per affare[309].

Nel fondo della Real cancelleria conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo si rilevano evidenti lacune, in particolare in riferimento agli anni 1380-1391, durante i quali la Cancelleria, estremamente indebolita dalle vicende politiche, smise di funzionare e di redigere i registri della documentazione in uscita[310]. Nel passaggio dalla monarchia indipendente al viceregno la Real cancelleria recuperò vigore e prestigio e la pratica di registrazione divenne più rigorosa e sistematica: per questo dal 1412 al 1569 la serie si presenta pressoché continua, senza grosse lacune[311].

In questi registri non trovano posto solo documenti effettivamente prodotti ed emanati dall'ufficio cancelleresco, ma anche atti provenienti da altre istituzioni, quali la Curia dei maestri razionali, l'ufficio del protonotaro e la Conservatoria[312], e ciò è molto utile, perché permette di incrociare le registrazioni della Cancelleria con quelle di altri enti

ID., "Produzione documentaria e dinamiche di potere nel regno di Sicilia (1392-1410)", *Archivio storico siciliano*, Serie IV, 34-35 (2008-2009), pp. 7-42.

[306] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 101.

[307] *Ibidem.*

[308] *Ivi*, pp. 102-103.

[309] *Ivi*, pp. 112-113.

[310] *Ivi*, p. 81.

[311] *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., p. LXXIV.

[312] *Ivi*, p. LXXXI.

del regno. In alcuni casi ci si trova di fronte a volumi rilegati a posteriori, nei quali è palese la commistione di carte provenienti da diverse magistrature: ciò induce ad ipotizzare che le varie scrivanie potessero servirsi dei medesimi notai e che siano stati questi notai a mescolare, per distrazione o per esigenze contingenti, gli atti di diversa provenienza[313]. Nei registri della Cancelleria erano trascritte solo le carte in uscita, ma l'ente conservava anche documentazione originale in entrata; tuttavia di essa sopravvivono solo pochi fogli[314].

Per facilitare l'individuazione del materiale, ogni registro fu dotato fin dall'origine di un indice alfabetico; in alcuni casi, persosi l'indice originale, gli archivisti moderni hanno provveduto a redigerne ed allegarne uno nuovo[315].

Nel fondo non si trovano solo registri veri e propri, ma anche volumi miscellanei, assemblati in età moderna e contemporanea, talvolta mettendo assieme documentazione dispersa e poi rinvenuta oppure frammenti di registri scorporati[316]. Il problema della dispersione è sicuramente quello più annoso: gravi danni, a causa di incendi e moti rivoluzionari, si ebbero nel 1821 e nel 1848[317], ma le perdite o gli smembramenti cominciarono quasi contestualmente alla nascita del *Regnum Sicilie* e continuarono per tutto il Medioevo e l'Età moderna. Relativamente ai primi anni della dominazione aragonese, si nota l'assenza di registri datati 1282-1283, perché Pietro III (I), rientrato a Barcellona, portò via con sé quel segmento di serie[318], considerandolo parte integrante dell'archivio cancelleresco confederale, in un momento in cui il Regno di Sicilia era ancora annesso al Regno d'Aragona e non godeva di alcuna indipendenza. Inoltre, altri registri, nei secoli, sono stati trasferiti all'archivio del protonotaro e in quello della Conservatoria, probabilmente per affinità con la materia trattata da questi ultimi due uffici regi, causando un ulteriore impoverimento del complesso documentario cancelleresco[319].

A ciò si devono aggiungere le distruzioni avvenute durante la guerra tra aragonesi ed angioini, che portarono all'incendio dell'archivio della Cancelleria ubicato nel palazzo reale di Messina[320]. E sempre alle vicende di quel conflitto va ricondotto l'incameramento da parte del fondo della Real cancelleria siciliana di alcuni registri angioini frammentari,

[313] *Ivi*, pp. LXXIII-LXXIV.
[314] *Ivi*, p. LXXVII.
[315] *Ivi*, p. LXXVIII.
[316] *Ibidem.*
[317] *Ivi*, pp. LXXIX e LXXXII.
[318] Nell'ACA si conservano due frammenti che appartenevano ad un registro proveniente dalla Sicilia. Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 96 e p. 98; *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., p. LXXIV. Per le vicende storiche, cfr. *supra* § II.2.2.
[319] *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., p. LXXXI.
[320] Cfr. *supra* § II.2.2.

datati tra 1354 e 1363 e poi mischiati con frammenti di registri aragonesi[321].

L'inventario n. 2 dell'Archivio di Stato di Palermo rileva la cattiva realizzazione di alcuni riordinamenti pregressi, in cui, per fretta o incuria, registri cancellereschi furono trasferiti in altri fondi, alterando la naturale progressione delle segnature con numeri di corda doppi e, addirittura, mancanti[322]. Analogamente diversi registri prodotti dalla Camera reginale, dai maestri razionali e dal maestro portolano sono indebitamente confluiti tra i documenti della Cancelleria: così, durante il riordinamento del 1950, che condusse alla redazione dell'inventario, si decise di ricondurli ai propri originari soggetti produttori[323].

Dovrebbero provenire dal fondo della Real cancelleria i capibrevi redatti, su ordine di Ferdinando il Cattolico, dal maestro notaro Giovan Luca Barbieri: in questi cabrei sono trascritti in copia privilegi, atti d'infeudazione e benefici ecclesiastici (1510-1512)[324]. Attualmente queste unità documentarie si trovano nella collezione dell'Archivio di Stato di Palermo denominata *Miscellanea archivistica* (XIII-XX secolo)[325]. Al contrario non sembra di poter ricollegare all'archivio della Cancelleria i conti del tesoriere Nicolò Castagna (1397-1399), il *Liber regiae monarchiae Regni Siciliae* e il *Liber privilegiorum archiepiscopatus Panormi et eius maioris ecclesiae,* confluiti anch'essi nella *Miscellanea archivistica*[326]. Sappiamo che sin dal XVIII secolo queste unità erano ritenute provenienti dall'archivio cancelleresco, perché compaiono in un inventario datato 1782, il quale fu redatto quando Ignazio Majo, maestro notaro della Real cancelleria, fu nominato archivista della medesima istituzione[327].

Il protonotaro del regno. L'attività e la documentazione della Real cancelleria di Sicilia erano strettamente connesse a quelle del protonotaro del regno. Questi, nato come primo segretario del granconte e poi del re, in epoca normanno-sveva deteneva un ufficio alle dipendenze del cancelliere; in particolare aveva il compito di sorvegliare l'attività dei notai regi nella redazione dei documenti. Ma nel tempo la carica divenne via via sempre più autonoma, accrescendo a dismisura il proprio potere, a tal punto da costituirsi come istituzione separata. Nel corso del XV secolo finì addirittura col prevalere sull'autorità del

[321] *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., pp. LXXIX-LXXX.
[322] *Ivi*, p. LXXXII.
[323] *Ibidem.*
[324] *Ibidem.*
[325] Il fondo *Miscellanea archivistica* consta di 1069 buste, ordinate in tre serie: *I serie* (XIII-XIX secolo), *II serie* (XIII-XX secolo), *III serie* (XIV-XX secolo). Cfr. SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010021 (ultima consultazione 30/05/2016).
[326] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 300 e pp. 351-352.
[327] *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)* cit., p. LXXX.

cancelliere[328].

Nello specifico il protonotaro era incaricato di vigilare sull'operato dei notai pubblici, quelli esercitanti la libera professione, rispetto ai quali aveva anche potere di nomina e di destituzione[329]; stilava il testo dei giuramenti che dovevano essere pronunciati dagli ufficiali dell'amministrazione centrale del regno[330]. Redigeva e registrava gli atti sovrani, in serie parallele a quelle della Cancelleria. Partecipava al Sacro regio consiglio, esercitandovi il ruolo di segretario; esaminava la legittimità degli atti emanati dal Parlamento di Sicilia e dalla Deputazione del regno e li registrava[331]. Si occupava di istruire le pratiche d'infeudazione e di revisionare i memoriali dei privati, ma in quest'ultima competenza era affiancato dall'ufficio dei segretari del re[332]. Alle sue dipendenze era un maestro notaro, che lo sostituiva in caso di assenza[333].

Nel 1819 l'istituzione fu abolita e le sue attribuzioni giurisdizionali furono prese in carico dal Ministero e segreteria di Stato, dipartimento di Grazia e giustizia[334].

L'intensa e produttiva attività del protonotaro del regno ha dato vita all'omonimo fondo (1349-1819, con lacune)[335], conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo. Nella prima metà del XIX secolo le carte appartenenti a questo complesso documentario furono classificate in parte nell'ufficio Diplomatico e in parte in quello Amministrativo[336].

Il fondo è costituito dai registri prodotti dal protonotaro del Regno di Sicilia, la maggior parte dei quali è corredata di indici. Si tratta di registrazioni di privilegi, prammatiche ed altri atti sovrani, cerimoniali e memoriali, dispacci regi e viceregi, verbali dei Parlamenti, lettere indirizzate alle *universitates*, nomine e giuramenti degli ufficiali regi, documentazione derivata dalla supervisione che il protonotaro esercitava su tutti i notai regi e pubblici, quali, ad esempio, i processi per la loro elezione o le comunicazioni

[328] Cfr. *supra* § II.2.2.
[329] *Guida generale degli archivi di Stato* cit., p. 300.
[330] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 114.
[331] Cfr. *Guida generale degli archivi di Stato* cit., p. 300; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 114.
[332] Cfr. SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_soggetto_ente.asp?FiltraSoggetto=70010002 (ultima consultazione 30/05/2016).
[333] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 114.
[334] *Guida generale degli archivi di Stato* cit., p. 300. Per ulteriori approfondimenti sulla storia e le competenze del protonotaro del regno, cfr. *Guida generale degli archivi di Stato* cit., pp. 300-301; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 114-115; BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 103.
[335] Secondo il SIAS il fondo *Protonotaro del regno* consta di 1898 unità, tra registri e buste, secondo la Guida generale di 1885 buste e registri.
[336] DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al ministro segretario di Stato degli affari interni*, cit., p. 33.

relative al cambiamento del loro domicilio[337].

Attualmente il complesso documentario si presenta articolato nelle seguenti serie: - *Privilegi e investiture* (1349-1818); - *Processi di investiture* (1452-1812); - *Atti* (1584-1811); - *Memoriali* (1765-1819); - *Cerimoniali dei viceré* (1598-1812); *Lettere e consulte* (1651-1819); - *Visite dei libri e delle fedi dei notai* (1660-1818); - *Ufficiali baronali e demaniali* (1756-1809); - *Inviti per gale di corte* (1807); - *Notamento di individui ammessi ai reali baciamani* (1809); - *Reali dispacci* (1750-1814); - *Rappresentanze demaniali e baronali* (1806-1813); - *Prouditori demaniali e baronali* (1808-1812); - *Atti relativi ai notai di Palermo e del regno* (1569-1819); - *Numerazione di anime* (1792-1818); - *Dispacci e corrispondenza* (1649-1819); - *Stampe diverse* (1652-1819); - *Bozze, copie e carte diverse* (1813-1815); - *Corrispondenza per i notai* (1816-1819); - *Parlamenti generali* (1591-1815); - *Capitoli del regno e prammatiche* (1547-1570); - *Libro di militar servizio* (1578); - *Indici di investiture*; - *Miscellanea* (1669-1815)[338].

Le serie si presentano discontinue, con lacune, fino al 1392, quando le registrazioni diventano più regolari e sistematiche. È opportuno ricordare che presso la scrivania del protonotaro avveniva una registrazione parallela rispetto a quella eseguita nella Real cancelleria, così che i due fondi conservano spesso copia dei medesimi documenti.

La documentazione aragonese è contenuta in due sole serie documentarie. Nella serie *Privilegi e investiture* (1349-1818)[339] sono confluite carte di natura molto eterogenea: infatti si tratta di registri «a carattere generale»[340], dei quali i primi diciotto si riferiscono al periodo indipendente, mentre i restanti furono redatti durante il lungo viceregno.

La seconda serie, frammentaria[341], *Processi d'investiture* (1452-1812)[342], è il residuo documentario dell'attività svolta dal protonotaro sulla ricognizione dei feudi e la verifica di legittimità dei titoli nobiliari[343].

Come abbiamo detto in riferimento al fondo *Real cancelleria*, una piccola parte della documentazione prodotta dal protonotaro del regno si trova confusa con le carte

[337] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 115
[338] Per approfondimenti sull'ordinamento del fondo *Protonotaro del regno*, cfr. *Guida generale degli archivi di Stato* cit., pp. 300-301; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 114-115; SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010031 (ultima consultazione 30/05/2016); ASPA: http://www.archiviodistatodipalermo.it/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[339] La serie *Privilegi e investiture* consta di 1013 registri.
[340] *Guida generale degli archivi di Stato* cit., p. 300.
[341] Cfr. BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., pp. 98-99.
[342] La serie *Processi d'investiture* comprende 219 buste (circa 11.046 processi).
[343] Per ulteriori approfondimenti sulla produzione documentaria del protonotaro, cfr. L. PAGANO, "Le scritture dei protonotaro del regno di Sicilia conservate nel R. Archivio di Stato di Palermo", *Notizie degli Archivi di Stato* (d'ora in poi *NAS*), 1 (1941), pp. 54-57.

dell'ufficio del cancelliere.

La Cancelleria aragonese di Napoli. Rispetto al caso siciliano la conoscenza della Cancelleria aragonese del Regno di Napoli e la ricostruzione del suo archivio presentano maggiori complessità, a causa della quasi completa dispersione della documentazione prodotta da quest'organo di governo durante la Seconda guerra mondiale. Sono gli studi editi nel XIX secolo e nei primi decenni del XX, antecedenti alle distruzioni, ad illuminarci su questo complesso documentario e sul suo soggetto produttore.

Come in età angioina, anche in periodo aragonese la Cancelleria napoletana ebbe la missione di produrre, registrare ed inviare i documenti emanati dal sovrano[344]. Tuttavia, sin dal 1442 Alfonso il Magnanimo, primo re aragonese di Napoli, si preoccupò di riformare e riorganizzare l'istituzione. Come abbiamo visto nel precedente capitolo[345], la venuta a Napoli della Corte del Magnanimo comportò l'introduzione nel regno di magistrature, consuetudini, norme e prassi provenienti dalla Terraferma iberica; in particolare la Cancelleria napoletana fu rimodellata sull'esempio delle Ordinanze di Pietro IV d'Aragona[346].

L'istituzione fu regolamentata con grande rigore: furono fissati il numero ed il ruolo dei membri dell'ufficio, le loro competenze, gli obblighi di registrazione e sigillazione, allo scopo di evitare ogni forma di abuso[347]. A capo dell'ente fu posto un gran cancelliere, che nella sua attività si avvaleva di uno stuolo di ufficiali: il vicecancelliere, i reggenti (tra cui si annovera Valentino Claver), il protonotaro e i notai, gli scrivani di mandamento e di registro, i sigillatori e i vari aiutanti di cancelleria[348]. Ma col tempo la carica del gran cancelliere divenne puramente nominale, mentre la gestione concreta dell'ufficio fu via via assunta dal segretario del re, il cui prestigio si era accresciuto anche nella Cancelleria di Barcellona, a partire dal regno di Ferdinando I d'Antequera[349]. Naturalmente, nel passaggio dalla dominazione angioina a quella aragonese, furono introdotte novità anche nelle modalità di redazione e registrazione delle lettere e dei documenti regi: novità che incisero sullo stile, sulla lingua e sul formulario.

Vale la pena ricordare che sotto Alfonso la Cancelleria di Napoli assurge al ruolo di

[344] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 22-23.
[345] Cfr. *supra* § II.3.3.
[346] Cfr. DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale" cit., pp. 380-388.
[347] *Ivi*, pp. 384-385.
[348] *Ivi*, pp. 382-383. Cfr. *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli,* a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Arte tipografica, 1951, pp. XI e segg.
[349] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 22.

cancelleria confederale, mentre a Barcellona restava la cancelleria dei luogotenenti, per redigere ed emanare gli atti della regina Maria e di Giovanni, fratello del re, per promulgare le disposizioni indirizzate agli organi locali e per comunicare con la cancelleria del re lontano[350]. Alla morte di Alfonso, invece, con la divisione della sua eredità e dei suoi titoli tra Giovanni, suo fratello, e Ferrante, suo figlio, la Cancelleria confederale fece ritorno a Barcellona, mentre a Napoli fu lasciata la Cancelleria dell'omonimo regno, che sarebbe rimasto indipendente fino alla riconquista di Ferdinando il Cattolico, esattamente com'era accaduto per la Sicilia nel XIV secolo.

La Cancelleria reale di Napoli si occupava di registrare, al momento della spedizione, tutti gli atti emanati dal sovrano e diretti agli ufficiali regi, centrali e periferici, e ai sudditi[351]. Si conoscono sette serie di registri in cui si sedimentò la documentazione cancelleresca d'età catalano-aragonese: *Curie, Privilegiorum, Iustitie, Exterorum, Partium, Comune* e *Capitulorum*[352].

Nella storia il fondo è stato soggetto a considerevoli dispersioni e distruzioni, in particolare in tre occasioni: nel 1647 la plebe napoletana mise a ferro e fuoco la residenza del duca di Caivano, che in quel momento era segretario del Regno e conservava i registri della Cancelleria aragonese insieme all'archivio del Collaterale; seguirono poi altre perdite nel 1701, durante la congiura del Principe della Macchia e, infine, nel 1943, durante l'incendio appiccato dai tedeschi, che distrusse la sede succursale dell'Archivio di Stato di Napoli a San Paolo Belsito[353].

Dalle testimonianze di Francesco Trinchera si ricava che alla seconda metà del XIX secolo sopravvivevano quarantanove registri, divisi in sette serie, databili alla seconda metà del XV secolo (1452-1501)[354]. Nella serie *Privilegiorum* (1452-1495) si trovavano sette unità rilegate, nelle quali erano trascritti i privilegi di grazia e di giustizia concessi dal re di Napoli a sudditi e città demaniali; anche la serie *Curie* (1482-1501) constava di sette registri, in cui erano annotati mandati, ordini e provvedimenti inviati ai vari ufficiali del regno dalla Cancelleria, a nome del sovrano. I registri *Comune* (1460-1501) erano diciotto ed in essi erano trascritte lettere di materia eterogenea indirizzate dal sovrano agli ufficiali

[350] Cfr. DELLE DONNE, "Le cancellerie dell'Italia meridionale" cit., p. 381.
[351] Per ulteriori approfondimenti, cfr. J. MAZZOLENI, *La registrazione dei documenti nelle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca viceregnale,* Napoli: Idelson, 1971.
[352] Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., p. 98. La serie *Exterorum* fu interamente edita nei volumi *Codice aragonese, o sia lettere regie, ordinamenti ed altri atti de' sovrani aragonesi in Napoli* cit.
[353] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 23; J. MAZZOLENI, *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1952-1954.
[354] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 280-284.

regi, ai feudatari e alle autorità cittadine; la serie *Partium* (1459-1498) comprendeva sette unità contenenti provvedimenti e mandati in favore di sudditi, monasteri ed *universitates*, cioè ordini rivolti a 'parti' terze rispetto all'amministrazione regia. Nei sei registri *Iustitie* (1458-1493) erano annotati i provvedimenti giudiziari, emessi dai tribunali, ma spediti dalla Cancelleria, mentre le tre unità rilegate denominate *Exterorum* (1467-1494) contenevano le lettere redatte dai segretari del re e rivolte a sovrani di altri Stati e pontefici, autorità di terre esterne al Regno di Napoli. Infine dobbiamo ricordare la serie *Capitulorum* (1490-1493), che nella seconda metà del XIX secolo era composta da un solo registro, contenente capitoli e grazie in favore delle università meridionali[355].

Tuttavia, dopo il disastro del 1943, sopravvissero solo otto registri ed un frammento, databili tra 1452 e 1495. Si tratta di sette unità *Privilegiorum* (1454-1494), un frammento proveniente da un registro della serie *Iustitie* (1489-1492) e un registro di una serie non menzionata da Trinchera, i *Sigillorum* (1452-1453), in cui erano annotati i pagamenti relativi ai diritti di sigillo[356].

Questa documentazione oggi si trova conservata nel fondo miscellaneo *Museo - Miscellanea di scritture* dell'Archivio di Stato di Napoli (XV-XX secolo). Si tratta di una collezione di documenti non sempre riconducibili al soggetto produttore e al fondo di provenienza, a causa della perdita del vincolo archivistico: raccolte di atti antichi, ma anche spezzoni e frammenti di fondi o serie appartenenti a complessi documentari andati dispersi; documenti di provenienza eterogenea, acquisiti a vario titolo dall'Archivio di Stato di Napoli; registri di cancelleria, manoscritti, autografi di personalità; fotografie, regesti, trasunti e trascrizioni di documentazione dispersa, che gli studiosi donarono all'Archivio dopo i disastri della Seconda guerra mondiale e che oggi aiutano a ricostruire gli archivi perduti. Alla fine del XIX secolo Bartolommeo Capasso, allora direttore dell'Archivio di Stato partenopeo, aveva costituito un più antico museo dell'archivio, il

[355] *Ivi*, pp. 280-281.

[356] Per approfondimenti sui registri superstiti della Cancelleria napoletana, con riferimento ad aspetti archivistici ma anche diplomatistici e paleografici, cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, voll. 2, Napoli: Arte tipografica, 1974-1978; EAD., *I registri* Privilegiorum *della Cancelleria aragonese di Napoli,* Napoli: Armanni, 1948; *Il Codice Chigi, un registro della Cancelleria di Alfonso I re di Napoli per gli anni 1451-1453*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Arte tipografica 1965; *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli* cit.; P. GASPARINI, *La prima perdita dei registri aragonesi di Napoli,* Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1960; A. GROHMANN, "Un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli (1451-1453)", *Economia e storia*, XVI (1969), pp.7-26; R. MOSCATI, "Il registro 2903 della Cancelleria *Neapolis* dell'Archivio della Corona d'Aragona", in *Studi in onore di R. Filangieri,* Napoli, 1959, I, pp. 515 e segg.; ID., "Ricerche sugli atti superstiti della Cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona", *Rivista storica italiana*, LXV (1963), pp. 540-552.

Museo storico-paleografico, ma anch'esso andò perduto negli eventi bellici del 1943. Fu allora costituito il nuovo museo, che del precedente conserva l'ordinamento topografico articolato per stanze e scaffali[357].

Oggi il fondo *Cancelleria aragonese* non esiste più nella sua interezza e né il Sistema informativo degli Archivi di Stato né i moderni inventari lo menzionano come complesso documentario autonomo. I registri superstiti sono descritti nell'inventario del Museo (n. 200). Solo nella Guida generale degli Archivi di Stato troviamo un paragrafo interamente dedicato alla Cancelleria aragonese, nel quale le autrici, Amelia Gentile e Jolanda Donsì Gentile, hanno cercato di ricostruire il vincolo tra la documentazione superstite ed il suo soggetto produttore originario[358].

In ultimo, per comprendere la complessità dell'ordinamento dei fondi di magistratura all'interno dell'Archivio di Stato di Napoli, dobbiamo ricordare che, all'indomani della Restaurazione, la documentazione confluita nel Grande archivio napoletano era stata divisa per pertinenza ed assegnata ai diversi uffici in cui, secondo la legge archivistica del 1818, si era ripartito l'archivio di conservazione del regno. Così nel 1874 Trinchera aveva fotografato questa situazione e descritto il fondo *Cancelleria aragonese* all'interno dell'ufficio Diplomatico al quale era stato assegnato[359]. Tuttavia, non tutti gli studiosi approvavano questa suddivisione: in primo luogo Giuseppe Del Giudice, il quale nel 1871 la condannò e decise di descrivere ogni fondo di magistratura napoletana nella sua interezza, sotto il nome del suo soggetto produttore. Paradossalmente, però, Del Giudice non riconobbe l'autonomia della documentazione prodotta dalla Cancelleria aragonese e la inserì come serie all'interno del fondo *Regia camera della sommaria*[360]. La confusione potrebbe essere stata generata dal fatto che le serie di registri prodotti dalla Cancelleria avessero i medesimi nomi di quelle prodotte dalla Sommaria (*Curie, Partium, Comune* etc.): ciò, probabilmente, indusse a credere ad un'identità. Ma non dobbiamo dimenticare un altro fattore: i registri della Cancelleria angioina erano confluiti nell'Archivio della zecca, insieme alla documentazione dei tesorieri e dei maestri razionali, e quindi nel XV secolo erano entrati a far parte dell'archivio della Camera: ciò potrebbe aver indotto Del Giudice a ragionare per analogia e a credere che la medesima sorte fosse toccata anche ai

[357] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 142-143; sito dell'ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/gerarchia/anagrafe.html (ultima consultazione 30/05/2016); SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605010740 (ultima consultazione 30/05/2016).
[358] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III.
[359] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 280-284.
[360] Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., p. 98.

registri cancellereschi d'età catalano-aragonese. Come dimostra questo equivoco, le intricate vicende degli archivi napoletani hanno generato una confusione tale da rendere spesso difficile la lettura e la comprensione dei fondi.

Oltre ai nove registri della Real cancelleria, si conserva anche una busta di documenti prodotti dalla Vicecancelleria di Calabria, denominata *Fonti aragonesi, Cancelleria di Calabria* e datata tra 1422 e 1453, anch'essa conservata nel *Museo - Miscellanea di scritture*[361].

Bisogna, infine, tenere presente che circa cinquanta registri cancellereschi prodotti durante la residenza del Magnanimo a Napoli (1442-1458), alla sua morte furono richiamati a Barcellona, dove si sedimentarono nel fondo *Reial cancelleria* dell'*Arxiu de la Corona d'Aragó.* Sotto Alfonso il Magnanimo furono poste in essere ben venticinque serie di registri, senza contare quelle prodotte dai luogotenenti Giovanni e Maria e le serie specifiche relative ai regni di Valencia, Maiorca, Sicilia e Sardegna[362]. Occorre precisare che le serie prodotte sotto il Magnanimo a Napoli appartengono a pieno titolo alla produzione documentaria della Cancelleria confederale: perciò il loro trasferimento a Barcellona non rappresenta in alcun modo una violazione del principio di provenienza. Per questo motivo, quando si parla del fondo *Cancelleria aragonese* dell'Archivio di Stato di Napoli, ci si riferisce prevalentemente alla documentazione prodotta dalla Cancelleria del Regno di Napoli durante il suo periodo indipendente, dall'ascesa al trono di re Ferrante fino alla riconquista di Ferdinando il Cattolico e all'avvento dei viceré spagnoli. Tuttavia, per motivi che ignoriamo, due registri d'età alfonsina sono sfuggiti al trasferimento a Barcellona e si trovano ancor oggi presso l'Archivio di Stato di Napoli: il *Quaternus sigilli pendentis* (1452-1453)[363] ed il *Privilegiorum I* (1452-1453)[364].

Preziosissimi registri redatti dalla Cancelleria napoletana si trovano sparsi tra alcune delle più celebri biblioteche d'Europa: la Biblioteca nazionale di Napoli[365], la Biblioteca

[361] Per approfondimenti, cfr. *I registri della Cancelleria Vicereale di Calabria (1422-1453)*, a cura di E. Pontieri, Napoli: Accademia Pontaniana, 1961, pp. XLVI-241.
[362] Cfr. LÓPEZ RODRÍGUEZ, *El Archivo de la Corona de Aragón en la Baja edad media* cit., p. 163; CANELLAS - TORRA, *Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo* cit., pp. 121-146.
[363] Cfr. *Frammenti del* Quaternus sigilli pendentis *di Alfonso I (1452-1453)*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1963.
[364] Queste due unità rilegate sono segnate rispettivamente ASNA, *Museo*, 99 A 24 e 99 A 6. Ad esse si aggiungono i seguenti registri *Privilegiorum* (ASNA, *Museo*, 99 A 7, 99 A 8, 99 A 9, 99 A 10, 99 A 11, 99 A 12); il registro *Iustitie* (ASNA, *Museo*, 99 A 16); altra documentazione sparsa, originale e in copia, soprattutto privilegi, anch'essa conservata nel *Museo* [ASNA, *Museo,* 99 A 17/1, 99 A 17/4, 99 A 13 bis ('I capitoli di Castel dell'Ovo') e 99 A 84].
[365] Si tratta di due registri, datati alla seconda metà del XV secolo: BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI (d'ora in poi BNN), *Manoscritti e rari*, ms. X B 58 e ms. XIV A 24.

apostolica vaticana[366] e la *Bibliotèque nationale de France*[367].

III.3.2 *Gli archivi economico-fiscali*

- *Curia dei maestri razionali* (ASPA); - *Conservatoria del real patrimonio* (ASPA); - *Protonotaro della Camera reginale* (ASPA); - *Secrezia di Palermo* (ASPA); - *Regia camera della sommaria* (ASNA); - *Tesoreria generale antica* (ASNA).

Curia dei maestri razionali. Il più antico tribunale patrimoniale di Sicilia fu la Magna curia dei maestri razionali (*Magna curia rationum*), documentata fin da epoca normanno-sveva, esercitante compiti di controllo fiscale e di registrazione, consultivi e giudiziari[368].

In epoca sveva i *rationales curiae* riuscirono a guadagnarsi una certa autonomia rispetto all'indistinta *Magna curia regis*, costituendosi pian piano come collegio indipendente[369]; in età angioina i *magistri rationales* ampliarono le proprie competenze come ente di controllo sull'amministrazione centrale e periferica del Regno di Sicilia, finché in epoca aragonese, sotto Martino il Vecchio, divennero il principale organo di vigilanza sull'intera amministrazione finanziaria dell'isola[370].

La magistratura deteneva il compito di definire e chiudere, a posteriori, i conti dell'amministrazione statale: tutti gli uffici regi che incamerassero, maneggiassero o spendessero denaro pubblico, erano obbligati a esibire i propri libri dei conti, i registri ma anche le pezze giustificative (albarani, cautele, quietanze) alla corte dei maestri razionali per la revisione periodica[371]. I razionali verificavano la regolarità e la legittimità degli introiti e degli esiti realizzati anno per anno e, in caso in cui i conti risultassero corretti, rilasciavano agli ufficiali una ricevuta. Invece, qualora i conti non corrispondessero, l'ufficiale era tenuto a saldare il debito e sanare il bilancio dell'ufficio. Qualora, infine, risultasse un credito per l'ufficiale, gli si consentiva di recuperarlo dai conti dell'ente

[366] Il cosiddetto Codice Chigi, dell'epoca del Magnanimo (1451-1453): BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA (d'ora in poi BAV), *Chigi*, J. VIII, 292.
[367] Il Codice aragonese di Parigi (1458-1460), dell'epoca di re Ferrante di Napoli: BIBLIOTÈQUE NATIONALE DE FRANCE (d'ora in poi BNF), *Fonds espagnol*, ms. esp. 113. Cfr. G. DANIELE, "Un registro aragonese della Biblioteca nazionale di Parigi", *Archivio storico per le province napoletane*, n. 8 (1884).
[368] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 302; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 37.
[369] Cfr. LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 38-39; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 123-124.
[370] LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 40.
[371] *Ibidem.*

dell'anno successivo[372]. Inoltre, se necessario, il re ed il viceré potevano investire la Curia dei maestri razionali di un potere ispettivo nei confronti di tutti gli ufficiali patrimoniali[373]. Accanto all'azione di verifica e controllo fiscale sugli enti dell'amministrazione regia e la loro contabilità, la magistratura dei razionali esercitava anche una supervisione sull'amministrazione feudale, verificando i titoli di proprietà in funzione della riscossione dei tributi[374].

Parallelamente all'attività di registrazione della Real cancelleria e del Protonotaro del regno, anche i maestri razionali avevano il compito di registrare tutte le disposizioni regie e viceregie in materia economica e tutti gli atti emanati dalla stessa *Magna curia rationum,* sia in materia giudiziaria, sia in materia di controllo fiscale, come previsto da una disposizione del 1446 di Alfonso il Magnanimo[375]. Perlopiù i documenti erano trascritti integralmente, ma si trovano anche casi di registrazioni sintetiche: questo accadeva quando un medesimo documento era stato contemporaneamente indirizzato a diverse magistrature e risultava, perciò, registrato più volte[376]. La Curia dei razionali si occupava anche di stabilire la ridistribuzione del donativo che Corona e Stati sociali del regno concordavano nei Parlamenti[377].

A partire dal XV secolo la Magna curia dei maestri razionali esercitò pieni ed autonomi poteri giudiziari: infatti giudicava le cause processuali che coinvolgevano il Regio fisco, gli ufficiali regi o le città demaniali, riguardo tributi feudali e dazi, commercio di beni coperti da monopolio, *ademprivi*, diatribe vertenti su uffici regi etc[378]. La curia deliberava in tutti i gradi di giudizio, fino all'appello, contro le sentenze già emesse da altri tribunali o uffici inferiori; a loro volta, le sentenze dei razionali potevano essere appellate al viceré e al Sacro regio consiglio[379] e, dal 1569, al Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza[380]. Inoltre, tutti gli ufficiali della *Magna curia rationum* godevano di foro privilegiato ed erano sottoposti al giudizio esclusivo della magistratura di cui facevano

[372] *Ibidem.*
[373] Cfr. A. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)*, estr. da *Il Circolo giuridico*, 1958, pp. 84-85.
[374] Cfr. LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 40-41.
[375] BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana* cit., p. 113.
[376] LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 82.
[377] Cfr. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio* cit. p. 86; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 41.
[378] LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 42.
[379] *Ibidem.*
[380] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 124.

parte, sia nel caso di controversie civili sia nel caso di cause criminali[381].

Nel 1569 la Magna curia fu riformata e prese il nome di Tribunale del real patrimonio, abolito nel 1819[382].

In età aragonese la Curia dei maestri razionali, che seguiva il re ed il viceré nei loro spostamenti nel regno[383], era dotata di una scrivania, a capo della quale era un maestro notaro, addetta alla redazione e registrazione dei documenti; vi erano poi i notai, di cui uno incaricato di conservare gli atti della magistratura nell'archivio[384]. Ricordiamo brevemente che nel XV secolo l'archivio dei maestri razionali (*archivum curie dominorum rationalium*) aveva sede nell'*Hosterium*, precisamente nella cappella di Sant'Antonio[385].

La documentazione prodotta dai maestri razionali è confluita nel fondo *Tribunale del real patrimonio* (1397-1819)[386] dell'Archivio di Stato di Palermo e ne costituisce il nucleo più antico. Si tratta prevalentemente dei registri in cui i razionali trascrivevano copia di tutte le disposizioni regie e viceregie in materia fiscale; ma nel fondo sono conservati anche i libri dei conti redatti dai vari ufficiali patrimoniali e sottoposti alla revisione della Magna curia e, infine, la documentazione processuale originale, prodotta dai razionali nella loro funzione di tribunale del Regio patrimonio. Questa documentazione era custodita in casse di legno ed organizzata per materia o tipologie documentarie; all'interno di ciascuna serie così formata, il materiale si susseguiva in ordine cronologico[387].

Nella prima metà del XIX secolo le carte dei maestri razionali furono assegnate agli uffici Amministrativo e Giudiziario del Grande archivio di Palermo[388]. Il fondo, che ha patito gravi perdite durante gli eventi bellici della Seconda guerra mondiale e il cui degrado iniziò fin dal XVI secolo[389], è stato parzialmente riordinato. Attualmente risulta

[381] Cfr. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio* cit. p. 89; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 41.
[382] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 302.
[383] LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 81.
[384] *Ivi*, pp. 56-57; SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 419, nt. 378; BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio* cit. p. 90. Cfr. *supra* § II.2.2.
[385] Cfr. C. TRASSELLI, "L'archivio del Patrimonio del Regno di Sicilia. Prima nota su un riordinamento in corso", *NAS*, XIV, 3, 1954, pp. 23-24; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 58-59. Cfr. *supra* § II.2.2.
[386] Secondo il SIAS, il fondo *Tribunale del real patrimonio* consta di 23.975 volumi, buste e registri (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010214, ultima consultazione 30/05/2016). Si segnalano divergenze tra il SIAS e la Guida generale: ad esempio, quest'ultima indica come consistenza del fondo 26.400 volumi (*Guida generale degli archivi di Stato* cit., vol. III, p. 31).
[387] Cfr. TRASSELLI, "L'archivio del Patrimonio del Regno di Sicilia" cit., pp. 30, nt. 1; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 80-83. Per chiarimenti sull'ordinamento per tipologie documentarie: LODOLINI, *Archivistica. Principi e problemi* cit., pp. 79-83.
[388] Cfr. DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al ministro segretario di Stato degli affari interni*, cit., pp. 34 e 38.
[389] Cfr. LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 84, nt.

articolato nelle seguenti serie:

- *Atti provvisionali* (1750-1817); - *Assenti* (1573-1810); - *Atti* (1429-1810); - *Certificati* (1766-1810); - *Conferende* (1600-1798); - *Consigli* (1527-1778); - *Consulte* (1636-1813); - *Consulte o memoriali consultati* (1569-1812); - *Conti civici* (1734-1812); - *Contratti* (1500-1775); - *Depositi* (1726-1812); - *Giuliane dei dispacci patrimoniali* (1765-1813); - *Lettere* (1622-1812); - *Lettere reali* (1397-1406); - *Lettere viceregie e dispacci patrimoniali* (1423-1813); - *Liberazioni* (1689-1815); - *Mandati* (1614-1819); - *Memoriali* (1527-1808); - *Mete di frumento* (1693-1810); - *Numerazione provvisoria* (1403-1813); - *Officiali diversi* (1602-1693); - *Penes acta* (1517-1746); - *Pleggerie* (1604-1818); - *Recuperate di lettere. Lettere missive e frumentarie. Lettere del segretario* (1743-1811); - *Riveli* (1548-1800); - *Scritture processuali* (1424-1818); - *Sentenze* (1704-1813)[390].

La documentazione aragonese è stata individuata nelle serie *Atti*, *Lettere reali*, *Lettere viceregie e dispacci patrimoniali*, *Numerazione provvisoria* e *Scritture processuali*.

Nei registri della serie *Atti* (1429-1810, con continuità dal 1441)[391] erano trascritti tutti i documenti pertinenti alle varie fasi dei processi e alle disposizioni emesse dalla Magna curia in sede giudiziaria: sentenze, ingiunzioni, esecuzioni, dichiarazioni di contumacia etc.[392]. All'interno di ogni registro i provvedimenti erano trascritti in base alla tipologia documentaria[393].

Nella serie *Lettere reali* (1397-1406)[394] sono registrati i provvedimenti presi dal sovrano in materia finanziaria.

La serie *Lettere viceregie e dispacci patrimoniali* (1423-1813)[395] comprende i registri in cui i razionali trascrivevano le disposizioni emanate dal viceré ed altre magistrature regie in materia economico-fiscale. Si riscontrano due sottolivelli, *Curie* e *Partium*: nel primo è confluita documentazione riguardante gli interessi della Corte, mentre nel secondo quelli inerenti gli interessi dei privati[396]. Anche in questo caso in ciascun registro gli atti

300.

[390] Per approfondimenti sull'ordinamento del fondo *Tribunale del real patrimonio*, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 302-303; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 123-125. Inoltre si rimanda al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010214, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016) e agli inventari parziali nn. 73-83.

[391] La serie *Atti* è composta da 439 registri.

[392] Cfr. LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., pp. 87-89.

[393] *Ivi*, p. 88.

[394] La serie *Lettere reali* consta di 4 registri.

[395] La serie *Lettere viceregie e dispacci patrimoniali* consta di 4833 registri.

[396] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 124.

erano raggruppati in base alla tipologia documentaria[397].

Nella serie *Numerazione provvisoria* (1403-1813)[398], detta anche *Miscellanea*, è confluita documentazione di natura e contenuto eterogenei, riordinata solo parzialmente. Vi fanno parte due sottoserie comprendenti documentazione d'età aragonese: le *Lettere patrimoniali* e le *Lettere citatoriali*[399]. Queste ultime sono ordini di comparizione in giudizio. Invece le *Lettere patrimoniali* sono registri in cui furono trascritte le disposizioni promulgate dai maestri razionali ed indirizzate alle varie magistrature del regno: si tratta, cioè, della documentazione in uscita dall'ufficio dei razionali. Ma nella serie *Numerazione provvisoria* è confluita anche documentazione in entrata: in particolare, i libri contabili che i vari ufficiali patrimoniali dovevano inviare alla Magna curia per la verifica dei conti. Questa documentazione proveniva specialmente dalla Tesoreria, dalla Secrezia di Palermo, dagli uffici dei maestri portolani e dei maestri secreti[400].

Infine, la serie *Scritture processuali* (1424-1818)[401] comprende la documentazione relativa ai processi di primo e secondo grado, su cui la Magna curia aveva competenza in appello. Si tratta di volumi in cui sono stati rilegati i fascicoli giudiziari originali, che i razionali ricevevano dai tribunali minori dei baili e dei secreti[402]. In particolare si riferiscono al periodo catalano-aragonese unità appartenenti alle sottoserie *Effetti pendenti*, che sembrano riguardare la fase istruttoria del processo[403], e *Scritture pendenti*, redatte nel corso della causa, mentre i volumi quattrocenteschi delle sottoserie *Scritture decise* (1400-1818) ed *Effetti decisi* (1478-1812), pur segnalati nell'inventario, risultano oggi dispersi[404].

Nella parte non riordinata è stata individuata documentazione prodotta dai tesorieri generali nel corso del XV secolo e successivamente acquisita dalla Magna curia dei maestri razionali[405].

Ma non tutta la documentazione di questa magistratura si trova conservata nell'omonimo fondo. Infatti, se da un lato questo tribunale acquisì, nel secondo grado di giudizio, gli incartamenti processuali provenienti dalle corti di giustizia minori in materia

[397] Cfr. LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 89.
[398] La serie *Numerazione provvisoria* è costituita da 2399 volumi e registri.
[399] LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 90.
[400] *Ivi*, pp. 90-91.
[401] La serie *Scritture processuali* comprende 1065 volumi.
[402] LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 86.
[403] *Ibidem.*
[404] *Ivi*, p. 86, nt. 308.
[405] Quasi nulla è rimasto della documentazione prodotta dalla Tesoreria generale di Sicilia in età catalano-aragonese: i pochi pezzi superstiti si trovano sparsi tra la *Miscellanea archivistica* e il fondo prodotto dalla Magna curia dei maestri razionali. Per approfondimenti sul fondo *Tesoreria generale* (1559-1811), cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 304-305.

patrimoniale, ad esempio la Secrezia di Palermo, dall'altro le sentenze emesse dai maestri razionali eventualmente appellate al Tribunale del concistoro, passarono all'archivio di quest'ultima istituzione e lì devono essere cercate. Ricordiamo, infine, che parte della documentazione prodotta dai maestri razionali si trova confusa con quella della Real cancelleria.

Conservatoria del real patrimonio. Oltre alla *Magna curia rationum*, nel XV secolo il Regno di Sicilia si dotò anche di un altro organo di controllo delle finanze statali. Istituita nel 1414 per volontà di Ferdinando I d'Antequera, primo sovrano della Casa Trastámara, la Conservatoria del real patrimonio era investita di competenze consultive in materia economico-fiscale ed esercitava il supremo controllo preventivo sugli atti riguardanti il Regio patrimonio, in particolare su quelli che comportassero una spesa pubblica[406]. Dopo aver stimato la consistenza delle uscite di denaro dalle casse regie, il conservatore informava periodicamente il sovrano della situazione finanziaria del regno[407] e svolgeva un'attività di verifica dei documenti contabili che gli ufficiali patrimoniali gli dovevano sottoporre regolarmente. Si trattava di un'operazione parallela a quella effettuata dalla Magna curia dei maestri razionali e questo duplice binario permetteva al sovrano di avere una cognizione esatta del patrimonio della Corona. Ma, mentre i razionali svolgevano un controllo a posteriori, il conservatore, invece, effettuava una verifica a priori, di sostenibilità della spesa. Sin da età angioina, un'analoga sovrapposizione di competenze, pur con le debite distinzioni, si verificò anche nel Regno di Napoli, tra la stessa Curia dei maestri razionali e la Regia camera[408].

Sempre nell'ottica di questa ricognizione dei beni e delle rendite del regno, il conservatore si occupava di verificare ed eventualmente rinnovare tutti i titoli di proprietà concessi dai predecessori di Ferdinando I nel Regno di Sicilia, secondo modalità molto simili a quelle della capibreviazione. Gli intestatari di concessioni regie erano tenuti a presentare alla Conservatoria i titoli originali: la magistratura doveva accertarne l'autenticità, confrontando ogni privilegio con i registri ed altra documentazione conservata presso gli archivi regi; in caso di verifica positiva, il privilegio era ratificato e registrato in un apposito libro[409]. Le deliberazioni della Conservatoria potevano essere

[406] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 70.
[407] *Ivi*, pp. 61-62.
[408] Cfr. *supra* § II.3.2.
[409] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 68-69.

appellate unicamente al sovrano[410].

Nel 1570 l'istituzione, che versava in stato di grande disordine, fu riformata e suddivisa al proprio interno in due grandi uffici: la Conservatoria di registro, che, presieduta da un maestro notaro, si occupava di registrare le varie tipologie di atti emanati dalla magistratura, e la Conservatoria di azienda, che, sotto la direzione del maestro razionale, calcolava il bilancio e conservava la documentazione contabile relativa alle entrate e alle spese del Regio patrimonio[411]. L'ente fu soppresso nel 1843[412].

Il fondo *Conservatoria del real patrimonio* (sec. XIV - 1833)[413] comprende la documentazione prodotta dall'omonima magistratura e rispecchia l'organizzazione in uffici conseguente alla riforma del 1570. Allora anche l'archivio fu riordinato in due grandi sezioni.

La prima è denominata *Conservatoria di registro* (1390-1833)[414] e costituisce il nucleo più antico. Questa sezione è, a sua volta, suddivisa in un gran numero di sottolivelli: *Mercedes* (1412-1833), *Copie* (1413-1687), *Conti* (1416-1618, con documenti dal 1390), *Commissioni* (1417-1696), *Fortilizi* (1418-1582), *Debiti della corte* (1420-1547), *Affari della corte* (1456-1615), *Decima e tarì* (1451-1812), *Militar servizio* (1492-1801), *Investiture* (1497-1812), *Debitori* (1491-1806), *Visite ecclesiastiche* (1542-1806), *Creditori* (1563-1685), *Assenti* (1571-1693), *Inventari* (1585-1802), *Supercessorie* (1587-1766), *Salari e salariati* (1583-1726), *Apocario* (1590-1705), *Carte diverse* (XVI-XIX secolo), *Assensi regi* (1759-1814), *Atti relativi all'isola di Ustica* (1763-1771), *Regio patronato* (1796-1807), *Confische* (1799-1812), *Stati discussi comunali* (1817-1818), *Riveli di frumenti* (1812), *Appendice* (XV-XVIII secolo). In questa sezione sono confluite tutte le scritture della Conservatoria dalla sua creazione fino alla riforma del 1570 e, dopo questa data, solo le registrazioni di atti propri della Conservatoria di registro[415].

[410] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 132.
[411] *Ivi*, pp. 132-133; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 303.
[412] Per approfondimenti sulla Conservatoria del real patrimonio, la sua storia e le sue competenze, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 303; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 132-136; SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 53-97.
[413] La documentazione comincia in maniera continuativa dal 1412. Il complesso documentario *Conservatoria del real patrimonio* consta di 5019 volumi, registri e buste.
[414] La sezione *Conservatoria di registro* comprende 2519 unità. Non vi si trovano solo registri originali, ma anche volumi di copie, che furono redatti ed assemblati in un arco di tempo compreso tra la fine del XVII secolo e il principio del XVIII: la redazione di queste copie fu resa necessaria dalle condizioni di disordine che avevano colpito l'archivio della magistratura, causando danni alla documentazione originale e compromettendone la consultabilità (Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 60, nt. 172).
[415] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 133.

La seconda sezione prende il nome di *Conservatoria di azienda* (XVI-XIX secolo)[416] e non è ancora stata riordinata[417].

La documentazione aragonese, costituita prevalentemente da registri e volumi, si è sedimentata nella sezione *Conservatoria di registro*. In particolare, nella serie *Mercedes* (1412-1833)[418] sono confluiti i registri nei quali erano annotate le *mercedes* e le *quitaciones*, cioè le concessioni che riguardavano il Regio patrimonio (nomine ad uffici pubblici, concessioni feudali), ma anche le quietanze attestanti l'erogazione di emolumenti e salari in favore degli ufficiali dell'amministrazione centrale del regno[419]. Si tratta della parte più consistente di documentazione prodotta dall'ufficio del conservatore in età catalano-aragonese. Diversamente da quanto avveniva nei registri redatti nella Real cancelleria di Sicilia e presso il protonotaro, nella serie *Mercedes* della Conservatoria non vi si trascrivevano solamente i privilegi promulgati dalla Cancelleria siciliana, ma anche quelli provenienti dalla Cancelleria confederale di Barcellona[420].

La serie *Copie* (1413-1687)[421] non si riferisce propriamente all'archivio aragonese, perché comprende registri ottocenteschi, nei quali furono copiate *mercedes* e *quitaciones* più antiche[422]. Si tratta, perciò, di fonti non originali, ma estremamente utili per la storia della Sicilia tre- e quattrocentesca.

Nei registri della serie *Conti* (1412-1618, con documentazione dal 1390)[423] erano trascritti i documenti redatti dalla scrivania dei maestri razionali, prima della loro spedizione, e tutti gli atti attestanti le entrate di vari ufficiali patrimoniali del regno, tra i quali secrezie e portolanie[424].

La serie *Commissioni* (1417-1696)[425] comprende documentazione di varia natura e materia, in particolare istruzioni dirette ad ufficiali dell'amministrazione centrale e periferica, incaricati di riscuotere denaro pubblico oppure di trattare affari pecuniari, che

[416] La sezione *Conservatoria di azienda* è composta da 2500 unità.
[417] Per approfondimenti sull'ordinamento complessivo del fondo *Conservatoria del real patrimonio*, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 303-304; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 132-136. Si rimanda, inoltre, al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010033, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016) e all'inventario n. 1. Si segnalano difformità tra il SIAS e la Guida generale.
[418] La serie *Mercedes* consta di 618 registri.
[419] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 74-78; LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia* cit., p. 91..
[420] SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 317, nt. 161.
[421] La serie *Copie* comprende 151 registri.
[422] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 304.
[423] La serie *Conti* è composta da 86 registri.
[424] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, pp. 90-91.
[425] La serie *Commissioni* consta di 80 unità rilegate.

comportassero introiti o spese per la Corte[426]. Vi si trova una sottoserie denominata *Notamenta*, nella quale sono confluite le relazioni ed i dispacci redatti dagli ufficiali della magistratura e le certificazioni attestanti la correttezza del loro operato[427].

Nella serie *Fortilizi* (1418-1582)[428] si sono sedimentati i registri nei quali era trascritta documentazione relativa alle spese di gestione e manutenzione dei castelli regi[429]. Questa serie è articolata in tre sottolivelli: *Provisiones castrorum, Reparaciones castrorum* e *Fornimenta*[430].

Nella serie *Investiture* (1497-1812)[431] si conservano atti d'investitura e privilegi, assensi regi all'alienazione dei feudi, cedolari in cui erano annotati i passaggi di possesso da un feudatario all'altro ed i tributi corrisposti dai nuovi beneficiari, subentrati in caso di decesso del precedente titolare[432].

La serie *Decime e tarì* (1451-1812)[433] si riferisce all'esazione dei tributi che i concessionari di rendite e diritti regi dovevano corrispondere al Fisco[434].

In *Militar servizio* (1492-1801)[435] è confluita la documentazione relativa alla ricognizione dei cavalli che i feudatari dovevano fornire alla Corona, in cambio dell'esenzione dal servizio militare[436].

La serie *Debita curie* (o *Debiti della corte*, 1420-1547)[437] comprende la documentazione inerente alla liquidazione dei debiti che la Corte aveva contratto nei confronti di ufficiali regi oppure di privati, mentre in *Negocia curie* (o *Affari della corte*, 1456-1615)[438] si trovano documenti relativi alle spese che la Corte aveva compiuto con denaro pubblico[439].

Nei volumi della serie *Debitori* (1491-1806)[440] è confluita documentazione relativa ai crediti vantati dalla Corona nei confronti dei propri debitori.

Si segnala, infine, un'*Appendice* contenente anche documentazione di XV secolo, la

[426] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 91.
[427] *Ibidem.*
[428] La serie *Fortilizi* comprende 55 registri.
[429] Cfr. SILVESTRI, *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo* cit., tomo I, p. 91.
[430] *Ibidem.*
[431] La serie *Investiture* è costituita da 73 unità rilegate.
[432] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 134.
[433] La serie *Decime e tarì* comprende 183 registri e buste.
[434] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 134.
[435] La serie *Militar servizio* consta di 29 unità rilegate.
[436] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 134.
[437] La serie *Debiti della Corte* consta di 11 unità rilegate.
[438] La serie *Affari della Corte* è composta da 14 unità rilegate.
[439] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 134; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 304.
[440] La serie *Debitori* comprende 105 unità rilegate.

quale, però, andrebbe ulteriormente indagata (XV-XVIII secolo)[441].

Anche in questo caso segnaliamo che documenti provenienti dall'ufficio del conservatore si trovano mescolati alla documentazione prodotta dalla Real cancelleria, probabilmente a causa della confusione creata dai maestri notari in fase di archivio corrente.

Protonotaro della Camera reginale. Tra le istituzioni che amministravano i beni della Corona nel Regno di Sicilia ve ne era una molto particolare, preposta alla conservazione e all'usufrutto delle terre e dei beni immobili assegnati alla regina in forma di dote o di dotario in caso di stato vedovile: l'ufficio del protonotaro della Camera reginale[442].

Fin da epoca normanno-sveva la regina vantava assegnazioni di questo tipo, ma la giurisdizione dell'ufficio era varia e mutava nel tempo, a seconda delle necessità e disponibilità del momento. Fu nel 1302 che Federico III d'Aragona, re di Sicilia, conferì alla Camera reginale la struttura e la giurisdizione definitive: infatti assegnò alla consorte Eleonora d'Angiò le terre di Siracusa, Mineo, Vizzini, San Filippo d'Argirò, Carlentini, Lentini e Francavilla come dono di nozze[443]. Dopo la regina Eleonora, anche altre sovrane siciliane godettero di tale beneficio.

A capo della Camera era un protonotaro con funzioni anche di segretario, cancelliere e coadiutore[444]. In assenza della regina, per morte di questa o per stato di celibato del re, le terre reginali erano temporaneamente devolute al Regio demanio, ma continuavano ad essere amministrate come un bene particolare[445].

Nel 1537 la giurisdizione territoriale della Camera reginale smise di essere appannaggio della sovrana e fu incamerata dall'erario statale, ma l'ente non cessò di esistere e il protonotaro continuò ad esercitare le proprie competenze fino al 1819, anno in cui l'ufficio fu abrogato del tutto[446].

Nella prima metà del XIX secolo il fondo *Protonotaro della Camera reginale* (1453-1819)[447] era diviso in due nuclei: da una parte l'archivio del protonotaro, assegnato

[441] L' *Appendice* consta di 37 registri e buste.
[442] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 115.
[443] *Ivi*, p. 116; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 301.
[444] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 116.
[445] *Ibidem.*
[446] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 116; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 301.
[447] Secondo il SIAS il fondo prodotto dal Protonotaro della Camera reginale comprende 407 registri, secondo la Guida generale 397 buste e registri (*Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 301).

all'ufficio Diplomatico dal Grande archivio di Palermo (1453-1819), e dall'altro l'archivio della sua segreteria, assegnato all'ufficio Amministrativo (1453-1819). Nel primo erano conservati i registri nei quali il protonotaro trascriveva i privilegi e le investiture feudali concessi dal re e dalla regina, nonché le lettere esecutorie riguardanti i beni situati all'interno della giurisdizione della sovrana e le nomine dei notai incaricati d'intervenire nella loro gestione[448]. Nel secondo si sedimentarono documenti relativi all'amministrazione concreta dei beni della regina e alle visite dei notai, inoltre i registri di memoriali e di suppliche rivolte alla sovrana da sudditi beneficiari di rendite nelle terre reginali[449].

Attualmente il fondo si presenta ordinato nelle seguenti serie:

- *Atti e visite notarili* (1598-1818); *Lettere* (1565-1818); *Mastre civiche e nobili* (1604-1807); *Memoriali* (1568-1819); *Privilegi e lettere* (1453-1813); *Processi di investitura* (1578-1812); *Scrutini* (1710-1810)[450].

In particolare documentazione aragonese è stata individuata nella serie *Privilegi e lettere* (1453-1813), nella quale sono confluiti i registri delle investiture feudali e dei privilegi accordati dal re e dalla regina[451]. Fanno parte di questa serie due soli pezzi riferibili all'età delle regine, precedenti al 1537, prima cioè che la Camera reginale passasse al Regio demanio: uno contiene investiture feudali e privilegi (1453-1462), l'altro giuramenti feudali (1464-1514). La serie diventa continua solo a partire dal 1549[452].

Secrezia di Palermo. Accanto alle magistrature patrimoniali che avevano giurisdizione su tutto il regno, ve ne erano alcune che esercitavano le proprie competenze su una porzione di territorio limitata. Una delle più antiche e più importanti fu la Secrezia di Palermo.

Sin da età normanno-sveva il secreto palermitano rappresentava una delle più alte magistrature patrimoniali del Regno di Sicilia. Gli introiti che alimentavano le sue casse non provenivano solo dalla città di Palermo, ma dall'intero distretto situato ad occidente

[448] Cfr. DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al ministro segretario di Stato degli affari interni*, cit., p. 33.
[449] *Ivi*, p. 34.
[450] Per approfondimenti sull'ordinamento del fondo *Protonotaro della camera reginale*, si rimanda anche al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010032, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016) e all'inventario n. 1/b. Inoltre, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 301; G. FALLICO, "L'archivio del protonotaro della Camera reginale", *Archivio storico siracusano*, N.S. III (1974), pp. 67-112. Nella descrizione dell'ordinamento si segnalano rilevanti divergenze tra il SIAS e la Guida generale.
[451] La serie *Privilegi e lettere* consta di 43 registri.
[452] Cfr. SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010143 (ultima consultazione 30/05/2016). La Guida generale segnala anche un registro *Fidehomagia*, datato 1458-1527, ed un registro di prammatiche (1480-1538): cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 301.

del fiume Salso[453]. Sotto gli angioini la giurisdizione della Secrezia di Palermo si estese a tutto il regno, ma sotto Pietro III d'Aragona, primo sovrano catalano-aragonese di Sicilia, l'isola fu nuovamente divisa in due secrezie, al di qua e al di là del Salso, a ciascuna delle quali furono preposti quattro secreti, con una gestione più capillare del territorio. Successivamente la giurisdizione dell'ufficio mutò ancora, mantenendosi però sempre piuttosto ampia[454]. Al di là delle riforme intervenute nei secoli, possiamo correttamente definire la Secrezia di Palermo come la magistratura preposta all'amministrazione di una parte del patrimonio regio nel circondario dell'omonima città, con particolare attenzione per l'attività doganale, l'esazione dei tributi ed il commercio di beni protetti da monopolio regio. Infatti, principalmente quest'ufficio aveva competenze sulle dogane, sulla riscossione di dazi e gabelle e sull'amministrazione di particolari beni immobili spettanti alla Corona. In età aragonese aveva anche cognizione sulla costruzione e manutenzione dei palazzi regi e dei castelli di Palermo, Cefalù ed altre località, sulla gestione delle chiese e dei monasteri di fondazione reale[455]. Era, inoltre, un tribunale speciale di primo grado: la corte secreziale comminava sanzioni in materia doganale, le quali potevano essere appellate alla Magna curia dei maestri razionali e, dal 1569, al Tribunale del regio patrimonio.

A capo della magistratura era il maestro secreto, ma l'ufficio era composto anche dal maestro credenziere, incaricato di supervisionare ogni attività e farne dettagliati resoconti al viceré ed ai maestri razionali; vi erano poi i credenzieri ed i vari esattori, il regio pesatore, il revisore delle merci ed altri ufficiali[456].

Oltre a quella di Palermo esistevano secrezie anche in altre grandi città del Regno di Sicilia, quali Catania e Messina. Con l'ingresso nella giurisdizione del Tribunale del real patrimonio, la secrezia palermitana si vide limitata nelle proprie competenze, finché nel XIX secolo la dogana e la secrezia furono scisse[457]. Nel 1812 le competenze delle varie secrezie furono trasferite all'Ufficio dei grandi camerari e nel 1824 i secreti furono sostituiti dai ricevitori distrettuali e percettori comunali[458].

Attualmente il fondo *Secrezia di Palermo* (1397-1848)[459], conservato presso l'Archivio di Stato del capoluogo siciliano, si presenta suddiviso in serie di registri e

[453] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 188.
[454] *Ibidem.*
[455] *Ibidem.*
[456] *Ivi*, p. 189.
[457] *Ivi*, pp. 189-190.
[458] *Ivi,* p. 190; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., p. 312.
[459] Il fondo *Secrezia di Palermo* consta di 2308 registri e volumi.

volumi, perlopiù distinte in base alla tipologia documentaria:

- *Lettere patrimoniali* (1397-1813); *Lettere* (1406-1817); *Corrispondenza* (1816-1825); *Comuni e gravezze* (1408-1703); *Atti* (1415-1825); *Obligationes penes acta* (1441-1822); *Apoche e riviste di castelli* (1477-1575); *Amministrazione delle acque* (1500-1796); *Bandi* (1506-1812); *Introito ed esito della secrezia con i banchieri di Palermo* (1526-1580); *Fideiussioni* (1536-1842); *Denunzie* (1537-1790); *Fabbriche reali palazzi* (1571 -1648); *Responsali* (1583-1824); *Gabella del fiore* (1575-1811); *Tarì di possessione* (1575-1734); *Biglietti viceregi e dispacci reali* (1723-1817); *Libro di cassa* (1728-1732); *Mandati* (1736-1745); *Processi per contrabbandi* (1737-1760); *Significatorie* (1739-1812); *Appuntamenti e consulte* (1746-1828); *Venimecum* (1770-1820); *Assenti di procure* (1771-1814); *Testimoniali per fedi di consumo* (1791-1824); *Miscellanea* (1539-1828); *Appendici I e II* (1653-1826)[460].

In particolare documentazione aragonese è stata individuata in cinque serie. Nella serie *Lettere patrimoniali* (1397-1813) si sono sedimentate disposizioni in materia economica, indirizzate ai secreti dalla Curia dei maestri razionali o dal Tribunale del regio patrimonio[461], mentre la serie *Lettere* (1406-1817) comprende genericamente i provvedimenti spediti e ricevuti dalla Secrezia in tutti gli ambiti di sua competenza[462]. *Comuni e gravezze* (1408-1703) comprende i libri della contabilità[463]; nei registri *Atti* (1415-1825) sono stati trascritti provvedimenti giudiziari, quali sentenze, ingiunzioni, esecuzioni, dichiarazione di contumacia[464]. La serie *Obligationes penes acta* (1441-1822) si riferisce agli obblighi finanziari contratti da due o più individui, i quali promettevano di rispettare i termini stabiliti dal tribunale secreziale: si trattava di contratti privati che assumevano forma pubblica perché coincidevano con una sentenza emanata da una magistratura regia (*obligationes penes acta sub nomine publicarum scripturarum*)[465]. Nella serie *Apoche e riviste di castelli* (1477-1575) si conservano registri contenenti ricevute, quietanze, ispezioni compiute da ufficiali ed altra documentazione relativa alla gestione

[460] Per ulteriori approfondimenti sull'ordinamento del fondo *Secrezia di Palermo*, si rimanda al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010037, ultima consultazione 30/05/2016) e al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016). Si osservano divergenze tra i dati del SIAS e quelli riportati nella Guida generale (*Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 312-313).
[461] La serie *Lettere patrimoniali* è composta da 37 unità rilegate. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., p. 312.
[462] La serie *Lettere* consta di 315 unità rilegate. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., p. 312.
[463] La serie *Comuni e gravezze* comprende 198 registri.
[464] La serie *Atti* è formata da 418 registri. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., p. 312.
[465] La serie *Obligationes penes acta* consta di 265 unità rilegate.

delle piazze fortificate[466].

La parte dei processi giudicati in primo grado dalla Secrezia di Palermo e poi appellati alla Magna curia dei maestri razionali, è confluita nel fondo prodotto da quest'ultima magistratura. Infine, è opportuno segnalare che due raccolte di leggi riguardanti la Dogana di Palermo si trovano nel già menzionato fondo *Miscellanea archivistica* (XIII-XX secolo), che aggrega fondi, serie e documentazione sparsa di varia provenienza.

La Regia camera della Sommaria. Della Regia camera della sommaria abbiamo ampiamente parlato in riferimento all'amministrazione del Regno di Napoli[467], ma prima di esaminare la sedimentazione del suo grande archivio, ci sembra opportuno riepilogare brevemente la genesi, la struttura e le competenze di quest'alta corte di giustizia in materia patrimoniale e tributaria.

Tra il 1444 ed il 1450 Alfonso il Magnanimo riorganizzò l'amministrazione finanziaria del Regno di Napoli, semplificando la prolissità ereditata dalla burocrazia angioina ed accorpando magistrature un tempo separate: così, la Regia camera della sommaria aragonese risultò dall'incorporazione della Curia dei maestri razionali (*Magna curia magistrorum rationarum*), del suo archivio e delle sue competenze all'interno della Camera dei conti angioina (*Summaria audientia rationum*), fusione resa ufficiale con prammatica datata 23 novembre 1450[468].

La rinnovata magistratura doveva conservare ed amministrare il Regio patrimonio, anche attraverso concessioni, affitti ed appalti, e verificare i bilanci di tutti gli uffici regi; si occupava di decidere su questioni inerenti il Regio patrimonio; in particolare s'impegnava a difendere gli interessi delle città demaniali contro le prevaricazioni e le ingerenze dei feudatari[469]. Come tribunale giudicava in materia patrimoniale e feudale, sia in riferimento ad affari successori sia in riferimento ai tributi dovuti al re dai baroni[470]. I presidenti della Camera avevano potere di consigliare il sovrano su questioni e provvedimenti economico-fiscali, inviandogli relazioni che lo aiutassero a deliberare e che supportassero le sue

[466] La serie *Apoche e riviste di castelli* comprende 5 registri. Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p.190.
[467] Cfr. *supra* § II.3.2 e II.3.3.
[468] La prammatica è riportata da Niccolò Toppi: TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano* cit., vol. I, pp. 259-262. Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 37-38.
[469] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 23.
[470] *Ibidem.*

decisioni[471].

Col privilegio del 23 novembre 1450 Alfonso aveva trasferito alla Sommaria le prerogative spettanti ai maestri razionali della Magna curia, elencandole nel dettaglio, ma senza fare esplicita menzione della «inoppugnabilità del giudicato»[472], che pure era un privilegio dei maestri razionali fin dall'epoca di Giovanna I (1350). Questo silenzio suggerisce che il Magnanimo non avesse voluto concedere una simile prerogativa ai presidenti della Camera, subordinando l'esecutività delle loro sentenze ad un eventuale appello davanti al Sacro regio consiglio, che in quel momento era la più alta corte di giustizia del Regno di Napoli[473]. Questo almeno fino al 14 febbraio 1482, quando, per volontà di re Ferrante, la Sommaria fu proclamata tribunale d'appello in materia patrimoniale e tributaria, competente fino al terzo ed ultimo grado di giudizio[474]. Inoltre, sempre a livello giudiziario, alla Sommaria spettava l'appello sulle deliberazioni prese dalla dogana di Foggia e dalla doganella d'Abruzzo[475].

Per quanto riguarda la struttura della magistratura, essa era presieduta dal luogotenente del gran camerario e dai presidenti, dei quali alcuni esperti in diritto; nei gradini inferiori della gerarchia istituzionale vi erano poi i maestri razionali, gli avvocati fiscali, un procuratore fiscale e, infine, gli attuari ed altri ufficiali minori, gli *archivarii* e gli scrivani[476]. In età aragonese il luogotenente e i presidenti costituivano un'unica ruota, ma nel 1596 e nel 1637 furono aggiunte anche una seconda ed una terza sezione, ciascuna con competenze giudiziarie specifiche[477].

La Regia camera della sommaria ebbe una vita molto lunga, passando indenne attraverso tutta l'età moderna: soltanto il 19 dicembre 1807 fu abolita da Giuseppe Bonaparte e sostituita dalla Regia corte dei conti[478].

La soppressione della Regia camera coincise con la fondazione dell'Archivio generale del regno di Napoli, che, in epoca napoleonica, ebbe lo scopo di concentrare in un

[471] *Ibidem.*
[472] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 111.
[473] *Ivi*, pp. 110-111; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 23.
[474] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 112; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 23.
[475] *Ibidem.*
[476] Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 75-90; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 24.
[477] *Ibidem.*
[478] Per approfondimenti sulla storia e le competenze della Regia camera della sommaria, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 23-27; M. L. CAPOGRASSI BARBINI, *Note sulla Regia camera della sommaria del regno di Napoli. Dai tempi più antichi alla abolizione ed alla istituzione della Corte dei conti*, Napoli: Laurenziana, 1965; DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 37-135.

unico edificio tutti i fondi statali di antico regime e le carte di affari ormai conclusi o di scarso interesse per il regime napoleonico. Il Grande archivio della camera, il più vasto e meglio organizzato del regno, divenne allora il nucleo attorno al quale, con decreto datato 22 dicembre 1808, furono aggregati tutti gli altri complessi documentari delle magistrature regie. Infatti fu stabilito che

> tutte le carte relative agli interessi delle *universitas* esistenti nei tribunali della capitale, nel Grande archivio della camera della sommaria e in quei che dalla medesima dipendevano, si unischino e formino un solo Archivio comunale sotto la immediata dipendenza del Ministero dell'interno[479].

Le competenze della Sommaria erano estremamente ampie, poiché le questioni finanziarie toccavano qualunque istituzione del regno: dai tribunali regi al governo delle città. Possiamo, anzi, dire che la Regia camera avesse potere ricognitivo ed investigativo sulle attività di qualunque ufficiale del regno. Solo l'operato del sovrano non doveva sottostare al controllo dei presidenti della Sommaria, perché rispetto ad uno Stato compiutamente moderno, nel Regno di Napoli vigeva ancora il diritto medievale, il quale non ammetteva che l'autorità sovrana potesse subire una qualche forma di supervisione o costrizione da parte di un ufficio di nomina regia[480].

Dunque, la giurisdizione della magistratura abbracciava tutta l'amministrazione finanziaria e fiscale del Regno di Napoli: nessun ufficio che, a qualunque titolo, maneggiasse denaro pubblico, poteva chiudere i propri atti senza l'approvazione della Regia camera. Ad esempio, la Gran corte della vicarìa doveva comunicare settimanalmente alla Sommaria la lista dei condannati, con relativi crimini commessi e sanzioni comminate, e persino la sigillatura degli atti di cancelleria da parte del gran cancelliere era subordinata ad un'espressa autorizzazione della Regia camera[481].

Inoltre si trovava sotto la sua giurisdizione l'ufficio del tesoriere generale, il quale aveva il compito di conservare il denaro dello Stato e pagare emolumenti in favore di *universitates*, ufficiali regi e privati[482]. Al di sotto vi era poi uno stuolo di ufficiali patrimoniali minori: baili, percettori delle rendite regie, erari, tesorieri provinciali[483]; i maestri portolani, incaricati di custodire i porti; i secreti, deputati, invece, alla riscossione

[479] *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*: 1808, n. 246, 'Per riordinare e riunire in un medesimo locale gli antichi archivi del regno'. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 10.
[480] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 105.
[481] *Ivi*, pp. 91-92.
[482] *Ibidem.*
[483] In età aragonese il Regno di Napoli era diviso in dodici province; ad ogni tesoriere provinciale potevano anche essere assegnati più distretti provinciali. Cfr. DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 92-93.

di dazi doganali, tributi su consumi, commerci, monopoli regi[484]. Vi erano poi i credenzieri, i doganieri, gli esattori, i misuratori di sale; infine, i guardiani dei passi, delle scafe e dei ponti, cui competeva l'incasso dei diritti di pedaggio, per consentire il passaggio attraverso luoghi strategicamente importanti per la difesa del regno[485].

Tutti questi ufficiali del Regio patrimonio dovevano periodicamente inviare i propri conti alla Regia camera della sommaria, insieme alle pezze giustificative che motivassero le loro esazioni, così che i presidenti della Regia camera potessero verificare la legittimità dei bilanci ed individuare situazioni di abuso. Gli inadempienti potevano essere puniti con un provvedimento disciplinare, una sanzione pecuniaria o, addirittura, con la perdita dell'ufficio[486]. La verifica dei conti da parte della Sommaria non riguardava solo gli uffici patrimoniali centrali e periferici, dei quali i presidenti della Camera scandagliavano ogni singola operazione, ma anche le spese militari e l'ufficio dell'*ammiratus*, le *universitates* demaniali, l'ufficio dei governatori delle città e quello dei castellani. Prima di essere promulgati, persino gli statuti delle città demaniali dovevano ricevere la ratifica ufficiale della Regia camera, poiché in essi potevano essere fissate pene pecuniarie[487].

La Sommaria vigilava sulla riscossione del focatico, cioè dei tributi che ogni nucleo familiare censito era chiamato a corrispondere alla Corona, e sull'applicazione dei monopoli regi. L'imposizione di questi sistemi di riscossione voluta dal Magnanimo comportò un eccezionale incremento di lavoro da parte della Regia camera che, in qualità di alta corte tributaria, si ritrovò a dover rispondere a continue contestazioni e a giudicare un'enorme mole di contenziosi contro il Regio fisco[488]. Infatti si assistette ad un aumento della produzione documentaria da parte della magistratura finanziaria, correlato alle operazioni di numerazione dei fuochi e distribuzione del sale, che il re concedeva ad ogni famiglia in cambio del focatico. Era di competenza della Sommaria anche il controllo delle entrate derivanti da arrendamenti di beni e servizi i cui diritti appartenevano alla Corona[489].

Altri delicati compiti della magistratura consistevano nella definizione e gestione dei monopoli statali (sale, lana, seta, ferro, acciaio, pece etc.[490]), nella concessione di eventuali franchigie dal pagamento dei dazi, nella riscossione delle multe, del fondaco sulle merci

[484] Sotto il regno del Magnanimo vi erano cinque secrezie: Terra di Lavoro, Calabria, Basilicata, Puglia, Abruzzo.
[485] DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., p. 95; *Ivi*, p. 93-97.
[486] *Ivi*, pp. 114-115.
[487] *Ivi*, pp. 96-97.
[488] *Ivi*, pp. 98-99.
[489] *Ivi*, pp. 99-102.
[490] *Ivi*, p. 100.

esportate ed importate e delle gabelle sulla vendita di animali, carne e vino, nonché nel controllo delle attività bancarie effettuate dagli ufficiali regi (infatti, nella seconda metà del XV secolo diversi tesorieri del Regno di Napoli cominciarono ad aprire un conto, associato all'ufficio, presso il Banco Strozzi[491]).

In materia feudale, la Sommaria controllava che fosse pagato il tributo chiamato *relevium* o laudemio, all'atto della prima investitura e al momento della successione ereditaria (per *relevare feudum*), oppure che fosse regolarizzato il rifiuto, espresso dall'erede, di subentrare nel possesso del feudo (la cosiddetta *refuta*)[492]. Inoltre verificava che i feudatari esentati dal servizio militare versassero in cambio un donativo denominato *adoa*[493]. La Regia camera registrava minuziosamente tutte queste operazioni, conservandone traccia documentaria nei propri archivi. Vi era una lucida consapevolezza nella produzione, nell'accumulazione e nella custodia di queste carte, perché se un privilegio era un preziosissimo titolo di possesso, anche la più insignificante ricevuta di pagamento (*apocha*) diventava una prova contro contestazioni e liti. Un archivio a tutela del patrimonio, a certezza del diritto e a dimostrazione del comportamento virtuoso della magistratura stessa.

La complessità che contrassegna la storia istituzionale della Regia camera trova un certo riscontro anche nella sua storia archivistica. Nel vasto fondo oggi denominato *Regia camera della sommaria* (1386-1807, con documentazione fino al 1839) sono confluite le carte che in sei secoli di storia, dall'epoca angioina fino all'occupazione napoleonica, si erano originariamente sedimentate in sei archivi rientranti nella giurisdizione dell'omonima magistratura:

- l'Archivio della segreteria della Camera, il cosiddetto Grande archivio, contenente i registri degli atti amministrativi.

- L'Archivio dei quinternioni, che teneva memoria degli atti di concessione in materia feudale.

- L'Archivio del cedolario, nel quale si custodivano le scritture attestanti il pagamento dei donativi che i baroni dovevano corrispondere al Regio fisco.

- L'Archivio della zecca, che, come abbiamo visto, era stato prodotto dai maestri razionali della Magna curia, ma comprendeva anche i perduti registri della Cancelleria

[491] *Ibidem.*
[492] *Ivi*, p. 101; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 23.
[493] *Ibidem.* Alfonso il Magnanimo abolì l'obbligo di versamento dell'adoa, ma i suoi successori lo reintrodussero (DELLE DONNE, *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo* cit., pp. 119-120).

angioina e i conti dei tesorieri, redatti tra la fine del XIII secolo ed il 1442.

- L'Archivio delle significatorie, nel quale erano registrati gli eventuali debiti degli esattori regi, i cui conti non fossero stati ritenuti in regola, ma anche le notifiche di quanto dovuto al Regio fisco dai feudatari.

- L'Archivio del patrimonio dei fiscali e degli arrendamenti, nel quale erano registrati i debiti che l'erario doveva ai privati.

Di questi originari archivi separati, i primi quattro sono attestati in età angioina e catalano-aragonese[494] ed il loro contenuto fu ampiamente descritto e censito sin dal XVII secolo[495].

Di certo, in riferimento alla produzione documentaria della Regia camera dovremmo parlare di 'archivi' e non di 'archivio', tant'è che alcuni parlano di fondo complesso[496]. Tuttavia i riordinamenti ottocenteschi finirono col trasformare il volto di questa originaria ed articolata organizzazione delle carte. Infatti, come già abbiamo visto per il fondo *Cancelleria aragonese*[497], dopo la Restaurazione anche i nuclei documentari della Sommaria confluirono nell'archivio di concentrazione del Regno di Napoli. Allora i vari spezzoni documentari della magistratura furono assegnati alle diverse sezioni in cui era organizzato il Grande archivio: la documentazione fu classificata in base al contenuto ed assegnata agli uffici Diplomatico, Amministrativo, Giudiziario e Militare[498]. Così smembrata ce la descrive nel 1872 Francesco Trinchera[499]. Altri fondi meno consistenti poterono essere inquadrati per intero all'interno di un'unica sezione: ad esempio, le carte prodotte dal Sacro regio consiglio e dalla Gran corte della vicarìa rientrarono interamente nella sezione Giudiziaria. Al contrario, la documentazione della Regia camera era così vasta, per competenze e giurisdizione, da rientrare in più di una categoria. Solo l'Archivio della zecca si salvò da questo nefasto intervento di risistemazione, perché gli archivisti

[494] Cfr. *supra* § II.3.3.

[495] TOPPI, *Pro archivio regiae Camerae summariae topius* cit.; ID., *De origine tribunalium nunc in castro capuano* cit., vol. I, lib. II, pp. 34-66; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 10-11.

[496] Si veda, ad esempio, la scheda descrittiva della Regia camera della sommaria in http://guidagenerale.maas.ccr.it/(S(gn54yo45of2eks453au0tz45))/document.aspx?uri=hap:localhost/guidagenerale/GG0520026667 (ultima consultazione 30/05/2016).

[497] Cfr. *supra* § III.3.1.

[498] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 9-14.

[499] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 392 e segg. e *passim.* In particolare è opportuno ricordare che all'epoca di Trinchera nell'ufficio Diplomatico si trovavano le *Carte diplomatiche della Regia camera* (p. 252), nell'Amministrativo la *Numerazione dei fuochi*, i *Catasti*, i *Conti delle università* (pp. 451-453, 455), nel Finanziario altra documentazione della Regia camera della sommaria riguardante introiti ed esiti della Corona (pp. 504, 507, 525), nel Giudiziario la documentazione processuale e giudiziaria della Regia camera intesa come tribunale patrimoniale (pp. 602-607), nel Militare le carte relative alle spese militari.

napoletani si rifiutarono di smembrare nei vari uffici la documentazione precedente al XIV secolo, preservandone l'ordinamento originario: così l'*Archivum siclae* con i registri angioini finì in blocco nel Diplomatico, senza subire smembramenti, e vi rimase fino alla sua completa distruzione nel 1943[500]. Nel 1872 fu Giuseppe Del Giudice a contestare questa divisione dell'Archivio di Stato napoletano in uffici e preferì descrivere il fondo della Regia camera nella sua unità: grazie a questa descrizione oggi è possibile ricostruire come si dovesse essere sedimentato il complesso documentario tra il XV ed il XIX secolo[501]. Fu la legge archivistica del 1875, che prescriveva il rispetto dei fondi ed il principio di provenienza, a restituire la documentazione prodotta dalla Regia camera alla sua unitarietà; d'altra parte, il proliferare degli strumenti di corredo tra XIX e XX secolo, fino alla redazione di ben sessantasei inventari e repertori relativi a singole serie, ha impedito una visione complessiva di questo vastissimo fondo. Finalmente, dopo la riflessione degli anni '60-'80 sul legame tra soggetto produttore e complesso documentario, le carte della Regia camera sono state descritte nella loro unità organica all'interno della Guida generale degli Archivi di Stato (1981-1894)[502]. Più recentemente la medesima via è stata percorsa anche dal Sistema informativo degli Archivi di Stato[503] e dagli archivisti dell'istituto di conservazione statale di Napoli, che nel database pubblicato nel loro sito internet[504] hanno raccontato il fondo *Regia camera della sommaria* nella sua interezza, dando conto del suo contenuto e della sua storia archivistica. Tali strumenti di ricerca aiutano a cogliere la struttura globale di questo così articolato complesso documentario.

Nell'attuale ordinamento le serie originarie sono accorpate in sette blocchi, individuati per materia. Quest'articolazione, benché artificiale, scandisce ma non altera l'ordinamento interno del complesso, perché le serie che la compongono non sono state smembrate e, a parte le perdite causate dall'incendio del '43, si conservano integre. Le sette partizioni artificiali fungono da contenitori, nei quali sono confluite serie tra loro affini per pertinenza oppure afferenti al medesimo settore amministrativo della Sommaria:

[500] DEL GIUDICE, Del Grande archivio di Napoli cit., pp. 70-76.
[501] *Ivi*, pp. 97-101. Occorre però segnalare che anche Giuseppe Del Giudice commise alcuni errori di valutazione: seguendo la ricostruzione di Niccolò Toppi, considerò parte del fondo prodotto dalla Regia camera anche le serie della Cancelleria aragonese, che invece avevano un altro soggetto produttore (DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., p. 97, nt. 2). Probabilmente Del Giudice fu tratto in inganno dal fatto che la Cancelleria aragonese e la Regia camera della sommaria producessero serie parallele di registri, aventi la medesima denominazione. Cfr. *supra* § II.3.3.
[502] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 23-27.
[503] Cfr. SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605000000 (ultima consultazione 30/05/2016).
[504] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it (ultima consultazione 30/05/2016)

- *Segreteria* (1468-1806), - *Materia feudale* (1442-1807), - *Patrimonio* (1442-1819), - *Liquidazione dei conti* (secc. XV-XIX), - *Diversi* (1386-1839), - *Processi*, - *Indici e pandette*[505]. Come analizzeremo nelle pagine seguenti, la documentazione aragonese è contenuta nelle prime cinque partizioni[506].

Al di là delle complesse vicende di riordinamento, la storia archivistica del fondo *Regia camera della Sommaria* appare complicata da perdite e dispersioni di materiale documentario a causa di eventi bellici. Oltre alle distruzioni avvenute in epoca angioina[507], nel 1707 i depositi della Camera, ubicati a Castel Capuano, subirono danni durante la congiura del Principe della Macchia[508]. Si devono poi ricordare le gravissime distruzioni del 1943, quando le truppe tedesche in ritirata appiccarono un incendio alla sede di San Paolo Belsito dell'Archivio di Stato di Napoli. Come si desume dall'elenco compilato dal direttore Filangieri dopo l'incendio, la dispersione riguardò in particolare le serie *Privilegiorum* (59 unità distrutte), *Executoriarum* (58 unità), *Sigillorum* (47 unità), *Curiae* (319 unità), *Comune* (194 unità), *Consulte* (136 unità), *Lettere regie* (11 unità), *Literarum suae maiestatis* (83 unità), *Catasti antichi* (623 unità), *Numerazione dei fuochi* (2033 unità), *Cedolari antichi* (37 unità), *Spogli dei cedolari* (24 unità), *Quinternioni dei feudi* (488 unità), *Repertori del principe di Bisignano* (3 unità), *Processi* (3117 unità)[509]. Sempre nell'incendio del '43 andarono distrutte le *Pergamene della Regia camera della sommaria* (1267-1728), le quali sin dal XIX secolo, come documentato da Trinchera nella sua Relazione, erano state estrapolate dal fondo originario ed inserite nel Diplomatico dell'istituto di conservazione napoletano[510].

La documentazione della Sommaria ha subito anche altre forme di smembramento, a cui ancora non si è posto rimedio: infatti, alcuni registri e frammenti di serie disperse sono

[505] Questa è l'articolazione del complesso *Regia camera della sommaria* secondo il SIAS ed il sito dell'ASNA. Invece, la Guida generale degli Archivi di Stato descrive il fondo della Regia camera articolandolo nelle seguenti partizioni: *Segreteria, Ruote, Materia feudale, Patrimonio, Procedure giudiziarie, Dipendenze della sommaria, Diversi*, per un totale di circa 29.000 tra volumi, registri e buste/fasci. Occorre precisare che guide ed inventari redatti in epoche diverse del XIX e XX secolo discordano nell'indicare le consistenze e le date dei fondi, a causa delle dispersioni che si sono verificate durante la Seconda guerra mondiale, di successivi ritrovamenti, ma anche per l'utilizzo di diverse unità di misurazione (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 12-13 e 23-27). Si rimanda, infine, agli inventari nn. 20-70, 212, 449-453, 485, 506-511, 513-517.
[506] Cfr. J. MAZZOLENI, *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli: Arte tipografica, 1974-1978.
[507] Cfr. *supra* § II.3.2.
[508] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it (ultima consultazione 30/05/2016).
[509] Cfr. *Rapporto finale sugli Archivi*, Commissione Alleata - Sottocommissione per i Monumenti e le belle Arti, Roma, 1946, Appendice 1, p. 78.
[510] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 252; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 14-15.

conservati nel *Museo - Miscellanea di scritture* dell'Archivio di Stato partenopeo[511], mentre altre carte della Regia camera sono confluite in fondi miscellanei, causando una perdita d'integrità del complesso documentario e dei suoi sottolivelli. Oltre a questi smembramenti avvenuti in fase di riordinamento storico, capitò anche che, all'indomani della soppressione della magistratura, documentazione prodotta dalla Sommaria venisse estrapolata dal fondo originario e fatta confluire in archivi vivi dell'amministrazione borbonica, perché necessaria all'espletamento di pratiche correnti. È il caso delle serie *Arrendamenti* (1500-1808)[512] e *Fiscali e adoe* (1561-l674)[513], che in origine costituivano uno dei sei archivi afferenti alla Camera, quello 'del patrimonio dei fiscali e degli arrendamenti': nella prima metà del XIX secolo confluirono nel fondo *Commissione liquidatrice del debito pubblico* e qui ancora oggi si trovano, perché la vischiosità archivistica impedisce di enucleare questi segmenti e di creare nette cesura tra i soggetti produttori che li hanno acquisiti e trattati nel tempo[514].

Passiamo ora alla descrizione dell'attuale ordinamento del fondo *Regia camera della sommaria*, cercando di capire cosa sia sopravvissuto fino ai nostri giorni, cosa ci fosse in passato e cosa ci sarebbe dovuto essere. Ovviamente porremo particolare attenzione alla documentazione prodotta nella seconda metà del XV secolo.

La partizione denominata Segreteria corrisponde a quello che fino all'Ottocento era chiamato Grande archivio della camera. Le serie che la compongono dovevano essere particolarmente corpose fino al primo Novecento, ma subirono gravissimi danni durante la Seconda guerra mondiale. Si tratta dei registri redatti nella scrivania della Regia camera, nei quali si teneva memoria di tutte le attività amministrative svolte dalla magistratura[515]. Si riferiscono ad età aragonese, in primo luogo, i registri *Privilegiorum* (1418-1463), nei quali erano trascritti i privilegi concessi dal re a persone o *universitates*: infatti, ogni volta

[511] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, pp. 142-143.
[512] La serie *Arrendamenti* comprende documentazione relativa alla riscossione di tributi diretti appaltata a privati.
[513] La serie *Fiscali e adoe* contiene registri degli introiti fiscali e del donativo pagato dai feudatari esentati dal servizio militare.
[514] Per approfondimenti sul fondo *Commissione liquidatrice del debito pubblico*, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 26 e p. 54.
[515] Secondo il sito dell'ASNA, la partizione Segreteria consta di 3044 registri, mazzi e buste. Contiene le seguenti serie: *Notamentorum* (1477-1807); *Consultationum* (1539-1806); *Privilegiorum* (1418-1450); *Curiae* (1440-1665); *Comune* (1444-1576); *Sigillorum* (1452-1470); *Partium* (1468-1685); *Mandatorum curiae et instructionum* (1542-1678); *Bannorum* (1542-1750); *Deductionum focularioruin* (1505-1613); *Partium regii patrimonii* (1503-1807); *Declaratoriarum* (1533-1790); *Significatoriarum* (1456-1693); *Carte reali* (1572-1732); *Viglietti e dispacci* (1611-1806); *Provisionum* (1482-1596); *Passi del regno* (sec. XV); *Significatorie dei relevi* (1508-1805); *Petizioni dei relevi* (1516-1686). Segnaliamo che in alcuni casi le informazioni riportate nel sito dell'ASNA, nel SIAS e nella Guida generale differiscono leggermente nelle date e nelle consistenze.

che un suddito di Napoli riceveva un privilegio, ad esempio una concessione feudale, doveva recarsi presso la Regia camera della sommaria per farselo registrare a scopo fiscale. A causa degli eventi bellici della Seconda guerra mondiale questa serie è ormai ridotta a due soli registri, entrambi d'età aragonese, i quali sono conservati nel *Museo - Miscellanea di scritture*[516]. Per modalità di conservazione (collocazione materiale) e segnature (collocazione logica), questi registri sono ormai parte integrante della collezione museale dell'Archivio di Stato di Napoli, ma in quest'ipotesi di ricostruzione abbiamo ritenuto opportuno ricondurli idealmente al fondo originario, nel tentativo di ricomporre in unità i segmenti superstiti del Grande archivio della camera.

Analogamente nella *Miscellanea di scritture* sono confluiti i pezzi più pregiati ed antichi provenienti dalle serie *Curie, Comune, Sigillorum, Passi del regno* ed *Executoriarum*, anch'esse pesantemente depauperate durante l'incendio del '43. Si tratta di documentazione molto variegata, ma tutta di natura amministrativa, frutto dell'attività di registrazione della scrivania della Regia camera. I registri *Curie* (1440-1665) contengono copie di ordini, istruzioni e capitoli riguardanti la gestione fiscale del Regno di Napoli[517], mentre i *Comune* (1444-1576) affrontano materia più eterogenea, dalle concessioni feudali ai privilegi d'immunità, passando per patenti regie ed istruzioni rivolte ai vari ufficiali del regno[518]. Nella serie *Sigillorum* (1452-1470), invece, sono confluiti i registri relativi alla riscossione dei diritti di sigillo[519], mentre nei *Passi del regno* (XV secolo) troviamo la documentazione relativa al pagamento dei diritti di pedaggio (sottoserie *Processuum passuum regni*) e le lettere salvacondotto per i paesi del regno (sottoserie *Licterarum passuum*)[520]. Sempre nella *Miscellanea di scritture* è conservato un registro superstite della

[516] Della serie *Privilegiorum* sono sopravvissuti frammenti e due registri integri (ASNA, *Museo*, 99 A 14; ASNA, *Museo*, 99 A 17/2). Tuttavia, attraverso un minuzioso lavoro di ricostruzione e grazie all'utilizzo di trascrizioni e riproduzioni fotografiche precedenti al 1943, Jole Mazzoleni ha potuto editare un registro *Privilegiorum* andato disperso: *Il registro* Privilegiorum Summariae *XLIII (1437-1454)*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1957.

[517] Della serie *Curie* si sono salvati 4 registri ed una busta di frammenti, con un solo registro aragonese (ASNA, *Museo*, 99 A 27). Il lavoro di ricostruzione dei registri dispersi da parte degli archivisti napoletani ha permesso di recuperare il testo di alcuni frammenti della serie *Curie*: *Frammento del registro* Curie Summarie *a. 1440-1442. Frammento del registro* Curie Summarie *a. 1445. Frammento del registro* Curie Summarie *a. 1458-1459*, a cura di B. Ferrante, Napoli: Accademia Pontaniana, 1971; *Frammenti dei registri* Curie Summarie *degli anni 1463-1499,* a cura di C. Vultaggio, Napoli: Accademia Pontaniana, 1990.

[518] La serie *Comune* consta di 27 buste, all'interno delle quali si individuano sei registri aragonesi, alcuni frammentari (ASNA, *Museo*, 99 A 31-36). Anche in questo caso gli archivisti napoletani sono riusciti a ricostruire il testo di alcuni registri perduti: *Frammenti dei registri* Commune summariae *(1444-1459),* a cura di S. Catello, Napoli: Accademia Pontaniana, 1964.

[519] Si tratta di due registri *Sigillorum,* uno solo riferibile ad epoca aragonese (ASNA, *Museo*, 99 A 15).

[520] La serie *Passi del regno* è costituita da 5 registri (tre *Processuum passuum* e due *Licterarum passuum*), tutti datati al XV secolo (ASNA, *Museo*, 99 A 18-22). Per approfondimenti, cfr. *Pro partibus - Quarta pars Processuum passuum regni (a. 1367-1480)*, a cura di M. L. Castaldo, Napoli: Accademia Pontaniana, 1983.

serie *Executoriarum*, compilato in epoca catalano-aragonese e contenente gli atti che davano esecuzione a provvedimenti e privilegi emanati dall'autorità sovrana[521].

Oltre a queste unità conservate nel Museo, la partizione Segreteria comprende anche le serie *Provisionum*, *Partium*, *Notamentorum* e *Significatoriarum*. I registri *Provisionum* (1482-1596) contengono provvedimenti di carattere generico, deliberati dalla Regia camera[522], mentre nei libri *Notamentorum* (1477-1807) si trovano annotate le deliberazioni prese durante le riunioni giornaliere della Sommaria; talvolta, contestualmente alla compilazione dei *Notamentorum*, era redatto un parere (detto consulta) da inviare al re, per comunicargli tali decisioni[523]. Nei *Significatoriarum* (1456-1693), invece, si trascrivevano i provvedimenti emessi contro i percettori di rendite regie, i cui conti non avessero superato la verifica dei maestri razionali[524]. Questi registri sembrerebbero la parte più antica dell'Archivio delle significatorie, di cui facevano parte anche le serie *Petizioni dei relevi* (1516-1686) e *Significatorie dei relevi* (1508-1805). Fino al 1997 queste tre tipologie documentarie erano raccolte all'interno di una serie artificiosa denominata *Petizioni e significatorie dei relevi*. In seguito, da essa furono isolati tutti i registri che non contenevano i provvedimenti a carico degli ufficiali colpevoli di contabilità irregolare: tali registri andarono a costituire due serie autonome, appunto le *Petizioni dei relevi* e le *Significatorie dei relevi*[525], mentre le significatorie in generale (ad esempio, quelle contro i percettori), che non avevano alcuna attinenza con la materia dei relevi, andarono a costituire la serie *Significatoriarum*. Occorre però precisare che i registri più antichi di quest'ultima serie, datati al XV secolo, contengono contemporaneamente significatorie dei relevi e significatorie più generiche: in questo caso non è stato possibile realizzare lo scorporo e si è deciso di trattare queste unità, per così dire eterogenee, come se contenessero soltanto significatorie generiche[526].

[521] ASNA, *Museo*, 99 A 49.
[522] Si tratta di 27 registri *Provisionum*, di cui uno solo aragonese: ASNA, *Regia camera della sommaria* (da questo momento *RCS*) Segreteria, Provisionum, n. 1. Secondo la Guida generale, la serie *Provisionum* non farebbe parte di Segreteria, ma di Ruote, insieme a *Notamentorum.* Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 24.
[523] La serie *Notamentorum* comprende 539 registri, di cui sei unità aragonesi (ASNA, *RSC*, Segreteria, Notamentorum, Prima ruota, nn. 1-4, con alcuni bis e ter). I *Notamentorum* sono divisi in due serie: Prima e Seconda ruota. La Prima ruota (1477-1787, per 274 registri) contiene documentazione aragonese.
[524] Si tratta di 69 registri *Significatoriarum*, tra i quali sono state individuate dieci unità redatte in epoca aragonese (ASNA, *RSC*, Segreteria, Significatoriarum, nn. 1-10).
[525] Con 'petizioni dei relevi' s'intende la richiesta da parte di un suddito di subentrare nel possesso di un feudo, in caso di morte del legittimo titolare, mentre il termine 'significatoria dei relevi' indica l'ordine dato ai tesorieri provinciali di procedere alla riscossione del laudemio in caso di successione ereditaria. Cfr. Inventario n. 20 ('Regia camera della sommaria'), p. 112.
[526] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/gerarchia/anagrafe/pd:6006,dt:6006,ds:32,hs:4,1,2,2,0,b:.html#tp (ultima consultazione 30/05/2016);

Nella Segreteria troviamo, infine, i registri *Partium* (1468-1685), nei quali erano trascritte le disposizioni riguardanti la riscossione di introiti spettanti alla Corona, che la Regia camera emetteva in favore di sudditi ed *universitates*, le cosiddette *partes*, termine con cui s'indicavano i soggetti diversi dagli uffici ed ufficiali regi[527].

La seconda partizione del fondo, Materia feudale, accoglie altri due antichi nuclei documentari della Sommaria: l'Archivio dei quinternioni e l'Archivio del cedolario[528]. Il primo ha conservato la denominazione originaria (*Archivio dei quinternioni,* 1442-1806) e conserva appunto i quinternioni, cioè i registri nei quali si raccoglievano atti di infeudazione, donazione, compravendita, successione ed altri passaggi di possesso che riguardassero i feudi, con l'indicazione dei privilegi d'infeudazione o degli istrumenti notarili e dei relativi apprezzi[529]. Capitava, cioè, che i sudditi beneficiari di una concessione regia si recassero presso la Regia camera per farsela registrare a scopi fiscali: perciò questa documentazione s'incrociava con i registri *Privilegiorum* della Cancelleria e con i documenti originali conservati presso i feudatari, nei loro archivi privati. Come già accaduto a numerosi registri di Segreteria, i pezzi più antichi di questa serie sono stati trasferiti nella miscellanea *Museo*: è il caso dei repertori dei quinternioni compilati nella seconda metà del XV secolo[530].

Dell'Archivio del cedolario (*Regio archivio del cedolario,* XVI-XIX secolo) rimangono i cedolari, cioè i registri in cui erano annotate le intestazione dei feudi, a seguito dell'avvenuto versamento del relevio, con la trascrizione del procedimento di trasmissione o acquisizione del possedimento feudale, e l'iscrizione al ruolo dell'adoa, che da quel momento il titolare avrebbe dovuto corrispondere all'erario. Purtroppo il nucleo quattrocentesco di questo archivio è andato distrutto. A questa documentazione dispersa si collega la serie *Relevi originali ed informazioni* (1445-1806), che contiene sia atti

Inventario n. 20 ('Regia camera della sommaria'), pp. 111-112 e p. 118. La Guida generale, edita prima del 1997, inserisce le serie *Petizioni e significatorie dei relevi* (ancora unita) e *Significatorie* in Materia feudale. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 24.

[527] La serie *Partium* è tra le più corpose e meglio conservate: si tratta di 2389 registri, di cui 49 unità riferibili ad età aragonese (ASNA, *RCS*, Segreteria, Partium, nn. 1-12, 14, 16-49 e 107, con alcuni bis).

[528] La partizione Materia feudale consta di 1004 registri e volumi, con frammenti. Comprende le seguenti serie: *Archivio del regio cedolario* (XVI-XIX secolo), *Archivio dei quinternioni* (XVI-XIX), *Processetti per le intestazioni dei feudi* (XVI-XIX), *Relevi* (XV-XIX), per un totale di 1004 registri e volumi, con frammenti.

[529] La serie *Archivio dei quinternioni* consta di 488 volumi e registri, divisi in quattro sottoserie: *Relazioni per la registrazione nei regi quinternioni* (1597-1806), *Privilegi registrati* (secc. XVI-XVIII), *Repertori* (secc. XV-XVIII; 26 unità rilegate), *Processetti per le intestazioni dei feudi* (sec. XVI-1806). Cfr. Inventario n. 20 ('Regia camera della sommaria'), p. 52; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 397.

[530] La documentazione aragonese è contenuta nella sottoserie frammentaria *Repertori*: si tratta di 8 unità, conservate nel Museo (ASNA, *Museo*, 103 A 4/1-4/5, 103 A 4/14 III e 99 A 17/3). Per approfondimenti, cfr. C. SALVATI, *I Quinternioni feudali e i loro repertori nell'Archivio di Stato di Napoli*, Roma: Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, 1960.

certificanti la riscossione dei relevi sia atti d'informazione su questi tributi[531]. I documenti originali derivati da quest'attività di esazione, rilegati in volumi, si sono sedimentati in sottolivelli in base alla provincia in cui si trovava il feudo oggetto di ogni singola imposizione fiscale: Terra di Lavoro e contado di Molise, Abruzzo citra ed ultra, Terra d'Otranto e Bari, Principato citra e Basilicata, Principato ultra e Capitanata, Calabria ultra e citra[532]. Quest'articolazione delle serie per riferimenti geografici sembrerebbe un metodo, capace di riflettere sul piano archivistico l'organizzazione territoriale del regno. Mantenuta nell'ordinamento attuale, la divisione della documentazione in base alla provincia di riferimento si riscontra ancor oggi in varie serie della Regia camera della sommaria, relative alla ricognizione dei beni regi e alla riscossione dei tributi.

Altra partizione molto interessante è quella denominata Patrimonio[533]. Sotto questa voce sono stati ricondotti gli inventari del catasto, i censimenti delle famiglie per la definizione dei tributi da esse dovuti alla Corona, le informazioni sui prezzi di alcuni generi di prima necessità e sulla gestione degli edifici di difesa (torri e castelli), ed altro ancora. Documentazione di età aragonese è presente nelle serie *Catasti antichi* (1470-1739) e *Numerazioni dei fuochi* (1445-1471). Quest'ultima comprende gli atti relativi al censimento della popolazione, in funzione dell'imposizione fiscale per nuclei familiari, secondo una riforma tributaria attuata nel 1443 da Alfonso il Magnanimo[534]. Come i relevi, anche la documentazione dei fuochi si è sedimentata per province[535]. Invece nei *Catasti antichi* sono confluiti i residui frammenti di documentazione catastale, con

[531] Cfr. Inventario n. 20 ('Regia camera della sommaria'), p. 74.

[532] La serie *Relevi originali ed informazioni* comprende 518 volumi, di cui 19 compilati in epoca catalano-aragonese (ASNA, *RCS*, Materia feudale, Relevi originali ed informazioni, nn. 1, 2, 3, 33, 35, 36, 81, 113, 114, 160, 195, 226, 242, 252, 287, 311, 322, 346, 375). L'ultimo riordinamento ha previsto una segnatura a serie chiusa, secondo un numero di corda progressivo, senza soluzione di continuità tra una serie e l'altra (la precedente segnatura era, invece, a serie aperta e ricominciava da uno per ogni provincia). Questa documentazione va incrociata anche con le già citate serie *Petizioni dei relevi e Significatorie dei relevi,* le quali si trovano nella partizione Segreteria. Si veda per confronto anche la serie *Cedolari nuovi*: cfr. Inventario n. 20 ('Regia camera della sommaria'), p. 12; ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/gerarchia/anagrafe/pd:8239,dt:8239,ds:32,hs:c,1,2,2,1777,1777,2030,2030,0,2032,0,1777,2032,b:.html#tp (ultima consultazione 30/05/2016).

[533] La partizione Patrimonio consta di 20.107 volumi, registri e buste, con frammenti. Comprende le seguenti serie: *Numerazione dei fuochi, Catasti antichi, Real patrimonio dei fiscali, Voci di vettovaglie, Catasti onciari, Visite economiche, Torri e castelli*.

[534] Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., p. 98; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 451.

[535] La serie *Numerazione dei fuochi* è frammentaria. Per quanto riguarda l'epoca catalano-aragonese, sono state rilevate 9 unità rilegate (ASNA, *RCS,* Patrimonio, Numerazione dei fuochi, nn. 76, 117, 163, 227, 231, 239, 241, 309, 393). Cfr. *Ratio focularioruum Principatus Citra (a. 1445). Apodisse per Gabriele Cardona Tesoriere di Calabria (a. 1445-1449). Grassa di Abruzzo e fiere (a. 1446-1447). Numerazione di fuochi di Calabria (a. 1447)*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1970.

l'inventariazione, la descrizione e l'apprezzo di terre e beni immobili, l'indicazione del luogo in cui sono ubicati e dei titolari, la rendita annuale e i tributi da pagare[536]. Anche questa serie, impoverita dall'incendio del '43, è scandita al proprio interno secondo la solita divisione geografica per province[537].

La partizione Liquidazione dei conti abbraccia serie pertinenti alla contabilità dei vari uffici patrimoniali dipendenti dalla Sommaria e alla liquidazione delle spese sostenute dall'erario regio[538]. In primo luogo la serie *Conti dei tesorieri e percettori* (1442-1806), nella quale si è sedimentata la documentazione attestante la riscossione di vari tributi da parte degli esattori provinciali, i quali poi versavano le somme raccolte al tesoriere generale. Le carte contabili dei tesorieri e degli altri percettori di diritti regi, insieme ai documenti d'appoggio, erano periodicamente inviate alla Regia camera per essere verificate. Anche in questo caso la documentazione è ordinata per province[539].

Segue la serie *Dipendenze della Sommaria* (1441-1810)[540], che contiene la documentazione prodotta dai vari uffici dipendenti dalla Regia camera, articolata in sottolivelli. Vi si annoverano i conti dei maestri razionali delle province (sottoserie *Maestri di Camera*)[541] e quelli di secreti, portolani e credenzieri (sottoserie *Secreti, portolani, credenzieri*)[542]. In questa serie *Dipendenze* si sono sedimentate anche le carte relative all'amministrazione di beni immobili direttamente gestiti dalla Corte: da una parte le terre

[536] Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., pp. 98-99.
[537] La serie *Catasti antichi* è molto lacunosa. Sono stati individuati 8 registri frammentari riguardanti l'epoca aragonese (ASNA, *RCS*, Patrimonio, Catasti antichi, nn. 57, 73, 78, 96-100).
[538] La partizione Liquidazione dei conti, della quale non è stato possibile rilevare la consistenza complessiva per mancanza di strumenti di corredo adeguatamente compilati, comprende le serie *Dipendenze della Sommaria, Conti dei tesorieri e percettori, Conti delle università, Regi lotti, Cedole della Tesoreria, Ramo militare*.
[539] La serie *Conti dei tesorieri e percettori* consta di ben 8013 volumi, registri e repertori coevi. 49 unità contengono documentazione ascrivibile ad epoca catalano-aragonese (ASNA, *RCS*, Liquidazione dei conti, Conti dei tesorieri e percettori, nn. 1-2, 869, 1451-1454, 2008-2016, 2950-2952, 3599-3607 e 3613, 4059-4062 e 4064, 5381-5384, 6105-6108, 6720-6724, 7388-7389). Nel più recente riordinamento le unità sono segnate con un numero di corda progressivo, a serie chiusa, senza soluzione di continuità tra una serie e l'altra, mentre in un precedente riordinamento erano state numerate a partire da uno per ogni provincia, cioè a serie aperta. Secondo la Guida generale questa documentazione farebbe parte della partizione denominata Patrimonio. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 25; DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., p. 100; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 504.
[540] La serie *Dipendenze della sommaria* consta di 712 registri, volumi e buste.
[541] La sottoserie *Maestri di Camera* (n.r.) consta di 7 buste, in cui sono state individuate 8 unità aragonesi: ASNA, *RSC*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Maestri di Camera, nn. 678-684 ed altre unità di nuova numerazione (d'ora in poi n.n.).
[542] La sottoserie *Secreti, portolani, credenzieri* (n.r.) comprende unità d'epoca aragonese (ASNA, *RSC*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Secreti, portolani, credenzieri, nn. 687-688, 690 e n.n.). Per approfondimenti, cfr. *Quaternus Salis Civitatis Lucerie (1449-1450). Quaternus rationis Petri Dorta R. Magistri Secreti, Mag. Portulani et Mag. Salis in Provincia Ducatus Calabrie Citra et Ultra (1451-1452). El Registro de le Polise de lu Sale de Sectembro Quincte Indictionis (1456-1457). El Registro de le Polise de li Foculeri de Natale de Lano Quincta Iudictionis,* a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1967.

sequestrate ai feudatari insolventi, in genere per mancato pagamento dei relevi (sottoserie *Percettori dei beni straordinari della corte*)[543], dall'altra i feudi devoluti alla Corona, dopo confisca per tradimento oppure decesso del legittimo titolare (sottoserie *Conti erariali dei feudi*)[544]. Vi troviamo anche le scritture di Tesoreria riguardanti le spese di fortificazione e manutenzione di alcune piazze in Campania, Puglia e Calabria e le spese di gestione della Regia zecca (sottoserie *Fabbriche e fortificazioni*)[545], nonché i documenti relativi all'annona e alla riscossione dei dazi sui consumi (sottoserie *Grassa*)[546] e sulle merci importate ed esportate (sottoserie *Fondaci e dogane*)[547]. In *Dipendenze della Sommaria* sono confluiti i conti riguardanti l'allevamento dei giumenti e degli stalloni della Corte, le spese per i mangimi ed il fieno, gli incassi conseguenti alla vendita dei cavalli (sottoserie *Regie razze*)[548]; infine gli atti relativi all'incameramento di rendite provenienti da enti ecclesiastici (sottoserie *Economi regi*)[549].

Alla Liquidazione dei conti fa capo anche la documentazione che si riferisce alla contabilità del *Ramo militare* (1453-1819)[550]. Ad essa si ricollega un fondo oggi autonomo

[543] La sottoserie *Percettori dei beni straordinari della corte* (XV-1798) consta di 20 buste. Due unità si riferiscono ad epoca aragonese (ASNA, *RSC*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Percettori dei beni straordinari della corte, nn. 316 e n.n.). Segnaliamo che, secondo la Guida generale la serie avrebbe estremi cronologici più bassi: 1575-1798 (*Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 27). Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 537.

[544] La sottoserie *Conti erariali dei feudi* (XV-XIX) consta di 135 buste. 57 unità si riferiscono ad età aragonese [ASNA, *RCS*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Conti erariali dei feudi, nn. 522-525, 527, 529-531, 533, 536, 544, 547-548, 551-553, 556-557, 562, 564, 567-568, 570, 580, 584, 587, 591, 593, 597, 603, 606-607, 609, 611, 622, 624-625, 629-631, 633, 635, 638-639, 641-646, 649-650, 652-653, 653(IV), 653(V), 653(VIII)]. Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 537.

[545] La sottoserie *Fabbriche e fortificazioni* (1441-1798) comprende 31 buste ed è articolata in tre sottolivelli: *Serie I, Serie II - Castelli, Serie III - Regia Zecca*. La documentazione aragonese presente in questa sottoserie è contenuta nelle seguenti unità: ASNA, *RCS*, Fabbriche e fortificazioni, nn. 174-175, 178, 187(II), 189, 195-196, 202(II), 202(III), unità n.n. Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 525.

[546] La sottoserie *Grassa* (n.r.) consta di 20 buste, in cui sono state individuate 19 unità d'età catalano-aragonese (ASNA, *RCS*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Grassa, nn. 48, 445-461 e unità n.n.). Per approfondimenti, cfr. *Ratio focularioruum Principatus Citra (a. 1445). Apodisse per Gabriele Cardona tesoriere di Calabria (a. 1445-1449). Grassa di Abruzzo e fiere (a. 1446-1447)* cit.

[547] La sottoserie *Fondaci e dogane* (n.r.) comprende 5 unità d'epoca catalano-aragonese (ASNA, *RCS*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Fondaci e dogane, nn. 336, 686, 715 e unità n.n.).

[548] *Razze regie* (n.r.) comprende 5 unità aragonesi (ASNA, *RCS*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Regie razze, nn. 36-37, 40-41, 54). La documentazione aragonese è contenuta nella sottoserie *Cavallerizze della Maddalena, razze di Puglia e Persano (1454-1739)*, che la Guida generale conduce sotto la serie *Siti reali* (*Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 27). Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 538.

[549] La sottoserie *Economi regi* (1443-1775) consta di 10 buste, di cui 4 unità aragonesi (ASNA, *RCS*, Liquidazione dei conti, Dipendenze della Sommaria, Economi regi, nn. 306-307, 314 e unità n.n.).

[550] La serie *Ramo militare* consta di 779 volumi e buste. Si osservano divergenze tra gli inventari, il SIAS e la descrizione della Guida generale degli Archivi di Stato. In particolare, rispetto agli altri strumenti di ricerca, la Guida generale segnala due sottoserie che contengono documentazione prodotta in età aragonese: *Castelli del regno* (1470-1801) e *Conti e cautele, Arsenale e munizioniere di Marina* (1453-1790), la prima delle quali può essere riconosciuta nella sottoserie denominata *Castelli* nell'Inventario n. 1 della Sezione militare, mentre la seconda sembra corrispondere alla sottoserie *Conti dell'arsenale delle regie galere e della Tesoreria di Marina* descritta nell'Inventario n. 63 della Sezione militare. Si osserva, inoltre, che secondo la

dell'Archivio di Stato di Napoli, denominato *Carte delle galere* (secoli XV-XIX), nel quale è confluita documentazione prodotta dalla Regia camera relativamente ai conti per il mantenimento e l'armamento della flotta[551].

Nel 1871 Del Giudice descriveva all'interno del fondo *Regia camera della sommaria* la serie *Cedole di Tesoreria* [552], i cui registri sono però andati quasi completamente distrutti nell'incendio del '43. In queste unità archivistiche i tesorieri generali annotavano tutte le spese pubbliche e della Casa reale. I residui frammenti delle cedole si trovano oggi nel fondo Tesoreria generale antica (1430-1826), che analizzeremo nelle prossime pagine.

Infine, tra le partizioni del fondo *Regia camera della sommaria* dobbiamo ricordare quella denominata Diversi. Si tratta di una miscellanea, strutturata al proprio interno in due grandi serie: *Prima numerazione* (1444-1804) e *Seconda numerazione* (1386-1731)[553]. Vi si trova materia molto eterogenea: entrate ordinarie, collette, informazioni di feudatari, volumi di istrumenti notarili, arrendamenti e gabelle, riscossione di dazi, inventari, conti dei tesorieri, quaderni di spese, cedolari e processi a carico dei feudatari, in particolare la documentazione patrimoniale confiscata nel XVI secolo al principe di Bisignano Ferrante Sanseverino[554]. A parte alcuni registri intitolati *Diversorum* (*Regestrum commissionum diversorum regum et variorum annorum, Diversarum litterarum Regie camere*), di contenuto effettivamente miscellaneo, sarebbe auspicabile un intervento di riordinamento virtuale che riconduca, là dove possibile, la documentazione alla propria serie originaria.

Come abbiamo già accennato, il fondo *Regia camera della sommaria* non esaurisce l'insieme di tutte le scritture prodotte da questa magistratura, le quali si trovano parzialmente smembrate nei fondi *Museo - Miscellanea di scritture*, *Carte delle galere*, *Carte varie della Sezione diplomatica*, *Miscellanea aragonese* e *Processi antichi*.

Guida generale la serie *Ramo militare* apparterrebbe alla partizione Patrimonio (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 26).

[551] Il fondo *Carte delle galere*, che tradizionalmente apparteneva alla sezione Militare del Grande archivio di Napoli, è stato inventariato solo parzialmente e per questo, ancor oggi, risulta di difficile consultazione. Si conserva nella sede sussidiaria di Pizzofalcone (cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=carte+delle+galere&raffina=libera&physDocFather=&sorting (ultima consultazione 30/05/2016).

[552] Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., pp. 99-100.

[553] La partizione *Diversi* consta di 600 unità tra buste, fascicoli, registri e carte sciolte. La *Prima numerazione* comprende 281 unità, la *Seconda numerazione* 367 pezzi. Sono state rilevate ben 54 unità riferibili ad età aragonese: 21 pezzi per la Prima numerazione (ASNA, *Museo*, 99 A 22; ASNA, *RCS,* Diversi, Prima numerazione, nn. 1, 5, 7, 10, 13, 27, 42, 52 II, 109-110, 131 II, 132-133, 148-149, 149 II, 160, 170, 175, 246) e 33 unità per la Seconda numerazione (ASNA, *RCS*, Diversi, Seconda numerazione, nn. 53, 64-69, 217, 217 II, 238, 240-241, 241 II, 242-254, 254 II, 255 I, 255 II, 256-257, 257 II, 368, 396).

[554] La documentazione confiscata alla famiglia Sanseverino di Bisignano si trova confusa nelle serie *Diversi e Dipendenze della Sommaria*. Per approfondimenti sul fondo Sanseverino di Bisignano, cfr. *infra* § III.5.

Il fondo *Carte varie della Sezione diplomatica* (XV-XIX secolo)[555] è una miscellanea, creata probabilmente nella prima metà del XIX secolo per assecondare la tradizionale divisione del Grande archivio di Napoli in sezioni. Vi sono confluite scritture eterogenee per tipologia, contenuto e provenienza, perlopiù prodotte dalla Regia camera. Si tratta di un complesso documentario di difficile consultazione, perché le carte sono solo parzialmente e sommariamente riordinate e mancano del tutto gli strumenti di ricerca.

Per quanto riguarda la cosiddetta *Miscellanea aragonese* (XV-XVI secolo), questa consiste in una grossa raccolta di documenti sciolti provenienti dalla Regia camera, prevalentemente *apodixe*: ricevute attestanti il pagamento di dazi doganali, imposte sul commercio e sui consumi ed altri versamenti in denaro, la corresponsione dei salari agli ufficiali patrimoniali minori, nonché l'avvenuta consegna alle *universitates* di beni soggetti a monopolio regio, in modo particolare il sale[556].

Anche la miscellanea denominata *Processi antichi* (sec. XV - 1808) comprende documentazione prodotta dalla Regia camera. In questo vastissimo fondo sono confluiti tutti i fascicoli processuali dei vari tribunali di antico regime, compresi gli incartamenti prodotti dalla Sommaria, che, come abbiamo visto, svolgeva la funzione di alta corte di giustizia tributaria accanto a quella di corte dei conti. In particolare documentazione processuale prodotta dalla Regia camera è stata riordinata nella seria *Regia camera della sommaria - Ordinamento Zeni*[557]. Approfondiremo l'analisi della miscellanea *Processi antichi* nel prossimo paragrafo, incentrato sulla sedimentazione e l'ordinamento degli archivi giudiziari[558].

Tesoreria generale antica. Come abbiamo visto, strettamente legata alla Regia camera era la Tesoreria generale antica, la quale può essere considerata erede della *Ratio thesauriorum* d'età angioina[559]. In età aragonese la Tesoreria di Napoli era preposta alla

[555] Il fondo *Carte varie della Sezione diplomatica* consta di 25 buste di documentazione. La documentazione è stata parzialmente e sommariamente riordinata in un'unica serie, secondo ordine cronologico.
[556] La *Miscellanea aragonese* comprende 242 carte sciolte, articolate nelle seguenti serie: *Apodixe* (1416-1504), *Apodixe con data incompleta* (secolo XV), *Varie* (1437-1499), *Varie con data incompleta* (secolo XV). Quasi tutta la documentazione è ascrivibile al XV secolo, con la sola eccezione di alcune carte datate ai primi anni del XVI (ASNA, *Miscellanea aragonese*, nn. 2-103 e 249, 254-255; nn. 105-138 e 250; nn. 139-206, 251 e 253; nn. 207-239).
[557] Secondo il sito dell'ASNA il fondo *Processi antichi* consta di 360.745 fascicoli in 12.528 buste/fasci. La documentazione aragonese afferente alla Regia camera consiste in 35 fascicoli processuali presenti nella serie *RCS - Ordinamento Zeni*, ma non si esclude che possano esserci altri incartamenti provenienti dalla Sommaria confusi in altre serie. Le difficoltà nascono dal fatto che questa smisurata miscellanea è solo parzialmente censita e riordinata.
[558] Cfr. *infra* § III.3.3.
[559] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 497.

raccolta degli emolumenti ordinari e straordinari, riscossi dagli esattori provinciali, e alla liquidazione delle spese da parte del Regio fisco[560].

Quest'organo di controllo delle finanze era articolato in tre uffici: la Ruota dei conti, che determinava i conti; la Scrivania di razione, che li revisionava, decideva nel merito ed emetteva gli eventuali mandati; la Tesoreria generale propriamente detta, che incamerava i diritti spettanti alla Corona e saldava i debiti delle istituzioni regie, tranne che nel caso della Casa reale e della Marina, le quali avevano uffici di tesoreria autonomi[561]. A partire dal 1612 si verificò la divisione di quella che originariamente era un'unica cassa in due: l'una di tesoreria propriamente detta, finalizzata al pagamento del debito dell'amministrazione regia, e l'altra militare, più specificatamente deputata alle spese di guerra e di vettovagliamento dell'esercito[562]. Ma questa separazione non divenne mai così marcata da determinare una cesura netta all'interno dell'ente, né una divisione dell'archivio da esso prodotto[563]. L'organo di antico regime, con i suoi tre uffici, fu abolito nel 1806[564].

Nonostante lo stato attuale della documentazione prodotta dalla Tesoreria napoletana non permetta una conoscenza approfondita dell'istituzione, della sua organizzazione e dei suoi uffici, tuttavia i frammenti delle cedole consentono di ricostruire le competenze generiche dell'ente e le prassi di produzione documentaria[565].

Sembra che, ai tempi del Magnanimo, la Tesoreria di Napoli fosse regolamentata sul modello della Tesoreria generale della Corona d'Aragona e si rifacesse alle Ordinanze di Casa e Corte promulgate da Pietro il Cerimonioso[566]. Prove documentarie suggeriscono che, limitatamente al regno di Alfonso (1442-1458), la Tesoreria napoletana fosse divenuta confederale e avesse soppiantato l'omonimo organo di Barcellona. La cosa non stupisce affatto, visto che il Magnanimo aveva riunificato sotto la propria sovranità i regni di Sicilia e Napoli e trasferito nella capitale partenopea le principali istituzioni della Corona d'Aragona, tra cui la Cancelleria generale. Ma alla sua morte, i suoi successori, Giovanni II e Ferrante, sdoppiarono nuovamente le istituzioni e la Tesoreria napoletana tornò ad avere

[560] Cfr. E. RUSSO, "La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni", *E-Espania - Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes,* https://e-spania.revues.org/24273#ftn3 (ultima consultazione 30/05/2016).
[561] *Ibidem*; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 31.
[562] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 497.
[563] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 31.
[564] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 497.
[565] Cfr. RUSSO, "La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni" cit., 7.
[566] *Ivi*, 2; *Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona* cit.; LÓPEZ RODRÍGUEZ, *La Tesorería general de Alfonso V el Magnánim* cit. (riguardo a quest'ultimo volume è opportuna una precisazione: esso si riferisce alla Tesoseria generale d'Aragona prima del trasferimento della Corte di Alfonso V a Napoli).

giurisdizione sul solo Regno di Napoli.

Nella seconda metà del XV secolo i tesorieri registravano giornalmente le spese e gli introiti delle casse statali nei registri delle cedole (*libres de comptes*), allegandovi spesso anche le pezze giustificative (le *cauteles*), come gli albarani, cioè i mandati con cui il re autorizzava una certa spesa e s'impegnava a coprirla. Tramite questi mandati, rilasciati dallo scrivano di razione, i creditori della Corona potevano riscuotere presso la Tesoreria generale la liquidazione delle spese sostenute[567]. In epoca alfonsina, nel Regno di Napoli, era la Scrivania di razione a decidere in favore o contro la liquidazione di un debito erariale: essa vigilava sulla contabilità, autorizzava il pagamento delle spese per le necessità della Corte, redigeva gli albarani che gli ufficiali al servizio del re avrebbero dovuto mostrare al tesoriere per essere da lui retribuiti[568]. Invece il tesoriere svolgeva la parte più concreta di questo procedimento, introitando materialmente il denaro spettante alla Corona, saldando gli eventuali debiti e pagando gli stipendi degli ufficiali regi e palatini[569]. Infine, per permettere la revisione dei conti, trascriveva giorno per giorno le spese e le entrate nei registri, che erano scanditi in due parti, una per il dare e l'altra per l'avere, secondo un ordine cronologico mensile; ai registri erano poi allegate le cautele e le pezze giustificative, raggruppate anch'esse in mazzi in base al mese di riferimento[570]. Questa raccolta così sistematica della documentazione da parte dei tesorieri avrebbe permesso ai maestri razionali di consultare ed esaminare rapidamente i conti e stabilire eventuali irregolarità nella gestione del denaro pubblico. Purtroppo, però, le cautele sono state smarrite oppure, dopo essere state separate dai registri, sono confluite in altre serie[571].

Attualmente nel fondo *Tesoreria generale antica* (1430-1826)[572] è conservato quanto

[567] Cfr. RUSSO, "La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni" cit., 7.
[568] *Ibidem.*
[569] *Ibidem.*
[570] Cfr. SENATORE, "Cedole e cedole di tesoreria" cit., p. 150; RUSSO, "La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni" cit., 7.
[571] SENATORE, "Cedole e cedole di tesoreria" cit., p. 150. Alcuni studi permettono la conoscenza di questi registri, nonostante la dispersione documentaria: cfr. N. BARONE, "Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dell'anno 1460 al 1504", *Archivio storico per le province napoletane*, X, 1885, pp. 5-47; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 496-497; *Cedola di Tesoreria di Abruzzo (a. 1468),* a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1981; *Frammenti di cedole della Tesoreria (1438-1474). Albarani della Tesoreria (1414-1488)*, a cura di A. M. Perrone Capano, Napoli: Accademia Pontaniana, 1979, pp. XXIV-185; *Fabrica del Castello di Crotone (1485). Libro de Fuste di Policastro (1486). Registro IV della Tesoreria generale (1487). Concessione di sale ai Monasteri (1497-1498)*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1978; F. SENATORE, "Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento", *Rivista italiana di studi catalani*, n. 2, 2012, pp. 127-156.
[572] Il fondo *Tesoreria generale antica* consta di 980 unità, tra registri, volumi, buste e carte sciolte. Per approfondimenti sull'ordinamento del fondo *Tesoreria generale antica*, si rimanda al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605002535, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASNA (http://www.archiviodistatonapoli.it, ultima consultazione 30/05/2016) e agli

resta della documentazione prodotta e ricevuta dai tre uffici dell'omonimo organo finanziario: scritture relative alla spesa pubblica e agli introiti incassati dalla Corona, in relazione sia alla cassa civile che a quella militare; inoltre dispacci, registri, conti, bilanci, cedolari, documentazione di appoggio per la contabilità dei tesorieri del regno, quali apodisse e cautele, con continuità a partire dal 1504; a questa documentazione si aggiungono, infine, le scritture della Scrivania di razione dal 1643 e quelle della Ruota dei conti dal 1658[573]. Vi si conservano anche i frammenti superstiti delle cedole di Tesoreria, che costituiscono la parte più antica del fondo. Infatti, nel 1943 l'incendio che l'esercito tedesco appiccò alla sede di San Paolo Belsito distrusse circa due terzi dei duecentoventisette registri di cedole d'età aragonese e spagnola: prima di quel disastro le unità aragonesi ammontavano a circa duecento, per il solo periodo 1430-1503[574].

Oggi il fondo si presenta riordinato in due nuclei: uno è relativo alla Tesoreria propriamente detta, mentre l'altro comprende la documentazione prodotta dalla Scrivania di razione e dalla Ruota dei conti. Nella serie *Tesoreria antica* (1430-1826) sono confluiti i dispacci e i frammenti delle cedole e della cassa militare[575], mentre la serie *Scrivania di razione e Ruota dei conti* (1649-1806)[576] si articola in una sottoserie di dispacci ed una di registri, più una miscellanea di documenti di varia natura (cinquantasette fascicoli databili a partire dal 1551), rinvenuti dopo il disastro del '43[577].

In particolare la documentazione d'età catalano-aragonese è stata individuata nella serie *Tesoreria antica*, nei *Frammenti di cedole e cassa militare* (datati dal 1430)[578], che si riferiscono agli introiti e alle spese per il mantenimento dell'amministrazione regia e della Corte. Come si legge in *Del Grande archivio di Napoli* di Giuseppe Del Giudice[579], nella seconda metà del XIX secolo i conti della Tesoreria, insieme ai registri della Scrivania di razione e della Ruota dei conti, facevano parte del fondo della Regia camera della sommaria, benché, almeno fino al 1875, fossero materialmente divisi tra ufficio

inventari nn. 281-282 e 471.

[573] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=tesoreria&raffina=libera&physDocFather=&sorting (ultima consultazione 30/05/2016).

[574] *Ibidem.*

[575] La serie *Tesoreria antica* consta di 433 registri, volumi, buste e carte sciolte, con bis e ter.

[576] La serie *Scrivania di razione e Ruota dei conti* comprende 546 unità.

[577] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=tesoreria&raffina=libera&physDocFather=&sorting (ultima consultazione 30/05/2016).

[578] La sottoserie *Frammenti di cedole e cassa militare* è composta da 433 unità (registri, volumi, buste e carte sciolte, con alcuni bis e ter). La documentazione aragonese è stata individuata nelle seguenti unità: ASNA, *Tesoreria generale antica* (d'ora in poi *TGA*), Frammenti di cedole e cassa militare, nn. 1a-38(II), con bis e ter.

[579] Cfr. DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., pp. 99-100.

Finanziario ed ufficio Militare del Grande archivio di Napoli[580]. Così una gran parte della documentazione redatta dai tesorieri generali e provinciali si trova sedimentata nell'archivio della Sommaria, della quale la Tesoreria era una 'dipendenza' (si vedano le serie *Conti dei tesorieri e percettori* e *Dipendenze della Sommaria*, in particolare, di quest'ultima, la sottoserie *Fabbriche e fortificazioni*). La commistione delle carte della Tesoreria con quelle della Camera non deve essere considerata un segno di disordine, ma un fenomeno originario, risalente addirittura ad epoca normanno-sveva, legato all'origine stessa delle due magistrature, alla loro stretta connessione e alle loro specifiche competenze.

A conferma di questa ricostruzione un inventario settecentesco[581], successivo alla congiura del Principe della Macchia del 1701, riporta l'elenco delle cedole di Tesoreria conservate nell'Archivio della Sommaria, convalidando l'ipotesi di un'originaria commistione delle carte prodotte dai tesorieri generali con quelle del fondo camerale[582].

III.3.3 *Gli archivi giudiziari*

- *Regia gran corte* (ASPA); - *Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza* (ASPA); - *Corte pretoriana* (ASPA); - *Tribunali antichi* (ASNA); - *Sacro regio consiglio* (ASNA); - *Processi antichi* (ASNA).

Regia gran corte. Come abbiamo visto nel secondo capitolo[583], il più antico tribunale del Regno di Sicilia fu la Magna curia del maestro giustiziere, nata in epoca normanno-sveva e poi sviluppatasi nella Regia gran corte d'età catalano-aragonese. Questo tribunale giudicava in appello le sentenze pronunciate dalle corti di giustizia minori, in materia civile e criminale, mentre in prima istanza aveva la cognizione delle cause civili per le quali fossero previste sanzioni pecuniarie superiori alle ottanta onze e dei processi criminali aventi ad oggetto reati estremamente gravi, puniti con la pena capitale, la mutilazione oppure l'esilio[584]. Giudicava, inoltre, le cause riguardanti i membri della curia, i poveri, le vedove e i fanciulli minorenni[585]. Le sue sentenze, però, non erano

[580] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 496-504, 525, 634-652, 665-667.
[581] ASNA, *TGA*, inv. n. 1/IV, 'Esiti delle cedole di cassa militare dal 1430 per tutto il 1597' (XVIII secolo).
[582] Cfr. RUSSO, "La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494)" cit.
[583] Cfr. *supra* § II.2.2.
[584] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 148; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 313.
[585] *Ibidem.*

inoppugnabili, ma contro di esse si poteva presentare ricorso al Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza.

Anticamente la Regia gran corte seguiva il re ed il viceré nei loro spostamenti nelle varie località del regno, ma nel XV secolo la sua sede fu fissata a Palermo[586]. L'onere di presiedere il tribunale spettò al maestro giustiziere fino al 1569, anno in cui la presidenza fu assegnata ad un luogotenente[587]. Alle assemblee della Gran corte partecipavano giudici esperti di diritto, inizialmente in numero di quattro, poi in numero di sei, investiti di mandato biennale, i quali si alternavano tra la sede civile e quella criminale[588]. Ogni ruota doveva sempre essere composta da tre membri, ma nelle cause riguardanti i feudatari del regno, i giudici della sezione civile raggiungevano il numero di quattro[589]. I giudici erano coadiuvati da un avvocato fiscale per i processi criminali ed uno per le cause vertenti intorno al Real patrimonio, inoltre da tre procuratori ed un maestro notaro[590].

La Regia gran corte fu riformata nel XV secolo da Alfonso il Magnanimo; l'ordinamento da lui stabilito restò pressoché inalterato fino al 1819, quando il tribunale fu soppresso[591].

Coerentemente con le funzioni dell'antica magistratura, nel fondo denominato *Regia gran corte in sede civile e criminale* (XV-XIX secolo, con notevoli lacune)[592] si sedimentarono gli atti attestanti l'attività giudiziaria ed amministrativa del tribunale, che nella prima metà del XIX secolo furono assegnati all'ufficio Giudiziario del Grande archivio di Palermo[593].

Purtroppo il complesso documentario ha subito consistenti dispersioni durante la Seconda guerra mondiale e non è mai stato riordinato. Attualmente risultano identificate solo tre serie: *Effetti pendenti* (1513-1818), *Effetti decisi* (1511-1818) e *Scritture pendenti* (1495-1818). Quest'ultima serie, in cui si è sedimentata la documentazione relativa alle

[586] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 148.
[587] *Ibidem*; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 313.
[588] *Ibidem.*
[589] *Ibidem.*
[590] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 148.
[591] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 148; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 313.
[592] Secondo il SIAS il fondo *Regia gran corte* consta di 1507 buste; la Guida generale indica come identificati solo 2488 pezzi, raccolti in buste. Cosentino riferisce che ai primi del XX secolo il complesso documentario si componeva di 26.000 unità (COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 148). Per approfondimenti sull'ordinamento si rimanda alla *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 313, al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010288, ultima consultazione 30/05/2016) e al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016). Si segnalano discrepanze tra il SIAS e la Guida generale.
[593] Cfr. DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al ministro segretario di Stato degli affari interni*, cit., p. 38.

cause in corso di svolgimento, comprende anche carte d'età catalano-aragonese[594].

Il *Manuale storico archivistico* di Giuseppe Cosentino del 1909 attesta che all'epoca l'archivio della Regia gran corte era composto da trentacinque serie, ordinate per tipologie documentarie e materie. La documentazione di XIV e soprattutto XV secolo era presente in nove di esse: *Scritture terminate* (1436-1815), relative a cause concluse; *Effetti pendenti* (1481-1819) ed *Effetti decisi* (1471-1819), inerenti a provvedimenti esecutivi *ad effectum quod reiiciantur oppositiones*[595]; *Sentenze ed interlocutorie* (1488-1819), serie in cui si erano sedimentate le sentenze definitive, che concludevano il processo, ma anche le sentenze interlocutorie, le quali non ponevano fine alla causa, perché ne risolvevano solo alcune questioni particolari; *Testimoniali* (1491-1757), con l'esame dei testimoni e delle prove; inoltre i *Contratti* (1319-1728) e le *Lettere* (1465-1819), ossia atti di citazione e lettere che informavano circa l'attuazione di precedenti provvedimenti; infine *Eccezioni presentate da' litiganti* (1490-1699) ed *Atti ab extra (*1496-1795)[596].

Le serie descritte da Cosentino mostrano la vasta gamma di scritture che il tribunale siciliano produsse nell'esercizio delle proprie funzioni amministrative e giudiziarie. Allo stato attuale è difficile valutare cosa sia effettivamente andato perso e cosa ancora si nasconda nel disordine del fondo. La gravità di questa dispersione si rivela soprattutto se si considera che in epoca aragonese l'archivio della Regia gran corte fu gestito e custodito con particolare cura e vantò la presenza, in pianta stabile e con continuità nel tempo, di un *archivarius* di professione[597].

È opportuno sottolineare che in questo fondo confluirono non solo pratiche processuali iniziate e concluse in seno alla Gran corte, ma anche cause cominciate nei tribunali minori (ad esempio la Corte pretoriana o la Corte capitaniale di Palermo) ed in seguito riesaminate dai giudici della Gran corte: nei casi di appello si verificò, infatti, un trasferimento degli incartamenti da un archivio all'altro. Analogamente, documentazione proveniente dalla Regia gran corte passò per un'ulteriore revisione al Tribunale del concistoro ed ancor oggi si trova tra le carte di quest'ultimo.

Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza. Il Tribunale del concistoro, che durò dal XIV secolo fino al 1819, era il supremo tribunale del Regno di Sicilia e rappresentava l'ultimo grado di giudizio. Questa alta corte di giustizia affondava le proprie

[594] La serie *Scritture pendenti* consta di 397 buste.
[595] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 313.
[596] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 148-149.
[597] Cfr. *supra* § II.2.2.

radici in un antichissimo istituto giuridico chiamato *iudex sacrae regiae conscienciae*, secondo il quale il re di Sicilia, attraverso un sistema di deleghe, poteva affidare ad un giudice speciale la cognizione e la risoluzione di alcune cause vertenti su questioni particolari[598].

Nel 1569, sotto Filippo II di Spagna, il tribunale fu riformato: il re stabilì che il collegio dovesse essere composto da un presidente e tre giudici, questi ultimi con mandato di due anni[599]. Il Tribunale del concistoro avrebbe dovuto giudicare in appello le sentenze emesse dalla Gran corte in sede civile e dal Tribunale del real patrimonio, in quest'ultimo caso, però, solo a patto che le cause non riguardassero direttamente il Regio fisco[600]. Inoltre, nel caso in cui le sentenze appellate fossero quelle emesse dal Tribunale della regia monarchia e apostolica legazia, ai tre giudici ordinari se ne aggiungeva anche uno ecclesiastico[601]: infatti, i sovrani siciliani godevano del privilegio di essere delegati del papa nell'isola ed i giudici della Regia monarchia, da loro nominati, dovevano valutare questioni inerenti la materia ecclesiastica[602].

Il Tribunale del concistoro prendeva in carico anche i processi eventualmente delegatigli dal viceré, il quale non sempre si presentava in giudizio; inoltre gli altri tribunali speciali dovevano depositarvi le proprie sentenze[603].

Le sentenze emesse dal Tribunale del concistoro potevano essere revisionate dalla Gran corte in sede criminale; infine, qualora occorresse un ulteriore riesame, ci si rivolgeva alla Gran corte in sede civile, tramite un tribunale ampliato rispetto ai suoi membri ordinari[604].

L'archivio prodotto da questa magistratura costituisce oggi il fondo *Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza e delle cause delegate* (1435-1819)[605]. Vi si trova

[598] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 150-151; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 313-314. Si veda anche il SIAS: http://www.archivi-sias.it/Scheda_soggetto_ente.asp?FiltraSoggetto=70010041 (ultima consultazione 30/05/2016).
[599] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 150; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 313.
[600] *Ibidem.*
[601] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 313-314; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 150.
[602] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 315-316; COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., pp. 151-152. La documentazione del fondo *Tribunale della regia monarchia e apostolica legazia*, conservato all'Archivio di Stato di Palermo, supera i limiti cronologici di questa ricerca (1546-1867); l'istituto, però, è molto più antico e durò dall'XI al XIX secolo.
[603] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 314.
[604] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 150; *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 314.
[605] Secondo il SIAS il fondo *Tribunale del concistoro della sacra regia coscienza e delle cause delegate* consta di 8192 volumi, mentre secondo la Guida generale circa 8700 buste. Per approfondimenti sull'ordinamento del complesso documentario, si rimanda alla Guida generale (*Guida generale degli Archivi*

confusa anche documentazione proveniente dal Tribunale della regia monarchia ed apostolica legazia, poiché le due corti giudiziarie avevano in comune lo stesso maestro notaro, che probabilmente mischiò le carte[606]; questa documentazione attende ancora di essere identificata e ricondotta al fondo di provenienza[607].

Nella prima metà del XIX secolo il complesso documentario prodotto dal Tribunale del concistoro fu assegnato all'ufficio Giudiziario del Grande archivio di Palermo[608]. Attualmente si presenta suddiviso in serie individuate in base alla tipologia documentaria e alla pertinenza ad una determinata materia o ad un particolare momento del rito giudiziario:

- *Scritture con cartone* (1435-1819); - *Scritture collette pendenti* (1500-1819); - *Scritture collette decise* (1501-1819); - *Scritture votate* (1744-1819); - *Scritture introdotte e non introdotte* (1500-1819); - *Effetti pendenti* (1500-1819); - *Effetti decisi* (1500-1819); - *Effetti votati* (1704-1819); - *Obligationes penes acta decise* (1560-l819); - *Informazioni decise e pendenti* (1782-1819); - *Atti diversi* (1440-1819); - *Memoriali* (1545-1794); - *Biglietti regi e viceregi* (1680-1685); - *Concistoro* (1737-1816); - *Lettere* (1545-1819); - *Termini e contumacie* (1531-1819); - *Consulte* (1684-1816); - *Mandati di assento* (1735-1818); - *Atti provvisionali* (1783-1819); - *Sentenze* (1524-1819); - *Matricole ed elezioni di giudici* (1660-1756)[609].

Documentazione aragonese è presente nella serie *Scritture con cartone* (1435-1819)[610]. Si tratta di una miscellanea aggregata in base ad un'antica classificazione archivistica: tutte le unità documentarie contenute in questa raccolta presentano una coperta di cartone. In questa serie miscellanea sono confluiti soprattutto provvedimenti esecutivi, i cosiddetti effetti, ai quali si aggiungono anche le scritture collette, che raccolgono «gli altri procedimenti dell'antico rito»[611]. Non sappiamo dire con esattezza quando fu introdotta la classificazione delle 'scritture di cartone', ma è piuttosto

di Stato, vol. III, p. 314), al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010271, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016) e all'inventario n. 61. Si osservano significative divergenze tra il SIAS e la Guida generale.

[606] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 152; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 316.

[607] La Guida generale segnala che il materiale ancora da identificare è compreso in circa 200 buste (*Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 314).

[608] Cfr. DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al ministro segretario di Stato degli affari interni*, cit., p. 38.

[609] Questo ordinamento risulta dalla *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 313-314.

[610] La serie *Scritture di cartone* è composta da 2952 unità. Il SIAS le indica come volumi, la Guida generale come buste.

[611] COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 151.

improbabile che fosse già adottata in epoca catalano-aragonese.

Anche nel fondo del Tribunale del concistoro possiamo trovare documentazione proveniente da altre corti di giustizia, quali la Regia gran corte e la Magna curia dei maestri razionali, in seguito al versamento di carte processuali necessarie affinché il Tribunale del concistoro potesse revisionare in appello le sentenze dei suddetti tribunali.

Corte pretoriana di Palermo. Oltre ai due sommi tribunali civili e criminali con giurisdizione su tutto il regno, in Sicilia esistevano anche corti di giustizia con poteri su un distretto territoriale limitato. È il caso della Corte pretoriana di Palermo: si trattava del tribunale cittadino di primo grado dell'omonima città ed aveva la cognizione delle cause civili di valore inferiore alle ottanta onze[612]. Era presieduta dal pretore di Palermo; in origine il collegio era formato da due giudici, che con la riforma del 1579 furono incrementati a tre[613]. I giudici della Corte pretoriana avevano anche un altro incarico: facevano parte della Corte capitaniale, la quale, presieduta dal capitano giustiziere di Palermo, giudicava i crimini minori, non punibili con l'esilio, la pena capitale o l'amputazione di un arto. Le due corti, la pretoriana in sede civile e la capitaniale in sede criminale, avevano in comune i tre giudici ed il maestro notaro, mentre differiva il magistrato presidente. Entrambi questi tribunali locali avevano come naturale giudice d'appello la Regia gran corte.

Rinominata Corte civile nel 1816, la Corte pretoriana fu abolita due anni più tardi[614].

La documentazione amministrativa e processuale prodotta dalla Corte pretoriana di Palermo è confluita nell'omonimo fondo (XV-XIX secolo)[615], mentre quella prodotta dalla Corte capitaniale è andata completamente distrutta[616].

Il fondo ha subito dispersioni ed è stato parzialmente riordinato. Attualmente risulta suddiviso in serie in base alle tipologie documentarie e alla materia, ciascuna delle quali è residuo di una particolare attività del tribunale:

Scritture terminate (1438-1781); - *Effetti decisi* (1500-1819); - *Scritture pendenti* (1415-759); - *Effetti pendenti* (1486-1819); - *Processi criminali* (1674-1813); - *Conti e*

[612] *Ivi*, p. 146; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 314.
[613] Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 147; *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 314.
[614] *Ibidem.*
[615] Il fondo *Corte pretoriana di Palermo* consta di 6809 unità rilegate. Per approfondimenti sull'ordinamento, si rimanda al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010188, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASPA (http://www.archiviodistatodipalermo.it, ultima consultazione 30/05/2016) e alla *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, pp. 314-315. Si osservano divergenze tra il SIAS e la Guida generale, in particolar modo per quanto riguarda le consistenze.
[616] *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 314.

tutele (1545-1816); - *Penes acta di mandati di assento* (1699-1819); - *Mandati di assento* (1703-1819); - *Mandati di tavola* (1539-1819); - *Esecuzioni e missioni* (1349-1800); - *Liberazioni* (1568-1796); - *Interlocutorie e sentenze* (1359-1797); *Suppliche e memoriali* (1519-1819); - *Depositi, fideiussioni, pleggerie* (1522-1818); - *Pleggerie di mandati* (1631-1798); - *Atti provvisionali* (1784-1819); - *Cedole* (1390-1819); - *Contumacie, termini e conclusioni* (1443-1785); - *Atti diversi* (1471-1819); - *Lettere e privilegi* (1521-1802); - *Miscellanea* (sec. XIV - 1412); - *Indici*[617].

Come in altri fondi giudiziari fin qui analizzati, anche in questo caso la documentazione si è sedimentata in serie omogenee di unità rilegate: le informazioni relative alla singola causa non si raggruppano in fascicoli, ciascuno relativo ad un solo procedimento giudiziario, ma si trovano disseminate in una molteplicità di serie, le quali catturano un momento particolare del rito processuale o una sola tipologia documentaria prodotta nel corso del procedimento.

La documentazione aragonese è contenuta in nove serie. Le serie *Scritture terminate* (1438-1781)[618] e *Scritture pendenti* (1415-1759)[619] si riferiscono rispettivamente a processi conclusi e a quelli ancora in corso di svolgimento; contengono vari procedimenti dell'antico rito, con l'esclusione degli effetti, sedimentatisi, invece, in serie apposite. In particolare gli *Effetti pendenti* (1486-1819) riguardano i provvedimenti esecutivi non ancora stabiliti in via definitiva[620]. La serie *Contumacie, termini e conclusioni* (1443-1785) comprende dichiarazioni di contumacia, nonché atti relativi alla fissazione dei termini processuali e alla precisazione delle conclusioni[621]. Nella serie *Interlocutorie e sentenze* (1359-1797) si trovano sia le sentenze finali sia quelle interlocutorie[622]; *Esecuzioni e missioni* (1349-1800) fanno riferimento all'attuazione dei provvedimenti emanati dall'autorità giudiziaria, tra i quali figurano i pignoramenti[623]. Negli *Atti diversi* (1471-1819) è confluita documentazione di varia natura e tipologia, come ingiunzioni ed immissioni in possesso[624]; la *Miscellanea* (XIV secolo - 1412) raccoglie documentazione

[617] L'ordinamento del fondo è così descritto nella Guida generale.
[618] La serie *Scritture terminate* comprende 350 unità rilegate.
[619] La serie *Scritture pendenti* è composta di 334 unità rilegate. Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 147.
[620] La serie *Effetti pendenti* consta di 294 unità rilegate.
[621] La serie *Contumacie, termini e conclusioni* è costituita da 264 unità rilegate.
[622] La serie *Interlocutorie e sentenze* è formata da 471 unità rilegate.
[623] La serie *Esecuzioni e missioni* comprende 439 unità rilegate. Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 147.
[624] La serie *Atti diversi* comprende 437 unità rilegate. Cfr. COSENTINO, *Manuale storico archivistico* cit., p. 147.

frammentaria, di provenienza eterogenea[625]. Infine, appartiene al fondo anche una serie di *Cedole* (1390-1819), contenente cedole giudiziarie, ad esempio protestatorie o ingiuntorie[626].

Segnaliamo che una parte delle cause giudicate dalla Corte pretoriana di Palermo passarono in appello alla Regia gran corte e, per tale ragione, i relativi incartamenti furono trasferiti all'archivio di quest'ultima.

Tribunali antichi. La situazione degli archivi giudiziari di Napoli si presenta un po' più complessa rispetto all'omologo caso siciliano. Infatti, sin dal XVI secolo la documentazione dei tribunali napoletani di antico regime subì trasferimenti e rimaneggiamenti, non sempre illuminati, che ne alterarono via via l'originaria sedimentazione.

Nel complesso di fondi denominato *Tribunali antichi* (1485-1808)[627] dell'Archivio di Stato di Napoli sono confluite le carte prodotte dai tribunali di antico regime: Gran corte della vicarìa (XV secolo - 1808), Sacro regio consiglio (1449-1808), Regio tribunale di ammiragliato e consolato di mare e terra (1783-1808), Supremo magistrato di commercio (1739-1808) e Generale udienza di guerra e Casa reale (1786-1808).

Il complesso raccoglie principalmente atti amministrativi, dispacci, sentenze e decreti; vi sono, però, esclusi tutti i fascicoli processuali, che invece sono confluiti in un fondo miscellaneo indipendente, chiamato *Processi antichi*[628].

Nel 1540 il viceré don Pedro de Toledo riunì tutti i tribunali in Castel Capuano e qui, da allora fino al XIX secolo, presero a sedimentarsi gli archivi giudiziari[629]. Nel 1808 furono aboliti tutti i tribunali di antico regime ed entro il 1842 la relativa documentazione fu versata al Grande archivio di Napoli, nell'ufficio Giudiziario, in uno stato di enorme confusione. Tra il 1874 ed il 1882 fu avviato il riordinamento delle carte dei Tribunali antichi e nel 1886 si ultimò la redazione del relativo inventario. In seguito si verificarono nuove acquisizioni ed integrazioni[630]. Nel 1872 Francesco Trinchera, allora direttore del

[625] La serie *Miscellanea* consta di circa 40 unità rilegate, mutile.
[626] La serie *Cedole* consta di 261 unità rilegate.
[627] Si tratta di un totale di 1728 unità. Per approfondimenti sull'ordinamento dei *Tribunali antichi* si rimanda al sito dell'ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=tribunali+antichi&raffina=libera&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016) e al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605005225, ultima consultazione 30/05/2016). La Guida generale degli Archivi di Stato non dà conto di questo complesso di fondi, non essendo funzionale ad una descrizione per soggetto produttore.
[628] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=tribunali+antichi&raffina=libera&physDocFather=&sorting (ultima consultazione 30/05/2016).
[629] Cfr. *supra* § II.3.3.
[630] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?

Grande archivio di Napoli, descrisse i complessi documentari dei tribunali del regno nelle tavole del Quinto uffizio (Giudiziario), rispettando la suddivisione per soggetti produttori[631]. Nell'inventario generale (Inventario n. 720, *Tribunali antichi* del 1886) i documenti sono segnati con un numero di corda progressivo, senza alcuna cesura fra le diverse magistrature, ma in linea generale i nuclei originari tendono a non mescolarsi, eccettuati i dispacci originali provenienti dalle diverse corti di giustizia, i quali, invece, sono stati descritti tutti insieme nell'ultima serie dell'ordinamento, indipendentemente dal soggetto produttore.

Sacro regio consiglio. In età catalano-aragonese il più alto tribunale del Regno di Napoli era il Sacro regio consiglio. Tradizionalmente si ritiene che questa corte di giustizia sia nata per volontà di Alfonso il Magnanimo entro il 1450, ma sarebbe più corretto parlare di una ristrutturazione del preesistente Consiglio dei sovrani angioini[632], le cui competenze furono, però, ampliate nella seconda metà del XV secolo rispetto alla giurisdizione originaria.

Inizialmente la magistratura si strutturò come organo consultivo e di governo, in linea di continuità col Consiglio angioino, e fu incaricata di sostenere il sovrano nelle decisioni di Stato; ma in tempi molto rapidi si arrogò anche le supreme funzioni giudiziarie, sottraendole progressivamente all'altro tribunale regio, la Gran corte della vicarìa, e divenendo la più alta corte di giustizia del regno di Napoli[633]. Il Sacro regio consiglio svolgeva, infatti, le funzioni di tribunale d'appello sulle decisioni della Regia camera della sommaria e su quelle della Vicarìa; inoltre, era competente sin dal primo grado di giudizio per i processi di speciale importanza o foro privilegiato[634]. Durante il trono del Magnanimo fu il più alto tribunale non solo di Napoli, ma di tutta la Corona d'Aragona[635].

Nel corso del XVII secolo divenne l'unica corte competente in materia feudale, sia nelle cause civili sia in quelle criminali, nelle quali decideva in maniera definitiva, con sentenze inappellabili[636]. In sostanza, solo il Sacro consiglio poteva eventualmente apportare modifiche e riformulare le proprie decisioni.

queryLibera=tribunali+antichi&raffina=libera&physDocFather=&sorting (ultima consultazione 30/05/2016).
[631] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 579-629.
[632] Cfr. *supra* § II.3.2.
[633] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 32.
[634] *Ibidem.*
[635] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 591-592.
[636] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 32.

L'ampia giurisdizione del supremo tribunale napoletano fu, però, limitata all'inizio del XVI secolo, quando Napoli divenne vicereame: allora i poteri consultivi, di Consiglio di Stato a fianco al viceré, furono trasferiti al Consiglio del collaterale, istituito da Ferdinando il Cattolico nel 1507[637].

In teoria il Sacro regio consiglio sarebbe dovuto essere presieduto dal re in persona: era infatti per questa ragione che era detto 'sacro'. Tuttavia già all'epoca di Alfonso il Magnanimo fu nominato un presidente, cui il sovrano delegava il potere di decidere e al quale furono affiancati nove consiglieri laureati in legge e due assistenti[638]. Il primo presidente nominato dal Magnanimo fu l'arcivescovo di Valencia, Alfonso Borgia, che nel 1455 sarebbe stato eletto papa col nome di Callisto III[639].

Quest'organizzazione restò pressoché inalterata fino al XVI secolo, quando Carlo V articolò la struttura del tribunale in due sezioni dette ruote, con un'organizzazione più complessa, costituita da venti consiglieri, un segretario, i mastrodatti, i tavolari[640] ed i portieri, gli scrivani ed un suggellatore; in un secondo momento le ruote divennero quattro ed il numero dei membri fu ulteriormente ampliato[641]. Queste riforme furono rese necessarie perché la gran mole di procedimenti portati davanti al Sacro consiglio e l'insufficienza numerica di personale esperto rendevano l'*iter* giudiziario estremamente gravoso e lento.

In età aragonese il Sacro consiglio aveva sede a Napoli, nel monastero di Santa Chiara, nel quale restò dal 1474 al 1540, esclusa una breve parentesi tra 1499 e 1501, durante la quale fu ubicato presso la residenza di Luigi D'Aragona, che allora occupava l'ufficio di luogotenente del regno[642]. Infine nel 1540 fu trasferito a Castel Capuano insieme agli altri tribunali e ai loro archivi[643], finché in epoca napoleonica, con la fine dell'*ancien régime*, il Sacro regio consiglio fu abolito[644].

Secondo la legge archivistica del 1818 il complesso documentario fu assegnato all'ufficio Giudiziario del Grande archivio di Napoli. Oggi le carte prodotte dal Sacro regio

[637] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 592. Per approfondimenti sul Consiglio collaterale, cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 28.
[638] *Ivi*, p. 32.
[639] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 592.
[640] I tavolari, eletti dai rappresentanti dell'*universitas* di Napoli, «fissavano il prezzo delle cose immobili, misuravano e descrivevano i fondi urbani e rustici, ne levavano la pianta e stendevano la loro relazione» (TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 595).
[641] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. III, p. 32.
[642] *Ibidem.*
[643] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 592.
[644] Per approfondimenti sulla storia del Sacro regio consiglio, cfr. G. CASSANDRO, "Sulle origini del Sacro consiglio napoletano", in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli: Arte Tipografica, 1959, pp. 1-17.

consiglio si trovano prevalentemente, ma non integralmente, nell'omonimo fondo dell'Archivio di Stato di Napoli (1485-1808)[645].

Nel 1872, nella sua *Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica istruzione*[646], Francesco Trinchera fotografò la situazione del fondo, ma, rispetto a quella descrizione, tra 1872 e 1886 la struttura ed il contenuto del complesso documentario risultavano già mutati, perché erano state recuperate alcune serie precedentemente andate disperse: i *Libri di possesso*, i *Libri di commessa delle cause*, l'*Albo dei procuratori*[647]. Al contrario, rispetto all'ordinamento descritto da Trinchera, sembra essersi persa la serie *Libri di ricevi* (1557-1785), in cui la Segreteria del Sacro consiglio registrava i processi: questi 'libri', conservati dagli scrivani, svolgevano un ruolo fondamentale nella tenuta dell'archivio del sommo tribunale, in quanto fungevano da strumenti di ricerca delle pratiche[648]. Invece, come abbiamo già accennato, i fascicoli processuali confluirono confusamente nel fondo miscellaneo *Processi antichi* di cui parleremo più avanti. Ai *Processi antichi* furono mischiati anche i cosiddetti *Libretti dei ricevi*, che erano compilati e conservati a garanzia dei processi, come ricevute e cautele[649].

L'archivio del Sacro regio consiglio è attualmente ordinato in sedici serie:

- *Registri delle sentenze* o *Libri votorum seu sententiarum* (1486-1808); - *Registri dei decreti* o *Libri decretorum* (1485-1808); - *Libri delle consulte* o *Libri consultationum* (1700-1797); - *Libri dei notamenti* (1519-1808); - *Registri dei decreti ragionati* (1774-1791); - *Registri delle fideiussioni e pleggerie* (1616-1808); - *Libro dello jus sententiae* (1626-1794); - *Libri di ruote* (1689-1808); - *Libri di bussola dei tavolati e degli esaminatori* (1686-1801); - *Libri di possesso degli esaminatori, dei primari e tavolati, dei mastrodatti, degli scrivani, portieri, dei consiglieri e dei presidenti* (1734-1808); - *Libri di discendenze dei consiglieri* (1539-1808); - *Libri di commessa delle cause* (1755-1807); - *Albo dei procuratori* (1630-1780); - *Libri porteriorum* (1557-1694); - *Processi di ricuse* (1711-1808); - *Dispacci originali* (1749-1806). La documentazione si è sedimentata prevalentemente in serie omogenee di registri e volumi, esclusi i dispacci, contenenti

[645] Il fondo *Sacro regio consiglio* consta di 1447 unità, tra volumi, registri e buste. Per approfondimenti si rimanda alla *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., vol. III, p. 32; al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605005226, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASNA (http://www.archiviodistatonapoli.it, ultima consultazione 30/05/2016) e all'inventario n. 720. Si segnalano piccole divergenze tra il SIAS e la Guida generale. Si veda anche DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., 103-104.

[646] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 590-591 e pp. 602-607.

[647] Cfr. http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/gerarchia/anagrafe/pd:4042,dt:4042,ds:32,hs:4,1,54,54,0,b:.html#md (ultima consultazione 30/05/2016).

[648] *Ibidem.*

[649] *Ibidem.*

provvedimenti e risoluzioni inviate dal re al Sacro regio consiglio, i quali, invece, si sono sedimentati in fasci/buste.

Solo in due serie del fondo sopravvive documentazione prodotta in età aragonese: i registri delle Sentenze e i registri dei Decreti.

I *Libri votorum seu sententiarum*[650] contengono la registrazione delle deliberazioni definitive pronunciate nelle cause aventi termine ordinario, secondo il rito processuale antico. In primo luogo era redatta la bozza, dopo di che lo scrivano incaricato per la causa redigeva il documento definitivo da inserire nel fascicolo del relativo processo; spesso insieme a quest'originale era cucita la minuta iniziale[651]. Successivamente la sentenza, nel cui dispositivo campeggiava il verbo *sententiamus/sentenciamus*, era sottoscritta dal consigliere commissario, dal mastrodatti e dallo stesso scrivano[652]. Infine il segretario del Sacro regio consiglio ne trascriveva una copia autentica nel Libro delle sentenze, che egli stesso avrebbe custodito sotto la propria responsabilità[653]. In questo modo si conservavano ben tre esemplari per ciascuna sentenza: la minuta, l'originale e la copia di registro. Così, se per qualche motivo si fosse perso l'originale del fascicolo processuale, si sarebbe potuto consultare il testo trascritto nel registro, nel quale erano indicati anche i voti dei consiglieri favorevoli e contrari alla sentenza[654].

Invece nei *Libri decretorum*[655] erano registrate le decisioni interlocutorie, prese nel corso di una causa ordinaria, che si distinguevano dalle sentenze definitive, in quanto non risolvevano l'intera controversia, ma decidevano solo nel merito di alcuni suoi aspetti. Nei Libri dei decreti erano registrate anche le sentenze pronunciate alla fine dei processi definiti sommari o esecutivi[656]. Per distinguere queste deliberazioni dalle sentenze vere e proprie, veniva utilizzata l'espressione *provisum et decretum est*[657].

Naturalmente in questo complesso è confluita anche documentazione relativa a sentenze emesse dalla Gran corte della vicarìa, ma contro le quali le parti hanno presentato ricorso in appello presso il Sacro regio consiglio.

[650] La serie *Registri delle sentenze* consiste in 341 registri. La documentazione aragonese è stata individuata in un registro databile tra 1486 e 1489: ASNA, *Sacro regio consiglio* (d'ora in poi *SRC*), Sentenze, n. 1.
[651] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 592-593.
[652] *Ivi*, p. 592.
[653] *Ibidem.*
[654] *Ivi*, p. 593.
[655] La serie *Registri dei decreti* è formata da 283 registri. La documentazione aragonese è stata individuata nelle seguenti unità: ASNA, *SRC*, Decreti, nn. 342-349.
[656] Le decisioni pronunciate dai tribunali subalterni al Sacro regio consiglio, di prima e seconda istanza, erano definite 'decreti' e non 'sentenze'. Infatti solo il sommo tribunale d'appello poteva emanare sentenze (TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 594).
[657] *Ibidem.*

Gran corte della vicarìa. L'altra importante corte di giustizia del Regno di Napoli era la Gran corte della vicarìa, che fino alla metà del XV secolo fu tribunale d'appello sia per le cause criminali sia per quelle civili. Quest'istituzione derivava dalla fusione della Magna Curia del maestro giustiziere, di epoca normanno-sveva, con la Curia del gran siniscalco (o Curia della vicarìa), istituita nel 1304 da Carlo II d'Angiò[658]. Infatti nel 1444 Alfonso il Magnanimo unì le due curie nell'unica Gran corte della vicarìa, a capo della quale fu nominato un reggente[659].

In origine la Gran corte agiva in vari campi e vantava un'ampia giurisdizione: giudicava in appello tutte le cause civili e criminali, ma aveva competenze anche in primo grado nel caso di crimini particolari e di foro privilegiato; doveva risolvere questioni relative ad incarichi regi; emetteva provvedimenti in materia di ordine pubblico; giudicava i contenziosi sulle eredità ed il diritto di possesso, nonché le liti riguardanti i beni dotali ed i contratti matrimoniali[660]. Ma, come abbiamo visto, a partire dalla metà del XV secolo, divenne tribunale secondario, subordinato al Sacro regio consiglio, il quale finì gradualmente con l'assorbire le funzioni della Gran corte e diventare il supremo tribunale del regno. Così alla Gran corte i sudditi potevano appellarsi contro le decisioni dei tribunali provinciali, ma le sue sentenze erano a loro volta giudicabili e ribaltabili dal Sacro consiglio. Attraverso questo meccanismo, numerosissimi fascicoli processuali iniziati presso la Vicarìa passarono al Sacro regio consiglio, dal quale erano incrementati, e si sedimentarono nell'archivio del sommo tribunale d'appello, per poi confluire, a seguito di uno sciagurato smembramento, nella miscellanea *Processi antichi*.

Il tribunale della Vicarìa era articolato in due sezioni: la civile, che Carlo V divise in due ruote, e quella criminale, che rimase strutturata in una sola ruota fino al 1771[661].

Originariamente la Gran corte fu stabilita a Napoli; ma nel 1493 un'epidemia rese troppo rischioso continuare a vivere nella capitale e la magistratura fu spostata a Frattamaggiore. Infine, nel 1540 fu trasferita a Castel Capuano. Una prammatica del 1798 ridusse ulteriormente le competenze della Vicarìa, rinominata Gran corte nazionale: la tutela dell'ordine pubblico passò interamente alla polizia e alla Gran corte rimasero solo le

[658] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., pp. 32-33; TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 585; G. M. MONTI, "Le origini della Gran corte della vicarìa e le codificazioni dei suoi riti", *Annali del seminario giuridico-economico della R. Università di Bari,* parte II, Bari: Tip. Cressati, 1928, pp. 76-205.
[659] Cfr. *supra* § II.3.2 e II.3.3.
[660] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/gerarchia/anagrafe/pd:4081,dt:,ds:4081,hs:6,1,54,54,fca,fca,0,b:.html (ultima consultazione 30/05/2016).
[661] TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 586.

funzioni strettamente giudiziarie[662].

L'archivio della Gran corte della vicarìa (1558-1808)[663], tradizionalmente assegnato all'Ufficio giudiziario del Grande archivio di Napoli, in origine era composto dalla documentazione delle due ruote: civile e criminale. Le carte della Ruota civile, parzialmente riordinate ed inventariate, comprendevano atti amministrativi e giudiziari prodotti dal tribunale in sede civile, le sentenze ed i decreti, tra i quali ricordiamo le immissioni in possesso ed i preamboli relativi alle successioni ereditarie, inoltre gli *exsolvat* e gli *expedit*, che liberavano i beni da fidecommessi e scioglievano i contratti[664]. Invece la documentazione della Ruota criminale è stata quasi integralmente dispersa, poiché nel 1852 la Commissione diplomatica e la Consulta di Stato disposero la distruzione di tutta la documentazione relativa a processi ormai passati in prescrizione[665].

Attualmente le carte della Gran corte della vicarìa sono inserite in *Tribunali antichi.* Nell'ordinamento si distinguono due grandi serie: i *Decreti* pronunciati dal tribunale (1558-1808) ed i *Libri di ruota* (1801-1808), nei quali erano registrate tutte le cause che le due ruote avrebbero dovuto giudicare. Nel fondo nulla rimane della documentazione d'epoca medievale, mentre, come è avvenuto per gli altri grandi tribunali del regno, i fascicoli processuali della Vicarìa sono stati trasferiti nella miscellanea *Processi antichi*[666].

Processi antichi. Come abbiamo precedentemente accennato, questo complesso miscellaneo (XV secolo - 1808) comprende i fascicoli processuali prodotti dai tribunali di antico regime del Regno di Napoli, tra i quali appunto il Sacro regio consiglio, la Gran corte della vicarìa e la Regia camera della sommaria[667].

[662] *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., p. 33.
[663] Secondo il SIAS il fondo *Gran corte della vicarìa* consta di 98 buste, ma la Guida generale indica una consistenza di 2147 buste (cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., pp. 32-33). Per approfondimenti sull'ordinamento del fondo si rimanda al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605005258, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASNA (http://www.archiviodistatonapoli.it, ultima consultazione 30/05/2016) e all'inventario n. 720.
[664] Cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., p. 587.
[665] *Ivi,* p. 588; ASNA, http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/gerarchia/anagrafe/pd:4081,dt:,ds:4081,hs:6,1,54,54,fca,fca,0,b:.html (ultima consultazione 30/05/2016). Per approfondimenti, cfr. TRINCHERA, *Degli archivii napolitani* cit., pp. 585-589 e pp. 602-607; DEL GIUDICE, *Del Grande archivio di Napoli* cit., pp. 104-105.
[666] La Guida generale degli Archivi di Stato, indica una serie *Processetti civili* (XV-XIX secolo, 1981 buste), di cui però non s'è trovata traccia né negli inventari né nel SIAS. Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato* cit., p. 33.
[667] Il fondo *Processi antichi* comprende 360.745 fascicoli, riuniti in 12.528 buste/fasci. Per approfondimenti sull'ordinamento del fondo si rimanda al SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=605005185, ultima consultazione 30/05/2016), al sito dell'ASNA (http://www.archiviodistatonapoli.it, ultima consultazione 30/05/2016) e agli inventari nn. 722-794. La Guida generale degli Archivi di Stato non descrive questo fondo miscellaneo, preferendo ricondurre la documentazione processuale, almeno sommariamente, ai singoli soggetti produttori.

Il superfondo è stato riordinato per pandette nel corso del XX secolo. Ciascuna pandetta è individuata con il nome dell'archivista che curò il riordinamento di un particolare spezzone documentario (Zeni, Mottola, Vassallo, Adinolfi, Nicodemo etc.) oppure altra denominazione, talvolta il nome del tribunale produttore (ad esempio, Tribunale dell'annona) o un aggettivo (Nuova, Nuovissima, Corrente, Comune), e corrisponde ad uno dei sottolivelli nei quali si articola il complesso documentario miscellaneo:

- Corte della nobile arte della seta - Tribunale della seta; - Corti locali; - Da individuare; - Da riordinare; - Delegazioni; - Generale udienza di guerra e Casa reale; - Gran corte del grande almirante; - Gran corte della vicaria (Ordinamento Di Nocera Iovino); - Gran corte della vicaria (Ordinamento Zeni); - Gran corte della vicaria (Processi di preambolo I serie); - Pandetta Adinolfi; - Pandetta Amato; - Pandetta comune; - Pandetta corrente; - Pandetta Cristina; - Pandetta di appello; - Pandetta di conservazione; - Pandetta miscellanea; - Pandetta nuova I; - Pandetta nuova II; - Pandetta nuova III; - Pandetta nuova IV; - Pandetta nuovissima; - Pandetta prima Istanza; - Pandetta rossa; - Pandetta Scoppa; - Pandetta Vassallo; - Prefetto dell'annona; - Processi criminali; - Processi di preambolo II serie; - Regia camera della sommaria (Ordinamento Mottola); - Regia camera della sommaria (Ordinamento Zeni); - Regio tribunale di ammiragliato e consolato di mare e di terra; - Sacro regio consiglio (Ordinamento Nicodemo); - Sacro regio consiglio (Ordinamento Zeni); - Supremo magistrato di commercio; - Tribunale del regio consolato di mare e di terra; - Tribunale dell'annona.

Ciascuna delle suddette pandette permette la ricerca e l'accesso alla documentazione tramite i nomi delle parti in causa nei processi, indicizzati secondo un ordine alfabetico. Per ogni incartamento sono, inoltre, riferiti l'oggetto della lite, le date topica e cronica e la segnatura dei fascicoli. A seguito di parziale riordinamento ad opera di Adriano Zeni, fu creato anche uno schedario, comprendente 25.000 schede, in ciascuna delle quali sono segnalate le seguenti informazioni: magistratura, luogo e data del contenzioso, attore e convenuto, sintesi del contenuto del fascicolo[668].

Nonostante questo sforzo di riordinamento ed inventariazione, ancor oggi una parte consistente del fondo miscellaneo si presenta non riordinata (serie *Da riordinare*), mentre

[668] Cfr. ASNA: http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=processi+antichi&raffina=libera&physDocFather=4044&sorting (ultima consultazione 30/05/2016).

un gran numero di fascicoli non è stato ricondotto al proprio soggetto produttore e si presenta completamente decontestualizzato (serie *Da individuare*), con conseguente difficoltà di consultazione.

Come può essere facilmente intuito dai nomi delle pandette, la documentazione dei vari tribunali si concentra nelle serie che portano il nome del soggetto produttore:

per la Regia camera della sommaria le due serie *RCS - Ordinamento Zeni* e *RCS - Ordinamento Mottola*;

per il Sacro regio consiglio le serie *SRC - Ordinamento Zeni* e *SRC - Ordinamento Nicodemo*;

infine, per la Gran corte della vicarìa le tre serie *GCV - Ordinamento Di Nocera Iovino, GCV - Ordinamento Zeni* e *GCV - Processi di preambolo I serie*.

In particolare fascicoli processuali prodotti dai suddetti tribunali in età catalano-aragonese si individuano nei rispettivi ordinamenti Zeni e nelle pandette denominate *Nuovissima*, *Nuova II* e *Comune*, ma probabilmente, in futuro, altri potrebbero essere rintracciati in questa miscellanea ancora così poco conosciuta[669].

[669] Per la Regia camera della sommaria documentazione aragonese è stata individuata nelle seguenti buste/fasci: ASNA, *Processi antichi,* RCS - Ordinamento Zeni, bb. 30, 32, 37, 42, 46, 64, 79, 100-111, 114, 167-168. Per il Sacro regio consiglio: ASNA, *Processi antichi,* SRC - Ordinamento Zeni, bb. 6, 21, 24, 26, 98, 101, 135, 149, 152, 234-235. Inoltre fascicoli di XV secolo si trovano in: ASNA, *Processi antichi,* Pandetta nuovissima, bb. 715, 868, 1076, 1109-1112, 1017, 1338, 1350, 1435-1436, 1523, 1545, 1567, 1746, 1951.

III.4 Gli archivi civici

Nel raccontare la storia degli archivi delle città regie e demaniali nel Medioevo non si può prescindere dal fotografare la loro attuale situazione.

Al di là di alcune tendenze generali, il panorama degli archivi municipali del Meridione italiano appare piuttosto variegato e complesso. La difficoltà di delineare un quadro organico e comparativo dei fondi di queste città è dovuta al fatto che pochissime comunità dell'Italia meridionale abbiano conservato presso l'archivio comunale il proprio nucleo documentario più antico, disperdendolo o trasferendolo altrove[670]. Talvolta il deposito o il versamento della documentazione antica dagli archivi municipali all'archivio di Stato competente per territorio o ad altre istituzioni locali, quali musei e biblioteche, ha permesso di preservare fonti che altrimenti sarebbero andate disperse per incuria, mancanza di risorse umane e finanziarie, calamità naturali o eventi bellici, che spesso, in passato, hanno colpito le sedi degli archivi storici comunali dell'Italia meridionale[671].

Ma alcune volte è stato proprio il trasferimento della documentazione a causarne la distruzione: è il caso sfortunato di una parte delle pergamene capuane che, depositate nel 1853 presso l'Archivio di Stato di Napoli con l'intento di metterle al sicuro[672], furono invece bruciate nell'incendio che nel '43 devastò la sede di San Paolo Belsito[673].

Al di là della gravissima perdita, il caso capuano è ulteriormente complicato dallo smembramento cui è stata sottoposta la documentazione, attualmente conservata presso quattro istituti di conservazione: la Biblioteca del Museo provinciale campano di Capua[674], la Società napoletana di storia patria[675], il Diplomatico dell'Archivio di Stato di Napoli e la Biblioteca nazionale dell'omonima città[676].

[670] Cfr. SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., pp. 497-498.
[671] *Ibidem.*
[672] *Ivi*, pp. 500-501.
[673] Cfr. *supra* § II.3.4. Sopravvivono 56 pergamene capuane nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Napoli, datate tra 1356 e 1729. Di età catalano-aragonese rimangono le seguenti unità: ASNA, *Pergamene*, Capua, nn. 26-39.
[674] Il Museo provinciale campano conserva un fondo di 851 pergamene (972-1905). Cfr. *Le pergamene di Capua* cit.; L. ESPOSITO, "Il patrimonio archivistico di Capua. Note preliminari per lo studio degli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nella città", in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, *Bologna, 12-13 ottobre 2006*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna: CLUEB, 2009, pp. 272-273.
[675] La Società napoletana di storia patria conserva 55 pergamene provenienti dalla città di Capua, (1022-1492). Cfr. S. PALMIERI, *Le pergamene della Società napoletana di storia patria, Inventario,* (II edizione), Napoli: Arte tipografica, 2009; *Le pergamene di Capua* cit.; ESPOSITO, "*Il patrimonio archivistico di Capua. Note preliminari per lo studio degli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nella città"* cit., p. 274.
[676] La Biblioteca nazionale di Napoli conserva 151 pergamene capuane (1109-1824): BNN, *Manoscritti e Rari*, Collezione di pergamene venuta dal monastero di S. Maria in Portico nel 1868. Cfr. ESPOSITO, "*Il*

Analoga sorte è toccata anche all'Archivio civico aquilano, smembrato tra l'Archivio di Stato de L'Aquila e la Biblioteca provinciale 'Salvatore Tommasi'[677]. Le difficoltà di lettura di questo fondo nella sua interezza sono legate soprattutto ad un incoerente riordinamento, che agli inizi del XX secolo portò al mescolamento di carte di diversa provenienza e alla rottura dei vincoli archivistici, con l'apposizione di nuove segnature e lo stravolgimento della sedimentazione originaria[678].

Numerosi sono i casi di distruzioni avvenute in età contemporanea, tra la fine del XVIII secolo e la metà del XX. Si pensi ai bombardamenti che nel 1943 colpirono l'Archivio storico del Comune di Cagliari; ma, durante la Seconda guerra mondiale, in tutta Italia diversi istituti di conservazione subirono dispersioni più o meno gravi.

Nel XIX secolo anche l'Archivio storico della città di Napoli è andato incontro a gravi perdite, lasciando testimonianze disorganiche del proprio patrimonio più antico: infatti, nel 1821 fu presa l'incauta decisione di distruggere cinquecentocinquanta pergamene, perché ritenute in pessimo stato di conservazione.

All'Archivio storico comunale di Sassari le dispersioni più consistenti cominciarono durante l'invasione francese del 1527 e seguirono nel 1780, quando la popolazione affamata insorse e devastò l'archivio. Per ragioni di sicurezza la parte più antica e preziosa di questo fondo municipale è conservata presso l'Archivio di Stato di Sassari[679].

Nel 1866 un'insurrezione popolare depauperò anche il patrimonio documentario del Comune di Palermo: per protesta, un gran numero di privilegi, allora conservati nella Sala del senato cittadino, furono bruciati davanti al Palazzo comunale. Sopravvisse solo una cassetta contenente circa settanta pergamene, che nel 1868 furono messe in salvo nell'Archivio civico, nel Tabulario, dove si conservano ancor oggi[680].

In altri casi, però, le dispersioni cominciarono già in epoca medievale, contestualmente alla fase corrente dell'archivio: ad esempio, le città sarde di Iglesias, Alghero ed Oristano persero parte della propria documentazione durante la secolare guerra

patrimonio archivistico di Capua. Note preliminari per lo studio degli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nella città" cit., p. 274.

[677] TERENZI, *L'Aquila nel Tardo medioevo* cit., p. 40.

[678] *Ivi*, pp. 39-40.

[679] Cfr. SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=141390&RicFrmRicSemplice=comune%20di%20sassari&RicSez=complessi&RicVM=ricercasemplice (ultima consultazione 30/05/2016).

[680] Cfr. SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=274457&RicPag=4&RicFrmRicSemplice=palermo&RicVM=ricercasemplice&RicSez=complessi (ultima consultazione 30/05/2016); POLLACI NUCCIO, *Dello Archivio comunale: suo stato, suo ordinamento* cit.; GULOTTA, *Il Palazzo delle Aquile: Origine e vicende del palazzo comunale di Palermo* cit.

tra Aragona ed Arborea, tra la metà del XIV secolo ed il 1479[681]. Nel Regno di Napoli la quasi totalità della documentazione medievale prodotta dal Comune di Tricarico risultava già dispersa nel XVI secolo[682].

Oggi come allora, incuria e stato di disordine, incendi ed allagamenti, locali non idonei alla conservazione delle carte e riordinamenti non sempre illuminati mettono costantemente la documentazione storica dei Comuni in situazioni di precarietà e pericolo.

Anche i continui trasferimenti da un edificio all'altro e la mancanza di una sede stabile hanno compromesso e, spesso, ancora compromettono l'integrità dei fondi e delle serie. Ne è un esempio in negativo l'archivio civico di Benevento, i cui privilegi, dal XV al XVII secolo, vagarono in sedi incerte[683]. Ma perdite di materiale nei traslochi dovettero verificarsi anche per l'Archivio comunale di Cagliari, che nei secoli subì numerosi trasferimenti: dalla cattedrale al Palazzo di città nel quartiere di Castello, dal Palazzo comunale di via Roma al Palazzo Boyl, dalla Biblioteca di studi sardi alla Mediateca del Mediterraneo[684]. Anche l'Archivio del Comune di Napoli tardò ad avere una sede stabile: solo nel 1659 trovò sistemazione nella chiesa di San Lorenzo Maggiore e, prima di ricevere un ordinamento coerente e ragionato, dovette attendere addirittura il 1778[685].

In linea generale gli archivi dei Comuni sono suddivisi in sezioni, nella prima delle quali, di solito, si conserva il nucleo documentario più antico. Non potendo descrivere gli archivi di tutte le *universitates* del Meridione e delle isole, di seguito esamineremo la produzione documentaria delle città regie di Sardegna, che forniscono una panoramica abbastanza significativa delle tipologie di scritture conservate e delle modalità di sedimentazione adottate negli archivi municipali tra XIV e XV secolo.

Tra i complessi documentari delle città regie, l'Archivio storico comunale di Cagliari (1070 - XX secolo)[686] è quello che ha conservato con maggior cura la propria documentazione, tramandandoci di età catalano-aragonese non solo i *Libri iurium* ed una pregiata collezione di pergamene, che rappresentano il *thesaurus universitatis*, ma anche

[681] Cfr. *supra* § II.1.3.
[682] Cfr. SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 491.
[683] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., pp. 490-491.
[684] Cfr. http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=316201&RicFrmRicSemplice=comune%20di%20cagliari&RicSez=complessi&RicVM=ricercasemplice (ultima consultazione 30/05/2016).
[685] SENATORE, "Gli archivi delle *universitates* meridionali" cit., p. 491.
[686] L'archivio storico della città di Cagliari, composto di quattro sezioni, comprende un totale di 21.964 unità: registri, volumi, fascicoli, carte sciolte, buste etc., cui si aggiungono 563 pergamene. Cfr. SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=316201&RicFrmRicSemplice=comune%20di%20cagliari&RicSez=complessi&RicVM=ricercasemplice (ultima consultazione 30/05/2016).

atti più strettamente connessi all'attività amministrativa del Consiglio civico.

Nel 1897 Silvio Lippi riordinò l'archivio della città, suddividendolo in sezioni; originariamente ne esistevano solo due (*Sezione antica*, secoli XI-XIX, e *Seconda sezione*, 1762-1921), cui, nel corso dei decenni, se ne aggiunsero altre, nelle quali confluì la successiva produzione documentaria dell'ente e varie acquisizioni da privati.

La documentazione riferibile al XIV e XV secolo è confluita nella Sezione antica[687], comprendente le carte di antico regime, ed in particolare nelle seguenti serie: - *Pergamene*; - *Carte reali*; - *Libri iurium, costituzioni, statuti*; - *Ordinazioni dei consiglieri*; - *Cause civili*; - *Affari diversi*.

La serie *Pergamene* (1070-1804)[688] è una grossa raccolta di materiale documentario membranaceo, ordinato cronologicamente, con numero di corda progressivo. Si tratta di una miscellanea, in cui le unità archivistiche sono estremamente eterogenee dal punto di vista della tipologia documentaria (privilegi, bolle, istrumenti notarili) e della materia trattata. Di periodo catalano-aragonese sopravvivono numerose concessioni in materia economico-fiscale e doganale, amministrativa e giudiziaria. Fatta eccezione per il più antico documento, risalente alla seconda metà dell'XI secolo, la documentazione originale comincia in maniera continuativa a partire dal 1324, cioè all'indomani della conquista[689]. Tuttavia si conservano anche copie trecentesche di privilegi datati tra il 1251 e la prima metà del XIV secolo, originariamente concessi agli abitanti della città di Barcellona e successivamente estesi ai cittadini del Castello di Cagliari. Un numero rilevante di pergamene conserva ancora i sigilli pendenti in cera rossa e in piombo.

Di grande interesse è anche la serie *Carte reali* (1358-1828): un'altra miscellanea, in cui sono confluiti i mandati ed i provvedimenti redatti su materiale cartaceo, rivolti dal sovrano alla città di Cagliari, ai suoi ufficiali regi e municipali e ai suoi abitanti. Oltre alle carte reali originali, divise per regno[690], si conservano anche copie autentiche, confluite nel

[687] La Sezione antica consta di 1394 unità, tra volumi, buste, fascicoli e pergamene. Cfr. LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*. *Sezione antica* cit.

[688] La serie *Pergamene* della Sezione antica consta complessivamente di 558 unità. Cfr. PUTZULU, *Archivio storico del Comune di Cagliari - Fondo pergamene* cit.; S. MURGIA, *Le pergamene dell'Archivio storico del Comune di Cagliari (nn: 51-100, anni 1328-1332.* Tesi di laurea, dell'Università degli studi di Cagliari, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2000-2001; EAD., *Le pergamene dell'Archivio storico comunale di Cagliari (aa. 1070-1802)*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Fonti scritte della civiltà mediterranea', XVIII ciclo, Università degli studi di Cagliari, Dipartimento di studi storici, geografici e artistici, a. a. 2006.

[689] È datato al 1 luglio 1324 il privilegio originale col quale il re d'Aragona, Giacomo II, concedeva all'esercito catalano-aragonese e al suo seguito di *pobladors* di risiedere stabilmente, come cittadini, nella cittadella di Bonaria. ACC, *SA*, Pergamene, n. 22.

[690] Si tratta di 7 cartelle, suddivise in fascicoli, per un totale di 225 documenti: ACC, *SA*, CR, voll. 22-28. Relativamente ad età catalano-aragonese si segnalano 35 carte reali di Pietro IV, 11 di Giovanni I, 18 di Martino I, 5 di Ferdinando I, 89 di Alfonso V, 34 di Giovanni II e 26 di Ferdinando II (ACC, *SA*, CR, voll.

cosiddetto Volume 34 (1327-1471); si segnalano, inoltre, carte vicereali (1364-1841)[691] ed una *Raccolta di carte reali con firma autografa*[692].

Come nel caso delle *Pergamene*, anche la serie *Carte reali* è frutto di un'opera di scorporamento: infatti la miscellanea è stata assemblata senza alcuna obbedienza al principio di provenienza e al rispetto dei fondi, semplicemente sulla base di selezionati caratteri estrinseci che accomunano la documentazione, quali il supporto scrittorio e la tipologia documentaria[693].

Accanto a queste due collezioni, che testimoniano il rapporto tra la città ed il re, attraverso documenti redatti nella Real cancelleria di Barcellona, nell'archivio del Comune di Cagliari sopravvivono anche scritture prodotte dalla scrivania del Consiglio civico cagliaritano: in particolare i cosiddetti *Libri iurium* (XIV-XVI secolo)[694], di cui abbiamo già parlato nel secondo capitolo[695], contenenti copie ad uso amministrativo di privilegi, carte reali, prammatiche regie e pregoni viceregi, capitoli di corte e disposizioni doganali, la cui redazione era utile per avere sotto mano tutto quanto servisse al governo della città. Di epoca catalano-aragonese restano:

- il *Llibre vert* dei privilegi (1244-1766)[696]; - le *Constituciones Cathalunie et usatici Barchinone*, cioè le consuetudini e le immunità di Barcellona, poi estese alla città di Cagliari (XIV secolo)[697]; - il *Liber pracmaticarum* (XIV-XVI secolo)[698] ed il cartulario *Pracmaticas, privilegios, ordinaciones y pregones* (XIV-XVI secolo)[699]; - il già menzionato Volume n. 34 (1327-1471), il quale, in realtà, è una cartella contenente carte e fascicoli sciolti, frammenti di registri precedentemente smembrati[700]; - il *Llibre de cartas reales*,

22-24, relativi agli anni 1358-1516). Cfr. LIPPI, *L'archivio comunale di Cagliari*. *Sezione antica* cit.; PUTZULU, *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari* cit.; *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. CXVII-CXX. Segnaliamo che, come in altri complessi documentari riordinati da Silvio Lippi (si veda il caso dell'AAR di Cagliari), il termine 'volume' non sta ad indicare esclusivamente un'unità rilegata, ma, più genericamente, anche buste e cartelle.

[691] Le *Carte vicereali* sono 23 unità, contenute in ACC, *SA*, vol. 36.

[692] ACC, *SA*, *Raccolta di Carte reali con firma autografa.* Di questa raccolta si conservano 7 lettere d'età catalano-aragonese.

[693] Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. CXVIII.

[694] Si tratta di 10 unità rilegate ed una busta.

[695] Cfr. *supra* § II.1.3.

[696] ACC, *SA*, vol. 2. Cfr. PUTZULU, *"Libro verde"* cit.; *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. CXXI-CXXII.

[697] ACC, *SA*, vol. 3.

[698] ACC, *SA*, vol. 4.I.

[699] ACC, *SA*, vol. 4.II.

[700] ACC, *SA*, vol. 34. La cartella contiene 36 carte reali riferibili ad età aragonese, dal regno di Giacomo II a quello di Giovanni II. Si tratta soprattutto di copie notarili, estratte dal Libro verde ed autenticate dal notaio Jaume Cervero, ma è presente anche qualche originale provvisto di sigillo. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., p. CXXV.

riguardante la giurisdizione del vicario di Cagliari (1328-1579)[701]; - il *Llibre groch*, in cui si trovano copie cinquecentesche di atti parlamentari (1421-1560)[702]; - le copie autentiche dei capitoli di corte del Parlamento tenutosi nel 1421[703] e quelle relative al Parlamento del 1481-1485[704]; - le Ordinazioni sulla dogana reale del Castello di Cagliari (1432)[705] ed, infine, i *Capitols de lo que dehuen exigir los duaners*, relativi alle tariffe d'introduzione ed esportazione delle merci nella dogana del porto cagliaritano (1329-1376)[706].

Invece, nella serie *Ordinazioni dei consiglieri* (XIV-XVIII secolo)[707] si sono sedimentate disposizioni riguardanti la vita pubblica di Cagliari e copie di privilegi concessi dall'autorità sovrana alla città regia. Le ordinanze dei consiglieri civici sono state assemblate a partire dal 1346 in due volumi, a cui furono via via aggiunte nuove disposizioni, come ben esplicita il titolo del Volume n. 17: *Libre de los ordinaciones de la ciutat de Caller fetes y ordenades en diversos anys y en diverses consellarias recopilades y cuernades en lo present llibre fins lo present any 1603 per orde dels magnifichs Gaspar Fortesa, Pere Iohan Otjer, Steve Satta Quenca, Antiogo Maltes y Matheo Xinto consellers lo present any 1603 de la magnifica ciutat de Caller*[708].

La serie *Cause civili* (1445-1833) è costituita dagli incartamenti relativi ai procedimenti giudiziari in sede civile, che abbiano avuto la città di Cagliari o i suoi abitanti come attori o convenuti oppure che, in qualche maniera, abbiano toccato gli interessi dell'*universitas*; sono contenute anche vertenze. La documentazione, che ha subito danneggiamenti durante la Seconda guerra mondiale, si è sedimentata in fascicoli processuali, ciascuno dei quali è avvolto da una coperta[709].

Infine, documentazione di XIV e XV secolo si conserva nella serie *Affari diversi* (1327 - XIX secolo): una miscellanea nella quale sono confluiti minutari ed atti notarili, corrispondenza e lettere di protesta indirizzate ai consiglieri civici di Cagliari, sentenze e disposizioni varie, convenzioni e capitoli, corrispondenza tra i consiglieri della città regia

[701] ACC, *SA*, vol. 14. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. CXXIII-CXXV.
[702] ACC, *SA*, vol. 5. Cfr. *Lettere regie alla città di Cagliari* cit., pp. CXXII-CXXIII.
[703] ACC, *SA*, vol. 6.
[704] ACC, *SA*, vol. 7.
[705] ACC, *SA*, vol. 15/II.
[706] ACC, *SA*, vol. 15/I.
[707] La serie *Ordinazioni dei consiglieri* consta di due volumi. Cfr. PINNA, "Le ordinazioni dei consiglieri di Cagliari" cit.; J. ARMANGUÉ HERRERO, "Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)" cit.
[708] ACC, *SA*, Ordinazioni dei consiglieri, voll. 16-17.
[709] La serie *Cause civili* comprende 466 processi, riuniti in 40 buste (indicate come 'volumi' nell'inventario di Silvio Lippi). Di epoca aragonese si conservano le seguenti unità: ACC, *SA*, Cause civili, voll. 193, 194 e 195. Cfr. PUTZULU, *La serie "Cause civili"* cit.

ed il vescovo dell'omonima diocesi[710].

Altro archivio di indubbio interesse storico è quello comunale di Iglesias (1327-1955)[711], suddiviso in due sezioni. La Prima sezione, relativa agli anni 1327-1925 e riordinata per materia, comprende documentazione prodotta e ricevuta dalla città: privilegi e carte reali, editti, bandi e pregoni, statuti e regolamenti, dispacci, circolari e pareri. Invece la Seconda sezione contiene documenti prodotti dagli uffici municipali tra 1926 e 1955, ordinati secondo le categorie dei vari titolari che si sono succeduti in quell'arco di tempo.

La documentazione d'interesse medievistico si trova nella *Prima sezione*[712], che è a sua volta suddivisa in tre parti. In particolare la Parte prima (1327-1767)[713] è una raccolta miscellanea di carte e pergamene antiche, ordinate cronologicamente, tra le quali si annoverano l'esemplare superstite del Breve di Villa di Chiesa[714], carte reali e privilegi regi, nonché istruzioni e disposizioni viceregie. Si conservano ancora sigilli pendenti in cera rossa o verde[715].

La Parte seconda (1473-1925)[716] comprende sentenze, atti pubblici, lettere varie, quietanze ed altre carte giudiziarie e contabili. Non vi è contenuta documentazione dell'epoca oggetto di questa ricerca: infatti, l'estremo cronologico più alto si riferisce ad una copia d'epoca posteriore, forse cinquecentesca, di un documento datato all'anno 1473[717].

Sempre in due sezioni è articolato l'Archivio storico del Comune di Sassari (1316-1971)[718]: la *Sezione antica* (1316-1900)[719] è ordinata per materia e per serie omogenee, mentre la *Sezione moderna* (1806-1971) segue il titolario di classificazione comunale.

[710] ACC, *SA*, Affari diversi, voll. 395, 403, 439 e 451.
[711] L'Archivio storico comunale di Iglesias consta di 1356 unità: registri, volumi, fascicoli e carte sciolte.
[712] Cfr. Inventario dell'*Archivio storico comunale di Iglesias - Atti della I Sezione (1327-1925)*, a cura di G. Casti, 1965; SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=288674&ApriNodo=0&TipoPag=comparc&Chiave=268337&ChiaveRadice=268337&RicFrmRicSemplice=comune%20di%20iglesias&RicVM=ricercasemplice&RicSez=complessi&RicTipoScheda=ca (ultima consultazione 30/05/2016); Progetto SADEL: http://82.85.16.84:8080/dspace/ (ultima consultazione 30/05/2016).
[713] La Parte prima consta di 120 unità cartacee e pergamenacee, di cui 68 pergamene.
[714] Cfr. *supra* § II.1.3.
[715] Di epoca catalano-aragonese si conservano 61 unità (carte e pergamene): ASCI, *Prima sezione*, Parte prima, nn. 1-56, con alcuni bis.
[716] La Parte seconda comprende 1231 buste.
[717] ASCI, *Sezione prima*, Parte seconda, b. 126/fasc.1, cc. 1r-1v.
[718] L'Archivio storico della città di Sassari consta di 3534 unità: registri, volumi, fascicoli, buste, cartelle, carte sciolte, mappe. Cfr. COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari: Dessì, 1902 cit.; SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=141390&RicFrmRicSemplice=comune%20di%20sassari&RicSez=complessi&RicVM=ricercasemplice (ultima consultazione 30/05/2016).
[719] La *Sezione antica* comprende 115 cartelle.

Come nei due archivi municipali precedentemente descritti, anche in questo caso la documentazione di XIV e XV secolo si conserva nella Sezione antica:

- *Capitula, statuta et ordinamenta civitatis Sassaris* (XIV secolo), cioè gli esemplari superstiti degli Statuti sassaresi; - *Privilegi e indici* (1420-1859), tra i quali si conservano diciassette copie autentiche di consuetudini e immunità accordate da vari sovrani alla città di Sassari, nonché ventisei fogli superstiti del *Secundus liber privilegiorum Sassaris*, un registro membranaceo contenente i privilegi concessi da Alfonso V (1420-1455)[720]; - copie di *Privilegi vari* (1334-1677)[721]; - i *Libri di ordinanze, giuramenti e suppliche* (1479-1735)[722], contenenti provvedimenti emessi dal Consiglio civico per il governo della città[723]; - *Censi e arrendamenti* (1398-1611); *Decreti regi e regie patenti* (1426-1900)[724]. Inoltre, di particolare interesse sono le cosiddette *Pergamene del Libro mayor* (1369-1689): in origine questo Libro mastro s'identificava con una cassetta in cui, secondo Enrico Costa, che nel 1902 redasse l'inventario dell'Archivio storico comunale, erano custodite novantasei pergamene non rilegate (privilegi, bolle pontificie, istrumenti vari), delle quali solo quattordici sono giunte fino ai nostri giorni[725]. La pergamena datata 1689 (n. 15) non doveva essere compresa nell'originario contenuto della cassetta, ma vi fu aggiunta in un secondo momento.

Benché l'Archivio storico comunale di Oristano (1479 - XX secolo)[726] abbia subito gravissime perdite sin dal XV secolo, resta indubbiamente uno dei più importanti della Sardegna. La Sezione antica, denominata *Archivio della città regia* (1479-1872)[727], è costituita dalla documentazione prodotta dalle autorità municipali oristanesi, a partire dalla fine della guerra contro Leonardo d'Alagón; essa è riordinata per materia e per serie omogenee. Invece la Sezione moderna, detta *Archivio del Comune* (1703-1981), comprende la documentazione prodotta e ricevuta dal Comune di Oristano, la quale, a

[720] I privilegi ed i frammenti del *Secundus liber privilegiorum Sassaris* sono contenuti in una cartella. Vi si conservano anche indici del XVII secolo e documentazione varia. Cfr. ERA, "Libri dei privilegi della città di Sassari" cit.; ID., "Sette privilegi per Sassari «riparati» nel 1356", *Bullettino dell'archivio paleografico italiano,* n.s., II-III (1956-1957), parte I, pp. 271-284.
[721] Si tratta di una cartella contenente 19 documenti in copia.
[722] La documentazione relativa alle ordinanze ed istruzioni dei consiglieri sassaresi è conservata in una cartella.
[723] Cfr. ERA, "Un antico libro di ordinanze del Comune di Sassari" cit.
[724] *Decreti regi e regie patenti* sono suddivisi in due cartelle.
[725] Cfr. *Guida generale degli Archivi di Stato*, vol. IV, pp. 40-41. La voce 'Sassari' è stata curata da A. L. Tilocca Segreti.
[726] L'Archivio storico della città di Oristano comprende 11.304 unità, tra registri, volumi, fascicoli e carte sciolte.
[727] La Sezione antica consta di 1627 unità. Cfr. ERA, *Tre secoli di vita cittadina, 1479-1720 dai documenti dell'Archivio civico* cit.; *Gli archivi comunali della provincia di Oristano: risultati di un censimento*, a cura di C. Palomba e G. Usai, Mogoro: Prima tipografia M, 1999.

partire dal 1848, si è sedimentata sulla base delle categorie del quadro di classificazione comunale.

Nell'Archivio della città regia, nella serie *Privilegi* (1479-1722)[728] si conservano alcune pergamene risalenti alla fine del XV secolo, datate tra 1479 e 1485[729]. Ad esse si aggiunge documentazione in copia, quale, per esempio, il *Llibre de regiment*, un cartulario membranaceo compilato tra 1556 e 1616, nel quale furono trascritti diciotto privilegi accordati alla città di Oristano dal 1479 al 1578[730]. Questo registro ci tramanda il testo di concessioni regie ancora conservate tra le pergamene dell'archivio oristanese, ma anche quello di documenti ormai perduti[731].

L'Archivio storico comunale di Alghero (XIV-XX secolo, con documentazione in copia dal 1260)[732] presenta un ordinamento simile ai precedenti, con la classica divisione in due sezioni: *Sezione antica* (1260-1864), riordinata per serie omogenee, e *Sezione moderna* (XVIII-XX secolo), riordinata secondo titolario.

Nella Sezione antica si conservano pergamene, carte reali e cartulari datati a XIV-XV secolo: - *Pergamene* (1319-1726)[733] - *Carte reali* (1355-1715)[734]; *Registri dei privilegi* (1260-1898).

Di grande interesse sono soprattutto quattro cartulari di privilegi: il Codice A ('Libre gran', 1260-1541), compilato a partire dal 1461 e contenente le copie autentiche di concessioni ed immunità promulgate in favore della città da vari sovrani aragonesi e spagnoli; il Codice C (1260-1458), contenente anch'esso copie ad uso amministrativo di privilegi regi; il Codice D ('Libre de privilegis', 1282-1545), il quale, benché fosse nato come libro contabile relativo alla vendita del corallo, contiene la trascrizione di concessioni in favore degli abitanti di Alghero. Vi è, infine, il Codice B ('Liber magnus',

[728] La serie *Privilegi* comprende 17 unità sciolte ed un registro.
[729] ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ORISTANO (d'ora in poi ACO), *Archivio della città regia*, Privilegi, pergg. 1, 5-6, 8, 11.
[730] ACO, *Archivio della città regia*, "Llibre de regiment". Cfr. UCCHEDDU, *Il* Llibre de regiment *e le pergamene dell'Archivio comunale di Oristano* cit.
[731] Ad esempio, le pergamene 7 e 3. Dal SIUSA si ricava che documentazione quattrocentesca si trova anche in altre serie della Sezione antica: *Parlamenti* (1485-1847), *Leggi, regolamenti, ordini* (1498-1855), *Clavaria civica - mandati e quietanze* (1485-1846), *Pubblici istrumenti* (1485-1850). Ma queste serie andrebbero meglio indagate, al fine di comprendere se si tratti di documentazione in originale oppure, più probabilmente, di copie redatte nei secoli successivi. Cfr. http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?ChiaveAlbero=176860&ApriNodo=1&TipoPag=comparc&Chiave=162460&ChiaveRadice=162460&RicFrmRicSemplice=comune%20di%20ORistano&RicVM=ricercasemplice&RicSez=complessi&RicTipoScheda=ca (ultima consultazione 30/05/2016).
[732] L'Archivio storico comunale di Alghero consta di 1003 unità: registri, volumi, fascicoli, carte sciolte etc.
[733] Si tratta di 173 pergamene.
[734] Cfr. ERA, *Raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715)* cit.

1355-1739), che raccoglie atti parlamentari ed altra documentazione utile per l'amministrazione municipale. In questo ultimo registro, però, la documentazione riferibile ad età aragonese è in copia seicentesca: infatti s'incominciò a compilarlo a partire dal 1613.

Nell'Archivio storico comunale di Bosa (1427-1955)[735], invece, di XV secolo non è rimasto nulla in originale. L'unica testimonianza di quell'epoca storica, benché indiretta, è un'unità rilegata, denominata Privilegio 6 (1427) e conservata nella *Sezione antica*, serie *Privilegi*[736]: si tratta della copia di una concessione di Alfonso V in favore della città, redatta ed autenticata nel XVI secolo dall'archivista Gabriell Ollina.

Come si può dedurre da questa rapida panoramica, le città regie della Sardegna si preoccuparono di conservare e tramandare soprattutto gli originali di privilegi e mandati inviati dall'autorità regia e viceregia, nonché i registri contenenti copie amministrative di tutta la documentazione necessaria alle magistrature municipali per governare e difendere i propri diritti. Ma questa non era una peculiarità delle sole città sarde: infatti, come abbiamo visto nel secondo capitolo, le medesime tipologie documentarie furono conservate negli archivi delle *universitates* meridionali, in primo luogo Capua[737].

[735] L'archivio storico del Comune di Bosa comprende 3636 unità (registri, volumi, fascicoli, carte sciolte etc.). È diviso in due sezioni: *Prima sezione* (1427-1851, 516 unità) e *Seconda sezione* (1744-1955).
[736] ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI BOSA (d'ora in poi ASCB), *Prima sezione*, Privilegi, n. 6. La serie *Privilegi* (1427-1776) comprende 5 unità rilegate e carte sciolte. Cfr. *L'archivio storico del Comune di Bosa: Sezione I. Antico regime: inventario* cit.
[737] Cfr. *supra* § II.3.4.

III.5 Gli archivi delle famiglie feudali, tra pubblico e privato

Dall'Alto medioevo fino al XIX secolo, in tutta Europa la nobiltà feudale seppe cingersi attorno alla Corte del re, per ottenere benefici, potere e ricchezze: «sin embargo, a lo largo de la historia, ha sabido y ha tenido la capacidad, como estamento, para evolucionar y adaptarse a los cambios y mentalidades de cada época»[738]. Anche nell'Italia meridionale ed insulare la nobiltà, se da un lato si rivelò una componente sociale conservatrice e dall'indole reazionaria, «con una actitud reverencial por el pasado de su propio linaje, de su propia estirpe»[739], dall'altro seppe mantenere un atteggiamento pratico ed utilitaristico, che le consentì di sopravvivere ai cambiamenti[740]. Questa capacità di adattamento senza mai snaturarsi permise alle casate sardo-iberiche, siciliane e napoletane di attraversare secoli di storia, protette dal favore regio, riuscendo a sopravvivere a continue guerre e al passaggio da una dominazione all'altra.

Oggi sono gli archivi nobiliari a testimoniare la fortuna dei feudatari e delle loro famiglie, il ruolo da essi svolto nei secoli, fino alla loro decadenza. Questi complessi documentari rappresentano la principale fonte per ricostruire le vicende della nobiltà baronale, ma sono anche in grado d'intrecciarsi con le carte delle magistrature regie, completandone le informazioni. I complessi documentari prodotti dalle famiglie sono, infatti, caratterizzati da un'importante commistione di documenti pubblici e privati, sia a causa degli uffici rivestiti dai membri delle varie casate, sia per il ruolo assunto da questi ultimi come braccio armato del re nei territori infeudati. Per queste motivazioni si è deciso di dedicare un ampio spazio a questa tipologia di archivi.

In questa ricerca, in riferimento agli Stati 'italiani' della Corona d'Aragona, sono stati presi in considerazione cinquantaquattro archivi gentilizi conservati presso gli Archivi di Stato di:

- Cagliari (*Aymerich*[741]);

[738] A. LAFUENTE URIÉN, "Fondos nobiliarios para el estudio de las monarquías hispánicas", in *Monarquía, crónicas, archivos y cancillerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV,* coord. Esteban Sarasa Sánchez, Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2014, p. 22
[739] *Ibidem.*
[740] *Ibidem*.
[741] Cfr. Inventario n. 150 ('Inventario Aymerich').

- Palermo (*Alliata di Villafranca*[742], *Belmonte*[743], *Bonanno di Linguaglossa*[744], *Burgio D'Aragona*[745], *Camporeale*[746], *Colonna di Cesarò*[747], *Ducea di Bronte*[748], *Fidecommissaria del Principe di Palagonia*[749], *Firmaturi*[750], *La Grua Talamanca di Carini*[751], *Lo Faso di Serradifalco*[752], *Lucchesi Palli di Campofranco*[753], *Moncada di Paternò*[754], *Montaperto di Santa Elisabetta*[755], *Notarbartolo di Sciara e Castelreale*[756], *Notarbartolo di Villarosa*[757], *Spadafora*[758], *Trabia*[759] e *Valguarnera di Niscemi*[760]);

- Napoli (*Abignente*[761], *Caracciolo di Brienza*[762], *Caracciolo di Melissano*[763],

[742] Cfr. R. DE SIMONE, "L'archivio Alliata, principi di Villafranca. Fondo Correria, Archivio di Stato di Palermo", *Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, 4, 2001-2002, pp. 105-147.
[743] Cfr. *Archivio di casa Belmonte*, a cura di Archivio di Stato di Napoli, *NAS*, I (1941), p. 9; 'Inventario dell'archivio Belmonte'.
[744] Cfr. L. A. PAGANO, "L'archivio gentilizio dei principi di Linguaglossa donato allo Stato", *Archivi*, s. II, V (1938), pp. 194-200.
[745] Cfr. A. DI FRANCESCO - G. GIORDANO, "L'archivio della famiglia Burgio di Aragona", in *Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, Gli archivi non statali,* I, Palermo: S. Pezzino, 1994, pp. 117-129; Inventario 'Archivio Burgio. Principi d'Aragona'.
[746] Cfr. F. VERGARA, "L'Archivio Camporeale, Archivio di Stato di Palermo", *Quaderni della scuola di archivistica paleografia e diplomatica, Studi e strumenti,* 3, Palermo: Priulla, 2000; Inventario 'Archivio Camporeale'.
[747] Cfr. Inventario 'Archivio Colonna di Cesarò'.
[748] Cfr. Inventario 'Archivio Ducea di Bronte'.
[749] Cfr. Inventario 'Fidecommissaria del principe di Palagonia'.
[750] Cfr. R. L. FOTI, "L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario", *Quaderni della scuola di archivistica paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, VIII, Palermo: Priulla, 2010, pp. 9-40; Inventario 'Archivio Firmaturi'.
[751] Cfr. V. RUSSO, "L'archivio dei La Grua Talamanca, secc. XIV-XX", *Quaderni della scuola di archivistica paleografia e diplomatica, Studi e strumenti,* V, Palermo: Priulla, 2006, pp. 93-219; Inventario 'L'archivio dei La Grua Talamanca, secc. XIV-XX'.
[752] Cfr. Inventario 'Archivio Lo Faso di Serradifalco'.
[753] Cfr. U. BALISTRERI, "Gli archivi Moncada e Lucchesi Palli", *L'araldo di Sicilia e Malta. Bollettino delle comunità delle famiglie storiche siciliane*, Anno I, n. 1, giugno 2001, pp. 19-21; Elenco 'Archivio Lucchesi Palli. Principi di Campofranco'.
[754] Cfr. U. BALISTRERI, "Gli archivi Moncada e Lucchesi Palli", *L'araldo di Sicilia e Malta. Bollettino delle comunità delle famiglie storiche siciliane*, Anno I, n. 1, giugno 2001, pp. 19-21; Elenco 'Archivio Moncada di Paternò'.
[755] Cfr. Inventario 'Inventario delle carte del Duca di Santa Elisabetta e Montaperto'.
[756] Cfr. Elenco 'Archivio Notarbartolo. Principi di Sciara e di Castelreale'.
[757] Cfr. A. CALDARELLA, "L'archivio familiare dei Notarbartolo di Villarosa", *NAS*, XIII (1953), pp. 156-159; Inventario 'Archivio Notarbartolo. Duchi di Villarosa'.
[758] Cfr. Inventario 'Archivio dei principi Spadafora'.
[759] Cfr. G. FALLICO, "Le carte Branciforti nell'archivio privato dei principi di Trabia. Inventario", *Archivio storico per la Sicilia orientale*, LXXII (1976), pp. 205-273; ID., "Le carte Trabia nell'Archivio di Stato di Palermo", *Archivio storico siciliano,* s. IV, III (1977), pp. 77-163; Inventario 'Le carte Trabia nell'Archivio di Stato di Palermo'.
[760] Cfr. Inventario 'Valguarnera di Niscemi'.
[761] Cfr. Inventario n. 689.
[762] Cfr. A. SILVESTRI, "L'archivio Caracciolo di Brienza", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura di Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. II, pp. 89-149; Inventario n. 569.
[763] Cfr. Inventario n. 962.

Caracciolo di Santo Bono[764], *Caracciolo di Torchiarolo*[765], *Caracciolo di Torella*[766], *Carafa di Castel San Lorenzo*[767], *Carafa di Maddaloni e Colubrano*[768], *Carafa di Roccella*[769], *Cito Filomarino*, *Correale de Vicariis*[770], *D'Aquino di Caramanico*[771], *Di Somma del Colle*[772], *Di Tocco di Montemiletto*[773], *Doria D'Angri*[774], *Friozzi di Cariati*[775], *Gaetani D'Aragona*[776], *Giudice Caracciolo*[777], *La Rochefaucauld di Bisaccia*[778], *Laviano di Salvia*[779], *Loffredo*[780], *Maresca di Serracapriola*[781], *Masola di Trentola*[782], *Monforte di Laurito*[783], *Montalto di Fragnito*[784], *Mottola D'Amato*[785], *Pignatelli Aragona Cortès*[786], *Pignatelli di Strongoli*[787], *Riario Sforza*[788], *Ruffo di Bagnara*[789], *Ruffo di Scilla*[790], *Sanseverino di Bisignano*[791], *Serra*

[764] Cfr. J. MAZZOLENI, "L'archivio Caracciolo di Santo Bono", in *Archivi privati: inventario sommario* cit., vol. II, pp. 1-87; M. ACCIARINO, "Archivio Caracciolo di Santo Bono", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, p. 53; Inventario n. 569.
[765] Cfr. Inventario n. 667.
[766] Cfr. Inventari nn. 685, 688, 687 e 686.
[767] Cfr. R. OREFICE, "Archivio Carafa di Castel San Lorenzo", in *Archivi privati: inventario sommario* cit., vol. II, pp. 221-262; F. TURINO CARNEVALE, "Archivio Carafa di Castel San Lorenzo", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, pp. 54-55; Inventario n. 569.
[768] Inventario n. 707.
[769] Cfr. Inventari nn. 670-671.
[770] Cfr. Inventario n. 573.
[771] Cfr. Inventario n. 664.
[772] Cfr. L. MAZZAROTTA, "L'Archivio Di Somma del Colle, nella sezione Archivi privati dell'Archivio di Stato di Napoli", in *La ricerca delle fonti documentarie dei Comuni dell'Alto Tammaro*, Morcone: Edigrafica Morconese, 1995, pp. 54-57; Inventario n. 592.
[773] Cfr. A. ALLOCATI, *Archivio privato Di Tocco Montemiletto: inventario,* Roma: s.n., 1978; F. TURINO CARNEVALE, "Archivio di Tocco di Montemiletto", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, pp. 58-59; Inventario n. 681.
[774] Cfr. Inventario n. 574-578.
[775] Cfr. Inventario n. 682.
[776] Cfr. Inventari nn. 703-706.
[777] Cfr. A. GENTILE - R. OREFICE - A. SALADINO, "L'archivio Giudice Caracciolo", in *Archivi privati: inventario sommario* cit., vol. I, pp. 114-270; Inventario n. 567.
[778] Cfr. M. CECERE, "L'Archivio dei duchi di Bisaccia", *NAS*, anno XIV, n. 1 (genn.-apr. 1954), pp. 34-36; Inventario n. 662.
[779] Cfr. Inventario n. 695.
[780] Cfr. Inventario n. 718.
[781] Cfr. A. GENTILE, "L'Archivio Maresca di Serracapriola nell'Archivio di Stato di Napoli", *RAS*, a. XXI (1961), n. 3, pp. 306-332; Inventario n. 661.
[782] Cfr. J. MAZZOLENI, "L'archivio Masola di Trentola", in *Archivi privati: inventario sommario* cit., vol. II, pp. 151-171; Inventario n. 569.
[783] Cfr. Inventario n. 607.
[784] Cfr. Inventario n. 708.
[785] Cfr. Inventario n. 595.
[786] Cfr. J. DONSÌ GENTILE, "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes", in *RAS*, a. XVII, n. 1, gennaio-aprile 1957, pp. 79-87; Inventari nn. 608-647.
[787] Cfr. Inventari nn. 679-680.
[788] Cfr. Inventari nn. 697-699.
[789] Cfr. R. OREFICE, *Carte dell'Archivio Ruffo di Bagnara*, Napoli: s.n., 1971; Inventario n. 663.
[790] Cfr. R. OREFICE, *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli: F. Fiorentino, 1963; Inventari nn. 570-571.
[791] Cfr. J. DONSÌ GENTILE, "L'archivio Sanseverino di Bisignano", in *Archivi privati: inventario sommario* cit., vol. I, pp. 1-112; M. AZZINNARI, "Archivio Sanseverino di Bisignano", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, pp. 71-73; M. GALENTE, *Un esempio di diplomatica signorile: i documenti dei Sanseverino,* Salerno: Carlone, 1996; Inventario n. 568.

di Gerace[792] e *Volpicella*[793]).

Si tratta degli archivi delle famiglie feudali attive nei regni di Sardegna, Sicilia e Napoli tra XII e XX secolo. Indubbiamente sarebbe un esercizio prolisso ed ozioso descrivere nel dettaglio ciascuno di questi complessi documentari e raccontare per ognuno di essi le vicende storiche ed archivistiche che li hanno segnati. Al contrario, appare più proficuo tentare d'individuare i modelli di conservazione documentaria in ambiente gentilizio, portando a sostegno di questa ricostruzione alcuni esempi concreti, scelti tra i numerosi casi studiati. Infatti, nonostante ogni archivio nobiliare sia un caso a sé, per gli specifici interessi della famiglia e per la specifica storia archivistica, è comunque possibile riconoscere tendenze comuni di sedimentazione.

Prima di inoltrarci in questo viaggio tra gli archivi signorili, ci sembra opportuno definire quale sia la funzione specifica svolta da questi fondi: essi sono il frutto di una plurisecolare sedimentazione di scritture, che testimoniano le attività pubbliche e private della famiglia e dei suoi esponenti, in particolar modo l'amministrazione del patrimonio, l'esercizio della giurisdizione feudale, ma anche del patronato ecclesiastico e degli uffici regi assegnati alla casata, nonché le relazioni con altre famiglie[794]. Come scrive Aranzazu Lafuente Urién, «los archivos señoriales eran la clave para el mantenimiento de la casa»[795]. Gli archivi gentilizi si ergevano, così, a difesa di ciò che le rispettive famiglie avevano conquistato e desideravano tramandare nei secoli: non solo memoria di alti lignaggi, ma soprattutto conservazione di beni e diritti. Anzi, potremmo dire che il patrimonio e la genealogia siano le due principali categorie concettuali intorno a cui si costituisce ogni archivio di una famiglia: la tutela dei beni e dei diritti spettanti alla casata, infatti, è la finalità per cui la documentazione è conservata, mentre la genealogia rappresenta il «vincolo interno profondo»[796] dell'intero patrimonio familiare e dello stesso archivio che ne testimonia l'esistenza, la legittimità e le modalità di amministrazione. Solo avendo chiara in mente questa *ratio* profonda degli archivi nobiliari, è possibile comprendere i

[792] Cfr. R. OREFICE, "Archivio Serra di Gerace", in *Archivi privati. Inventario sommario* cit., vol. II, pp. 173-220; Inventari nn. 213-214, 569, 585-587.
[793] Cfr. Inventario n. 658. Per ulteriori approfondimenti sugli archivi di famiglia, cfr. S. D'AQUINO DI CARAMANICO, "La Sovrintendenza Archivistica e gli archivi gentilizi", in *Documenti e ricerche, Sovrintendenza archivistica per la Campania*, vol. 1, Napoli: s.n., 1984; N. DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma: Newton & Compton Editori, 2011.
[794] LAFUENTE URIÉN, "Fondos nobiliarios para el estudio de las monarquías hispánicas", p. 27.
[795] *Ibidem.*
[796] M. BOLOGNA, "L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani", in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991,* Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, p. 313.

principi di selezione e conservazione che caratterizzano tale tipologia di fondi rispetto agli archivi delle magistrature regie[797].

Nonostante l'enorme importanza rivestita per la sopravvivenza stessa della stirpe e del suo patrimonio, i complessi documentari prodotti dalle famiglie rivelano una particolare fragilità, dovuta alle troppo facili distruzioni, all'elevato grado di selettività e scarto cui le carte furono sottoposte, cui si aggiunge la continua oscillazione degli interessi concreti dei produttori e custodi d'archivio. La conservazione documentaria nel contesto delle famiglie feudali è appesa al filo sottilissimo che lega tra loro le varie generazioni di una medesima dinastia ed è profondamente condizionata da fattori contingenti. Da un lato dobbiamo considerare i fattori dettati dalla storia della famiglia: l'ascesa o la decadenza, i passaggi di eredità e la politica matrimoniale, gli interessi economici o commerciali. Dall'altro occorre, invece, esaminare i fattori dettati dalla storia dell'archivio: l'abbandono delle carte in un deposito inadeguato e malsano, gli spostamenti da un locale all'altro, nonché la vendita o lo smembramento di interi spezzoni di documentazione[798]. Per questo, spesso il trasferimento del fondo in Archivio di Stato, in deposito o in seguito ad acquisizione permanente, si presenta come una soluzione prudente ed auspicabile. Questo, ad esempio, è accaduto all'archivio *Caracciolo di Melissano* (ASNA, XV-XX secolo)[799]: il complesso documentario nel 1983 fu concesso in deposito alla Soprintendenza archivistica della Campania e dieci anni più tardi passò all'Archivio di Stato di Napoli, poiché il materiale si trovava in uno stato di conservazione precario e gli eredi della famiglia non erano in grado di conservarlo degnamente. Nel 1995 si procedette ad un secondo deposito di documenti[800].

Può anche capitare che solo una parte di un fondo di famiglia, ritenuto di notevole interesse storico, sia custodita presso un istituto di conservazione statale o pubblico, mentre una seconda parte può rimanere presso la famiglia stessa. Ne è un esempio l'archivio

[797] R. L. FOTI, "L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario", *Quaderni, Studi e strumenti*, VIII, Palermo: Priulla, 2010, p. 15. Per una maggiore comprensione delle problematiche inerenti gli archivi familiari, si consiglia la lettura di: E. LODOLINI, "Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi", in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991,* Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 23-69.

[798] *Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio*, a cura di Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Val d'Aosta, Torino: MiBAC, Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Val d'Aosta, 2004-2012, p. 1.

[799] L'archivio *Caracciolo di Melissano* è composto da 114 unità: 63 buste di documenti cartacei e 51 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=melissano&raffina=libera&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016); Inventario n. 962.

[800] Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=melissano&raffina=libera&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

D'Aquino di Caramanico (ASNA, 1392-1847)[801], del quale solo la raccolta di pergamene è stata depositata presso l'Archivio di Stato di Napoli. Ma ci sono casi in cui il complesso documentario ha subito un vero e proprio smembramento tra due o più istituti di conservazione: ad esempio, l'archivio *Di Somma del Colle* (ASNA, 1495-1909)[802] fu depositato presso l'Archivio di Stato partenopeo, eccetto una consistente raccolta di settantasei pergamene, che fu acquisita dalla Società napoletana di storia patria[803]. Anche l'archivio *Doria D'Angri* (ASNA, 1486-1863)[804] è stato smembrato tra l'Archivio di Stato di Napoli e quello di Genova, a causa del legame della casata con entrambe le città ed i relativi regni preunitari.

Ancora più eclatante è il caso dell'archivio *Aymerich* (ASCA, 1405-1723)[805], la cui documentazione si trova divisa tra tre istituti di conservazione: Archivio di Stato di Cagliari (otto buste con documenti dal 1405 al 1723, più 157 pergamene dal 1470 al 1723), Archivio storico comunale di Cagliari (405 buste e registri dal 1528 al 1878) e, infine, Archivio storico comunale di Laconi (177 registri e 46 fascicoli dal 1801 al 1937).

Altri complessi documentari hanno dovuto peregrinare a lungo prima di giungere alla sede definitiva. È il caso dell'archivio siciliano *La Grua di Carini* (ASPA, XIV-XX secolo)[806]. Anticamente il fondo era conservato presso il Castello di Carini, di proprietà della casata; successivamente la documentazione fu acquisita dalla Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, la quale aveva sequestrato i beni della famiglia. All'epoca il fondo era più consistente di oggi, comprendendo ben 814 buste. Dopo la Seconda guerra mondiale la documentazione fu restituita alla famiglia titolare, che poi si preoccupò di ritrasferirla dal palazzo di Palermo, in cui i principi risiedevano abitualmente, al Castello di Carini. Però

[801] L'archivio *D'Aquino di Caramanico* consta di 164 unità: 7 tra volumi e registri, più 157 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=aquino&raffina=libera&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[802] L'archivio *Di Somma del Colle* è composto da 72 unità: 65 buste di documentazione cartacea e 7 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=di+somma&raffina=libera&selID=3se057a7c73f60c2&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[803] SOCIETÀ NAPOLETANA DI STORIA PATRIA (d'ora in poi SNSP), *Pergamene della Società napoletana di storia patria,* Di Somma (1332-1743). Alle 76 pergamene provenienti dalla famiglia Di Somma del Colle sono stati uniti altri 131 documenti membranacei riguardanti questa casata, per un totale di 207 pezzi.

[804] L'archivio *Doria D'Angri* è formato da 1745 unità, tra buste, registri, volumi ed incartamenti. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=angri&raffina=libera&selID=3se057a7c746a2c5&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[805] L'archivio *Aymerich* consta di 1256 unità, raccolte in 8 buste. Cfr. ASCA (http://www.archiviostatocagliari.it:443/patrimonioarchivio/schedaPatrimonioDocumentarioArchivioStatoCagliari.html?tipologia=&open=F442379&t=F, ultima consultazione 30/05/2016); SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=260442379, ultima consultazione 30/05/2016).

[806] L'archivio *La Grua di Carini* consta di 700 buste e registri. Cfr. SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010294, ultima consultazione 30/05/2016).

quest'ultimo, abbandonato a se stesso, fu depredato: i suoi arredi e parte dell'archivio furono trafugati. Negli anni '70 il Castello di Carini fu acquistato dall'omonimo Comune e la documentazione dall'Archivio di Stato di Palermo. A quel punto, a causa degli spostamenti e dei furti si erano ormai disperse ben centoquattordici buste di documentazione.

Per quanto attiene al contenuto, di norma gli archivi signorili sono costituiti da materiale estremamente eterogeneo: documenti di natura politico-amministrativa (titoli ed onorificenze, nomine e mandati), scritture di natura patrimoniale (titoli di possesso, atti di infeudazione, concessioni di beni, rendite e servizi, ricevute di pagamento di tributi, platee ed inventari, libri dei conti e pezze giustificative, contratti, scritture private come doti e testamenti, procure); inoltre documentazione giudiziaria (processi e contenziosi) e scritture a carattere personale-familiare (genealogie, atti di nascita, di battesimo e di matrimonio, corrispondenza privata). Ma non di rado in questi fondi è confluito anche materiale non strettamente archivistico, quali raccolte di ritratti, fotografie, disegni ed autografi, collezioni di cimeli e interi fondi di biblioteca[807]. Possiamo individuare nell'accumulazione di tutto questo materiale due livelli: uno più spontaneo ed uno più volontario. Infatti, da una parte si osservano il condizionamento esercitato da concrete esigenze amministrative della famiglia, la necessità di rispondere alle richieste dell'amministrazione regia e di difendere i propri diritti, mentre dall'altra emerge la volontà di costruire un'immagine più o meno genuina di sé e del proprio prestigio. La selezione e la conservazione documentarie si muovono tra questi due poli, come tra i concetti estremi di 'archivio-sedimento' e di 'archivio-tesoro', secondo la definizione di Filippo Valenti[808]. Tra questi due estremi si riconosce una vasta gamma di possibilità, di diversi modi in cui la struttura di un archivio privato può declinarsi[809].

Inoltre, per poter comprendere le modalità di sedimentazione di tali complessi occorre intersecare almeno tre piani: - le vicende della famiglia e dei suoi membri; - la storia istituzionale e le esigenze funzionali in base alle quali si è sedimentata la documentazione; - la storia archivistica e le modalità di conservazione e trasmissione delle carte.

Dal punto di vista della forma, gli archivi gentilizi possono riflettere un'organizzazione più o meno articolata, a seconda della complessità degli interessi

[807] Cfr. *Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio* cit., pp. 2-3.
[808] VALENTI, "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi" cit., p. 89.
[809] *Ivi*, p. 90.

coltivati dalla casata, delle competenze e funzioni da essa svolte all'interno della comunità di riferimento, degli obiettivi e dei criteri adottati dagli ordinatori originari, ma anche dei successivi interventi di riordinamento, che possono aver alterato l'organizzazione logica delle carte[810]. Infatti, spesso l'originaria spontaneità di questi complessi documentari è stata gravemente compromessa dall'eccessivo disordine in cui la documentazione è giunta agli Archivi di Stato, dagli smembramenti che impediscono una corretta visione dell'insieme delle carte, dalle mode del momento e dalla ricerca di un compromesso tra ordinamento originario e consultabilità. Non sempre è possibile distinguere tra la sedimentazione originaria e gli eventuali successivi interventi di riordino, che potevano avvenire già presso la famiglia, non di rado dotata di un proprio custode delle carte, oppure dopo il trasferimento all'archivio di conservazione. I maggiori interventi di riordinamento sono avvenuti nel corso del XX secolo, dopo il riconoscimento del notevole interesse storico della documentazione, e sono, dunque, finalizzati a garantire la consultabilità del fondo; ma non mancano esempi di riordinamenti precedenti, disposti dalle stesse famiglie titolari a scopi ricognitivi e per venire incontro a precise esigenze amministrative, di gestione delle proprietà. Un fondo che porta in sé le tracce di un intervento di riordino antico, avvenuto ben prima del trasferimento nell'istituto di conservazione, è l'archivio *Firmaturi* (ASPA, 1475-1867, con documentazione in copia dal XIII secolo)[811]: infatti alla metà del XVIII secolo Ferdinando Firmaturi, marchese di Chiosi, riorganizzò l'archivio di famiglia, secondo criteri che sono ancor oggi ricostruibili grazie alle segnature originarie, alle intitolazioni leggibili sulla costola delle unità rilegate, alle annotazioni scritte ai margini dei documenti, ma anche grazie agli indici settecenteschi e ad altri strumenti di ricerca redatti in quell'occasione[812]. In particolare il marchese adoperò due criteri di riordinamento delle serie e sottoserie: quello della provenienza da un determinato membro della famiglia (principio della genealogia) e quello del contenuto (principio di pertinenza)[813]. Come ha giustamente scritto Loredana Rita Foti, che ha inventariato questo fondo:

> l'ottica che deve guidare l'archivista si è spostata da una presunta oggettività della configurazione dell'archivio all'archivio come autorappresentazione del soggetto produttore e pertanto quegli ordinamenti settecenteschi degli archivi di famiglia sono l'espressione di un modo di organizzare e trasmettere la memoria di sé che in mancanza di altri parametri ufficiali devono essere alla base dell'analisi dell'archivio e costituire la

[810] *Archivi familiari e personali* cit., pp. 1-2.
[811] L'archivio Firmaturi è composto da 90 unità tra registri, buste, pergamene. Cfr. FOTI, "L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario" cit.; SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010251, ultima consultazione 30/05/2016).
[812] Cfr. FOTI, "L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario" cit., pp. 18-19.
[813] *Ivi*, pp. 17-20.

principale chiave di lettura dello stesso[814].

Certamente, quando il marchese Ferdinando riordinò la documentazione di cui anche lui era produttore e titolare, alterò l'ordine spontaneo in cui le carte si erano sedimentate fino a quel momento, conferendo ad esse un ordine nuovo, intenzionale e costruito secondo le mode culturali del Settecento. Ma questo è l'unico ordine ancor oggi intelligibile dall'analisi del fondo e delle serie: perciò occorre tenerne conto per comprendere l'archivio nel suo complesso. Soprattutto quel riordinamento è un evento storico che ha cambiato la storia archivistica del fondo *Firmaturi* e, per questo, non deve essere cancellato, nell'impresa di ricostruire «un ipotetico e spesso fantomatico ordinamento spontaneo originario»[815].

Oltre ai casi, in realtà sporadici, in cui la documentazione sia stata riordinata ben prima del versamento in un istituto di conservazione, per assecondare esigenze pratiche della famiglia, esistono soprattutto situazioni in cui l'intervento sulle carte è stato reso necessario in fase storica, poiché il fondo è arrivato all'archivio di conservazione in stato di enorme disordine. Molti possono essere i fattori capaci di alterare l'ordine di un complesso documentario. Alcuni archivi nobiliari hanno subito gravi perdite e dispersioni durante la Seconda guerra mondiale: ne è un esempio l'archivio *Caracciolo di Torella* (ASNA, 1252-1916, con documentazione in copia dal 1082)[816]. Esso fu devastato a causa di un bombardamento, che nel 1942 si abbatté su Palazzo Marigliano, residenza della famiglia. Altre volte, invece, l'ordine originario dei documenti è stato corrotto da una più banale incuria da parte dei possessori: l'abbandono ha caratterizzato la storia del fondo *Ruffo di Scilla* (ASNA, 1146-XX secolo)[817], depositato presso l'Archivio di Stato di Napoli nel 1947. Fino a quel momento il complesso documentario era stato conservato a Napoli, negli scantinati del villino Ruffo, dove le carte erano state danneggiate dall'umidità e dall'aria malsana dei locali interrati. Così, quando giunse all'Archivio di Stato, la documentazione versava in condizioni di grande confusione e precarietà fisica.

[814] *Ivi*, p. 17.
[815] VALENTI, "Parliamo ancora di archivistica" cit., p. 76.
[816] L'archivio *Caracciolo di Torella* comprende 658 unità: 321 buste, contenenti 337 pergamene (1° deposito); 14 volumi, 4 buste e 230 incartamenti (2° deposito). Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=torella&raffina=libera&selID=3se057a7c74a41fa&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[817] L'archivio *Ruffo di Scilla* è composto da 769 unità: 713 buste di documenti cartacei, registri e volumi, cui si aggiungono 53 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=Scilla&raffina=libera&selID=3se057a7c7cae296&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

I limiti di quest'analisi sono indubbiamente legati allo stato di disordine in cui, ancor oggi, alcuni archivi gentilizi si trovano, nonché alla mancanza ed incompletezza dei rispettivi strumenti di corredo. Alcuni fondi non sono mai stati riordinati, come l'archivio *Cito Filomarino* (ASNA, XII-XX secolo)[818], il cui unico strumento di ricerca è l'elenco di versamento all'Archivio di Stato di Napoli. Discorso simile vale per l'archivio *Alliata di Villafranca* (ASPA, XIII-XX secolo, con documentazione in copia dal XII secolo)[819], del quale, tra l'altro, è stata riordinata una sola serie (*Correria*, 1540-1819)[820]. Altri complessi documentari, pur riordinati, non sono stati inventariati: è il caso dell'archivio *Abignente* (ASNA, 1426-1903)[821]. Altri ancora sono corredati di inventari parziali o sommari.

Esistono, però, anche casi estremamente fortunati di archivi signorili che hanno conservato gli strumenti di corredo antichi, i quali tramandano una fotografia precisa dell'ordinamento delle carte in un dato momento storico, testimoniandocene un pezzo di storia archivistica. Così, il fondo *Carafa di Roccella* (ASNA, 1313-1950, con documenti in copia dall'XI secolo)[822] è stato versato all'Archivio di Stato di Napoli insieme ad un inventario ed un indice alfabetico del 1856, compilati dagli archivari di famiglia. Analogamente l'archivio *Doria D'Angri* (ASNA, 1486-1862)[823] conserva repertori originali, relativi al suo nucleo documentario più antico. È quantomeno opportuno sottolineare che i fondi dotati di questi strumenti di corredo antichi sono gli archivi gentilizi delle casate che, nei secoli XVIII-XIX, avevano al proprio servizio archivisti di professione. Ma in alcuni casi erano gli stessi membri della famiglia, non di rado dotati di ragguardevole cultura, a dedicarsi al riordinamento delle proprie carte e ad approntare inventari e pandette, necessari per orientarsi nella gran quantità di documentazione prodotta e ricevuta dalla casata in diversi secoli di storia, come, ad esempio, abbiamo già

[818] L'archivio *Cito Filomarino* comprende 51 unità: un volume e 50 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=cito&raffina=libera&selID=3se057a7c7d2417d&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[819] L'archivio *Alliata di Villafranca* è composto di 3417 registri, volumi e buste. Cfr. SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010289, ultima consultazione 30/05/2016).

[820] Cfr. DE SIMONE, "L'archivio Alliata, principi di Villafranca. Fondo Correria, Archivio di Stato di Palermo" cit.

[821] L'archivio *Abignente* consta di 16 buste, in cui si trovano 26 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it, ultima consultazione 30/05/2016).

[822] L'archivio *Carafa di Roccella* consta di 630 unità: 359 buste di documenti cartacei e volumi e 271 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=roccella&raffina=libera&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[823] L'archivio *Doria D'Angri* consta di 1745 unità: buste, registri, volumi ed incartamenti. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=angri&raffina=libera&selID=3se057a7c81540b2&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

visto nel caso del marchese Ferdinando Firmaturi.

Mediante l'analisi degli strumenti di ricerca disponibili, è stato possibile individuare diversi modelli di ordinamento/riordinamento: per tipologie documentarie (bolle, privilegi, mandati, istrumenti notarili), per attività o interessi (attività economiche, interessi patrimoniali, affari giudiziari, amministrazione di feudi e benefici ecclesiastici), per materie (genealogie, materie relative alla storia della famiglia o alla gestione del patrimonio familiare). Nella maggior parte dei casi, non si è utilizzato un criterio univoco, ma i vari principi si sono mescolati tra loro a seconda delle specifiche esigenze di gestione del soggetto produttore e del grado di consapevolezza dell'ordinatore. Come si può facilmente intuire, i sistemi di ordinamento degli archivi familiari appaiono più sfumati e sfuggenti rispetto a quelli secondo cui, in genere, si sedimentano gli archivi delle istituzioni: questo perché i soggetti produttori privati hanno competenze più variegate e meno definite rispetto a quelle degli enti. Come ha scritto Marco Bologna:

> è irrisolvibile in termini rigidi il problema dell'ordinamento degli archivi di famiglia perché questi, più di tutti gli altri tipi, hanno processi di formazione assolutamente diversificati fra loro. Se l'origine del documento dell'archivio di famiglia è quasi sempre dipendente da interessi relativi ad un bene o ad una questione genealogica, la posizione di quel documento e la formazione globale dell'archivio di quella famiglia sono del tutto arbitrari e non riconducibili a procedure burocratiche o a norme fisse, ma tutt'al più riferibili a tendenze culturali peculiari dell'epoca di costituzione dell'archivio[824].

Per tali ragioni, spesso la documentazione non si sedimenta per affare, ma in base all'affinità della materia trattata, senza che ciò appaia un criterio artificioso o una violazione del vincolo archivistico: anzi, a differenza di quanto si è portati a credere, non di rado quest'ordinamento non è frutto di interventi a posteriori, ma può corrispondere all'ordine originario dato alle carte dal loro soggetto produttore. Potremmo addirittura dire che l'ordinamento per materia o pertinenza sia il più connaturato a questi archivi, che nacquero come tesori di carte, più che come archivi residuo di attività amministrative. Gli archivi gentilizi rivelano «modalità di conservazione/selezione (…) difformi da quella che si immagina come 'naturale sedimentazione' dei documenti»[825] e questi criteri potrebbero apparire impropri o addirittura sbagliati, specialmente agli occhi dello studioso abituato ad osservare archivi di istituzioni contemporanee, le cui logiche soggiaciono a precise competenze e pratiche burocratiche. Eppure, anche nel caso degli archivi di famiglia i

[824] BOLOGNA, "L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani" cit., p. 327.
[825] M. RAFFAELI, "Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, a. XXII, 2008, p. 193.

criteri di ordinamento adottati rispecchiano «la capacità di autodocumentazione del soggetto produttore in relazione alle proprie finalità pratiche»[826], che possono variare da famiglia a famiglia, ma anche in riferimento ad una medesima casata, col passaggio da un'epoca storica all'altra. Si tratta, perciò, di logiche più mutevoli nel tempo, più soggette alle mode culturali e frutto di scelte soggettive, su cui ha inciso una molteplicità di elementi, provenienti dalla sfera privata, ma anche da quella pubblica, da aspetti legati alle origini genealogiche e feudali, dall'esigenza di costruire e perpetuare un'immagine della casata, ma anche, più semplicemente, da necessità pratiche ed elementi fattuali[827].

Chiaramente non esistono cesure reali tra documentazione aragonese o, comunque, medievale e documentazione moderna e contemporanea, perché le serie di questi fondi abbracciano archi cronologici molto ampi e le carte si sono sedimentate senza soluzione di continuità tra un secolo e l'altro. Tuttavia possiamo affermare che i documenti medievali si concentrano in massima parte nelle raccolte di pergamene (privilegi, istrumenti notarili, bolle pontificie) e nelle serie riguardanti l'amministrazione feudale e la gestione del patrimonio familiare.

Il modello più semplice di archivio gentilizio è rappresentato da un'organizzazione a serie unica, senza alcuna articolazione interna, nella quale i documenti sono ordinati cronologicamente, come, per esempio, l'archivio *Friozzi di Cariati* (1473-1906)[828]. Anche l'archivio *Aymerich* presenta una struttura piuttosto elementare, frutto di successivi rimaneggiamenti, nella quale le singole serie sono state ricostruite su basi cronologiche (1405-1512; 1514-1542; 1543-1549 etc.), senza alcuna riflessione sulle competenze e sugli affari svolti dalla nobile famiglia sardo-catalana, adottando come unico criterio di ordinamento la scansione temporale.

Non di rado troviamo archivi signorili organizzati in due grandi partizioni, Carte e Pergamene, individuate sulla base della materia scrittoria. In questo tipo di ordinamento la documentazione si aggrega in due nuclei di documenti, l'uno composto da materiale cartaceo, l'altro da materiale membranaceo, entrambi concepiti come tesori di documenti preziosi, disposti al loro interno in ordine cronologico. Si tratta perlopiù di fondi di piccola consistenza, frutto di secolari selezioni e scarti, come l'archivio *Correale de Vicariis*

[826] *Ibidem.*
[827] VALENTI, "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie" cit., pp. 171-172. Cfr. FOTI, "L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario" cit., pp. 12-17.
[828] L'archivio *Friozzi di Cariati* comprende 84 volumi. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=friozzi+di+cariati&raffina=libera&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

(ASNA, 1350-1888)[829].

Ma, accanto a questo modello, esistono complessi documentari, in genere di maggiori dimensioni, in cui le due partizioni Carte e Pergamene presentano al loro interno una più complessa articolazione in sottolivelli. È il caso dell'archivio *Sanseverino di Bisignano* (ASNA, 1214 - XX secolo, con documenti in copia dal 1002)[830]: in esso le Pergamene sono divise in due numerazioni, mentre la serie Carte si articola in privilegi ed istrumenti relativi ai vari ceppi della famiglia (Sanseverino, Firrao ed altre casate), testamenti e materia ereditaria, doti e capitoli matrimoniali, incarichi e titoli, corrispondenza, processi, affari legati all'amministrazione dei feudi e dei benefici ecclesiastici, cui si aggiungono una miscellanea di affari diversi ed un'appendice. Vi si osserva la mescolanza di criteri di ordinamento eterogenei: per tipologia documentaria, per attività svolte dalla famiglia oppure per materie più generiche. Nel 1946 l'archivio dei principi di Bisignano fu dato in deposito all'Archivio di Stato di Napoli. Al momento del trasferimento il fondo rivelava chiare tracce di un proprio antico ordinamento, attestato da strumenti di corredo preesistenti, quali un inventario sommario ed un volume di regesti per le pergamene, i quali testimoniavano quanto la famiglia avesse consapevolezza della necessità di tenere ordinato il proprio archivio. Perciò i successivi interventi di riordino ed inventariazione hanno rispettato questa sedimentazione originaria.

Nell'archivio *Di Tocco di Montemiletto* (ASNA, 1250-1922)[831] entrambe le serie Carte e Pergamene si sono sedimentate in ulteriori ripartizioni. In particolare, per quanto riguarda la documentazione aragonese, nel materiale membranaceo si distinguono le sottoserie *Privilegi, Assensi regi* ed *Istrumenti notarili,* che aggregano le pergamene in gruppi in base alla tipologia documentaria. Invece, nella serie Carte meritano una particolare menzione le sottoserie relative alle proprietà e ai feudi amministrati dalla famiglia, all'interno delle quali la documentazione è raggruppata per province (feudi di

[829] L'archivio *Correale de Vicariis* è composto di 26 unità: 9 buste di documentazione cartacea e 17 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=correale&raffina=libera&selID=3se050f608197025&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[830] L'archivio *Sanseverino di Bisignano* comprende 1000 unità ca.: 457 buste di documentazione cartacea e 542 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=bisignano&raffina=libera&selID=3se057a7c83610a2&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[831] L'archivio *Di Tocco di Montemiletto* comprende 652 unità: 229 buste di documenti cartacei e volumi; 423 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=montemiletto&raffina=libera&selID=3se057a7c83c013f&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

Abruzzo citra, feudi di Principato ultra, feudi di Calabria ultra, feudi delle province di Napoli e Terra di Lavoro, feudo di Refrancore in Piemonte e, infine, proprietà site in Napoli). Si segnalano anche una sottoserie di materiale cartaceo riguardante gli affari della famiglia ed una relativa agli affari giudiziari e finanziari.

Vi sono poi complessi documentari di dimensioni medio-grandi, caratterizzati da un'organizzazione che aspira a rispecchiare gli interessi della casata, senza distinzione tra materiale cartaceo e materiale pergamenaceo. È il caso dell'archivio *Caracciolo di Torchiarolo* (ASNA, 1361-1967, con documenti in copia dal 1240)[832], il quale si presenta organizzato in grandi serie: carte relative alle persone, carte relative ai beni, carte relative ai procedimenti giudiziari, corrispondenza e, infine, scritture varie. Ciascuna di queste serie è, a sua volta, strutturata in ulteriori sottolivelli, individuati per tipologie documentarie, attività o rami della famiglia.

Come si può dedurre da quest'ultimo esempio e da altri fin qui descritti, nei complessi documentari prodotti dalle famiglie della nobiltà feudale non manca quasi mai una raccolta miscellanea (di volta in volta denominata Miscellanea, Varie o Diversi), in cui sono stati raggruppati indistintamente i documenti non rientranti nelle altre serie e sottoserie.

In vari archivi gentilizi di grande consistenza, le serie si declinano in sottolivelli (sottoserie e sottosottoserie), secondo un criterio geografico oppure per materia, per attività o affari, per tipologie documentarie o secondo la classica distinzione tra Carte e Pergamene. Nell'archivio *Caracciolo di Santo Bono* (ASNA, 1001-1866, con documenti in copia dal 940)[833], diversi criteri sono combinati insieme a seconda delle specificità di ciascun raggruppamento di carte: ad esempio, nella serie relativa all'amministrazione feudale (*Feudi e università*) si utilizza il criterio geografico per individuare le sottoserie (*Castel di Sangro, Bucchianico* etc.), a loro volta suddivise in ulteriori sottolivelli in base al materiale scrittorio (*Carte* o *Pergamene*). Analogamente, la serie relativa all'amministrazione dei benefici ecclesiastici (*Patronati*) è articolata al proprio interno in sottoserie individuate per diocesi, le quali sono organizzate in ulteriori sottogruppi

[832] L'archivio *Caracciolo di Torchiarolo* è costituito da 205 unità: 158 buste di documenti cartacei e 47 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=Torchiarolo&raffina=libera&selID=3se05382cea7c1d7&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

[833] L'archivio *Caracciolo di Santo Bono* comprende 463 unità: 42 buste di documentazione cartacea e 421 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=Santo+bono&raffina=libera&selID=3se057a7c8612239&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

corrispondenti alle singole località. A loro volta, queste sottosottoserie si sono sedimentate per enti ecclesiastici (abbazie, arcipreture, rettorati o chiese); la documentazione di ciascun ente religioso rientrante nella giurisdizione feudale della famiglia è, infine, divisa in Carte e Pergamene. Con i suoi sei livelli di ordinamento l'archivio *Caracciolo di Santo Bono* è indubbiamente uno dei più articolati e complessi tra i fondi di famiglia conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Possiamo individuare anche casi di archivi gentilizi ordinati in partizioni che corrispondono a diversi versamenti. È il caso del fondo *Ruffo di Bagnara* (ASNA, XIV-XX secolo)[834], che fu acquistato dall'Archivio di Stato di Napoli tramite tre versamenti: nel 1968, nel 1981 e nel 1982. Ciascuno di questi tre spezzoni è stato riordinato a sé ed è dotato di appositi strumenti di corredo: un inventario per il primo versamento, comprendente la parte più antica dell'archivio, e gli elenchi di consistenza redatti dalla Soprintendenza per il secondo ed il terzo versamento.

Altri complessi documentari si trovano riordinati in sezioni: ad esempio l'archivio *Colonna di Cesarò* (ASPA, XIV-XX secolo)[835]. Questo fondo è formato da tre partizioni: una sezione amministrativa, con documentazione giudiziaria, patrimoniale e contabile; una sezione familiare, con le scritture private; una sezione storica, comprendente documentazione storica ed attestante gli incarichi pubblici e politici ricoperti dai duchi di Cesarò.

È indubbiamente affascinante la possibilità di scavare, con minuzia archeologica, tra i vari strati degli archivi della nobiltà, nei quali si è sedimentata non solo la documentazione effettivamente prodotta e ricevuta dalla famiglia, ma anche quella acquisita per via matrimoniale o per successione ereditaria, perlopiù proveniente da casate imparentate ormai estinte[836]. In tanti casi le carte dei fondi ricevuti in eredità o in dote si sono mescolate nelle serie dell'archivio di destinazione: in particolare, ciò si è verificato in tutte le situazioni in cui il trasferimento della documentazione da un soggetto titolare all'altro è stato accompagnato dal passaggio di beni immobili ed attività produttive, la cui amministrazione richiedeva l'acquisizione delle relative pratiche documentarie. In questi casi, infatti, le scritture ereditate sono diventate parte essenziale dell'archivio della

[834] L'archivio *Ruffo di Bagnara* consta di 3971 unità: 296 volumi, 3500 unità cartacee, 175 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=bagnara&raffina=libera&selID=3se050f6086a51cb&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[835] L'archivio *Colonna di Cesarò* è formato da 169 buste di documenti. Cfr. SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010253, ultima consultazione 30/05/2016).
[836] Cfr. *Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio* cit., p. 2.

famiglia destinataria, perché quest'ultima ne poté fare un utilizzo reale e costante[837].

Talvolta gli spezzoni documentari acquisiti da altre casate non sono più riconoscibili, perché si sono confusi nell'archivio della stirpe che li ha acquisiti, a tal punto che solo un'analisi di ogni singolo documento potrebbe permettere di ricostruire i nuclei originari. Altre volte, invece, è facile riconoscere le carte di diversa provenienza, poiché l'ordinatore - o il riordinatore - le ha, sì, integrate nel fondo di destinazione, ma senza confonderle con le altre, mantenendole unite e ben identificabili in un unico segmento d'archivio. Così il già menzionato fondo *Sanseverino di Bisignano* conserva una serie interamente dedicata ai privilegi e agli istrumenti notarili della famiglia Firrao, principi di Luzzi e Sant'Agata (*Privilegi e istrumenti di casa Firrao*, 1214 - XVIII secolo), acquisiti dai Sanseverino nel 1779, quando le due nobili casate s'imparentarono. Per le pergamene provenienti da casa Firrao è stato addirittura redatto un inventario separato, conservando però le segnature originarie ed il vincolo con il resto del fondo[838].

Nell'archivio *Ruffo di Scilla* le carte relative all'eredità siciliana dei Santa Pau (Licodia e Palazzolo, XIV-XIX secolo), a quella campana dei Tovar (Crispano, XVII-XIX secolo) e a quella calabrese dei De Gennaro (Nicotera, XV-XIX secolo) sono tenute ben distinte le une dalle altre, all'interno della serie *Carte* e sottoserie *Patrimonio*, senza che si siano confuse tra loro o con il nucleo originario dell'archivio Ruffo di Scilla. Similmente nel fondo *Caracciolo di Torchiarolo* sono distinguibili le carte della famiglia catalana Andreu (1240-1828), le quali costituiscono un sottolivello della serie *Carte relative alle persone*.

Talvolta è proprio lo spezzone di documentazione ereditata o comunque acquisita a contenere le carte aragonesi che a noi interessano. È il caso dell'archivio *Doria D'Angri:* infatti la famiglia, originaria di Genova, giunse a Napoli solo nel XVI secolo, dove per via matrimoniale acquisì i feudi e la relativa documentazione delle famiglie Grimaldi, principi di Salerno, e Pappacoda, principi di Centola. Così nell'archivio *Doria D'Angri* la parte riferibile ad età aragonese è costituita dalle scritture delle due famiglie campane: esse formano la *Seconda parte* del fondo, che rappresenta la partizione più antica dell'intero complesso documentario conservato all'Archivio di Stato di Napoli.

Altre volte, invece, gli archivi aggregati si sono conservati separati, come subfondi e

[837] *Ibidem.*
[838] Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=bisignano&raffina=libera&selID=3se057a7c83610a2&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

sono stati ordinati ed incrementati indipendentemente gli uni dagli altri. I nuclei documentari aggregati possono fornire informazioni sul contesto archivistico di destinazione, ma anche su quello di provenienza, permettendoci di ricostruire, almeno virtualmente, gli ordinamenti che precedettero l'acquisizione da parte dell'ultimo soggetto produttore[839]. Questo tipo di organizzazione dell'archivio di famiglia, per così dire plurimo, di provenienza eterogenea e stratificata, suggerisce un'ipotesi: probabilmente nell'atto di successione ereditaria o di acquisizione per via matrimoniale vi era qualche clausola che imponeva di tenere i feudi e le proprietà acquisite distinti dall'originario patrimonio familiare. Questa gestione separata avrebbe generato nuclei documentari gestiti separatamente.

L'esempio più significativo di una simile organizzazione è l'archivio *Giudice Caracciolo* (ASNA, 1351 - XX secolo, con documenti in copia dal 1156)[840], formato da ben quattro subfondi: Caracciolo di Cellamare (1351-1863), Caracciolo di Villa (1398-1931), Palma d'Artois (1467-1845) e Muscettola di Leporano (1419 - XX secolo), ciascuno dei quali si sviluppa nel proprio ordinamento specifico. Sono tanti gli esempi che potremmo portare, ma ci limiteremo ai più rappresentativi: l'archivio *Riario Sforza* (ASNA, 1210 - XX secolo)[841], con i due subfondi Riario Sforza (1210 - XX secolo) e Milano Franco d'Aragona (1388-1850); l'archivio *Maresca di Serracapriola* (ASNA, 1283-1969)[842], che conserva ben distinti il nucleo documentario della famiglia Maresca (1433-1968), di origini sorrentine, e quello della famiglia Revertera de Salandra (1283-1908), di origini aragonesi; il già menzionato archivio *La Grua di Carini*, formato da tre subfondi, relativi alle famiglie La Grua-Talamanca (1397 - XX secolo), Sanfilippo (1347-1876) e Bellacera (1455-1728); l'archivio *Trabia* (ASPA, XIII-XIX secolo)[843], risultante dall'unione degli archivi prodotti dalle famiglie Lanza di Trabia e Branciforte di Butera, unione avvenuta nel 1805 per via

[839] Cfr. *Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio* cit., p. 2.
[840] L'archivio *Giudice Caracciolo* comprende 1180 unità: 357 buste di documentazione cartacea e volumi, 823 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=giudice+caracciolo&raffina=libera&selID=3se057a7c89c83b0&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[841] L'archivio *Riario Sforza* consta di 417 unità: 256 buste di documentazione cartacea e 161 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=riario+sforza&raffina=libera&selID=3se057a7c8bfc110&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[842] L'archivio *Maresca di Serracapriola* è costituito da 336 unità: 257 buste e unità rilegate cartacee, 79 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=maresca+di+serracapriola&raffina=libera&selID=3se057a7c8c37371&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[843] L'archivio *Trabia* consta di 4782 buste. Cfr. SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010141, ultima consultazione 30/05/2016).

matrimoniale.

Curioso è il caso dell'archivio *Serra di Gerace* (1458-1944, con documenti in copia dal 1106)[844], costituito da due grosse sezioni: una corrispondente all'archivio gentilizio vero e proprio, con documentazione prodotta dalle famiglie Serra di Gerace, Grimaldi e Grifeo, ed una costituita dall'archivio genealogico del marchese Livio Serra, il quale, a cavallo tra XIX e XX secolo, fu studioso appassionato della storia della nobiltà italiana.

Un tratto distintivo degli archivi signorili è che non sono quasi mai strutture isolate, compiute in se stesse, ma s'intrecciano e trovano complemento in altri complessi documentari, siano essi altri archivi gentilizi oppure archivi d'istituzioni. Ad esempio, se volessimo studiare la storia della casata Correale de Vicariis, non dovremmo limitarci a cercare informazioni nel suo archivio di famiglia, ma sarebbe opportuno analizzare anche l'archivio *Maresca di Serracapriola*, nel quale confluirono carte riguardanti i Correale. Allo stesso modo nell'archivio *Masola di Trentola* sono confluite pergamene della famiglia Pignatelli di Monteleone, che furono duchi di Trentola prima dei Masola, e tanti altri esempi analoghi potrebbero essere descritti.

Ci sono poi casi di spezzoni di archivi gentilizi incamerati nei complessi documentari di magistrature regie. Per esempio, il fondo *Sanseverino di Bisignano* non esaurisce l'intero complesso dei documenti prodotti dall'influente casata, in quanto parte delle sue scritture sono confluite nell'archivio della Regia camera della sommaria di Napoli e ancor oggi si trovano inserite nelle due serie *Diversi* e *Dipendenze*, probabilmente a seguito del sequestro dei beni di famiglia decretato nel XVI secolo ai danni del principe Ferrante Sanseverino. Un'analoga vicenda di controversia fiscale coinvolse anche l'archivio *Aymerich*, la cui documentazione fu confiscata alla famiglia dal Tribunale del regio patrimonio di Sardegna, a seguito di alcuni crimini commessi dagli Aymerich contro il Regio fisco. La documentazione non fu mai restituita e nel 1846 fu versata all'Archivio di Stato di Cagliari, dove costituì e tutt'ora costituisce un fondo a parte.

Inoltre è opportuno ricordare che raccolte di pergamene provenienti da archivi familiari si trovano nei Diplomatici degli Archivi di Stato. In particolare, nell'Archivio di Stato di Cagliari le pergamene Aymerich sono state scorporate dall'omonimo fondo di provenienza ed hanno costituito il nucleo originario della raccolta denominata *Pergamene*

[844] L'archivio *Serra di Gerace* è costituito da 586 unità: 291 buste di documentazione cartacea, 92 volumi e registri, 91 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=serra+di+gerace&raffina=libera&selID=3se057a7c8c571bc&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

laiche (1300-1851): ad essa sono state via via aggiunte altre unità membranacee di successive acquisizioni e di svariate provenienze.

Similmente le pergamene *Sanseverino*, estrapolate dal fondo originario, costituiscono una serie del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Napoli (ASNA, X-XIX secolo)[845]; stessa sorte è spettata alle pergamene *Trabia* nel Diplomatico dell'Archivio di Stato di Palermo (ASPA, XI-XIX secolo)[846].

A completamento di questa riflessione, ci sembra opportuno descrivere più nel dettaglio uno dei più corposi ed importanti complessi documentari dell'Italia meridionali: l'archivio della famiglia Pignatelli Aragona Cortès (1197 - XX secolo, con documenti in copia dal 1101)[847], risultante dall'unione di tre casate che ebbero molta fortuna in epoca aragonese e spagnola: Aragona di Sicilia, Pignatelli Monteleone e Cortès del Vaglio.

Il fondo comprende prevalentemente documentazione patrimoniale, riguardante i feudi e possedimenti del nobile casato in Sicilia, Napoli, Spagna e Messico. L'archivio Pignatelli Aragona come noi lo conosciamo oggi nacque dall'unione di tre grandi nuclei documentari: il primo si sedimentò a Napoli, il secondo in Sicilia ed il terzo in Messico[848]. Così, in origine l'insieme della documentazione prodotta e ricevuta dai Pignatelli Aragona Cortès si trovava suddivisa in più segmenti documentari, dislocati in diversi Stati, a seconda delle necessità di amministrazione dei numerosi feudi di cui la famiglia era titolare.

Nel 1802 l'archivista Michelangelo Pacifici realizzò un riordino per materia, che riguardò il nucleo di carte conservato nella residenza partenopea dei Pignatelli e denominato *Archivio Napoli*; in quell'occasione furono redatti inventari e pandette (le cosiddette Pandette Pacifici), ancor oggi consultabili[849]. Ma verso la metà del XIX secolo l'*Archivio Napoli* fu trasferito nel Palazzo Monteleone, residenza siciliana dei Pignatelli, e riunito all'altro nucleo documentario, chiamato *Archivio Palermo*, anch'esso riordinato per

[845] Il Diplomatico dell'ASNA consta di 10.000 unità, tra pergamene, volumi e fascicoli membranacei. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it, ultima consultazione 30/05/2016).
[846] Il Diplomatico dell'ASPA è formato da 6347 pergamene. Cfr. SIAS (http://www.archivi-sias.it/Scheda_Complesso.asp?FiltraComplesso=70010325, ultima consultazione 30/05/2016).
[847] L'archivio *Pignatelli Aragona Cortès* consta di circa 10.000 unità: 8000 tra buste, volumi e cartelle e 1916 pergamene. Cfr. ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=pignatelli+aragona&raffina=libera&selID=3se054838ec3310c&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[848] DONSÌ GENTILE, "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes" cit., p. 80.
[849] *Ibidem*; ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=pignatelli+d%27aragona&raffina=libera&selID=3se057a7c8c94016&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).

materia nel corso del XIX secolo, ad opera dell'allora archivista di famiglia Fedele Pollaci Nuccio[850].

L'archivio Pignatelli Aragona rimase, così riunito, a Palermo fino al 1921-1922: allora alla famiglia fu espropriato il Palazzo Monteleone e tutta la documentazione dovette essere trasferita a Napoli, nel Palazzo Pignatelli su Santa Maria in Portico, alla Riviera di Chiaia[851]. Qui si progettò di costituire un archivio generale della famiglia. L'opera di riordinamento fu affidata all'archivista Egildo Gentile, il quale entro il 1930 ultimò l'intervento di sistemazione[852]. Nel frattempo ai due nuclei principali si univano altri spezzoni, in particolare i fondi collegati agli uffici tenuti dai membri della nobile casata (Grande almirante di Sicilia[853] e ufficio del pretore di Palermo) e la documentazione relativa all'amministrazione dei feudi messicani. Successivamente le pergamene di ciascun nucleo documentario furono estrapolate dalle serie originarie ed andarono a costituire una raccolta miscellanea a parte, denominata *Pergamene* o *Tabulario*, ma molto correttamente fu conservata memoria delle serie di provenienza, in modo tale da preservare i vincoli archivistici[854].

Tuttavia nel trasloco del 1921-1922 si erano verificate perdite di materiale: così, nel 1926 la preoccupazione di ulteriori dispersioni, unita alle continue liti in seno alla famiglia per ragioni ereditarie, spinse l'Alto commissariato per la provincia di Napoli a dichiarare l'archivio Pignatelli indivisibile ed inalienabile[855]. Infine, nel 1956 il complesso documentario fu depositato, insieme agli armadi originali e alla biblioteca di famiglia, presso l'Archivio di Stato di Napoli[856]. Nel 1958 il Ministero degli esteri vi versò l'intero nucleo di carte relative all'amministrazione dei beni feudali che la famiglia aveva posseduto e gestito in Messico tra XVIII e XIX secolo (*Pignatelli Messico*)[857].

Attualmente l'archivio *Pignatelli Aragona Cortès* si presenta articolato in dieci grandi serie:

- *Pergamene*, che raccoglie i documenti membranacei (1101-1926), divisi per

[850] *Ibidem*.
[851] *Ibidem*.
[852] *Ibidem.*
[853] DONSÌ GENTILE, "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes" cit., p. 81.
[854] *Ibidem*; ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=pignatelli+aragona&raffina=libera&selID=3se054838ec3310c&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[855] DONSÌ GENTILE, "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes" cit., p. 79.
[856] *Ibidem*; ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=pignatelli+aragona&raffina=libera&selID=3se054838ec3310c&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016).
[857] *Ibidem.*

tipologie documentarie.

- *Museo* (1516-1893), costituito da scritture patrimoniali, carteggi vari e documenti che si riferiscono al Regio teatro Carolino di Palermo (poi dedicato a Bellini).

- *Pretorato* (1791; 1812-1856), serie nella quale è confluita la documentazione prodotta dall'ufficio del pretore di Palermo, che nel XIX secolo era tenuto da esponenti della prestigiosa famiglia.

- *Grande almirante* (1338-1797), con la documentazione dell'omonimo ufficio, che nel 1536 era stato assegnato a Giovanni Aragona.

- *Archivio Palermo* (chiamato anche *Scaffi* o *Feudi*, 1205-1890), l'archivio trasportato da Palermo a Napoli nel 1922, la cui documentazione si riferisce all'amministrazione dei feudi che la casata deteneva in Sicilia.

- *Archivio Napoli* (XIII-XVIII secolo), comprendente documentazione relativa ai feudi posseduti dai Pignatelli Aragona nel Meridione peninsulare. È l'archivio che intorno alla metà del XIX secolo fu trasferito da Napoli a Palermo e nel 1922 fu riportato nella città d'origine.

- *Archivio Messico* (1525-1926), il nucleo più antico della documentazione pertinente ai feudi ubicati in America centrale[858].

- *Pignatelli Messico* (XVIII-XIX secolo), cioè il segmento delle carte messicane che fu versato all'Archivio di Stato di Napoli dal Ministero degli esteri nel 1958.

- *Alberi genealogici e piante topografiche* (XVII-XX secolo).

- *Archivio moderno* (1858-XX secolo)[859].

La documentazione riferibile ad età catalano-aragonese è concentrata in quattro grandi serie. La particolarità di quest'archivio è che la documentazione si riferisce sia al Regno di Sicilia sia al Regno di Napoli, con riferimenti cronologici diversi nei due casi: a partire dal 1292 per la documentazione siciliana e dal 1442 per quella napoletana.

Principalmente i documenti aragonesi sono stati individuati nella raccolta di *Pergamene*, dove si trovano privilegi, bolle pontificie, istrumenti notarili ed atti giudiziari

[858] DONSÌ GENTILE, "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes" cit., p. 82.

[859] Quest'organizzazione del fondo e le sue complesse vicende sono ampiamente descritte in: ASNA (http://patrimonio.archiviodistatonapoli.it/asna-web/patrimonio/anagrafe/esito.html?queryLibera=pignatelli+aragona&raffina=libera&selID=3se054838ec3310c&physDocFather=&sorting, ultima consultazione 30/05/2016); J. DONSÌ GENTILE, "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes" cit.; EAD., "Gli Aragona Pignatelli Cortes, principi del Sacro romano impero, duchi di Monteleone: la dimora, la famiglia, l'archivio", in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno, Studi in onore di Jole Mazzoleni*, PAS, vol. II, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1998, pp. 813-828; E. GENTILE, "Un grande archivio gentilizio Aragona Pignatelli Cortes", *Rivista araldica*, LII (1954), pp. 40-60.

databili tra la fine del XIII secolo e la fine del XV[860], ma anche nelle serie *Grande almirante*[861], *Archivio Napoli* e *Archivio Palermo*.

Particolarmente interessante è la sedimentazione dell'*Archivio Palermo*: esso è suddiviso in scaffi, cioè in armadi, ciascuno dei quali contiene le carte pertinenti ad un solo feudo. In particolare la documentazione aragonese è contenuta nelle sottoserie *Terranova - Scaffo I* (1313-1931)[862], *Castelvetrano - Scaffo II* (1299-1931)[863], *Favara - Scaffo III* (1379-1886)[864], *Avola - Scaffo IV* (1369-1863)[865], *Sant'Angelo Muxiaro - Scaffo V* (XIV secolo - 1850)[866], *Caronia - Scaffo VI* (1451-1874)[867] e *Menfi - Scaffo IX* (1285-1899)[868].

Invece l'*Archivio Napoli* è costituito da un'unica serie di buste, in ciascuna delle quali la documentazione è aggregata artificiosamente per materie[869].

La storia, la struttura ed il contenuto del fondo Pignatelli Aragona Cortès, forse più di ogni altro archivio nobiliare, riesce a rappresentare il modo in cui pubblico e privato si sono sovrapposti nella vita delle più rinomate casate feudali del Basso medioevo, a tal punto che i Pignatelli potevano conservare nella propria residenza le carte attestanti la gestione dei feudi, ma anche i documenti amministrativi relativi a pubblici uffici. Questo perché la famiglia di feudatari ed ufficiali regi fungeva da cerniera tra la dimensione squisitamente privata e l'amministrazione del regno, della quale la giurisdizione feudale era una declinazione nei territori lontani dalla capitale.

[860] La serie *Pergamene* comprende 1916 unità membranacee, divise in sottolivelli: - *Diplomi* (1101-1928, 649 pergamene); - *Atti giudiziari* (1411-1748); - *Bolle* (1256-1926); - *Istrumenti* (1276-1706, 1082 pergamene)
[861] La serie *Grande almirante* è composta da 50 buste e volumi. Sono di epoca catalano-aragonese le seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Grande almirante, bb. 1-3 e b. 46.
[862] Lo Scaffo I consta di 806 buste, con alcuni bis. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo I, Gruppo II, bb. 1-1bis, 16-17, 24, 26, 29, 32, 47bis.
[863] Lo Scaffo II comprende 799 buste. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo II, Gruppo I, bb. 1-3, 5-8, 10, 12, 16, 21, 23, 39, 50, 57, 63-64, 66-69, 71-72, 74-75, 128-129, 132, 136, 140, 146-148, 161, 165-167, 169-170, 173, 181, 202.
[864] Lo Scaffo III è costituito da 785 buste e volumi. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo III, Gruppo I, bb. 27-29, 37.
[865] Lo Scaffo IV consta di 258 volumi e buste. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo IV, Gruppo I, b. 37.
[866] Lo Scaffo V è costituito da 45 buste e volumi. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo V, Gruppo I, nn. 9, 11.
[867] Lo Scaffo VI comprende 239 volumi e buste. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo VI, Gruppo I, bb. 10, 48-49, 72-73, 75.
[868] Lo Scaffo IX consta di 287 buste e volumi. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Palermo, Scaffo IX, Gruppo II, nn. 1-2.
[869] L'*Archivio Napoli* comprende 142 volumi e buste. Documentazione aragonese è contenuta nelle seguenti buste: ASNA, *Pignatelli Aragona Cortes*, Archivio Napoli, bb. 1, 3-6, 8-12, 15-17, 23, 25, 31, 34, 38, 41-42, 45, 47, 49-50, 52, 61, 63, 76, 79-80, 114, 126, 132.

Tabelle e Cronologia

Tabella 1

CRONOLOGIA DEI RE D'ARAGONA NEGLI ANNI 1137-1516

Casa d'Aragó	Ascendenza	Anni di regno	Titoli principali
RAMÓN BERENGUER IV	regnò insieme alla moglie **Petronilla d'Aragona**	(1137 - 1164)	*Conte di Barcellona, principe consorte d'Aragona*
ALFONSO II IL CASTO	figlio di Ramón Berenguer IV e Petronilla	(1164 - 1196)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona*
PIETRO II IL CATTOLICO	primogenito di Alfonso II	(1196 - 1213)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona*
GIACOMO I IL CONQUISTATORE	figlio di Pietro II	(1213 - 1276)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca*
PIETRO III IL GRANDE	figlio di Giacomo I	(1276 - 1285)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re consorte in Sicilia*
ALFONSO III IL LIBERALE	figlio di Pietro III e Costanza II di Sicilia	(1285 - 1291)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca*
GIACOMO II IL GIUSTO	figlio di Pietro III e Costanza II di Sicilia; fratello di Alfonso III	(1291 - 1327)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sicila*
ALFONSO IV IL BENIGNO	figlio di Giacomo II	(1327 - 1336)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Sardegna*
PIETRO IV IL CERIMONIOSO	figlio di Alfonso IV	(1336 - 1387)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna*
GIOVANNI I IL CACCIATORE	figlio di Pietro IV	(1387 - 1396)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna*

MARTINO I L'UMANO	figlio di Pietro IV e fratello di Giovanni I	(1396 - 1410)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna, re di Sicilia*
Casa de Trastámara	**Ascendenza**	**Anni di regno**	**Titoli principali**
FERDINANDO I DE ANTEQUERA (IL GIUSTO)	figlio di Giovanni I di Castiglia; nipote di Pietro IV (nonno) e Martino I (zio)	(1412 - 1416)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna, re di Sicilia*
ALFONSO V IL MAGNANIMO	figlio di Ferdinando I	(1416 - 1458)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna, re di Sicilia, re di Napoli*
GIOVANNI II	figlio di Ferdinando I, fratello di Alfonso V	(1458 - 1479)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna, re di Sicilia*
FERDINANDO II IL CATTOLICO	figlio di Giovanni II	(1479 - 1516)	*Re d'Aragona, conte di Barcellona, re di Valencia, re di Maiorca, re di Sardegna, re di Sicilia dal 1479, re di Napoli dal 1504*

Tabella 1: Cronologia dei re d'Aragona negli anni 1137-1516

Tabella 2

GLI UFFICIALI ADDETTI ALL'ARCHIVIO REALE DI BARCELLONA TRA XIV E XV SECOLO

Nome dell'ufficiale	Anni dell'incarico	Ruolo in Cancelleria
Bernat d'Aversó	(1301 - 1318?)	notaio guardasigilli
Mateu Botella	?	notaio, scrivano reale
...	...	...
Francesc de Prohom	?	notaio guardasigilli
Pere de Perseya	(1346 - 1348)	(primo) archivista reale, scrivano di registro
Barthomeu Despuig	(1348 - 1363)	archivista reale, scrivano di mandamento
Ferrer Magarola	(1363 - 1370)	archivista reale, scrivano di mandamento
Pere de Gostems	(1370 - ?)	archivista reale
Pere Ça Costa	(1372)	bailo generale di Catalogna
Pere Bartomeu	(1372 - 1378)	archivista reale
Berenguer Segarra	(1380 - 1392)	archivista reale, notaio

Gabriel Segarra	(1392 - 1410)	archivista reale, notaio
?	(1410 - 1412)	bailo generale di Catalogna
Diego García	(1412 - 1440?)	archivista reale, notaio
Jaume García	(1440? - 1475)	archivista reale, notaio
Pere Baucells	(1475 - 1476)	luogotenente del Maestro razionale
Pere Miquel Carbonell	(1476-1517)	archivista reale, notaio
Francesc Carbonell	?	coarchivista e scrivano

Tabella 2: Gli ufficiali addetti all'Archivio reale di Barcellona tra XIV e XV secolo

Tabella 3

I FONDI DELL'ARCHIVIO DELLA CORONA D'ARAGONA

Fondo (nome riconosciuto in spagnolo)	Nome parallelo in lingua catalana	Soggetto produttore	Estremi cronologici
Real cancillería	*Reial cancelleria*	Real cancelleria di Barcellona	secc. IX - XVIII
Real patrimonio:	*Reial patrimoni:*		
Maestre racional	*Maestre racional*	Maestro razionale di Casa e Corte	sec. XIII - 1716
Bailía general de Cataluña (Bailía antigua)	*Batllía general de Catalunya*	Bailia generale di Catalogna	sec. XIII - 1714
Bailía general del Real Patrimonio (Bailía moderna)	*Batllía general del Reial patrimoni*	Bailia generale del Real patrimonio	1714 - 1932
Real audiencia	*Reial audiència*	Reale Udienza di Catalogna	secc. XIV - XX
Consejo de Aragón	*Consell de Aragó*	Consiglio d'Aragona	1494 - 1707

Generalidad de Cataluña	*Generalitat de Catalunya*	Governo della Catalogna: *Generalidad* - *Generalitat* *Diputación del general de Cataluña* - *Diputació del general de Catalunya* *Cortes* - *Corts*	
Hacienda de Barcelona	*Hisenda de Barcelona*	*Delegación Provincial de Hacienda de Barcelona* - *Delegació Provincial d'Hisenda de Barcelona*	1713 - 1976
Órdenes religiosas y militares: *Fondos de la desamortización eclesiástica ("Monacales")*	*Ordres religioses i militars:* *Fons de la desamortització eclesiàstica*	Vari ordini religiosi	secc. IX - XIX

Gran Priorato de Cataluña de la Orden de San Juan de Jerusalén	*Gran Priorat de Catalunya de l'Orde de Sant Joan de Jerusalem*	Gran priorato di Catalogna dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme	secc. X - XIX
Protocolos notariales	*Protocols notarials*	Notai	secc. XIII - XX
Diversos y colecciones	*Divers i col·leccions*	Vari	secc. XI - XX

Tabella 3: I fondi d'interesse medievistico conservati presso l'Archivio della Corona d'Aragona

Tabella 4

ORDINAMENTI ED ARTICOLAZIONE DEL FONDO DELLA REAL CANCELLERIA DI BARCELLONA (secc. IX - XVIII)

Fondo ***Real cancillería*** ***(Reial cancelleria)***	**Serie e sottolivelli**	**Note**
Ordinamento del 1346	Documentazione sciolta (carte e pergamene)	I documenti sciolti erano raggruppati in sacchi in base all'argomento e sistemati in armadi (Aragona, Valencia, Catalogna, Materia militare, Generale). Ogni documento sciolto era classificato con il numero del sacco in cui era conservato ed un numero identificativo progressivo, non necessariamente in sequenza cronologica.
	Registri: • *Curie (Curiae)* • *Commune* • *Gratiarum* • *Sigilli secreti* • *Castrorum* • *Solutionum* • *Legationum* • *Pecunie (Pecuniae)* • *Officialium* • *In itinere* • *Maioricarum* • *Sicilie (Siciliae)* • *Sardinie (Sardiniae)*	Dal 1384 i registri furono classificati col nome della serie (tematica o territoriale) ed un numero identificativo progressivo. Sistemazione in armadi.

Ordinamento del XVIII secolo	Pergamene (*Pergaminos*) Unità rilegate (*Volúmenes*) Fascicoli (*Legajos*)	Le serie erano aggregate artificiosamente per tipologie documentarie, senza alcun rispetto delle serie originarie. All'interno di ogni serie era realizzato un ordinamento *per regnum*, con un numero progressivo, che rispettava l'ordine cronologico dei documenti.
Ordinamento attuale	*Registros* (1234 - 1727) *Pergaminos* (844 - 1701) *Cartas reales* (secc. XIII - XVIII) *Volúmenes de Varia* (1245 - 1713) *Procesos* (1251 - 1706): • *de Cortes* • *de greuges* • *de infanzonía*	All'interno delle serie *Registros, Pergaminos* e *Cartas reales* si ha un ordinamento *per regnum*, in sequenza cronologica. Documentazione proveniente dal fondo *Real Cancillería* è confluita in miscellanee e collezioni, oppure in fondi di ordini religiosi. Analogamente documenti provenienti da altri complessi documentari sono stati convogliati nella serie *Pergaminos* della RC.

Tabella 4: Ordinamento e serie del fondo della Real cancelleria di Barcellona

Tabella 5

ORDINAMENTI ED ARTICOLAZIONE DEL FONDO DEL MAESTRO RAZIONALE DI CASA E CORTE (sec. XIII - 1716)

Fondo *Maestre racional*	**Serie e sottolivelli**	**Note**
Ordinamento attuale	*Apéndice general* *Pergaminos* *Volúmenes:* • *Procuración real de los condados de Rossellón y Cerdaña* • *Tesorería real de Aragón* • *Maestre racional* • *Escribanía de Ración del rey* • *Escribanía de Ración de la Reina* • *Escribanía de Ración de los infantes* • *Receptoría del Mestre racional* • *Procuraciones reales de Cataluña* • *Bailías generales* • *Bailías locales. Libros de cuentas de los bailes locales*	Le pergamene sono riordinate per *regnum.*

Tabella 5: Ordinamento ed articolazione del fondo del Maestro razionale di Casa e Corte

Tabella 6

ORDINAMENTI ED ARTICOLAZIONE DEL FONDO DELLA BAILIA GENERALE DI CATALOGNA (sec. XIII - 1714)

Fondo ***Bailía general de Cataluña - Bailía antigua (Batllía general de Catalunya)***	**Serie e sottolivelli**
Ordinamento attuale	• *Cuentas* • *Depósitos de alhajas tomadas por apremios y ventas de ellas* • *Derechos enfitéuticos* • *Diversarum rerum: recompilación de documentos* • *Enajenaciones* • *Feudos* • *Materias inconexas* • *Mercedes y privilegios* • *Procesos* • *Protocolos de varios contratos*

Tabella 6: Ordinamento ed articolazione del fondo della Bailia generale di Catalogna

Tabella 7

I FONDI DELL'ARCHIVIO DELL'*ARXIU REIAL DE VALÈNCIA*

Fondo (nome riconosciuto in spagnolo)	**Nome parallelo in lingua catalana**	**Soggetto produttore**	**Estremi cronologici**
Real cancillería	*Reial cancelleria*	Real cancelleria	1419 - 1707
Maestre racional	*Maestre racional*	Maestro razionale di Valencia	1355 - 1707
Real audiencia	*Reial audiència*	Reale udienza di Valencia	1349 - 1835
Gobernación	*Gobernació*	Governazione generale di Valencia	1346 - 1707
Bailía general y Intendencia	*Batlía general i Intendència*	Bailia generale di Valencia e Intendenza generale	1302 - 1872
Generalidad de Valencia	*Generalitat de València*	*Diputació del General - Generalitat de Valencia*	1403 - 1718
Justicias de Valencia	*Justicíes de València*	Tribunali di prima istanza	1279 - 1848
Registros notariales	*Registres notarials*	Notai	1285 - 1897

Tabella 7: I complessi documentari prodotti dal Regno di Valencia tra XIII e XV secolo

Tabella 8

ARCHIVO DE LA DIPUTACIÓN PROVINCIAL DE ZARAGOZA

Fondo (nome riconosciuto in spagnolo)		Soggetto produttore	Estremi cronologici
Diputación del reino		*Diputació del General - Generalitat d'Aragón*	1440 - 1556
Real audiencia		Reale udienza d'Aragona	1381 - 1850
Gobernación general y virreinato		Governazione generale	n.r.
Consejo supremo de Aragón		Consiglio supremo d'Aragona	n.r.
Justicia de Aragón		Tribunali di prima istanza	1418 - 1540
Inquisición		Tribunale del santo uffizio dell'inquisizione	1485 - 1621
Protocolos notariales		Notai	1480 - 1862

Tabella 8: I complessi documentari prodotti dal Regno d'Aragona tra XIII e XV secolo

Tabella 9 **ARCHIVO DEL REINO DE MALLORCA**			
Fondo (nome riconosciuto in spagnolo)	**Nome parallelo in lingua catalana**	**Soggetto produttore**	**Estremi cronologici**
Bailía de Mallorca	*Cúria del Batle*	Bailia generale di Maiorca	1231 - 1718
Gobernación del Reino de Mallorca	*Curia de la Governació*	Governazione generale	1231 – 1571
Procuración real de Mallorca	*Procuració reial de Mallorca*	Procurazione reale	1298 - 1718

Tabella 9: I complessi documentari prodotti dal Regno di Maiorca tra XIII e XV secolo

Tabella 10

GLI ARCHIVARI DELL'ARCHIVIO DELLA ZECCA DI NAPOLI
seconda metà del XV secolo

NOME DELL'UFFICIALE	ANNI DELL'INCARICO	TITOLO
Bernardus de Raymo	(1446 - 1454)	*Rationalis Regiae camerae summariae et archivarius*
Aloysius de Raymo	(1464 - 1474)	*Praeses Regiae camerae et archivarius*
Anellus Cacciutolus	(1489)	*Praeses Regiae camerae et archivarius*

GLI ARCHIVARI DELL'ARCHIVIO DEI QUINTERNIONI DI NAPOLI
seconda metà del XV secolo

NOME DELL'UFFICIALE	ANNI DELL'INCARICO	TITOLO
Antonius de Barbasto	(1442)	----
Ioannes Andrea Cocus	(1462)	*Rationalis Regiae camerae et conservator quinternionum*

Nicolaus Gomarinus de Malathea	(1495)	---

GLI ARCHIVARI DEL GRANDE ARCHIVIO DELLA CAMERA DI NAPOLI seconda metà del XV secolo		
NOME DELL'UFFICIALE	**ANNI DELL'INCARICO**	**TITOLO**
Thomas Aulesia	(1437 - 1455)	*Bibliothecarius serenissimi regis Alfonsi et archivarius Regiae camerae*
Basilius de Miro de Graniano	(1455)	*Rationalis Regiae camerae et archivarius*
Hieronymus de Alexandro	(1480)	*Patricius rationalis Regiae camerae et archivarius*

Tabella 10: gli archivari del Regno di Napoli (tratti da: N. TOPPI, *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium libri quinque*, Neapoli: typis Io. Francisci Pacii, 1655-1659)

Tabella 11

I SOVRANI ARAGONESI DEI REGNI DI SICILIA E NAPOLI

Regnum Sicilie ultra farum	*Regnum Sicilie citra farum*
COSTANZA II HOHENSTAUFEN regnò congiuntamente al consorte **PIETRO I d'Aragona (ramo principale)** detto il Grande 1282 - 1285 (già re in Aragona col nome di Pietro III il Grande). Costanza era figlia di re Manfredi di Svevia.	Carlo I d'Angiò (ramo napoletano) 1282 - 1285.
GIACOMO I d'Aragona (ramo siciliano) detto il Giusto 1285 - 1295 (dal 1291 re in Aragona col nome di Giacomo II). Figlio di Pietro III re d'Aragona e Costanza II di Sicilia.	Carlo II d'Angiò (ramo napoletano) 1285 - 1309. Figlio di Carlo I.
FEDERICO III d'Aragona (ramo siciliano) 1295 - 1337. Figlio di Pietro e Costanza, fratello di Giacomo II re d'Aragona.	Roberto I d'Angiò (ramo napoletano) 1309 - 1343. Figlio di Carlo II.
PIETRO II d'Aragona (ramo siciliano) 1337 - 1342. Figlio di Federico III di Sicilia.	
LUDOVICO d'Aragona (ramo siciliano) 1342 - 1355. Figlio di Pietro II di Sicilia.	Giovanna I d'Angiò (ramo napoletano) 1343 - 1382. Figlia del figlio di Roberto I, Carlo.
FEDERICO IV d'Aragona (ramo siciliano) detto il Semplice 1355 - 1377. Figlio di Ludovico di Sicilia.	

MARIA d'Aragona (ramo siciliano)
1377 - 1401.
Figlia di Federico IV di Sicilia. Moglie di Martino I.

MARTINO I d'Aragona (ramo siciliano)
detto il Giovane
1391 - 1409
(regnò congiuntamente alla moglie MARIA).
Marito di Maria di Sicilia; figlio di Martino I re d'Aragona.

MARTINO II d'Aragona (ramo principale)
detto il Vecchio o l'Umano
1409 - 1410
(già re in Aragona col nome di Martino I).
Figlio di Pietro IV il Cerimonioso, fratello di Giovanni I d'Aragona, padre di Martino il Giovane.

FERDINANDO I d'Aragona (ramo principale)
1412 - 1416
(già re in Aragona col nome di Ferdinando I de Antequera).
Figlio cadetto del re di Castiglia e nipote di Pietro IV e Martino I d'Aragona.

ALFONSO I d'Aragona (ramo principale)
detto il Magnanimo
1416 - 1458
(già re in Aragona col nome di Alfonso V e I di Napoli).
Figlio di Ferdinando I re d'Aragona.

Giovanna I d'Angiò
1343 – 1382.

Carlo III d'Angiò-Durazzo (ramo napoletano)
1382 – 1386.
Cugino di Giovanna I.

Ladislao d'Angiò-Durazzo (ramo napoletano)
1386 - 1414.
Figlio di Carlo III.

Giovanna II d'Angiò-Durazzo (ramo napoletano)
1414 - 1435.
Sorella di Ladislao I.

Renato I di Valois-Angiò
1435 - 1442.
Duca d'Angiò e conte di Provenza.

ALFONSO I d'Aragona (ramo principale)
detto il Magnanimo
1442 - 1458
(già re in Aragona col nome di Alfonso V e I di Sicilia).
Figlio di Ferdinando I re d'Aragona.

<table>
<tr><td rowspan="2"><u>GIOVANNI I d’Aragona</u> (ramo principale)
1458 - 1479
(già re in Aragona col nome di Giovanni II).
Figlio di Ferdinando I de Antequera, fratello minore di Alfonso il Magnanimo.</td><td rowspan="2"><u>FERDINANDO I d’Aragona</u> (ramo napoletano)
detto Ferrante
1458 - 1494.
Figlio naturale di Alfonso V il Magnanimo re d’Aragona.</td></tr>
<tr><td rowspan="7"><u>FERDINANDO II d’Aragona</u> (ramo principale)
detto il Cattolico
1479 - 1516
(già re in Aragona col nome di Ferdinando II).
Figlio di Giovanni II re d’Aragona.</td></tr>
<tr><td><u>ALFONSO II d’Aragona</u> (ramo napoletano)
1494 - 1495.
Figlio di Ferdinando I di Napoli.</td></tr>
<tr><td>Carlo VIII di Valois
1495.
Già re di Francia.</td></tr>
<tr><td><u>FERDINANDO II d’Aragona</u> (ramo napoletano)
detto Ferdinandino
1495 - 1496.
Figlio di Alfonso II di Napoli.</td></tr>
<tr><td><u>FEDERICO I d’Aragona</u> (ramo napoletano)
1496-1501.
Figlio di Ferdinando I di Napoli.</td></tr>
<tr><td>Luigi XII di Valois-Orléans: 1501-1504.
Già re di Francia.</td></tr>
<tr><td>FERDINANDO III d’Aragona (ramo principale)
1504-1516 già re in Aragona col nome di Ferdinando II e re di Sicilia dal 1479).
Figlio di Giovanni II re d’Aragona.</td></tr>
</table>

Tabella 11: I sovrani aragonesi dei regni di Sicilia e Napoli

CRONOLOGIA

EVENTI STORICI	VICENDE ARCHIVISTICHE DEI REGNI DELLA CORONA D'ARAGONA
785-801: l'esercito franco libera Girona e Barcellona dal giogo musulmano; comincia la supremazia franca nella Penisola iberica.	
795: Carlo Magno istituisce la Marca di Spagna.	
800: a Roma Carlo Magno si fa incoronare imperatore da papa Leone III.	
814: Morte di Carlo Magno. Suo figlio Ludovico il Pio sale sul trono (fino all'840). Promulgazione delle *Constitutio Hludovici de Hispanis prima* e *Constitutio Hludovici de Hispanis secunda*.	814: Prima attestazione di un accumulo di documentazione presso il palazzo comitale di Barcellona (Contea di Barcellona).
878-897: Goffredo il Villoso è il primo conte di Barcellona. La Contea di Barcellona impone la propria supremazia sugli altri feudi della Marca di Spagna.	
910: la capitale del Regno delle Asturie è spostata da Oviedo a León: nasce il Regno del León, protagonista della *Reconquista*.	
926: nasce il Regno di Navarra, protagonista della *Reconquista*.	
987: si estingue la dinastia dei carolingi e sale sul trono di Francia Ugo Capeto.	
988: il conte di Barcellona, Borrell II, si rifiuta di prestare giuramento ad Ugo Capeto e la Contea diventa Stato indipendente *de facto*.	
996-997: Almanzor saccheggia Santiago di Compostela.	
1001: fondazione del Regno d'Ungheria.	
1035: il Regno d'Aragona diventa indipendente dal Regno di Navarra.	
1048: nascita di fatto dell'Ordine gerosolimitano.	
1061: i normanni sbarcano in Sicilia.	
1064: papa Alessandro III emette una bolla per incitare la *Reconquista*.	
	1180: prima attestazione esplicita dell'archivio della Real cancelleria di Barcellona, definito *archivum* (Corona d'Aragona).

1085: El Cid conquista Toledo.

1086: gli Almoravidi sconfiggono i cristiani della *Reconquista* e ricompongono l'autorità centrale in Spagna.

1088: fondazione dello *studium bononiense.*

1091: i normanni completano l'occupazione dell'Italia meridionale.

1094: El Cid conquista Valencia.

1113: riconoscimento *de iure* dell'Ordine gerosolimitano.

1118: il re d'Aragona Alfonso I strappa Zaragoza ai musulmani e la rende capitale del proprio regno.

Fondazione dell'Ordine del tempio.

1130: Ruggero II d'Altavilla unisce la Contea di Sicilia al Ducato di Puglia ed istituisce ufficialmente il Regno di Sicilia.

1137: unione di Regno d'Aragona e Contea di Barcellona, in seguito alla promessa matrimoniale tra Petronilla d'Aragona e Ramón Berenguer IV, conte di Barcellona. Inizia l'espansione mediterranea della Corona d'Aragona.

1139: riconoscimento ufficiale del Regno di Portogallo.

1144: Maione da Bari è nominato *scriniarius* della Cancelleria siciliana (Regno di Sicilia).

1150: matrimonio tra Petronilla d'Aragona e Ramón Berenguer IV.

1160: a Palermo il Palazzo reale dei normanni e l'archivio in esso conservato sono colpiti da un incendio, in seguito a tumulti popolari (Regno di Sicilia).

1161: nella Penisola iberica al dominio almoravide si sostituisce quello almohade, ancor più duro.

1186: matrimonio tra Costanza d'Altavilla ed Enrico VI di Svevia, figlio del Barbarossa. Inizia il dominio svevo sul Regno di Sicilia (comprendente tutta l'Italia meridionale).

1195: battaglia di Alarcos, grave sconfitta dei cristiani di Spagna contro gli Almohadi.

1206: gli Angiò perdono la Contea d'Angiò, che passa alla dinastia capetingia.

1219: Filippo di Matera è nominato *scriniarius* di Sicilia (Regno di Sicilia).

1220: Federico II di Svevia diventa re di Sicilia ed imperatore del Sacro romano impero. I due regni, però, vengono amministrati separatamente.

1235: il re d'Aragona Giacomo I conquista il Regno di Maiorca e lo unisce alla Corona.

1236: i cristiani liberano Cordova, gran parte della Penisola iberica è restituita alla cristianità. Nelle mani dei musulmani rimane soltanto il Sultanato di Granada.

1238: Giacomo I d'Aragona strappa Valencia ai musulmani e crea il Regno di Valencia.

1239: seconda scomunica di Federico II di Svevia. Il papa nomina Enzo Hohenstaufen re di Sardegna.

1245: Concilio di Lione I. Papa Innocenzo IV depone Federico II dal trono imperiale, ma questi conserva il trono di Sicilia.

1255: prime attestazioni dell'esistenza del deposito documentario conservato presso le monache gerosolimitane di Santa Maria di Sigena (Corona d'Aragona).

1258: con il Trattato di Corbeil il re d'Aragona e conte di Barcellona cessa di essere vassallo della Francia.

1260: Manfredi di Svevia sconfigge i guelfi nella battaglia di Montaperti.

1264: prima attestazione di un *archivum publicum* presso la Corte di Barcellona (Corona d'Aragona).

1266: Manfredi e i ghibellini sono definitivamente sconfitti nella battaglia di Benevento; i guelfi della Casa d'Angiò occupano la Sicilia e l'Italia meridionale.

1268: Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, fa giustiziare Corradino di Svevia.

1269: la documentazione prodotta dal Consiglio civico di Barcellona comincia a sedimentarsi nel convento domenicano di Santa Caterina.

1269: Carlo I d'Angiò invia messi a cercare documenti nei presidi documentari svevi nei castelli di Canosa, Lucera e Melfi (Regno di Sicilia).

1272: è attestato un presidio documentario a Napoli, a Castel dell'Ovo (Regno di Sicilia).

1273: la corona imperiale passa alla Casa d'Asburgo.

1275: è attestato un presidio documentario a Castel Capuano, a Napoli (Regno di Sicilia).

1277: Carlo I d'Angiò comincia a far trasferire gli archivi reali dalla Sicilia e dalla Puglia a Napoli (Regno di Sicilia).

1280: Carlo II d'Angiò fa stabilire a Palazzo Fieschi in Napoli, la Curia dei maestri razionali ed il loro archivio (Regno di Napoli).

1282: scoppiano i Vespri siciliani. Gli aragonesi occupano la Sicilia e limitano il regno angioino alla sola terraferma dell'Italia meridionale.

1285: Filippo il Bello, della dinastia capetingia, è incoronato re di Francia.

1297: Trattato di Anagni: infeudazione del Regno di Sardegna e Corsica al re d'Aragona Giacomo II.

1299: prime attestazioni di un archivio della Cancelleria aragonese di Sicilia (Regno di Sicilia).

1302: Pace di Caltabellotta; gli aragonesi istituiscono di fatto e di diritto il Regno di Trinacria (*Sicilia ultra farum*), agli Angiò resta la *Sicilia citra farum* (poi regno di Napoli). Il Regno di Sicilia viene diviso in due.

1307: gli Angiò restaurano il Regno d'Ungheria.

Filippo il Bello avvia il processo contro l'Ordine del tempio.

1306-1310: l'Ordine gerosolimitano prende possesso di Rodi.

1318-1319: fondazione degli archivi generali di Barcellona: della Real cancelleria e del maestro razionale di Casa e Corte (Corona d'Aragona).

Ante 1320: Federico III d'Aragona dispone che l'archivio del Consiglio municipale di Palermo sia conservato stabilmente nel Palazzo di città (Regno di Sicilia).

1323: Gli aragonesi occupano la Sardegna, dopo aver cacciato i pisani.

1324-1327: è attestato l'archivio della città di Villa di Chiesa (Regno di Sardegna).

1325: nella città di Siracusa è emanato il primo regolamento sulla conservazione delle scritture notarili (Regno di Sicilia).

1327: prima attestazione dell'*Arxiu de Càller* (Regno di Sardegna).

1328: è attestato l'archivio della città di Sassari (Regno di Sardegna).

1328: sul trono di Francia sale la dinastia dei Valois, ramo cadetto dei Capetingi.

1332: creazione della sala destinata ad accogliere stabilmente l'*Arxiu de Castell de Càller,* archivio generale del Regno di Sardegna.

Post 1332-1333: Roberto d'Angiò fa trasferire nel Palazzo della Somma, in Napoli, l'Archivio della zecca, sotto la custodia dei maestri razionali (Regno di Napoli).

1334: l'Archivio del Castello di Cagliari diventa segreto, accessibile al solo maestro razionale ed al suo luogotenente (Regno di Sardegna).

1341: a Valencia si costituisce un deposito di documentazione contabile per l'omonimo regno (Regno di Valencia).

1346: nomina del primo *archivarius* propriamente detto nell'Archivio reale di Barcellona (Corona d'Aragona).

1346: il popolo napoletano insorge e distrugge l'archivio della Camera del Regno di Napoli, conservato nell'abitazione del gran camerario Carlo d'Artois (Regno di Napoli).

1347-1350: la peste nera.

1347: la regina Giovanna I d'Angiò emana il primo regolamento organico sull'Archivio della zecca di Napoli (Regno di Napoli).

1348: le Corti di Zaragoza chiedono ed ottengono l'istituzione di un deposito archivistico nell'omonima città (Regno d'Aragona).

1348: l'esercito di Luigi d'Ungheria assedia Napoli e devasta Castel nuovo, dove sono conservate serie di registri della Regia camera (Regno di Napoli).

1352: prima attestazione dell'archivio municipale di Catania (Regno di Sicilia).

1354: distruzione dell'archivio municipale di Villa di Chiesa (Regno di Sardegna).

1356: distruzione dell'archivio reale di Messina, durante l'assedio della città da parte dell'esercito angioini (Regno di Sicilia).

1359: sistemazione dell'archivio particolare annesso alla scrivania dell'Amministrazione generale di Sardegna (Regno di Sardegna).

1363: a causa della Guerra civile castigliana, il deposito di documenti contabili di Valencia viene soppresso e, per sicurezza, le carte vengono trasferite a Barcellona (Regno di Valencia).

1372: la regina Giovanna d'Angiò accetta ufficialmente la sconfitta e la perdita della *Sicilia ultra farum* e cambia il nome della *Sicilia citra farum* in Regno di Napoli.

1378: Grande scisma d'Occidente.

1382: emanazione delle Ordinanze per l'Archivio reale da parte di Pietro IV (Corona d'Aragona).

1391: la documentazione prodotta dal Consiglio civico di Barcellona è sparsa tra la *Casa de la ciutat* ed il convento di San Francesco.

1393: dopo la Guerra civile castigliana, a Valencia è ricostituito il deposito della documentazione contabile dell'omonimo regno (Regno di Valencia)

1395: Giangaleazzo Visconti diventa duca di Milano.

1410: con la morte di Martino il Vecchio d'Aragona e di Martino il Giovane di Sicilia, si estingue la Casa d'Aragona.

1412: con il compromesso di Caspe, sale sul trono d'Aragona la Casa di Trastámara, di origine castigliana.

1417: Concilio di Costanza, fine dello Scisma d'Occidente.

1420: Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli, nomina proprio erede Alfonso il Magnanimo, già re d'Aragona e di Sicilia.

1419-1420: a Valencia è creato un grande archivio generale per l'omonimo regno, nel quale conservare i fondi della Real cancelleria, del maestro razionale di Valencia e della Reale udienza (Regno di Valencia).

1420: A Zaragoza è costituito un archivio per l'ufficio del maestro razionale del Regno d'Aragona (Regno d'Aragona).

Post 1421: Alfonso il Magnanimo fa trasferire tutti gli archivi prodotti dall'amministrazione centrale del Regno di Sicilia a Palermo, nel palazzo chiamato *Hosterium* (Regno di Sicilia).

1435: Alfonso il Magnanimo nomina un archivista in pianta stabile nella curia patriziale di Catania (Regno di Sicilia).

1442: Alfonso V d'Aragona, già re di Sicilia, conquista anche il Regno di Napoli. Gli Angiò-Durazzo sono ormai estinti e i loro discendenti Valois-Angiò vengono cacciati dall'Italia meridionale.

1442: l'archivio municipale di Zaragoza è trasferito dalla Cattedrale al palazzo del Consiglio civico.

1442-1450: Alfonso il Magnanimo incorpora la Magna curia dei maestri razionali alla Camera della sommaria, che così acquisisce l'Archivio della zecca (Regno di Napoli).

Un grande presidio documentario è documentato a Castel Nuovo, ma ve ne sono altri sparsi per i palazzi del potere di Napoli.

1450: Francesco Sforza diventa duca di Milano.

1458: alla morte di Alfonso il Magnanimo, cessa l'unità della Corona d'Aragona: gli Stati iberici, i regni di Sardegna e di Sicilia passano a Giovanni II d'Aragona, il Regno di Napoli va a Ferdinando I d'Aragona-Napoli, detto Ferrante.

1461: creazione di un archivio di cancelleria a Zaragoza (Regno d'Aragona).

1469: matrimonio tra Ferdinando II d'Aragona ed Isabella di Castiglia.

1475: col Concordato di Segovia si stabilisce che Corona d'Aragona e Corona di Castiglia debbano rimanere indipendenti l'una dall'altra.

1479: distruzione dell'Archivio della città di Oristano (Regno di Sardegna).

1480: l'antico *Arxiu de Castell de Càller* diventa Archivio del maestro razionale di Sardegna (Regno di Sardegna).

1483: la cassa contenente i documenti prodotti dal Consiglio civico di Cagliari è conservata nella Cappella di Santa Cecilia, nella Cattedrale cagliaritana (Regno di Sardegna).

1491: re Ferrante dispone alcuni capitoli sulla tenuta degli archivi prodotti dalle *universitates* meridionali (Regno di Napoli).

1492: Ferdinando II d'Aragona conquista il Regno di Granada. Fine della *Reconquista* spagnola.

Scoperta dell'America.

1494: Carlo VIII di Francia scende nella Penisola italiana, conquista momentaneamente Napoli e sconvolge il sistema di alleanze degli Stati 'italiani'.

1497: col Trattato di Tordesillas, spagnoli e portoghesi si spartiscono i territori dell'America meridionale (le Indie).

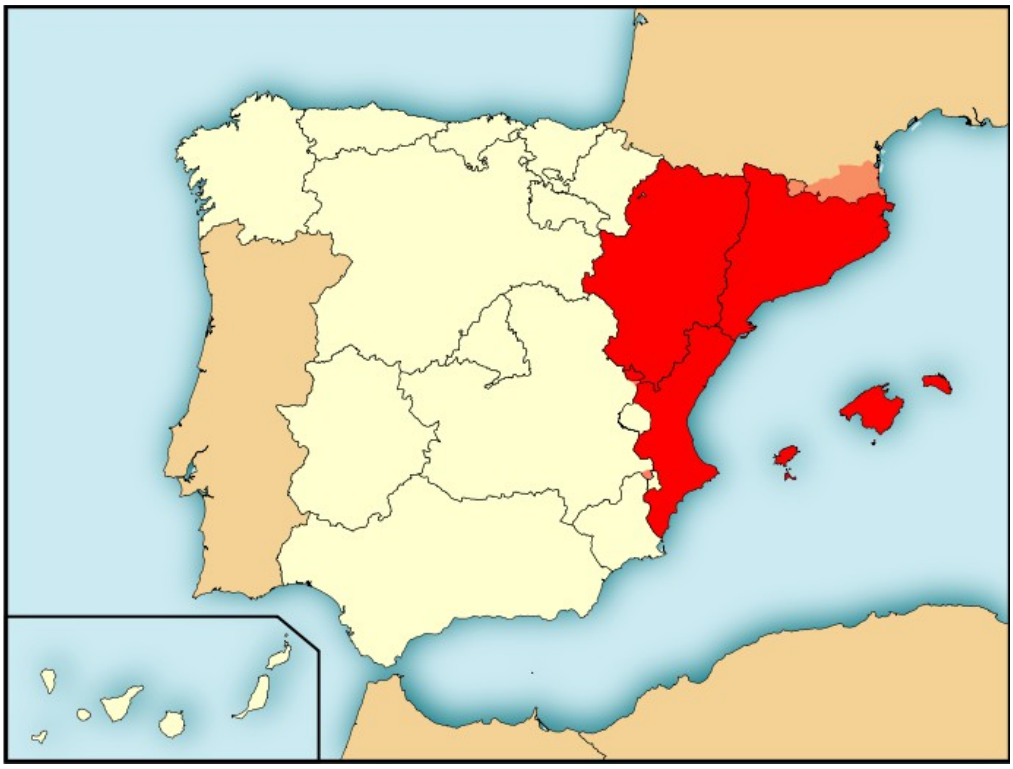
1500: Ferdinando II promulga l'*Instrucción de corregidores* per la tenuta degli archivi delle città (Corona d'Aragona).

1504: dopo brevi parentesi di dominazione da parte dei Valois, Ferdinando il Cattolico riconquista definitivamente il Regno di Napoli, riannettendolo alla Corona d'Aragona e alla linea primogenita della Casa regnante.

Illustrazioni

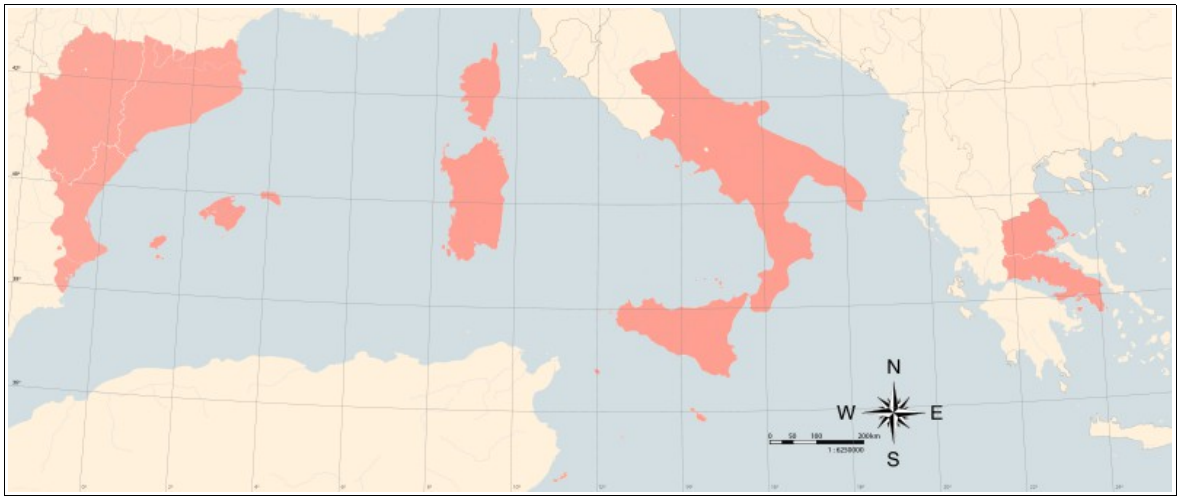
Particolare della *Genealogía de los Reyes de Aragón o Rollo de Poblet*
manoscritto in pergamena (1400-1410)
Monastero di Poblet (Tarragona)

Immagine tratta da www.wikipedia.org:
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Genealog%C3%ADa_Casa_de_Arag%C3%B3n.jpg?uselang=it (ultima consultazione 30/05/2016).
Copyright scaduto: pubblico dominio.



In rosso gli Stati ‘iberici’ della Corona d’Aragona: Catalogna, Aragona, Valencia e Maiorca

Autore Mutxamel. Immagine tratta da www.wikipedia.org: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Corona_Arag%C3%B3_Espanya.svg?uselang=it (ultima consultazione 30/05/2016). Dominio pubblico.



Espansione della Corona d’Aragona nel XV secolo

Autore Mutxamel; data 18-08-2010. Immagine tratta da www.wikipedia.org: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Corona_aragonum_1441.svg?uselang=it (ultima consultazione 30/05/2016). Licenza: https://creativecommons.org/licenses/by/1.0/legalcode.

Barcellona: *Palau reial major* (di fronte) e *Palau del lloctinent* (lato sinistro), sede storica dell'*Arxiu de la Corona d'Aragón.*

Autore Heineken24; data 28-01-2009. Immagine tratta da www.wikipedia.org: https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Barcelona_antigua.jpg?uselang=it (ultima consultazione 30/05/2016).
Licenza: https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it.

Indice dei nomi di persona, luogo e magistrature

A

Abignente, fam., 408, 416
Abruzzo, (Italia) 188, 249, 364n, 373, 420
- doganella d'Abruzzo, 362
Acerra, conte di, 253
Adelasia de Lacon-Gunale, giudicessa di Torres, 154, 207n
Adelasia, grancontessa di Sicilia, 172
Adinolfi, 395
Agustí Guillem, 54
Aia, (Olanda) 299n
Aidu de Turdu, (Italia) 156
Alagón
- Leonardo d'Alagón, 117-118, 167, 404
- fam., 117
Alagona, fam., 216
Alarcos, (Spagna) 451
Alcalá de Henares (Spagna)
- Archivo general de la administración, 104
Alcañiz, (Spagna) 92, 101
***Alexandro** Hieronymus de,* 446
Alfonso I d'Aragona, sovrano, 451
Alfonso I di Napoli, vd. Alfonso V d'Aragona
Alfonso I di Sicilia, vd. Alfonso V d'Aragona
Alfonso II di Napoli, sovrano, 248, 431, 449
Alfonso II d'Aragona, sovrano, 20, 25-32, 431
Alfonso II il Casto, vd. Alfonso II d'Aragona
Alfonso III d'Aragona, sovrano, 35, 214, 431
Alfonso III il Liberale, vd. Alfonso III d'Aragona
Alfonso IV d'Aragona, sovrano, 54, 73, 116, 122-125, 127-130, 138, 143-144, 146-148, 155, 159, 162, 431
Alfonso IV il Benigno, vd. Alfonso IV d'Aragona
Alfonso V d'Aragona, sovrano, 10, 61, 70, 75, 81-83, 86-87, 90, 94-96, 104, 106, 117, 130-131, 144n, 148, 153, 220-222, 227-228, 230, 233-235, 237-240, 246-248, 261-269, 312, 314, 325-326, 330, 335, 343-344, 347-349, 361-362, 364-365n, 373, 378, 382, 389-390, 393, 400n, 404, 406, 432, 448-449, 455-456
Alfonso V il Magnanimo, vd. Alfonso V d'Aragona
Alghero, (Italia) 117, 119, 143, 167, 318, 398, 405
- Archivio storico comunale di Alghero, 405
Alguer, vd. Alghero
Alliata Betto, 145
Alliata di Villafranca, fam., 408, 416
Almanzor, 450
Altavilla, dinastia, 172, 185, 189, 193, 196, 198, 225, 227
America, 427, 456
Anacleto II, antipapa, 172
Anagni, (Italia) 215, 243, 453
Andrea d'Angiò-Durazzo, vd. Andrea d'Ungheria
Andrea d'Ungheria, principe consorte di Napoli, 244, 259
Andreu, fam., 422
Andria Mattia d', 258
Angiò di Taranto, principi di Taranto, 244-245
Angiò-Durazzo, dinastia, 20, 218, 244-245, 455
Angiò, dinastia, 204, 206, 207-208, 210, 212, 215-216, 220, 229, 242-243, 245-247, 248-252, 259, 263, 266, 447-448, 451-455
Antoniella Augusto, 287
Aquila L', 248, 276-277
- Archivio civico aquilano, 276-277, 398
- Archivio di Stato de L'Aquila, 398
- Biblioteca provinciale 'Salvatore Tommasi', 398
Aragó, Aragón vd. Aragona
Aragona, (Spagna) 10, 19, 22, 24-27, 32, 37-39, 41, 43, 45, 47, 51, 53, 57, 67, 70, 75, 79, 89, 91-92, 96-97, 102-104, 107, 116-119, 125n, 140n, 142, 144, 147-149, 151, 156, 160-163, 166-167, 208, 213-221, 223, 227-228, 246-249, 261-262, 273, 306n, 310, 324, 326, 328n-330, 335, 399-400n, 432, 447-449, 451-453, 455
- Archivio della Corona d'Aragona, 11, 22, 35-36, 52, 86, 94, 97-99, 104, 128, 347, 437-438
- Archivo de la Corona de Aragón, vd. Archivio della Corona d'Aragona
- Arxiu de la Corona d'Aragó, vd. Archivio della Corona d'Aragona
- Bailia generale dell'Aragona, 97
- Consiglio d'Aragona, 316, 435, 443
- Corona d'Aragó, Corona de Aragón, vd. Corona d'Aragona
- Corona d'Aragona, 9-10, 13-14, 19-22, 26-27, 30, 33, 35, 43, 45, 51, 61, 70, 74, 78-81, 85, 102, 106, 116-117, 122, 126, 127n, 129, 136, 144, 154-155, 166, 169, 189, 213-215, 219-221, 223, 227, 229, 234, 238, 248-249, 262, 265, 274, 306, 310, 315, 318, 335, 337, 378, 389, 407, 450-456
- Deputazione d'Aragona, 92-93, 96, 101-102, 443
- dinastia d'Aragona, 19-21, 38, 44, 48, 71-72, 78, 84, 102, 116, 184, 214n-219, 223, 242-243, 431, 455
- Diputació d'Aragó, vd. Deputazione d'Aragona
- Giovanni Aragona, 427
- Gobernació d'Aragó, vd. Governazione d'Aragona
- Governazione d'Aragona, 101, 443

- Maestre racional de Casa i Cort, vd. Maestro razionale di Casa e Corte
- Maestro razionale del Regno d'Aragona, 78, 92, 95-96n, 98, 136, 455
- Maestro razionale di Barcellona, vd. Maestro razionale di Casa e Corte
- Maestro razionale di Casa e Corte, 11, 44, 51-53, 62, 64-66, 72-78, 81, 84, 86, 93-97, 103-104, 119, 122-131, 135-136, 138, 235, 237, 306, 308, 314, 317, 320, 322, 324, 328, 434-435, 440, 453-454
- Real cancelleria della Corona d'Aragona, 11, 24n-25, 27, 35-40, 43, 44-87, 89-93, 95, 98, 106, 122, 124, 126-129, 131, 136, 147, 181n, 230-231, 237, 262, 273, 329-330, 335-338, 343-344, 347, 355, 378, 401, 433, 435, 438-440, 450, 453, 455
- Real cancelleria confederale, vd. Real cancelleria della Corona d'Aragona
- Real cancelleria generale, vd. Real cancelleria della Corona d'Aragona
- Real cancillería d'Aragona, vd. Real cancelleria della Corona d'Aragona
- Reale udienza d'Aragona, 443
- Regno d'Aragona, 20, 38, 49, 53, 67n, 75, 78, 81, 86, 89, 91, 95-96, 101, 106, 214, 217, 221, 339, 443, 450-451, 454-456
- *Regnum Aragonum*, vd. Regno d'Aragona
- Reial cancelleria d'Aragó, vd. Real cancelleria della Corona d'Aragona
- Tesoreria generale della Corona d'Aragona, 312, 378, 440
Arborea
- dinastia d'Arborea, 118
- Giudicato d'Arborea, (Italia) 115, 117, 121, 127, 132, 143, 147, 155-156, 167, 219, 307, 310, 331, 399
Ardara, (Italia) 154
Arrigo VII di Lussemburgo, imperatore, 243
Artois Carlo d', 259, 454
Asburgo, dinastia, 19, 21, 299n, 452
Atene e Neopatria, Ducato di, 20
Attendolo Muzio, 246
Aulesia *Thomas,* 446
Austria, 21, 299n
Aversa, (Italia) 169, 246, 272
Aversó Bernat de, 37, 45, 49-50, 54, 159, 433
Avola, (Italia) 428
Aymerich, fam., 301, 407, 412, 418, 424

B

Baleari, (Spagna) 67n, 102, 115
- Archivo histórico de las Baleares, 103n-105
Balzo Antonia del, 216
Bangiargia, (Italia) 144n
Baratili, (Italia) 144n
Barbasto *Antonius de,* 445
Barcelona, vd. Barcellona
Barcellona, (Spagna) 9-11, 19, 22-26, 28, 33, 35, 38, 40, 43, 46, 51, 54-55, 57, 62, 71, 74-76, 78-83, 85, 89, 93-96, 98, 100, 104, 106-109, 111, 121-127, 129-131, 135-140, 147, 162, 165-167, 216-217, 220-221, 224, 230-231, 234, 237, 246-248, 261-262, 306, 312, 324, 328-330, 335-339, 343-344, 347, 355, 378, 400-401, 431-435, 438-439, 450-455
- Archivio della real cancelleria di Barcellona, vd. Archivio reale di Barcellona
- Archivio municipale di Barcellona, vd. Arxiu històric municipal de Barcelona
- Archivio reale di Barcellona, 9, 11, 22, 35, 43-45, 49-51, 54-55n, 57, 59-61, 66, 70-71, 75-76, 81, 83-89, 98, 103, 122, 126n, 129, 131n, 141, 167, 433-434, 454
- Archivo de Santa Clara, 73
- Archivo real de Barcelona, vd. Archivio reale di Barcellona
- Arxiu històric municipal de Barcelona, 99, 105, 106n-107n, 111
- Arxiu reial de Barcelona, vd. Archivio reale di Barcellona
- Cappella di Sant'Agata, 44, 86n
- Casa del Tempio, 38
- Cattedrale di Sant'Eulalia, 28, 52, 55n
- Contea di Barcellona, 20, 22-24, 30, 41, 450-451
- Convento di San Francesco, 111, 455
- Convento di Santa Caterina, 111, 162, 452
- Corti di Barcellona, 82
- Corts de Barcelona, vd. Corti di Barcellona
- Hospital de Sant Joan de Jerusalem, vd. Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme
- Mirador del rei Martí, 34
- Monastero reale di Pedralbes, 71
- Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, 33, 36-37, 48-51, 72
- Palacio de los virreyes, vd. Palazzo del Luogotenente
- Palau del lloctinent, vd. Palazzo del luogotenente
- Palau reial major de Barcelona, vd. Palazzo reale maggiore
- Palau reial menor, Palazzo reale minore
- Palazzo del luogotenente, 86, 94, 97-98
- Palazzo della regina, vd, Palazzo reale minore
- Palazzo reale maggiore, 34-37, 39, 44, 49-50, 61n, 72-73, 76, 82, 84, 86, 93, 96
- Palazzo reale minore, 97
- Plaça del rei, 35, 86
- Plaza del rey, vd. Plaça del rei

- Real cancelleria di Barcellona, vd. Real cancelleria della Corona d'Aragona
- Saló del Tinell, 34, 44-45
Bari, (Italia) 170, 253-254, 257, 373
- Maione da Bari, 182-183, 187, 189, 451
Bartomeu Pere, 433
Bas-Serra, dinastia, 117, 154
Basilicata, (Italia) 169, 171, 188, 245, 364n, 373
Baster Pere, 141
Baucells Pere, 76, 84, 434
Baviera, (Germania) 299n
Beaumont Geoffroy de, 212, 255
Bellacera, fam., 423
Belmonte, fam., 408
Benedetta de Lacon-Massa, giudicessa di Cagliari,161
Benevento, (Italia) 208, 399, 452
Besalù, (Spagna) 26
- Bernat di Besalù, 26
- Guillem di Besalù, 26
Bianca d'Angiò, 243, 335
Bianca di Navarra, regina di Sicilia, 220
Boforull Próspero de, 86n
Bologna, (Italia) 155, 207n, 285n
- Marco, 417
- Tancredi da Bologna, 40
Bonaini Francesco, 283-285
Bonanno di Linguaglossa, fam., 408
Bonaparte Giuseppe, 362
Bonaria, (Italia) 118, 122-123, 161-162, 305, 400n
Bonayre, vd. Bonaria
Bonifacio Pietro, 152
Bonifacio VIII, papa, 116, 215, 242-243
Borbone, dinastia, 19, 21, 86, 91, 299n
Borgia Alfonso, 390
Borgogna, (Francia) 246
Borrell II, conte di Barcellona, 24, 450
Bosa, (Italia) 119, 167
- Archivio storico comunale di Bosa, 406
Botella Mateu, 37, 54, 59, 433
Branciforte di Butera, fam., 423
Brenneke Adolf, 290, 292
Brindisi, (Italia) 254
Bronte, Ducea di, (Italia) 408
Brown Thomas, vd. Brun Thomas
Brun Thomas, 182
Bucchianico, (Italia) 420
Burgarella Pietro, 190, 212
Burgio d'Aragona, fam., 408

C

Cacciutolus *Anellus,* 445
Ça Costa Pere, 76, 433
Cadice, (Spagna) 21
Cagliari, (Italia) 109, 116-119, 120, 122-123, 127-128, 132, 138, 140, 143, 159-165, 167, 219, 281, 300, 305, 307n-308, 311, 316-317, 322, 324-326, 331-332, 399-402, 407, 456
- Antico archivio regio, 133n, 141n, 281, 294, 299-304, 316, 318-319, 321-322, 325-327, 330-332
- Archivio del Castello di Cagliari (Archivio generale del Regno di Sardegna), 53, 77, 121, 123-130, 132-134, 138, 160, 235, 237, 282, 317, 320, 322, 324, 328, 330-331, 453-454, 456
- Archivio di Stato di Cagliari, 14, 121n, 127n-128n, 131, 138n, 142, 166, 294, 299-300, 304, 309, 323n, 412, 424
- Archivio storico comunale di Cagliari, 123, 159n-160, 165, 167n, 398-399, 401, 412
- Arxiu de Càller, vd. Archivio del Castello di Cagliari
- Arxiu del Castell de Càller, vd. Archivio del Castello di Cagliari
- Bailia del Castello di Cagliari, 306
- Biblioteca di studi sardi, 399
- Capo di Cagliari (e Gallura), 132-135, 306, 325, 331
- Cappella di Santa Cecilia, 164, 167, 356, 456
- Cattedrale di Cagliari, 162, 164, 456
- Collegio di Santa Croce, 300
- Duomo di Santa Maria, vd. Cattedrale di Cagliari
- Giudicato di Cagliari, 161n
- Governazione di Cagliari, 325
- Mediateca del Mediterraneo, 399
- Palazzo arcivescovile, 133, 162
- Palazzo Boyl, 399
- Palazzo comunale di via Roma, 399
- Palazzo di città, 162, 399
- Palazzo regio, 126, 134, 138n, 140, 300, 302, 317
- Regio archivio patrimoniale piemontese, 300-301, 320n
- Regio archivio patrimoniale spagnolo, 142, 299-300, 317
- Vicarìa del Castello di Cagliari, 130, 306
Calabria, (Italia) 170-173, 178-179, 187-188, 196, 214, 242-243, 246, 249, 364n, 373, 375, 420
- Ducato di Calabria e Puglia, 172, 179
- Vicecancelleria di Calabria, 347
Calatayud (Spagna), 91
Caldes
- Pere de, 133
- Ramón de, 28-30
Càller, vd. Cagliari
Callisto III, papa, 390

Caltabellotta, (Italia) 215, 243, 453
Campania, (Italia) 178, 188, 249, 253, 375
- Soprintendenza archivistica della Campania, 411
Camporeale, fam., 408
Canosa, (Italia) 205, 250, 253, 452
Capasso Bartolommeo, 256-257, 261n, 345
Capecelatro Ettore, 192
Capitanata, (Italia) 373
Capo Caccia, (Italia) 116
Capua (Italia), 252-253, 271-272, 273, 275, 406
- Archivio municipale, 274-275
- Biblioteca del Museo provinciale campano, 397
- Principato di Capua, 172, 215
- Torre di Sant'Eramo, 252
Caracciolo di Brienza, fam., 408
Caracciolo di Cellamare, fam., 423
Caracciolo di Melissano, fam., 408, 411
Caracciolo di Santo Bono, fam., 409, 420-421
Caracciolo di Torchiarolo, fam., 409, 420, 422
Caracciolo di Torella, fam., 409, 415
Caracciolo di Villa Santa Maria, fam., 423
Caracciolo Sergianni, 246
Carafa di Castel San Lorenzo, fam., 409
Carafa di Maddaloni e Colubrano, fam., 409
Carafa di Roccella, fam., 409, 416
Caravale Mario, 178, 188
Carbonell
- Francesc, 85, 329, 434
- Pere Miquel, 61, 64, 84-85, 131, 140-141, 329, 331, 434
Carbonetti Vendittelli Cristina, 203
Cardona
- Ramón de Cardona, 125, 128
- visconte di Cardona, 38, 50
Carini, (Italia) 412-413
- Isidoro, 85n
Carioso Andrea, 237
Carlentini, (Italia) 357
Carlo d'Austria, 299n
Carlo Emanuele di Savoia, re di Sardegna, 300
Carlo I d'Angiò, re di Sicilia, 192, 206, 208-214, 242, 250, 252-253, 255-256, 268, 447, 452-453
Carlo I di Spagna, vd. Carlo V d'Asburgo
Carlo II d'Angiò, re di Napoli, 215, 242-245, 254, 256-257, 393, 447, 453
Carlo III d'Angiò-Durazzo, re di Napoli, 245, 448
Carlo Magno, imperatore, 23, 450
Carlo Martello d'Angiò, 243n
Carlo V d'Asburgo, imperatore, 86n, 390, 393
Carlo V di Francia, re di Francia, 245
Carlo VIII di Valois-Orléans, re di Francia, 248, 449, 456
Carniçer Perot Andreu, 167n
Caroberto I d'Angiò-Durazzo, vd. Caroberto I d'Ungheria
Caroberto I d'Ungheria, re d'Ungheria, 244
Caronia, (Italia) 428
Carroç
- dinastia, 144n
- Eleonora, 144n
Carroç d'Arborea Niccolò, 117, 167
Casanova Eugenio, 183n, 203, 205-206, 253, 257-258, 261n
Caspe, (Spagna) 20, 220, 455
Castagna Nicolò, 340
Castel di Castro, vd. Cagliari
Castel di Sangro, (Italia) 420
Castel genoves, vd. Castelgenovese
Castelgenovese, (Italia) 119, 167
Castell de Càller, vd. Cagliari
Castello di Cagliari, vd. Cagliari
Castellón, (Spagna) 110
Castelsardo, vd. Castelgenovese
Castelvetrano, (Italia) 428
Castiglia, (Spagna) 20, 21, 32, 74, 82, 220, 246, 299n, 432, 448, 456
- Corona di Castiglia, 21, 104, 456
Castiglione Nocco di, 145
Castronantonis Odone de, 258
Casula Francesco Cesare, 67n, 145
Catalogna, (Spagna), 10, 24, 27, 29, 38, 47, 50, 52, 57, 67, 78, 84, 86, 89, 93, 96-97, 99, 103, 121, 127-128, 135n, 162-163, 218, 223, 231, 273, 307, 313, 433-438
- Bailia generale di Catalogna, 75-76, 94, 96, 237n, 435, 441
- Generalidad de Cataluña, vd. Generalitat de Catalunya
- Generalitat de Catalunya, 99, 436
- Principato di Catalogna, 82, 98, 106
- Reale udienza di Catalogna, 86, 98-99, 435
Cataluña, vd. Catalogna
Catalunya, vd. Catalogna
Catani Giuseppina, 323n
Catania, (Italia) 221, 232-233, 240, 259, 454-455
Caterina di Valois, 244
Cava Bernardo dalla, 258
Cava de' Tirreni, (Italia) 272, 274
Cefalù, (Italia) 240, 359
Celestino V, papa, 215
Cencetti Giorgio, 23n, 33n, 283, 285-287, 290-293

Cerdanya, (Francia) 20, 102, 310
- *Guifredus* di Cerdanya, 26
Cervera, (Spagna) 109-110
Cervero Jaume, 164, 401n
Chiaramonte, fam., 216, 233
Chiesa
- Stato della Chiesa, 115, 170, 192, 210, 216, 247
Chindasvindo, re dei visigoti di Spagna, 26
Cinquini Giovanni, 145
Cipro, 33n
Cito Filomarino, fam., 409, 416
Città del Vaticano
- Biblioteca apostolica vaticana, 347-348
Claver Valentino, 343
Clemente III, papa, 192
Clemente IV, papa, 208
Clemente VII, papa, 245
Cocus *Ioannes Andrea*, 445
Codinachs Berenguer de, 130
Colonna di Cesarò, fam., 408, 421
Conde Delgado de Molina Rafael, 11-12, 22, 25, 29-30, 32n-33, 49, 52n-53, 59, 70, 74-75, 79-80, 92n, 138
Corbeil, (Francia) 24, 452
Cordova, (Spagna) 452
Corona Andrea, 152
Corradino di Svevia, 208, 452
Corrado IV di Svevia, imperatore, 207-208
Corrao Pietro, 222
Correale de Vicariis, fam., 409, 418-419n, 424
Cortès del Vaglio, fam., 425
Cosentino Giuseppe, 176n, 382n-383
Costanza, (Germania) 455
Costanza d'Altavilla, vd, Costanza I di Sicilia
Costanza d'Aragona, regina di Sicilia, 216
Costanza I di Sicilia, imperatrice, 192-194, 198, 451
Costanza II di Sicilia, regina, 208, 214, 431, 447
Costanza II Hohenstaufen, vd. Costanza II di Sicilia
Crispano, (Italia) 422
Cubello Leonardo, 117

D

D'Angiolini Piero, 297
D'Aquino di Caramanico, fam., 409, 412
De Gennaro, fam., 422
Del Giudice Giuseppe, 268, 346, 367, 376, 380
Delle Donne Roberto, 200, 250, 264
Despuig Barthomeu, 60, 63, 69, 433
Dezcoll
- Bernat, 123-125, 128-131n, 306, 328n
- Miquel, 125
Di Somma del Colle, fam., 409, 412
Di Tocco di Montemiletto, fam., 409, 419
Donoratico della Gherardesca
- fam., 116, 143, 146, 153
- Ugolino della Gherardesca, 143-145, 154-155
Donsì Gentile Jolanda, 346
Doria
- Brancaleone, 156
- fam., 116-117, 154-156
- Nicolò, 323
Doria D'Angri, fam., 409, 412, 416, 422
Drengot Rainulfo, 169
Duca di Montblanc, vd. Martino I d'Aragona
Dusay Joan, viceré di Sardegna, 138

E

Eleonora d'Angiò, regina di Sicilia, 215, 357
Eleonora d'Arborea, giudicessa d'Arborea, 156
Eleonora de Bas-Serra, vd. Eleonora d'Arborea
Enrico III di Svevia, imperatore, 170
Enrico VI di Svevia, imperatore, 192-194, 451
Enzensberger Horst, 181, 185, 190, 198, 204
Enzo di Svevia, giudice di Torres, 154-155, 207, 452
Enzo Hohenstaufen, vd. Enzo di Svevia
Ermesinda di Carcassonne, contessa di Barcellona, 26
Europa, 24, 40-41, 46, 67n, 115, 282-283, 347, 407

F

Fabra Joan, 83, 137-138
Falcando Ugo, 182, 189, 191
Falchs Pere de, 130
Favara, (Italia) 428
Federico Barbarossa, imperatore, 28, 192, 451
Federico I d'Aragona, vd. Federico I di Napoli
Federico I di Napoli, sovrano, 248-249, 449
Federico II di Sicilia, imperatore, 154-155, 174, 184, 192, 194-195, 197-207, 211, 215, 250, 253, 262, 268n, 335, 452
Federico II di Svevia, vd. Federico II di Sicilia
Federico II Hohenstaufen, vd. Federico II di Sicilia
Federico III d'Aragona, vd. Federico III di Sicilia
Federico III di Sicilia, sovrano, 214-216, 223, 241, 243, 248-249, 335-336, 357, 447, 453
Federico IV di Sicilia, sovrano, 216, 447-448
Ferdinandino di Napoli, vd. Ferdinando II di Napoli

Ferdinando I di Napoli, sovrano, 248, 264n, 270, 272, 274-275, 344, 347-348n, 362, 378, 449, 456
Ferdinando I d'Antequera, vd. Ferdinando I d'Aragona
Ferdinando I d'Aragona, sovrano, 20, 48, 81, 82, 84, 94, 135n, 220-221, 310-311, 314-315, 343, 353, 400n, 432, 448-449
Ferdinando I il Giusto, vd. Ferdinando I d'Aragona
Ferdinando II di Napoli, sovrano, 248, 449
Ferdinando II d'Aragona, sovrano, 9, 14, 20, 48, 63, 81-82, 84-85, 98, 100, 110, 118, 134n, 136-139, 141, 167, 249, 263, 328, 332, 340, 344, 347, 390, 400n, 432, 449, 456
Ferdinando II il Cattolico, vd. Ferdinando II d'Aragona
Ferdinando III di Napoli, vd. Ferdinando II d'Aragona
Ferrante Carla, 307n, 309
Ferrante di Napoli, vd. Ferdinando I di Napoli
Fidecommissaria del Principe di Palagonia, (Italia) 408
Filangieri Riccardo, 368
Filippo (cappellano), 201
Filippo d'Angiò, principe di Taranto, 244
Filippo II Augusto, re di Francia, 43, 202, 258
Filippo II di Spagna, sovrano, 129, 282, 384
Filippo III di Spagna, sovrano, 142, 299
Filippo IV il Bello, re di Francia, 453
Filippo V di Spagna, sovrano, 64, 73, 86n, 299n
Fiorentino Niccolò da, 258
Firenze, (Italia) 155n, 247
Firmaturi
- fam., 408, 414-415
- Ferdinando, 414, 417
Firrao, fam., 419, 422
Foggia, (Italia) 242
- dogana di Foggia, 362
Font Bernat de, 49
Foti Loredana Rita, 414
Francavilla, (Italia) 357
Francia, 24, 117, 169, 173, 202, 208, 214-215, 245-249, 258-259, 282-283, 299n, 449-450, 452-453, 456
Friozzi di Cariati, fam., 409, 418

G

Gaetani D'Aragona, fam., 409
Gallura, (Italia) 115-116, 132-133, 207n, 306, 325, 331
García
- Diego, 81, 84-85, 128n, 131, 330-331, 434
- Jaume, 82, 84-85, 434
Garufi Carlo Alberto, 178, 188
Gatti Andrea, 145
Genova, (Italia) 115-116, 154-155, 157, 189, 247, 422
- Archivio di Stato di Genova, 412
Gentile
- Amelia, 346
- Egildo, 426
Germania, 192n, 194n, 198-199, 283
Gerusalemme, Regno di, 20, 194n
Giacomo I d'Aragona, sovrano, 24, 32-33, 39, 46, 66, 102, 431, 452
Giacomo I di Sicilia, vd. Giacomo II d'Aragona
Giacomo I il Conquistatore, vd. Giacomo I d'Aragona
Giacomo II d'Aragona, sovrano, 9, 31, 34-37, 43, 45-46, 48-54, 57, 59, 64, 66, 71n-72, 84, 116, 122, 124, 143, 155, 160, 162, 166, 214-215, 231, 242-243, 335, 400n, 401n, 431, 447, 453
Giacomo II di Maiorca, sovrano, 102
Giacomo II il Giusto, vd. Giacomo II d'Aragona
Giacomo III di Maiorca, sovrano, 102-103
Giacomo III il Temerario, vd. Giacomo III di Maiorca
Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, 216, 244, 255, 259-260, 362, 447-448, 454
Giovanna II d'Angiò-Durazzo, regina di Napoli, 245-246, 253n, 264, 268n, 448, 455
Giovanni di Valois-Angiò, 248
Giovanni duca di Peñafiel, vd. Giovanni II d'Aragona
Giovanni I di Castiglia, sovrano, 432
Giovanni I d'Aragona, sovrano, 71, 74, 76, 94, 135n, 217-218, 306-307, 309, 400n, 431-432, 448-449
Giovanni II d'Aragona, sovrano, 81-83, 92, 117, 130-131, 221, 247-249, 344, 347, 378, 400n-401n, 432, 449, 456
Giovanni il Cacciatore, vd. Giovanni I d'Aragona
Girona, (Spagna) 106, 109-111, 450
Giudice Caracciolo, fam., 295, 409, 423
Goceano, (Italia) 117
Goffredo il Villoso, conte di Barcellona, 24, 450
González Hurtebise Eduardo, 11, 39, 54
Gostems, Pere de, 433
Granada, (Spagna) 249, 452, 456
Granell Berenguer, 136-138, 328
Graniano *Basilius de Miro de,* 446
Gregorio IX, papa, 216
Gregorio Rosario, 189n, 204, 231

Grifeo, fam., 424
Grimaldi di Salerno, fam., 422, 424
Guarino, 180, 182
Guarnerio, 180
Guerau Joan, 130-131, 328n
Guglielmo I di Sicilia, sovrano, 183, 187
Guglielmo II di Puglia, 171
Guglielmo II di Sicilia, sovrano, 176n-178, 184, 186-188, 192, 195-196
Guglielmo III di Narbona, giudice d'Arborea, 117
Guinizelli Sismondi Bacciameo, 145-146, 150n

H

Hagemann Wolfgang, 203-204
Hohenstaufen, dinastia, 193, 208, 210, 213
Huesca, (Spagna) 33, 38, 105, 110

I

Iglesias, vd. Villa di Chiesa
Igualada, (Spagna) 106
Impero bizantino (o d'Oriente), 115, 173, 213
Inghilterra, 43, 299n
Innocenzo II, papa, 43, 172
Innocenzo III, papa, 194, 202
Innocenzo IV, papa, 452
International council on archives (ICA), 298
Italia, 12, 15, 116, 169-171, 173, 175, 187, 192n, 198-199, 207, 211, 230, 242, 245, 248, 261, 282, 271, 284, 290, 297, 334, 397-398, 407, 425, 451-453, 455

J

Jaca, (Spagna)
- Monastero di Sant Joan de la Penya, 38

L

La Grua Talamanca di Carini, fam., 408, 412, 423
La Rochefaucauld di Bisaccia, fam., 409
Lacon-Gunale, dinastia, 154-155
Laconi, (Italia)
- Archivio storico comunale di Laconi, 412
Ladislao d'Angiò-Durazzo, re di Napoli, 218, 245, 255, 264, 448
Lafuente Urién Aranzazu, 410
Lanza di Trabia, fam., 408, 423, 425
Laviano di Salvia, fam., 409
Lentini, (Italia) 357
León, (Spagna) 40, 450
Leone III, papa, 450
Leone IX, papa, 170
Lerida, vd. Lleida
Libià Pere de, 305
Licodia, (Italia) 422
Linguadoca, (Francia) 20, 102
Lione, (Francia) 452
Lippi Silvio, 304, 318n, 400-402n
Lleida, (Spagna) 33
Llobet Pere, 36
Lluçà, (Spagna) 25-26
- Bernat Guillem de, 25-26
- *Guisaldus* di, 26
- Pere de, 25-28
Lo Faso di Serracapriola, fam., 408
Lodi, (Italia) 247
Lodolini Elio, 17, 23n, 33n
Loffredo, fam., 409
Logudoro, 115, 132-135, 137, 154-155, 306, 325, 331
- Governazione di Logudoro, 325
Londra, (Inghilterra) 299n, 301-302
- Archivio dello scacchiere, 43
- Chancellor of the exchequer, vd. Archivio dello scacchiere
López Rodríguez Carlos, 11, 35, 41, 49-50, 52n, 90-91n
Lucchesi Palli di Campofranco, fam., 408
Lucera, (Italia) 205, 250, 253, 452
Ludovico d'Angiò, vescovo di Tolosa, 243n
Ludovico di Sicilia, sovrano, 216, 447
Ludovico il Pio, re dei Franchi, 23, 450
Luigi d'Angiò, principe di Taranto e re consorte di Napoli, 244-245, 255
Luigi D'Aragona, 390
Luigi d'Ungheria, 259, 454
Luigi I di Valois-Angiò, 245
Luigi III di Provenza, 246
Luigi IX di Francia, sovrano, 24
Luigi XII di Valois-Orléans, re di Napoli e di Francia, 249, 449
Lutocisterna, (Italia) 116, 161

M

Macchia Principe della, 271, 344, 368, 381
Macomer, (Italia) 118
Madrid, (Spagna) 104
- Archivio del palazzo reale di Madrid, 97
- Archivo histórico nacional, 104
Magarola Ferrer, 60, 63, 68-70, 433
Maiorca, (Spagna) 10, 20, 67, 89, 93, 102-104, 116, 136, 310, 347, 431-432, 444, 452
- Archivo del antiquo reino de Mallorca, 104, 444
- Bailia generale di Maiorca, 444
- Governazione di Maiorca, 444
- Palazzo di Almudaina, 104
Majo Ignazio, 340

Malaspina, fam., 116
Malathea *Nicolaus Gomarinus de*, 446
Malta, 33n, 188
Manfredi di Svevia, re di Sicilia, 196, 206-208, 210, 447, 452
Marclafaba Matteo, 205
Maresca di Serracapriola, fam., 409, 423-424
Maria d'Angiò, 244
Maria d'Aragona, regina di Sicilia, 216-217, 247, 448
Maria di Castiglia, regina d'Aragona, 70, 82, 344, 347
Mariano IV d'Arborea, giudice d'Arborea, 117, 147, 156, 167
Mariano IV de Bas-Serra, vd. Mariano IV d'Arborea
Marongiu Antonio, 173
Marquet Antoni, 153
Marra Iozzolino della, 210
Marsiglia
- Archives des Bouches-du-Rhone, 206
Martínez Ferrando Ernesto, 11, 23, 28, 52n
Martino I d'Aragona, sovrano, 20, 70-71, 135n, 148-149, 217-220, 224-225, 228, 231, 309, 348, 400n, 432, 448, 455
Martino I di Sicilia, infante d'Aragona, 148-149, 217-220, 448, 455
Martino I l'Umano, vd. Martino I d'Aragona
Martino il Giovane, vd. Martino I di Sicilia
Martino il Vecchio, vd. Martino I d'Aragona
Martino V, papa, 246
Masola di Trentola, fam., 409, 424
Mata Caravaca Maria, 42n
Matera Filippo di, 207, 451
Mazara, (Italia) 180, 240
Mediterraneo, 10, 12, 115, 217, 220-221, 242, 248, 399
Melfi, (Italia) 169-170, 200, 242, 250, 253-254, 257, 452
Meloria, (Italia) 155
Menfi, (Italia) 428
Mercader
- Perot, 82
- Francesc, 141
Merlès, (Spagna) 25-26
Messico, 425-427
Messina, (Italia) 171-172, 193, 197, 205-206, 221, 232, 240, 359, 454
- Castello/Palazzo reale di Messina, 205, 339
- monastero di San Salvatore de Lingua, 205
- Secrezia di Messina, 205
Michele Paleologo, imperatore d'Oriente, 214
Milano, (Italia) 245, 247, 299n, 455
Milano Franco d'Aragona, fam., 423
Mileto, (Italia) 171-172
Mineo, (Italia) 357
Minieri Riccio Camillo, 207, 253, 258, 261n, 265-266
Ministero degli esteri, 426-427
Ministero degli interni, 261
Miquet Berenguer, 94-95
Molise, (Italia) 188, 249, 373
Moncada di Paternò, fam., 408
Monforte di Laurito, fam., 409
Montalto di Fragnito, fam.,409
Montaperti, (Italia) 208, 452
Montaperto di Santa Elisabetta, fam., 408
Montpaò Ramon de, 159
Montpellier, (Francia) 20, 102
Monzón, (Spagna) 92, 101
Mosca Coannuccio, 152
Mottola D'Amato, fam., 409
Mottola, 395-396
Mujāhid al-Āmirī di Denia, 115
Murat Gioacchino, 333
Muscettola di Leporano, fam., 423

N

Napoli, (Italia) 10-11, 13-14, 20, 46, 53, 82, 89, 102, 127n, 136, 172, 192, 208, 210-211, 213-218, 220, 230, 239, 242-254, 257, 259, 261-263, 269-270, 272, 276, 281, 298, 333, 335, 343-345, 347, 370, 378-379, 388-390, 393, 409-410, 415, 420, 422, 424-428, 432, 445-449, 452-456
- Alto commissariato per la provincia di Napoli, 426
- Archivio della zecca, 192, 200, 253, 255, 257, 260, 264-266, 268-271, 294, 333, 346, 365-366, 445, 454-455
- Archivio di Stato di Napoli, 14, 200, 211, 255, 261, 267n-268, 271, 276, 333 344-347, 362, 367-368, 370, 376-377, 380-381, 388-391, 394, 397, 411-412, 415-416, 419, 421-422, 425-427
- Archivio generale di Napoli, vd. Archivio di Stato di Napoli
- Archivio storico comunale di Napoli, 398-399
- Archivum siclae, vd. Archivio della zecca
- Biblioteca nazionale di Napoli, 347, 397
- Cancelleria aragonese, 211, 249-258, 262, 265-269, 293-294, 334, 343-347, 363, 366-367n, 372
- Case Vulcano a Porta Petruccia, 254
- Castel Capuano, 213, 246, 252-253, 267n-268, 270-271, 333, 368, 388, 390, 393, 452
- Castel dell'Ovo, 213, 252, 452
- Castel Nuovo, 246, 248, 252, 259, 265-268, 270, 454-455
- Chiesa di San Lorenzo Maggiore, 399
- Chiesa di Sant'Agostino alla zecca, 254-255n,

257, 259, 268
- Consiglio del collaterale, 14, 263, 266-267, 344, 390
- Curia dei maestri razionali (*Magna curia rationum*), 249-250, 253-254, 256, 258, 263-264, 269, 294, 361, 453, 455
- Curia del gran siniscalco (Curia della vicarìa), 249, 263, 393
- Generale udienza di guerra e Casa reale, 388, 395
- Gran corte della vicarìa, 263, 270-271, 363, 366, 388-389, 392-396
- Gran corte nazionale, 393
- Grande archivio di Napoli, vd. Archivio di Stato di Napoli
- Monastero di Santa Chiara, 270, 390
- Palazzo della somma, vd. Palazzo della zecca
- Palazzo della zecca, 207, 255, 258-260
- Palazzo Fieschi, 254-255, 453
- Palazzo Marigliano, 415
- Palazzo Pignatelli su Santa Maria in Portico, 426
- Regia camera della sommaria, 250, 252, 255-256, 259-261, 264-271, 294, 319, 333, 346, 348, 353, 361-381, 389, 394-396, 424, 454-455
- Regia corte dei conti
- Regio tribunale di ammiragliato e consolato di mare e terra
- Regno di Napoli, 11, 20, 14, 46, 115, 127n, 209-210, 213, 221, 228, 239, 242-243, 245, 248-249, 255, 261-262, 265, 267-268, 272, 276, 298-299n, 333, 343, 345, 347, 353, 361-363, 365-366, 370, 378-379, 389, 393-394, 399, 410, 427, 447, 453-456
- Sacro regio consiglio, 195n, 210, 225, 262-263, 266, 270-271, 341, 362, 366, 381, 388-396
- San Paolo Belsito, 200, 252, 271, 276, 293, 344, 368, 380, 397
- Sommaria, vd. Regia camera della sommaria
- Supremo magistrato di commercio, 388, 395
- Tesoreria generale, 255, 265, 269-270, 348, 375-381
- Tribunale dell'annona, 395
- Villino Ruffo, 415
Navarra, regno, 450
Niccolò II, papa, 170
Niccolò IV, papa, 242
Nicodemo, 395-396
Nicolaj Giovanna, 40
Nicosia, (Italia) 240
Nicotera, (Italia) 422
Normandia, (Francia) 173, 178, 180
Notarbartolo di Sciara e Castereale, fam., 408
Notarbartolo di Villarosa, fam., 408
Noto Antonio da, 258

O

Occidroxiu, (Italia) 156
Oliva Anna Maria, 160n, 164n, 165
Olla Repetto Gabriella, 121, 124, 129, 138n, 141n, 311
Ollina Gabriel, 406
Onesti Cavallino degli, 157
Ordine degli ospedalieri, vd. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme
Ordine del tempio, 97, 451, 453
Ordine delle clarisse, 71n, 73, 86n
Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, 32-33, 437, 450-451, 453
Ordine gerosolimitano, vd. Ordine di San Giovanni di Gerusalemme
Oristano, 116-119, 167, 398, 404-405, 456
- Archivio storico comunale di Oristano, 167n, 404
Otranto
- Giovanni d'Otranto, 201
- Terra d'Otranto, 373
Oviedo, (Spagna) 450

P

Pacifici Michelangelo, 425
Paesi Bassi, 299n
Palacio Juan, 93
Palau Pere de, 61
Palazzolo, (Italia) 422
Palearia Gualtiero di, 193, 198-199
Palermo, (Italia) 12, 168, 171-173, 187, 192, 197, 204-206, 208, 211, 213-214, 231-234, 240-241, 243, 252, 262, 342, 358-360, 382, 386, 398, 408, 412, 425-428, 451, 453, 455
- Archivio di Stato di Palermo, 12, 168, 226n, 239n, 334, 336-338, 340-341, 350, 358, 382, 384n-385, 413, 425
- Cappella di Sant'Antonio (Palazzo Steri), 235, 238, 350
- Castello a mare, 204
- Cattedrale di Palermo, 172
- Corte capitaniale di Palermo, 383, 386
- Corte pretoriana di Palermo, 231, 381, 383, 386, 388
- Dogana di Palermo, 361
- Fondazione Mormino del Banco di Sicilia, 412
- Grande archivio di Palermo, vd. Archivio di Stato di Palermo
- Gualtiero di Palermo, 183
- *Hosterium*, vd. Palazzo Steri
- monastero di San Salvatore, 241

- Palazzo comunale di Palermo, 241, 398
- Palazzo dei normanni, 191, 204-205, 234
- Palazzo di città, 241, 453
- Palazzo Monteleone, 425-426
- Palazzo reale di Palermo, vd. Palazzo dei normanni
- Palazzo Steri, 233-235, 350, 455
- Secrezia di Palermo, 205, 348, 352-353, 358-361
- Teatro carolino, 427
- Tesoro del banco, 241
Palma d'Artois, fam., 423
Palma di Sulcis, 116
Palmer Richard, 183-184
Panizza Pompeo de, 330
Paolo V, papa, 282
Pappacoda di Centola, fam., 422
Parigi, (Francia) 17, 348n,
- Bibliotèque nationale de France, 348
Parma, (Italia) 198
Passeya, vd. Perseya
Perales Pere, 167
Peralta, fam., 217
Perche Stefan de la, 183
Pèrez Escrivá de Romani Ximén, 166
Perpinyà, (Francia) 20, 102
Perseya Pere de, 29, 55-57, 59-60, 63, 67-69, 237, 433
Petronilla d'Aragona, regina, 19, 25, 220, 431, 451
Pietro II d'Aragona, sovrano, 32, 431
Pietro I di Sicilia, vd. Pietro III d'Aragona
Pietro II di Sicilia, sovrano, 216, 336, 447
Pietro II il Cattolico, vd. Pietro II d'Aragona
Pietro III d'Aragona, sovrano, 34-35, 66, 102, 208, 213-215, 242, 339, 359, 431, 447
Pietro III il Grande, vd. Pietro III d'Aragona
Pietro IV d'Aragona, sovrano, 20, 46, 48, 54-55, 57, 59-65, 67-69, 76, 79, 84, 93, 100, 102-103, 106, 117, 129, 131n-134, 139-141, 146-148, 167, 216-217, 220, 223, 229, 262, 306, 326, 331, 343, 378, 400n, 431-432, 448, 455
Pietro IV il Cerimonioso, vd. Pietro IV d'Aragona
Pignatelli Aragona Cortès, fam., 409, 425-428
Pignatelli di Monteleone, fam., 424
Pignatelli di Strongoli, fam., 409
Pisa, (Italia) 115-116, 118, 120, 143, 145, 148, 154-155, 157, 161, 163, 284n, 307
- Archivio di Stato di Pisa, 145
Plancatone Maiore de, 205-206
Planella Jordì, 309
Plano Jaume de, 90
Pollaci Nuccio Fedele, 426
Pollano Carlo, 304, 330-332
Ponç I, conte di Empúries, 24
Pontisera Guglielmo de, 253, 258
Portfangós, (Spagna) 116
Portogallo, 451
Prohom Francesc de, 55, 58-59, 433
Puglia, (Italia) 169-173, 177-178, 182, 188, 196, 199, 205, 207, 249, 253, 364n, 375, 451, 453
Puigcerdá, (Spagna) 108

R

Ramón Berenguer IV, conte di Barcellona, principe d'Aragona, 19-20, 25, 37, 78, 431, 451
Ramón Berenguer I, conte di Barcellona, 26
Raymo
- *Bernardus* de, 445
- *Aloysius* de, 445
Recesvindo, re dei visigoti di Spagna, 26
Refrancore in Piemonte, (Italia) 420
Reggio Calabria, (Italia) 171, 180
Renato I di Valois-Angiò, re di Napoli, 246-248, 448
Revertera di Salandra, fam., 423
Riario Sforza, fam., 409, 423
Riera Sans Jaume, 50
Roberto d'Altavilla, duca di Calabria, 170-171
Roberto d'Angiò, re di Napoli, 243-244, 254-255, 258, 68, 447, 454
Roberto di Calabria, vd. Roberto d'Angiò
Roberto il Guiscardo, vd. Roberto d'Altavilla
Rodi, 33n, 453
Roma, 23n, 243, 285n, 450
- Università degli Studi di Roma, La Sapienza, 121, 285n
Romangia, (Italia) 154
Roncaglia, (Italia) 28
Ruffo di Bagnara, fam., 409, 421
Ruffo di Scilla, fam., 409, 415, 422
Ruffo di Calabria, fam., 245-246
Ruggero Borsa, 171
Ruggero I d'Altavilla, conte di Calabria e granconte di Sicilia, 171-172, 180
Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia, 172-173, 177-178, 180-181, 184, 186-187, 191, 197, 242, 451
Ruggero II di Sicilia, vd. Ruggero II d'Altavilla

S

Sacro romano impero (Impero), 193, 198, 207, 243, 452
Salamanca, (Spagna) 40
Salerno, (Italia) 170, 172, 180, 188, 248, 422
- Matteo da Salerno, 183, 190

Sampante Ranieri, 145
San Filippo d'Argirò, (Italia) 357
Sancha d'Aragona, regina di Napoli, 244
Sancha di Castiglia, regina d'Aragona, 32-33
Sanfilippo, fam., 423
Sanluri, (Italia) 117, 144n, 148, 156
Sanseverino di Bisignano
- fam., 245, 376n, 409, 419, 422, 424-425
- Ferrante, 376, 424
Sant Climent Pere de, 35
Sant'Angelo Muxiaro, (Italia) 428
Santa Pau, fam., 422
Santiago de Compostela, (Spagna) 450
Sarassa Pere Martiniç de, 144n
Sardegna, (Italia) 10-14, 20, 46, 49, 67, 77-78, 81, 83, 89, 93, 104, 109, 115-119, 121-128n, 130-131, 135-136, 141-143, 148, 155, 160-161n, 163n, 165-166, 207n, 219, 232-234, 247, 261, 298-302, 305-306, 309-310, 312-313, 315, 318, 321, 324-325, 328-329, 330-332, 347, 399, 404, 406, 410, 424, 431-432, 452-454, 456
- Amministrazione generale, 132-135, 139-141, 163, 294, 305-307, 317, 454
- Archivio generale del Regno di Sardegna, vd. Archivio del Castello di Cagliari (voce 'Cagliari')
- Bailia generale, 307, 309-310, 315
- Governazione generale, vd. Luogotenenza generale
- Intendenza generale, 300, 311
- Luogotenenza generale, 126, 131n-132, 135, 137, 300, 303, 305, 324-325, 331-332
- Maestro razionale di Sardegna, 119, 129-131, 136-140, 142, 320, 328-330, 332, 456
- Parlamento di Sardegna, 120, 300, 312, 327
- Procurazione reale, 131n-132n, 135, 138-142, 294, 300, 303-304, 310-312, 314-319, 322-324, 326, 332
- Regia zecca di Sardegna, 332
- Regno di Sardegna, 11, 14, 20, 53-54, 81, 104n, 115-117, 119n, 121-124, 127n, 132, 136, 143, 156, 160-161, 215, 235, 237-239, 258, 261, 282, 298-299n, 301, 303, 305-307, 312, 317, 324-327, 330, 347, 453-454, 456
- Regno di Sardegna e Corsica, vd. Regno di Sardegna
- *Regnum Sardinie*, vd. Regno di Sardegna
- Tribunale del regio patrimonio, 140n, 142, 300, 315-316, 319-320, 322, 329, 350, 359-360, 424
Sassari, (Italia) 117, 119-120, 132-133, 138, 154-159, 163, 167, 308, 318, 404, 453
- Archivio di Stato di Sassari, 398
- Archivio storico comunale di Sassari, 398, 403-404
- Podestaria di Sassari, 159
Savoia, dinastia, 299, 301-302, 320n, 327, 329
Schena Olivetta, 160n, 164n, 165
Scoppa, 395
Segarra
- Berenguer, 62, 67, 433
- Gabriel, 71, 434
Segovia, (Spagna) 20, 456
Selby Robert di, 182
Sena Antonio de, 144n
Serra Bernat, 76
Serra di Gerace
- fam., 409-410, 424
- Livio, 424
Sergio, duca, 169
Sessa Taddeo de, 201
Sforza
- dinastia, 246-247
- Francesco, 247, 455
Sibilessi, (Sardegna) 144n
Sicilia, (Italia) 10, 11, 13-14, 20, 43, 46, 52, 67n, 77, 89, 93, 102, 115-116, 168, 170-173, 176-180, 186-190, 192n-194n, 196-198, 201, 204, 206-208, 210, 213-221, 223-225, 228, 230-234, 236, 242-243, 245-247, 248-252, 256, 261-262, 267, 271, 281, 298, 333-339n, 344, 347, 355, 357, 359, 378, 384, 386, 410, 412, 425-427, 431-432, 438, 447-456
- Camera reginale, 340, 348, 357-358
- Cancelleria di Sicilia, 168, 171, 179, 181-186, 189-191, 193-194, 197-201, 203-204, 206-207n, 211-212, 225, 228-233, 238, 250, 334-342, 349, 353, 355, 357, 451, 453
- Cappella palatina, 179-180
- Conservatoria del real patrimonio, 227-229, 233-235, 238, 338-339, 348, 353-355
- *Dohana baronum*, 178, 188, 196
- *Dohana de secretis*, 175, 178, 182-184, 186-189, 196
- Gran contea, 172, 179
- Gran secrezia, 172, 178, 204
- Magna curia dei maestri razionali, 176, 196, 204, 210, 212-213, 226-229, 231, 233-238, 348-350, 352-353, 359-361, 386
- Magna curia del maestro giustiziere, 176, 194-195, 209-211, 225, 381, 393
- *Magna curia rationum, Magna curia magistrorum rationalium*, vd. Magna curia dei maestri razionali
- *Magna curia regis*, 168, 170, 173-178, 181, 185, 191, 194-196, 199, 201, 204, 209-210, 224, 265, 348
- Ministero e Segreteria di Stato, 341
- Parlamento di Sicilia, 341
- Protonotaro del Regno, 174, 179, 181, 183-

186, 191, 200-201, 211-213, 225, 228-231, 233, 238-339, 334, 336-343, 349, 355
- Real cancelleria di Sicilia, vd. Cancelleria di Sicilia
- Regia gran corte, 195n-196, 225-226, 228-229, 231, 233, 236-237, 381, 383, 386, 388
- Regno di Sicilia, 11, 20, 43, 67n, 81, 115, 122, 127, 168, 172, 175, 191, 193, 196, 198, 203, 207, 209-210, 214-215, 217-219, 221n-222, 227, 230n, 238, 243-244, 251, 255, 261, 272, 298, 333, 339, 340, 347-348, 353, 357-359, 378, 381, 383, 410, 427, 451-455
- *Regnum Sicilie, Regnum Siciliae,* vd. Regno di Sicilia
- Tesoreria generale di Sicilia, 352n
- Tribunale del concistoro e della sacra e regia coscienza, 349, 353, 381-386
- Tribunale del real patrimonio, 350, 359, 384
- Ufficio dei grandi camerari, 359
- Vicarìa generale, 211
Sigena, (Spagna) 32-34, 37-38, 44, 49, 452
- monastero di Santa Maria di Sigena, 48-51 273-274
Sijena, vd. Sigena
Silvestri Alessandro, 237
Simancas
- *Archivo general de Simancas*, 85, 104, 282n
Siracusa, (Italia) 216, 240, 357, 453
Siveller Joan, 316n
Siviglia
- *Archivo general de Indias de*, 104
Soldano Duodo, 152
Spadafora, fam., 408
Spagna, 11-12, 21, 26, 30, 86n, 118, 299n, 301, 329, 425, 451
- Corona di Spagna, 21, 85, 104
- Marca di Spagna, 10, 22-24, 450
Strozzi Banco, 365

T

Takayama Hiroshi, 169, 177
Taranto, (Italia) 216, 244-245, 272
Tarragona, (Spagna) 25, 33, 61n
- monastero di Poblet, 61n
Tàrrega, (Spagna) 106, 108-109
Teresa de Entença, regina d'Aragona, 143-144
Terra di Lavoro, (Italia) 196, 364n, 373, 420
Terra Santa, 32n
Terranova, (Italia) 428
Teruel, (Spagna) 108, 110
Thathari, vd. Sassari
Tocco Gugliemo di, 201
Toledo, 451
- Pedro Álvarez de Toledo, 271, 388
Toppi Niccolò, 260, 265-267n, 361n, 367n
Tordesillas, (Spagna) 456
Torres, (Italia) 115-116, 154-155, 207n
Tovar, fam., 422
Trabia, vd. Lanza di Trabia
Trani, (Italia) 253
Trapani, (Italia) 217, 240
Trastámara, dinastia, 19-21, 48, 78, 84, 136, 220-221, 226-229, 247-249, 261-262, 265-266, 310, 353, 432, 455
Tricarico, (Italia) 272, 399
Trinacria, Regno di, 210, 215, 453
Trinchera Francesco, 261, 266-267, 269, 344-346, 366, 368, 388, 391
Troia, (Italia) 198

U

Ulpiano, 28
Ungheria, 20, 244-245, 450, 453
Uras, (Italia) 118
Urbano VI, papa, 245
Ustica, (Italia) 354
Utrecth, (Olanda) 299n

V

Valguarnera di Niscemi, fam., 408
Valencia, (Spagna) 10, 20, 38, 46-47, 49, 57, 67, 70, 74-76, 78-79, 86-101, 103-104, 109, 136, 234, 347, 390, 431-432, 438, 442, 451-452, 454-455
- Archivio municipale di Valencia, 105, 111
- Archivio reale di Valencia, 49, 53, 76, 87-88, 90-91, 95, 97, 99-100, 105, 127, 234, 442
- Archivo real de Valencia, Archivio reale di Valencia
- Arxiu històric municipal de València, vd. Archivio municipale di Valencia
- Arxiu reial de València, vd. Archivio reale di Valencia
- Bailia generale di Valencia, 97
- Casa professa dei Gesuiti, 91, 97
- Maestro razionale del Regno di Valencia, 74-75, 78, 86, 91n, 94, 136
- Palau del real de València, vd. Palazzo reale di Valencia
- Palazzo reale di Valencia, 90
- Regno di Valencia, 20, 74, 78, 80, 86, 88, 90, 94-95, 97, 99-100, 127, 347, 452, 454-455
- *Regnum Valencie*, vd. Regno di Valencia
Valenti Filippo, 41-42, 59n, 279, 281, 289-296
Valladolid (Spagna)
- *Archivo de la real chancillería de*, 104
Valois-Angiò, dinastia, 246, 455
Valois, dinastia, 453, 456
Vassallo, 395

Venezia, (Italia) 247
Ventimiglia, fam., 216
Vic, Vich, (Spagna) 106
- Bernat de Vic, 39
Vidal Bartolomeo, 311
Vigna Pier della, 184, 199, 201-202, 253
Villa di Chiesa, (Italia) 116-117, 119-120, 128, 143-150, 153-156, 159, 161, 163, 305, 308, 318, 324, 332, 403, 453-454
- Archivio storico comunale di Iglesias, 145n-148, 154n, 403
- Camerlengia, 120n, 123, 306
- Capitania, 152, 154
- Collegio dei Gesuiti, 153
- Zecca, 60
Villa Ecclesiae, vd. Villa di Chiesa
Vinader Ramón, 54
Vincens Ponç, 152
Visconti
- dinastia, 116
- Giangaleazzo, 218, 245, 455
- Filippo Maria, 247
Vizzini, (Italia) 357
Volpicella, fam., 410

Z

Zaragoza, (Spagna) 33, 38, 70, 75, 81, 89, 91-92, 95-96, 109, 111, 136, 162, 237, 451, 454-456
- Archivio reale di Zaragoza, 93, 105
- Archivo de la diputación provincial de Zaragoza, 96, 102, 105, 237, 443
- Archivo municipal de Zaragoza, 105, 455
- Cappella di San Juan del Puente, 93
- Cattedrale di Zaragoza (La seo), 111, 162
- Palazzo di Aljafería, 92, 95-96
- Palacio de Aljafería, vd. Palazzo reale di Aljafería
Zatrillas Guillem, 310, 316n
Zeni Adriano, 377, 395-396

X

Xicot Berenguer, 308-309

FONTI MANOSCRITTE

ACA - Archivo de la Corona de Aragón

Historia del archivo	caja II
Memoriales	nn. 3, 4, 7, 7/1, 7/2, 49, 51, 63, 74
Real cancillería (RC)	Cartas reales - Jaime I, nn. 28, 63, 64, 110; - Jaime II, extra-series, caja 144; - Jaime II, n. 3201; - Serie general, nn. 1846, 2986, 2987, 3204. Pergaminos - Berenguer Ramón I, nn. 36 e 46; - Ramón Berenguer I sin fecha, n. 56 dup; - Apéndice extrainventario de Ramón Berenguer I, n. 2102; - Alfonso I-II, Serie general, n. 302; - Jaime I, Apéndice, n. 36; - Jaime I, Extra-inventario, n. 2817; - Pedro el Grande, n. 198; - Monarca indeterminado, Extra-inventario, n. 3222. Registros, nn. 1 ("Liber feudorum formae maioris"), 13, 23, 41, 56, 66, 140, 206, 212 (2° numerazione), 251, 279, 286, 508, 515, 517, 970, 1006, 1008, 1060, 1062, 1342, 2232, 2240, 2385, 2390, 2398, 2410, 2512, 2551, 2571, 2609, 2801, 2803, 2805, 2810, 2814, 2829, 2835, 2918, 3120, 3360, 3395, 3397, 3416, 3587, 3892, 4920. Varia, n. 455.
Real patrimoni (RP)	"Repertorium universorum compotorum", sign. Prov. apendice general, n. 1/123. Bailia general de Cataluña, vol. 1015. Bailía moderna, caja 104. Maestre racional, regg. 2060, 2109/5; voll. 349, 395, 627, 686, 687, 1051 ("Comptes del batlle general"), 1055, 1061 ("Comptes del lloctinent del batlle"), 2109/5.

ACB - Archivo capitular de Barcelona

CR	VII-21; VII-24.

ACC - Archivio storico comunale di Cagliari

Sezione antica (SA)	Cause civili. Pergamene, nn. 22, 32, 39, 117, 144, 334, 391, 491. Carte reali (CR), voll. 22-28. *Raccolta di Carte reali con firma autografa*. Ordinazioni dei consiglieri, voll. 16-17. Cause civili, voll. 193, 194 e 195. Affari diversi, voll. 395, 403, 439 e 451. voll. 1, 2, 3, 4/I e 4/II, 5, 6, 7, 14, 15.I, 15.II, 34, 36.

ACO – Archivio storico comunale di Oristano

Archivio della città regia	*Privilegi*, pergg. 1, 5-6, 8, 11. "Llibre de regiment".

ADPZ - Archivo de la diputación provincial de Zaragoza

	ms. 184 ("Registro de actos comunes de la Diputación del reino 1559-1560").

AMV - Archivo municipal de Valencia

	yy8.

AMZ - Archivo municipal de Zaragoza

	caja 156, n. 10/3.

ARV - Archivo real de Valencia

	"Real acuerdo", 1770.
Real	regg. 231 e 417.

ASAQ - Archivio di Stato de L'Aquila

Archivio civico aquilano	V-42.

ASCA - Archivio di Stato di Cagliari

Antico archivio regio (AAR)	- Prammatiche, istruzioni e carte reali, B1, B4, B5, B6, B8, F. - Editti ed ordini, C1-C5. - Parlamenti, nn. 1, 2. - Zecca e monete, E1-E9. - Diplomi di cavalierato e nobiltà, patenti regie e viceregie per impieghi civili e militari, H1-H71. - Luogotenenza generale, K1-K27. - Capibreviazioni, L1-L31. - Assensi regi, M-M3. - Cause patrimoniali, Q1-Q239. - Procurazione reale, BC2-BC67. - Arrendamenti, infeudazioni e stabilimenti, BD1-BD36. - Donativi, BH1-BH7 e BI1-BI45. - Dogane e pesatore, BG1.

ASCB - Archivio storico comunale di Bosa

Sezione antica	Privilegi, n. 6.

ASCI - Archivio storico comunale di Iglesias

Sezione prima	Parte prima, nn. 1 (BVC) - 56 (con alcuni bis). Parte seconda, b. 126/fasc.1, cc. 1r-1v.

Museo – Miscellanea di scritture	99 A 14; 99 A 15; 99 A 17/2; 99 A 17/3; 99 A 18-22; 99 A 27; 99 A 31-36; 99 A 49; 103 A 4/1-4/5; 103 A 4/14 III; 99 A 24; 99 A 6; 99 A 7; 99 A 8; 99 A 9; 99 A 10; 99 A 11; 99 A 12; 99 A 16; 99 A 17/1; 99 A 17/4; 99 A 13 bis; 99 A 84.
Regia camera della sommaria (RCS)	<u>Segreteria</u> - Notamentorum, Prima ruota, nn. 1-4, con bis e ter; - Partium, nn. 1-12, 14, 16-49 e 107, con alcuni bis; - Provisionum, n. 1; - Significatoriarum, nn. 1-10. <u>Materia feudale</u> - Relevi originali ed informazioni, nn. 1, 2, 3, 33, 35-36, 81, 113, 114, 160, 195, 226, 242, 252, 287, 311, 322, 346, 375. <u>Patrimonio</u> - Catasti antichi, nn. 57, 73, 78, 96-100; - Numerazione dei fuochi, nn. 76, 117, 163, 227, 231, 239, 241, 309, 393. <u>Liquidazione dei conti</u> - Conti dei tesorieri e percettori, nn. 1-2, 869, 1451-1454, 2008-2016, 2950-2952, 3599-3607 e 3613, 4059-4062 e 4064, 5381-5384, 6105-6108, 6720-6724, 7388-7389; - Dipendenze della Sommaria: • Conti erariali dei feudi, nn. 522-525, 527, 529-531, 533, 536, 544, 547-548, 551-553, 556-557, 562, 564, 567-568, 570, 580, 584, 587, 591, 593, 597, 603, 606-607, 609, 611, 622, 624-625, 629-631, 633, 635, 638-639, 641-646, 649-650, 652-653, 653(IV), 653(V), 653(VIII)]; • Economi regi, nn. 306-307, 314 e n.n.; • Grassa, nn. 48, 445-461 e n.n.; • Maestri di Camera, nn. 678-684 e n.n.; • Fondaci e dogane, nn. 336, 686, 715 e n.n.; • Fabbriche e fortificazioni, nn. 174-175, 178, 187(II), 189, 195-196, 202(II), 202(III) e n.n.; • Regie razze, nn. 36-37, 40-41, 54. • Percettori dei beni straordinari della corte, nn. 316 e n.n. • Secreti, portolani, credenzieri, nn. 687-688, 690 e n.n

	Diversi - Prima numerazione, nn. 1, 5, 7, 10, 13, 27, 42, 52 II, 109-110, 131 II, 132-133, 148-149, 149 II, 160, 170, 175, 246; - Seconda numerazione, nn. 53, 64-69, 217, 217 II, 238, 240-241, 241 II, 242-254, 254 II, 255 I, 255 II, 256-257, 257 II, 368, 396.
Miscellanea aragonese	nn. 2-103 e 249, 254-255; nn. 105-138 e 250; nn. 139-206, 251 e 253; nn. 207-239.
Tesoreria generale antica (TGA)	Frammenti di cedole e cassa militare, nn. 1a-38(II), con bis e ter.
Processi antichi	RCS - Ordinamento Zeni, bb. 30, 32, 37, 42, 46, 64, 79, 100-111, 114, 167-168. SRC - Ordinamento Zeni, bb. 6, 21, 24, 26, 98, 101, 135, 149, 152, 234-235. Pandetta nuovissima, bb. 715, 868, 1076, 1109-1112, 1017, 1338, 1350, 1435-1436, 1523, 1545, 1567, 1746, 1951.
Sacro regio consiglio (SRC)	Sentenze, n. 1; Decreti, nn. 342-349.
Pignatelli Aragona Cortes	Grande almirante, bb. 1-3 e b. 46. Archivio Palermo, • Scaffo I, Gruppo II, bb. 1-1bis, 16-17, 24, 26, 29, 32, 47bis; • Scaffo II, Gruppo I, bb. 1-3, 5-8, 10, 12, 16, 21, 23, 39, 50, 57, 63-64, 66-69, 71-72, 74-75, 128-129, 132, 136, 140, 146-148, 161, 165-167, 169-170, 173, 181, 202; • Scaffo III, Gruppo I, bb. 27-29, 37; • Scaffo IV, Gruppo I, b. 37; • Scaffo V, Gruppo I, nn. 9, 11; • Scaffo VI, Gruppo I, bb. 10, 48-49, 72-73, 75; • Scaffo IX, Gruppo II, nn. 1-2. Archivio Napoli, bb. 1, 3-6, 8-12, 15-17, 23, 25, 31, 34, 38, 41-42, 45, 47, 49-50, 52, 61, 63, 76, 79-80, 114, 126, 132.
Pergamene	Capua, nn. 26-39.

ASPA - Archivio di Stato di Palermo

Real cancelleria (RC)	Regg. 5, 7, 8, 11, 12, 15, 24, 32, 38, 55, 62, 71, 74, 91, 106.
Protonotaro del regno (PR)	Regg. 1, 2, 20, 24, 28, 31, 33.
Conservatoria del real patromino (CRP)	Mercedes, reg. 18.

BAV - Biblioteca apostolica vaticana

Chigi	J. VIII, 292.

BMC - Biblioteca del Museo provinciale campano

Archivio comunale di Capua	n. 5

BNF - *Bibliotèque nationale de France*

Fonds espagnol	ms. esp. 113.

BNN - Biblioteca nazionale di Napoli

Manoscritti e rari	ms. X B 58. ms. XIV A 24. Collezione di pergamene venuta dal monastero di S. Maria in Portico nel 1868.

IMHB - Instituto municipal de historia de Barcelona

	"Llibre del consell", I.

Archives des Bouches-du-Rhone

	ms. B269

FONTI EDITE

1216, Tancredi, Ordo iudiciarius	"Ordo iudiciarius", Ed. Friedrich Bergmann, in *Pillii, Tancredi, Gratiae Libri de iudiciorum ordine*, Göttingen: 1842, pp. 87-316.
Assisa vaticana	*Le Assise di Ariano,* testo critico, traduzione e note a cura di O. Zecchino, Cava dei Tirreni: Di Mauro, 1984.
Breve Villae Ecclesiae	*Il Breve di Villa di Chiesa*, a cura di S. Ravani, Cagliari: CUEC, 2011.
Bullettino delle leggi del Regno di Napoli	*Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie*, Napoli: Dalla Stamperia reale, 1806?-1960.
Chartularium neapolitanum	*Acta imperii inedita, seculi XIII [et XIV]*, Ed. E. A. Winkelmann, Innsbruck: Wagner, 1880, vol. I, doc. 988, pp. 735-737.
Commentarii in capitula Regni Neapolitani	*Commentarii in Capitula Regni Neapolitani excellentiss. iuriscon. Do. Ioannis Antonii de Nigris de ciuitate Campaniae. Hac postrema editione a multis erroribus repurgati. Sebastiani ac Nicolai de Neapoli, Bartholomei de Capua, & Lucae de Penna additamenta quaedam ad eadem capitula exarata. Eiusdem auctoris cura & diligentia suo quoquo loco inserta. Cum indice rerum memorabilium locupletissimo [ab ipsomet Nigreo congesto],* Ed. Giovanni Antonio De Nigris, Venetijs: apud Ioannem Variscum & socios, 1582.
Constitutio secunda Ludovici Pii	*Capitularia regnum Francorum,* I, Ed. A. Boretius, Hannoverae: Editio nova lucis ope expressa, 1883, pp. 263-264.
Costitucions y altres drets de Cathalunya	*Constitucions y altres drets de Cathalunya compilats en virtut del capitol de Cort LXXXII*, Barcelona, 1704.
Digesta	*Digesta Iustiniani Augusti*, Ed. T. Mommsen, Berolini: Apud Weidmannos, 1868-1870.

Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón	*Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón*, a cura di P. Savall Dronda e S. Penén Debesa, Zaragoza, 1866, lib. I, voll. I-II.
Furs	*Furs, In extravaganti,* ed. Juan Mey, Valencia, 1548.
Liber Augustalis	*Liber Augustalis: Constitutiones Regni Siciliae, Neapel 1475*, Glashütten (Taunus): D. Auvermann, 1973.
Liber feudorum maior	*Liber feudorum maior: cartulario real que se conserva en el Archivo de la Corona de Aragón,* 2 voll., Ed. M. F. Rosell, Barcelona: Consejo superior investigaciones cientificas - Escuela de estudios medievales, 1945-1947.
Liber iudiciorum	*Llibre dels judicis: traducció catalana moderna del* Liber iudiciorum, Ed. Joan Bellés Sallent, col-laboradors Jesús Alturo Perucho, Barcelona: Generalitat de Catalunya, 2008.
Ordinacions de la Casa i Cort	*Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós,* Ed. F. M. Gimeno Blay - D. Gozalbo - J. Trenchs Odena, Valencia: Universitat de Valencia, 2009.
Statuta civitatis Aquile	*Statuta civitatis Aquile,* a cura di Alessandro Clementi, Roma: ISIME, 1977.
Statuti della Repubblica di Sassari	*Gli Statuti della Repubblica di Sassari*, Ed. V. Finzi, Cagliari: Dessì, 1911.

INVENTARI ED ALTRI STRUMENTI DI RICERCA

ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI

- *Archivio Ovidio Addis* (2003).
- *Aymerich* (1405-1723) - (1980).
- *Indice delle Pergamene* (1885).
- *Inventario Aymerich* (2001).
- *Inventario dell'Antico archivio regio* (2003-2004). Consultabile all'indirizzo: http://www.archiviostatocagliari.it:443/patrimonioarchivio/patrimonioarchivio.html?tipologia=&open=F440109&t=F&pos=344 (ultima consultazione: 25-06-2015).
- *Inventario Pergamene* (2007-2008). Consultabile all'indirizzo http://www.archivi-sias.it/consulta_dettagli_albero.asp?IST_ID_Elemento=260440001&DettagliRootNode=260444399 (ultima consultazione: 25-06-2015).
- *Notai di Cagliari - Atti legati* (1999).
- *Regio demanio - Affari diversi* (XX secolo).
- *Regio demanio - Feudi* (1977).
- *Regio demanio - Inventario* (XIX secolo).

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

- *R. Cancelleria di Sicilia, Inventario sommario (secc. XIII - XIX),* 1950.
- *Inventario delle carte che si comprendono nello archivio del Protonotaro del Regno* (seconda metà sec. XIX).
- *Tribunale del real patrimonio, Riveli* (prima metà del XX secolo).
- *Inventario delle carte che si comprendono nello archivio della Camera reginale* (seconda metà del XIX).
- *Inventario delle carte che si comprendono nello archivio della Conservatoria di registro* (seconda metà sec. XIX - prima metà sec. XX).

- *Inventario delle carte che si comprendono nello archivio della Segrezia di Palermo* (seconda metà del XIX secolo - prima metà del XX).
- *Inventario del Tribunale del concistoro e della sacra regia coscienza e cause delegate* (seconda metà sec. XIX - prima metà sec. XX).
- *Corte pretoriana di Palermo* (seconda metà sec. XIX - prima metà sec. XX).
- *Inventario elettronico delle pergamene* (2005). Consultabile all'indirizzo http://www.archivi-sias.it/consulta_dettagli_albero.asp?IST_ID_Elemento=70010000&DettagliRootNode=70010727 (ultima consultazione: 25-10-2015).
- *Inventario dell'archivio Belmonte* (1946).
- *Archivio Burgio. Principi d'Aragona* (anni '70 del XX secolo).
- *Archivio Camporeale* (2000).
- *Archivio Colonna di Cesarò* (prima metà del XX secolo).
- *Archivio Ducea di Bronte* (anni '70 - '80 del XX secolo).
- *Fidecommissaria del principe di Palagonia* (1941).
- *Archivio Firmaturi* (1971).
- *L'archivio dei La Grua Talamanca, secc. XIV - XX* (2006).
- *Archivio Lo Faso di Serradifalco* (seconda metà del sec. XX).
- *Archivio Lucchesi Palli. Principi di Campofranco* (1987 - 1995).
- *Archivio Moncada di Paternò* (1992).
- *Inventario delle carte del Duca di Santa Elisabetta e Montaperto* (seconda metà del sec. XIX - prima meta del sec. XX).
- *Archivio Notarbartolo. Principi di Sciara e di Castelreale* (anni '60 del sec. XX).
- *Archivio Notarbartolo. Duchi di Villarosa* (1949).
- *Archivio dei principi Spadafora* (1979).
- *Le carte Branciforti dell'Archivio privato dei principi di Trabia* (1976).
- *Le carte Trabia nell'Archivio di Stato di Palermo* (1977).
- *Valguarnera di Niscemi* (1979).

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

- Inventario 0020, *Regia camera della sommaria* (1966).
- Inventari 0057-0058, *Regia camera della sommaria / Significatorie dei relevi* (1972).

- Inventario 0062, *Regia camera della sommaria - Diversi - I e II numerazione* (s.d.).
- Inventario 0064, *Regia camera della sommaria/ Diversi / I numerazione* (1980).
- Inventario 0072, *Cappellano Maggiore - Inventario generale* (s.d.).
- Inventario 0085, *Cappellano Maggiore - Statuti di corporazioni, congregazioni ed altri enti civili ed ecclesiastici* (1947).
- Inventario 0131, *Archivio Farnesiano - Castro e Ronciglione, nn. 565-637* (s.d.).
- Inventario 0185, *Inventario generale delle pergamene* (1972).
- Inventario 0186, *Pergamene - Inventari di diversi nuclei pergamenacei* (s.d.).
- Inventario 0187, *Pergamene - Inventari di diversi nuclei pergamenacei* (s.d.).
- Inventario 0188, *Pergamene - Inventari di diversi nuclei pergamenacei* (s.d.).
- Inventario 0189, *Miscellanea aragonese* (s.d.).
- Inventario 190, *Miscellanea aragonese* (s.d.).
- Inventario 198, *Ospedale degli Incurabili di Napoli - Pergamene* (1980).
- Inventario 200, *Miscellanea museo* (1976).
- Inventario 201, *Regia camera della sommaria - Passi del regno - Licterae passus* (1949).
- Inventario 0213-0214, *Serra di Gerace* (s.d.).
- Inventario 0216, *Pergamene Caiazzo* (1978-1981).
- Inventario 0219-0220, *Tesoreria generale - Inventario generale* (s.d.)
- Inventario 0222, *Intendenza generale degli allodiali - Inventario generale* (s.d.).
- Inventario 0223, *Intendenza generale degli allodiali - Inventario generale* (1972).
- Inventario 0282, *Tesoreria generale antica / Tesoreria antica / Frammenti di cedole e di cassa militare* (s.d.).
- Inventari 0315-0317, *Regia camera della sommaria / Liquidazione dei conti / Dipendenze della Sommaria* (1975-1976).
- Inventario 0449, *Regia camera della sommaria / Numerazione dei fuochi - Frammenti* (1972).
- Inventario 0450, *Regia camera della sommaria / Catasti antichi* (1972).
- Inventario 0451, *Regia camera della sommaria / Catasti onciari* (1916).
- Inventario 0480, *Società napoletana di storia patria - Inventario generale* (1983-1984).
- Inventari 0507-0511, *Regia camera dela sommaria / Liquidazione dei conti / Tesorieri e percettori* (1968-1973).
- Inventario 0542, *Ricostruzione angioina - armadio I* (s.d.).
- Inventario 0567, *Giudice Caracciolo; Muscettola di Leporano; Sanseverino di Bisignano* (1967).

- Inventario 0568, *Sanseverino di Bisignano / Diplomatico; Carte / Privilegi e istrumenti di casa Firrao* (seconda metà del XX secolo).
- Inventario 0569, *Caracciolo di Brienza; Caracciolo di Santo Bono; Carafa di Castel San Lorenzo; Masola di Trentola; Serra di Gerace* (1967).
- Inventario 0570, *Ruffo Scilla - Inventario generale* (1963).
- Inventario 0572, *Archivio Barnaba Visconti* (1956).
- Inventario 0573, *Correale de Vicariis* (anni '70 del XX secolo).
- Inventario 0592, *Di Somma del Colle* (s.d.).
- Inventario 0605, *Forcellini - Inventario generale* (s.d.).
- Inventario 0609, *Pignatelli Aragona Cortes / Archivio Napoli* (s.d.).
- Inventario 0611, *Pignatelli Aragona Cortes / Grande almirante* (s.d.).
- Inventario 0615, *Pignatelli Aragona Cortes / Feudi / Terranova* (s.d.).
- Inventario 0616, *Pignatelli Aragona Cortes / Feudi / Castelvetrano* (s.d.).
- Inventario 0617, *Pignatelli Aragona Cortes / Feudi / Favara* (s.d.).
- Inventario 0648, *Sassone Corsi - Inventario generale* (2005).
- Inventario 0658, *Volpicella* (s.d.).
- Inventario 0659, *Caracciolo di Cellammare* (s.d.).
- Inventario 0660, *Caracciolo di Cellammare - Repertorio di scritture notevoli* (s.d.).
- Inventario 0661, *Maresca di Serracapriola* (1961)
- Inventario 0662, *De La Rochefoucauld* (1954).
- Inventario 0663, *Ruffo di Bagnara* (s.d.)
- Inventario 0664, *D'Aquino di Caramanico* (anni '50 del XX secolo).
- Inventario 0667, *Caracciolo di Torchiarolo - Inventario generale* (1978).
- Inventario 0668, *Cristiani di Caselle* (1971).
- Inventario 0679-0680, *Pignatelli Strongoli - Inventario generale* (s.d.).
- Inventario 0681, *Di Tocco di Montemiletto - Inventario generale* (1978).
- Inventario 0682, *Friozzi di Cariati - Inventario generale* (1977-1978).
- Inventario 0685, *Caracciolo di Torella* (1960).
- Inventario 0686, *Caracciolo di Torella* (s.d.).
- Inventario 0687, *Caracciolo di Torella - Diplomatico* (1974-1975).
- Inventario 0688, *Caracciolo di Torella - integrazione* (1992).
- Inventario 0689, *Abignente* (1989).
- Inventari 0697-0699, *Riario Sforza - Milano Franco d'Aragona* (s.d.).
- Inventario 0704, *Gaetani d'Aragona - Inventario generale* (s.d.).

- Inventario 0707, *Carafa di Maddaloni e di Colobrano* (1891).
- Inventario 0708, *Montalto di Fragnito* (s.d.)
- Inventario 0713, *Serra di Cassano - Inventario generale* (1962).
- Inventario 0720, *Tribunali antichi* (1886).
- Inventario 0721, *Sacro regio consiglio* (1886).
- Inventario 0723, *Registri delle sentenze - Ordinamento Zeni nn. 15-181* (s.d.).
- Inventario 0725, *Processi antichi (miscellanea) - Cose notevoli Zeni* (s.d.).
- Inventario 0784, *Processi antichi / Pandetta nuovissima; Pandetta comune; Regia camera della sommaria; S. regio consiglio; Gran corte della vicarìa; etc.* (s.d.).
- Inventari 0785-0786, *Processi antichi / Gran corte della vicarìa, ordinamento Zeni* (s.d.).
- Inventario 0790, *Processi antichi / Regia camera della sommaria, ordinamento Zeni* (s.d.).
- Inventario 0792, *Processi antichi / Sacro regio consiglio, ordinamento Zeni* (s.d.).
- Inventario 0927, *Archivi notarili / Archivi dei notai del secolo XV; Archivi dei notai del secolo XVI* (s.d.).
- Inventario 0941, *Pergamene - II parte - Ruffo di Bagnara* (2004).
- Inventario 0962, *Caracciolo di Melissano* (2002).
- Inventario n. 1/IV, 'Esiti delle cedole di cassa militare dal 1430 per tutto il 1597' (XVIII secolo).

Archivio storico comunale di Cagliari

- *L'archivio comunale di Cagliari*. *Sezione antica* (Silvio Lippi, 1897).
- "*Libro verde" - Indice cronologico dei documenti - Archivio storico del Comune di Cagliari* (E. Putzulu, s.d.).
- *Archivio storico del Comune di Cagliari - Fondo pergamene - Indice analitico* (E. Putzulu, s.d.).
- *La serie "Cause civili" dell'Archivio storico del Comune di Cagliari (1445-1833) - Regesti ed indici* (E. Putzulu, s.d.).

Archivio storico comunale di Iglesias

- Inventario dell'Archivio storico comunale di Iglesias - Atti della I Sezione (1327 - 1925) [G. Casti, 1965].

Archivio storico comunale di Sassari

- *Archivio del Comune di Sassari* (E. Costa, 1902).

BIBLIOGRAFIA

GENERALE

Lorenza ACQUARONE - Filippo ANNUNZIATA - Renzo CAVALIERI, *Sistemi giuridici nel mondo,* Torino: G. Giappichelli, 2012.

Acta imperii inedita, seculi XIII [et XIV], Ed. E. A. Winkelmann, Innsbruck: Wagner, 1880, 2 voll.

Augusto ANTONIELLA, "Archivistica: metodo storico o fine della storia?", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 35-58.

L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche, a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014.

Archivi familiari e personali. Qualche consiglio per difenderli meglio, a cura di Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Val d'Aosta, Torino: MiBAC, Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Val d'Aosta, s.d.

Archivistica: teorie, metodi, pratiche, a cura di L. Giuva e M. Guercio, Roma: Carocci, 2014.

Marco BOLOGNA, "L'archivio Durazzo Pallavicini Giustiniani", in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991,* Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 311-332.

Adolf BRENNEKE, *Archivistica: contributo alla teoria ed alla storia archivistica europea*, traduz. it. di R. Perella, Milano: Giuffrè, 1968.

Harry BRESSLAU, *Manuale di diplomatica per la Germania e l'Italia*, traduzione di A. M. Voci Roth, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1998.

Capitularia regnum Francorum, I, Ed. A. Boretius, Hannoverae: Editio nova lucis ope expressa, 1883.

Paola CARUCCI

- "Fondi e versamenti. Alcune riflessioni mosse dalla rilettura dei saggi di Filippo Valenti", in in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 93-113.
- "L'esperienza della Guida generale degli archivi di Stato nell'evoluzione dei criteri di normalizzazione in Italia", *Archivi & computer*, 1992/1, pp. 26-28.

- *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma: Carocci, 1998.

Eugenio CASANOVA, *Archivistica*, Siena: Stab. arti grafiche Lazzeri, 1928.

Giorgio CENCETTI
- "Gli archivi dell'antica Roma nell'età repubblicana", in ID., *Scritti archivistici,* Roma: Il Centro di ricerche editore, 1970, pp. 171-220 [originariamente edito in *Archivi,* s. II, a. VII (1940), pp. 7-47].
- "Il fondamento teorico della dottrina archivistica", in ID., *Scritti archivistici,* Roma: Il Centro di ricerche editore, 1970, pp. 38-46 [originariamente edito in *Archivi*, VI (1939), pp. 7-13].
- "Sull'archivio come *Universitas rerum*", in ID., *Scritti archivistici,* Roma: Il Centro di ricerche editore, 1970, pp. 47-55 [l'articolo fu originariamente edito in *Archivi*, IV (1937), pp. 7-13].
- "Tabularium Principis", in ID., *Scritti archivistici,* Roma: Il Centro di ricerche editore, 1970, pp. 221-259.

R. J. COX, "Standardizing archival practices: a tool for the Information age", *Archivum*, XXXIX (1992), pp. 165-179.

Piero D'ANGIOLINI - Claudio PAVONE, "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani: un'esperienza in corso", *RAS*, XXXII (1972), pp. 1-21.

Giorgio DE GREGORI - Simonetta BUTTÒ
- *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB, 1999, pp. 57-58.
- *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo: dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, Roma: AIB, 1999.

Gabriele DE ROSA, *Storia medievale 1*, Bergamo: Minerva italica, 1971[1].

Digesta Iustiniani Augusti, Ed. T. Mommsen, Berolini: Apud Weidmannos, 1868-1870.

Le fonti archivistiche. Catalogo delle guide e degli inventari editi (1861-1998), a cura di M. T. Piano Mortari - I. S. Ciciani - P. Carucci, Roma: MIBAC - DGA, 2002.

Euridice FREGNI, "Un libro, un convegno", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche*, a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 17-25.

Thomas FRENZ, *I documenti pontifici nel Medioevo e nell'Età moderna*, Città del Vaticano: Scuola vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2008[2].

Linda GIUVA, "Parliamo di nuovo di archivistica", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 127-141.

Monica GROSSI, "Gli standard per la descrizione archivistica", in M. Guercio, *Archivistica informatica*, Roma: Carocci, 2010, pp. 233-276.

Scipione GUARRACINO, *Storia dell'età medievale. Dalla caduta dell'Impero romano alla Riforma protestante*, Milano: Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 1992.

Maria GUERCIO, "La formazione dei sistemi documentari: l'analisi storica al servizio del futuro", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 115-126.

Maria GUERCIO - Paola CARUCCI, Manuale di archivistica, Roma: Carocci, 2010.

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, a cura di P. D'Angiolini - C. Pavone, 4 voll., Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i beni archivistici, 1981-1986 (in particolare i voll. I e III).

ISAD(G): General International Standard Archival Description, Second edition, adopted by the Committe on Descriptive Standards, Stockholm, Sweden, 19-22 September 1999, Ottawa 2000 [trad. it. a cura di S. Vitali, con la collaborazione di M. Savoja, Madrid 2000], anche in http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0002.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

ISAAR(CPF): International Standard Archival Authority Recprd for Corporate Bodies, Persons and Families, Final ICA approved version, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, France, 15-20 November 1995, Ottawa 1996 [trad. it. a cura di S. Vitali in *RAS*, 1999, pp. 225-252], anche in http://media.regesta.com/dm_0/ANAI/anaiCMS//ANAI/000/0111/ANAI.000.0111.0001.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

Elio LODOLINI

- "Archivi privati, archivi personali, archivi familiari, ieri e oggi", in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone, Capri, 9-13 settembre 1991,* Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1997, pp. 23-69.
- "Storia delle istituzioni e archivistica speciale", *Le carte e la storia. Bollettino semestrale della Società per gli studi di storia delle istituzioni,* II, n. 2 (1996).
- *Archivistica. Principi e problemi,* Milano: F. Angeli, 2008[13].
- *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX,* Roma: Carocci, 1998.
- *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana. Dalle origini alla metà del secolo XX,* Roma: NIS, 1991.
- *Storia dell'archivistica italiana. Dal mondo antico alla metà del secolo XX,* Milano: F. Angeli, 2013[7].

Henri Jean MARTIN, *Storia e potere della scrittura*, Milano: CDE, stampa 1991.

Antonello MATTONE, "Sull'utilità e il danno degli archivi per la vita degli uomini", *Le carte e la storia*, III, n. 1 (1997), pp. 25-41.

S. MULLER - J. A. FEITH - R. FRUIN, *Ordinamento e inventario degli archivi*, traduzione italiana a cura di G. Bonelli - G. Vittani, Torino: UTET, 1908.

Giovanna NICOLAJ

- "Lineamenti di diplomatica generale", *Scrineum,* I (2003), consultabile in http://scrineum.unipv.it/rivista/1-2003/nicolaj.pdf (ultima consultazione

30/05/2016).
- "Originale, authenticum, publicum: una sciarada per il documento diplomatico", *Charters, cartularies, and archives: the preservations and transmission of documents in the Medievale west*. Proceedings of a colloquium of the Commission internationale de diplomatique (Princeton and New York, 16-18 Septembre 1999), Toronto: A. J. Kosto and A. Winroth, Pontifical institute of mediaeval studies, 2002, pp. 8-21 (consultabile anche in http://scrineum.unipv.it/biblioteca/nicolaj2.html, ultima consultazione 30/05/2016).
- *Lezioni di diplomatica generale*, Roma: Bulzoni, 2007.

"Ordo iudiciarius", Ed. Friedrich Bergmann, in *Pillii, Tancredi, Gratiae Libri de iudiciorum ordine*, Göttingen: 1842, pp. 87-316.

Antonio PANELLA
- "Francesco Bonaini e l'ordinamento degli Archivi italiani nei primi anni del Regno", in ID. *Scritti archivistici*, Roma, 1955 (origin. 1934), pp. 193-213).
- "Francesco Bonaini", *RAS*, XVII (1957), pp. 181-202.

Claudio PAVONE
- "Ma è proprio tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?", in ID., *Intorno agli archivi ed alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, pp. 71-75 [originariamente edito in *RAS*, n. 1 (1970), pp. 145-149].
- "La Guida generale agli Archivi di Stato, riflessioni su un'esperienza", *Le carte e la storia*, I (995), 1, pp. 10-12.
- "La Guida generale degli Archivi di Stato italiani", in *Archivio di Stato di Firenze. Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Gli strumenti di ricerca. Esperienze e prospettive negli Archivi di Stato*, a cura di D. Toccafondi, Firenze: Edifir, 1997, pp. 11-18.
- "La Guida generale: origini, natura, realizzazione", *RAS*, LVI (1996), 2, pp. 324-329.
- "Ripensando agli archivi e agli archivisti", in ID., *Intorno agli archivi ed alle istituzioni. Scritti di Claudio Pavone*, a cura di I. Zanni Rosiello, Roma: MIBAC - Dipartimento per i beni archivistici e librari - DGA, 2004, pp. 377-385.

Gian Severo PENE VIDARI - Valerio GIGLIOTTI, *Lineamenti di storia giuridica,* Torino: Giappichelli, 2013.

G. PRUNAI, voce 'Bonaini Francesco', in *Dizionario biografico degli italiani*, XI, Roma: Istituto della enciclopedia italiana, 1969, pp. 513-516.

Marina RAFFAELI, "Archivi di persona e archivi di famiglia: una distinzione necessaria", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, a. XXII, 2008, pp. 185-209.

Regesta Imperii V. Jüngere Staufer 1198-1272. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272, Bd. 1-3, bearb. J. Von Ficker - E. Winkelmann, Nachdruck der Ausg. Innsbruck (1881-1901) - Hildesheim (1971).

André STEGMANN, "La Corte. Saggio di definizione teorica", in *Le corti farnesiane di*

Parma e Piacenza (1545-1622), I, Potere e società nello stato farnesiano, a cura di M. A. Romani, Roma: Bulzoni, 1978.

Diana TOCCAFONDI, "Osservare, descrivere, comprendere: per una nuova intelligenza degli archivi", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 71-82.

Claudio TORRISI, "Ambivalenze e polivalenze dell'archivio", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 83-91.

Filippo VALENTI

- "A proposito della traduzione italiana dell'«Archivistica» di A. Brenneke", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, Roma: MIBAC, 2000, pp. 5-16 [originariamente edito in *RAS*, XXIX (1969), pp. 441-455].
- "Parliamo ancora di archivistica", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma: MIBAC, 2000, pp. 44-80 [originariamente edito in *RAS*, XXXV (1975), pp. 161-197].
- "Profilo storico dell'Archivio segreto estense", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma: MIBAC, 2000, pp. 344-381.
- "Riflessioni sulla natura e struttura degli archivi", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma: MIBAC, 2000, pp. 82-113 [originariamente edito in *RAS*, XLI (1981), pp. 9-37].
- "Il documento medievale: nozioni di diplomatica generale e di cronologia", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma: MIBAC, 2000, pp. 225-328 [originariamente edito da STEM - Mucchi: Modena, 1961 (I edizione)].
- "Nozioni di base per un'archivistica come euristica delle fonti documentarie", in ID., *Scritti e lezioni di archivistica, diplomatica e storia istituzionale*, a cura di D. Grana, Roma: MIBAC, 2000, pp. 134-224.

Stefano VITALI, "Archivi, fondi, contesti: una riflessione che continua", in *L'apporto di Valenti alle discipline archivistiche,* a cura di E. Fregni, Modena: STEM - Mucchi, 2014, pp. 59-70.

Giovanni VITOLO, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Milano: Sansoni, 2012[11].

CORONA D'ARAGONA

Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, "Funciones del archivero real en el siglo XIV", in *Homenaje a Federico Navarro*, *Miscellanea de estudios dedicados a su memoria,* Madrid: Asociación nacional bibliotecarios, archivos y arquéologos, 1973, pp. 39-52.

Beatriz CANELLAS, "Del oficio del maestre racional de la Cort en el Reino de Aragón (1420-1458)", *Aragón en la Edad media*, n. 16 (2000), pp. 145-162.

Beatriz CANELLAS - Alberto TORRA

- "Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume. Atti del XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona (Celebrazioni alfonsine) Napoli - Caserta - Ischia 18-24 settembre 1997*, Napoli: Paparo, 2000, vol. I, pp. 121-146.
- *Los registros de la Cancillería de Alfonso el Magnánimo,* Madrid: Ministerio de educación, cultura y deporte - Subdirección general de los archivos estatales, 2000.

Ángel CANELLAS LÓPEZ

- *La Cancillería real del Reino de Aragón (1035-1134)*, Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 1979.
- *Las cancillerías catalano-aragonesas: estado actual de la cuestión*, Castellón: Sociedad castellonense de cultura, 1982.

Isidoro CARINI, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare, Parte prima,* Palermo: Tipografia dello "Statuto", 1884.

Francesco Cesare CASULA, "L'ordinamento della Corona d'Aragona nei secc. XIV e XV", in *La Corona de Aragón en el Mediterraneo. Un legado comun para Italia y* España *(1282-1492), Exposición Barcelona, novembre-dicembre 1988*, Barcelona, Ministerio de cultura, 1988, pp. 15-22; trad. in *La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV), Cagliari, Cittadella dei musei, 27 gennaio - 1 maggio 1989,* a cura G. Olla Repetto, Cagliari: Ministerio per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici - Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1989, pp. 41-49.

Rafael CONDE DELGADO DE MOLINA

- "Archivos y archiveros en la Edad media peninsular", in *Historia de los archivos y de la archivística en España,* coord. J. J. Gerenelo Lanaspa - A. Moreno López - R. Alberch Fugueras, Valladolid: Universidad de Valladolid, 1998, pp. 13-28.
- "L'Arxiu del reial patrimoni de Catalunya, fons de l'Arxiu de la Corona d'Aragó", *Lligall: revista catalana d'arxivística,* n. 18 (2001), Barcelona: Associació d'arxivers de Catalunya, pp. 11-63.
- "La creación del Archivo real de Valencia", *Estudis castellonencs,* n. 6 (1994-1995), pp. 371-382.
- "Los archivos reales o la memoria del poder", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI), XV Congreso de historia de la Corona de Aragón, Actas*, Zaragoza: Gobierno de Aragón, 1996, tomo I, vol. II, pp. 121-140.
- "Una discutible decisió arxivística del segle XV", *Lligall. Revista catalana d'arxivística*, n. 8 (1994), pp. 11-17.
- *Inventario de los volúmenes de la Bailía general de Cataluña ("Bailía antigua", siglo XIII-1714)* [Revisión y estudio introductorio, recurso electrónico], Madrid: Ministerio de educación, cultura y deporte - Subdirección general de información y publicaciones, 2002.
- *Les primeres ordinacions de l'Arxiu reial de Barcelona: 1384*, Madrid: Ministerio de cultura, 1993.
- *Reyes y archivos en la Corona de Aragón (siglos XII-XIX). Siete siglos de reglamentación y praxis archivística (siglos XII-XIX), Zaragoza:* CSIC, Institución

"Fernando el Católico", Diputación provincial, 2008.

Rafael CONDE DELGADO DE MOLINA - M. Milagros CARCÉL ORTÌ, "Corona de Aragón, documentaciòn real. Tipologìa (s. XIII-XIV)", in *Diplomatique royale du Moyen Âge, XIIIe - XIVe siècles. Actes du colloque*, coord. J. Marquez, Porto: Faculdade de letras, 1996, pp. 273-297.

José Francisco CONRADO DE VILLALONGA, *La Procuración real en el Reino de Mallorca,* Palma de Mallorca: Consell insular de Mallorca, 1991.

Constitucions y altres drets de Cathalunya compilats en virtut del capitol de Cort LXXXII, Barcelona, 1704.

La Corona de Aragón en el centro de su historia, 1208-1458: La monarquía aragonesa y los reinos de la Corona, coord. J. A. Sesma Muñoz, Zaragoza: Universidad de Zaragoza - Grupo de investigación de excelencia CEMA, 2010.

La Corona d'Aragona: un patrimonio comune per Italia e Spagna (secc. XIV-XV), Cagliari, Cittadella dei musei, 27 gennaio - 1 maggio 1989, a cura di G. Olla Repetto, Cagliari: Ministerio per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici - Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1989.

Cortes de los antiguos reinos de Aragón y de Valencia y Principato de Cataluña, Ed. Real academia de la historia, Madrid: Real academia de la historia, 1902-1913.

Enrique CRUSELLES, *El maestre racional de Valencia: función política y desarrollo administrativo del oficio público en el siglo XV,* València: Edicions Alfons el Magnànim, Sindicatura de comptes, 1989.

Guido D'AGOSTINO, "Gli Stati italiani e la Corona d'Aragona: potere regio, istituzioni, assemblee rappresentative", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI), Atti del XV di storia della Corona d'Aragona (Jaca, 20-25 settembre 1993)*, Jaca: Diputación general de Aragón, 1996, vol. I, pp. 159-187.

Luisa D'ARIENZO,

- "Alcune considerazioni sul passaggio dalla scrittura gotica all'umanistica nella produzione documentaria catalana dei secoli XIV e XV", in *Studi di paleografia e diplomatica*, Padova: CEDAM, 1974, pp. 199-226.
- "Gli scrivani della Cancelleria aragonese all'epoca di Pietro il Cerimonioso", in *Studi di paleografia e diplomatica,* a cura di F. C. Casula - L. D'Arienzo, Padova: CEDAM, 1974, pp. 137-198.
- "Il *signum tabellionis* e la sottoscrizione notarile degli scrivani di Cancelleria di Pietro IV d'Aragona", in *Estudios históricos y documentos de los archivos de protocolos, VI - Miscelanea en honor de Josep Maria Madurell i Marimon*, coord. Colegio notarial de Barcelona, II, Barcelona: Colegio notarial de Barcelona, 1978, pp.17-62 [edito anche in *Studi sardi*, XXIV (1978), pp. 293-329].
- "Lo *ius sigilli* della Cancelleria sovrana catalano-aragonese nel Basso medioevo", *Annali della Facoltà di scienze politiche*, Università di Cagliari, n. 4 (1979), pp. 489-532.

Tomás DE MONTAGUT ESTRAGUÉS, *El Mestre racional a la Corona d'Aragó (1283-1419)*, 2 voll., Barcelona: Virgili & Pagès, Fundació Noguera, 1987.

Lluys DE PEGUERA, *Practica, forma y estil de celebrar Corts generals en Cathalunya y materias incidents en aquellas,* Madrid: Centro de estudios políticos y constitucionales, 1998.

Eugenio DUPRÉ THESEIDER, "La politica italiana di Alfonso il Magnanimo", in *Actas y comunicaciones: Ponencias (IV Congreso de historia de la Corona de Aragón, 25 septiembre - 02 octubre 1955, Palma de Mallorca)*, Barcellona: Comisión permanente de los congresos de historia de la Corona de Aragón, 1976, pp. 5-31.

Remedios FERRERO MICÓ - Lluìs J. GUIA MARÍN, *Corts i parlaments de la Corona d'Aragó: unes institucions emblemàtiques en una manarquia composta,* València: Universitat de València, 2008.

Fueros, observancias y actos de Corte del Reino de Aragón, a cura di P. Savall Dronda e S. Penén Debesa, Zaragoza, 1866, lib. I, voll. I-II.

Furs, In extravaganti, ed. Juan Mey, Valencia, 1548.

Enrique GACTO FERNÁNDEZ - Juan Antonio ALEJANDRE GARCÍA - José M. GARCÍA MARÍN , *Manual básico de historia del derecho (Temas y antología de textos),* Madrid: Laxes, 2009[6].

Mariano GARCÍA RUIPÉREZ - María del Carmen FERNÁNDEZ HIDALGO, *Los archivos municipales en España durante el antiguo régimen: regulación, conservación, organización y difusión*, Cuenca: Universidad de Castilla La Mancha, 1999.

Francisco Maria GIMENO BLAY

- "La escritura medieval de la Corona de Aragón (1137-1474)", *Anuario de estudios medievales,* n. 21, 1991, pp. 493-511.
- *El Compromiso de Caspe (1412): diario del proceso,* Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 2012.

Eduardo GONZÁLEZ HURTEBISE

- "Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón", in *Guía histórica y descriptiva de los archivos, bibliotecas y museos arqueológicos de España que están a cargo del Cuerpo facultativo del ramo*, dir. F. Rodríguez Marín, vol. I, Madrid: Tipografía de la Revista de archivos, bibliotecas y museos, 1916, pp. 496-671.
- *Guía histórico-descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón en Barcelona,* Madrid: Tip. de la revista de archivos, bibliotecas y museos, 1920.

Marina GONZÁLEZ MIRANDA, "Archivo histórico provincial de Zaragoza", in *En estado actual de los archivos con fondos aragoneses: I jornadas de archivos, Zaragoza 26-28 de febrero 1980,* Madrid: Ministerio de cultura - Subdirección general de archivos, 1981, pp. 101-104.

Eduardo IBARRA RODRÍGUEZ, "Restos del antiguo archivo de la Diputación del Reino de

Aragón, existentes en el de la actual Diputación provincial de Zaragoza", *Anuari de l'Institut d'estudis catalans,* a. 1909-1910, pp. 90-129.

Aranzazu LAFUENTE URIÉN, "Fondos nobiliarios para el estudio de las monarquías hispánicas", in in *Monarquía, crónicas, archivos y cancillerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV,* coord. Esteban Sarasa Sánchez, Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2014, pp 15-68.

Jesús LALINDE ABADÍA

- "Virreyes y lugartenientes medievales en la Corona de Aragón", *Cuadernos de historia de España,* XXXXIV (1960), pp. 97-172.
- *La Corona de Aragón en el Mediterráneo medieval (1229-1479),* Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 1979.
- *La Gobernación general en la Corona de Aragón,* Zaragoza: CSIC, Institución "Fernando el Católico", 1963.
- *La institución virreinal en Cataluña (1471-1716),* Barcelona: Instituto español de estudios mediterráneos, 1964.

Le leggi palatine di Pietro IV d'Aragona, a cura di O. Schena, Cagliari: Della Torre, 1983.

Liber feudorum maior: cartulario real que se conserva en el Archivo de la Corona de Aragón, 2 voll., Ed. M. F. Rosell, Barcelona: Consejo superior investigaciones cientificas - Escuela de estudios medievales, 1945-1947.

Llibre dels judicis: traducció catalana moderna del Liber iudiciorum, Ed. Joan Bellés Sallent, col-laboradors Jesús Alturo Perucho, Barcelona: Generalitat de Catalunya, 2008.

El llibre dels privilegis de València, Ed. Archivo de la Corona de Aragón, Valencia: Vicent García, 1988.

Carlos LÓPEZ RODRÍGUEZ

- "El Archivo de la Corona de Aragón en la Baja edad media", in *Monarquía, crónicas, archivos y cancillerías en los reinos hispano-cristianos: siglos XIII-XV,* coord. Esteban Sarasa Sánchez, Zaragoza: Institución Fernando el Católico, 2014, pp. 145-184.
- "El Archivo real de Barcelona en tiempos de Fernando I de Antequera (1412-1416)", *Signo. Revista de historia de la cultura escrita*, n. 12 (2003), pp. 31-60.
- "El Archivo real y general del Reino de Valencia", *Cuadernos de historia moderna* (UCM), n. 17 (1996), pp. 175-192.
- "Orígenes del Archivo de la Corona de Aragón", *Tiempos, Archivo real de Barcelona, Revista española de historia*, LXVII (2007), n. 226 (mayo-agosto), pp. 413-454.
- *La Tesorería general de Alfonso V el Magnánim y la Bailía del Reino de Valencia,* Madrid: Hidalguía, 1994.
- *Patrimonio regio y orígenes del maestre racional del Reino de Valencia, con la reproducción del acta de su fundación y la de creación del Archivo del real (después general, hoy llamado del reino), promulgadas en las Cortes de 1419,* València: Generalitat valenciana - Direcció general de promoció cultural, museus i belles arts, 1998.
- *Qué es el Archivo de la Corona de Aragón?*, Zaragoza: Mira, 2007.

Maria Luz MANDINGORRA LLAVATA

- "Aproximacion a la cultura grafica de los boticarios a finales de la edad media", *Estudios,* VI, separata de la rivista SAITABI, XXXVI (1986), pp. 1-14.
- "La escritura humanística en la Corona de Aragón. Aproximación a sus orígines y difusión social en el siglo XV", in *XIV Congresso di storia della Corona d'Aragona, Sassari-Alghero 19-24 maggio 1990, sul tema La Corona d'Aragona in Italia (secc. XIII-XVIII), 4. Incontro delle culture nel dominio catalano-aragonese in Italia, vol. V (Comunicazioni)*, coord. G. Meloni - O. Schena, Sassari: Delfino, 1993-1996, pp. 363-369.

Jesús Ernesto MARTÍNEZ FERRANDO

- *Archivo de la Corona de Aragón. Guia abreviada*, Madrid: Dirección general de archivos y bibliotecas, 1958.
- *Catálogo de la documentación relativa al antiguo Reino de Valencia contenida en los registros de la Cancillería real,* Madrid: Cuerpo facultativo de archiveros, bibliotecarios y arqueólogos, 1934.
- *El Archivo de la Corona de Aragón*, Barcelona: Aymá - Asociación de bibliófilos, 1944.

Joseph M. MAS SOLENCH, *Les Corts a la Corona catalano-aragonesa,* Barcelona: Dalmau Rafael, 1995.

Josefina MATEU IBARS - Maria Dolores MATEU IBARS, *Colectánea paleográfica de la Corona de Aragón: siglos IX-XVIII,* Barcelona: Universidad, 1991.

Pere MOLAS RIBALTA, "La administración real en la Corona de Aragón", *Chronica nova: Revista de historia moderna de la Universidad de Granada*, n. 21 (1993-1994), pp. 427-440.

Vicente MONTOJO, "Los fondos archivísticos como fuentes para el estudio de las Cancillerías reales en las edades media y moderna", *Miscelánea medieval murciana,* nn. 23-24 (1999-2000), pp. 75-97.

Antonio MUT CALAFELL

- *Guía sumaria del Archivo del Reino de Mallorca*, Madrid: Ministerio de cultura, 1984.
- *Inventario de la documentación de la Bailia general del Reino de Valencia en el Archivo del palacio real de Madrid,* Madrid: Ministerio de cultura - Dirección general de bellas artes, archivos y bibliotecas, Subdirección general de archivos, 1980.

Diego NAVARRO BONILLA

- "El Archivo real de Zaragoza: instituciones y archivos del rey en el Reino de Aragón (siglos XV-XVII)", *Estudis històrics i documents dels arxius de protocols,* n. 20 (2002), pp. 177-204.
- "Historia institucional y génesis documental: la Diputación y el Archivo del Reino de Aragón (siglos XV-XVIII)", *Historia, instituciones, documentos,* n. 29 (2002), pp. 295-316.

Ordinacions de la Casa i Cort de Pere el Cerimoniós, Ed. F. M. Gimeno Blay - D. Gozalbo - J. Trenchs Odena, Valencia: Universitat de Valencia, 2009.

Els pergamins de l'arxiu comtal de Barcelona de Ramón Borrell a Ramón Berenguer I, Ed. G. Feliu - J. M. Salrach, 3 voll., Barcelona: Fundació Noguera, 1999.

Els pergamins de l'arxiu comtal de Barcelona de Ramón Berenguer II a Ramón Berenguer IV, Ed. G. Feliu - I. J. Baiges Jardí - J. M. Salrach, 4 voll., Barcelona: Fundació Noguera, 2010.

Ramón PLANES ALBETS - Laureà PAGAROLAS SABATÉ - Pere PUIG USTRELL, *El Archivo de la Corona de Aragón: un nuevo perfil para el Archivo real de Barcelona,* Barcelona: Associació d'arxivers de Catalunya, 2003.

Privilegios reales concedidos a la ciudad de Barcelona, Ed. A. M. Aragó, M. Costa, baja la dirección de F. Udina Martorell, Barcelona: s.n., 1971.

Jaume RIERA SANS, *Catálogo de memoriales e inventarios. Siglos XIV-XIX. Archivo de la Corona de Aragón*, Madrid: Ministerio de educación y ciencia - Subdirección general de los archivos estatales, 1999.

Francisco A. ROCA TRAVER , "El Archivo municipal de Castellón", *Boletín de la Sociedad castellonense de cultura*, XXVII, III (1951), pp. 205-216.

Antoni RUBIÓ LLUCH, *Documents per l'historia de la cultura catalana mig-eval,* vol. I, Barcelona: Istitut de estudis catalans, 1908.

Agustín RUBIO VELA, *L'escrivania municipal de València als segles XIV i XV: burocràcia, política i cultura,*Valencia: Generalitat valenciana, Consell valencià de Cultura, 1995.

Regina SÁINZ DE LA MAZA LASOLI, *El monasterio de Sijena: catálogo de documentos del Archivo de la Corona de Aragón,* 2 voll., Barcelona: Institución Milá y Fontanals, 1994-1998.

Esteban SARASA SÁNCHEZ

- "La Gobernación general en Aragón durante la Baja Edad Media", *Anales de la Universidad de Alicante. Historia medieval,* n. 12 (1999), pp. 9-20.
- *La Corona de Aragón en la Edad media,* Zaragoza: Caja de ahorros de la Inmaculada de Aragón, 2001.

José SERRA CAMPDELACREU, *El archivo municipal de Vich*, Vich: Est. Tip. de Ramon Anglada y Pujals, 1879.

Francisco SEVILLANO COLOM

- "Apuntes para el estudio de la Cancillería de Pedro IV el Ceremonioso", *Anuario de historia del derecho español,* n. 20 (1950), pp. 137-241.
- "Cancillerías de Fernando I y de Alfonso V", *Anuario de historia del derecho español,* n. 35 (1965), pp. 169-216.
- "La Cancilleria de Fernando el Catòlico", in *Actas del V Congreso de historia de la Corona de Aragón,* Zaragoza: Institución Alfonso el Magnánimo, 1955, vol. I,

pp. 217-257.

María Teresa TATJER PRAT, *La Audiencia real en la Corona de Aragón,* Barcelona: Publicacions universitat, 1987.

José TRENCHS ODENA
- "Nomenclaturas escriturarias en inventarios de los siglos XIV-XV del área documental catalana", in *Homenatge al doctor Sebastià García Martínez*, Valencia: Universitat de València, 1988, vol I, pp.117-126.
- *Casa, Corte y Cancillería de Pedro el Grande (1276-1285)*, Roma: Bulzoni, 1991.

José TRENCHS ODENA - Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, "Los registros de Cancillería de la Corona de Aragón (Jaime I y Pedro II) y los registros pontificios", *Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma*, XII (1977), pp. 26-39.

José TRENCHS ODENA - Ángel CANELLAS LÓPEZ
- "La cultura dels escribes i notaris de la Corona d'Aragó (1344-1479)", *Caplletra, 5. Revista de filologia*. Barcelona: Publicacions de l'Abadia de Montserrat, 1988, pp. 5-38.
- *Cancillería y cultura. La cultura de los escribanos y notarios de la Corona de Aragón (1344-1479)*, Zaragoza: Cátedra Zurita - Instituto "Fernando el Católico", 1988.

Cristòfol A. TREPAT, *De les Corts al Parlament (segles XIII-XX),* Barcelona: Barcanova, 1992.

Federico UDINA MARTORELL
- *El archivo condal de Barcelona en los siglos IX-X. Estudio crítico de sus fondos*, Barcelona: CSIC - Escuela de estudios medievales, 1951.
- *Guía histórica y descriptiva del Archivo de la Corona de Aragón,* Madrid: Ministerio de cultura - Dirección de los archivos estatales, 1986.

J. F. UTRILLA UTRILLA, "El real monasterio de Sijena en la Edad Media", in *Real monasterio de Santa María de Sijena*, coord. M. de Pano Ruata, Zaragoza: Caja Inmaculada, 2004, pp. XLIII-LXXXII.

Teresa María VINYOLES VIDAL, "Conservació i preservació dels documents als arxius medievals unes notes sobre l'Arxiu municipal de Barcelona", *Estudis castellinencs*, n. 6 (1994-1995), pp.1507-1520.

REGNO DI SARDEGNA

Fabio ALIAS, *Rendita e fiscalità nel Regno di Sardegna (prima metà del Trecento)*, Tesi di dottorato di ricerca in "Antropologia, storia medioevale, filologia e letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna", XXI ciclo, Università degli studi di Sassari, A.A. 2008-2009.

Salvatore AMADU, "Carte reali originali di Alfonso il Magnanimo nell'archivio del Comune di Alghero", in *Saggi e documenti*, I, Genova: Civico istituto colombiano, 1978, pp. 515-531.

Bruno ANATRA
- "Il palazzo nella storia, la storia del palazzo", in B. Anatra et alii, *Il Palazzo Regio di Cagliari*, Nuoro: Ilisso, 2000, pp. 7-22.
- *Istituzioni e società in Sardegna e nella Corona d'Aragona (secc. XIV-XVII). El arbitrio de su livertad*, Cagliari: AM&D, 1997.

Gli archivi comunali della provincia di Oristano: risultati di un censimento, a cura di C. Palomba e G. Usai, Mogoro: Prima tipografia M, 1999.

L'archivio storico del Comune di Bosa: Sezione I. Antico regime: inventario, a cura de La memoria storica coop., Cagliari: Edizioni Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1995.

Daniela ARETINO, "Brevemente... sul Breve. Il Breve di Villa di Chiesa... chi era costui?", in *Scuola Civica di Storia, Comune di Iglesias, Edizione 2007,* Olbia: Taphros, pp. 154-169.

Joan ARMANGUÉ HERRERO
- "Le lingue in Sardegna attraverso gli statuti delle città regie", *Insula*, v (2009), pp. 25-32.
- *Estudis sobre la cultura catalana a Sardenya,* Barcelona: Institut d'estudis catalans, 2001.
- "Le prime 'Ordinanze' di Castello di Cagliari (1347)", *Insula. Quaderno di cultura sarda,* n. 2 (2007), pp. 19-80, 2007.

Francesco ARTIZZU
- *La Sardegna pisana e genovese,* Sassari: Chiarella,1985.
- *Registri e carte reali di Ferdinando I d'Aragona,* Padova: CEDAM, 1957.
- *Ricerche sulla storia e le istituzioni della Sardegna medioevale*, Cagliari: Deputazione di storia patria per la Sardegna, 1995.
- "Aspetti della vita economica e sociale di Villa di Chiesa attraverso il 'Breve'", in ID., *Pisani e catalani nella Sardegna medievale,* Padova: CEDAM, 1973, pp. 77-95.
- *Pisani e catalani nella Sardegna medievale,* Padova: CEDAM, 1973.

Alberto BOSCOLO
- "Bernardo Dez Coll, funzionario e cronista del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso", *Studi sardi*, XXIII/2 (1974-1975), pp. 3-51.
- "La politica italiana di Ferdinando I d'Aragona", *Studi sardi,* XII-XIII, parte II, 1954, pp. 70-254.
- "Villa di Chiesa e il suo Breve", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova: CEDAM, 1963, pp. 73-80.
- *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova: CEDAM, 1962.
- *Medioevo aragonese,* Padova: CEDAM, 1958.

Il Breve di Villa di Chiesa, a cura di S. Ravani, Cagliari: CUEC, 2011.

Angelo Aldo CASTELLACCIO, "L'amministrazione della giustizia nella Sardegna aragonese", in *La Sardegna aragonese,* 2 voll., Sassari: Chiarella, 1990.

Francesco Cesare CASULA

- "Fonti e studi sulla storia della Sardegna aragonese", in *Fonti e cronache italo-iberiche del basso medioevo. Prospettive di ricerca*, Firenze: Le Lettere 1984, pp. 81-94.
- "La scrittura umanistica nella Corte di Alfonso il Magnanimo", *Annali dell'Istituto universitario orientale, Sezione romanza,* XXX, n. 1, 1988, pp. 129-132.
- "Osservazioni paleografiche e diplomatistiche sulla Cancelleria di Giacomo I il Conquistatore", *Archivi e cultura,* n. 11 (1977), pp. 7-22.
- *Carte reali diplomatiche di Alfonso III il Benigno, re d'Aragona, riguardanti l'Italia,* Padova: CEDAM, 1970.
- *Carte reali diplomatiche di Giovanni I il Cacciatore, re d'Aragona, riguardanti l'Italia,* Padova: CEDAM, 1977.
- *Dizionario storico sardo,* 12 voll., Cagliari: L'Unione sarda, 2006.
- *Il documento regio nella Sardegna aragonese,* Padova: CEDAM, 1973.
- *Il Regno di Sardegna, Vol. I - La nascita*, Logus mondi interativi, Versione elettronica 2012, https://books.google.it/books?id=5klWAwAAQBAJ&pg=PT224&lpg=PT224&dq=Statuti+di+sassari+1513&source=bl&ots=PHYRLHyGFI&sig=CeaOs6tcO3iLFZtw_utsdckWJ_8&hl=it&sa=X&ved=0ahUKEwj6zISWuIzMAhXIPRQKHQQRAX0Q6AEILTAD#v=onepage&q=Statuti%20di%20sassari%201513&f=false (ultima consultazione 30/05/2016).
- *La Cancelleria di Alfonso III il Benigno re d'Aragona (1327-1336),* Padova: CEDAM, 1967.
- *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari: Chiarella, 1990.
- *La storia di Sardegna*, 3 voll., Sassari: Delfino, 1994.
- *Osservazioni paleografiche e diplomatistiche sulla Cancelleria di Giacomo I il Conquistatore*, Roma: Il Centro di ricerca editore, 1970.

Giuseppina CATANI

- "Alcune note sulle carte catalano-aragonesi conservate nell'archivio di Stato di Cagliari", in *Milites, Atti del convegno, saggi e contributi (Cagliari, 20-21 dicembre 1996),* a cura di A. Monteverde - G. Fois, Cagliari: CELT, 1996, pp. 305-325.
- "Do ut des: dal 1355 alla fine del Seicento, il *Regnum Sardiniae* ebbe un suo parlamento", *Almanacco di Cagliari*, 1998, senza pagine.

Fabio COCCO, "La luogotenenza regia nel regno di Sardegna in età aragonese", *Acta historica et archaeologica mediavalia,* n. 26 (2005), pp. 639-658.

Codex diplomaticus Ecclesiensis, Ed. C. Baudi di Vesme, 2 voll., Torino: Stamperia reale, 1877.

Codex diplomaticus Sardiniae, Ed. P. Tola, 2 voll., Torino: Stamperia reale, 1861-1868.

Codice degli Statuti della Repubblica di Sassari, Ed. P. Tola, Cagliari: A. Timon, 1850.

Rafael CONDE DELGADO DE MOLINA, "La Sardegna aragonese", in *Storia dei sardi e*

della Sardegna, II. Il Medioevo, dai Giudicato agli aragonesi, a cura di M. Guidetti, Milano: Jaca Book, 1988, pp. 251-278.

Rafael CONDE DELGADO DE MOLINA - Antonio Maria ARAGÓ CABAÑAS, *Castell de Càller. Cagliari catalano-aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo-iberici del CNR - Della Torre, 1984.

La conquista della Sardegna nelle cronache catalane. Ramón Muntaner, Pietro IV d'Aragona, a cura di G. Meloni, Nuoro: Ilisso, 1999.

Enrico COSTA, *Archivio del Comune di Sassari*, Sassari: Dessì, 1902.

María Mercedes COSTA PARETAS

- "Oficials de la Corona d'Aragó a Sardenya (segle XIV)", *Archivio storico sardo*, XXIX (1964), pp. 323-377.
- "Sardenya en els arxius catalans", in *Els catalans a Sardenya*, coord. J. Carbonell e F. Manconi, Barcelona: Enciclopèdia catalana, 1984, pp. 193-197.
- "Sobre uns presuppostos per a l'administració de Sardenya (1338-1344)", in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, II, Barcelona: Universidad de Barcelona, 1965, p. 395-415.

Luisa D'ARIENZO

- "Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione", *Archivio storico sardo*, XXXIV (1984), pp. 11-21.
- "Gli Statuti sassaresi e il problema della loro redazione", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna, Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 107-117.
- "Il Breve di Villa di Chiesa", in *Le miniere e i minatori della Sardegna*, a cura di F. Manconi, Milano: Consiglio regionale della Sardegna, 1986, pp. 25-28.
- "Il codice del Breve pisano-aragonese di Iglesias", *Medioevo. Saggi e rassegne,* n. 4 (1978), pp. 67-89.
- "Influenze pisane e genovesi nella legislazione statutaria dei Comuni medievali della Sardegna", in *Genova Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento, Atti del convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria*, *Atti del convegno per il VII centenario della battaglia della Meloria (Genova 24-27 ottobre 1984),* Genova: Società ligure di storia patria, n.s. XXIV/2 (1984), pp. 453-469.
- "La «scribania» della curia podestarile di Sassari nel Basso medioevo (Note diplomatistiche)", in *La Sardegna nel mondo mediterraneo, Atti del primo convegno internazionale di studi geografico-storici*, a cura di M. Brigaglia, Sassari 7-9 aprile 1978, II, Gli aspetti storici, Sassari: Gallizzi, 1981, pp. 157-209.
- "La *Carta de Logu* di Arborea. Società e costume nell'età di Eleonora", *Musica e Memoria storica. L'età del giudicato d'Arborea e del Marchesato di Oristano*, a cura di G. Mele, Oristano: s.n., 1992, pp. 39-51.
- "Le istituzioni comunali nella Sardegna medievale", in *Cultura e scuola*, n. 95, luglio-settembre 1985, pp. 101-107.
- *Carte reali diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia,* Padova: CEDAM, 1970.

Documenti inediti relativi ai rapporti economici tra la Sardegna e Pisa nel Medioevo, a

cura di Francesco Artizzu, Padova: CEDAM, 1962.

Documenti restaurati dell'Archivio comunale di Oristano. Guida alla mostra: Oristano, 25 maggio - 9 giugno 1991, a cura dell'Archivio storico comunale di Oristano, Oristano: S'Alvure, 1991.

Antonio ERA
- "L'ordinamento organico di Pietro IV d'Aragona per i territori del cagliaritano", *Studi sassaresi*, XI (1933), pp. 1-71.
- "Libri dei privilegi della città di Sassari", *L'isola*, VI (1929), n. 211.
- "Sette privilegi per Sassari «riparati» nel 1356", *Bullettino dell'archivio paleografico italiano,* n.s., II-III (1956-1957), parte I, pp. 271-284.
- "Un antico libro di ordinanze del Comune di Sassari", *Studi sassaresi,* XXI (1948), pp. 261-291.
- *Il Parlamento sardo del 1481-1485*, Milano: Giuffrè, 1955.
- *Raccolte di carte specialmente di re aragonesi e spagnoli (1260-1715) esistenti nell'archivio del Comune di Alghero*, Sassari: Galizzi, 1927.
- *Tre secoli di vita cittadina, 1479-1720 dai documenti dell'Archivio civico*, Cagliari: Valdes, 1937.

Maria Grazia FARRIS, *Istituzioni e società alla Corte d'Aragona attraverso le Addicions alle Ordenacións di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Antropologia, storia medioevale, filologia e letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna', XXI ciclo, Università degli studi di Sassari, A.A. 2008-2009. http://eprints.uniss.it/3448/1/Farris_M_Tesi_Dottorato_2010_Istituzioni.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

Marinella FERRAI COCCO ORTU, "Fonti documentarie sui Parlamenti e i donativi conservate nell'Archivio di Stato di Cagliari", in *Istituzioni rappresentative nella Sardegna medievale e moderna: atti del seminario di studi, Cagliari, 28-29 novembre 1984,* Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna, 1986, vol. I, pp. 247-250.

Carla FERRANTE, "L'istituzione del Bailo generale nel Regno di Sardegna (1391-1401)", in *XV Congreso de historia de la Corona de Aragón, Actas, Tomo I, El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XVI),* Zaragoza: Departamento de educación y cultura, 1996, pp. 96-109.

Francesco FLORIS - Sergio SERRA, *Storia della nobiltà in Sardegna. Genealogia e araldica delle famiglie nobili sarde*, Cagliari: Della Torre, 1986.

A. GIRGENTI, "Vittorio Amedeo II e la cessione della Sardegna: trattative diplomatiche e scelte politiche", in *Studi storici*, XXXV (1994), n. 3, pp. 677-704.

L'Italia medioevale nella Cronaca di Pietro IV d'Aragona, a cura di G. Meloni, Cagliari: Della Torre, 1980.

Lettere regie alla città di Cagliari. Le carte reali dell'archivio comunale di Cagliari (1358-1415), a cura di A. M. Oliva - O. Schena, Roma: ISIME, 2012.

Silvio LIPPI

- *Inventario del Regio archivio di Stato di Cagliari e notizie sulle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari: Valdes, 1902.
- *L'archivio comunale di Cagliari*. *Sezione antica,* Cagliari: Valdes, 1897.

Francesco LODDO CANEPA

- "Il notariato in Sardegna", *Studi sardi*, a. II, fasc. II, XV (1936), pp. 61-137.
- "Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi", *Archivio storico sardo*, XXII (1939-1940), fascc. 1-4, pp. 97-209.
- "Il R. Archivio di Stato di Cagliari dalle origini ad oggi", in *Archivio storico sardo*, XXII (1939-1940), fascc. 1-4, pp. 97-209.

Ciro MANCA, *Fonti ed orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese,* Padova: CEDAM, 1967.

Antonio MARONGIU

- *Dottrine e istituzioni politiche medievali e moderne. Raccolta*, Roma: Giuffrè, 1979.
- *Il reggente la Reale cancelleria, primo ministro del governo viceregio in Sardegna, 1487-1847*, Bologna: Zanichelli, 1932.

Antonello MATTONE

- "Gli Statuti sassaresi nel periodo aragonese e spagnolo", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna,* in *Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 410-490.
- "La cessione del Regno di Sardegna dal trattato di Utrecht alla presa di possesso sabauda (1713-1720)", in *Rivista storica italiana*, CIV (1992), fasc. 1, pp. 5-89.

Antonello MATTONE - Carla FERRANTE, "I privilegi e le istituzioni municipali delle città sarde nell'età di Alfonso il Magnanimo", in *La Corona d'Aragona ai tempi di Alfonso il Magnanimo. I modelli politico-istituzionali. La circolazione degli uomini, delle idee, delle merci. Gli influssi sulla società e sul costume, Atti del XVI Congresso internazionale di storia della Corona d'Aragona*, *Napoli, 18-24 settembre 1997,* a cura di G. D'Agostino - G. Buffardi, Napoli: Paparo, 2000, pp. 277-320.

Paolo MERCI, "Per un'edizione critica degli Statuti sassaresi", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna. Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 119-140.

Elisa MONGIANO, Universae Europae securitas: *i trattati di cessione della Sardegna a Vittorio Amedeo di Savoia*, Torino: Giappichelli, 1995.

Stefania MURGIA

- *Le pergamene dell'Archivio storico comunale di Cagliari (aa. 1070-1802)*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Fonti scritte della civiltà mediterranea', XVIII ciclo, Università degli studi di Cagliari, Dipartimento di studi storici, geografici e artistici, a. a. 2006.

- *Le pergamene dell'Archivio storico del Comune di Cagliari (nn: 51-100, anni 1328-1332.* Tesi di laurea, dell'Università degli studi di Cagliari, Facoltà di lettere e filosofia, a. a. 2000-2001.

V. NONNOI, *Il Regno di Sardegna in epoca aragonese. Un secolo di studi e ricerche. 1900-1999*, Pisa: ETS, 2001.

Anna Maria OLIVA, *L'Istituto storico e le fonti della Sardegna medievale. L'istituto storico e l'edizioni di fonti sarde, alcune riflessioni. Parlare dell'Istituto storico italiano per il medio evo e le fonti*,
http://www.isime.it/redazione08/oliva2007.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).

Gabriella OLLA REPETTO
- "La politica archivistica di Alfonso IV d'Aragona", in *XI Congresso di storia della Corona d'Aragona, La società mediterranea all'epoca del Vespro, III, Palermo - Trapani - Erice, 25-30 aprile 1982*, Palermo, Accademia di scienze, lettere e arti, 1984, pp. 461-479.
- "La storiografia sugli ufficiali regi della Sardegna catalano-aragonese e la nascita del governatore della Corona d'Aragona", *Archivio storico sardo*, XXXVI (1989), pp. 105-127.
- "L'amministrazione regia", in *I catalani in Sardegna*, a cura di J. Carbonell - F. Manconi, Cinisello Balsamo: Silvana editoriale, 1984, pp. 47-50.
- "L'Archivio di Stato di Cagliari nella letteratura archivistica dall' '800 alla Guida generale", *Archivio storico sardo*, XXXIII (1982), pp. 255-268.
- "L'istituto del *Procurator regius Regni Sardiniae* sotto Alfonso il Magnanimo", *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 2 (1976), pp. 97-108.
- "L'ordinamento costituzionale-amministrativo della Sardegna alla fine del 1300", in *Il mondo della Carta de Logu*, a cura di G. Todde, Cagliari: Ed. 3T, 1979, pp. 111-174.
- "Notai sardi del secolo XV: Pietro Baster", in *Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era*, Padova: CEDAM, 1963, pp. 269 - 297.
- *Gli ufficiali regi di Sardegna durante il regno di Alfonso IV,* Cagliari: Fossataro, 1969.
- *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese, 1323-1479,* Roma: Stabilimento di arti grafiche Fratelli Palombi, 1975.
- *Studi sulle istituzioni amministrative e giudiziarie della Sardegna nei secoli XIV e XV*, Cagliari: Deputazione di storia patria per la Sardegna - Edizioni AV, 2005.

Antonella PALOMBA, "L'archivio storico del Comune di Cagliari", *Bollettino bibliografico della Sardegna*, I (1984), 1-2, pp. 26-30.

I Parlamenti di Alfonso il Magnanimo (1421-1452), Acta curiarum Regni Sardiniae (1), a cura di A. Boscolo, Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna, 1953.

I Parlamenti di Dusay-Rebolledo nella Sardegna di Ferdinando II, Acta curiarum Regni Sardiniae (3), a cura di A. M. Oliva - O. Schena, Cagliari: Consiglio nazionale delle ricerche, 1995.

Il Parlamento di Pietro IV d'Aragona (1355), *Acta curiarum Regni Sardiniae (2)*, a cura di

G. Meloni, Cagliari: Consiglio regionale della Sardegna, 1993.

Sandro PETRUCCI, *Cagliari nel Trecento. Politica, istituzioni, economia e società. Dalla conquista aragonese alla guerra tra Arborea ed Aragona (1323-1365)*, Tesi di dottorato europeo di ricerca in "Antropologia, storia medioevale, filologia e letterature del Mediterraneo occidentale in relazione alla Sardegna", Università degli studi di Sassari, A.A. 2005-2006.

Michele PINNA

- *Indice dei documenti cagliaritani del Regio archivio di Stato dal 1323 al 1720*, Cagliari: Tipo-litografia commerciale, 1903.
- "Le ordinazioni dei consiglieri di Cagliari", *Archivio storico sardo,* XVII (1929), pp. I-XXV, 1-272 (parzialmente riedito con il titolo "Le ordinanze dei consiglieri di Cagliari", in *Cagliari capitale di un Regno*, a cura di F. C. Casula, Roma: Editalia, 1995, pp. 83-116).
- *L'Archivio comunale di Iglesias*, Cagliari-Sassari: Dessì, 1898.

V. PIRAS, "Note sulla legislazione penale della Sardegna medievale"*, Archivio storico e giuridico sardo di Sassari*, (ed. elettr.), nuova serie, vol. 16/2011, Sassari, 2011, pp. 13-15 (http://www.archiviogiuridico.it/Archivio_16/Piras.pdf, ultima consultazione 30/05/2016).

Il primo Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425),* a cura di G. Olla Repetto, Roma: Ministero dell'interno, 1974.

Evandro PUTZULU

- "L'ufficio di maestro razionale del Regno di Sardegna", in *Martinez Ferrando, archivero. Miscelanea de estudios dedicados a su memoria*, Madrid: Asociación nacional de bibliotecarios, archiveros y arquéologos, 1968, pp. 409-430.
- *Carte reali aragonesi e spagnole dell'Archivio comunale di Cagliari (1358-1719)*, Padova: CEDAM, 1959.

Sara RAVANI, "Per la lingua del Breve di Villa di Chiesa: gli influssi del sardo"*, Bollettino di studi sardi*, n. 4 (2011), pp. 15-48.

Paride ROMBI, "Il Breve di Villa di Chiesa: aspetti storico-giuridici", in *Studi su Iglesias medioevale*, a cura di F. C. Casula, Pisa: ETS, 1985, pp. 175-192.

Celestina SANNA, "L'archivio storico comunale d'Iglesias", in *Studi su Iglesias medioevale*, a cura di F. C. Casula, Pisa: ETS, 1985, pp. 261-270.

P. SATTA BRANCA, *Il Comune di Sassari nei secoli XIII e XIV*, Roma: Loescher, 1885.

Olivetta SCHENA

- "Archivi e documenti per la storia della Sardegna medioevale", in *Dall'archivio tradizionale all'archivio digitale*, a cura di G. Meloni, Sassari: ENFAP, 1996, pp. 27-36.
- "La storiografia sulla Cancelleria sovrana della Corona d'Aragona (secc. XII-XV)", *Bollettino bibliografico della Sardegna*, a. IV, n. 7, 1987, pp. 58-67.
- "Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico", in *La Corona catalanoaragonesa i el seu entorn mediterrani a la baixa edat*

mitjana, coord. M. T. Ferrer Mallol - J. Mutgé Vives - M. Sánchez Martínez, Barcelona: CSIC, 2005, pp. 395-412.
- "Notai iberici a Cagliari nel XV secolo. Proposte per uno studio prosopografico", in *Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed Età moderna: studi in onore di Alberto Boscolo,* a cura di L. D'Arienzo, Roma: Bulzoni, 1993, vol. I, pp. 319-336.

Olivetta SCHENA - Sergio TOGNETTI*, La Sardegna medievale nel contesto italiano e mediterraneo (secc. XI-XV),* Milano: Monduzzi, 2011.

Simona SERCI
- "Fonti d'acqua e siccità: un problema molto sentito fin dalle origini di Villa di Chiesa", in *Scuola civica di storia, Comune di Iglesias, Edizione 2008,* Olbia: Taphros, 2009, pp. 145-162.
- "Gli archivi dell'amministrazione centrale del Regno di Sardegna tra XIV e XV secolo: testimonianze documentarie ed ipotesi di lavoro", *Archivi*, XI/1 (gen.-giu. 2016), pp. 41-74.

Arrigo SOLMI*, Studi storici sulle istituzioni della Sardegna nel Medioevo*, Cagliari: Società storica sarda, 1917.

Gli statuti della repubblica di Sassari dell'anno 1316, Ed. V. Finzi, Cagliari: Dessì, 1911.

Studi su Iglesias medioevale, a cura di F. C. Casula, Pisa: ETS, 1985.

Marco TANGHERONI
- "Nascita ed affermazione di una città: Sassari dal XII al XIV secolo", in *Gli Statuti sassaresi. Economia, società, istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età moderna*, *Atti del convegno di studi - Sassari, 12-14 maggio 1983*, a cura di A. Mattone - M. Tangheroni, Cagliari: Edes, 1986, pp. 45-63.
- *La città dell'argento. Iglesias dalle origini alla fine del Medioevo,* Napoli: Liguori, 1985.

Cecilia TASCA
- "La serie Titoli e Privilegi dell'Archivio Storico del Comune di Bosa. Nuovi documenti"*, Annali della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Cagliari*, LXII (2007), pp. 97-133.
- "Le pergamene di Ferdinando II il Cattolico relative alla Sardegna", in *Studi di geografia e storia in onore di Angela Terrosu Asole,* a cura di L. D'Arienzo, Cagliari: Edizioni AV, 1996, pp. 562-634.
- *Bosa città regia: capitoli di corte, leggi e regolamenti (1421-1826)*, Roma, Carocci, 2012.
- *Bosa nel Tardo medioevo. Fonti per lo studio di una città mediterranea «Illustre, fidelissima y zelant com la millor del regne»,* Cagliari: AM&D, 2013.
- *Titoli e privilegi dell'antica città di Bosa*, Cagliari - Oristano: Edizioni "La Memoria storica-Mythos", 1999.

Lucia TAVERA, *Gli Statuti sassaresi nella storiografia sarda*, in https://www.yumpu.com/it/document/view/13992368/gli-statuti-di-sassari (ultima consultazione 30/05/2016).

Giovanni TODDE
- "L'archivio del Comune di Iglesias: fonti storiche", *Nuovo bollettino bibliografico sardo e archivio tradizioni popolari,* XI (1968), n. 64.
- "Maestro razionale e amministrazione in Sardegna alla fine del '400", in *La Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516), Atti del IX Congresso di storia della Corona d'Aragona (Napoli, 11-15 aprile 1973)*, Napoli: Società napoletana di storia patria, 1982, vol. II, pp. 147-155.

Giampaolo TORE, "Le origini dell'istituto viceregio nella Sardegna aragonese", *Medioevo. Saggi e rassegne*, n. 11 (1986), pp. 123-169.

Franca UCCHEDDU, *Il* Llibre de regiment *e le pergamene dell'Archivio comunale di Oristano (secc. 15.- 17.)*, Oristano: S'Alvure, 1998.

Maria Bonaria URBAN
- "Joan Guerau, maestro razionale del Regno di Sardegna (1459-1474)", *Medioevo: saggi e rassegne*, XXI (1996), pp. 147-195.
- *Cagliari aragonese*, Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo iberici del CNR, 2000.
- *Cagliari tra Tre e Quattrocento,* Cagliari: Edizioni dell'Istituto sui rapporti italo iberici del CNR - ETS, 2000.

REGNO DI SICILIA

Acta curie felicis urbis Panormi, voll. I-XII, Palermo: Municipio, Assessorato alla cultura - Archivio storico, 1892-2000.

Acta curie felicis urbis Panormi, vol. VII (1340-43), a cura di L. Sciascia, Palermo: Municipio, Assessorato alla cultura - Archivio storico, 2007.

Acta curie felicis urbis Panormi, vol. VIII (1348-50), a cura di C. Bilello - A. Massa, Palermo: Municipio, Assessorato alla cultura - Archivio storico, 1993, p. 357.

Le Assise di Ariano, testo critico, traduzione e note a cura di O. Zecchino, Cava dei Tirreni: Di Mauro, 1984.

Michele AMARI, *Storia dei Musulmani in Sicilia,* Catania: Prampolini, 1933-39[2], 1933-39 [I ed., 3 voll., Firenze 1854-72].

Archivio di casa Belmonte, a cura di Archivio di Stato di Napoli, *NAS*, I (1941), p. 9.

U. BALISTRERI, "Gli archivi Moncada e Lucchesi Palli", *L'araldo di Sicilia e Malta. Bollettino delle comunità delle famiglie storiche siciliane*, Anno I, n. 1, giugno 2001, pp. 19-21.

Nicola BARONE, "Intorno al registro di Federigo II", *Rivista di scienze classiche*

'Museum', III (1926), n. 2, pp. 115-124.

Adelaide BAVIERA ALBANESE, "L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)", *Il Circolo giuridico*, XXIX (1958), pp. 227-381; *L'istituzione dell'ufficio di conservatore del Real patrimonio e gli organi finanziari del regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)*, estr. da *Il Circolo giuridico*, 1958, pp. 1-159.

Pietro BURGARELLA, *Nozioni di diplomatica siciliana,* Palermo: Edizioni librarie siciliane, 1991[2].

Marco BUSSAGLI, *Svevi, angioini, aragonesi alle origini delle due Sicilie,* Udine: Magnus, 2009.

A. CALDARELLA, "L'archivio familiare dei Notarbartolo di Villarosa", *NAS*, XIII (1953), pp. 156-159.

Capitoli e privilegi di Messina, a cura di C. Giardina, Palermo: Real deputazione di storia patria, 1937.

Mario CARAVALE

- "Gli uffici finanziari nel Regno di Sicilia durante il periodo normanno", *Annali di storia del diritto*, vol. VIII, 1964, pp. 178-185.
- "Le istituzioni del Regno di Sicilia tra l'età normanna e l'età sveva", *Clio - Rivista trimestrale di studi storici*, XXIII, 1987.
- *Il regno normanno in Sicilia*, Milano: Giuffrè, 1966.

Cristina CARBONETTI VENDITTELLI, "La scrittura come strumento di governo: il registro della Cancelleria di Federico II del 1239-40", in *La produzione scritta tecnica e scientifica nel Medioevo: libro e documento tra scuole e professioni, Atti del Convegno internazionale di studio dell'Associazione italiana dei paleografi e diplomatisti, Fisciano - Salerno (28-30 settembre 2009)*, a cura di G. De Gregorio e M. Galante, Centro italiano di studi sull'alto medioevo: Spoleto, 2012, pp. 243-260 e tavv. I-VII.

Francesco CARPINTERI

- "L'Archivio di Stato di Siracusa e il patrimonio storico-archivistico che conserva, 1298-1933", *Archivio storico siracusano*, III (1957), pp. 104-153.
- "L'Archivio di Stato di Siracusa e il patrimonio storico-archivistico che conserva, 1298-1933", *Archivio storico siracusano*, IV (1958), pp. 118-165.

Carte diplomatiche di Giacomo II d'Aragona (1291-1327) riguardanti l'Italia, a cura di M. Scarlata, Palermo: Società siciliana per la storia patria, 1993.

Catalogus Baronum, a cura di E. Jamison, Roma: ISIME, 1972.

Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia Pietro I, Giacomo, Federico II, Pietro II e Ludovico dalla rivoluzione siciliana del 1282 sino al 1355, I, *(Anni 1282-1290)*, a cura di G. La Mantia, Palermo: Scuola Tip. Boccone del povero, 1917.

Codice diplomatico dei re aragonesi di Sicilia, 1282-1355, a cura di G. La Mantia, Palermo: Scuola Tip. Boccone del povero, 1918.

Codice diplomatico di Federico d'Aragona (1291-1292), II, a cura di G. La Mantia, Palermo: Scuola tip. Boccone del povero, 1956.

Pietro CORRAO

- "Città ed *élites* urbane nella Sicilia del Tre-Quattrocento", *Revista d'història medieval*, IX (1998), pp. 171-192.
- "Costruzione di un corpo di fonti per la storia politica siciliana del Tardo medioevo: le *Cartas reales* dell'Archivio della Corona d'Aragona", *Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo,* n. 105, 2003, pp. 267-303 (disponibile anche in formato digitale http://www.isime.it/redazione08/bull105/pietrocorrao.pdf, ultima consultazione 30/05/2016).
- "Dal re separato al re assente. Il potere regio nel regno di Sicilia nel '300 e nel '400", in *El poder real en la Corona de Aragón (siglos XIV-XV), Actas del XV Congreso de historia de la Corona de Aragón,* III/1, Zaragoza: Gobierno de Aragón, 1996, pp. 65-78.
- "Gli ufficiali nel regno di Sicilia del Quattrocento", in *Gli officiali negli stati italiani del Quattrocento. Annali della Scuola superiore normale di Pisa*, s. IV, Quaderni 1 [1999], Pisa: Scuola normale superiore di Pisa, Classe di lettere e filosofia, 1997, pp. 313-334.
- "La Sicilia aragonese. A patti con la Corona", *Storia della Sicilia*, III (Dal 1350 al 1650), a cura di F. Benigno - G. Giarrizzo, Roma-Bari: 1999, pp. 1-19.
- "Mediazione burocratica e potere politico negli uffici di Cancelleria del regno di Sicilia (sec. XIV e XV)", *Ricerche storiche*, XXIV (1994), pp. 389-410.
- "Mediazione burocratica e potere politico: gli uffici di cancelleria nel regno di Sicilia (sec. XIV-XV)", *Ricerche storiche*, XXIV (1994), pp. 389-410.
- "Per la ricostruzione dell'Archivio storico. La documentazione medievale", in M. Minissale - T. Vittorio, *Il riscatto della memoria. Materiali per la ricostruzione dell'Archivio storico della città di Catania*, Catania: G. Maimone , 1998, pp. 305-314.
- "Un regno nato dal Vespro", *Medioevo. Un passato da riscoprire*, III, n.7 (1999), pp. 28-33.
- *Governare un regno. Potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento,* Napoli: Liguori, 1996[9].

Giuseppe COSENTINO, *Manuale storico archivistico* (1909), manoscritto edito in *Per una storia del 'Grande archivio' di Palermo, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, VII, a cura di C. Torrisi, Palermo: Archivio di Stato di Palermo - Tipolitografia Luxograph s.r.l., 2009, pp. 97-248.

Franco Antonio CUSIMANO, *Gli aragonesi nella storia del Parlamento di Sicilia,* Messina: Tip. Carbone, 1952.

Renata DE SIMONE, "L'archivio Alliata, principi di Villafranca. Fondo Correria, Archivio di Stato di Palermo", *Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, 4, 2001-2002, pp. 105-147.

M. DE VIO, *Felicis et fidelissime urbis panormitane selecta aliquot ad civitatis decus et commodum spectantia privilegia*, Palermo: Domenico Cortese (?), 1706.

A. DI FRANCESCO - G. GIORDANO, "L'archivio della famiglia Burgio di Aragona", in *Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, Gli archivi non statali,* I, Palermo: S. Pezzino, 1994, pp. 117-129.

Pietro DI MAJO, *L'archivario generale Pietro Di Majo al Ministro segretario di Stato degli Affari interni, Palermo 30 gennaio 1841, con allegato Notamento di tutti gli archivi che compongono l'Archivio generale* (1841), edito in *Per una storia del 'Grande archivio' di Palermo, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti*, VII, a cura di C. Torrisi, Palermo: Archivio di Stato di Palermo - Tipolitografia Luxograph s.r.l., 2009, pp. 29-39.

Horst ENZENSBERGER

- "Cancelleria e documentazione sotto Ruggero I di Sicilia", in *Ruggero il Gran conte e l'inizio dello Stato normanno. Atti delle seconde giornate normanno-sveve. Bari, 19-21 maggio 1975,* Bari: Dedalo, 1991, vol. II, pp. 15-23.
- "Cultura giuridica e amministrazione nel Regno normanno-svevo", in *Scuole, diritto e società nel Mezzogiorno medievale d'Italia*, vol. II, Catania: Tringale editore, s.d [1987], pp. 169-188.
- "Il documento pubblico nella prassi burocratica dell'età normanno-sveva. Problemi di metodologia ed analisi", in H. Enzensberger - A. Pratesi, *Aspetti della produzione documentaria in Italia meridionale (secc. XII-XIII), Testi della V Settimana residenziale di studi medievali, Palermo 21-26 ottobre 1985* [Scrinium 13. Quaderni ed estratti di Schede medievali], Palermo: Officina di studi medievali, pp. 299-317.
- "Il documento regio come strumento del potere", in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi. Atti delle IV Giornate normanno-sveve (Bari - Gioia del Colle, 8-10 ottobre 1979)*, Bari: Dedalo 1981 (Atti, 4), pp. 103-138.
- "La cancelleria normanna", in *Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno (Convegno internazionale di studio promosso dall'Istituto internazionale di studi federiciani, Potenza, 18-23 ottobre 1994)*, a cura di C. D. Fonseca, tomo 1, Roma: Edizioni De Luca, 1999, pp. 79-98.
- "La cancelleria normanno-sveva tra unità monarchica e tendenze regionali", in *Unità politica e differenze regionali nel Regno di Sicilia (Convegno internazionale di studio in occasione dell'VIII Centenario della morte di Guglielmo II re di Sicilia, Lecce - Potenza, 19-22 aprile 1989)*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina: Congedo editore, 1992, pp. 105-118.
- "La struttura del potere nel Regno: Corte, uffici, Cancelleria", in *Potere, società e popolo Potere, società e popolo nell'età sveva (1210-1266), Atti delle VI giornate normanno-sveve (Bari - Castel del Monte - Melfi, 17-20 ottobre 1983)*, Bari: Dedalo, 1985, pp. 49-69.
- "Le cancellerie normanne: materiali per la storia della Sicilia musulmana", in *Giornata di studio. Del nuovo sulla Sicilia musulmana (Roma, 3 maggio 1993)*, Roma: Accademia nazionale dei Lincei - Fondazione Leone Caetani, 1995, pp. 51-67.
- "Roberto il Guiscardo: documenti e cancelleria", in *Convegno internazionale di studi su Roberto il Guiscardo tra Europa, Oriente e Mezzogiorno, Potenza - Melfi - Venosa, 19-23 ottobre 1985, Atti del convegno*, a cura di C. D. Fonseca, Galatina:

Congedo, 1990, pp. 61-66, pp. 61-81.
- "*Utilitas regia.* Note di storia amministrativa e giuridica e di propaganda politica nell'età dei due Guglielmi", in *Atti della Accademia di scienze, lettere e arti di Palermo*, serie V, vol. 1 (1981-82), Parte seconda, Palermo: Reale accademia, 1982, pp. 23-61.

G. FALLICO
- "Le carte Branciforti nell'archivio privato dei principi di Trabia. Inventario", *Archivio storico per la Sicilia orientale*, LXXII (1976), pp. 205-273.
- "Le carte Trabia nell'Archivio di Stato di Palermo", *Archivio storico siciliano,* s. IV, III (1977), pp. 77-163.
- "L'archivio del protonotaro della Camera reginale", *Archivio storico siracusano*, N.S. III (1974), pp. 67-112.

Julius FICKER, "Instruction für Archivare aus dem vierzehten Jahrhunderte", in *Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung*, vol. I, Innsbruck: Wagner, 1880, pp. 121-123.

Loredana Rita FOTI, "L'archivio Firmaturi di Corleone (secoli XV-XIX). Inventario", *Quaderni, Studi e strumenti*, VIII, Palermo: Priulla, 2010, pp. 9-40.

Carlo Alberto GARUFI
- "Censimento e catasto della popolazione servile. Nuovi studi e ricerche sull'ordinamento amministrativo dei Normanni in Sicilia nei secoli XI e XII", *Archivio storico siciliano*, vol. XLIX, 1928, pp. 1-6.
- "Sull'ordinamento amministrativo normanno in Sicilia: Exhiquier o diwan? Studi storico-diplomatici", *Archivio storico italiano*, serie V, vol. XXVII, 1901, pp. 225-233.

Luigi GENUARDI, "I defetari normanni", in *Scritti per il centenario di Michele Amari*, 2 voll., I, rist. an. Palermo: Società siciliana di storia patria, 1990, pp. 159-164.

Camillo GIARDINA, "Unione personale o unione reale fra Sicilia e Aragona e fra Sicilia e Napoli durante il regno di Alfonso il Magnanimo?", in *Atti del Congresso internazionale di studi sull'età aragonese*, Bari: Adriatica, 1972, pp. 191-225.

Rosario GREGORIO
- *Considerazioni sopra la storia di Sicilia dai tempi dei Normanni sino ai presenti*, nuova ed. a cura di Saitta, 3 voll., Palermo: Ed. della Regione siciliana, 1972.
- *Dei Reali archivi di Sicilia, memoria inedita del can. Rosario Gregorio, pubblicata per cura del dott. Giuseppe La Mantia*, Palermo: Reber, 1899.

Pietro GULOTTA, *Il Palazzo delle Aquile: Origine e vicende del palazzo comunale di Palermo*, Palermo: Linee d'arte Giada, 1980.

La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando, ed. G. B. Siragusa, Torino: Bottega d'Erasmo, 1966.

Karl Andreas KEHR, *Die Urkunden der normannisch-sicillischen Könige*, Innsbruck: Wagner, 1902.

Giuseppe LA MANTIA
- "Su l'uso della registrazione nella Cancelleria del Regno di Sicilia dai normanni a Federico III d'Aragona (1130-1370)", *Archivio storico siciliano,* XXXI (1906), pp. 297-219.
- *L'ordinamento interno del Regno di Sicilia sotto gli aragonesi, 1282-1409. Conferenza ad invito dell'Istituto Fascista di Cultura di Palermo tenuta il 13 aprile 1932*, Palermo: Scuola tip. Boccone del povero, 1934.

Vito LA MANTIA, *Antiche consuetudini delle città di Sicilia*, Palermo: Reber, 1900.

Liber Augustalis: Constitutiones Regni Siciliae, Neapel 1475, Glashütten (Taunus): D. Auvermann, 1973.

Rosaria LI DESTRI, *Attività e documentazione della* Magna curia rationum *del Regno di Sicilia, nell'epoca di Alfonso il Magnanimo: forme, procedimenti e protagonisti*, Tesi di dottorato di ricerca in 'Storia dell'Europa mediterranea', XXI ciclo, A.A. 2006-2007.

Antonio MARONGIU, "Il regno normanno di Sicilia e le sue istituzioni", *Archivio storico pugliese,* XII (1959), pp. 3-17.

Antonino MARRONE
- "I titolari degli uffici centrali del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390", *Mediterranea. Ricerche storiche*, anno II, n. 4 (agosto 2005), pp. 299-354.
- *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia (1282-1390)*, Palermo: Associazione no profit Mediterranea, 2012.

Paola MASSA, "'Cadastral Records' *ante litteram*? Suggestions from the *Catalogus Baronum* and the *Confinationes* of Southern Norman Italy notarial documents", in '*Cartography and cadastral maps. Visions from the past for a vision of our future' (Proceedings of the International Conference Pisa, Scuola Normale Superiore November 6-7, 2013,* edited by Benedetto Benedetti et alii), pp. 121-135.

Enrico MAZZARESE FARDELLA, *Aspetti dell'organizzazione amministrativa nello Stato normanno e svevo*, Milano: Giuffrè, 1966.

Camillo MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angiovini*, Napoli: Tipografia Rinaldi e Sellito, 1872.

Serena MORELLI, "Giustizieri e distretti fiscali nel regno di Napoli durante la prima età angioina", in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo,* Napoli: Liguori, 2000, pp. 301-323.

Ruggero MOSCATI, *Per una storia della Sicilia nell'eta dei Martini: appunti e documenti: 1396-1408*, Messina: Università degli studi di Messina, 1954.

L. PAGANO
- "Le scritture dei protonotaro del regno di Sicilia conservate nel R. Archivio di Stato di Palermo", *NAS*, 1 (1941), pp. 54-57.
- "L'archivio gentilizio dei principi di Linguaglossa donato allo Stato", *Archivi*, s. II, V (1938), pp. 194-200.

Pier Fausto PALUMBO, "La fine della cancelleria normanna di Sicilia", *Studi salentini*, XVI (1963), pp. 245-275.

Beatrice PASCIUTA, *In regia curia civiliter convenire. Giustizia e città nella Sicilia tardomedievale*, Torino: Giappichelli, 2003.

Tommaso PEDIO, "L'ordinamento giuridico del Regno normanno", *Archivio storico pugliese*, vol. 4 (1951), pp. 70-95.

Piero PIERI, *La storia di Messina nello sviluppo della sua vita comunale*, Messina: D'Anna, 1939.

Fedele POLLACI NUCCIO, *Dello Archivio comunale: suo stato, suo ordinamento*, Palermo: Edizioni de Il Risorgimento in Sicilia, 1872.

Real cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX), a cura dell'Archivio di Stato di Palermo, Roma: PAS, 1950.

Il registro della cancelleria di Federico II del 1239-1240, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Roma: ISIME, 2002.

V. RUSSO, "L'archivio dei La Grua Talamanca, secc. XIV-XX", *Quaderni della scuola di archivistica paleografia e diplomatica, Studi e strumenti,* V, Palermo: Priulla, 2006, pp. 93-219.

Marina SCARLATA - Laura SCIASCIA, *Documenti sulla luogotenenza di Federico d'Aragona: 1294-1295,* Palermo: ILA Palma, 1978.

Alessandro SILVESTRI

- "Archivi senza archivisti", in *Archivi e archivisti in Italia tra Medievo ed Età moderna,* Roma: Viella, 2015, pp. 43-69.
- "Produzione documentaria e dinamiche di potere nel regno di Sicilia (1392-1410)", *Archivio storico siciliano*, Serie IV, 34-35 (2008-2009), pp. 7-42.
- "Produzione e conservazione delle scritture nei regni di Napoli e Sicilia (secoli XII-XVII). Storia, storiografia e nuove prospettive di ricerca", *Atlanti. Review for modern archival theory and practice*, 23/2 (2013), pp. 203-217.
- *Pratiche cancelleresche, archivi e strumenti di governo nella Sicilia di età bassomedievale* (1412-1442), Tesi di dottorato di ricerca in 'Storia medievale', XXIV ciclo, Università degli studi di Milano, A.A. 2011, 2 tomi.

Per una storia del "Grande Archivio" di Palermo, Archivio di Stato di Palermo, Quaderni della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica, Studi e strumenti, VII, a cura di C. Torrisi, Palermo: Archivio di Stato di Palermo - Tipolitografia Luxograph s.r.l., 2009.

William STUBBS, *The constitutional history of England in its origin and development*, 3 voll., Oxford: Clarendon Press, 1896-1897.

Hiroshi TAKAYAMA

- "The administrative organization of the Norman kingdom of Sicily", in

Mezzogiorno - Federico II - Mezzogiorno, a cura di C. D. Fonseca, vol. I, pp. 61-78; traduz. it. "L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia", in *Studi in onore di Salvatore Tramontana,* a cura di E. Cuozzo, Pratola Serra: Elio Sellino editore, 2003, pp. 415-429; ID., L'organizzazione amministrativa del regno normanno di Sicilia, estr. da *Studi in onore di Salvatore Tramontana*, 2003, pp. 1-24, consultabile in http://www.l.u-tokyo.ac.jp/~tkymh/24-Ad.org.talian-rev.pdf (ultima consultazione 30/05/2016).
- *The administration of the Norman kingdom of Sicily*, Leiden - New York - Köln, 1993.

Francesco Paolo TOCCO, *Il Regno di Sicilia tra angioini e aragonesi,* Bologna: Monduzzi, 2008.

Salvatore TRAMONTANA, *Il Mezzogiorno medievale. Normanni, svevi, angioini, aragonesi nei secoli XI-XV,* Milano: Carocci, 2000.

C. TRASSELLI, "L'archivio del Patrimonio del Regno di Sicilia. Prima nota su un riordinamento in corso", *NAS*, XIV, 3, 1954, pp. 106-127.

Romualdo TRIFONE, "Gli organi dell'amministrazione angioina", *Archivio storico pugliese*, Bd. 15 (1962), pp. 83-100.

Francesco VERGARA, "L'Archivio Camporeale, Archivio di Stato di Palermo", *Quaderni della scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica, Studi e Strumenti,* 3, Palermo: Priulla, 2000.

REGNO DI NAPOLI

Mario ACCIARINO, "Archivio Caracciolo di Santo Bono", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, p. 53.

Alfonso il Magnanimo re di Napoli 1435-1458, a cura di E. Pontieri, Napoli: ESI, 1975.

Antonio ALLOCATI, *Archivio privato Di Tocco Montemiletto: inventario,* Roma: s.n., 1978.

Archivi privati: inventario sommario, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, 2 voll., Roma: s.n., 1967.

M. AZZINNARI, "Archivio Sanseverino di Bisignano", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, pp. 71-73.

Nicola BARONE
- "Le cedole di tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dell'anno 1460 al 1504", *Archivio storico per le province napoletane*, X, 1885, pp. 5-47.
- *Il R. Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: Rondinella & Loffredo, 1923.
- *Lezioni di archivistica*, Napoli: Scuola Tip. dei sordomuti, 1914.

M. R. BERARDI
- "Il primo *Liber reformationum* dell'Antico archivio aquilano", in *Storiografia e ricerca*, *Relazioni e comunicazioni al XVII Congresso nazionale archivistico (L'Aquila, 4-7 novembre 1978)*, Roma: Centro di Ricerca, 1981, pp. 231-257.
- "Le scritture dell'archivio aquilano e l'ufficio del cancelliere nel sec. XV", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria,* LXV (1975), pp. 235-258.

Berardo CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Sala bolognese: Forni Editore, ristampa 1995, vol. I, pp. 66-68.

Bartolommeo CAPASSO
- *Gli archivi e gli studi paleografici e diplomatici nelle provincie napoletane fino al 1848. Discorso.* Napoli: Giannini, 1885.
- *Prefazione all'inventario cronologico sistematico dei registri angioini conservati nell'Archivio di Stato di Napoli,* Napoli: R. Rinaldi e G. Sellitto, 1884.

Maria Luisa CAPOGRASSI BARBINI, *Note sulla Regia camera della sommaria del regno di Napoli. Dai tempi più antichi alla abolizione ed alla istituzione della Corte dei conti*, Napoli: Laurenziana, 1965.

Le carte aragonesi, Atti del convegno, Ravello, 3-4 ottobre 2002, a cura di M. Santoro, Pisa-Roma: IEPI, 2004.

Giovanni CASSANDRO, "Sulle origini del Sacro consiglio napoletano", in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, II, Napoli: Arte Tipografica, 1959, pp. 1-17.

M. CASSESE
- "L'Antico archivio del Comune di Aquila", *Archivi*, s. II, II (1935), 3, pp. 178-185.
- "Gli archivi della provincia di Aquila", in *Convegno storico abruzzese-molisano*, Casalbordino: N. De Arcangelis, 1935, vol. II, p. 753-767.

E. CASTI - A. FAIANI - A. VERDI, *Antico archivio del municipio aquilano*, Aquila degli Abruzzi: Tip. Aternina, 1888.

Marco CECERE, "L'Archivio dei duchi di Bisaccia", *NAS,* anno XIV, n. 1 (genn.-apr. 1954), pp. 34-36.

Cedola di Tesoreria di Abruzzo (a. 1468), a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1981.

M. CENTOFANTI, *Fonti e documenti per la storia della città dell'Aquila. Il ruolo del centro civico nella definizione della forma della città e le sue trasformazioni*, Lanciano: Carabba, 1979.

Codice aragonese o sia lettere regie, *ordinamenti ed altri atti governativi de' sovrani aragonesi di Napoli*, a cura di F. Trinchera, 3 voll., Napoli: G. Cataneo, 1866-1874.

Il Codice Chigi, un registro della Cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli per gli anni 1451-1453, a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Arte tipografica 1965.

Collezione delle leggi e de' decreti reali del Regno delle Due Sicilie, Napoli: Dalla Stamperia reale, 1806?-1960.

Commentarii in Capitula Regni Neapolitani excellentiss. iuriscon. Do. Ioannis Antonii de Nigris de ciuitate Campaniae. Hac postrema editione a multis erroribus repurgati. Sebastiani ac Nicolai de Neapoli, Bartholomei de Capua, & Lucae de Penna additamenta quaedam ad eadem capitula exarata. Eiusdem auctoris cura & diligentia suo quoquo loco inserta. Cum indice rerum memorabilium locupletissimo [ab ipsomet Nigreo congesto], Ed. Giovanni Antonio De Nigris, Venetijs: apud Ioannem Variscum & socios, 1582.

Copia Quaterni Bernardi de Anghono Mag. Actorum penes Mag. Portulanum Apulie de tractis extractis... a Portibus Civit. Manfridonie, Baroli etc. A. V. Ind. (1486-1487). Conto della fabbrica e fosso di Manfredonia (1487-1491), a cura di C. Salvati, Napoli: Accademia Pontaniana, 1968.

Corona d'Aragona e il Mediterraneo: aspetti e problemi comuni da Alfonso il Magnanimo a Ferdinando il Cattolico (1416-1516). Atti del IX Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Napoli, aprile 1973), a cura di Società napoletana di storia patria, 2 voll., Napoli: Società Napoletana di Storia Patria, 1973.

Guido D'AGOSTINO
- "Il Mezzogiorno aragonese: Napoli dal 1458 al 1503", in *Storia di Napoli*, Napoli: Società editrice Storia di Napoli, 1974, vol. IV, tomo I, pp. 231-313.
- *Parlamento e società nel Regno di Napoli: secoli XV - XVII*, Napoli: Guida, 1979.

Stefania D'AQUINO DI CARAMANICO, "La Sovrintendenza Archivistica e gli archivi gentilizi", in *Documenti e ricerche, Sovrintendenza archivistica per la Campania*, vol. 1, Napoli: s.n., 1984.

Giampiero DANIELE, "Un registro aragonese della Biblioteca nazionale di Parigi", *Archivio storico per le province napoletane*, n. 8 (1884).

Carlo DE FREDE, *Nella Napoli aragonese,* Napoli: De Frede, 2000.

Francisco Elias DE TEJADA*, Napoli spagnola. La Tappa aragonese (1442-1503),* vol. I, Napoli: Controcorrente, 1999.

Antonello DEL BALZO DI PRESENZANO, *A l'asar Bautezar! I del Balzo ed il loro tempo*, Napoli: Arte tipografica, 2003.

Giuseppe DEL GIUDICE
- *Codice diplomatico del regno di Carlo I d'Angiò*, Napoli: Staperia della R. Università, 1863.
- *Del Grande archivio di Napoli: delle scritture antiche e moderne che contiene e del loro ordinamento. Cenno storico-critico,* Napoli: Stamperia della R. Università, 1871.
- *Diplomi inediti di Carlo I d'Angiò,* Napoli: De Angelis, 1871.

Nicola DELLA MONICA, *Le grandi famiglie di Napoli*, Roma: Newton & Compton Editori, 2011.

Roberto DELLE DONNE
- "Alle origini della Regia camera della sommaria", *Rassegna storica salernitana,* VIII (1991), pp. 25-61.
- *Burocrazia e fisco a Napoli tra XV e XVI secolo. La Camera della* sommaria *e il* Repertorium alphabeticum solutionum fiscalium Regni Siciliae Cisfretanae. Firenze: Reti Medievali - Firenze University Press, 2012.
- "Le cancellerie dell'Italia meridionale (sec. XIII-XV)", *Ricerche storiche*, XXIV(1994), n. 2 (maggio-agosto), pp. 361-388.

Jolanda DONSÌ GENTILE
- "Gli Aragona Pignatelli Cortes, principi del Sacro romano impero, duchi di Monteleone: la dimora, la famiglia, l'archivio", in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno, Studi in onore di Jole Mazzoleni*, PAS, vol. II, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1998, pp. 813-828.
- "L'archivio Aragona Pignatelli Cortes", in *RAS*, a. XVII, n. 1, gennaio-aprile 1957, pp. 79-87.
- "L'archivio Sanseverino di Bisignano", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. I, pp. 1-112.

Laura ESPOSITO, "Il patrimonio archivistico di Capua. Note preliminari per lo studio degli ospedalieri di San Giovanni di Gerusalemme nella città", in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, *Bologna, 12-13 ottobre 2006*, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna: CLUEB, 2009, pp. 269-300.

Fabrica del Castello di Crotone (1485). Libro de Fuste di Policastro (1486). Registro IV della Tesoreria generale (1487). Concessione di sale ai Monasteri (1497-1498), a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1978.

Frammenti dei registri Commune summariae *(1444-1459),* a cura di S. Catello, Napoli: Accademia Pontaniana, 1964.

Frammenti dei registri Curie Summarie *degli anni 1463-1499,* a cura di C. Vultaggio, Napoli: Accademia Pontaniana, 1990.

Frammenti del Quaternus sigilli pendentis *di Alfonso I (1452-1453)*, a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1963.

Frammento del registro Curie Summarie *a. 1440-1442. Frammento del registro* Curie Summarie *a. 1445. Frammento del registro* Curie Summarie *a. 1458-1459*, a cura di B. Ferrante, Napoli: Accademia Pontaniana, 1971.

Frammenti di cedole della Tesoreria (1438-1474). Albarani della Tesoreria (1414-1488), a cura di A. M. Perrone Capano, Napoli: Accademia Pontaniana, 1979, pp. XXIV-185.

Giuseppe GALASSO
- *Dal Comune medievale all'Unità: linee di storia meridionale*, Bari, Laterza, 1971.
- *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494),* vol. XV, tomo 1 della *Storia d'Italia,* Torino: UTET, 1992.
- *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622),* vol. XV, tomo 2 della *Storia d'Italia,* Torino: UTET, 2005.

- *L'Italia aragonese*, in «Mediterranea. Ricerche storiche» IV (2007), pp. 425-436 [disponibile *on line* all'indirizzo (04/08): < http://www.storiamediterranea.it/ >, ultima consultazione 30/05/2016].
- *Napoli capitale identità politica e identità cittadina, studi e ricerche 1266-1860*, Napoli: Electa Napoli, 2003.

Maria GALANTE, *Un esempio di diplomatica signorile: i documenti dei Sanseverino,* Salerno: Carlone, 1996.

Pietro GASPARINI, *La prima perdita dei registri aragonesi di Napoli,* Roma: Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato, 1960.

Amelia GENTILE, "L'Archivio Maresca di Serracapriola nell'Archivio di Stato di Napoli", *RAS*, a. XXI (1961), n. 3, pp. 306-332.

Amelia GENTILE - Renata OREFICE - Antonio SALADINO, "L'archivio Giudice Caracciolo", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. I, pp. 114-270.

Egildo GENTILE, "Un grande archivio gentilizio Aragona Pignatelli Cortes", *Rivista araldica*, LII (1954), pp. 40-60.

Alberto GROHMANN, "Un registro della cancelleria di Alfonso I d'Aragona re di Napoli (1451-1453)", *Economia e storia*, XVI (1969), pp.7-26.

Antonino LOMBARDO, *Recenti ritrovamenti di scritture aragonesi nell'Archivio di Stato di Napoli,* Lecce: ITES, 1966.

L. MAZZAROTTA, "L'Archivio Di Somma del Colle, nella sezione Archivi privati dell'Archivio di Stato di Napoli", in *La ricerca delle fonti documentarie dei Comuni dell'Alto Tammaro*, Morcone: Edigrafica Morconese, 1995, pp. 54-57.

Jole MAZZOLENI
- "L'archivio Caracciolo di Santo Bono", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. II, pp. 1-87.
- "L'archivio Masola di Trentola", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. II, pp. 151-171.
- "Nuove fonti per lo studio del regime comunale di Aquila alla fine del secolo XV", *Atti dell'Accademia Pontaniana*, X (1960), pp. 141-151.
- *Fonti per la storia dell'epoca aragonese esistenti nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1952-1954.
- *I registri* Privilegiorum *della Cancelleria aragonese di Napoli,* Napoli: Armanni, 1948.
- *La registrazione dei documenti nelle cancellerie meridionali dall'epoca sveva all'epoca viceregnale,* Napoli: Idelson, 1971.
- *Le fonti documentarie e bibliografiche dal sec. X al sec. XX, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli*, 2 voll., Napoli: Arte tipografica, 1974-1978.
- *Storia della ricostruzione della Cancelleria angioina. 1265-1434*, Napoli: Accademia Pontaniana, 1987.

Camillo MINIERI RICCIO
- *Brevi notizie sull'archivio angioino*, Napoli: Alberto Detken, 1862.
- *Le cancellerie angioina, aragonese e spagnuola dell'Archivio di Stato di Napoli,* Napoli: R. Rinaldi e G. Sellitto, 1880.

Gennaro Maria MONTI
- "Le origini della Gran corte della vicarìa e le codificazioni dei suoi riti", *Annali del seminario giuridico-economico della R. Università di Bari,* parte II, Bari: Tip. Cressati, 1928, pp. 76-205.
- *Dai normanni agli aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani: Vecchi & C., 1936.

Serena MORELLI
- "I giustizieri nel Regno di Napoli al tempo di Carlo I d'Angiò: primi risultati di un'analisi prosopografica", in *L'État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII et XIV siècle, Actes du colloque international organisé par l'American Academy in Rome, l'École française de Rome, l'Istituto storico italiano per il Medioevo, l'U. M. R. Telemme et l'Université de Provence, l'Università degli studi di Napoli "Federico II" (Rome-Naples, 7-11 novembre 1995)*, Roma: Ecole française de Rome, 1998, pp. 491-517.
- "Il controllo delle periferie nel Mezzogiorno angioino alla metà del XIII secolo: produzione e conservazione di carte", in *Scritture e potere. Pratiche documentarie e forme di governo nell'Italia tardomedievale*, a cura di I. Lazzarini, numero monografico di Reti Medievali - Rivista, IX (2008), Firenze: Firenze university press, 2008.
- "Palermo normanna", *Medioevo*, 11, n. 4 (123), aprile 2007, pp. 28-41.
- *Contributo alla ricostruzione della Cancelleria angioina. Le carte di Leon Cadier della Bibliotheque Nationale de France,* Roma: Ecole française de Rome e Istituto storico italiano per il Medioevo, 2005.

Ruggero MOSCATI
- "Il registro 2903 della Cancelleria *Neapolis* dell'Archivio della Corona d'Aragona", in *Studi in onore di R. Filangieri,* Napoli, 1959, I, pp. 515 e segg.
- "Nella burocrazia di Alfonso il Magnanimo: le cariche centrali", *Studi in onore di R. Cessi,* I, Roma: Edizioni di storia e letteratura, 1958, pp. 365-378 (poi confluito in Moscati Ruggero, "Ricerche su Alfonso d'Aragona", *Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università degli studi di Roma,* I, n. 1, 1961).
- "Ricerche sugli atti superstiti della Cancelleria napoletana di Alfonso d'Aragona", *Rivista storica italiana*, LXV (1963), pp. 540-552.

Mostra di documenti dell'eta aragonese: Napoli 29 maggio-5 giugno 1978, a cura di Archivio di Stato di Napoli, Napoli: Arte Tipografica, 1978.

Renata OREFICE
- "Archivio Carafa di Castel San Lorenzo", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. II, pp. 221-262.
- "Archivio Serra di Gerace", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. II, pp. 173-220.

- *Carte dell'Archivio Ruffo di Bagnara*, Napoli: s.n., 1971.
- *L'archivio privato dei Ruffo principi di Scilla*, Napoli: F. Fiorentino, 1963.

Stefano PALMIERI
- *Le pergamene della Società napoletana di storia patria, Inventario,* (II edizione), Napoli: Arte tipografica, 2009.
- *Gli archivi napoletani. Storia e tradizione,* Bologna: Il Mulino, 2002.

Le pergamene di Capua, a cura di J. Mazzoleni, 2. voll., Napoli: L'arte tipografica, 1957-1960.

Ernesto PONTIERI, *I registri della Cancelleria Vicereale di Calabria (1422-1453)*, Napoli: Accademia Pontaniana, 1961, pp. XLVI-241.

Pro partibus - Quarta pars Processuum Passuum Regni (a. 1367-1480), a cura di M. L. Castaldo, Napoli: Accademia Pontaniana, 1983.

Quaternus Salis Civitatis Lucerie (1449-1450). Quaternus rationis Petri Dorta R. Magistri Secreti, Mag. Portulani et Mag. Salis in Provincia Ducatus Calabrie Citra et Ultra (1451-1452). El Registro de le Polise de lu Sale de Sectembro Quincte Indictionis (1456-1457). El Registro de le Polise de li Foculeri de Natale de Lano Quincta Iudictionis, a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1967.

Ratio focularioruum Principatus Citra (a. 1445). Apodisse per Gabriele Cardona tesoriere di Calabria (a. 1445-1449). Grassa di Abruzzo e fiere (a. 1446-1447). Numerazione di fuochi di Calabria (a. 1447), a cura di B. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1970.

Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli, a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Arte tipografica, 1951.

Il registro Privilegiorum Summariae *XLIII (1437-1454)*, a cura di J. Mazzoleni, Napoli: Accademia Pontaniana, 1957.

I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, a cura dell'Accademia Pontaniana, 50 voll., Napoli: Accademia Pontaniana, 1950-2010.

L. RIVERA, "L'Archivio storico aquilano", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria* [s. II], XIX (1907), pp. 236-238; ID., "L'Archivio Storico cittadino dell'Aquila", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria,* [s. II], XVIII (1906), pp. 299-306.

Enza RUSSO, "La corte del re di Napoli Ferrante I d'Aragona (1458-1494): tradizione e innovazioni", *E-Espania - Revue interdisciplinaire d'études hispaniques médiévales et modernes,* https://e-spania.revues.org/24273#ftn3 (ultima consultazione 30/05/2016).

Antonio SALADINO, *Napoli aragonese,* Napoli: Arte tipografica, 1979.

Catello SALVATI
- *I Quinternioni feudali e i loro repertori nell'Archivio di Stato di Napoli*, Roma:

Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato, 1960.
- *Paleografia e Diplomatica dei documenti delle province napoletane,* Napoli: Liguori, 1978.

Angelo M. G. SCORZA, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova: Fratelli Frilli Editori, 1924.

Francesco SENATORE
- "Cedole e cedole di tesoreria. Note documentarie e linguistiche sull'amministrazione aragonese nel Quattrocento", *Rivista italiana di studi catalani*, n. 2, 2012, pp. 127-156.
- "Gli archivi delle *universitates* meridionali: il caso di Capua ed alcune considerazioni generali", in *Archivi e comunità tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di A. Bartoli Langeli - A. Giorgi - S. Moscadelli, Roma: Ministero per i beni e le attività culturali - Direzione generale per gli archivi, pp. 447-520.
- "Parlamento e luogotenenza generale. Il regno di Napoli nella Corona d'Aragona", in *La Corona de Aragón en el centro de su Historia 1208-1458. La Monarquía aragonesa y los reinos de la Corona*, a cura di J. A. Sesma Muñoz, Zaragoza, 2010, pp. 435-478.

Alfonso SILVESTRI, "L'archivio Caracciolo di Brienza", in *Archivi privati: inventario sommario*, a cura dell'Archivio di Stato di Napoli, PAS, XIV, Roma: s.n., 1967, vol. II, pp. 89-149.

Rossana SPADACCINI, "Il Museo storico del Grande Archivio di Napoli e il recupero delle memorie patrie", *Scrinia: rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche,* n. 1 (2006), pp. 57-78.

Ugo SPERANZA, "L'Archivio notarile dell'Aquila", *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, [s. V], XXX-XXXI (1939-1940), pp. 5-56.

Statuta civitatis Aquile, a cura di A. Clementi, Roma: ISIME, 1977.

Filesi TEOBALDO, *Gli archivi pubblici della Campania e in particolare l'Archivio di Stato di Napoli dalle origini al 1922,* Leiden: Brill, 1973.

Pierluigi TERENZI, *L'Aquila nel Tardo Medioevo. Ricerche per uno studio di storia politico-istituzionale*, Tesi di laurea specialistica in Storia medievale, Università degli studi di Firenze, A.A. 2006-2007.

Ferdinando TOMEO, *Cenno storico sul Grande archivio di Napoli*, Napoli: G. Ferraro, 1833.

Niccolò TOPPI
- *De origine omnium tribunalium nunc in Castro Capuano fidelissimae civitatis Neapolis existentium libri quinque*, Neapoli: typis Io. Francisci Pacii, 1655-1659.
- *Pro archivio regiae Camerae summariae topius*, 1652(?).
- *Topius de origine tribunalium urbis Neapolis*, Napoli: ex officina Novelli de Bonis typog. Archiep., 1666.

Francesco TRINCHERA
- *Degli archivii napolitani, Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica istruzione,* Napoli: Stamperia del Fibreno, 1872.
- *Ordinamento ed illustrazione delle carte del Grande archivio di Napoli*, Napoli: s.n., 1862.

Fortunata TURINO CARNEVALE
- "Archivio Caracciolo di Cellamare", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, p. 52.
- "Archivio Carafa di Castel San Lorenzo", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, pp. 54-55.
- "Archivio di Tocco di Montemiletto", in *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli*, Napoli: s.n., 1987, pp. 58-59.

SITOGRAFIA

- ACA: www.mcu.es/archivos/MC/ACA/index.html (ultima consultazione 30/05/2016).
- ACC: www.comune.cagliari.it/portale/it/archivio_storico.page;jsessionid=23D479988125762B7603D994E4581B41 (ultima consultazione 30/05/2016).
- Accademia Pontaniana: www.accademiapontaniana.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- AHMB: www.w110.bcn.cat/portal/site/ArxiuMunicipal/menuitem.3f178f7937a7e83591f791f7a2ef8a0c/?vgnextoid=af86a29f5a6a8210VgnVCM10000074fea8c0RCRD&vgnextchannel=af86a29f5a6a8210VgnVCM10000074fea8c0RCRD&lang=ca_ES (ultima consultazione 30/05/2016).
- AHPZ: www.patrimonioculturaldearagon.es/archivo-historico-provincial-de-zaragoza (ultima consultazione 30/05/2016).
- AIB-WEB: www.aib.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- AMV: www.valencia.es/ayuntamiento/Infociudad_accesible.nsf/vDocumentosWebListado/C272B0A7A237D0A6C12572C20023B775?OpenDocument&bdOrigen=&idapoyo=&nivel=3&lang=1%20 (ultima consultazione 30/05/2016).
- AMZ: www.zaragoza.es/ciudad/usic/archivo (ultima consultazione 30/05/2016).

- Archimista: www.archimista.it/dashboard (ultima consultazione 30/05/2016).
- Archive.org: https://archive.org (ultima consultazione 30/05/2016).
- Arxivers - Revista Lligall: http://www.arxivers.com/index.php/publicacions/revista-lligall (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASAQ: www.archiviodistatolaquila.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASAV: www.asavellino.beniculturali.it/index.php/it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASBA: www.archiviodistatodibari.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASCA: www.archiviostatocagliari.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASCE: www.ascaserta.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASCI - Progetto SADEL: http://82.85.16.84:8080/dspace/ (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASCS: www.archiviodistatocosenza.beniculturali.it/index.php?it/134/portale-della-storia-degli-italiani (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASCT: www.ascatania.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASEN: www.asenna.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASMM: www.archividelmediterraneo.org (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASNA: www.archiviodistatonapoli.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASPA: www.archiviodistatodipalermo.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASRC: www.archiviodistatodireggiocalabria.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASSR: www.assiracusa.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ASTP: www.archiviodistatotrapani.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Bayerischen Staatsbibliothek: www.bsb-muenchen.de/index.php (ultima consultazione 30/05/2016).
- BNCR: www.bncrm.librari.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- BNN: www.bnnonline.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- CENSO-GUÍA de archivos: http://censoarchivos.mcu.es/CensoGuia/archivodetail.htm?id=24654
- Ciutat de Girona: http://www2.girona.cat/ciutat_arxius_amgi (ultima consultazione 30/05/2016).
- Deputazione di storia patria della Sardegna: www.deputazionestoriapatriasardegna.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- DGA: www.archivi.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Ducange: www.uni-mannheim.de/mateo/camenaref/ducange.html (ultima consultazione 30/05/2016).

- Foederisarca: https://foederisarca.wordpress.com (ultima consultazione 30/05/2016).
- Genealogie mare nostrum: http://www.genmarenostrum.com (ultima consultazione 30/05/2016).
- Generalitat valenciana - ARV: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne (ultima consultazione 30/05/2016).
- Generalitat valenciana - Arxiu del Regne: http://dglab.cult.gva.es/ArxiuRegne (ultima consultazione 30/05/2016).
- Guida generale degli archivi di Stato: www.maas.ccr.it/guida/hl/listaPDF.htm (ultima consultazione 30/05/2016).
- ICAR: www.icar.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Il portale del Sud: http://www.ilportaledelsud.org (ultima consultazione 30/05/2016).
- ISEM - CNR: www.isem.cnr.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- ISIME: www.isime.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Mediterranea: www.mediterranearicerchestoriche.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- MGH: www.mgh.de (ultima consultazione 30/05/2016).
- Monasterium.NET: www.mom-ca.uni-koeln.de/mom/home (ultima consultazione 30/05/2016).
- Nobili napoletani: http://www.nobili-napoletani.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Nobili napoletani: www.nobili-napoletani.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- PARES: www.pares.mcu.es (ultima consultazione 30/05/2016).
- Patimonio cultural de Aragón - AHPH: http://www.patrimonioculturaldearagon.es/archivo-historico-provincial-de-huesca (ultima consultazione 30/05/2016).
- Patimonio cultural de Aragón - AHPZ: www.patrimonioculturaldearagon.es/archivo-historico-provincial-de-zaragoza (ultima consultazione 30/05/2016).
- Regesta imperii: www.regesta-imperii.de/materialien.html (ultima consultazione 30/05/2016).
- RI.ME (Reti medievali): www.rmojs.unina.it/index.php/rm (ultima consultazione 30/05/2016).
- SAN: san.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Sardegna digital library: www.sardegnadigitallibrary.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- Scrineum: scrineum.unipv.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- SIAS: www.archivi-sias.it (ultima consultazione 30/05/2016).

- Signum: www.signum.sns.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- SIUSA: www.siusa.archivi.beniculturali.it (ultima consultazione 30/05/2016).
- SNSP: www.storiapatrianapoli.it/snsp (ultima consultazione 30/05/2016).
- The Latin library: www.thelatinlibrary.com (ultima consultazione 30/05/2016).
- The medieval canon law virtual library: http://web.colby.edu/canonlaw/ (ultima consultazione 30/05/2016).